IL LEGISTA FILOSOFO

DI MARCO BATTAGLINI

LIBRI TRE'

ALL' EMINENTISS. SIGNOR CARDINAL GVASPARE DI CARPEGNA Vicario di Nostro Signore.

IN ROMA. Per Michel' Ercole. M. DC. LXXX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

A Spese di Michel'Ercole, Si vendono nella sua Stamperia in Parione.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sac. Pal. Apostolici.

I. de Angelis Arch. Vrb. Vicesg.

EX lectione huius operis, Cuius inscriptio (Il Legista Filosofo) *mihi à Reuerendissimo Patre Sac. Apost. Palatij Magistro ad trutinam Credito; ne dum adhuc in minimo illud censurare, verùm multum, & vnquam satis commendare compellor. Et in hac sententia haud fallor; cum hoc iudicari à Lectoribus non patiatur, nisi prius legentes edoceat, rectè iudicare: rectitudinem enim, quam enixe intendit, alijs inserere minimè conaretur, si veritates simulando, obliquitates in se contineret. Singulare opus, cum ipsum sibi in se vno iudicium, & Tribunal nanciscatur. Bene consultus Author, qui scriben in suam causam, eamdem sibi, & Scriptori, ad perennem defensionem armatam, firmauit patronam: cui reprobari non contigerit, nisi ignota, fuerit praiudicata: scitam etenim scient, ab eadem edocti, non nisi dignis encomijs elatam, ore pleno approbare. Prodeat opus, cui multa non deerit lux, cum tantà ex proprijs meritis effulgeat; nec de ea parce capiet, dum lautè ipsam diffundit. Erumpat ad publicam Reipublicæ vtilitatem, cum non minus copia vniuersarum doctrinarum omniscium, legentium animos instruat; quam spissarum eruditionum amenitate exuberans, audientium aures oblectet.*

Philippus Grottieri Clericorum Minorum Sac. Theol. Lector, & Sac. Congregationis Indicis Consultor, &c.

Imprimatur,

Fr. Raymundus Capisuccus Ord. Prædic. Sac. Pal. Apost. Magister.

A SVA EMINENZA
MARCO BATTAGLINI.

Reſento à V. E. queſto Libro piccolo per la mole, mà grande per l'argomento: S'intitola il Legiſta Filoſofo; e gle l'offeriſce vn Legiſta beneficato; ed è in ſoſtanza vna combinazione di ſenſi Legali, e Morali notati da me prima col ſolo oggetto d'erudir l'Animo proprio, mà poi ridotti così in vno anco ad oggetto dell'altrui benefizio; Io sò che manca à queſta offerta la proporzione, perche ſi truoua ſommamente inferiore alla Grandezza della Eminenza Voſtra; mà non mi rattiene la tema di ardir troppo con farglela, come à ragion temerei ſe da me procedeſſe, e non foſſe eccitata da vno ſtimolo alto, e preclaro: Mio per tanto non è il penſiere di queſta offerta, mà è vn commandamento della Giuſtizia, che preſcriue i diuieti di ritenere l'altrui: Suo è queſto Libro, Eminen-

tiſſimo Signore; e di queſto Libro è lo ſplendore, che può darli il ſuo nome: Perche hauendomi l'autorità degli vfficij ſuoi portato à preſiedere in varie Curie, è venuta à darmi vn Ozio, per le ore che mi auuanzauano di mio dopò ſodisfatto all'altrui commodo nelle cure del Miniſtero; nelle quali hò hauuta l'occaſione, e l'agio di ſcriuerlo, è perciò è ſuo, come lauoro fatto ſopra quel, che mi hà dato: Del Libro è il nome di V. E. per cagion della materia che tratta è del Perſonaggio, che in lui vien figurato; già che il compleſſo del Giuſto, e dell' Oneſto che tanto bene ſi troua in V. E. è apunto la vera Idea del medeſimo: folgoreggiando non meno la di lei Perſona frà i fregi del Principato Eccleſiaſtico, e la Perizia inſigne delle Leggi, che coſtituiſcono il Giuſto di quel, che ſplenda per l'interno riuerbero del candor de coſtumi, che coſtituiſce il Morale. Vengo dunque più à rendergl
elo, che ad offerirglelo: Lo faccia V. E. degno di quella parzialità in gradirlo, con la quale ſempre accolſe, e promouè gli atti della Giuſtizia, à cui come V. E. hà raſſegnate tutte le ore della ſua Vita così per Giuſtizia ſe le deue da me, e da ogni vno deſiderare con viuo ardore, e ſpazioſa, e felice.

IN-

INTRODVZIONE
AL LEGISTA FILOSOFO

ON ti stupire, Amico Lettore, se aprendo questo libro ti si affaccia inanzi vn Personaggio strano di aspetto, e vario di Professione: Ti si presenta vn Leggista Filosofo, ed'io ti veggo se sei poco pratico delle Scuole, inarcare le Ciglia, e con atti di sprezzante alterigia sbeffare la mia penna, che quà te lo porta, considerandola più tosto di Poeta Inuentore, che di Huomo graue, e veridico, per essersi seruita della licenza, che dà à quella Classe (A) *Oratio di spaziarsi in inuenzioni quanto mai si diffonda la Grandezza del loro Capriccio, e però Tù credi forse, che questo Leggista Filosofo sia, ò vn Centauro feroce, ò vna Sirena bugiarda, che vnisca le membra, ed'i Costumi di due Bestie, ò di mezza Bestia, e mezz'Huomo: Io non hò praticate le Scuole di Apollo, ne mai mi son fatto seguace di Muse, e perciò il mio Priuilegio non si stende alla potenza di formar questi Mostri. Ti replico, che il Personaggio, che vedi quì è parto legitimo, e Naturale, che nato da' riflessioni prudenziali è così procreato dalla Natura della stessa Virtù, non manipulato dall'Arte Capricciosa, ò dall'Inuenzione moderna, se ben forse più non si è sentito in lingua volgare vn Leggista parlar dà Filosofo.*

Non è però quel Leggista, che corre affacendato per i Fori, linguacciuto, Raggiratore, e Scostumato, perche col Ceruello di questo sò, che non sapressimo vnire la Grauità della Filosofia, il Decoro dell'Onestà, e la Santità della Virtù, che siamo per spiegare. Ne pure è quel Filosofo, che raggricciato di volto, rabuffato nelle Chiome, inculto nella barba, ospite di Spelonche, inciuile ne tratti, si fà sprezzatore di chi viuendo con le Vrbanità del Mondo, non si fa seguace de suoi Costumi da Satiro; perche sò parimenti, che à domesticar'vn Genio così brutale non bastano gl'inuiti delle facende del Foro. Il nostro Leggista Filosofo non è di questi, che sono il ridotto delle impurità dell'vna, e l'altra Classe, e con titolo di Curiale Raggiratore, e di Filosofante intrattabile, screditano la Curia, e l'Academia; Mà è vno scolare di Gregorio Nono Sommo Pontefice, di Giustiniano Imperatore, e di Aristotile Stagirita, il quale hauendo sempre praticato nelle Fiorite Academie di Grecia, e nelle Corti di quei grandi, e pij Monarchi del Mondo, non hà perciò aspetto sì scencio, che tù l'habbia à schifare, e ti mostrerà in progresso del suo discorso, che ogni Giurista perito ne Studij di

 Astrea,

(A) Horatius Poetic. 1. Poetis quid libet audiendi semper fuit æqua potestas.

Astrea, e ben Costumato nelle Virtù abborrente de' Vizij , non sà portar'altro nome ; Contentati però di soffrire in pace questo primo incontro, che non ti riuscirà dipoi spiaceuole ne' tratti , ò acerbo nel parlare .

Mà se ti hà addolcito con queste due parole , tornerà ad'amareggiarti col Saluto , che ti fà per bocca di vn suo Precettore (A) *Seneca , dicendotì con le parole dell' Epistola quindicesima , Amico se tù Filosofi è bene , perche è necessario di Filosofare à chi vuol ben viuere nel Mondo , altrimenti io ti considero malato d'infermità mortale , e poco men che morto alla vera Virtù . Io sò, che tù Lettore , auuezzo a sentirti frà gl'inchini di ossequij profumati di Adulazione di chi ti si fa Schiauo con le parole per burlarti , ad'augurare prosperità , e salute ti spiaceranno i primi atti di Ciuiltà di questo Filosofo ; mà sappi, ch'il dire ne Saluti se stai bene, è bene , Io pur stò bene , benche habbia approuazione dall'Eloquenti Lettere di Cicerone, e però complimento , che corre frà tutte le Donnicciuole del Volgo, e frà i più sgratiati Villani del Contado; e però soffri ancora, che Seneca Corteggiano si grande , fatto Maestro delle Cerimonie , ti prescriua per Ciuile questo Complimento, e che tù lo creda per sostanziale , e che te ne appaghi .*

In comprouazione di questo ti dice , che l'esser Filosofo è si essentiale, che chi non è , non puo esser Sauio , e quei Regimenti , che li rigettano , come improprij, si assomigliano à quelli de primi Cesari di Roma, compianti dalle lagrime (B) *del Vecchio Plinio , i quali hauendo hauuto più in prezzo i Cuochi, che i Filosofi, si ridussero à mangiar bene, & à gouernar male, à sedere lautamente alla Mensa, ed'infelicemente ne consigli, e ne Fori , rouesciate le cose dell'Imperio con perturbazione della Quiete, e con danno del Vassallaggio ; E se ti pare sospetta l'attestazione di Plinio Filosofo, come Parteggiano scoperto di questa Classe , eccoti quella* (C) *di Polibio Istorico di rinomata Prudenza , e Politico di fino intendimento , che ti protesta caminar bene la direzzione delle cose del Mondo, condotta da Filosofi , ò guidata da Rè atti à Filosofare : E quando manchi a questo Leggista Filosofo altra maniera per allettare la tua curiosità à trattenerti seco, considera, che ti si fà Paesano di linguaggio, che ti porta nelle parole di vna lingua nata già dalle corruzzioni de' Barbari i Saggi di due Professioni, che ti conuerrebbe cercare ò frà le Eleganze di Tribuniano, ò frà le oscurità de' sensi del Testo d'Aristotile, poco dilucidato dal Comento di Aueroe .*

In

(A) Senec.Epist.15.Mos antiquus fuit primis Epistolæ verbis adijcere , si vales benè est , ego quidem valeo : Rectè , & nos dicimus si Phylosopharis benè est ; Valere enim, hoc demùm est; sinè hoc æger est Animus . (B) Plin. Hist. Natur. lib.9. cap.17. Qui in conquæstione luxus Cocos emi singulos plurisquam Equos quiritabant. At nunc Coci triumphorum prætij parantur, & Coquorum pisces, &c. (C) Polyb.lib.12.Histor.Tùm demùm benè cum Rebus humanis agi, quãdo , vel Phylosophi regnarent , vel Reges Philosopharentur .

Al Leggista Filosofo.

In somma non ti pesi il sentire, che già dice di hauere vnite in vn nodo le due cose tanto essenziali, per far'acquisto di quella Docilità di Cuore, nella quale essendosi fermata la Cupidità di (A) *Salomone incontrò i Compiacimenti di Dio, attestati al Gran Rè con profusa remuneratione di gratie, e con'ampia beneficenza di prerogatiue; che lo constituirono il più Glorioso frà Principi, ed'il più Sauio frà gl'Huomini. Ed'in vero male accoglie la Presidenza quel* Cuore, *che non si fà Docile, e mal'intraprende quest'attentato quella Catedra, che non spande le lezioni dirette non meno alla Legge, che all'instruzione dell'animo nella Cognitione della Virtù, e de Vizij, sottentrando l'vna à disporre l'Intelletto con la notizia legale, e l altra à perfezionare gl'atti della volontà, con la Disciplina Filosofica, in mezzo alle quali sorge vnicamente la purità del* Giuditio, *che hà da risplendere luminoso, e dissipatore de'dubbij; dà quali compariscono al Tribunale cariche le contese del* Foro.

Diede di tale necessità euidenza più, che manifesta l'Vdienza di Caligola, nella quale accolse i Deputati della Palestina, compariti alla sua Corte per sdossare dalla Nazione Giudaica le colpe, delle quali tanto la caricauano le Satire di Roma. Introdotti però da Cesare i Giudei, esso li sentì assiso nella spaziosa Galleria di quel Magnifico Palazzo, che era la Regia dell'Vniuerso; L'aria, che venia commossa dà Zeffiri a caso di nembo improuiso, si agitò in breui momenti con Vento impetuoso, e furibondo, che entrando per i spazij de fenestroni portaua sommo disturbo alla stessa facenda, e perciò serrate le finestre Construte di lastre di rilucente Cristallo, *s'aprì l'adito alla luce, e si chiuse al Vento;* (B) *onde s'introdusse il desiderio, che il Monarca non fosse dissimile nel Giudizio di quello, ch'era nella Fabrica la Galleria dell'Appartamento Reale, nel quale si bramaua lustrore sfauillante di Cognitione della Ragione, & impenetrabile adito alle Turbazioni, che entro di Noi portano le Passioni più impetuose di ogni vento, che si scateni da* Borea.

A' queste parti compie mirabilmente la Legge con le Instruzioni, che ci somministra, e la Filosofia con la Disciplina, che ci presenta ne'suoi Dogmi nascendo dà prescritti di amendue tutte le Regole, con le quali esattamente viene adempiuto il Seruizio *della Giustitia, che è il fine del Leggista pratico, e Studioso; perche diuidendosi Essa in Generale, e Particolare, come ben sentì quella Mente Angelica* (C) *di san Tomaso di Aquino, la notitia, ò sia Scienza della Legge serue a comprendere ciò, che occorre per la Giusti-*

a 4 *tia*

(A) Sac.Scrip·lib.3.Reg. Dabit ergò seruo tuo Cor Docile, vt Populum tuũ iudicare possit, & discernere inter bonum, & malum. (B) Filon. de Legat. ad Caium Iussit circum quaq; fenestras claudi Vitro candido simili specularibus lapidibus, quibus lux admittitur, Ventusque excluditur, &c. (C) S. Thomas 1.2. quæst.60.artic.3.

tia Generale, ed'i Precetti della Filosofia Morale per esibirci i correttiui delle nostre opere in'adempimento della Particolare, intenta à voler il Giusto, non tanto nella Vniuersalità del Publico, quanto nella Particolarità delle nostre Azioni, e costumi indiuiduali.

Habbiamo perciò partita la presente fatica in trè Libri, ogn'vno de quali accoglie sotto partizione più minuta venti Discorsi. Nel primo ci occupiamo à riconoscere i principij della Filosofia, e della Legge per i medesimi frà di loro, il fine, il Soggetto, i Mezzi, tutti concordi per poter con franchezza stabilire nella nostra mente il Concetto, che la Legge è Filosofia, il quale riceue dipoi valida Autentica, nel cōsiderare spiegate da Vulpiano nella diffinitione della Giustitia tutte le quattro Virtù Morali Maggiori, che chiamano poi seco le dieci minori di non inferiore abilità allo stesso fine. Indi sù la cognitione della Legge passiamo a considerare le due Azioni principali, che ci fa operare, cioè Giudicare, e Consultare, la perfezione delle quali s'induce da Precetti, e Regole Filosofiche; Nel secondo Libro si proseguisce vn poco più distintamente, l'Instruzione del Leggista, e del Filosofo, a confronto, che tutti i prescritti legali sono introdotti su'l metro Filosifico, non tanto per mostrare più precisa la connessione della Legge con la Filosofia, quanto perfarli souuenire à studiosi, che li leggeranno de quali però non se ne dà, che vn Saggio per non dilatarsi in ampiezza eccedente la toleranza di cosa tediosa, fatta perciò vna diuisione di tutt'il Corpo legale in sette titoli, doppo di hauere in sette altri anteriori discorsi considerati, e gli oggetti, e le operationi generali della Legge medesima, e susseguito il tutto dalla aggiunta di alcune pertinenze de Giudizy, che nel Foro si agitano, e dalla consideratione di ciò, che spetta alla Giustitia Distributiua. Nel terzo poi persuasi, che per esser Leggista conuien'esser Filosofo, spieghiamo la Virtù, che lo fà tale, i Vitij, che scolorano la Bontà, e sopra tutto, perche il fine del Leggista è il dar Giuditio, venendo questi perturbato dalle Passioni dell'Animo, che si framezzano come Nuuole al sano intendimento, sopra di loro scarichiamo il maggior peso della nostra Censura, che termina insieme con tutta l'Opera nello stabilirci, secondo le promesse della Filosofia Morale la Felicità, che può godersi dal vero Leggista, e Filosofo, frà le amarezze pur troppo infelici di questo Mondo.

Io sò, che in questa Confusione di Filosofia, e di Legge mi espongo à quella Censura tanto douuta da Caio Cesare al suo Paggio, raccontata da Quintiliano frà suoi insegnameti Rettorici: Lo chiamò quel Principe vn giorno à solleuar'i tedij dell'ozio, e perchegli leggesse per suo Suario Tucidide; Quel Giouanetto credēdosi, che questa funzione fatta di lui a diuertimēti del Sonrano douesse solennizzarsi con'apparato conueniente di ogni più celebre Festa, diè principio alla Lettura con enfasi si viuace, e con afflato di Voce

si ri-

si risentita, che in vece di far giungere all'orecchio di Caio i racconti piani dell'Istoria, che leggea, glieli intuonaua in'accenti di sconcertatissima Musica, e però riuolto verso lui Cesare gli disse: Figliuolo se tu entri in pretensione meco di spacciarti per Musico, hà poco merito per persuadermici l'infelice portamento delle tue gorghe, e lo sconcio corso de tuoi passaggi; Se poi intendi di leggermi, come ti hò commandato, tù non leggi altramente perche canti anco in note assai alte, (A) *Onde ò finisci di apprender la Musica per liberarti dalla taccia di stridolente Cicala, ò modera le tue gorghe importune per non mostrar'impeto di canto, quando hai da palesare pacifica moderatione di posata Lettura; Sò dico, che mi espongo io pure, a i retagli di questa Forfice, perche se intendo di esser Filosofo con i Dogmi, che spiego, sarò vn Filosofastro di assai leggiere tintura nelle Academie di Stagira, e se mi spaccio per Leggista acconciarò su'l Volto della Curia vna Maschera di sottigliezza, che non suol'essere accetta à chi vi pratica con tanta sincerità, lontana non solo dalla Ragione speculatiua, mà dal cercar, anche quella, ch'allega lo stesso Testo Pontificio, ò Imperiale, per motiuo della prescrizione, che stabilisce.*

Così mi figuro, e così mi sommetto volontario alla taccia, che tuttauia non mi sgomēta, chiamandone lo sgrauio dalla Patienza del Lettore, il quale comprenderà così Esenziale l'esser Filosofo per esser buon Leggista, nella lettura, che farà di questi Discorsi, che non hò dubbio, che al fine della medesima, non mi riuochi il Decreto, quando anche su'i pruriti dell'ageuole Censura, me lo hauesse anteriormente prefisso contro. Tanto più, che non entrando Noi ad'aprire con lo squittinio, quella porta della Filosofia, sotto la quale la suogliatura delle Scuole rinserra la speculatione delle cose ideali, sossistiche, e forse vane; mà solo quella dell'Ettiche, ò sieno Morali, ricerchiamo vnicamente quella Disciplina, che indispensabile si richiede ne' Presidi, à quali tocca con lo stesso dettame di Dio spiegato per la bocca (B) *del Profeta Geremia la cura di spiantare i Vitij, sradicare i disordini, dissipare le corruttele, ristabilire il Giusto, coltiuare la Virtù, e far sorgere sù la Base di lei le machine eccelse del buono, e pio viuer Morale; Le quali cose rimangono impossibili di essere adempiute, se la mente nostra non apprende l' Esatta Cognizione di loro, la quale non si trouerà mai in alcuna Scuola, che in quella della Filosofia Morale, e però se bene poco ci aspergiamo di sensi Filosofici, tanto ci bastano per compere all'incumbenza sudetta, e se bene poco tocchiamo di Legge, non lasciamo però gl'Elementi di lei, i quali si suppongono perfettamente noti ad'ogni Scolare, che non sia tanto nuouo nel-*

le

(A) Quintilian. in Palestra Si cantas malè cantas, si Legis cantas. (B) Ieremia cap. 1. Ecce constitui te super Gentes &c. vt exuellas, & destruas, & dissipes, & disperdas, & ædifices, & plantes &c.

le instituttioni di Triboniano, in maniera però, che il dar di loro qualche tocco non è ingiuria tanto pesante a' i Studij di chi anche ne sapesse di più; mentre è sì sfuggito il Saggio, che se ne appresta, che può gustarsi anche di veloce scorsa, riconoscendo Noi la necessità di portarli, per lo confronto del Testo legale col Filosofico.

E ben'abbisogna, chi hà dà seder Giusdicente di tutto il peso della vera Disciplina, imperoche (A) *San Paolo, nella sua Epistola à Romani, fà questa Professione sì spauenteuole, che a Ragione si hà dà occupar la mente ad'effetto di perfettionarla, perche non incorra in abbagli tanto pregiuditiali, a' quali è chiusa in faccia la Porta fino delle scuse, e per conseguenza quella di largo compatimento, così risolutamente escluso dal Dottor delle Genti, che stabilisce i Giuditij scaricati sopra gl'altri ingiustamente à ritorcersi contra chi li proferisce, & ad'esprimere con le medesime note, che proscriuono altri, le di lui irretrattabili, e più seuere condanne.*

Il buon fine ch'habbiamo può giustificare la Grandezza del nostro attentato, riuscito ageuole, anco nella preueduta durezza di compilare in ristretti Saggi la gran mole delle Leggi, i quali se poi vniti à precetti morali si trouano confusi, ce ne scusa (B) *Aristotile, che prescriue poi anche maggiormente auuolti in oscurità dall'accoppiamento, che prendono con le Leggi per se stesse, multiplici, e confuse.*

Nella Grauità di tale materia, sarebbe sconciatura di voglia quella del Lettore delicato, se pretendesse ciò, che protestò lontano dal suo instituto (C) *San Girolamo, il quale consideraua in simile rincontro, deforme la vaghezza dello stile, la rotondità de periodi, la scelta de' Vocaboli Pellegrini l'Acutezza delle Sentenze, e de i Detti nel fine delli Discorsi, e com'egli dice la Galanteria, ò Lussuria delle parole: Io a ciò mi dichiaro inetto, e perciò vale il Consiglio del Santo Dottore per cuoprire il mio difetto, non per lettione alla modestia del mio scriuere; il quale se hauesse saputo esser migliore, confesso con ingenuità di buon Morale, che non hauerei accattato da San Girolamo il Diuieto di non ripulirlo, e di non profumarlo con acconci di Frase, e con splendore di Eleganza. Parlo perciò, e scriuo, non con le osseruationi erudite delle Academie di Toscana, mà col Dettame di quel linguaggio corrotto ne'Vocaboli, ed'accorciato nella pronunzia, che è proprio alla Regione, oue mi pose la natura col nascere, che qui non riuscirà così*

(A) S. Paul. Epist. ad Rom. cap. 2. In excusabilis es, ò homo omnis qui iudicas, in quo enim iudicas alterum te ipsum condemnas, eadem enim agis, quæ iudicas &c. (B) Arist. Eth. lib. 1. cap. 3. Non exacta tractatio, non simili modo in vnoquoque genere exquirenda est &c. (C) Non à me quæras pueriles declamationes; sententiarum flosculos, Verborum lenonicinia, ac per fines Capitulorum singulorum acuta quædam breuiterque conclusa, quæ plausus, & Clamores excitent Audientium S. Hieronym. ad Nepotian. Epist. 2.

sì osseruabile, perche douendo rintracciare il Sapore, e la sostanza della frutta, non habbiamo à suagolarci nel fiutare le foglie, nell'oleggiare i fiori, e nel ruminare i bronchi. Sò ch'in questa materia io pecco in profusione, forse stomacheuole di parole superflue, e Sinonimi; mà il Peccato si fà più graue, perche è volontario, hauendo così preteso di schiarir meglio i termini Scolastici della lingua Latina, *difficili non poco à spiegarsi con l'Italiana, e però hò à questa duplicate le forze con* Vocaboli *replicati, e copiosi, perche acquisti più Spirito nel dileguare le oscurità delle addotte Dottrine.*

Mi pare di esser trasportato dall'impeto efficace del conoscimento ad'aumlire in vna protesta di Gratitudine l'opera, che al Mondo *ed'in vita con le Dottrine, ed'in Morte co'i Prodigij operò* San Tomasso *d'Aquino; perche mi sento punto altamente nell'Animo dal debito di chiamar'Ombra della di lui Luce ogni cosa, che potesse Contenere di Buono la presente fatica, perche ò l'hanno diffusa alla perplessità della mia Penna le di lui Angeliche Quistioni, ò ne hà preparata la materia l'Ozio, che mi hà fatto godere la Clemenza Pontificia* (A) *in'vn luogo, che fù fatto insigne dalle visite degl'Angeli, che scesero dal Cielo per fargli Comprendere con nuoui lacci di sourahumane Prerogatiue, che venia gradita dà Dio la Patienza, con la quale egli Giouanetto sofferiua quelli, che gli stringeano il piede nell'ingiusta Prigione; Mà conoscendo non esser nel Libro cosa, che vaglia non hò poi tanto Cuore di ascriuere a'i Dettami di vn*Dottore *si Celebre, le Sconciature schifose della mia tenuità, mà quando non ti sia altro, che ti salui dall'errore vi sarà l'Vmiltà di questo protesto, che io espongo à piedi della Catedra riuerita dello stesso adorato Maestro; Nel rimanente poi delle Dottrine, mi sono tenuto al Testo di Aristotile, e di Platone, e nelle legali à quello dell'vna, e l'altra* Legge, *entrando solamente qualche volta sotto nome di Dottori, il senso, ò di Bartolo, ò di Baldo, ò del Castrense, à rischiarare qualche dubbio non essendomi dato l'*Animo *di cimentarmi così sfacciatamente con la confusione de Scrittori innummerabili di* Leggi, *le quali state perdute, doppo la loro compilatione fatta dà* Giustiniano *lo spazio di più Secoli, ritrouate poi pure, e nude nella sola disposizione* Testuale, *in spazio di pochi* Secoli *dà Irnerio Professore di loro in Bologna, che visse nel duodecimo di nostra salute, fino al presente si sono così moltiplicati i Comenti, le Quistioni, le Inspezioni, i Trattati, & i Consigli, che hora non bastano più* Secoli *ad'vn'Huomo applicato per leggerli tutti, anche di rapida scorsa.*

Nelle Morali hò professata la douuta Venerazione *al Principe loro Seneca, come anch'à Plutarco, e poi precisamente à tutti i nostri* Cattolici *Santi Padri, i quali mi sono paruti l'Idee viue, e vere del perfettissimo Filosofo Mora-*

(A) In Arce Castri S.Ioannis&c.Vbi somno correptus per quietem sentire visus est sibi ab Angelis constringi lumbos &c.Ex Breu. Rom.de S.Thoma Aquinate:

Morale, e Christiano: Non mi sono lasciato lusingare dal prurito dell'Età corrente di portar' Autori moderni, non per sentimento basso, ch'Io habbia di loro tanto Filosofi, quanto Leggisti, che anzi mi protesto di hauerli ben minutamente osseruati, & imitati, mà taciuti per non far torto nella pretenzione di molti con l'allegazione, che io potessi fare di pochi, entro l'angustia di questi succinti Ragionamenti.

Ne mi hà finalmente dissuaso dall'intrapresa facenda il Dubbio de soliti rimprocci, che dal Volgo s'impressero sempre addosso à Filosofi, di far spiccare con la cognizione, che si mostra della perfetta Virtù i proprij mancamenti ingranditi, perche si fanno à questo modo non scusabili, atteso che (A) *Seneca risentito contro questa Turba infastidita, esagera per assai meglio il dir bene, & il far male, quando la fragilità non ce ne salui, che far male, e poi dirlo, ancora, in Trionfo più fastoso del Vizio. Io però non sò ascondere i miei difetti, e per quanto mi conosca instrutto da pensieri de miei Studij, o dalla lezione di Maestri sì Sauij, non sò vscir' affatto di mano alle Passioni, che pure mi mordono, se mi sorprendono vn pò pò deuiato dalla esatta Disciplina, che conosco douersi loro fissar contro; Mà perche iò non posso entrare à rifugiarmi sotto la Difesa, che fà Seneca alla sua Classe, per non esser' Huomo di aspirare ne pure al grado di Scolare del loro sapere, ne tampoco di mettermi in saluo sotto l'ampiezza della Fortuna, che tanto meritamente sublimò quel Grand' Huomo, ch'anzi nelle mie strettezze, essa mi si affaccia sempre incontro con Viso raggrizzato, ed' acerbo; rinunziando al Benefizio di questa Scusa, protesto candidamente, che i miei difetti, quando persistino vigorosi in'onta della Censura, che spando in queste Carte, seruono per accrescimento maggiore delle mie Vergogne, e per confusione più graue alla mia mente, che non approfittandosi della Cognizione del Male, e de rimedij, cade sempre più languida, sotto i ribrezzi dell'accensioni di queste Febri maligne, e perciò, anche nella mia somma Confusione, hò Cuore di dire, che se io apparisco poco approfittato nella Scuola, oue inuito gl'altri, che non bramo Compagni nella mia suentura, e che desidero in consequenza al Lettore, salute più prospera al suo Capo, tranquillità felice al suo viuere, e contentezza perfetta al suo Animo.*

(A) Seneca de Vita Beata á cap. 18. vsque ad finem.

INDICE DE DISCORSI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Delle

Auuer-

Auuertimento intorno la Stampa.

L'Autore non hà parte nell' Ortografia, la di cui lode deuesi tutta ad vn Amico che ne hà pigliata la cura trouandosi presente alla Stampa. Si chiama ben sodisfatto, che non si sieno badate alcune minuzie moderne, perche sendo in questo caso l'Ortografia parte della Rettorica, di diretto è contraria alla Filosofia, mentre di quella è cura di far apparire ciò che non è, e di questa lo suelare ciò che è, e che fù. La H, e la Z che sono i due punti di contese frà gl' Academici qui si veggono praticate amendue, forse perche amendue son buone all' espressiua; mà l'Autore non ne vuol lite per nessun conto, auuertisce solo qualch' erroruzzo scorso nel senso, cioè

Nell'Introduttione alla pag. 6. alla linea 18. mancano le seguenti parole.
difficile il modo esatto ne stabilimenti Morali fatti

Fog.	lin.	Errori.	Corret.
5	11	de quali	i quali
9	1	meditarla	dupplicato
12	6	hauer	hauer d'Iddio
18	19	poi reggono,	poi si reggono
28	9	si trouano;	gli trouano
29	6	deuitandola,	deuiandola
36	29	Imperio,	Imperij
52	21	Fugga	Fuga
53	27	darla	dirla
55	27	alla ragione,	la ragione
65	11	renderfi,	render si
72	17	inclinando,	inchinando
75	19	di cuore	il cuore
77	33	ci dà	dà
79	27	sottoposto	sottoposta
88	1	non mai	ò mai non
100	22	chein affettato	in affettato
108	28	portare	sportarci
117	6	accuse	cause
118	22	Acal	Acab
119	22	meno	metro
120	9	inuisibili	inuincibili
125	vlt.	stracciaua	sbracciaua
125	10	prescrizione	proscrizione
132	4	trouati	trouate
134	9	Quando,	Quãdo quãdo
137	5	morale	mortale
145	15	succede	succeda
148	20	fattiui	fattiua
150	28	esistenze	esitanze
154	7	contaminato	contaminata
156	23	potete	potere
152	21	atto	otto
161	5	constituzione	construzione
171	29	funestati	funestate
175	22	loro	lei
201	3	à quale	la quale
204	13	quello	quella
205	13	manifesti	ò rapine
205	25	trattato	trattata
215	5	quelle	quella
218	20	stibiuide	subdiuide
220	14	compiere	e compiere
222	5	faglia	faglie
223	22	forzate	forzato
225	9	portarli	portarsi
241	6	aggrauate	aggrauato
241	30	alieni	aliene
248	15	quanti	questi
252	14	mezzo	mero
252	24	li spiega	la spiega
253	8	quanto	tanto
264	4	se stessa	se stesso
281	14	con regola	come regola
286	24	souenute	souente
287	7	l'indennità	per l'indẽnità
295	24	la fermamo	la fermammo
301	28	la condanna	lo condanna
305	2	del dominãte	de dominanti
330	20	periti	perite
339	9	del fatto	dal fatto
348	29	aguzzaro	aguzzano
365	8	volente	violente
372	30	entro la quale	entro il quale
375	17	dal Cuore	del Cuore
376	36	si comprende	comprende
378	2	non mori mai alcuno	non mori qua-si alcuno
382	21	siamo honesti	sieno honesti
386	33	euitarsi	eecitarsi
393	21	la punge	lo punge
398	3	della scorretta	scorretta
403	32	dolere	dolersi
404	20	benche hà	benche sia
407	9	varij	varia
415	34	riuscito	riuscita
452	32	euitando	eccitando
453	14	spaccia	spazia
464	33	Siluio	Selio
470	6	senzale	senza
472	35	portano per	portano pure
479	8	che à glorie	chi à gloria
483	18	correspõsuta	correspõsiua

DEL

DEL LEGISTA FILOSOFO
LIBRO PRIMO
DISCORSO I.
Della Filosofia, sua origine, e fine.

Gl'antichi Romani nelle grandezze loro non sdegnarono di hauer credito alle fauole Greche, perche in esse fu colà trasportata la Filosofia nell'opere d'Omero, la di cui eccellenza ben conosciuta, fù stabilita per norma delle loro attioni, accordando à lei sei diffinitioni, che con vniforme consenso la dichiarano Madre di tutte le Scienze.

§. I. A Grecia, che nella istabilità della sua fede, e nella copia tanto ampia delle sue menzogne si rendè sì falsa, che volò per le bocche dell'Vniuerso prouerbiata per infedele, e bugiarda, seppe con la cultura delle sue fiorite Academie procacciar tanto credito alle sue discipline, che da loro ne trasse reputatione sì alta, che fù valeuole, con la friuola autentica delle proprie asseueranze, di far credere al restante del Mondo affascinato, che à lei sola fosse riseruato lo sguardo perspicace, di rimirare ne'Cieli, e di là sù ricauare ed esporre alla publica veneratione gli stuoli innumerabili delli Dei, sopra i quali si arrogò poscia tãta potenza, che impresse loro adosso i reati più obbrobriosi degl'huomini, anche più scelerati. Non si vergognò di far Omicida intriso di sangue Saturno, ladrone Mercurio, prostituta ne più vili chiassuoli Venere, e infino Adultero, e disfatto dall'impudicitia in oro piouuto il sommo Gioue; indi si diffuse à caricar le altre più inferiori Deità d'iniquità inaudite, passò ad vmiliarle nella communanza de'Bruti, à contaminarle nelle sozzure de' vizij, le condannò à pene crudeli, conculcata con audacia sfrenata la supposta souranità sagrosanta de'Numi, e ridotta l'im-

munità del loro grado alla sofferenza seruile, & abietta degli huomini vili, e gregarij. Alla felicità di queste inuenzioni spacciate con incredibile applauso degl'ingannati, accoppiò la Grecia altre impensate maniere, per alzare superba la fronte sopra le altre Nationi del Mondo: volle, che i Dei habitassero come Paradiso le sue Regioni, che il Sole cangiatosi in compiacimento del di lei capriccio in Apollo, risplendesse à prò dell'Vniuerso, mercè della Grecia, e che disceso dal Cielo, assiso sul Monte Parnaso, nel Consesso autoreuole delle Muse, decretasse da quella Residenza le leggi à direttione delle scuole, con tant'ampiezza di Dominio, quanto si spaccia dall'Oriente all'occaso la sua luce.

§. 2. Ne le riuscì di tirar le credenze più volgari degl'huomini alle sue vane assertiue, ch'anzi nel concetto de'più sauij potè stabilirle per vere, non solo auuanzandole à farle coprire dall'autorità riuerita della Religione; mà tramandandole per successiua traditione ne'Posteri, arriuarono à piegare nella loro sentenza quella Roma, la quale inalzando il capo carico di Corone sopra tutt'il Mondo conosciuto, non hebbe rossore d'inchinare con indegna rassegnatione la propria fede alle fauole Greche; ma registrandole negli annali più accreditati de'Santuarij, accolse con veneratione le cantilene, e le fauole d'Omero, il quale tirato dalla necessità, ch'hauea di viuere con pane accattato, componea per inuito de'circoli, ne'quali poi implorato l'aiuto alla propria eloquenza da i cenci delli suoi vestimenti, e dall'offesa delle sue pupille, esprimea per intercalare delle canzoni il bisogno di vn tozzo, e tramischiaua ad interrompere il brio delle inuentioni i sospiri della fame, à stimoli della quale cercaua vnicamente ristoro, senza inoltrarsi punto alla pretensione del credito, al quale salirono di poi con perpetuità del suo nome, esposto alle acclamazioni fino nella maturità de nostri secoli stessi: quindi fù valeuole il capriccio di lui (accordandoci con chi tiene fauolosa anco l'historia della guerra Greca di Dite Cretense) di dar l'essere al famoso Achille, alla guerra di Troia, al pio Enea, & à tant'altri sogetti, l'attioni de quali compongono la serie di quegli annali, creduti da più sensati fauole fortuna-

nate di esser reputate Istorie, che hora per la riuerenza, che
l'ombre loro è nata dall'autore Greco, si trouano registrati al
talogo di veri, e reali, e non falsi, e supposti, come forse sono
ır troppo. E pure la fastosa Roma, che mai volle alcuna po-
nza straniera all'vguaglianza di lei, non sdegnò inserire nelle
e glorie la descendenza sognata da quegli Eroi, à quali fù Pa-
re la capricciosa inuenzione d'vn Cieco infelice, che fortunato
ù d'ogn'altro viuente, à dispetto di numero sì vasto di anni,
ıtrano i di lui detti à condire come sale di eruditione pellegri-
non tanto i componimenti poetici, mà i parti ancora di stu-
j più serij, e profondi, con tale prerogatiua di credito, che
battute dal tempo le Grandezze Romane, prostrate le ma-
ıificenze de suoi cerchi; rouesciate le sontuosità de' suoi Pa-
gi, à quelle sempiterne fatture rimangono superstiti le larue
vn cantatore, le menzogne di vn Poeta, e le ombre di vn
co, al quale mancaua la luce.

Il calore, che accese ne petti Romani tanta fede à i cianciumi
Greci, che tempo sì lungo non può intepidirlo, douè senza
bbio riceuer nel suo nascere fomento sì grande, che fosse va-
iole à conseruarlo viuace frà i geli, che necessariamente suc-
dono al corso di tant'età trapassate.

§.3. A me non è punto ignoto, che il credito, che anche
gl'huomini saggi si defferisce alle fauole è canonizato per
uuto alla profondità delle allegorie, ed alla sublimità delle
titie, che spiegano, perche non solo hò osseruate le Parobole
ogni secolo rassegnate à grand'impieghi; mà nel primiero di
stra salute le riuerisco additate, come veli sagrosanti, sotto
uali la Incarnata Sapienza ci ascose gli insegnamēti della Re-
ione, ed i dogmi della perfettione christiana (A): mi mostra,
re la frequente esperienza, che ogni mente di capacità non
ito pronta, ò pure ogni caso di espressione non tanto facile,
n hà maniera per farsi piu chiaramente cōprendere, che la si-
litudine, se non verà, finta, e fauolosa: riconosco parimente,
e le fauole, ò parabole sono mirabili per compiere à due par-
non solo amendue fruttuose, ma fra loro contrarie; mentre

A 2 ve-

(A) *In sancto Euangelio passim Doctrinæ à Christo Domino exponuntur per Parabolas.*

vediamo, ch'esse seruano per coperta, e per velo, sotto i quali si asconde il senso di chi non vuol'esser inteso con totale indifferenza; e seruono in secondo luogo in opposto seruitio per lume, e per chiarezza, mentre ciò; che si auuolge in oscurità, ò confusione si chiarisce, come dicemmo, ò con la fauola, ò con l'esempio della similitudine addotta. Sò pure, che le fauole dell'allegata Grecia, oltr'à questi hanno sensi più reconditi, quali come hanno dato da speculare à Stoici filosofanti per trouar il confronto frà le inuentioni fauolose a'dettami delle loro scuole, così hanno inuitata la vanità degli Alchimisti ad indagare nella trasformatione de corpi sognata da'Poeti per scherzo, ò per delitia de loro inuentati Numi, la trasformatione de'minerali vili nella sostanza de più preciosi, mediante l'aiuto delle loro fornaci: e perciò sù i riflessi rileuanti di questi motiui, che non rendono la fauola sì vile, che debba sprezzarsi, come le canzoni di vn Bagattelliere, non m'accordo con quelli, che reputarono cōtingenza di sorte il credito, ch'hebbe Roma alle fauole di Grecia, ò pure, che credono ch'essa per illustrare con splendore di descendenza l'oscurità de suoi natali, trasportasse, quanto mai potesse più auanti i suoi freschi principij, e per allontanarli dalla nouità di Romolo, nato non si sà da chi, allattato, non si sà se da fiera, ò da donna, li decretesse hauuti da'Troiani; mentre poi anche ridotta la potenza Romana nell'imperio de'Cesari à fasto, & ad ampiezza sì grande, non bisognosa di questi mendicati chiarori, tanto continuò nell'intrapreso millantare la sua descendenza da Grecia.

§.4. Mi soscriuo per tanto ad vn'altro sentimento, che conferma l'alta prudenza Romana à quel grado sublime, che fecero spiccare le sue numerose vittorie; cioè, che le fauole di Grecia (A) si cattiuassero il credito, perche comparuero à Roma permiste co'dogmi filosofici, de quali l'opera di Omero come di elementi è intessuta: ed in vero è così forte questa ragione, così opulente il frutto di questa scienza, che ben potea Roma inchinar la sua credenza à cose fauolose, quando le leggea descritte con

(A) *Sentit Plutarch. in vita Homeri ab eiusdem Operibus Philosophiam traxisse originem.*

con le altre, che somministrarono al suo viuere insegnamenti sì proprij, essendo facile, lo spacciar per veridica ogni bugia, inuolta in vn insigne apparato di euidenti verità, e fruttuose.

Onde introdotta à Roma la Filosofia, sotto il velo delle fauole di Omero, si applicarono i Romani à rintracciarne più chiari precetti, con tanto maggior ardore, quanto grande era il benefitio, che venia alla loro instruzione, perloche accolsero con giubilo i libri di Platone, quale perche da Socrate suo Precettore, che di vile Statuario si fè il più saggio de' Filosofi, non hebbe instruttione, che in voce, ne ricauò con la scorta de' dogmi del Maestro i principij più sodi dagl'Ebrei, de quali sono l'alto fonte, donde questa scienza deriua: imperoche infusa da Dio medesimo in insigne retaggio al primo degl'huomini, egli ne propalò la cognitione nell'addattare con sapiente maestria à tutte le cose create i nomi, che l'intrinseca loro esenza, e virtù dinotarono, (A) mà cancellato poi questo priuilegio sublime dal demerito della propria colpa, che lo cacciò dalla innocenza, nella pena tramandata alla posterità, si rauuiuò la Filosofia nel sapere di Moisè, il quale dal consortio, e colloquio di Dio medesimo imbeuè l'esatta cognitione di lei, fatta più certa dalla infusa sapienza di Salomone, che nella somma dottrina delle sue Parabole (B) lasciò scritto a' Rabini d'Israello tutto ciò, che può ricercarsi ad esser vero Filosofo: successero à questi Filone pur insigne di quel Popolo, ed i Magi, che chiamati dal cenno del Cielo hebbero la sorte di deporre le proprie Corone a' piedi del nato Messia, autenticando il lor nome questo supposto, suonando, lo stesso Magi, e Filosofi.

§. 5. Instrutto perciò da scritti Ebraici Platone non hebbe difficoltà con gl'insegnamenti di Socrate di salire à cognitione sì alta, che premendo con le sue riflessioni le cose naturali volle, che gli seruissero per grado à riconoscere le diuine, e Dio Autore della natura; indi si diffuse la Filosofia, oltre alla scuola di Platone, in due altre famose, tutte vgualmente feconde d'insegnamenti, e numerose di Discepoli, e questi furono Agesilao, e La-

(A) *Sac. Genes. cap. 2. Vocauitq; Adam nominibus suis iuncta animantia, & Vniuer- &c.* (B) *Exod. lib. 3. & 4. Ego ero in ore tuo docebo quid loquaris.*

e Lacide, sotto il nome de'quali si viddero presto fiorite classi di seguaci, diuisi in altre due parti, come à due oggetti principali la stessa Filosofia si partisce. La fattione Eliaca da Fedone Eliense; l'Eretrica da Menedemo Eretriese, la Dialetica da Clitomero Calcedonio, e la Peripatetica d'Aristotile Stagirita, quali per lo più dirizzando le loro speculationi, torno al corpo naturale, e la natura, indagarono le passioni, che lo alterano, il moto che lo volge, il sito, che lo accoglie, il tempo, che lo sostiene, le misure, che lo liuellano, la generatione, che lo produce, la coruttione, che lo distrugge, ed infinite altre considerationi, che prestano competente soggetto à varie scienze ed arti, che rami di Filosofia riconoscono lei per feconda radice.

§. 6. L'altra Classe di Filosofi si vide sorgere da varij Precettori, come la Cirenaica d'Aristippo Cireneo: la Magarica da Euclide Magarense; la Cinica d'Antistene Ateniese, la Stoica da Zenone Cittieo, l'Epicurea da Epicuro Ateniese, e la Peripatetica ancora, perche fù commune, d'Aristotile Stagirita; (A) quali alzandosi dalla semplice consideratione del corpo naturale, vollero passare alla speculatione dell'animo, sciegliendo per oggetto la volontà, e perciò misurare le passioni, che lo perturbano, le virtù, che lo sublimano, le voluttà, che lo ammolliscono; i vitij, che lo deturpano, e la felicità, che deue hauere per scopo, additandoli anco le maniere per conseguirla: per lo che denominarono questa parte della Filosofia Etica, ouero Morale. Altra setta assunse alle sue speculationi oggetti più sottili, separando le cose corporee, e prefigendosi la sola contemplatione delle intellettuali, e di questa ne fù Precettore Pittagora, ch'hebbe la scuola chiamata Italica per ragione della lunga dimora, che fece in Cottone Città di Calabria, doppo essersi fugito da Samio sua Patria: Così pure l'altra del io stess'ordine detta Greca, ò sia Ionica eretta da Anaximandro Cittadino di Millesio luogo della Prouincia di Ionia.

§. 7. Nè mancarono all'antichità de capricci per richiamare dalle fauole istesse i principij della filosofia, che è tutta verità, mà l'ingiustitia, che fecero adottando per figlia la medesima

(A) *Narrat hanc Philosophiæ Descendentiam, ac diuisionem Sabellicus lib.7. Eneid.3*

verità alla bugia, condanna per falsa l'asſertione dalla teme-
loro. Differo con paleſe diuario dalle ſopra eſpoſte veridi-
relationi, che regnando in tempi rimoti Saffiro Rè degli
iri, Prometeo godeſſe con tale perfettione gli habiti, e le vir-
iloſofiche, che fatto (A) primo Autore di loro le accreditaſſe
vna manifattura, anche ſopranaturale con dare, e fiato, e vi-
lla Statua di fango, che formò di ſua mano, mà reſti pure
l'autorità riuerita di Sant'Agoſtino condannata per teme-
a queſta menzogna, e per falſarij i teſtimonij, che ſi sforzano
ccreditarla col detto. La Filoſofia non hà principij sì oſcuri,
abbiſogni di mendicare dalle falſità i natali, frà le grandez-
i Aſſiria; ella è grande per ſe ſteſſa, come portentoſi ſono gl'
tti ſuoi (B): Plutarco Filoſofo chiaro, e per la propria erudi-
e, e per la gloria dell'educatione data all'ottimo Traiano, la
ilifce per vnica indagatrice da rintracciare frà le confuſioni
e corruttele del Mondo, qual ſia l'honeſto, qual'il giuſto,
le l'ingiuſto, coſa habbia à cercarſi, coſa à fuggirſi, come ſi
ba oſſequiar Dio, come commandar'à ſoggetti, come obbedi-
Sourani, come dirigere i Magiſtrati, come moderar la po-
za, e come ſoſtenerla, ed in ſomma, come che l'animo no-
non hà languori niente inferiori del corpo, ſe la medicina
i malori di lui, eſſa riſana quelli, che con le trafitture acer-
me delle paſſioni più fieramente tormentano l'interno. (C)
ro parimente conferma Ariſtotile, che la chiama Maeſtra, e
ttrice della vita ciuile, la quale renderà felici quei regimẽ-
he in ogni deliberatione prenderanno quella parte di conſi-
, che tocca alla maturità del ſuo ſenno.

. 8. Ecco per tanto, donde Roma pigliò la veneratione
greche menzogne, mentre approfittandoſi degl'inſegna-
ti di profeſſione tant'eccellente, ne ricauò per la ſauia con-
ta del ſuo Senato huomini inſigni, e per la pace del ſuo Im-

pero

*S. Aug. de Ciuitate Dei lib. 18. c. 8. Regnante Saffiro fuiſſe à quibuſdam creditur
ometheum qui de luto formaſſe hominem aiunt &c.* (B) *Plutarch. libello de libe-
educan. Philoſophia Duce, & Comite cognoſcere datur, quid honeſtum, quid tur-
quid iuſtum, quid iniuſtum, quid ad ſummam expetendum, quid fugiendum,
quomodo nos erga Deos, erga Parentes, ſeniores, Leges, Magiſtratus, Amicos,
ores, Liberos, Seruos gerere debemus &c.* (C) *Item Ariſt. 1. Hiſtor. Animal. &
.29. Rhetor.*

pero celebri Legislatori, quali eruditi da principij sì alti poterono, con publico vtile dar le leggi, come fù Sempronio, e dirigere le cose più ardue con tanto profitto, come fè Tullio, Seneca, e Plutarco, ch'in seno della Filosofia imbeuerno le massime per ben compiere all'importanza delle loro incumbenze, attente à maneggi di pace, e di guerra, ed alla saggia istruttione degl'Augusti.

§.9. E ben à ragione si reputarono i Romani, e con loro tutti gli huomini, beneficati con opulenza douitiosa della Grecia, col trasporto in Italia della Filosofia, perche nella sua sola diffinitione contiene, quanto si può desiderare, al ben viuere. Sono però molte, e varie, perche chi la diffinisce dal fine, chi dall'ordine, e chi dal Soggetto. Pittagora (A) denominandola dal fine la chiamò Amore della Sapienza, prerogatiua, che si racchiude, entro lo stesso nome di lei, perche chi bene n'è instrutto, nõ può dimeno di nõ sentirsi infuocato il cuore dalla predilettione della Virtù, à cui vnicamente si fissa la sapienza. Platone (B) speculando il Soggetto, torno à che si trattiene la disse luminare di tutte le cose, non tanto terrene, e palpabili, quanto diuine, & inuisibili, il che egli stesso comprouò nell'abilitare i suoi sguardi acciecati dalle tenebre del Gentilesimo, à rimirare tanto distintamente nell'Empireo, che potè scernere fauolose le turbe de' Dei, che li mostraua la superstitione del suo credere, confessando impossibile, che perfettione sì pura, e sì immensa, potesse diffondersi à sublimare vn tanto numeroso stuolo di gentame, come si figurauano i suoi Greci; in altro luogo la descrisse dal fine, chiamandola similitudine di Dio, cioè Norma all'huomo per assomigliarsi nella santità deicostumi alla Diuinità; come anche altroue la nominò meditatione della Morte, cioè scuola, nella quale come, che s'impara à ben viuere, così s'apprende à ben morire, col preciso conoscimento della improuisa aggressione, con la quale quella Nemica ci assalta, e distrugge; e perciò fermandoci souente a meditarla apprendiamo, à me-

(A) *De Pitagoræ sensu refert Plato in Dial. de Sapient. Est scientiæ Amor Philosophiæ*
(B) *Plato Dialogo Theateti, & Phædone Philosophia est diuinarum, atque humanarũ rerum cognitio, & scientia,*

meditarla apprendiamo, à regolarci di proposito tale, ch'essa non possa coglierci improuisi, e scorretti. Aristotile (A) in fine con diffusa, ed illimitata eccellenza spiega la Filosofia descriuendola dall'ordine, con chiamarla Arte dell'Arti, Scienza delle Scienze, la quale abbracciando tutto, niente esclude, e per ciò à senso di ogni, più inconsiderato ingegno non può negarsele la qualità di Base del sapere, di Madre delle Arti; e di Compendio di ogni bene.

Riconosciamo però da questa narratione, che i primieri fonti della prudenza ciuile scaturirono dalla Filosofia, infusa da Dio agl'Ebrei, coltiuata da'Greci, professata da'Romani, da quali poi insursero le leggi, al discorso delle quali hora passiamo.

DISCORSO II.

Dell'origine delle leggi.

Dalle fauole, ò da Consulti de Sacerdoti Gentili cominciarono à scaturire le leggi, finche confuse frà la copia, e le repugnanze, il Senato Romano le fè trasportare di Grecia nelle dodeci Tauole, additate da quei Filosofi; Indi dilatate à replicato eccesso, da Appio Claudio in primo luogo, poi da Giustiniano restarono ristrette come hoggi si vede nel Corpo delle Ciuili: Le Canoniche poi da Sagri Concilij, e Sommi Pontefici sù le riuelationi de Santi Padri furono stabilite;

§. I. LA natura, che nella distributione delle membra fù vguale con tutti gl'huomini, trattando con pari sorte i Principi, ed'i Bifolci nel fornir tutti di vn medesimo ordine nelle parti, ò membra esteriori del Corpo, forse per togliere à Maggiori la confidenza di sperare immunità ò Priuilegio, quando essa li vorrà vgualmente soggetti all'ineuitabile colpo della Morte: Non seruò poi questa gran Benefattrice l'vguaglianza, che Noi miriamo di fuori al di dentro di loro, gli appetiti

B petiti

(A) *Arist. 2. Metaph. tex.3. Definit Phylosophiam quod sit scientia Veritatis contemplatrix. Item est cuiuscunque entis siuè à nobis, siuè à natura causati Veritatis per causam apprahensio.*

petiti de quali lasciò inuolti nelle proprie inclinationi, rasse-gnando solamẽte queste alla souranità dell'arbitrio, il quale abbandonandosi souente alla discretione delle Passioni, sourafatto dalle loro violenze, si lascia strascinare à quei precipitij, ed irregolarità, d'onde poi non può riscuoterlo, ò il pentimento, che lo affligge, ò il rimordimento che lo punge; e fù in ciò tanto varia la natura, che à molti degl' huomini diè cuore, per resistere alle suggestioni della irascibile, mà poi si rese languida, nel somministrar loro gl'aiuti per infreddare i feruori scomposti della Ambitione. Ad altri fù liberale di ripari, per coprirsi dagli insulti delle concupiscenze, mà poi li lasciò così abbandonati in braccio alle feruide brame delle vendette, che corrono senza ritegno à praticarle, quando l'apparenza di qualche ingiuria somministri loro, anche vn piccolo inuito.

§. 2. Da questa diuersità di Genij, ne pullularono in ogni tempo le perturbationi de Popoli, mentre i Buoni furno inquietati da cattiui, e la passione di vno facendo violenza nel suo Cuore, il portò alla offesa dell'altro, e quel medesimo attaccato da qualche altro sentimento, corse all'ingiuria del prossimo; com' altri inhabili à tollerare la strettezza della propria fortuna, tentarono di dilatarla, con rapire l'altrui hauere, ridotta perciò la bella Pace lasciata da Dio à suoi per tesoro precioso, à torsi bando dal mondo, per farui trionfare il Padre, che la sapienza diuina chiamò delle Zizanie, e delle Discordie.

§. 3. Per vguagliare ne petti de viuenti i Genij; per raffrenare i moti importuni delle passioni, che ò inuolauano le altrui sostanze, ò l'altrui honore, ò l'altrui sangue, restò per vn pezzo consegnata all' arbitrio de Prencipi la (A) potenza di porre loro i rimedij, ed i freni; chiamando Ragione questo contegno, cura di cui fù sempre allettare con premij la bontà à fermarsi con buoni, per farli con somma loro tranquillità anche esempli dell'altrui viuere, e spauentare con le pene i maluaggi, perche apprendessero frà i rigori de stratij l'immunità, che dalle loro violenze deue godere l'honore, la vita, e l'hauere del Prossimo: Mà perche quest' arbitrio dè Prencipi era soggetto alle stesse

(A(*Ex Iustino Histor. lib. 1. Arbitria Principium pro legibus erant.*

ſteſſe paſſioni loro, come auuiliti all'vguaglianza del Volgo nello ſgregolamento del Genio; Non punto renduto migliore dalle ſentenze de loro miniſtri, à quali parimente non potè giammai ne l'altura del grado, ne il luſtrore del potere cancellare i difetti della Natura, anzi fatti più inſigni, benche inuiſibili agl'occhi appannati di chi li ſcieglie;ſi paſsò per tal cagione alla formatione delle leggi,toccando in queſta forma à Giuſdicenti il dire ad altri la Ragione, mà non il darla, il giudicar con le leggi, mà non trauiare ne Giuditij da cio,ch'eſſe preſcriuano.

§. 4. Che però à freno degl'arbitrij de Prencipi, e delle Paſſioni de Magiſtrati cominciarono i Greci, e dopò loro i Romani ad inuolgere nelle nubi delle fauole i decreti, meſcolando queſte verità con le menzogne, (A) come fecero pure degl'inſegnamenti filoſofici; e con ſimili cifre più atte à ſuſcitar nuoue liti, ch'à terminarle, più proprie à ſomminiſtrar à Rei le ſcuſe, che le pene, paſſarono i primi ſecoli di quei potenti Dominij: Ne vi trouarono grande applauſo le leggi Curiate, che à Roma ſtabilì Romolo nella diuiſione di quella Città in trenta Curie, perche con la legge Tribunizia reſtarono totalmente abolite: E reſtituendoſi l'arbitrio de Prencipi, e de Popoli per nuouo legislatore, ne pullulò nuoua confuſione, che induſſe il Senato Romano à deſtinare dieci Collettori, per le Città de Greci, i quali accattando alle porte di quei Sauij filoſofanti ſouegno (B) à deliquij della loro confeſſata imprudenza riportarono nelle Tauole di bronzo ciò che n'haueano raccolto, eſpoſte per ciò ne Roſtri,donde ſoleano gli Editti de Magiſtrati pigliar credito, & autorità; Dalle loro preſcrittioni cominciò à riceuer norma il viuer Romano con le leggi greche,cangiate ſolo di nome,donate loro dal regiſtro delle dodeci tauole,le quali, benche non ſoggette à ſtiramenti, e fratture perche erano di bronzo (c) tanto lacerate da moltiplici interpretationi di Magiſtrati, à quali o la paſſione ò l'adherenza agl'Auuocati, facea accordar le leggi con i ſucceſſi, e non i ſucceſſi con loro,ne pro-

(A) *Ex tex. in §. cum hoc: proem. Inſtitut. Vt liceat Vobis prima Legum cunabula, non ab antiquis fabulis diſcere, ſed ab imperiali ſplendore appetere &c.* (B) *Ibique Gloſſ. in verbo Fabulis ex l. 2. ff. de Origine Iuris narrat textus per extenſum.*
(C) *ex dicta lege §. ex Actis.*

pagarono di molte, che poi Appio Claudio della Famiglia de Neroni, assunta ne susseguenti secoli all'Impero nella persona di Tiberio, diede col suo prudente giuditio metodo proprio alla faragine, alla quale già erano prorotte, donde la Ragione ciuile pigliò più distinta la sua origine.

§. 5. Mà perche Roma in quei tempi non applicò ad hauer altro lume, che le fauolose inuentioni de suoi Poeti, e che però restò all'hora priua del buon vso della primiera Ragione, lasciando per vn poco il registro delle Storie Latine, con la scorta delle scritture Ecclesiastiche, Noi inseriremo quì l'alto principio, d'onde l'vniuersale Ragione prouiene. La Ragione diuina si distingue dall'humana, per che essa viene immediatamente da Dio, e l'humana mediante il ministerio degl'huomini: da amendue ne vengono le Constitutioni, che si dicono Ecclesiastiche, e Ciuili: le leggi della diuina sono spiegate ne dogmi sagrosanti del Vangelo, e però immutabili, come infallibile fù la Dottrina del Maestro, che le insegnò: l'humane come fatte dagli huomini, sono soggette tal volta à cangiarsi, secondo che la Prudenza di chi presiede alla Catedra della Dottrina Catolica stima conueniente: Concorda con ambedue queste, ed anco colle leggi laicali la Ragione naturale, cioè quel naturale instinto, che hà l'animale viuente di soccombere à i pesi della natura, come di procreare i figliuoli, di educarli, di difender se stesso, di procurare la propria conseruatione, e simili, i quali fissi nelle viscere dalla Natura sono secondati da ogni Ragione, ammessi per indispensabili dalla diuina, osseruati inuiolabilmente dall'humana.

§. 6. L'altra parte delle Constitutioni Ecclesiastiche è humana, o sia temporale; queste prouengono dai decreti de Concilij generali, (A) con l'addunatione de quali la Chiesa solea reggersi ad imitatione de Santi Apostoli, che al numero collettiuo del loro Collegio (B) defferirono fino l'Elettione di chi douesse souraintendere alla distributione di pochi tozzi di Pane in sostegno de Poueri: O vero nascono dalle Constitutioni de

(A) *Ex Act. Apost. cap. 6.* (B) *Conuocantes autem duodecim multitudinem discipulorum dixerunt: Non est aquum &c. Et elegerunt Stephanum &c.*

de Pontefici, ne dogmi de quali è passato per concessione dell' istesso Signore il dritto di prescriuere (A) alla Chiesa, ò Conuento de Fedeli le Regole, che chiamano con corruttione di greco vocabulo Canoni; Parimente commune con la Legge laicale è la Consuetudine, che amendue i fori Ecclesiastico, e Secolare ammettono con nome di Legge non scritta, la quale hà per fondamento la Honestà de costumi (B) locali delle Regioni oue fiorisce, e si stende à regolar tutti i casi, che rimangono fuori della determinatione, che ne hauesse fatta la Ragione diuina à fronte della quale è la consuetudine non tanto impotente, mà ancora iniqua, che riceue per ciò la censura del nome, e de vitij di dannoso abuso.

§. 7. Il secondo fonte donde prouengono le Leggi è la Ragione temporale, ò laicale, la quale procede dall'illimitato volere de Prencipi Secolari non ristretto, che da i prescritti, e della natura e della Ragione diuina, e Canonica; così insorta da principij, che già toccammo di sopra fù ridotta dalle primiere confusioni à diuisione più propria da Appio Claudio, e ricaduta dalla moltiplicità de Decreti in replicate confusioni, dall'Imperatore Claudio di lui Pronipote, e poi da Lotario, e Giustiniano in più Libri, dalla mole immensa, nella quale erano inuolti, se ne deducono questi altri Fonti, (C) cioè Plebiscito, ò sia decreto stabilito dalla plebe; Senato-Consulto dal Senato, e Consoli: Arbitrij de Prencipi, à quali per dritto della souranità resta pure il potere di far nuoue Leggi; Editti di Magistrati, i quali non si sono potuti allacciar totalmente con le Leggi già prescritte, mentre la specialità de Casi impensati, de quali il viuer del Mondo non fù mai senza, richiede tal volta varia, e precisa prouisione, ò decreto. Ed in vltimo luogo sono produtrici di Legge le Risposte de Prudenti, alle quali si cominciò da primi tempi della Republica Romana à defferire, e credito, e stima per le interpretationi delle ambiguità delle Leggi anteriormente date da Pontefici Gentili; ma poi col supposto di render vano il loro ministero, compilatosi da Flauio scriuano il

libro

(A) *Tex. in cap. canon. in cap. regula dist. 3. Canon. Grecè latinè Regula nuncupatur.* (B) *Ex cap. 5. dist. 1. Consuetudo est Ius quodam moribus institutum, quod lege suscipitur &c.* (C) *Ex l. 2. ff. de Orig. Iuris.*

libro chiamato delle Azioni publicato per supplire alla detta interpretatione, che non riuscendo poi si passò à cõsultare i Dottori intrattenuti nel foro, i quali interpretando à lor voglia, ad effetto che hauessero più veneratione, Augusto per il primo soscrisse con la propria approuatione i loro detti, e donò con l'autorità Maestosa del suo compiacimento vigore alle Chiose de Commentatori legisti, che come dicemmo si spaccian per Leggi sotto nome di Risposte de Prudenti.

§. 8. A queste come Appendici si aggiungono le Leggi Rodiane, che tirando il nascimento dalle Constitutioni dell'Isola di Rodi, come potè con la commodità del suo Porto dar inuito à traffichi del Leuante, così (A) forse à riputatione si celebre, che in tale materia apparì legislatrice del Mondo, prescriuendo le regole per la buona direttione delle Mercatanzie, alle quali suppliscono oggi con variatione di nome, mà con lo stesso potere i Capitoli di Barcellona: (B) L'altra Appendice sono i Statuti locali, ò siano leggi municipali, quali tuttauia si possono rassegnare nell'ordine degl'Editti de Magistrati: (C) Ed'in fine vi è la Satira, che per le diuersità delle Prouisioni denominandosi dalla varietà delle Poesie Liriche, suona all'orecchio come Canzone, mà dispone, & è valeuole come legge.

§. 9. Tutto il vasto corpo della Legge, riconosce per sua origine questi fonti, d'onde è scaturito per lo passato, e può vscire per l'auuenire, ed il di lui soggetto in generale, ò si aggira intorno alla Ragione naturale, ò à quella delle Genti, ò alla Ciuile: Di queste si deue erudire il Legista, ad effetto di non rendersi nell'imperitia il Mostro, che gli antichi figurarono in Mida, di hauer le mani atte, e disposte à ben compiere i lauori della sauia condotta, mà le orecchie di vile Giumento, che lo faccia stolido nel comprendere, scemo nel ritenere, ed imperito nell'eseguire.

§. 10. Mà per instradarci più ageuolmente per doue ci siam prefissi di giungere nel ritrouare vn Legista Filosofo, diamo quì vn' altra diuisione à tutta l'vniuersale Ragione con l'istesse inspet-

(A) *Ex cap. 7. dist. 2. Rhodiæ leges Naualium comerciorum sunt ab Insula Rhodo cognominatæ in qua antiquitus Mercatorum vsus fuit.* (B) *Et l. 1. tot. tit. ff. ad leg. Rhodiam.* (C) *ex cap. 6. dist. 2. Satyra est Lex, quæ de pluribus simul Rebus loquitur.*

ſpettioni filoſofiche, cioè conſiderandola per le quattro cauſe, che hanno parte in ogni euento del Mondo. Per la cauſa efficiente la legge altra è Pontificia, altra è Imperiale, per la materiale, altra è diuina, altra è humana, per la formale, altra è generale, altra particolare, e per la finale altra tende à condurre l'Anime alla ſerenità de ſempiterni ripoſi nel Cielo; altra à ſtabilire al Corpo quiete, e ſicurezza alle facoltà, & all'honore, per goderle pacificamente mentre ſi viue.

Veggaſi quà, che di Grecia hebbero i Romani frà le fauole i primieri elementi della filoſofia, e che in ſomigliante maniera di là riportarono da quei medeſimi Sauij le leggi, il che ſerue à Noi per gradino di ſalire alla rifleſſione, che ſuccede, non eſſer altro, che pura filoſofia la legge.

DISCORSO III.

Della conneſſione della legge con la Filoſofia.

Sono così conneſſe la legge, è la filoſofia, che ſi poſſono dire vna medeſima coſa, mentre ſono nate dagl'iſteſſi Inuentori, hanno lo ſteſſo fine d'inſtruir i coſtumi al Bene, di far viuere honeſtamente, e gli effetti parimente i medeſimi, cioè di contenere la pace frà i tumulti, l'vna dell'interno, e l'altra dell'eſterno.

§. 1. QVanto falſa, e temeraria rieſce l'opinione di molti, che alzati dalla vanità della propria Ambitione al poſto di giudicare le coſe, che li ſono incognite, ſchifano la filoſofia, ò come inutile, ò come importuna, e danno al di lei volto vn ſembiante fiero, & acerbo, come ſe foſſe terrifico il ſuo aſpetto, ſeuero, e ſpauenteuole il di lei ſopraciglio! L'alterigia di queſta Imagine non è certo della filoſofia, e così chi vuole deſcriuerla, reſta dall'Iniquità di queſta ſentenza condannato per falſo, in atteſtare delle coſe incognite, mentre aſſolutamente, eſſo non l'hauerà nè pure incontrata già mai:(A)Ella porta ſcolpito nel nome l'Amore, non l'odio, ò il

(A) *Ait S. Aug. de* Ciuit. *Dei lib. 4. Philoſophia eſt amor ſcientiæ componitur enim verbum à philoſ. & phia. ſcilicet ab amore, & ſcientia.*

ò il dispetto nel volto; la disciplina moderata ne dogmi, nō l'indiscreta censura ne diuieti, la soauità ne precetti, non l'acerbità nelle parole; Anzi tutta intenta à spogliar la natura di costumi stranieri, e barbari, de quali la poco sauia moderatione de viuenti la carica, li prescriue le forme per conformarsi seco, e con soaui maniere fà loro intendere, non pretender altro con i suoi ricordi, che di far viuer l'huomo da huomo, & à tenore del pacifico dettame della sua natura, la quale non tormentata da passioni; non forzata, ò ammollita dalle Voluttà, e non istorta dalle Irregolarità de costumi non fà conoscere alla nostra mente trauagli, che la perturbino, ò rimordimenti, che l'affliggano, ma adagiata nella somma pace, che gli è connaturale, le fà godere le calme della più amena tranquillità.

§. 2. Si rileuano però ad euidenza magiore le beneficenze, nelle quali si diffonde con Noi la filosofia, in considerarla, come dicemmo di sopra, diuisa per solleuarci, in trè parti, in naturale, in morale, ed in intellettuale. Quest'vltima, hauendo riceuta da Pitagora vna scorrettione danneuole non solo si è renduta inutile al mondo, mà occupando con otiose dispute, e con intensa speculatione le menti degl'huomini troppo curiosi, si fà Rea di graue delitto, nel rubbare alle scuole il tempo capitale tanto pretioso all' humana vita per impiegarlo nello squittinio inutile di ciò, che non può ne vedersi, ne praticarsi, e per me, ò che la propria stolidità mi fà sgomentare, anche à lontani cimenti delle sottigliezze dell'intelletto, ò che il credito col quale mi accoppio à i sentimenti d'vn huomo sopra modo erudito, mi fà presentar dinanzi tal sorte di Filosofi per assai più Infelici, ed' incapaci d'ogni più vile plebeo, il quale datosi à cercare, ò nella sua casa, ò pel mondo vna cosa smarrita, alle diligenze, che ne fà, succede infallibilmente la conclusione, ò di trouarla, ò di dichiararla per affatto perduta, liberando con la finale risolutione di questo diffinitiuo decreto la propria mente dall'occupatione di pensarui piu dietro, e dal martirio della perplessità di trouarla, ò nò, riposandosene finalmente, anche nella disperatione di hauerla mai più. Ed essi più infelici di

questo

questo cercano con minute perquisitioni la verità delle loro inuisibili controuersie,ne possono giammai staccarsi da quelle intente, e ferventi diligenze con certezza d'hauerla trouata, e però di mostrarla vna volta alla Turba de suoi scolari, che per tanti secoli sospirano di vederla,ò pure di sbracciare finalmente le loro facende, con stabilire, ch'essendosi perduta nessuna diligenza la può rinuenire,perche essi più fissi,che mai non preteriscono le diligenze,anzi rinuigoriscono le premure antiche, e vane. E questa è a punto quella parte della Filosofia, che con inspiratione dello Spirito di Dio abbomina la Santa Dottrina dell' Apostolo (A) S. Paulo, quando scrisse a Colossensi, che non si lasciassero sedurre dalla vana, e fallace filosofia, (B) ed al suo diletto Timoteo esagera pet falso il nome,'che danno a tal professione di scienza, com'è quella delle speculationi degl' Angeli, che professarono i Platonici.

§. 3. Lasciata però da parte questa filosofia intellettuale, ò Pittagorica, come assai più danneuole, che vtile riconosciamo nelle altre due i benefitij, che ce ne vengono: Dalla naturale la Medicina la Matematica, l'Astrologia, l'Aritmetica,& altre; Dalla Morale la correttione de nostri costumi, l'instruttione alla virtù, l'esterminio de vitij, la Grauità nell' opere; l'Affabilità nel piegarsi agl' altrui honesti compiacimenti; la modestia nell'ascondere ciò, che millantato sarebbe l'huomo ampolloso,il quale regolato da lei non può spirare,che Santimonia nell' attioni, e fragrantia ne costumi con edificatione, anzi benefitio del Prossimo; ma sopra tutto riconosciamo da lei i spaziosi sentieri, che ci hà aperti nella dubbietà de Giuditij,col chiarore delle leggi, prodotte immediatamente dall' honestà della di lei institutione, e professati inuiolabili da i consigli del suo retto dettame.

§. 4. Gl'antichi per descriuere queste due parti della filosofia attenta a recarci vtile con la naturale al corpo, e con la morale all' animo, non tanto con l'insegnamento della virtù,quanto con la prescrittione delle leggi, specificarono tutto ciò, secondo

(A) *S. Paul. Epist. ad Coloss. cap. 2. Videte ne quis vos decipiat per Phylosophiam inanem &c.* (B) *Item ad Thimot. 1.*

condo il lor solito, già espresso da Noi nel primo discorso, nel racconto misterioso della fauola di Orfeo; Supponendo, ch'egli inuaghito delle bellezze dell' estinta sua moglie Euridice, scendesse all'Inferno per muouere con la dolcezza della sua Lira (A) e del suo canto quelle furie a restituirli la inuolata Consorte; Come li riuscì, benche poi per hauer violato il patto di non riuolgersi a dietro la perdesse di nuouo; ond'esso disperato si pose a tirare con la Magia del suo suono le Fiere, ed'i sassi ma interrotto il suono ripigliando quei mostri la propria ferità lo sbranarono, e dilacerarono crudelmente. Additauano gl'antichi dalla serie di questi strani successi, che Orfeo nella redentione della moglie figuraua la parte della Filosofia naturale, proprio della quale è la renouatione delle cose corruttibili: Esprimeano con l'adunanza delle fiere, e de sassi la Morale, la quale con la dolcezza della Ragione non punto inferiore della cetra d'Orfeo, intrecciata ne soaui commenti dell' Eloquenza fà humanare le fiere medesime dell' Huomini brutali d'inclinatione, e raduna i sassi alla formatione delle Città, e degl' Imperi, i quali poi reggono col freno delle leggi.

§. 5. E se bene l'Antichità, che per la propria Sauiezza si rendè in ogni tempo, & apprefs' ogni Popolo, così accreditata, che si riceuè per venerabile ogni suo detto, possa dare per ciò con la sua sola assertione ogni piu esatta giustificatione di ciò, che diciamo, tanto non mancano ragioni efficaci, che chiariscono non esser punto arduo, ò malageuole l'intrapreso assunto di addottare la legge per figlia alla morale, e per gemella nata seco ad' vn parto; I loro natali furono senza dubio vguali, se non i medesimi, il fine poi è senza minima esitanza lo stesso. (B) Cominciarono i lumi d'amendue à trasparire, come i raggi languidi del Sole nascente inuolti, & oscurati nelle nuuole delle fauole greche, & i primieri legislatori, come Sempronio, e lo Stoico riuscirono luminosi di perfettione, perche furono celebri Filosofi. Il fine poi di loro è à punto il medesimo, perche introdotta la filosofia per correttione de costumi

(A) *Considerat Phylosophus eximiæ eruditionis in Tractatu de Sapientia Antiquorum.* (B) *Ex §. cum hoc Proem. Instit.*

mi,se essa cade à regolare il viuere di chi la professa è propriamente filosofia, se poi si diffonde nello stabilire diuieti, esortationi, pene, ò decisioni à freno altrui, ritiene impropriamente l'esser Filosofico, e si dice propriamente legge; Sono però amendue vgualmente venerabili, perche alla prima dà fregio l'honestà della mente di chi la coltiua, ed all' altra dona la prerogatiua di tenere frà Noi la pace, e di far professare agli stessi vitiosi la virtù con lo spauento de castighi, per lo che può dirsi, che gl'auuertiméti filosofici accalorati dal braccio temuto dell' autorità de Prencipi si rendano nelle leggi da' freddi consegli, che erano, temuti e prepotenti precetti. (A) Onde dicea a piena bocca Aristotile, che il frutto della filosofia era di fare per amore, e di moto spontaneo, quello, ch'il volgo fà per timor delle leggi, osseruandosi, che s'il vile plebeo si astiene dal furto, il fà perche si sente piombare sul Capo il Turbine della pena, il buon filosofo lo fà perche con soaue instinto, così il consiglia l'honestà professata; S'il Volgo si ritira dalle sceleragini, e supprime con stento le suggestioni peruerse della propria inclinatione deprauata, il fà, perche si sente vicina la seuerità del patibulo, ed'il Sauio filosofo perche hà temprato il suo cuore nella vera virtù gli è abbomineuole ogn' eccesso, che lo slontani da lei: Per lo che si vederebbono superflue le leggi, se ogn' vno del Volgo hauesse in eccellenza l'habito filosofico, essendo esse vscite all' vnico impiego d'imbrigliare i trauiati, e di porre legami a prosciolti. Come pure è quotidiano l'esperimento, che sotto le Leggi gemono, e si veggon compresi più quelli, a quali l'vbriachezza, l'impurità, e l'infamia de natali, ò della vita, ò della educatione peruersa corrompono il genio, e fanno incapace di riceuere le regolarità, che può loro prescriuere la virtù, e la moderatione: (B) Ben sentiua per tal cagione Aristippo, che tra gl'ignoranti, ed i Filosofi correa quella differenza medesima, che è frà il Cauallo sfrenato, & indomito, & il domato e pacifico. Chi numerasse i delitti, trouarebbe senza dubio, che le loro cagioni pro-

 uengo-

(A) *Obseruat sic sentisse Aristotelem Vir sapientissimus Laertius lib. 5. cap. 5.* (B) *Notat Plutarch. in vita Aristippi sic ipsum sensisse.*

uengono, ò dall' eſſerſi traſceſi i confini della moderatione, ò dall' hauer ſentiti i conſigli dell'auaritia,le ſuggeſtioni dell'ambitione, gl'incentiui delle laſciuie, i furori della collera, ò l'hauer hauuta di tempera troppo fiacca di quello, che richiede vn petto virile la Patienza. Da queſte ſorgenti ò da ſomiglianti con profluuio ne vengono i delitti, le rapine dell'altrui ſoſtanze, le iniquità delle pretenſioni, che poi prorompono ad ingiuſti litigij, ò ſi ſpandono ad occultare empiamente l'altrui. Alla correttione di queſti traſcorſi, ne quali non incorrerà vn cuore ripieno di honeſtà filoſofica, ſtà intenta la Legge, & all'eſtirpatione della cagione, che li produce ſtà fiſſa la filoſofia di maniera, che ſe l'effetto non riconoſce per diſſimile la ſua cauſa, ch'anzi non può eſſerlo a patto alcuno, ſi deduce paleſamente, che la filoſofia ritiene quanto può le cagioni, perche non ſiano produttrici di effetti ſi malageuoli, ma eſpreſſi poi dalla violenza delle paſſioni fà parte di ſe medeſima nelle leggi per correggerle, e per tenere, che la loro prauità non ſi diffonda a magior corruttione del Mondo.

§. 6. Famoſo è l'Elogio, che ſu i rifleſſi di queſti meriti inteſſe a lei l'eloquenza di Cicerone: (A) la chiama per guida della vita, indagatrice della virtù, preſeruatrice da' vitij, ſenza l'aiuto della quale la noſtra vita non potrebbe in buon metodo regolarſi giamai, e poi la ſtabiliſce per fondatrice, di Città, e di Monarchie, e per conciliatrice dell'humana ſocietà, per introdutrice delle lettere, e ſpecialmente l'eſalta con viuiſſimo encomio (B) per inuentrice delle Leggi. (C) Così ſente anche con pari eſpreſſione il Prencipe delle Catedre Ariſtotile, la di cui luce ci prefiggiamo, ch' habbia a precorrerci per ſcorta nella preſente fatica. (D) Socrate non volea eſſer al Mondo, ſe gli ſi negaua l'eſſer Filoſofo, e nell'eſercitio di queſta profeſſione dimoſtraua con euidenza, che il di lei fine era lo ſteſſo delle Leggi, che però com'è l'inſtinto loro di correggere i diffetti di tutti ſenza alcun ritegno, ò riguardo ſi godea queſto

Priui-

(A) Cic. *Tuſculan.lib.3.Ob Philoſophia Vitæ Dux virtutis Indagatrix,&c.* (B) *Tu inuentrix legum &c.* (C) *Ariſ.Eth.lib.1.cap.13. Propoſitum eius eſt vt Ciues bonos legibuſque obtemperantes efficiat, atque huiuſce rei argumentum tam Cretenſium, quam Lacedemoniorum leges habemus.* (D) *Plato in Apologia ſic de Socrate ſcribit.*

Priuilegio coll'andar riprendendo, e correggendo in Atene ciò, che vedea di corrotto, comprouando con la purità del suo esempio, che il Filosofo è la viua voce delle leggi morte.

§. 7. Esime finalmente questo nostro assunto dal concetto, che può acquistarsi presso qualche Legista scropulizante d'Ideale, ò di Problema Academico, la venerabile sentenza del Legislatore Vlpiano, (A) il quale chiama senz'alcun' dubbio la scienza legale vera parte della filosofia; il che non può negarsi, considerato il loro vguale principio, il loro medesimo effetto lo stesso fine, benche quello della filosofia sia più perfetto, (B) ma si contiene in lui l'altro della legge come men perfetto; E di ciò la riflessione che più distintamente ne faremo ne darà chiarezza maggiore.

DISCORSO IV.

De i Precetti della Ragione.

Li trè precetti della legge additati anteriormente da Filosofi, riceuono da lei solamente il calore dell' autorità per farsi osseruare, mentre anco inanzi, che fossero promulgati, Aristotile, Platone, ed' altri Filosofi li scrissero, e professarono; Cioè il viuere honestamente, il non offendere alcuno, ed il render à ciascuno ciò ch' è suo.

§. 1. IL proprio, e particolare commodo cominciò fin dall' hora a distruggere il publico, ch' all' huomo dal proprio delitto fù inuolata la preciosa gioia della natiua Innocenza, alla priuatione della quale successero immantinente gl'incentiui delle passioni, e delle cupidità, che stabilirono per proprio auanzamento le altrui ruuine, e cominciandosi dal sangue d'Abelle a disperdersi per Terra le virtù, sorsero senza interuallo i vitij, che principiarono a machinare l'altrui oppres-

(A) *In l. 1. ff. de Instit. & Iure. Veram (nisi fallor) Phylosophiam non simulatam affectantes.*

(B) *Ibi : glos. Nullo modo fallimur nam* Ciuilis *sapientia vera Phylosophia est.*

oppressione col specioso pretesto della propria carità, che riconosciuta pur indegna di nome sì pio, chiamarono con voce mascherata vtilità propria;(A) La nascita di costei fu la morte dell' Honestà, perche come nemiche palesi riuscendo difficilissimo il conciliarle senza l'aiuto di vna rettissima mente, prediletta sopra ogn' altra cosa dagl' huomini l'vtilità loro, e forzata l'honestà ritirarsi dal nostro comercio, cacciata dalle dissensioni, che seminò nel Mondo l'Introduttione del Mio, e del Tuo, quali sendo capaci di ogni più vasta misura, fanno incapace l'huomo di contentamento. Nè valsero a riparare questo male le salutari prouisioni del Romano Curio, che assegnarono a tutti vguale la sorte nel godimento de Beni, perche la Superbia, e l'Auaritia, che dal rigore del buon Legislatore furono alquanto compresse, agghiacciando il tempo con la sua morte le Vampe del suo zelo, ripullularono più vigorose al totale esterminio della chiara, e santa virtù della Moderatione. Anzi corsero l'infortunio medesimo i precetti di Licurgo, che meditò fino di separare i suoi Cittadini dal commercio del Mondo, perche non penetrassero i mallori de vitij, che lo amorbauano altroue, a corrompere la vera virtù, che si forzò di stabilirui, intenta parimente a cancellare dalla memoria degl' huomini la fatale malia dell' vtilità propria, sentina di tanti mali.

§. 2. E pure ad' onta di queste, e di molt' altre diligenze di sauissimi huomini, trionfa sempre più nel Mondo il riguardo del proprio commodo, senza badarsi punto all' offese, che ne risente l'oltragiata honestà, e perciò la filosofia, che la riconosce per base principale de suoi dettami, chiamò in soccorso le armate potenze delle Leggi, per mettere in stima di Precetto, quello che fù vilipeso per consiglio; mentre conosciuta languida la voce de filosofanti, ch' esortaua al ben viuere dalla scuola, la vnirono al tuono del commando della Curia, & al fulmine della pena, (B) nella concordia de sensi ortatorij d'Aristotile, e nelle prescrittioni risolute, e minacciose di Giustiniano,

(A) *Plutarchus in vita Curij, & Licurgi hanc æquissimam eorundem Moderationem nobis considerandam proponit.* (B) *§. Iuris Instit. de Iustit. & Iure Tria sunt præcepta Iuris, honestè viuere, Alterum non lædere, Ius suum cuiq; tribuere.*

tiniano, che non più dalla Catedra dell' Academia; mà dalla Maestà del Trono, ingiunge ad ogn' vno il viuer honestamente.

§. 3. Questo primo precetto della Ragione, come che tende più alla propria instruttione, che alla riforma, e regolarità de costumi, per ciò con perfettione maggiore è più filosofico degl' altri due susseguenti; (A) mentre ammonisce ad' hauer per oggetto la sola honestà dell' opere, che suppone l'amore, alla virtù, massima fondamentale, intorno la quale si riscaldano le Vampe della passione filosofante per fregiarne in ogni maniera il nostro animo; Il Filosofo ci vuole vgualmente buoni con Noi al dì dentro, che al dì fuori con altri, non si contenta, che rimanghi sodisfatta l'apparenza nel diffondersi in atti esterni la fragrantia dell' honestà, la vuole con vguale brama, anche chiusa nell' interiore secreto de nostri più reconditi sentimenti, ne quali poi non scrupoliza la Legge protestandosi di lasciare all' alto Giuditio di Dio le occulte delinquenze dell' interno, talche intorno a ciò è anzi superiore, quel, che detta la filosofia, a quel che prescriue la Legge.

§. 4. Il secondo precetto della Ragione, come che è prohibitiuo è introdotto a vtile del Prossimo, con la transgressione del quale però resta violato, anche il primo dell' honestà; mentre vietando con rissoluto stabilimento l'altrui offesa, (B) chiude nella di lui turbatione l'oltraggio dell' Honestà da se stesso contaminata per l'auanti col pensiere dell' iniquità conceputa, e poi con il trascorso dell' operatione intentata. Questo appogiandosi affatto sù lo stesso dettame della natura, si troua anche stabilito sù la base del precetto diuino della carità, (C) cotanto raccommandato da primieri Precettori delle Religioni, e dalla bocca Santissima dello stesso Signore humanato; Onde se bene si riconosce prodotto da cagioni più insigni, e venerabili, tanto vi si scorge per entro l'auuertimento filosofico di non far ad' altri ciò che a Noi stessi nuoce; mentre pur troppo intorno lui scrupulizzarono gl' antichi filosofanti, ne quali

(A) *Arist. Eth. lib. 1. cap. 3. Honesta, & iusta de quibus ciuilis Prudentia considerat &c.* (B) *Secundum Iuris Praeceptum Alterum non laedere.* (C) *Diligite alterutrum, & dixit, & repertjt S. Iaannes in sua Epistola.*

quali la riuerenza di questo dettame infuse fino l'astinenza delle carni, per non recare alla Innocenza delle Bestie il male di sagrificarle alla sodisfattione della nostra Gola. Ma se bene questi Pittagorici sentimenti, portando chi gli osserua nella scrupolosa superstitione, che tanto poco si confà alla Grauità della Morale, restano da tutti i sauij condannati, tanto lasciano euidente testimonianza in Noi, (A) che la saggia Maestra filosofia ci fornì bene di simile precetto addittato dalla Natura, confirmato dalla bocca própria dell' Autore di lei, professato con eccessiua accuratezza da Filosofi sudetti, e soscritto con vigoria di prepotente autentica della Legge, che trasse da loro la prescrittione per stabilirlo.

§. 5. A questi si congiunge il terzo precetto della medesima ragione di far libera, & ageuole, ad ogn' vno la consecutione de proprij haueri, (B) nel quale non tanto si stabilisce il diuieto delle Rapine; le restitutioni dell' Inuolato, ma rimane astretto il nostro Intelletto, ad assumere sedendo nella Curole de Magistrati l'vguale, e retta cognitione de Giuditij, il fine de quali immune da ogni riguardo deue render spaciosa la strada, perche con ageuolezza per lei s'incamini ogn' vno alla intera consecutione del proprio, non diminuito dalla Rapacità de frodatori, ne deteriorato dalla Auidità de Maluaggi: Esso ferisce col tuono delle sue parole, non tanto gli occupatori dell' altrui robba, quanto i Magistrati, ò tepidi, ò iniqui nel procurarne l'adempimento, quando massime si lasciano contrastare dalla fragilità, ò di timori vani, ò di riguardi indegni. Mà può persuaderli ad operar a chiusi occhi il riflesso, che toccammo nel primo, e secondo discorso, che la legge nata dalla filosofia, e questa da Omero, e poi riformata da Appio Claudio amendue cicchi, (C) esprimono a punto, che a pupille serrate si dee sedere Giusdicente nel foro, (D) quando anche la Scrittura Sagra chiama Giusto Tobia, che pur fù senza luce; & i Sindici del famoso Areopago di Atene, benche saní di vista

se

(A) *Specificat Imperator Iustinianus hoc iterum in dicto* §. *Iuris*. (B) *Tertium Iuris praeceptum tot suum vnicuiq; tribuere* (C) *Ex Plutarcho in vita Homeri, &* *Appij* Claudij *habetur ambos fuisse caecos*. (D) *Sac. Script. lib. 1. cap. 1. vocat Tobiam caecum, & Iustum*.

se ne priuauano col render ragione a litiganti nel buio più oscuro delle tenebre.

§. 6. Ogn'vna delle parti di questo vltimo precetto della Legge è puro effetto della filosofia, alla quale è esoso il delitto della Rapina; odioso fino il leggiere intacco di non pesante danneggiamento all' altrui sostanze, mà bensì cara sopramodo la virtù sagrosanta della Giustitia, che assume la loro tutela, & opera, che il braccio de Tribunali le copra dagl' accennati sinistri auuenimenti. In queste poche parole stà fondata l'vniuersità della legge, ed in questi trè auuertimenti stà compilato tutto ciò, che vi vuole per ben viuere, ne furono incogniti, prima, (A) che la Legge li publicasse, a Filosofi, ch'anzi Aristotile li descrisse, se ben in ristretto compendio assai ampiamente, quando disse, che l'huomo deue gouernarsi con gli altri, come con se stesso: E se bene pare, chè sia scarsa la prescrittione de dogmi alla moltiplicità delle attioni humane, che debbono regolarsi, l'esperienza però le dimostra basteuoli, come a punto (B) l'Arte di fabricare le Case è *vna* secondo il fine vnico, che hà, nulladimeno contiene varij precetti, a seconda de quali puo ogni perito Artefice farsi construttore di Moli, e moltiplici di numero, e differenti d'Architettura, e varie di aspetto: Come le susseguenti riflessioni dilataranno ad' euidenza il sufficiente potere delle accennate trè regole per farci da Saggi Filosofanti nelle Scuole, retti Giuristi ne Fori. Già che potiamo hormai chiaramente conoscere richiedersi al buon Legista l'vna e l'altra cognitione.

(A) *Arist. Ethic. lib. 9. fere per tot. huiusmodi Honestatis fundamentum suis praeceptis profitetur. Item lib. 5.*
(B) *Talem similitudiuem adducit S. Thom. 1. 2. quaest. 99. art. 1.*

DISCORSO V.

Della Ragion naturale.

Si prende la Ragion naturale per quel lume ò instinto, che la natura hà lasciato ne viuenti di conoscere il bene dal male, di fugirlo come contrario alla stessa natura che si appaga del solo bene, se non viene corrotta dalle passioni; si stabilisce questa Ragione per base di tutte l'altre, anche della diuina, e si mostra, che i Filosofi secondarono questo lume, lo disesero dalle inclinationi contrarie, e che dalla Ragione naturale così fatta pura, ne sono poi vscite le Leggi, e l'altre due dette delle Genti, e Ciuile.

§. 1. ASsai folle in vero è la occupatione di coloro, che vogliono far spiccare l'indicibile onnipotenza di Dio dalle riflessioni triuiali, ò de Prodigij tal volta accattati dalle strane contingenze del caso, ò dagli effetti delle Meteori, ch'al buon Naturalista non scuotono, nè pure vn minimo pensiere, anche con l'apparenza delle Comete, e de traui infocati nell' Aria; mentre argomenti molto più euidenti si possono trarre dalla consideratione tanto prossima della stessa fattura dell' huomo, e degl' altri animali, nella quale senz'alcun dubbio si discernono le maggiori riproue della Grandezza del Creatore; Io lascio il riflettere, che dalla purità della sua mano fù tratto il nostro corpo dal limaccio de Pantani Damasceni, che riceuè sentimenti sì douitiosi, ch'il chiamano alla participatione delle gratie, che Dio medesimo seminò per di lui commodo sul terreno, che diede non meno per base a suoi piedi, che per patrimonio alla sua fortuna; l'opera grande, ed insigne consiste nell'Anima, che gli hà data immortale, arricchita di trè doni sopranaturali d'Intelletto, Memoria, e Volontà; anzi in quella tanto più imperfetta, che si dice sensitiua commune con Bruti, la quale è si ben fornita di lume, che senza Scuola sà discernere il bene dal male, senza Maestro sà conoscere, che le percosse nuocono alle membra, che la ricuoprono, e senza, che nessuno le somministri le regole mili-

tari sà difenderſi con le mani, e con le zanne, ſe dalle ſtraniere venga attaccata la fortezza del corpo, doue gl'è toccato in trattenerſi di preſidio; Si può colla ſeparatione del commercio ſequeſtrare dall'educatione, quanto ſi voglia vn'huomo, che queſta lettione che gl'intuona con ſenſi impenetrabili la natura mai ſi toglierà dalla ſua mente, ne ſolitudine per vaſta, che ſia potrà già mai ſpegnere queſti lumi, co' quali, l'humanità è ſtata illuſtrata dal ſuo fattore, nel proprio naſcimento: Queſte ſono ſpeculationi, che ponno confondere gl'ingrati, che mettono in dubbio l'eſiſtenza di quella mano, che ſi altamente li beneficò, e che nella ſtupenda fattezza de Cieli, appariſce tal volta minacciante ne tuoni, e fulminante in parte i meritati caſtighi, perche ſi apprenda, che vi è la giuſtitia, che li decreta, benche poi tal volta non adempia l'intero del demerito in queſta vita per contraſegnare, che al rimanente de ſupplitij, vi è l'altra per durabile, e ſempiterna: Quà può rimaner confuſa l'incredulità degl'empij, rileuando ne doni accennati, che Dio li diè per Arredi pretioſi all'huomo, (A) che dichiarò hauer conſtrutto ſul proprio modello della ſteſſa ſua imagine.

§. 2. Queſta prerogatiua prepotente, e ſpatioſa viene chiamata in riguardo di eſſer ſtata profuſione della beneficenza diuina all'Vniuerſità della natura, Ragione naturale, ò vero legge di Natura, con la quale l'huomo ſi diſtingue in parte, ed in parte ſi accommuna co i Bruti; (B) mentre ne pure gli Irragioneuoli eſcluſe il Creatore dalla participatione de' doni, che hora andiamo ſpiegando. Di quì viene, che ogni viuente, anco non ragioneuole sà alleuare i figliuoli, sà mutar luogo, quando il freddo, ò il caldo cambia temperamento all'Aria, che diſcorda dal biſogno della propria ſpetie; ſa difenderſi, ſe le moleſtie lo inſultano. Di qui parimente procede all'huomo la cognitione di ciò, che è buono ſotto nome di bene appetibile, che puole vnicamente dar moto al ſuo volere ſoggetto à rimanere deluſo quando (c) l'apparenza del bene, occulta il male; men-

D 2 tre

(A) *Barb. cap. 1. Deus hominem creauit ad Imaginem, & ſimilitudinem ſuam.*
(B) *Ex l. 1. §. huius ff. de Iuſt. & Iur. Ius naturale eſt, quod natura omnia animalia docuit, nam ius iſtud non humani generis proprium, ſed omnium animalium, &c.*
(C) *§. 1. inſt. de iur. nat. Gent. & Ciuili.*

tre poi quando apertamente ſi auanza fuori delle frodi, non può giamai tirarlo à ſeguirlo. Ne reſtringe in modo veruno l'ampiezza di queſto gran beneficio partialità indiuiduale, perche diffondendoſi in ogn' huomo con vguaglianza, come non eſclude alcuno, così non patiſce di eſſer eſcluſo da Noi, anche dalla più diffuſa renuntia, ò abiura, che ne faceſſimo, perche (A) come immutabile proſcriue per temerarij tutti gl'atti, che anche in minima parte lo toccaſſero. (B) Così pure concordano li filoſofi, & à nome di loro Ariſtotile. Ne ſi toccano queſti Priuilegij ſenza merito, perche eſſo ne hà vguale, riconoſcendoſi impreſſo nel genere humano da Dio, come vna parte della legge eterna, e diuina, la quale con la variatione del nome acquiſtato dal ſoggetto, in che ſi abbaſſa dalla noſtra Natura, non laſcia d'eſſer parte de dettami di Dio, come à chi ne foſſe incredulo (C) autentica fuori d'eſitanza il credito, che dobbiam differire à ſacri Canoni.

§. 3. Intorno à che aſſai bene ſi adatta ciò, che di queſta Ragion naturale diſcorre S. Tomaſſo d'Aquino, (D) il quale pure la conſtituiſce, come parte dell'alto lume della Legge diuina, e ne piglia l'argomento dall'autorità di Dauid, il quale nel Salmo quarto (E) cercando le forme per rintracciar il bene in ſodisfattione della Giuſtitia particolare, che hà la cura di dirigere l'operationi del noſtro Spirito, e che ſerue poi per baſe alla direttione d'altrui nella Giuſtitia vniuerſale; fatta tal richieſta aggiunge la riſpoſta moſtrando, che di la sù dal Cielo ſiano venute alla noſtra Natura le ſcintille dello ſplendore diuino, col quale per Noi medeſimi potiam compiere alle parti di ciò, che c'occorre per ſodisfare con rettitudine all'Inſtanze della Natura, quando ci richiede, qual ſia il bene, che può ſolleuarla, e quale il male, oue può ſourafatta rimaner oppreſſa. Riuſcirebbe per tanto vna ſconciatura troppo abbomineuole, ſe la Natura inſtrutta da Dio con gl'iſteſſi dettami della ragione di-

(A) *Ex Proem. decreti diſt. 5. naturale ius, nec variatur tempore, ſed immutabile ſemper permanet &c.* (B) *Ariſt. lib. 5. Eth. cap. 7. Quod natura eſt, imobile eſt, & vbique eandem vim habet.* (C) *In d. Proem. diſt. 5.* (D) *S. Thom. p. 2. qu. 91. art. 2. Et talis partecipatio legis æternæ in rationali creatura lex naturalis dicitur &c.* (E) *Pſalm. 4. Multi dicunt quis oſtendit nobis bona, ſignatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine.*

ne diuina, e ben fornita di sufficiente potere, e per distinguerli' e per esseguirli, si dicesse poi da Noi, che ella inclina in mala parte, e che ci tira à sinistre operationi: Quest' assertiua è vno storcimento esecrabile, che trasforma la bontà diramata in lei dal fonte supremo d'ogni bene, e la piega à disetare le Ingordigie del male, deuitandola dal corso suo connaturale d'inaffiare gl'instinti buoni; e perciò come, che la nostra vera, e leale inclinatione non fomentata da malignità non sà farci operar sconciamente, e con modo dissimile all'instinto, che ne riceuiamo, così la virtù ci si fà connaturale.

§. 4. E per lo contrario non puo mai la ragion naturale dirsi secondata dalle attioni peruerse, che deriuano da' vitij, i quali tutti si fanno oppugnatori manifesti della natura: In modo, che può dirsi, che ad onta di lei, e con sua total deiezione, e rammarico si frequentano dagli huomini; rileuandosene vn ben chiaro argomento dal rimorso della Conscienza, che succede à i misfatti, che chiamano i Teologi Sinderesi, la quale è vn' effetto manifesto della Legge, e Ragione naturale, che fissa tenacemente con la stessa natura, non può di meno di non concitarsi, e risentirsi, quando (A) sente fatta forza dalla passione alla bontà, è strascinata la stessa natura ad assumere à proprio dispetto operationi sinistre. Ne può trouarsi già mai petto d'huomo si fiero, che barbaro con gli altri, habbia esclusa la compassione verso ogn' vno, che possa esimer se stesso dal senso di questo rimorso, perche puo bene violentar la natura, ma non già snaturalizare se stesso.

§. 5. Vero è che molte cose nel mondo hanno vna forza, se ben' occulta cotanto possente, che sono habili, ed' à fare insensibili le violenze fatte nelle cattiue opere alla natura, (B) anzi di disporuela, senza che risenta minimo aggrauio di Sinderasi; Sono queste le inclinationi di lunga mano coltiuate nelle sceleragini, la consuetudine, e la praua educatione, che ha quasi spenti col cattiuo vso ne suoi primi albori il lustrore vero della Ragione. (C) In comprouatione di che registra ne suoi Diarij Giu-

(A) *D. Thom. vbi sup. q. 94. art. 7.* (B) *D. Thomas pr. 2. q. 94. art. 7.*
(C) *Cæsar. lib. 6. de Bello Galli. hoc asserit.*

Giulio Cesare, che appresso gl'antichi Germani il furto non si reputaua maluagio, ed il rapire l'altrui era anzi annouerato frà le proue più illustri di ciuile sagacità, e per tal cagione senza recar punto d'affanno alla natura si praticaua, perche l'antica consuetudine hauea acciecato lo splendore della ragione in quella forma, che si vede, che supera in altre cose più triuiali le stesse forze della natura, non mancando testimonio oculare, che asserisce hauer veduto, che vna Donzella assuefatta a solleuare vn Vitello lattante con le braccia da Terra, continuaua poi con mirabile agilità lo stesso, quando ancora la crescente degli anni lo hauea fatto diuenir vn gran Toro. Come pure i balli sù le corde da funanboli, han domesticati i loro sguardi a non sgomentarsi del precipitio si prossimo, e si facile; non segue però per questo, che la natura dotata da Dio della bontà partorisca effetto diuerso da se, benche le addotte Ragioni la profondino come in vn letargo insensibile, mentre che mantenuta essa in libertà, e fuori della rarità de casi sudetti sarà sempre conforme al suo instinto di ben operare.

§. *6.* Tale ragion naturale, che la legge descriue per imparata dalla stessa natura, ed à questa trasfusa da Dio parte in communanza co' Bruti, parte separatamente da loro; ma in communione di tutto il genere humano è quella Legge medesima, che diceua (A) S. Paulo di vedere in alcune genti, quali viueuano senz' alcuna legge, ma che però naturalmente faceuano tutte quelle cose, che prescriueua la Legge medesima. Dalla quale osseruatione ne cauò (B) Cicerone vna conclusione ben' a proposito, che il principio della Legge venne dalla natura, che può spiegarsi da Noi col consentimento di tutti i filosofi col nome riuerito di Dio, che poi dalla consuetudine, e dall'vtile commune ne siano vscite dell'altre, e così preuenute dalla natura, & approuate dalla consuetudine, il timor delle pene espresse nelle Constitutioni de Prencipi, e la stessa Religione le ha fermate,

(A) *S. Paul. Ep. ad Roman. cap.* 2. Cum *enim gentes, qui legem non habent, naturaliter ea, quæ legis sunt faciant eiusmodi legem non habentes ipsi sibi sunt lex.*
(B) Cic. *de Inuent. antè finem. Initium iuris est à natura perfectum deindè quædam in consuetudinem ex vtilitatis ratione venerunt; postea res à natura perfectas legum metus, & Religio iunxit.*

mate, & hà fatto loro acquiſtare quel credito, che l'autorità de Tribunali sà procacciarli per forza.

§. 7. Laonde tirando da queſto diſcorſo la concluſione, che cerchiamo potiam dedurre, che la Natura è la Baſe primiera della ragione, che ſuggeriſce l'honeſtà del viuere, quando dalle peruerſe inclinationi, che vengono fomentate dalle paſſioni contaminate, e non dalla purità dell'innocente naturale, ò pure dalla violenza de vitij, e de genij corrotti non ſia rapita fuori di ſe ſteſſa. E'tale bontà, e libertà della natura, chi mai propugnò con cuore più riſoluto, e con riſolutione più conſtante de filoſofi? Eglino non hanno torno, che più diligentemente affacendarſi, che di domare quegl'eccesſi ſmoderati delle paſſioni, che d'impedire quei bollori inſultanti delle cupidità, che d'imbrigliare quelle violenze del genio ſedotto, che alterano la natura, e la fan parlare con richieſte diuerſe dal proprio inſtinto, che poi adempiute la trafiggono con li rimordimenti, e la dilacerano con le penitenze. E'opera della ſola filoſofia il liberarci da queſte Magie, che c'incantano, e ben lo paleſarono gli antichi filoſofanti, quali portati dallo ſcrupolo veramente eccesſiuo di ſtorcere le loro attioni dal puro dettame della natura, renuntiarono le habitationi delle caſe, li condimenti delle viuande, anzi i cibi biſognoſi di cuocerſi con manifattura al fuoco, e fino al commodo di bere nelle tazze, ſurrogando a tal miniſtero le mani giunte. E forſe che da queſta ſteſſa ſtrana minutia non ne potiam conſiderare vna notabile corruttione de noſtri coſtumi, per non ſecondar la natura, che ci preparò le acque per beuanda, mentre con laſciarci ſedurre dalla dolcezza de vini, e dalle maluagie ſi è macchiato l'huomo di vna nota ſi obbrobrioſa, dalla quale vanno eſenti le beſtie, cioè di bere ſenza ſete, tirato dalla gola all'eccesſo dell'ebrietà, e di tant'altre indegne conſeguenze. Sul metodo di queſto eſempio, ch'il caſo ci ſtrappa dalla penna caminano gl'altri tutti, ne quali la natura data buona da Dio, ſi fà operar male da Noi, che però non potiam negare la lode alla filoſofia di propugnare quanto più puo la di lei libertà, e di redintegrarla con la Cenſura, e diſciplina alla primiera purità, atta à donarci la luce del

buon

buon giudicio; e non solo a procedere alla retta esecutione delle Leggi fatte, mà alla sauia formation delle nuoue, se il caso le chieda. (A) Può ogn' vno, che ciò non creda accertarsene dalla lettura di Seneca Principe de Morali, quale in varij rincontri fregia questa verità di non professar' altro più esattamente, che la libertà della natura con li lumi della sua, più che humana eloquenza.

§. 8. Ma non può dispensarci la breuità proposta, che chiede hormai vicino il fine del Discorso, l'intralasciare senza riflesso le parole, con le quali il grand' Aristotile dimostra, che la nostra natura hà ne suoi instinti, co' quali ci punge nella serenità della mente non perturbata da passioni, forza basteuole a farci abbracciare la virtù, ad abborrire il vitio, ed a viuere con quella piena honestà, che tanto ampiamente declamano le prescrittioni legali senza, ch'essa ne faccia minima forza. (B) Adduce il famoso filosofo l'esempio delle Pietre, che tirate dal loro naturale all'in giù per quanto si auuezzino con la forza del braccio a salire all'insù, mai trauiaranno i prescritti della loro natura, e si auuezzaranno a montar verso il Cielo: Così se la nostra natura non fosse non tanto indifferente, ma anzi procliue al bene si potrebbero disertare le scuole dell'honestà, perche mai le intense applicationi loro farebboro alcun profitto, e pur vediamo numerose persone a ben viuere, col solo propugnare la libertà della natura, ò fare vn pò pò di forza in resistere all'inclinationi peruerse, il che non accaderebbe, se la stessa natura non piegasse al buono, ò vi repugnasse come considera l'allegato filosofo, all'vso de sassi incapaci di apprendere le fallite nell'aria. Ecco adunque ch'il primo membro della Ragione cioè il buon instinto naturale di fare bene, e di far operar bene a gli altri è più tosto effiggiato, & espresso, che abbozzato dalla filosofia, che depurando la natura contaminata l'habili-

(A) *Seneca signanter de vita Beata cap. 3. Beata vita est conueniens naturæ suæ & cap. 4. Beatum dicere liberum animum &c.*

(B) *Arost. Eth. lib. 2. cap. 1. Nihil enim est ijs, quæ natura fiunt asuescere aliter potest; Vt lapis cum natura deorsùm feratur nunquam sursum ferri asuescet, neque si millies quispiam sursum projciendo velit assuefacere &c. Neque igitur natura, neque præter naturam, virtutes hę in nobis acquiruntur.*

bilita a dare di concerto con i sensi, e della ragione diuina, e dell' humana le Leggi.

DISCORSO VI.

Della ragion delle genti.

E parte della naturale la ragion delle genti, mentre ciò, che di virtù si osserua dato dalla natura ad vna specie particolare de Bruti, in vnione raccolto serue per far l'huomo pio, mansueto, veridico, fedele, e perfettamente morale; anzi dalla stessa ragione, ne sono nati i contratti, le Paci, le Alleanze, le Guerre, che tutte tendono al viuer morale, e basta à farla creder parte della filosofia il considerarla nata dalla naturale.

§. I. GRande intrattenimento può recare alla curiosità della nostra mente occupata la speculatione degl'instinti, che la natura lasciò in dote alla vita di ciascuno, che respiri sopra la terra, ò fornito di ragione, ò chiamato all'esser del mondo animale, anche solamente di senso; perche trouerà in ogni minima specie di bestiuola, ancorche si strisciasse carpone per terra, come le serpi le vestigie, se non la totale perfettione di tutte le virtù, che pur troppo souente si desiderano nell'huomo, tanto più perfetto di loro nell'esteriore del corpo, come loro Prencipe per la prerogatiua dell'anima; ed in vero non è esempio chiaro della fedeltà il cane, della economia la formica, della Politica le Api, della vera legge coniugale le Tortore, della paterna carità le Rondini, della gratitudine le Aquile, e della Prudenza i serpenti? Anzi, che fermandoci più attentamente sù i riflessi delle loro opere, non solo hà soggetto l'intelletto di ammirarle, ma hà, di che ben instruirsi l'huomo medesimo, il quale può trouare nel viuer loro tutto ciò, che li abbisogna per sostenere quanto importi la vita, e per compiere a quanto ricerchi la società; Di questa chi hà legge più costante de Porci, vno de quali offeso chiama, e vede pronto il soccorso degli altri: Così vien' aiutato il Pesce Scara inghiotti-

 to,

to, che hà l'amo; mentre i compagni radunati rodono il filo per inuolarlo alla conosciuta morte, che può recarli l'inghiottito boccone: I Barbi accorrono, quando vno cade nella rete, e con la spina che hanno sul dorso tagliano i fili della medesima, per riporre in libertà il miserabile caduto ne lacci, quando la breuità del tempo, ò la grossezza de fili non contrastino lungamente gli effetti della loro buona alleanza. La Balena, che non sà caminare senza la guida del Pesce Gobbo, il quale và liuellandole auanti le acque, per accertarla, che la vasta mole del di lei corpo smisurato, non resti in secco, riporta per riconoscimento di tale precorsa il ricetto entro la bocca della stessa Balena, la quale con legge non mai violata prepara all' angustia di lui, vn porto tranquillo, quando le asprezze delle Maree, ò il flagello de Vortici dell' Oceano, lo aggitarebbono con fierissimo scempio, domenticandosi essa, per Gratitudine, della sua inesplebile voracità, dalla quale non si lasciarà mai vincere a violar il patto, benche da lei se li raddoppiassero sempre più aspri gl'incentiui della fame; Anche il piccolo Vcellino Rè delle Siepi, ò degli Vccelli riceue vna non dissimile gratitudine dal Cocodrillo, perche auui sato questi col di lui canto all' orecchio, quando dorme lo premunisce dalle insidie del Icneumone, che per assaltare quella spauenteuole fiera attende appunto di coglierlo in sonno: E ne riceue in grata corrispondenza, che può liberamente entrarli in bocca, beccheggiarli attorno i denti, e mangiar li pezzetti di carne, che sono i rimasugli del suo Pasto, senza tema di restarui sepolto, premonendolo prima di chiudere le fauci con vn legiere cenno a fine, che a suo bell' agio se n'esca.

§. 2. Hora tutte queste virtù, ed infinite altre, che può trouare nella moltitudine de Bruti la sfaccendata speculatione de curiosi, diuise frà loro, e raccolte insieme manegiate, e dirette dalla souranità del Giudicio nell' huomo, il fanno giusto, pio, grato, amabile, fedele, leale, e perfettamente Morale, dal che ne viene, che quella parte di ragione, che si dice delle Genti è parte, ò membro della Ragion naturale, di cui già parlammo di sopra, participando Noi co i Bruti in ciò, che natu-

ralmen-

ralmente ci bisogna per viuere, quanto alla loro Vniuersalità nel dritto di Natura, ed in ciò che bisogna per viuere honestamente, e moralmente con molte specie di loro, le virtù delle quali raccolte dall'osseruatione de Popoli assumono il nome di Ragion delle Genti, (A) perche communi a tutti gl'huomini, & ad ogni nation del Mondo, tutti vgualmente la professano, e però tanto suona Ragion Naturale, quanto Ragion delle Genti, mentre ambedue riconoscono per loro produttrice la Natura, che co i suoi giusti Dettami gl'hà instillati nella Particolarità de Bruti, (B) e nella Vniuersalità del Genere humano. (C) Si dice perciò, che questa Ragione hà prodotte le Guerre, perche ò la propria difesa, ò la conseruatione de Patrimonij, le ha instrutte, fregiandosi con titolo di effetto lodeuole di Ragione ogni Guerra, benche stermini, e desoli le Prouincie, quando la Giustitia della difesa, ò la necessità di cercare i mezzi aspri per conseguir il proprio le muoue, rimanendo indegne di nome sì pio quelle, che l'ambitione di occupare l'altrui ricaua dallo smoderato capriccio degli huomini ingordi. Indi ne sono vscite le seruitù, e le cattiuità introdotte da questa Ragione a quell'honesto fine di custodire, ò rihauere il suo, e di recare all'Inimico varie sorti di vessationi per contenerlo in douere. (D) Dipoi frà particolari, ne vennero i contratti, ne quali questa Ragione fà mantenere la fede in onta delle frodi ingannatrici, a distruttion delle quali con lei si annodano i Patti, che producono poi l'obligationi, e le Attioni tutt'attente a quel fine, che dicemmo, ò di osseruare la fede data, ò di mantenere la gratitudine, ò di render sicura la propria difesa, le quali cose sono effetti della medesima Ragion naturale diuersificata solamente di Titolo, perche non si accordano con la communanza de Bruti.

§. 3. Non può negarsi, che l'ogetto principale, torno il quale si aggira questo dritto delle genti non sia l'honestà, così

 palese,

(A) *DD. in l. 1. §. Manumissione ff. de Iust. & Iure.* (B) *l. 1. §. huius ff. eodem Ius Gentium est, quo Gentes humanæ vtantur.* (C) *l. 5. ff. de Iust. & Iure Ex hoc Iure Gentium introducta sunt Bella, discretæ Gentes, Regna condita, Dominia distincta, a gris termini positi.* (D) *Dicta l. 5 specificat Emptiones, Venditiones, Locationes, Conductiones, & Obligationes &c.*

paleſe, & incontraſtabile, che anco dagl' huomini più barbari vien coltiuata; perche l'honeſto è ſeruare la fede ne contratti, e nelle promeſſe, hauer riſpetto, e ſeruar immunità alla Perſone de Legati, & Ambaſciatori, quali con l'innocenza loro ſi cuoprono dalle inſidie, (A) e con l'obbedienza, che rendono a loro ſourani, ſono degni di Veneratione. Honeſto il far la Guerra giuſta per hauer il proprio precorſa dalli auuiſi, e bandita per non aſſaltare improuiſamente, ad vſo d'aſſaſſinio quello, che la buona fede tiene a coperto. Honeſto è in fine il ripulſar l'offeſe, e mantener con le leggi della carità propria lontano il pericolo di ſoccombere all' altrui violenza.

§. 4. Ma ſe l'honeſtà è il fondamento, ſul quale ſi alza queſta Ragion delle Genti, come non potremo riconoſcerne per Autrice la filoſofia Morale, alla quale Ariſtotile non dà oggetto più proprio, che l'honeſtà, e la Giuſtitia, di cui è cura particolare di oppugnare tutto ciò, che può farſi incontro all'honeſto, (B) e renderlo perciò libero, & aſſoluto Dominatore di tutte le humane operationi. Vniſce dipoi lo ſteſſo Filoſofo con chiarezza maggiore alla filoſofia la Ragion delle Genti, (C) mentre eſſendo di lei effetto principale lo ſtabilire l'amicitie, queſte riceuono metodo così diffuſo dall' Ettica, che il loro trattato occupa quaſi interi i due libri Ottauo, e Nono dell' allegato Stagirita, anzi che conſtituiſce come gemelli la Amicitia, & il Giuſto, ſdegnando di riconoſcere in grado d'amico, chi non è giuſto; Indi paſſa a rimoſtranze ben chiare, che il Gouerno di chi preſiede in Trono a ſogetti non ha mai rettitudine morale, e legale ſe non intrauiene nella mezzanità frapoſta frà l'altura del ſoglio, e la baſſezza de Sudditi l'amicitia, & il giuſto; Per lo che l'Imperio acerbo, & aſpro de Tiranni non riconoſcendo la ſoauità di queſti mezzi ſono meritamente abborriti, come iniqui, ſuccedendo al luogo, dal quale reſta cacciato il Giuſto, e l'Amicitia, la ſceleragine, e l'ingiuſtitia. Di modo, che a ſenſo di Precettore sì accredita-

to

(A) *l. 3. ff. eodem, & cum inter nos cognationem quandam Natura conſtituerit conſequens eſt hominem homini inſidiari nefas eſſe:* (B) *Ariſtot. Ethic. lib. 1. cap. 3. ſupra allegatus.* (C) *Ariſtot. lib. 8. Eth. cap. 11. In vnaquaque autem Ciuilitate catenus Amicitia apparet, quatenus, & Ius &c.*

to altro Pregio fortifce la Ragion delle Genti, cioè di effer la Madre d'ogni buona Regola di gouerno, come quella, che con l'introduttione dell'Amicitia hà portato al nostro vso quell' Amore, che è essentiale per contemperare l'acerbità tal volta insoffribile del Dominio, e che si dee professare dal Preside verso il soggetto, & inferiore.

§. 5. A questi sensi del Maestro Aristotile non discordano quelli d'altri Scolari, che si son renduti famosi per prudenza, e stimabili per sapere, imperoche vien da loro accordato alla Ragion delle Genti il Pregio di altre prerogatiue, che più chiaramente la constituiscono parte della Morale: (A) Si dice effetto di lei dalli istessi Giuristi, l'introduttione al Secolo dell' vso della Religione, per la quale ci vniamo con Dio, lo rendiamo propitio alle nostre suppliche, e ci distinguiamo dalla Turba forsennata di quelli, che non voglion conoscere quella souranità, ch'à suo mal grado li porta in faccia le marauiglie col moto del Sole, e delle Stelle, e che li confonde con l'eccesso delle gratie, e che li conuince con i lampi, che fà taluolta trasparir di là sù della sua incomparabile Giustitia: (B) ne fregio si luminoso fù negato alla Ragion delle Genti da Gentili, ch'anzi Cicerone il conobbe, e lo propalò con applauso. Sua lode è pure l'hauerci stabilita la Pace, benche ci mostri ancora la faccia spauenteuole della Guerra: Queste due Riuali sono così strauaganti di progenie, che l'vna nasce dall' altra, per lo che con piena equità la Ragion delle Genti ci hà data la Guerra, perche fosse mezzo per farci conseguire la Pace. Nè paga di hauerci dato tal benefitio, e ci somministrò i mezzi ancora per mantenerla con le leghe Amicitie, & Alleanze, nelle quali permise l'offendere impunemente l' Aggressore, ò l'Offensore d'vno delli Alleati. Li sottrasse dalli rigori delle pene, che con seuerità decretò la legge contro gl'homicidi, quando a propria difesa occorresse il commetterli. (C) Aggiungendo alla difesa, che si dà per Ragione di Natura vna cautela piena d'ineffabile rettitudine, cioè di procedere all'altrui offesa

(A) *DD. in l. 1. §. Ius Gentium ff. de Iust. & Iur. textus ipse hoc exprimit in l. 2. ff. eodem* (B) *Tull. in lib. de Senectute* (C) *Ex l. iniuriarum §. si quis ff. de Iniur. ibiq; DD.*

offeſa difendendo ſe ſteſso, quando la moderatione della propria tutela il conſigli; Non manca quì il confronto, che ſiano queſti dettami filoſofici mentre i principij di riconoſcere Dio a teſtimonianza di Plutarco, ſorſero dalla filoſofia, (A) mediante la quale gli ſteſſi Gentili penetrarono, a conoſcerlo come fù. Platone, e lo ſteſſo Ariſtotile, appreſſo il quale ſono così frequenti i precetti per l'oſſeruanza della fede, e delle promeſſe, le aſſeueranze, ch'il difender ſe ſteſſo è inſtinto di natura, che ſarebbe tedioſo il riferirli a minuto, il che conuince eſſer filoſofica la Ragion delle Genti, la quale Primogenita di quella della natura ſi fà maggiore di tutte comprendendo quaſi tutto ciò, che la legge diſpone. Eſſa verſa intorno alle trè coſe, che abbraccia tutta la Ragione vnita. Riguarda le perſone ne commerci, le coſe ne contratti, le Attioni negli oblighi, ch'elleno partoriſcono, delle quali tutte ſeparatamente ci toccarà nel progreſſo a ragionare.

DISCORSO VII.

Della Ragion Ciuile.

Anche la Ragion Ciuile è parte della naturale, e dell' altra delle Genti, mà ſi dice Ciuile ridotta in ſcritto per trè cagioni, & è ſtata additata ancora da Filoſofi, le cagioni ſono primo perche nella moltitudine de Tribunali, non è poſſibile, che vi ſedino huomini inſigni, e perciò ſi prouedono con la legge ſcritta di direttione, ſecondo perche i Legislatori come lontani da paſſioni han potuto meglio decretare le deciſioni, Terzo ſi ſono regiſtrate le leggi, come reſcritti fatti da Huomini grandi Conſiglieri de Prencipi, come che di rado queſti naſcono al Mondo.

§. 1. DAlla rifleſſione, che può farſi, che la Natura hà forniti nelli inſtinti ſuoi gli huomini di ſufficiente potere per bene, e moralmente regolarſi, e che poi la Filoſofia

(A) *Plutar. de Liber. educan. cognoſcendum dixit à Philoſophia quomodo nos erga Deum, erga Parentes, Leges, ſeniores Magiſtratus &c. gerere debeamus.*

sia per erudirli in forma megliore hà procurato con i suoi dogmi di spogliare le sinistre inclinationi, che ci fanno trauiare dalla Honestà, e fanno arriuare all' intelletto affascinato palliati gli impulsi naturali con la prauità, e scorrettione del proprio Genio, e l'hauer di poi anche la Ragion delle Genti esposti al Mondo canonizati dal suo Giuditio i costumi, che perfettionano la bontà naturale, e quanto a se solo nella esatta disciplina, e quanto alla compagnia degli altri, per goder rettamente la ciuile conuersatione, pare però, che resti condannata come superflua la vasta mole delle Leggi scritte, e che serua più tosto d'ingombro, e di confusione alla mente, che di lume, e di scorta, mentre con mirabile maniera rimane proueduto, e dalli instinti naturali, e dalle osseruationi delle Genti, e dalli auuertimenti medesimi della filosofia: Ed' in verità, che la Ragion Ciuile poco più oltre può stender le sue prescrittioni, che si veggano trascesi i principij, & oltrepassate le mete, che riconosce, e dirigge il dritto delle Genti; mentre, & i contratti, & i precetti, & i diuieti, tutti scaturirono dalla sorgente copiosa di lui, potendosi in supplemento ricorrere a quelli del naturale, che Genitore d'ambedue vanta perciò l'immutabilità a suoi decreti, e la Vniuersalità a suoi dettami.

§. 2. Così è; mà pur troppo varij rispetti han spremuta dalla stessa continenza de Prencipi più ritenuti, e dalla moderatione de Magistrati più circonspetti la faragine immensa delle leggi, le quali però non eccedono i limiti delle poche parole, che ci somministrano i precetti della Natura, essendo vero ciò, che disse replicatamente Cicerone, e cioche qui pure Noi replichiamo con lui, (A) che ogni legge scaturì dal di lei alto fonte; e scorrendo per l'Alueo della consuetudine alla vera, ed' honesta instruttione degli huomini, chiama in suo aiuto il timor delle leggi, e delle pene per inserire ne Cuori, che abborriscono il ben' operare per virtù lo spauento del Castigo, e lo stimolo del rigore. Riconosce per tanto il dottissimo S. Tomasso d'Aquino, che la legge scritta in due riui si stacca, scorre,

(A) *Cicero. de Inuent. ante finem Initium Iuris est a natura profectum, & à Legum metu, & Religione corredatum &c.*

re, (A) e si diffonde a nostro benefitio dall' alto fonte della natura, cioè come conclusioni, che si ricauano da principij, e come determinationi della communanza de Popoli. Nella prima maniera, ne suggerisce l'esempio supponendo per base de dettami della Natura, il precetto di non ammazzare nessuno, il quale constituito come principio si fa Genitore delle conclusioni, che con palese conseguenza ne succedono, che si stenda la prohibitione a comprendere non solo quei colpi, che suenano l'huomo, e lo lasciano trangasciato per terra, mà anco interdichino quelli, che gl'inferiscono danno, se bene leggiere, e così posto il precetto legale di non offendere alcuno, si diffonde a comprender tutte le numerose offese, che può risentire la Vita, la Robba, e l'honore dell'Huomo, lo squitinio delle quali poi esigge, e multiplici prouisioni, e spatiosi volumi per loro registro; Nell' altra maniera pure supposta la dispositione della Ragione Vniuersale, sorgono le determinationi delle communanze de Popoli, che instrutti de medesimi precetti naturali trouano i mezzi opportuni, & adeguati per far loro hauere la douuta osseruanza, accordati però alla qualità de loro habitatori: Onde prohibendosi dalla Ragion naturale il peccare, ò far delitto con la congiunta minaccia, e chi pecca si punisca, entra essecutore di questo decreto il Commune del Popolo, ò l'autorità del Prencipe, prescriuendo, che il Delinquente si sottoponga a questa, & a quell'altra pena particolarmente. Come a punto ne habbiamo chiaro esempio da fabricieri delle Case, i quali per necessità deuono determinatamente applicare la forma Commune, & Vniuersale della Casa alla figura speciale di questa, e dell' altra Casa, varie d'aspetto, benche simili di materia, mentre quelle che si construiscono di nuouo sono ben tutte case, mà non tutte quadre, ò lunghe, sono instrutte tutte di vna commune forma, mà però varie di figura, e di apparenza, e così parimente la natura prescriue i precetti, che sono le forme communi del ben viuere, (B) e le leggi

(A) *S. Thom. p. 2. quæst. 95. art. 2. Dupliciter a lege potest aliquid deriuari: Vno modo sicut* Conclusiones, *ex principijs, alio modo sicut determinationes quædam aliquorum* Communium &c. (B) *Imperator dicit in §. sed Ius: Inst. de Iur. natur. Gen. & Ciuili.*

leggi scritte vi danno figura più speciale, e propria per la particolare instruttione de Viuenti, in modo, che la Ragione Ciuile sortisce tal nome dal luogo, donde viene stabilita, chiamandosi Ateniese la Greca, e Romana la Latina.

§. 3. E scendendo a più precisa dichiaratione, per trè principali ragioni la Legge si è ridotta nelli Scritti; la prima si è, che douendosi giudicare di casi particolari, quali accadono, con frequenza frà la plebe più minuta, ne nasce il bisogno di numerosi Tribunali, ne quali quando non fossero scritte le Leggi, douerebbero sedere Huomini di capacità sì eccellente, e di mente tanto purgata, che la loro qualità si rende poi incompatibile con la pluralità, che ne abbisogna, per lo che i più Sauij, che assisteuano alle Reggie degl'Augusti preuiddero, esser assai più ageuole il trouar pochi Huomini, che ponessero le Leggi, che numerosi, i quali senz' hauer di loro, e registro, e comento sapessero decidere con rettitudine i Litigij. La seconda Ragione è, che i Legislatori rimoti dal luogo della differenza, incogniti alle Persone interessate, ed in tempo, che per esser passato resta immune da passioni, hebbero perciò il Giuditio più purgato di quello, che possa hauere chi giudica in casi presenti, nell' animo del quale, ò penetra per le vie palesi della corruttione la deprauatione del retto Giuditio, ò vi si intrude per le secrete strade della compassione, dell' amore, della partialità, e di tant' altri mostri, che rouesciano le Curuli, e fan cadere scementito chi vi sede; La terza cagione, ch'hà portate le Leggi alla Scrittura, e le hà raccolte dalla fragile constitutione, alla quale poteano soggiacere, attaccate solamente al fallace dettame dell' humana Ragione è stata, perche con maturità più saggia, e con ponderatione più adattata puoterono decretarle i Legislatori nel Venerabile Consesso delle Curie supreme entro le quali sogliono intrattenersi Satrapi d' intendimento più purgato, di quel, che possa vn piccolo Giusdicente, per lo più di capacità inferiore all' ampiezza del suo potere, ed' alla conditione del suo ministero.

§. 4. Appariscono perciò quanto mai fossero ragioneuoli i motiui di quei Sauij, ch'alla Posterità lasciarono heredità si pre-

tiosa, la quale può ridurre al primiero chiarore il nostro offuscato intelletto, e farci godere nelle turbolenze delle passioni, e delle corruttele de Tribunali, quella rettitudine, che figlia dell' indifferenza, si constituisce per nemica giurata della partialità, dell'odio, dell'amore, e di ogn'altra passione, che ne suoi furori accende il ribrezzo delle febri frenetiche, che toglie à Giusdicenti il senno. Ella vuol' esser vn mostro, che non intenda altro, ch' il giusto priua di senso, perche ò la veduta del misero non la pieghi à compassione, ò la voce del Grande, ò il suono dell'oro non la incanti; ad vso de saggi (A) Areopagiti, che per inuolarsi a i pruriti di questi velenosi soletichi, che ponno tal volta turbar ogni mente, anche da principio honesta non rendeuano ragione se non nel buio, oue mirabilmente spiccauano i splendori, de quali è tanto luminosa la vera giustitia.

§. 5. Sortisce per tanto il nome di ragion ciuile quel dettame, che scritto si tramanda ne Posteri di qualsisia Natione, ò Regno; onde fù gloria di Foronco di darla a Greci, di Mercurio Trimegisto agl' Egittij, di Solone agl'Ateniesi, di Licurgo a i Lacedemoni, di Romolo à i Romani, (B) e perche questa hà hauuti più Riformatori, comparisce perciò più purgata, e venerabile frà i replicati colpi delle Censure, che hà sofferte in varij tempi, a segno, che hora non sdegna quasi l'vniuersalità del Christianesimo di accoglierla, e di osseruarla. Vi si occuparono prima Appio Claudio, Tito Gennuzio, & altri Senatori Romani, Constantino il Grande, Theodosio, e dipoi l'Impe atore Giustiniano, (C) che in pochi Volumi ristrinse ciò, che andaua vagante, e disperso in numerosi, e confusi. Ecco però come la natura, le genti, i Prencipi, con la traccia del lume filosofico ci arricchirono del gran Patrimonio delle leggi, protettrici dell'innocenza, vindicatrici dell'ingiurie, donatrici di quel lume, che già perdemmo nella suggettione data dell'anima immortale, al corpo corruttibile, per la pena, che il peccato d'Adamo ci trasmise.

§. 6. Tanto della ragione ciuile registràno le scuole de Giuristi,

(A) *Refert de Graeco Areopago Athenis erecto Plutarchus passim.* (B) *Enumerat hoc legislatores ipse Canonista in cap. 1. distinct. 7.* (C) *Item in cap. 2. eiusdem Dist. 7.*

risti, e tanto dalla Catedra di Stagira ci spiegò di essa (A) il Principe de filosofanti, quando al Capo settimo del libro quinto dell'Ettica ci additò, ch' oltre il giusto naturale, vi è il ciuile, che pure si partisce in naturale, e legitimo, rimanendo questi registrati ne Volumi legali, e l'altro come fonte, & alta cagione dond' esso deriua; la qual diuisione poi è la stessa, ch' habbiam toccata di sopra benche quella gran mente d'Aristotile, che hauea ogni cosa presente, l'habbia posposta. E perche non hanno potuto le penne instancabili di tanti Compilatori registrar tutte le prouisioni, che possono riccercarsi da casi singolari, e da luoghi particolari, perciò l'altre, che restano vaghe nella memoria degli huomini (B) si comprendono sotto il nome di consuetudine, la quale hà potuto col fauore del tempo, caricandosi d'anni apparire si venerabile, che ne hà conseguite le prerogatiue proprie della legge medesima, chiamata percio ragione non scritta, per lo che essa pure non può rendersi esente da i nostri riflessi.

DISCORSO VIII.

Della consuetudine.

La ragione ciuile è di due sorti, scritta, e non scritta, questa si dice consuetudine, la quale ottiene ragioneuolmente le prerogatiue, di legge, perche hà forza fino di mutare i nostri costumi in alteratione della natura, & è anche ammessa in tal grado da filosofi, purche sia honesta, e pia.

§. 1. NOn fù senza ragione, che da Legislatori Ecclesiastici, e temporali si solleuasse al grado riuerito di Legge la consuetudine, mentre essa nascendo con Noi medesimi hà possanza tant' oltre, che fino può sorpassare la Natura: Ne

(A) *Coincedit hoc quod de iure Ciuili sentit Legista, cum eo quod de ipso sentit Philosophus: Arist. enim Eth. lib. 5. cap. 7. ait Ciuile ius aliud est naturale, aliud legitimum &c. Naturale, quod vbicunque eandem vim habet; & non quia vel ita videtur, vel minimè. Legitimum quod à principio vtrum hoc, an illo modo fiat nihil refert, vbi verè fuerit institutum refert, &c.* (B) *Tex. in cap. 5. Dist. 1.*

à ciò mancano Argomenti, perche li porterà ben efficaci l'osseruatione, che molti Popoli violarono le istesse leggi della natura, per conformarsi con la consuetudine, ed accordarle quel potere, che col consentimento dell'vniuerso le decretano le leggi. Si trouano perciò Popoli, che stimano per effetto di conueniente amore verso i proprij genitori il diuorare i corpi loro, doppo di hauerli di sua mano vccisi nell' estrema vecchiezza, pensando, che sia carità l'inuolarli à i patimenti, de quali frà tanti tedij n'è così copiosa la decrepità, e reputano honoreuolezza dell' essequie Paterne il preparar loro la tomba nelle proprie viscere habile à farli tornar di nuouo in altra creatura frà viui; altri, che fin'ad hora serbano viuo il loro costume non risentono il rimorso, e la nausea della natura nell'ammazzare gl'altri huomini per cibarsene, e trar loro il sangue per colorire d'vn barbaro purpureo le loro beuande, e numerose altre ferità, che la sourana Regina della consuetudine hà canonizate con la di lei soscrittione per lecite, riconoscendosi vguale, per non dir superiore alla ragione humana, la quale veramente non è poi altro che vna tintura d'vsanze: Anzi non possono introdursi con più ageuole dolcezza degl'animi nostri, ò le fallacie, o le stesse ingiustitie, che col mezzo della consuetudine, di cui è proprio il cambiar loro l'aspetto, e vestite ò mascherate di sembianze honeste, per tali si professano da chi è stato posto col nascere rassegnato al di lei possente Dominio. Essa per tal cagione fà ciuile la creanza di quel paese, oue si riuerisce chi s'incontra con voltargli la schiena, fà lecito in altro luogo, che le honeste Vergini portino scoperto, e nudo il corpo, e le maritate vestito, fà conueniente, ch' alle nozze tutti i conuitati siano ammessi all' indegna participatione del letto coniugale; rende giusto, & applaudito il priuilegio della Donna di passare al secondo marito, nell'vnico caso, che di sua mano habbia vcciso il primo; facea parimente la consuetudine frà Romani antichi parer commoda la mensa nell'accommodaruisi sconciamente distesi per terra, e rēdea applausibile nel Giouine Catone l'Argomento, che volea dare del suo cordoglio doppo la giornata perduta à Farsaglia mangiando sempre a sedere durante quel tem-

po

po funesto, come trasformato in austerità quell'vso, che hora vn'altra più moderna consuetudine fà a Noi parere più agiato; Così in quel tempo si pretendea di ristorare lo stomaco con farsi apprestare le beuande fatte più tosto calde, che tepide al foco, & hora si pensa di compiere alla stessa parte con strana alteratione agghiacciandosi per tal' effetto i vini, e le acque, quando anche arde il mondo sotto i bollori della Canicola, hauendo la sagacità de Neuaiuoli fatto seruire al proprio vtile l'accreditate asseueranze de Medici, che hora negano ciò, che tanto tempo esagerarono dell' Antiparistasi nella contrarietà dell' espresse qualità di ghiaccio, e di fuoco; ò corrotti forse ancor essi dalle delitie, che ne calori del Solleone solleticano il palato, ò nati in tempi più felici al mondo, ne quali si palesano gl'errori di quei Sauij, ch'anticamente furono i Precettori dell'arte Medica, e ch'essi non si vergognano di hauere frequentemente in bocca con la recita de loro afforismi; ma sono questi Trionfi della consuetudine fatta tanto audace di passar fino a stabilire per buono alla vita quel, che si vsa. Così hora ci muoue la compassione la vista d'huomini scalzi, vestiti di lane sù la nuda carne, e ci pare, che sia velenoso il contatto de peli intessuti, se non si framezzano trà loro, e la cute le tele di lino, e pure ciò, che ammiriamo, ò per estrema pouertà ne Pezzenti, ò per rigida austerità ne perfetti, fù delitia de Prencipi, abbigliamento de Consolari, che dominauano vn Mondo; Parimente lo scorruccio delle Dame Romane, & Argiue, non traspariua frà le nuuole de veli lugubri, e delle vesti negre, quando la morte de Prossimi le obligaua a dar testimonio al Publico del loro dolore, ma lo esponeuano frà i chiarori della neue dell' habito bianco, come pure in Europa rimira la corrente osseruatione il praticarsi amendue le sudette maniere, neanche in sterminata lontananza; Come non fà mancare riproua à questi lontani accidenti quell'vso, ò consuetudine, che corre frà di Noi nel vestire alla moda, le di cui sconciature ridicole, non solo si fanno scusabili coll'vsanza, ma per lei si rēde tolerabile il cruccio, che portano alle membra tormentate, e tanti legami, più proprij di schiauo catenato, che d'huomo libero, e tanta strettezza negli

abbi-

abbigliamenti, che ò impediſcono le braccia, ò ſtorpiano i piedi, e tanti inuolti di drappi, i quali perche non ſeruono, che ad ingombro ſi ragruppano, ſi accorciano, s'auuoltano, à punto ſe doueſſimo portarli per caricarcene come ſoma, e non per coprircene come veſti; e pure l'vſanza, che le porta, fà inclinare i genij per altro, e Sauij, e moderati non ſolo a preterire il cenſurarle come temerarie, & improprie alla grauità d'huomo ſodo, ma ad autenticarle per tolerabili con ſeruirſene a gala de proprij abbigliamenti, perche vna certa rapezzata conſuetudine della moda, che pur ſuona più toſto nouità, che vſo buono, ed inueterato ſquarcia le rifleſſioni contrarie.

§. 2. Di tali ſtrauaganze, ſe bene alcuna di loro non entra ad ingombrare le menti honeſte, tanto ſono Trofei del ſupremo dominio, che vanta la conſuetudine, la quale frà Noi pure opera in qualche parte effetti ſe non conſimili, non però totalmente contrarij, e vagliono per ſtabilire la ſouranità della ſua potenza, e per render, e giuſta, e degna la riſolutione de noſtri Legislatori (A) di collocare gl'effetti ſuoi frà le leggi, per lo che diſſe Santo Agoſtino, (B) che pari era la traſgreſſion delle leggi ſcritte, e de coſtumi, che introduſſe la conſuetudine, e dichiarò con vguale traſcorſo punibili i tranſgreſſori di ambedue.

§. 3. Ne paia ingiuſta queſta prerogatiua, perche viene anche oltre all'autorità fiancheggiata dalla ragione, che con la ſolita ineffabile ſottigliezza conſidera San Tomaſſo (C) d'Aquino. Imperoche ogni diuieto indulto, ò inſegnamento, che poſſa connumerarſi frà la ſerie delle leggi riconoſce per ſua fondamentale origine la volontà, e la ragione di quello, che preſedendo con ſourano potere all'altrui inſtruttione, e diſciplina gode la facoltà di Legislatore in quella forma, che la Legge diuina, e la naturale inclinano, come loro Autore la volontà, ed il compiacimento infinitamente giuſto del medeſimo Dio, che le hà dettate, ò in quella guiſa, che la legge humana riconoſce per ſuo regolatore, e direttore il volere, e la ragione degl' huomini,

(A) *Tex. in l. de quibus ff. de legib. & ſenat. Inueterata enim conſuetudo pre lege non immeritò cuſtoditur, & hoc eſt ius, quod dicitur moribus conſtitutum &c.*

(B) *S. Aug. hoc dicit in ſua Epiſtola ad Coriolanum.* (C) *S. Thom. 1. 2. q. 97. ar. 3. Conſuetudinem ratione potentem ſtatuit.*

mini, che l'hanno introdotta. E manifestandosi gli interni de cuori, e delle volontà, recondite con la publicatione de fatti, e de gli atti, non può sfuggirsi la conclusione, che gl'atti repplicati, ed i fatti praticati dagli huomini col suffragio del tempo, non apportino vn inditio indubitato, ed' infallibile, così essere il volere di chi li produsse, da i quali hà il proprio essere la consuetudine, accolta con tanta veneratione come figlia dell'vniuersale consentimento del Popolo, e come effetto visibile, e palese della dispositione, che internamente si ascose nell'intelletto di quelli, che ci precederono nel viuere, ò Magiorafchi della communanza, ò autoreuoli per il credito conciliato alle loro attioni.

§. 4. Nasce da questi supposti per tanto vna necessaria illatione, che non potendo la consuetudine riconoscersi, se non parto della ragione humana, (A) & essendo questa subordinata, alla diuina, & alla naturale, non può ammettersi già mai, s'essa è à loro contraria, e repugnante, mentre i di lei medesimi Progenitori le sono indispensabilmente soggetti. Procedendo da ciò il fondamento della Legge Canonica; e Ciuile, che proscriue come empia quella consuetudine, che non si accommoda all'obbediẽza pienissima della ragione diuina, e naturale. (B) Altra riflessione ancora fà spiccare per giusta l'osseruanza, che si defferisce alla consuetudine, perche non potendo accomodarsi l'vniuersalità de dogmi legali alla particolarità incomprensibile de casi singolari, quali moltiplicano sempre più con la varietà de luoghi, e perciò per supplire oue manca la disposition generale subentra essa come coadiutrice della ragione vniuersale, e come chiamata da lei medesima à soccorrerla ne casi particolari, à quali essa non può pienamente inchinarsi, che però non solo la consuetudine si rende inconsiderabile, ò sprezzabile, quando si dimostra contraria alla ragione diuina, e naturale, ma quãdo ancora hà riceuuto l'essere dal volere degli huomini, che raccolti in communanza non si sottraggono dall'altrui souranità, perche essendo essa legge non può prodursi, se non dal volere di

(A) *Tex. in cap. 5. Dis. 1. Et ratione consliterit dumtaxat, quod Religioni conueniat, quod disciplinæ congruat, quod saluti perficiat, &c.* (B) *Item in Imperialibus tex. in l. Neratius §. si seruo ff. de seruo corrupto.*

re di chi si troua fornito di sufficiente potere per constituirla; (A) ed in vero se lo strano volere della plebe minuta hauesse hauuta possanza basteuole per introdurre delle cõsuetudini, ne contaressimo frà Noi presentemente di quelle, che sarebbono anche più sconcie dell'altre, che gia riferimmo di sopra proprie à Popoli della Zembla, e dell'India. E se à sorte la consuetudine vscita dalle menti volgari esigge osseruanza in alcun luogo, vi comparirà senza fallo armata dal braccio della confirmatione del Principe, ò dall'indulto di qualch'altro sourano.

§. 5. Alle prerogatiue reali, che qui spiegamo proprie alla consuetudine non manca nè pure l'autorità, che le contribuisce la filosofia, che per bocca del di lei Maestro (B) Aristotile, esaminate le ragioni che la fanno potente decretò frà gl'Assiomi Morali legitimo il suo potere, ed honesto il suo commando, il quale ne libri della (C) Rettorica porta poi tant'auanti, che l'vguaglia alle forze di quello, che hà la natura, chiamando innato, e connaturale, cioche è consueto, ch'anzi molte cose alle quali la natura nõ inclina per compiacersene, mà sfugge per liberarsi dalla noia, che le arrecano, col mezzo della assuefattione, ò consuetudine, e vi piega la sofferenza, e vi troua per fino la delettatione, ed in altro luogo si vale il gran filosofo di chiaro argomento a sostenere (D) il potere di loro confrontandolo con quello tanto temuto delle Leggi, il quale s'inchina a soccombere alle stesse fauole puerili, che per suoi motiui adduce nelle bocche del volgo la consuetudine; Indi proseguendo Noi insieme col buon Precettore i riflessi se vogliam chiamare col nome di lei, anche il costume, che pur non è si improprio, egli non tanto lo reputa degno (E) d'essere assunto al Ruolo delle Leggi, ma pare che lo stabilisca per vnico genitore della virtù Morale, che parimente è oggetto alli pensieri, che si diffondono in queste carte, mentre nessuno nasce perfetto nella disci-

(A) *Ex l. deprecatio ff. ad leg. Rhodiam.* (B) *Cum his ex lege connectuntur sequentia ex Phylosoph. Aristot. lib. 7. Eth. cap. 14. ait. Si consueti sumus molestum non est.* (C) *Et Rhet. lib. 3. Omne consuetum est delectabile. Quod consuetum est velut innatum est, & Metaph. lib. 2. tex. 14.* (D) *Quantam vim habeat, quod consuetum est leges ostendunt, in quibus fabularia, & puerilia magis valent cognitione de eis propter consuetudinem.* (E) *Insuper Ethic. lib. 2. cap. 1. idem Arist. Moralis virtus more idest assuetudine aquiritur.*

disciplina, se la buona consuetudine, ò costume non instruisce la mente, e non riforma l'inclinatione.

§. 6. Non fù però già mai cosa al Mondo, ò buona, che non si peggiorasse, ò maluagia, che non si migliorasse dall'attentione, che vi fissano gli huomini, atta a partorire in ciò, che sceglie a fare amendue gl'effetti, perloche hauendo la consuetudine ancora risentiti i tarli di questa corruttione, si troua condannata dall'humana maluagità non solo a scendere da quel grado di Legge, oue la collocarono le prescrittioni de Prencipi, ma à seruire per ansa nelle carriere del vitio per giustificatione a scorretti trascorsi de sregolati, e per autentica dell'opinioni inique, e dannose, e perciò non vi mancano Personaggi, che vnita à loro fondachi di raggiri non habbiano vna spatiosa Galleria di casi, e d'esempij seguiti, entro la quale introducono souente la perplessità de Prencipi, ò de Ministri maturi à passeggiare, che sù la riflessione di loro, e sul tocco della consuetudine praticata si piegano a quelle concessioni, che oppugnando la ragione non ne hanno altra tintura, che quella di trouaruisi in altri tempi l'esempio conforme.

§. 7. Tale consuetudine esecrata da ogni saggio è indegna del chiarore di tal nome, che si deue cangiare nell'oscenità dell'altro di corruttela, & abuso, & è quella, nella quale si perde il volgo incapace di operar sauiamente, e che ama di viuere come dice Seneca (A) più tosto a similitudine, che a ragione, prefisso alla propria direttione l'vso delle mandre di pecore, che si scagliano dalle balze, anche doue si apre spatiosa la strada per seguir il moto, e le pedate delle prime, che furono occupate da furore impetuoso, & inconsiderato. Non è si agiata la via, che gli esempli passati segnano nelle dubbietà, che vi potiamo à chiusi occhi introdurre le nostre operationi con la sola fiducia, che la consuetudine le precorre, perche come sempre il Mondo hebbe degl' huomini iniqui, che si dilettarono d'attioni poco diceuoli all'honestà, i fatti loro non possono entrar parti della consuetu-

G dine

(A) *Seneca de vit. Beat. cap. 1. Optima rati ea, quæ magno assensu recepta sunt, quorum exempla nobis multa sunt; nec ad rationem, sed ad similitudinem viuimus, &c. Ne fecerant ritu sequamur antecedentium gregem vergentes non qua eundum est, sed qua itur &c.*

dine legitima, ammonendoci la (A) legge di non fidarci ſul credito di ciò, che ſi fè nelle gran Corti, ma di riflettcr bene a ciò, che vi ſi douea fare. A dichiaratione di che Sant' Agoſtino Dottore ſi celebre ci brama lontani dalle quiſtioni, che ponno ſollecticare la noſtra curioſità, in cercare ſe ciò ſia mai ſtato intentato, ma ben sì ſe ciò douea intentarſi, alzandoci innanzi gli occhi l'Imagine della ragione per aſſai più poſſente à muouere le (B) noſtre deliberationi di quelche ſia l'eſempio tal volta infiacchito di lena dal poco ſpirito di chi lo praticò, ò corrotto d'iniquità dalla ſagace, e ſtorta applicatione di chi lo eſpoſe con l'opere per ſedurre ad imitatione gli ſciocchi. Il filoſofo (C) Antiſtene hauea trouati con la ſottigliezza dell'ingegno ſuo i correttiui degli abuſi, co' quali la conſuetudine tal volta corrompe l'honeſtà, e deturpa la vita. Volea perciò, ch' ogni attione maluagia, anche quella, che non hauea paleſe ſentore d'iniquità, ma che ſolamente ſi ſcoſtaſſe dal giuſto, foſſe riputata ſtraniera, e barbara, acciòche non ſi poteſſe ammantare dalla conſuetudine del luogo, e ſpacciarſi per buona, & imitabile.

Formato dunque tutt' il corpo della ragione da' dettami della natura, dall' oſſeruationi, e conſenſo delle genti, dalle Preſcrittioni legali ſcritte ne Volumi, e non ſcritte ne gl' vſi; oſſeruiamo ciò, che nella mente dell'huomo formi queſto nobile compoſto.

(A) *L. nemo Iudex C. de ſent. Interloq. &c. Non enim exemplis, ſed legibus iudicandum eſt.*

(B) *S. Aug. de Ciu. Dei cap. 23. Non quærimus vtrum ſit factum; ſed vtrum fuerit faciendum; ſana quippè ratio etiam exemplis anteponenda eſt.*

(C) *Antiſtenis effatum adducit Laertius lib. 5. cap. 1.*

DIS-

DISCORSO IX.

Della Giuriſprudenza.

Dalla cognitione di ciaſcheduna parte della Legge ne naſce nella noſtra mente vn abito, che ſi dice Giuriſprudenza, la quale da Legiſti viene deſcritta, per vna cognitione delle coſe diuine, & humane, e per vna ſcienza del Giuſto, e dell' Ingiuſto, la qual diffinitione è la ſteſſa con quella della filoſofia, da che ſi conoſce eſſer la Legge filoſofia, e douerſi eſſer filoſofo per eſſer Legiſta.

§. 1. NOn penetrarono mai tant' auanti le maſſime, con le quali la ſagace, & impenetrabile mente di Tiberio aſſottigliaua la propria tirannide per inalzare il ſuo volere al di ſopra di ogn'altro volere, e degli huomini, e della fortuna, che perueniſſero all'empietà di quel diſegno, (A) che paſsò tanto ſeriamente pel capo del ſuo ſucceſſore Caligola, il quale impatiente d'ogni più ſoaue freno alla ſmoderata ambitione di dominare ſenza ritegno, volea, che i volumi delle Leggi ſi abrugiaſſero tutti in trofeo della ſua vaſta Potenza, e che diſoccupati i Dottori dal cercare dalle loro carte i ſcioglimenti ne dubbij, non haueſſero a proferir altro, che parole dimoſtratrici a Clienti, che in luogo de morti Legislatori era ſucceduta vna voce viua, con dirli, ecco il Principe, l'arbitrio del quale è la miſura del giuſto, e il di cui volere è ciò, che vuole la legge. Volea queſto iniquo Monarca, che ad vn cenno ſolo ſi reſtringeſſero le facoltà delle Catedre, e de Magiſteri, e bramaua, che la ſua bocca foſſe l'Oracolo delle deciſioni del foro, e che il ſuo capriccio ſeruiſſe di meta à i litigij, per fine, e quiete de quali già ſi conoſceano impotenti tanti Volumi. (B) Queſto barbaro diſprezzatore degli ammaeſtramenti Paterni, non ſolo ab-

(A) *Notat Sueton. in vit. Cai Cæſaris* Caligolæ. (B) *His etenim iniquis cogitationibus longè habererat à moderatiſſimis ſui optimi parentis Germanici moribus.*

abborriua diſtintione frà il Trono, e la Curule, frà il Principe, e il Magiſtrato; ma compendiato tutto ciò, che portaua ombra di dominio lo bramaua contenuto in ſe ſteſſo, dilaniato il proprio cuore dalla geloſia di Stato, & alzata la ſua mente ad vna indicibile ſuperbia di ſaper più di tutti, e di hauer ingegno sì ampio, che ſotto di lui tutti gl'altri ſi confondeſſero; ma il ſangue, che con immaturo ſucceſſo versò, nello ſparire la vita di lui dalle vene, eſtinſe col ſuo ſpirito il fuoco, che douea incenerire i Libri, e che ſi era deſtinato ad auuilire le Curie, forzate perciò a profeſſar l'ignoranza, ed'à tralaſciar ogn'altra ſtrada, che quella dell' vdienza Imperiale.

§. 2. Superſtiti però a tale periglio i ſcritti legali, hanno data commodità a ſtudioſi di approfittarſene, ed inſtrutta da loro inſegnamenti la mente, hà potuto ornarſi della cognitione delle Leggi, ò ſia abito legale, e peruenire al godimento della Giuriſprudenza, la quale moſtra ne dubbij i ſentieri della perduta verità, inſeriſce nell'animo la oneſtà de penſieri, la moderazione de voleri, e compone tutte le attioni al metodo infleſſibile della vera giuſtitia; la di cui cognitione profeſſa sì eſatta, che comprende anche quella de ſuoi Oppoſti, cioè della Ingiuſtitia, per poter dare più lena alla fugga, che dee intraprendere da lei l'huomo giuſto, sù la certezza di perfettamente conoſcerla; (A) Se Caligola eſeguiua ciò, che meditaua con eſtrema difficoltà ſi ſarrebbe, anche nella vaſta moltitudine de ceruelli, che da quel tempo hanno ſeduto ne Tribunali, trouato vno ſi ardito, che ſenza ſgomentarſi della grandezza dell'azzardo, ſi foſſe accinto alla nuoua formatione delle leggi, e non perciò ci toccherebbe con tanta facilità la ſorte della Giuriſprudenza: Ma ſe riconoſciamo per felicità, che i volumi legali ſi ſiano ſottratti dalla fierezza de penſieri di Caligola, tanto moderata in qualche parte la di lui riſſolutione, non è ſtata indegna di eſſer aſſunta dal penſiere di altri Prencipi degni, appreſſo quali la vaſta mole delle Leggi hà moſſa la compaſſione, & hà potuto far comprendere à Giulio Ceſare, e Giuſtiniano, & à Lottario pruden-

(A) *Licet enim Codicis euulgatio à poſterioribus Principibus facta ſit, ac ipſorum quoque Digeſtorum, tamen materia ab antiquis legibus deſumpta fuit.*

dentissimi, e discreti Monarchi, & ad altri, che assediata all'intorno l'humana mente dalla moltitudine delle Leggi; troua più facile la confusione à se stessa, che lo scioglimento a i dubbij, che gli accadono, perche sono in vero moltiplicate ad vn segno le opinioni di coloro, che ò dal tempo, ò dalla sorte hanno strappato credito alle loro sentenze, che d'Interpreti, che erano, e Consiglieri datori della medesima Legge, hanno auuolte in faraggine si molesta le Decisioni prescritte dalla ragione, che non solo hora si lascia di cercarle, ma affacciandosi esse ad ogni apertura di Libro in ogni caso grandemente numerose, ci fermiam solo ad indagare, quale di loro sia la migliore, con pena, e tedio maggiore di quel, che portasse prima della mole presente il pensiere di cercarle nella loro scarsezza, anzi con notabile pregiuditio della verità a molti Professori poco Morali; nel buio, e conflitto di quelle loro controuersie, e diuisioni, riesce poi godere di quell'arbitrio medesimo, ch'affettaua Caligola, facendo assumere al proprio capriccio la Potenza di decidere come a lor piace: Giustificò mirabilmente tuttociò vn caso accaduto ad vn huomo di rara prudenza, il quale comperati i Libri, che già componeuano lo studio d'vn eccellente Auuocato, che tal volta presedea in raguardeuoli Fori Giusdicente, trouò contrasegnate nelle carte de medesimi Libri tutte le quistioni più dubbiose, & oscure, torno le quali si contauano più numerose le sentenze repugnanti de Dottori, con alcune parole, che distingueuano quel punto per fauoreuole alli amici, godendo in questo modo in quell'aspro conflitto le prerogatiue di sourano, col dar la ragione, e non darla, perche la moltiplicità delle Dottrine, che fiancheggiauano amendue l'opinioni gliene somministraua si bella occasione; ma non essendo questa riforma il nostro instituto, ò potere lasciaremo questo pensiere raccommandato alle speranze, che possa ritornare vn animo così ben fatto, come quello di Francesco Maria Duca d'Vrbino, che con la chiarezza della di lui alta Prudenza fè compiangere l'estintione nella sua vita, e de lumi delle sue rare virtù, e de chiarori, de quali si gloriaua l'Italia nel rimirare vnite nella sua Persona le doti, ch'hebbe per rettaggio dalle due gran famiglie

de

de Feltrij, e della Rouere; Da ſimile Principe potranno incaminarſi le brame moderate al contentamento ſpeculato, in vano per hora, di vedere più breui litigij, più corte le Leggi, come con ſcapito della rettitudine confuſa li prouiamo oggi,e più numeroſi, e più lunghi nell'ampiezza de volumi, che ingombrano, e le caſe, e le menti de Giuriſti moderni. E proſeguendo il ragionamento intrapreſo della Giuriſprudenza, queſta ſi troua diffinita, e deſcritta, che ſia (A) vna cognitione, ò notitia non meno delle coſe diuine,che humane,la quale dona la ſcienza del Giuſto, e dell'Ingiuſto, che ci conduce a diſcernere quello, che iniquo dobbiam fuggire, e che retto dobbiam abbracciare: Queſta cognitione, che altri aſſurdamente chiamano virtù della Giuriſprudenza, molto meglio ſi deſcriue per vn habito fatto dalla notitia, che per virtù,mentre la vera virtù, che la produce è la Giuſtitia, la quale fiſſa nella noſtra mente, e volontà con la cognitione, & inſtruttione, può farci acquiſtare la pratica: E lo ſtudio ci forniſce d'vn' abito, ò d'vna ſcientia, che ci fà conoſcere il buono, dal maluagio. (B) e ciò, che dobbiam rintracciare per compiere al retto Miniſtero della medeſima Giuſtitia, implorando poi l'aiuto dalla ragione per far hauere a i retti dettami la conueniente eſecutione.

§. 3. Così ſpiega il Giuriſta ſotto nome della Giuriſprudenza la generalità della profeſſione legale, che non potiam negar qui di non riconoſcerla per la medeſima con la filoſofia, (C) di cui al ſentire di Platone, e d'Ariſtotile Principi di quelle Scuole, e d'ogn' altro Filoſofante inferiore è propria vna ſomigliante incumbenza. La deſcriue Plutarco con lo ſpirito enfatico della di lui ſoda eloquenza. (D) Se ſeguiremo dic' egli la ſcorta della filoſofia penetraremo all' eſatta, & intera cognition dell' honeſto, che ci ſi preſenterà auanti anco più chiaro al confronto dell' dishoneſto eſpoſto parimenti al noſtro preciſo conoſcimento, così sù queſti gradi giungeremo alla perfetta cognitione

(A) *Iuſtin. in §. Iuriſprudentia de iuſt. & iur. eſt diuinarum atque humanarum rerum notitia, iuſti atque iniuſti ſcientia.* (B) *Gloſ. in §. 1. Inſt. de iuſtit. & iur.* (C) *Congruit cum hac iuriſprudentiæ Dif. illa Platonis de Phyloſophia in Theateti, & Fedone. Eſt diuinarum atque humanarnm rerum cognitio, & ſcientia.* (D) *Item cum illa Plut. de lib. educ. deſcriptione. Hac Duce cognoſcere datur quid honeſtum, quid turpe, quid iniuſtum quid iuſtum, &c.*

ne della Giuſtitia, che potremo ſcernere ancora, con vguale certezza a faccia dell' Ingiuſtitia, che pure ſoggiacerà non paliata, ma eſpoſta alla notitia del noſtro ſapere, e così fatti periti nel buono non temeremo gl' inganni del male, e ſaremo perfetti nella cognitione delle coſe tutte, e diuine, & humane. (A)In forma non diſſimile ancora l'iſteſſo Ariſtotile ce la delineò con altro nome di Sapienza chiamandola Peritia, che liuella le diuine, ed' humane coſe, e capo doue l'altre ſcientie hanno direttione, e fonte doue ſcaturiſcono tutte, e deriuano.

§. 4. Ma più chiara riſplende al noſtro debol intendimento l'eſsenza della Giuriſprudenza filoſoficamente conſiderata, riducendoſi le di lei rifleſſioni alla norma dell' iſteſse potenze dell' Anima, e del Corpo, perche ſi rileui quà, che è difficile il capire la ſola qualità di lei ſenz' il lume Filoſofico. Mentre la volontà noſtra Potenza cieca non sà muouerſi, che con l'informationi, che le ſomminiſtra l'Intelletto, ed' ambidue reſtano poi impotenti all' eſeguire, ſe i ſenſi non corrono ad vbbidirli: Che però la Giuſtitia riſedendo nella Volontà con conſtante riſolutione di voler il Giuſto, ſi vede forzata a ricorrere all' aiuto dell' Intelletto, quale erudito con lo ſtudio, & ornato dell' abito della Giuriſprudenza ſuggeriſce a lei ciò, che deue intraprendere per condurre a buon fine l'intento proprio, cioè di vedere ſtabilito l'eſercitio fermo, e libero del douere; alzandoſi in tale forma la Giuriſprudenza in Catedra, come Maeſtra, ad' inſegnarci, e raſsegnandoſi a lei come Coadiutrice alla Ragione decretano in mirabile concerto ciò, che debbaſi eſequire in adempimento dellà giuſta volontà. Ne paia, che ſia troppo copioſa la Peritia che ci promette la Giuriſprudenza con volerci inſtrutti delle coſe diuine, ed' humane perche verſando la volontà di far il Giuſto intorno a tutto ciò, che può cadere in conteſa, con ragione ſi ricerca la total cognitione di lui, mentre il Giuditio è vna ſtatua, che per neceſ-

ſità

(A) *Pariter cum eo quod dicit Ariſt. lib. 6. Eth. c. 7. Exactiſſimam ſcientiarum eſſe ſapientiam manifeſtum eſt, & ſapientem non ſolùm ea quæ, & principijs ſunt cognoſcere, ſed & circa principia ipſa cognoſcere oportet.*

sità deue posarsi su la base della cognition generale della Ragione, che come dicemmo si stende ad abbracciar le diuine, ed' humane pertinenze prouedendosi poi alla cognitione de casi particolari, coll' Instruttioni, che recano le informationi del fatto, onde mole si vasta di cognitione, ben distinse (A) Serbidio Sceuola, ch'esiggea tutt' il peso dell' humana applicatione, per lo che sbracciò incontanente i pigri, ed' otiosi riconoscendo esser necessario l'inuolare molte hore al sonno per rassegnarle allo studio, che con vsura si pingue, poi ci guida al godimento di vna scientia, che portando la nostra cognitione fin fuori del mondo, ci fà partecipi dell' istessi dettami sagrosanti del Cielo.

§. 5. Eh' come toccar potrebbe questo bene all'huomo senza, che la filosofia le segnasse le orme per rintracciarlo? non potendosi già mai portare la nostra notitia frà le incertezze, e confusioni del nostro fiacco sapere intorno le cose del Cielo, e del Mondo, che prima il lume Filosofico non ce le habbia additate, già che la nostra mente non può riconoscerle altroue, e professandosi la medesima filosofia amante delle scienze le precorre tutte come luminosa scorta; mentre restarebbono le leggi affatto all' oscuro, se i fondamenti Filosofici non hauessero somministrate a Legislatori le cognitioni dell' essere preciso delle cose, che s'intendono di regolare, ch' anzi passando anche dalla Teorica alla Pratica, insegna di ben instruire tutte le attioni delle nostra Vita, per lo che ben dicea vn buon Filosofo, che la vera Giurisprudenza si chiamaua filosofica, cioè non tanto instruttiua, (B) che operatiua del bene, mentre consiste più nell' opere buone, che nella cognitione sola, che rimane poi inutile ed' inefficace. Ricauandosi di quà, che molto più di profitto si rende al Popolo con l'esempio del Superiore, che con la voce, la quale non hà forze si poderose a ben instruirlo, quant' hanno le attioni di lui, superando sempre i fatti a i detti. In tal guisa si vnisce come in vn nodo stretto della filosofia

tutto

(A) *In l. pupillus ff. quę in fraud. cred. in fine. Sed si vigilaui, melius meam conditionem feci, quia ius ciuile vigilantibus scriptum est.* (B) *Sic sapienter loquebatur eruditus Phylosoph. nempè difficilimum esse ius dicere nisi cognoscatur, & moribus profiteatur.*

tutto ciò, che anteriormente dicemmo, imperoche instrutto l'animo nostro dalle trè Ragioni Naturale, Ciuile, e delle Genti con l'aggiunta della consuetudine, n'acquista la Giurisprudenza, che disponendo i nostri Cuori alla Giustitia, a lei parimente dobbiamo hora piegare i nostri pensieri.

DISCORSO X.

Della Giustitia.

La Giustitia principale oggetto della Legge è ancora della filosofia, concordemente diffinita da ambidue nella stessa forma, e di due sorti Generale, che riguarda tutto ciò, che vniuersalmente si può fare con rettitudine; e particolare rispetto all'operationi dell' Huomo, però prima si parla della Generale, e poi della Particolare.

§. 1. PAre senza dubbio strana cosa, che tutto ciò, ch'in questo Mondo si vede acquisti dal tempo senno, e riputatione maggiore, e si vegga sotto il peso degli anni rinuigorirsi più la perfettione di tutto ciò, che è dureuole, per lo che la Vecchiaia, benche compendio di tutte l'humane miserie viene riuerita come Santuario de buoni Costumi, & acclamati i di lei Consigli, come Figliuoli della stessa Prudenza, e che poi il Mondo medesimo carico di cinquanta, e più Secoli, non si sia punto con la crescente degli anni auanzato in Sapienza tale, ch'hormai non habbia più bisogno di riuoltare i rimasugli de passati annali, mà quanto più vecchio, tanto piu Bambino sia forzato inchinare la sua canitie presente a richiamare dalle passate contingenze i documenti più sani, e più maturi, e si vegga sempre più bisognoso di ricorrere a passati detti, per hauer la riproua del vero, e stender tant' oltre la mano per cogliere dagli antichi i frutti della virtù, che per ragione del

 tem-

tempo decorso hora dourebbono essere anzi più maturi. Ciò è strano veramente, ma forse, che esso tratta queste contingenze come le altre; che dona con la Canitie la Prudenza, ed il senno all'huomo, e poi frà loro più ageuolmente lo estingue; mostra, e matura i frutti, e poi li marcisce, dà robbustezza alle Quercie, e poi le riduce in poluere. O pure, ch'essendo egli vn beneficio donato dal Cielo a chi sà metterlo in vso, hebbero i primi Secoli applicatione più attenta in valersene a propria instruttione, la quale ben stabilita in habiti permanenti di virtù è restata superstite à i medesimi, che l'impiegarono fruttuosa à Noi, che come dicemmo nel seno delle passate antichità siamo forzati a cercare le autentiche più sicure all'incertezza del nostro sapere, per lo che non potiam sottrarci dalla violenza, che ci fà il douere in confessare, che di là si cauano i precetti saluteuoli, e l'euidenza ci strappa dalle labra l'assertiua, che di là si tirano le perfette eruditioni, e se bene sepolte sotto la vasta mole de i numerosi lustri, che contiamo ne millesimi decorsi, siam forzati dal bisogno ad aprire quelle memorie, come miniere inesauste, & estrahere à forza di attenta osseruatione, e le perle, de i detti de Sauij, e l'oro potabile delle più sane dottrine.

§. 2. Ecco, che da loro ci conuiene pigliare i principij medesimi delle virtù, le quali ò ci additarono con le fauole, ò ci effigiarono con le statue, ò ci spiegarono con le descrittioni: La principale di questa, che è la giustitia la inchiniamo hora ne fori, ricoperta di quei medesimi ornamenti, che l'antichità con priuilegio di resistere al tempo, & à i tarli impotenti a roderli le donò, e per farsi conoscere, e per comparir venerabile alla posterità; vollero, che lo sguardo di questa Dea fosse toruo, ed inflessibile, la fecero descender dal Cielo per farla superiore ad ogni cosa terrena, la quale non può hauere possanza, che vaglia à violentarla. Le diedero per madre la fede, perche hauesse l'integrità per sorella, la corruttela, & iniquità per nemiche. Vollero, ch'il di lei vdito fosse ben patente, & aperto da vno degli orecchi, che deputarono per l'instanza de buoni, chiuso affatto, e sordo l'altro, che serrarono alle scuse de maluaggi, ed alla difesa delle delinquenze. Gl'armarono la destra di spada,

perche

perche con vigore accorreſſe al proſcioglimento de rei, e le conſignarono per la ſiniſtra le bilancie, per adeguare con vguale miſura gl'auuenimenti terreni, ſopra quali non le aſſignarono tutta via facoltà maggiore, che bilanciarli con intrepida coſtanza, ſenza, chę pure le concedeſsero tanto polſo, che poteſse far minima forza alla bilancia medeſima, perche ſcoſsa piegaſſe da quella parte, oue il genio del cuore di chi la ſerue s'inchina. La ſegregarono poi dal commercio di tutti, perche conoſcendo, che vna Dea ſi Santa non potea trouarſi compagni vguali in bontà, amarono di collocarla lontana dalla maluagità de viuenti, ed inuolarla dalla corruttela infallibile della moltitudine, la quale rare volte sà eſserne ſenza, ben ſentendo il Morale, che oue corre la turba iui naſce la congettura del male. (A) La ricoprirono finalmente di viliſſimi cenci poueri, & ingiuſti abbigliamenti per vna Principeſsa ſourana, che ſpatia il ſuo potere fin doue arriua il Patrimonio de viuenti, perche ſi comprendeſse, che l'eſercitio di lei ſteſo in douuta conſonanza con la propria innocenza ſe può ſeminare la pace teſoro raro del Mondo non può donare la meſse dell'oro, & auuolta in Arredi ſi vili, ben ſi vniſce alla filoſofia prouerbiata da rimotiſſimi tempi per pouera, e nuda, ſendo più, che chiaro l'impoſſibile, che contraſta di trarre dalle lacere ſpoglie della Regina le coltrici di broccato per render faſtoſe le guardarobbe de di lei miniſtri. A queſto ſimulacro non furono mai negate le prerogatiue di Dea, anzi trattato come ſagroſanto il (B) di lèi eſercitio, conſegnato perciò a Sacerdoti appreſso gl'Egittij, inuocata da' Popoli col nome d'Aſtrea, profumata d'inceníi anche da mani Reali, venerata con titolo di legislatrice, & aſsunta per compagna d'ogni dominio, anzi fatta in ogni tempo conſorte de medeſimi Imperij:

§. 3. Se della giuſtitia haueuano gl'Antichi opinione sì alta, non hebbe eſsa luogo inferiore, e nella veneratione delle menti più perfette de noſtri Santi Padri, e nella cultura del di lei eſercitio riputato religioſo, anzi Sagro dal Salmiſta, come (C) Sacrificio

(A) *Senec. de vit. beat. cap. 1. Argumentum peſſimi turba eſt.* (B) *Sic de iuſtitia ſcribit P. Vall. lib. 37. 305. A* (C) *Pſal. 4. Sacrificate ſacrifitium Iuſtitiæ.*

ficio all'Altissimo, diffuso questo sentimento, anche alli stessi filosofanti profani, che in pari grado la venerarono, mossi quelli dall'eccellenza, che vi trouarono, non sdegnata anzi ammessa, e vantata nella stessa (A) Diuinità a cui diedero per attributo speciale l'esser giusta; e questi indotti dal pensare, che frà tutte le virtù morali, essa è la base, che rouesciata cadono l'altre prostese, ancorche sorgessero collegate in stretta, e perfetta alleanza frà loro, perche con la mancanza della giustitia, manca loro la scorta rendute inhabili ad operatione, che pur porti il solo sembiante di honestà. (B) Per esordio delle di lei perfettioni viene distinta dall'Angelico Dottore in due parti principali, perche più ageuolmente si stenda ad abbracciar tutto ciò, che può esser oggetto alle contingenze del mondo, cioè in Giustitia generale, & in Giustitia particolare, la generale è quella, che preordina, e dirige tutte le operationi al bene commune, ed vniuersale della communanza de viuenti, e percio in ogni euento si fà considerabile, come ogni euento senza di lei riesce empio, quando anche fusse instrutto sul perfetto dettame d'ogn' altra virtù. La particolare è quella, che entra direttrice delle attioni singolari, e speciali dell'huomo particolare, effetti della quale sono il tenere à freno le Passioni, il rendere ad ogn' vno il suo, il contenere le opere proprie, perche non procedino a danneggiamento del prossimo, e simili atti, che rendono l'huomo retto quanto à se stesso, i quali come, che sono praticati da vn huomo particolare, si dicono effetti di giustitia particolare, benche poi per rispetto degl' atti giusti, che cadono sù gl'altri possano, anche dirsi effetti della generale impropriamente: Questa giustitia particolare, come più accommodata ad esser parte delle nostre presenti applicationi, si riserua a riflettersi nel discorso, che succede, e ne sussequenti, non eccedendo nel presente l'assunto della generale descritta dagli Antichi nel simulacro d'Astrea, e diffinita da varij Dottori in dieci modi, ch' in appresso aggiungeremo. Sù questo stesso modello puol parimenti partirsi la filosofia, già che habbiamo per instituto di proce-

dere

(A) *Sacræ Paginæ frequenter Deum iustum vocant.* (B) *S. Thom. 1.2. q.60. ar. 3. & q. 113. art. 1. Iustitia, quæ intendit bonum commune est alia virtus à iustitia, quæ ordinatur ad bonum priuatum alicuius, &c.*

dere vgualmente con lei in ogni nostro pensiere, mentre la filosofia vniuersale (A) confronta con le parti della giustitia generale, & a quelle della particolare corrisponde la morale attenta alla saggia instruttione, disciplina, e condotta de particolari costumi dell' huomo singolare.

§. 4. Ritornando per hora alla giustitia generale, (B) Aristotile diffonde assai ampia la di lei grandezza assignandola per madre vniuersale di tutte le virtù, con obligarle a riconoscer l'origine loro tanto precisamente da lei, che nessuna di loro potesse esiggere già mai da mente honesta tale encomio, quando apparisce lontana dal di lei necessario consortio, che è il tutto di tutte le virtù, e scendendo ancora a specificatione megliore, doppo d'hauerla assegnata per madre la piglia per figliuola, addotandola per tale alla volontà disposta di rendere ad ogn'vno ciò, che è suo, che è à punto quella parte, che dona il soggetto alle presenti cure, (C) aggregandola con la diuisione alla stessa giustitia, che nel foro con l'armi in mano fà risplendere il douere, e perche questo sia bilanciato a rettissimo liuello li dà l'assistenza delle leggi, che accorrono a seruire i di lei Ministri di consiglio, e la loro autorità, che la fiancheggiano, e che armano il di lei braccio, perche apparisca più potente, e temuto. A questa descrittione, che fà il filosofo della giustitia soggiunge, la di lei diffinitione, che Noi poniamo, come capo dell'altre, che già accennammo di sopra, lasciando per corona nel fine quella di Giuristi, per poter fuori della confusione dell'altre, che restan come separate di mezzo, trouar più chiaro il cõfronto di amendue. (D) E dic' egli vn abito dell' animo nostro, col quale, dirigendosi l'operationi giuste, queste non tendono ad altro, che a volerle tali, & a procurarle con tutto lo sforzo delle loro applicationi. (E) Et altroue la chiamò custode vigilante dell' ha-

(A) *Phylosophia in genere habet species; & ex his est Ethica, seu Moralis. Docet Aristoteles.* (B) *Arist. lib. 5. Eth. c. 2. Ea igitur, quæ tota virtute constituta est iustitia, & iniustitia quarum altera totius virtutis, altera totius vitiositatis vsus ad alterum est.* (C) *Subiungit idem nam lex secundum vnamquamq; virtutem viuere iubet; secundum vnumquodque vitium prohibet; effectricia autem totius virtutis ea sunt legitima quæ legibus ad publicam institutionem sancita sunt.* (D) *Arist. Eth. lib. 5. cap. 1. Habitum appellamus iustitiam, ex quo ad agendas res iustas homines idonei efficiuntur.* (E) *Idem Reth. lib. 1. iustitiam cuiuslibet custodem appellat.*

hauere d'ogn'vno, perſpicace, che la rapina non entri ad inuolarlo a i Poſſeſſori, ò il dolo a ſturbarli in qualſiſia minima parte, dupplicando le guardie, & armandola con le leggi, ch'eſſa impiega in queſto publico, e particolare ſeruitio, (A) ed in vn'altro luogo con replicate prerogatiue ſpande ad ampiezza maggiore il di lei luſtrore, perche la declama, per la più chiara di tutte le virtù, e per la face luminoſa, che con i ſuoi chiarori dà loro la luce, oprando, che le larue dell'ingiuſtitia, e della violenza reſtino dileguate, e deſtrutte.

§. 5. Il lume dell'eloquenza Cicerone ſi vniſce in tale ſentenza, chiamandola eſſo pure vno ſplendore, (B) ſenz'il quale il nome dell'huomo da bene rimane oſcurato, e ſepolto non altrimenti, che vna pretioſa Statua d'oro, dentro il buio di denſiſſime tenebre, la quale reſta inutile alla Pompa di chi la poſſiede, ſe la luce non la porta alla veduta del Mondo, perche a punto per quanto ſieno pretioſe le Virtù d'vn'animo, ſe la Giuſtitia non illuſtra il Teatro, nel quale ſi eſpongono, reſtano affatto annuuolate, e perdute. Eſſo la coſtituiſce poi Tutrice degl'huomini coprendoli col ſuo manto, perche non riſentano i danni dalla maluagità, l'inuola dall'ingiurie, quando eglino coll'altrui offeſa non ſe le procacino, la diſpone Moderatrice delle publiche, e priuate fortune, concedendo delle coſe communi commune l'vſo, delle priuate l'arbitrio al priuato, riſtrette con la Siepe della prohibitione, perche la Rapina non entri a ſturbargliene, ne pure con le occulte vie della frode il Dominio. (C) Et altroue non circonſcritta da queſti termini, che forſi li paiono anguſti la fà comparire ſcruttatrice de Meriti, de' quali ne aſſume la Tutela, e la conſtituiſce per baſe di cinque altre virtù, che doppo lei ſono le più rinomate; Sono queſte la Religione, la quale per Giuſtitia ci fà conoſcere, che Dio Monarca di tutte le coſe create è il primiero Signore da venerarſi, da Noi, per compiere alla retta corriſpondenza, e della

(A) *Atque lib. 6. Eth. Virtutum omnium lux puriſſima iuſtitia dignoſcitur.* (B) *Cic. lib. 1. de Offic. Iuſtitia eſt ſplendor magnus ex quo Viri boni nominantur cuius munus primum eſt, ne quis noceat niſi laceſſitus Iniuria, Deinde vt* Communibus *pro* Communibus *vtatur, priuatis vt ſuis &c.* (C) *Item Cic. lib. 2. Rhetor. Eſt æquitas Ius vnicuique Rei tribuens pro Dignitate cuiuſcunq;*

della gratitudine, e del douere. Indi la fa propagatrice della Pietà, la quale c'infonde la Giustitia disponendo le nostre viscere a compatire chi non hà, con l'additarci impossibile il darsi ciò, che non si tiene. La Gratia in terzo luogo, benche soglia comparire nelle Curie in figura di Riuale alla Giustitia, mediante di lei medesima si dirigge, regolando il caso, nel quale si hà da compartire col liuello del merito, che può far capace chi la chiede, così pure da lei ne procede la buona vendetta non macchiata di vitio, quando ci porta alla punitione de Rei giusta la norma del loro preciso demerito. Ci dà la Giustitia in quarto luogo l'Osseruanza, che dobbiam professare de Precetti morali, e della Ragione inuiolabili da vna mente retta: Ed' in fine habbiamo da lei la Verità, (A) la quale fondamento d'ogni bene è parte essentiale della Giustitia, che è la somma perfetta del bene. Macrobio ne parla con pari commendatione, assegnandola per produttrice d'altri effetti più insigni, nel constituirla Madre dell' Innocenza, dalla quale ne restiamo fregiati nella puntuale osseruanza de Precetti, che ci suggerisce, così pure ce la dimostra donatrice dell' Amicitia, mentre conseruando le Ragioni di tutti, vi fà fiorire la Pace vnico alimento di lei; nodo della carità, gemella della concordia, alla quale c'incamminano per vie sicure le prescrittioni della stessa Giustitia, coll' allontanare, che fà le violenze, che posson sturbarla; (B) Parimenti San Gio: Chrisostomo la sceglie per custodia di tutti i diuini, & humani precetti, perche i trascorsi de viuenti non s'inoltrino a sprezzarli. E Sant' Anselmo la chiama vna piena certezza della nostra volontà regolata a giusto dettame de suoi honesti precetti.

§. 6. Non vale però questo Santuario, entro il quale ripongono gli allegati Dottori questo Nume della Giustitia a preseruarla dall' abuso esecrando, che di lei ne fanno i Sacrileghi traficanti della Curia mentr'essi la pigliano per pretesto ad ogni sfogo, manto ad ogni Passione, e per ricoperta ad ogni più abbomineuole indignità, tenendo sempre in pronto la scusa,

che

(A) *Arist. Eth. lib. 5. cap. 1. Vt propterea sæpè Iustitia Virtutum præstantissimam esse videatur.* (B) *S. Io. Chrisost. Hom. 12. in Mathaeum.*

che così la Giustitia vuole, ch'in tal forma ella dispone, e che per compiere alle di lei parti, anche forzatamente conuiene operare così; Sono tali Profanatori buoni Discepoli dell' Empietà, che Plutarco descriue propria del Tiranno Siciliano Dionisio, nella bocca del quale non fù mai altro, ch'il nome di Giustitia, mà che non passò mai a penetrarli il cuore, oue nutriua pertinace l'iniquità. Questo inesorabile barbaro, doppo di hauere trucidata la Madre, suenato il Fratello, desolata la sua Casa, per togliersi gl'impacci, che portassero qualche nuuola al sereno che volea tranquillo del suo Dominio, bramaua, & esiggea le acclamationi di perfetto cultore della Giustitia, verso la quale dicea di hauer zelo sì ardente, che potea portarsi a risolutioni sì grandi contro il proprio sangue, senza che s'intepidissero nel riscontrarsi con le vampe dell' amore de Suoi. E per dare di ciò al Mondo vn testimonio palese, volle (A), che trè sue Figliuole portassero il nome, vna di Virtù, l'altra di Temperanza, e la Terza di Giustitia, esprimendo coll'alzare questi titoli in Casa, ch'esse l'haueuano disertata, e non la propria Empietà, che palliaua col spatioso pretesto della Giustitia si altamente profanata, mà questo tocco, che diamo a materia sì vasta termini per hora nel riassumere il raggionamento delle diffinitioni della Giustitia, torno le quali negar non si può, che tutte non si accordino, anche nella diuersità de concetti con quella, (B) che da principio filosoficamente ne notammo hauuta da Aristotile, la quale passando per lo mezzo dell' altre, ritiene l'istessa formalità per vnirsi all' vltima, che ne stabilisce la legge, e per lei l'Augusto Giustiniano, che la vuole per vna volontà costante, e perpetua, ch'ad ogn' vno faccia hauere il suo, e perche entro questa diffinitione le nostre riflessioni trouano i dettami Filosofici passiamo a considerarueli particolarmente.

DIS-

(A) *Plutarch. lib. post. de fort. Alex. Filiarum Dionisius unam virtutem, temperantiam alteram, & aliam Iustitiam nominauit.* (B) *Ex* §. 1. *Inst. de Iust. & Iur. est constans, & perpetua Voluntas Ius suum vnicuiq; tribuens. Adnectitur hæc legalis Definitio cum philosophica Aristotelis dicentis eam Habitum ex quo ad agendas Res Iustas homines idonei efficiuntur lib.5.c.1.Eth.*

DISCORSO XI.

Della Giustitia Particolare.

E la Giustitia Particolare membro della Generale, e si diuide in Commutatiua, e Distributiua di concordia frà Legisti, e Filosofi, anzi da questi si dà altra distintione più espressiua di tutt' il Corpo Legale, cioè Inuolontaria, e Volontaria, dalla quale ne deriuano tutti i Contratti, e casi sottoposti al Giuditio de Magistrati.

§. 1. SE la Giustitia, che dalle sentenze di tanti huomini degni viene acclamata con gl'encomij esposti di sopra è quella, che si sottopone al nostro vso frequente per beneficarci, come dicemmo, quali doueano essere le prerogatiue di quell' altra Giustitia, della quale il Sommo Creatore fregiò l'anima nostra nella Creatione de nostri primieri Parenti. Bene la chiamarono i Teologi Giustitia Originale, perche quella, che hora godiamo non è di lei, che vna semplice copia, ò vn ombra trasfusa dal lustrore dell' altra, che già sparì ne primi anni del Mondo. (A) Sant' Agostino ne riferisce con ampio ragionamento gl' effetti. Primo de quali fù rendersi esatta l'obbedienza del Corpo, e de sensi all' Impero, e volere dello Spirito, e della Natura, che nessun' incentiuo di concupiscenza, ò di Passione osaua di fraporsi con minima difficoltà alla rassegnatione del Corpo, che è pura Creta, all' Anima, che è pura sustanza, la di cui parte Superiore sorgea perciò Trionfante al predominio totale della inferiore de sensi, constituendosi essi Ministri fedeli del di lei Impero Sourano: Il secondo era il godere vno scioglimento sì libero da i lacci delle passioni, che le loro perturbationi non solo, non penetrauano ad insultar

(A) *S. Aug. de Ciuit. Dei lib. 14. cap. 10. Amor erat imperturbatus in Deum atq; inter se &c. Ex hoc Amore grande Gaudium non desistente, quod amabatur ad fruendum &c. Erat Deuitatio tranquilla Peccati qua manente nullum aliud malum quod contristaret irruebat &c.*

ſultar le buone opere, mà nè pure a renderle nè difficili, nè graui, e laſciando la mente in ſomma Tranquillità, eſſa potea inſtruirle ſoauemente fuor di contraſto, accordate alla Spiritualità del ſuo eſſere. A ciò ſeguiua vna perpetuità di quiete, vna imperturbabile calma, che nella Conſcientia con indicibile Pace, introducea la rettitudine della mente, incapace di dolore, ò di temi ſiniſtra; Stabilicaui perciò vna gioconda allegrezza immune da turbini, e da dibattimenti. Succedea a queſti effetti vna perfettione, così eſatta delle forze della Natura, che col di lei ſolo mouimento non punto deprauato dall'inclinationi peruerſe, ſignoreggiaua con aſſoluto Dominio nelle parti inferiori de ſenſi, eſenti da contrarietà, anzi dal dubbio di loro; e per intero compimento di queſte felicità l'huomo era inalzato a proſperità tanto ſpatioſa, che ne deſiderij lo pungeano, ne penſieri lo aggrauauano per alcun bene, perche già tutti godea. Neſſun male ſe li preſentaua a ſpauentarlo, perche l'animo collocato nella fortezza della mente retta, rimanea eſente da queſti timori inſenſibili alla rettitudine. Mà già, che l'opulenza d'vn Patrimonio sì vaſto reſtò diſſipato in vn momènto dal tranguggiare di vn Pomo, che cagionò la proſcrittione a chi non ſeppe conoſcerla, non ſi fermi nella di lui ſpeculatione il penſiere più oltre, ma ritornandolo allo ſquitinio di quella Giuſtitia, che può darci la cultura della noſtra mente, conſideriamola hora nella parte, che chiamano particolare cioè propria dell' huomo, deſtinata a regolar rettamente le attioni di ſe ſteſſo, (A) ſpiegata perciò da Giuſtiniano per atto di volontà riſoluta a voler il Giuſto, riposta da Ariſtotile frà le principali Virtù Morali, e conſiderata da Noi per ſcorta, e guida di loro, anzi per nodo, che tutte le ſtringe, e per compendio, che tutte le abbraccia.

§. 2. Sono queſte gl'Elementi della vera diſciplina Morale, che tutte vnite ſi preſentano a riformare, ogn'opera, nella quale la ſcorrettione del noſtro Genio s'abbatte da intentare: Vi ſi annouera in primo luogo la Giuſtitia, la Fortezza, la Temperanza, e la Prudenza, tutte riſtrette, come in ſoſtanza dal

(A) *Relati ſuperiore Diſcurſu* §. 4. & 6.

dal Legista nelle breui parole, che additammo della diffinitione della stessa Giustitia, perche apprendessimo, quanto debba esser Morale chi vuol' esser giusto, collocandosi nella maggiore delle nostre Potenze, che è la Volontà, la quale come guida di ogn' altra, ben' hà con ragione più graue il bisogno di disciplina: per felice principio della quale la Giustitia scesa già dal Grado di Grande e Generale, come dicemmo nell' antecceduto discorso, più si abbassa soggettandosi a nuoua diuisione, cioè in Distributiua, e Commutatiua: Aristotile che Noi crediamo per Autore di tal partitione dice di hauerla fatta a misura degli effetti, che essa produce perche vna parte hà per fine la Constitutione dell' Equalità, e l'altra della Proportione. La Commutatiua somministra i dettami per il Giuditio, a regola di tutti i contratti, ne quali entra il dato, e l'hauuto frà le persone particolari, e se bene richiede per sua sodisfattione l'Vguaglianza, (A) come la Distributiua, nondimeno questa la vuole aritmeticamente, ricercando, che i numeri del dare si muouino con pari potenza, e quantità con quelli dell' hauere, di maniera, che seguito lo scomputo resti vacuo il campo, che si trammezza trà loro, ne vi si discerna, che il zero indiuisibile. E perciò il Creditore di cento argentei implora la Commutatiua, perche alla Mercatanzia, che diede si opponga la consecutione del prezzo, il quale se conseguisce di cinquanta la Giustitia non è sodisfatta, perche resta disuguale il suo numero, & il mezzo, che in vece di restar vguale ad amendue col zero, resta impari con vno, mentre il dato auuanza l'hauuto di cinquanta argentei, mà introdotta dipoi l'Equalità col numero vguale nella consecutione degl' interi cento argentei, il niente, ò zero, che rimane superstite a tale contrapositione, ò conflitto porta la piena sodisfazione alla Giustitia commutatiua: La Distributiua consiste nella proportione Geometrica, la quale richiede, che colla qualità si proueda di concerto con lo stesso douere, che però in vn fanciullo d'alimentarsi da Genitori, s'essi sian restij all' adempimento di questo debito naturale, ci si presenta la Giustitia per forzarueli, ma con la propor-

 tione

(A) *Adducit distinctionem hanc Iustitiæ Arist. Eth. cap. 2. lib. 5.*

tione della Geometria; perche se per lo primo lustro può bisognare al fanciullo vn alimento tenue di vn pane per giorno, nel secondo, e negli altri crescendo l'età, con la misura medesima, non si chiamerà appagata la Giustitia, se non si prouede con Geometrica proportione alla qualità del di lui bisogno, fatto maggiore, con alimento più pingue.

§.3. Alla Commutatiua spetta il Regolamento di quei contratti, ne quali hà parte il dato, ò il riceuuto, e quei Giuditij, ne quali viene rapito, o in altra maniera toccato quel d'altri, siano Ricchezze, onore, ò sangue, operando, che il contraporre all' offesa, e pregiuditio irrogato sodisfatione condegna, che con la proportione Aritmetica rechi l'equiualente all'offeso, ò pregiudicato, ed in conseguenza, già che alle ferite, che rileuò il percosso dalla violenza del Reo non può addattarsi, ò contraporsi il numero equiualente, come ne debiti, e crediti, piglia la Commutatiua altro espediente di pari efficacia, sottoponendo l'offensore a castigo competente, ò all' vguale danno risentito dall' oltraggiato: Così anche chi aggraua l'altro d'ingiurie, lacerando con la forfice della lingua l'altrui fama, se non puo per adempimento della Commutatiua riceuere altrettanto oltraggio, assume il Giudice il carico di compensare con vguale sodisfattione nella pena alla iattura patita. E così riceue con questo metro vguaglianza ogni altro caso, nel quale l'offesa fatta non può compensarsi all' vso de contratti con altra somigliante, per non introdurre in luogo della Pace, che vuol coltiuare la Giustitia nuoui semi di dissensione, mentre sarebbe vna deforme sconciatura la permissione, che per tante ferite date altretãte ne riceuesse dall'offeso il feritore. (A) Come ben disse in altro proposito vn Santo Dottore sù la consideratione della infallibile promessa, che fà Dio a chi dona per amor suo a Poueri di cento per vno, ò a chi lascia per suo riguardo le cose terrene; perche la Grandezza di questo Priuilegio, se non hauesse all' vso della Commutatiua, qualche dichiaratione, ci portarebbe in alcun caso al baratro delle più infelici

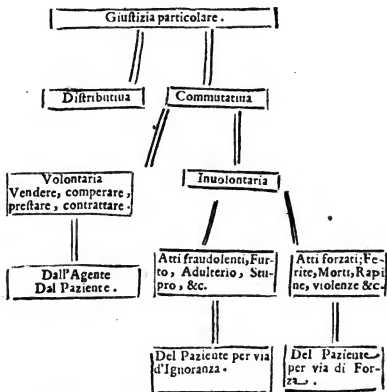
(A) *S. Hieron. lib. 3. in Matthæ. cap. 19. non intelligentes quod si in cæteris digna sit Rapromissio in vxoribus appareat Turpitudo, vt qui vxam pro Domino dimiserit centum recipiat in futuro &c.*

infelici miserie, non che alla tranquillità, che può comprendersi sotto le parole di vn Dio benefico, mentre chi per lui lascia vna moglie, e ne trouasse poi cento sarebbe vna beneficenza così sconcia, che ben la può descriuer meglio qualche Sauio, che si riduce a cimenti penosi di perder' il ceruello con vna sola. A ragione però la Commutatiua contrapone per sodisfatione delli offesi vguaglianza di proportione, se non può la spetie medesima intaccata. Alla Distributiua rimane la direttione della retta distributione de beni, e de mali, che può deriuare da Superiori, i quali con vguaglianza di lei debbono far toccare le gratie, e le rimunerationi a i meriteuoli, che per i gradi del merito, ò del valore si accostano alla sublimità di conseguirle. Così parimente i mali, come i Tributi, le Gabelle, e le Taglie, nelle quali se manca la proportione della Distributiua gemeranno i miserabili, sotto il peso di quella grauezza, ch'adosso la loro miseria scarica la Potenza de Ricchi. Chi possiede vn sol moggio di terra rimarà oppresso dal contribuire vn sol nummo, che riuscirà poi insensibile a chi ne possiede dieci.

§. 4. In altra diuisione partisce Aristotile nel capo secondo dell' allegato libro quinto dell' Ettica la Giustitia, della quale hora parliamo, ch'esso pure dice particolare a differenza dell' Vniuersale, e generica, che si dilata a comprendere tutte le Virtu, come dicemmo, e diremmo; oltre perciò alla Commutatiua, e Distributiua la diuide in Volontaria, ed in Inuolontaria. (A) Dalla Volontaria suppone, che ne scaturischino tutti i Contratti, che riceuono l'essere dallo scambieuole volere dell' Agente, e Patiente, e per parlar da Legista dell' Attore, e Reo, come il vendere, comperare, prestare, e simili: Dall' Inuolontaria così chiamata rispetto al patiente, che soccombe alli effetti di lei a dispetto del proprio volere, ne vengono due sorti di Atti, cioè fraudolenti, e forzati; i fraudolenti sono il furto, l'Adulterio, Homicidio, e simili, ne quali il patiente inuolontariamente resta oppresso dall' altrui iniquità, e così

(A) *Hanc replicatam Iustitiæ ipsius Diuisionem à Philosophis clarijs adinuentam affert ipse Aristoteles lib. 5. Ethicorum cap. 2.*

così oltraggiato si fà motiuo alla Commutatiua di sodisfarlo. Gl' atti forzati percuotono il Patiente per via di forza palese come ferite, morti rapine, & altri, nelle quali inuolontariamente lo affligge la forza dell' altrui maluagità, e presta occasione alla stessa Commutatiua di riparare a suoi scapiti, almeno con vguale, se non con totale conformità; le quali cose auuolte nella confusione di queste sconcie parole appariranno più chiare fra la distintione dell' esposte linee.

F I G V R A.

§. 5. Di questi aspetti si presenta al nostro vso il Nume venerabile della giustitia, la quale stende con opportunità la sua luce per additarci il vero sentiere ne giuditij, da' quali ancora vscen-

vscendo sà diffondersi con mirabil profitto alla retta direttione d'ogn'altr' atto della vita humana. Col superiore dice San Bernardo (A) in vna delle sue famose opere. Eccoci la giustitia in farci render l'vbbedienza, e la riuerenza, che in Noi imprime il di lui grado, e che richiede il nostro obligo, oprando in questa forma, che l'interno del cuore, si accordi con l'esterno de' sensi per sodisfattione del douere. Con l'vguale eccoci pronta la giustitia à suggerirci ingiusto il di lui vilipendio, ed iniqua l'oppressione; anzi ci anima a ben consigliarlo, se potiamo, e ci stimola lontani dalla frode à soccorrere le di lui necessità: Con gl'inferiori eccoci la giustitia à lato, che ci anima à costudirli in remuneratione dell'ossequio, che ci rendono, così l'ammonirli perche i suoi errori impensati non li rouerscino adosso le corrutele, mà co' nostri dettami resti ben regolato il lor viuere: In somma tutte le virtù restarebbono esposte à graui languori ne nostri spiriti, se questa magnanima madre non presentasse loro vn copioso, e salutare nutrimento, e se pure si conseruassero in vigore; le prouaressimo senza di lei trasformate in orrendi vitij: Il Forte senza giustitia è fiero: Il Temperante inetto; Il Prudente astuto: e spacciando così il discorso per tutto l'ordine loro si conuince, che mancando il soaue metro, col quale essa entra frà loro per regolarle, cessa l'armonia, che fà sorgere in Noi quella tranquillità, ch' è parto delle vere virtù. Frà le quali come viene a perfettionarle, così rimane a loro superiore, perche per se stessa è tale, mentre l'altre restringono le beneficenze nella persona di quello, che particolarmente le professa; ed essa non esclude ne pure la moltitudine, benche numerosa. Assisa col regolamento de Regni si fà Prouidenza; Alla direzione delle Città si cangia in Pace, & in Rettitudine: Alla cura delle case priuate si fà concordia: Alla conseruazione del corpo si fà sanità prodotta dal somministrarseli giusto, e proprio l'alimento: Ed' in fine alla disciplina dell'animo si fà sapienza: Che però con merito stringe degnamente lo scetro, come Reina delle altre virtù fatta più benefica rispetto alla mente, che par-

(A) S. *Bernardus in Ciuitate fit iustitia Pax; in domo concordia inter famulos beneuolentia, erga seruos benigna curatio. In corpore sanitas, in anima sapientia &c.*

particolarmente la professa: Perche mai animo alcuno posò sù gli adagiati riposi di vna vera tranquillità, che il giusto: I piaceri retti, i desiderij giusti, le brame regolate non possono mai portare laceramento dell'inquietudine, punture di rimorsi, ne i tormenti delle vane speranze; così timori ambigui, ansietà affannate, passioni sfrenate, non osano di penetrare a sturbare le calme, che nel nostro animo vi fà spirare con dolce soauità la Sagrosanta giustitia. La quale espressa con sembianti tanto benefici per mano della filosofia può trarci di dubbio, che se questa non ci precede per scorta nel sentiere de giuditij, anderemo erranti, come fà in paese straniero pellegrino sconosciuto; e però stringendoci seco passiamo a trouar la giustitia accompagnata dalle altre virtù morali.

DISCORSO XII.

Della Fortezza.

Seconda virtù Morale è la Fortezza sì necessaria al Legista, che Vulpiano l'espresse nella stessa definizione della giustitia; è di più sorti, & hà varij effetti tutti fruttuosi alla buona direzione de giudizij: Hà pure varij errori, da' quali si difficulta parimenti l'esercitio del giusto.

§. 1. LA traccia, che ci siamo posti a seguire del parere di Vulpiano per arriuare à comprendere l'essenza propria della giustitia, ci porta dopo l'espression del suo nome, à farcela vedere inserita nella suprema necessità, (A) che hà per sussistere della Costanza, e Perpetuità, che tutto suona lo stesso, che la Fortezza secondo cardine della morale filosofia, che ci siam proposti di palesare per suprema Legislatrice della ragion ciuile; vuole Vulpiano, che non meriti nome di giusto, chi non è costante, e che il chiarore di questa virtù non illustri chi ne apparisce tinto leggiermente atto à scolorirsene à momenti, ma chi n'è carico con tale opulenza, che habbia cuore di resistere alle

(A) *Iustitia est constans, & perpetua l. 10. ff. de Iust. & Iur.*

alle difficultà degli auuersarij suoi, che sono le nostre medesime passioni: Cancella dal Ruolo di giusti il debole, il timoroso, l'inconstante, ed' il mutabile, ne riceue a questo grado se non quella volontà, che si getta con piena animosità a trauerso degli ostacoli tutti per volere con assoluta,e ferma rissoluzione il predominio del douere; serrando per ciò l'vscio del Santuario della giustitia in faccia a chi presume intrudersi nel foro con cuore fiacco, vacillante, e tremoloso; Mà perche non ogni timore è vitioso vediamo, quale sia quello, che illanguidito dall'assenza della Fortezza fà restar abbattute le forze, che debbono sostener la giustitia.

§. 2. Quattro timori ritroua l'Angelica perspicacità di San Tomasso d'Aquino, che ci sorprendono con freddo deliquio, & agghiacciano nelle nostre viscere il calore delle intraprese attioni. Il Figliale, l'Initiale, il Seruile, & il Mondano. Il Figliale è quello, che si riconosce prodotto dalla semplice tema dell'offesa, e correttione, mentre il figliuolo inclinando l'autorità del Padre crede imminente a suoi trascorsi il castigo,e perciò lo teme ancorche lo veda senza sferza nel pugno. L'Initiale,e'l Seruile ambidue sono eccitati da doppia cagione, cioè dall'offesa, e dalla pena agghiacciando con doppio spauento il cuore al timoroso tormentato dall'apprensione di soggiacere all'vno,e l'altro de sudetti castighi. Il quarto timore detto mondano è figlio dell'amore smoderato, col quale la nostra appetenza hà verso le cose di quà giù eccessiua predilettione, la perdita ò diminutione delle quali produce vna tema, che tormentandoci il cuore con le perplessità, ci arresta,e risospinge dal vero sentiere della virtù, facendoci trauiare dal viaggio della giustitia per fissarci troppo a non dilongar quello della gloria del mondo, e de particolari compiacimenti, nel quale intenti decliniamo dall'altro, che può condurci a temuti, & abborriti cimenti, e come che questo timore già mai è scompagnato dal vitio del tropp'amore, ò di Noi; ò del Secolo, cosi viene proscritto con risoluta sentenza dalla stessa bocca di Dio, che presso San Matteo(A)ci ammonì a non temer le minaccie di coloro,la potenza

 de

(A) *S. Matth. Euang. cap. 10. Nolite timere eos qui occidunt corpus, &c.*

de quali non eccede la vile corruttione de corpi, che soli ponno rimaner preda della lor' iniquità, e non dell'anima, che fatta immune non cura, ne risente i cruciati, che potessero sopra lei scaricare le più barbare ferità. Questo mondano timore è il veleno de nostri cuori, è vn ghiaccio, che ci raffredda con gelo improprio, e mortifero le viscere, perche caschiamo come esangui a piedi delle saggie, e virtuose intraprese, che intepidisce di maniera il càlore richiesto dall'esercitio del giusto, che oppressi, e languidi i nostri cuori fatti da vili, e timorosi, infami schiaui li lega al Carro fastoso dell'Ingiustitia, sul quale trionfando và poi tal volta tanto superba la iniquità delle Corti, e la sceleraggine de Tribunali.

§. 3. E sarebbe ben più abbomineuole, che alla Fortezza si facessero sentire i contraposti di questo timore mondano nel presedere a fori, quando fuori dell'Impero di Cesari Tiranni, ò di Barbari Orientali tal' vno vi si lasciasse cadere ne tempi, che tanto a ciò improprij corrono all' Europa, nella quale la rettitudine de Principi, e allontana questi dubbij, ed inalza lo stendardo della Giustitia così ben presidiato di forze, che rende poi più iniqua la fellonia di coloro, che abbandonano le insegne, alle quali sono arrollati per timore tinto d'infamia, spetie di cui è quello di recar intoppo a i vani proriti delle speranze, le quali con smoderato, & insultante calore da Giudici, ò Consulenti, che sono Assessori di Curie temute, e di Personaggi d'insigne chiarezza si fan Rei di verità strangolata, mentre portata fino alle loro fauci dall'interno conoscimento la rinsepelliscano, perche esposta alla luce (A) non partorisca quell'odio, che può recare violenza a professati riguardi. Se questi tali si professano giusti li smentirà Giustiniano, che al Ruolo della giustitia non ammette, che i forti, e costanti, (B) e la nostra sentenza li farà passare all'altro del timore mondano gemello con quello dell' empietà farisaica, che portò ne Giudei i spauenti, che potesse perire la loro gente, (C) e per saluarla con doppia Ingiustitia assolsero il Reo, e condannarono l'innocente Saluatore all'atrocità d'infame supplicio.

§. 4. Alla

(A) *Venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem.* (B) *Expedit vt vnus moriatur homo pro Populo ne tota gens pereat.* (C) *Non hunc sed Barabam.*

§. 4. Alla correttione di questa abbomineuole freddezza, che poi tal volta con strana trasformatione si cangia in calore infernale per maturare l'iniquità hà la morale apparecchiato il conueniente rimedio, che il buon Giustiniano volle chiudere nelle viscere medesime della diffinitione della Giustitia, con premonire la debolezza del nostro petto, con la corazza della fortezza, e della costanza perpetua, con la quale la volontà apparisce coraggiosa, e sprezzatrice d'ogni incontro azzardoso. (A) Questa virtù si alza all'oppression del timore, ne contento d'abbatterlo, lo vuole annichilito, ci chiama ad esserli seguaci, ma con tutta fedeltà, perche ella si professa d'intentar le più aspre aggressioni per salaezza del bene commune; senza minimo spauento della stessa morte, l'imminenza della quale sprezza, e non cura: Inalza gl'animi nostri al di sopra della tema de pericoli, li fà sì sublimi, che qual nobile Olimpo non viene ingombrato da'nubi di dubbietà, ò da nebbie di sospetti. Vguale a mostrarsi insensibile alli colpi degl'infortunij, & alla gioia della prosperità, accommodando ad ambedue con pari costanza, e tempera di cuor risoluto, forte nell'auuersità, non è molle ne piaceri, ma donatrice della magnanimità si fa madre feconda d'altre virtu, che cumula in premio de suoi seguaci, i quali si sentono fortificati da i consigli della Fede, da i conforti della Sicurezza, dagl'instinti generosi della Magnificēza, da i sodi dettami della Costanza, da i sensi franchi della Toleranza, e da i risoluti voleri della Fermezza, le quali virtù sono poco men, che incognite, perche la Fortezza è quella che le conduce seco a sostentamento del proprio ministero, ch' Aristotile nel luogo citato ripone nella scienza delle cose da eseguirsi con coraggio.

§. 5. Tale è la Fortezza descritta da' filosofanti profani, ed' ammessa a riceuer grado maggiore, e più insigne nelle scuole sagre de Teologi, che non la sdegnano così ardita, e potente, ch'anzi la fregiano col titolo di virtù Cardinale. (B) Ne parimente fu riputata indegna di esser oggetto alle quistioni, che il Gran Cicerone si facea a dettare ne trattenimenti di Frascati,

 per-

(A) *Ex Arist. lib. 3. Eth. cap. 7. & 8. Fortis vir erit interritus.* (B) *Cic. lib. 4. Tusculan. Fortitudo est scientia rerum perferendarum, vel affectio animi in patiendo, ac perferendo summæ legi parens sine timore, &c.*

perche nel libro quarto delle Tusculane la chiama vna sauia affezione dell'animo insensibile a i patimenti, che ci fà accorrere con rassegnata vbbidienza all'esecutione de i Precetti della legge, senza risentire minimo ostacolo, ò da' timori, ò da' riguardi indegni: E ben mostrò il buon Tullio di hauer la Fortezza nel cuore, come diffondea le di lei lodi nella penna, quando così ne parlaua ne diuertimenti Tusculani, ch'erano destinati a sollcuarlo dalle cure Consolari, occupando nella cultura delle virtu quel tempo, che hora da'nostri Sauij si sciàlacqua ò in otij da Scioperone, ò in ciance scandalose, o forse in operationi così contaminate d'impurità, che palesano l'animo loro troppo fiacco a diuertimenti, che li fà passare dal lecito, all' illecito, non che forte, e constante, prerogatiue nelle quali il nostro spirito può accostarsi agli attributi di Dio, (A) che pur non sdegna chiamarsi forte.

§. *6*. Et accioche con profitto maggiore potiam comprẽdere il bene, che può venire alla nostra eruditione dalla Fortezza, seguiremo la diuisione, che ne fà San Tomasso (B) d'Aquino, che assume in due maniere le riflessioni intorno a lei. Primieramente si piglia per vna fermezza di cuore, che con risolutione inflessibile vuol fermarsi nell'onestà, e stabilirsi con franchezza si coraggiosa nel buono, che nessuna cosa cõtraria possa perturbarla già mai, e questa è la virtù della Fortezza considerata in generale; secondariamente si piglia per vn effetto più eccellente, e più chiaro cioè per vna fermezza di pensiere, non solo di starsi adagiato nell'onestà, ma di non rifiutar i cimenti, che ponno presentarsi da i nemici di lei, non tanto dell'allettamento de' piaceri, che spande in vaga mostra la concupiscibile, quanto de pericoli, e difficoltà, che schiera in terrifico apparato la Potenza; Ne quali se bene è difficile il donar stato alla ragione agitata, nondimeno per sussidio, che può riceuere da lei si mantiene soda, e constante, e perciò vn huomo giusto non tanto con la volontà si deue fermare immobile à voler il douere; ma affacciarsi ad incontrar le difficoltà, & abbatterle, che potesse farli sorger contro, ò la prepotenza dell'oro, ò le lusinghe delle voluttà, ò li spa-

(A) *Vocatur Deus ipse Fortis*. (B) *S. Thom. 2. 2. q. 123.*

li ſpauenti de pericoli, de' quali non deue temere ſe vuol' eſſer forte, ne deue laſciare d'eſſer forte, ſe vuol' eſſer giuſto;

§. 7. Alla di cui ſicurezza Sant' Ambrogio (A) erge con la grauità della ſua elegante facondia la Fortezza in ſigura d'vna inacceſſibile Rocca, entro la quale viene la Giuſtitia con tutta ſicurezza cuſtodita, e munita; egli poi la preſidia con la potenza delle virtù, con la vigilanza dell'inuincibili fatiche, alle quali il forte di piena voglia ſoccombe, e fattaſi perciò propugnacolo a i pericoli gli dona vn rigido, e ſeueriſſimo aſpetto, habile a dar fugga a i vitij, alle voluttà, all'auaritia, che con luſinghieri allettamenti ſi preſentano più d'vna volta, per intentare la eſpugnatione de noſtri buoni proponimenti, quali affiſi in queſta Rocca, ſi ben delineata dal Dottore ſudetto nel libro degli offitij deludono le loro proue, & appariſcono guerniti di due altri preſidij per ſuſſiſtere ſempre più vigoroſi. Conſidera primo di queſti preſſidij la robuſtezza, che l'animo forte, e virile da' al noſtro corpo, donando con la buona diſpoſitione delle membra coraggio, e valore allo ſpirito, che entro loro habita, acciò che con ſembiante più riſoluto ſi preſenti alle Battaglie delle paſſioni, ed al conflitto de vitij. Se bene viene negato à queſta circoſtanza della fortezza corporale il nome di virtù, che ſolamente è proprio dell'anima, tanto non è dubbio, che ſi ſcorge per ſua miniſtra, quando ſenza contradittione l'eſperimento ci moſtra, che l'intrepidezza del cuore ſi oſſerua più ne corpi ben diſpoſti, che ne languidi, & infermaticci; ma ne pure ſi troua ſuperflua per altro riguardo ne ſtudij legali; anzi neceſſaria per ſupplire con indefeſſa applicatione all'intenta aſſiduità, che ricerca la mole vaſta de volumi, che ſi hanno a rilegere, e per tal cagione lo ſteſſo Legislatore la brama, (B) quando chiama alla participatione de frutti della Giuriſprudenza i ſoli vigilanti, e faticoſi; l'altro degli accennati preſidij, che ſecondo Sant'Ambrogio ci dà la fortezza è la virilità dello ſpirito, nel farci ſprezzabili gl'aggi, che nel guſto del corpo ci inlanguidiſcono l'animo,

(A) *S. Ambroſ. lib. Fortitudo ſola defendit ornamenta virtutum omnium ſimulque & Iuſtitiam cuſtodit, & quæ inexpiabili prælio aduerſùs omnia decertat inuicta ad labores, fortis ad pericula, & rigidior aduerſùs voluptates, & vitia, &c. Lib. 1. Off.*

(B) *In l. pupillus ff. quæ in fraud. cred.*

mo, e nella satietà dell'appetito ci confondono la mente, e ci corrompono il senso, e però oltre i timori sudetti vi è anco il timor naturale, che procede dalla tepidezza del nostro sangue infuso così dalla natura, al quale puole l'ardor dell'animo conferire con la fortezza il calore, mà è più essentiale agl'huomini militari, che letterati, e così spetta a loro il chiamar gl'aiuti della fortezza per inuolarsi con le vittorie de' proprij Tepori all' infamia, che può portar loro la paura.

§. 8. Da tale mischianza di timore, e di coraggio, ch'hà fin' hora confuso il nostro discorso, potiamo con Aristotile didurre, che non ogni Fortezza è Virtù, ne ogni timore è vitio. La Fortezza cangia sembiante, quando ne cinque modi additati dal Filosofo sudetto ci comparisce auanti sotto la maschera di Fortezza non vera, e ciò accade in primo luogo, quando vno si fà forte per ignoranza, che però ben si dice, che è propria agli ignoranti l'ostinatione. Secondo quando si fà forte con l'esperienza, (A) la quale fallace alle volte, palesa, che non la ragione l'imbarazzò all'azzardo, ma il supposto, che tardi scuopre per falso. Terzo quando si fà forte mosso dal fine non vero, ne diligentemente riconosciuto, & esaminato. Quarto quando vno si fà forte per Ira, perche ageuolmente diuiene feroce. Quinto, & vltimo quando si fà forte per speranza, attaccandosi tanto al disegnato lauoro, che si trascurano poi, fisso sù le di lei fallacie, le operationi migliori: Così non ogni timore è vitio, perche il temere il dishonore, l'infamia, & altri che non ci portano il timore per nostra colpa è anzi Virtù, come sarebbe impropria la Fortezza di chi sprezzatore di loro volesse comparir baldanzoso, e non curante di quei perigli, ne quali s'incorre con la perdita dell'honestà, e della fama, chiamato dal medesimo Aristotile (B) Imprudente, e per questa stessa cagione vi è anche il timore di Dio, che non solo si professa senza offesa della virtuosa Fortezza, ma dal Salmista (C) si constituisce per principio, e fondamento d'ogni sapere.

§. 9. Scielga per tanto la nostra disciplina, non l'imitatione della

(A) *Doctrinam hanc sanam circa veram Fortitudinem, & falsam explicat Arist. lib. 6. Eth. cap. 8.* (B) *Ipse Arist. loco citato cap. 6. talem Fortem falsè nominat impudentem.* (C) *Psalm. 110. Initium sapientiæ timor Domini.*

della Fortezza falsa, che ne gli espòsti modi ci auuertì poterci ingannare Aristotile, ma quella, ch' esaggerò inuigorire il suo cuore l'inuitto Cicerone,(A) quando assunto ad autoreuole Magistrato temea, ch' il Tribuno della plebe col seguito forse di sei milioni di huomini potesse alterare la quiete,nella quale posaua all'hora la Republica. Non pauentò punto l'inuitto Consolare numero sì formidabile in modo che in mezzo al foro non spandesse la sua Fortezza, pronta a farli insensibili le più crudeli trafitture, quando colpissero su la di lui particolare fortuna, ma non già habile a risentirne pure vna sottile puntura auuentata a toccar la Republica; sia valeuole perciò la Fortezza d'vn Pagano protestata in consesso sì grande, ed'in cimento sì periglioso a guarnire il nostro cuore, perche non tema ne ministeri della Giustitia, ò i susurri di plebeo cicaleccio, ò l'acerbità di vn viso storto, ò il non gradimento di deprauato sourano, già che la nostra debolezza è giunta tant' oltre ne Secoli correnti, che ci obliga ad auuilire la Fortezza, riseruata gia dagl'Antichi Senatori ad azzardi famosi, in congiunture sì abiette; ma con la scorta, e patrocinio Imperiale di Giustiniano, (B) e di Vulpiano, accalorati dall' adherenza loro, siam costanti, e forti, se vogliamo esser giusti.

DISCORSO XIII.

Della Prudenza.

Essendo riposta la Giustitia nella volontà, s'intende volontà regolata dalla Prudenza, terza virtù morale, la quale con tutte le sue diuisioni serue à far l'huomo giusto. Hà date, e suggerite le Leggi, ed essendo sottoposto à varij errori corretti dalla morale, serue per instruttione, e Regola delle operationi legali.

§. 1. HAnno certa vnione frà loro le virtù, che ben fanno conoscere di essersi strette in alleanza per sostenere l'im-

(A) Cic. *Orat. 15. de lege Agrar. Sic me geram, vt possim Tribunum Plebis Reipublica iratum coercere, mihi iratum contemnere.* (B) *In l. 10. ff. de Iust. & Iur.*

l'impeto de vitij, ò per far loro la guerra; e le quattro primiere, delle quali hora parliamo hanno vna particolare lega frà loro, che non solo attaccatane vna da vna nemica Passione, le altre vi accorrono in soccorso, ma per adempimento più esatto del loro concordato, non si diuidono già mai, e con somma pace, ed amistà fedele, e leale procedono vnite, e collegate allo sterminio degli auuersarij: E però dopò, che habbiamo collocata per direttione delle operationi dell'huomo sauio la Giustitia, acciòche il di lui cuore non si auuilisca ne' cimenti, ò non si corrompa nel mollume de diletti, gli habbiamo presentate pronte le armi della Fortezza, che con premunir il suo petto il conforta, perche possa coraggiosamẽte sostener gl'impeti de sensi, che ardiscono ò di attaccarlo palesamente, o di vrtarlo con qualsiuoglia occulta, e nascosta insidia: ma poi perche il calore di questa aderenza non lo porti in risolutioni poco proprie, e che diano ò nel furibondo, ò nel brutale; Ecco, che vi accorre la prudenza moderatrice di quelle risolutioni, che per Giustitia ancora intraprese, e sostennute dal potere della Fortezza, tanto sono sconueneuoli, se ben giuste. La punizione di vn Reo sulcitatore di vn popolare tumulto è decretata dalla giustitia vilipesa nell'audacia dello scempio intentato; accalorita dalla Fortezza, che in tale opportunità desta il corraggio, ma viene dissuasa dalla Prudenza, la quale pigliando dal tempo le opportunità di applicar i rimedij insegna, che i primieri furori vogliono lenitiui, per non esacerbare la natura commossa dall'vmore concitato, che poi sedati vn poco vi si adoperano gli aspri, per suellere il male fin dalle vltime radici. I Satrapi di Cartagine diedero al mondo vn insigne documento della loro prudenza; quando l'applicarono alla moderatione de' sentimenti contro la Congiura, che a loro sterminio hauea intentato Annone. Pensò questo superbo Senatore di rimaner vnico ne seggi del Senato con destruggerlo tutto in vn tratto perche portando le Nozze di vna sua figliuola a banchettare in sua casa tutti i Nobili volea, che le viuande attossicate senza sangue supplissero per vtile suo alle spade Romane, che il valore di quei Cittadini tenea per anco lontane: la notitia di questo barbaro attentato, se concitò

citò i risentimenti della Giustitia, & i vigori della Fortezza nel Senato di Cartagine, non sorsero essi a vehemenza di risolutioni aspre, perche la Prudenza fè pesarli le forze, le aderenze, le Ricchezze, il seguito, ed il Valore del Potente fellone, e perciò a titolo di porre qualche freno alla di lui Generosità, con la quale con tanta profusione apparecchiaua le Nozze alla Figliuola; ordinò, che per l'auuenire in simili rincontri non si potesse eccedere nelle spese, che certa piccola quantità, e che non si potesse chiamare al Conuito, che vn piccolo numero de più stretti Parenti: Così la Perfidia di Annone delusa dalla Prudenza restò poi col Tempo, anche compressa dalla Giustitia: Per tal cagione però il Saggio Vulpiano dopò hauercela mostrata armata di fortezza, ce la presenta assisa come in Trono il più Nobile dell' humano composto, ch'è la Volontà; intendendosi della Volontà ben regolata, che vuol dir prudente, mentr' essa è bisognosa per la Sauia Direttione dell'ampia Dote, che Dio le diede nel libero arbitrio di ricettarui vnitamente la Prudenza, accioche presedendo essa a moderare questo sfrenato potere opponga i suoi ritegni, per sostenere la di lei condotta, ad'effetto: che non si perda ne Vortici de Precipitij, ò non si sconci nella velocità delle Corse, scialacquando quel Capitale, che ben regolato è assolutamente douitioso.

§. 2. A tal'effetto Sant' Agostino ci descriue la Prudenza per vna Virtù copiosa di adeguati temperamenti, (A) e per vn sapere di quelle cose tutte, le quali ò per la loro bontà si fanno oggetto al nostro appetito, e perciò tirano a loro le nostre cupidità, ò per la loro maluagità si fan indegne delle nostre brame, e si scorgono immeriteuoli di pigliar parte alcuna nelle nostre operationi: anzi diffondendo la luce della vera cognitione mediante l'Intelletto sul mezzo, che si frappone frà le buone, e le cattiue risolutioni; Stende la Prudenza i suoi riflessi ancora colà, ad' effetto, che la mezzanità de ripieghi già sottoposta alla Discussione sia pronta, quando il bisogno la chiamasse a tal Supplemento; Con questa descrittione fatta da

L Dotto-

(A) *S. Aug. lib. 1. de liber. Arbit. cap. 1. Prudentia est Rerum appetendarum, & fugiendarum scientia &c.*

Dottore si famoso nella Chiesa, concorda quella, che ne fece Aristotile Precettore si accreditato nel Gentilesimo: (A) Egli rassegna la Prudenza per principale Ministra della Ragione, perche operi, che la Volontà si accordi onninamente con lei, e posti i suoi atti nelle humane intraprese precorsi col lume della Verità così chiaro, che anche l'auuenire se le esponga, come il presente, per raccogliere da tal duplicato aspetto del Tempo i motiui per ben diriggere le attioni, che intenta temperate sempre dalla Rettitudine, che vnicamente rende immuni, le nostre Opere dal pentimento, e dalla censura; viene anche l'Intelletto secondo Aristotile chiamato alla participatione del lume, che la Prudenza trasfonde alla Volontà; e però prima, che l'opera si muoua fà esplorare per mezzo dell' Onestà, e della conuenienza, se ciò, che deue intraprendersi sia per cagionare disordine, ò per incontrar la bruttezza, che possa macchiar il candore della propria intentione soggetta a denigrarsi da i comenti de maledici, anche con innocenza, se opera imprudentemente; Ogni mente riflessiua può riconoscere nel bilancio, che fà delle risolutioni, che la Dottrina quì da Noi spiegata d'Aristotile è certa, e profitteuole, come ogni Giusdicente può conoscere, che fuori di tali maturità produrrà nelle proprie intraprese acerbità di opere, ed' amarezza di mal regolata condotta.

§. 3. Mà per hauere dalla Prudenza seruitio più esatto, non ci spiaccia considerala diuisa a senso di Sant' Ambrogio, che l'assume in genere chiamandola Generica, (B) ed in spetie spetiale: la prima stende così spatiosi i suoi riflessi, che abbraccia la notitia di tutte le cose buone, cattiue, e mediocri, distingue quelle, che fregiate di verità meritano d'esser intraprese, e quelle, che inuolte nella falsità meritano di esser repudiate; e la seconda detta spetiale è vna riflessione, che sopra tali notitie generali fà l'Intelletto, secondo la particolarità de casi, che se gli presentano; Si chiama Speciale, perche è impotente la generale ad accorrere ad ogni accidente particolare, ed in tal ma-

niera

(A) *Arist. Eth. lib. 6. cap. 5. Prudentia est habitus cum Ratione vera actiuum circa ea quæ humana Bona sunt.* (E) *S. Ambros. lib. 1. off. cap. 24. circa finem hanc dat Distinctionem, & quoq; S. Thomas 2-2. quæst. 47. art. 2.*

niera sortisce il nome, e le prerogatiue di Virtù Cardinale. Altra Diuisione più accommodata al nostro profitto ne ritroua San Tomaso d'Aquino, (A) smembrandola in solitaria, Economica, e Ciuile. Prudenza solitaria, ouero personale è il metodo ragioneuole, e composto, che prefigge alla propria Condotta l'huomo Sauio, secondo il quale intesse le di lui particolari attioni con la perspicacità del futuro, con la riflessione del presente in forma, che nell'vno, e nell'altro Tempo habbino a riuscire non meno buone, e profitteuoli, che esenti da pentimento. L'Economica è quella parte di Prudenza, che vscendo fuori della persona nostra modera gl'atti, che cadono sù la Direttione della famiglia, la di cui Tutela, e Gouerno ci vien raccomandato dalla Ragion Naturale, constituendosi perciò i di lei Precetti lettione appropriata alle riflessioni del Padre di Famiglia. La Ciuile finalmente è quella, che compone in sì ben aggiustata Consonanza i nostri sensi con la Ragione, che stende gl'arbitrij nostri prima maturati da lei a moderar il futuro, col decretare le prouisioni, ò siano le leggi, che hanno a seruirli di Regola, & a gouernare il presente, con tenere in osseruanza le medesime prescrittioni già fatte.

§. 4. Da questo effetto potiamo chiarirci, che i Legislatori non hauerebbono già mai potuto dar con frutto Vniuersale le prouisioni ne casi dell'auuenire, se la Prudenza parte tanto essentiale della filosofia, che ci preffede non fosse stata seco a suggerirgliele addattate. E perche questo peso, che essa porta nel preordinare le leggi è essentiale dell'origine loro, (B) come si dichiarò il nostro Maestro Aristotile nel Libro sesto dell'Ettica al capo ottauo; perciò resta da questa euidente comprouatione coroborato il nostro assunto, che la morale come diè l'essere alla legge, così deue esser seco a diriggerla, constituendosi per gemella della Prudenza chiamate amendue con titoli pari vna di Ragione Ciuile, e l'altra di Prudenza parimente Ciuile. Il che potiam chiarire ancora con euidenza maggiore, consi-

 deran-

(A) *Doctor Angelicus Ethicorum quæst. 50. art. 4. huiusmodi partitionem tradit.*

(B) *Arist. lib. 6. Eth. cap. 8. Eius autem Prudentiæ, quæ circa* Ciuitatem *versatur altera est, vt Architectonica, ac præsens, quæ est Legislatrix, altera, vt particolaris, quæ communi nomine Ciuilis appellatur &c.*

derando gli effetti, che nell' animo nostro fà la Virtù sudetta, i quali riferisce Aristotile, e San Tomasso allegati di sopra, (A) Suo carico principale è il somministrare alle nostre, & altrui perplessità sani Consigli, ò sia il cercare, che nell' incertezza delle dubbietà il lume della Ragione ci segni il sentiere, che anche all' euidenza de Casi futuri, non ci habbia a far risentire pentimento d'hauerlo intrapreso; Secondo opera la Prudenza, che le controuersie, che sono portate per hauere la decisione dal nostro Giuditio, esso instrutto, e consigliato da lei l'assegni così addattata, che, e le presenti inspettioni, e le future non habbino già mai da redarguirlo, ò di passione, ò di partialità, ò d'inconsideratione; Terza incumbenza della stessa Prudenza è il particolarmente presedere con attentione si regolata all' Esecutione di ciò, che il Giuditio, ò consiglio stabilì, che ne la improprietà del tempo la faccia sregolata, ò la velocità del moto la strascini al precipitio, ò la tardità del procedere suo con la languidezza, non la faccia cadere esangue, prima di vederla adempiuta; dando commodo, che il tempo con i suoi voli precorra, e seco porti la Congiuntura, che potea farla proficua, ma scieglendo di concordia pienissima il Tempo, il mezzo, & il luogo, conduca l'esecutione sudetta al fine proprio, e bramato.

§. 5. Et ecco scaturire da ciò la Regola per le principali attioni del Legista di ben consigliare, e giudicare anzi di bene, e saggiamente presedere, ed' eseguire frà i fregi dell' autorità della Curule; l'Intelletto del quale, perche più propriamente apparisca prudente, l'allegato Dottore instruisce con altra distintione piena di quella profonda Dottrina, che alza il di lui sapere al disopra degl' huomini, trattato nelle Scuole da Angelo. (B) Troua egli in ogni nostra attione, tre atti il primo cõsigliare, il secondo giudicare, ed il terzo instruire, ò sia commandare, ò dar Legge; Tutti tre proprij del Legista, e tutti trè perfettionati, e ben disposti dalla Prudenza; imperoche i primi due si riconoscono proprij dell' Intelletto speculatiuo, di

cui

(A) *Idem Phylosophus lib. 6. cap. 7. Eth. Prudentis id maximè opus esse dicimus, vt rectè consultet &c.* (B) *S. Thomas 1. 2. qu. 57. art. 6.* Circa *humana tres actus Rationis inueniuntur 1. consiliari 2. iudicare 3. percipere.*

cui è peso inquirere, e giudicare, riconoscendosi il Consiglio per vna spetie d'inquisitione, con la quale la mente riflessiua; cerca i partiti migliori, e però inhabili a produrre operatione, sono diretti al terz' atto, qual' è dell' intelletto pratico, ò sia operatiuo, nel quale si dispongono all' esecutione le materie ruminate d'amendue i primi; E questo, che porta l'intero carico dell' attione, che si fà esterna, non riceue regola da altro Assessore, che dalla Prudenza, che si dice Virtù precettiua del bene. Douendo però il Giurista, consigliare, giudicare, indagare per poter ben dirigere, commandare, ed instruire, come Maestro, e Presidente, non solo abbisogna di quella Prudenza, che come dice lo stesso San Tomasso è vna tale, quale sagacità Commune con qualche astuta Bestia, mà di quella propria perspicace, vera, e sauia, la quale da altro fonte non sorge, che da quello della filosofia Morale.

§. 6. Non è tuttauia sì pura la Prudenza, ch'anch' essa all' vso delle cose del Mondo non sia sottoposta agl'errori, quali ci sono parimenti spiegati dallo stesso Dottore d' Aquino, e la di loro correttione conferisce mirabilmente alla perfetta instruttione del Legista; (A) Pecca (dic' Egli) la Prudenza col precipitio, con l'Inconsideratione; coll' Incostanza; con la Negligenza, con l'Astutia; col Dolo, con la Frode; e con souerchia sollecitudine delle cose presenti, e delle future: S'il Precipitio confonde i dettami de Giuditij, come che la Prudenza non rimane adempiuta, così lo stesso viene esecrato dalla legge, che prosciue alla nullità quei stabilimenti nel foro, che non hanno la maturità conueniente; (B) Se la inconsideratione esclude dalle nostre determinationi la Prudenza, ne caccia pure la Giustitia smentita palesamente, mentre protesta ne soliti preamboli delle sentenze, che in loro la consideratione posata hà quella parte, che ragioneuolmente gli è douuta in atti perpetui, pregiuditiali al Terzo, ed' irretrattabili: Se la Incostãza fà vacillare le nostre attioni, come destitute di Prudẽza; (C) la Giustitia le reproua, come corrose da vn tarlo, ch'essa abborrisce

(A) *S. Tho. 2. 2. q. 53. 54. & 55. Prudentiæ errores adnotat* (B) *Omnis valida sententia in foro exordium habet à protestatione Visis Videndis, consideratis, considerandis &c.* (C) *Dum adnotauimus Iustitiam constantem, & perpetuam Voluntatem esse.*

borriſce nella propria deffinitione : Se la Negligenza, ſe l'Aſtutia, ſe il Dolo, ſe la Frode deturpano il candore delle noſtre menti, come che ſotto i veli della Prudenza ſi maſchera la fraudolente ſagacità; così ſdegna la Giuſtitia di trouarſi Compagna de Vitij, che tanto la intaccano; ed' in vero non hà la Prudenza errore più ſconcio di queſto, che rieſce valeuole à cangiar il ſuo aſpetto Venerabile di maeſtoſa Virtù, in furia infernale: (A) Tanto ſentì Aleſſandro terzo Pontefice nel Canone, col quale riſpoſe all' Arciueſcouo di Genoua: ed Innocentio Terzo nell' altro al Veſcouo Abatenſe; ne quali quei gran Maeſtri del Chriſtianeſimo prendono come ſinonimi la Prudenza, e la Malizia, acquiſtando tal' aſpetto ogni volta, che il Dolo, la Frode, e l'Aſtutia l'aſſottigliano fuori di quel grado, ch'è proprio alla ſerietà della Virtù; (B) Così parimenti in vguale rincontro proteſtò nella legge Ciuile l'Auguſto Legiſlatore. Come in fine la ſouerchia ſollecitudine delle coſe inquietando l'huomo lo priua di quella poſata tranquillità, che richiede il Leggiſta attiuo.

§. 7. Depurata per tanto la Prudenza dalle macchie di queſti Errori, che offuſcano la ſua luce ſia con Noi a precorrerci nelle confuſioni, che la ſtrana contingenza de caſi porta allo Squittinio della Curia, nella quale aſſiſtiti da i Conſigli della Morale procuriamo di eſſer prudenti, a quel grado, ch'eſſa ci addita di perfettione, cō la copia de di lei ammaeſtramenti, (C) da quali Cicerone deduce trè pertinenze, che la corteggiano, cioè Memoria delle coſe paſſate; Intelligenza delle preſenti prouidenza, ò Regola delle future: (D) Com' anco Macrobio conſidera per parti, ò effetti di lei la cautela, e la Docilità, incognite tutte a quei Legiſti, che fermandoſi sù la forza litterale de Paragrafi vi perdono con la oſtinatione la Docilità, fatti incapaci dalla credenza, che le leggi ſiano dettami del capriccio de Principi, e non della Ragione, la quale ſtaccandoſi alle volte dal ſenſo litterale, dà con le diſtintioni norma più pru-

(A) *In cap. 9. & cap. fin. ibiq; Gloſ. de Reſponſ. Impub.* (B) *In l. 3. C. ſi min. maior ſe dixerit.* (C) *Cic. de Inuent. lib. 2. refert S. Thomas loc. cit.* (D) *Macrobius notat In ſomno Scipion. lib. 1. cap. 8.*

prudente alle decisioni, che accadono chiamata perciò, (A) Anima della legge. Così ancora sono ò nuoue, ò trascurate da quelli, che gonfiati dalla presuntione, di saper a mente tutto l'Indice de Digesti, ò il Titolo delle Regole Iuris perdono la Cautela con la Proteruia, & impeto del loro mal circospetto procedere. Apparendo imprudenti, perche sono Legisti non filosofi: Quando a palese sentimento del Legislatore Muziano (B) la Prudenza si desidera con tanta partialità delle Leggi, ch' esse sdegnano di essere amministrate ne Giuditij dalle Donne, il di cui sesso non ne và regolarmente, ò indifferentemente, fregiato: Anzi considera, che frà tutte le Dee niuna sortì i natali senza Madre, che Pallade, mostrando che la Prudenza, e la Sapienza non nascano da Debolezze feminili.

DISCORSO XIV.

Della Temperanza.

Il rendere ad ogni Vno il suo, che è il termine della diffinizione della Giustizia, esprime la necessità, che hà il Legista della Temperanza, quarta Virtù morale; l'uso della quale non potrà godere perfettamente, se non la conosce filosoficamente, cioè diuisa in due e poi in trè parti integranti; Soggiettiue, e e potenziali, le quali sono Virtù Inferiori, mà necessarie per render il douuto seruizio alla Giustizia nelle Curie, e giudicando, e consultando.

§. ù LA sourana Reina delle Virtu, che è la Giustitia, la quale a sua diuotione hà rassegnata l'Vbbidienza dalle altre tutte, non si alza a goder quest' Impero, che per i gradi della Moderazione, ne sede sopr' altro Trono a questa Dominazione, che in quello della mediocrità, dalla quale, ò discesa riconosce auuilita la sua Potenza, ò sormontata al di sopra, e scossa da i Tremori del precipitio, che le sourasta.

Rare

(A) *Vtiq; Ratio dicitur Anima legis*. (B) *In lege cum Praetor ff. de Iudicijs.*

Rare volte, diſſe,(A) quel gran Spirito di Laerzio, non mai coſa di grande fù buona, e virtuoſa; mà ſi bene in ogni tempo coſa buona, e virtuoſa fù grande, non biſognoſo il buono di mole quantitatiua, mà ben neceſſitoſa la quantità di buono, anche mediocre, perche la Virtù hà in ſe ſteſſa tanta perfettione, che non hà da cercarla dall' altrui quantità accidentale, dalla quale riceue poi vn peſo ſtrabboccheuole, che fà cangiarle il proprio eſſere, e per lo più la condanna a ſoffrir i tormenti della ſua totale traſmutatione ne Vitij. Queſto Trono della mediocrità, che con aggiuſtati gradi brama la Virtù, viene a lei preparato dall' vſo della Temperanza, ſenza la quale ò non puol ſuſſiſtere lungo tempo, ò come ſregolata muoue i ſuoi atti ſenza quel ſoaue metro, che tanto è proprio alla di lei giocondità: E perciò così adagiata come ſourana la Temperanza in primo luogo aſſume le redini del Gouerno di tutte le Virtù volendo, che riceuino vn giuſto eſſere, e moderato non troppo carico, perche non le opprima, e le faccia paſſare al Vitio, non troppo pouero, e ſcarſo, (B) perche non manchino di forze a ſuſſiſtere a fronte de contraſti, che conuien loro ſoſtenere in faccia a vitioſi tumulti delle Paſſioni diſſordinate; In ſecondo luogo piglia la Temperanza la Cura di moderar gl'appetiti diſordinati del noſtro Corpo particolare, operando, che il troppo non lo faccia intemperante, e vitioſo, ed il poco non lo renda ſtupido.

§. 2. Tale Diuiſione, ch'aſſegna San Tomaſſo d'Aquino in (C) amendue le forme ſi vniſce a noſtro profitto per il buon vſo della Giuſtitia, la quale non corretta dalla tepidezza della Temperanza procede a ſeueri rigori, & ad aſprezza incompetente incapace della Clemenza, la quale pure in molti caſi prodotti, ò dal giuſto dolore, ò da altra ragioneuole cagione, ſi deſidera dalla ſteſſa diſpoſitione della legge, & in queſta guiſa ci ſi dimoſtra in grado di Temperanza generale, in particolare,

poi

(A) *Admonet Laertius lib. 1. cap. 1. quod Magnum eſt in Bono; Bonum non eſt in magno &c.* (B) *Ex Cic. de finib.* (C) *S. Thom. 2. 2. quæſ. 141. art. 2. Dupliciter Temperantia accipitur vno modo ſecundum* Communitatem *ſuæ ſignificationis &c. & ſic non eſt virtus ſpecialis ſed generica &c. & Antonomaſticè ſecundum quod refrenat Appetitum, ab his, quæ maximè alliciunt hominem eſt ſpecialis Virtus &c.*

poi versando essa nell' attentione di far hauere agl' appetiti il bisogneuole per appagarli con misura così accommodata alla proportione ragioneuole, che ne pecchi in eccesso, ne diffetti in scarsezza; Si constituisce perciò Amministratrice della Giustitia Indiuiduale alla Natura medesima, a cui si fà Datrice, scrupulosa di quanto le tocca. Ed' vscendo poi i di lei atti fuori di Noi stessi, e cadendo in altri si fà Giustitia Generale, torno la quale versano le vltime parole della Diffinizione di Vulpiano, (A)quando disse esser cura di lei, il render ad ogn' Vno il suo, cioè il Temperare in forma tale, il Giudizio, ch'à tutti temperatamente tocchi il proprio.(B)Platone nel Trattato della Rettorica prescriue si vaste Incumbenze alla Temperanza, che la fà moderatrice del Corpo, e dell' Anima, e sente, che l'intemperante del Corpo non possa essere, che tale nell' Anima ancora, non tanto perche come Consorti hanno Communanza quasi in ogn' opera, quanto perche l'Intemperanza, che si mostra nell' eccesso de sensi esteriori palesa, che manca al di dentro nella mente quella soauità di metro, che tempera tutte le attioni all' honesto, argomentando lo stesso Filosofo, che la poca sanità, nella quale sostiene il Corpo frequenti languori per i frequenti disordini d'intemperanzà, sia Commune all' Animo, parimenti malato, ed infetto di vitiosa affettione, benche l'Infermità si occulti di modo, ch'altr' occhio non penetri a vederla, che quello della conscientia grauata dell' Infermo medesimo, onde vorrebbe forse il buon Platone, ch'entro la Scuola della Temperanza studiassimo le Regole della sanità del Corpo, per hauerne in conseguenza quell' ancora dell' Animo, se bene la pratica Commune del Mondo palesa nell'opere di non consentire alla saggia lettione del Filosofo, mà più tosto frà le intemperanze de Lussi, e delle Crapule, ò de piaceri scorretti ci fabrichiamo i mali, che opprimono amendue, per render più famose le fortune de Medici, quando sono valeuoli a supplire quasi affatto per loro i precetti de Morali,

M mentre

(A) *Temperantia in Definitione Iustitiæ adest in illis verbis Ius suum vnicuique tribrens d. l.10. ff. de Iust. & Iust.* (B) *Plato in Gorgia lib. 24. obseruat Intemperantem in actibus corporeis talem esse quoq; in internis Animi.*

mentre quelli altro non fanno, che auuilupare nella faraggine di nomi barbari ſtranieri, & Arabi delle beuande, che preſcriuono a nuouo tormento de malati la ſola ſimplicità della Temperanza, dettame della morale, che nella dieta ben regolata non tanto è baſteuole a ſneruare il male, quando non ſia preludio alla morte Imminente, e perciò ineuitabile, mà ſuperare gli ſteſſi effetti danneuoli, che cagionano le medicine taluolta poco men che veleuoſe, le quali ſi danno da Fiſici per coperta del triuiale ſecreto della Temperanza, perche appreſſo dalla gente vile, non ſi moltiplicaſſero ſu i ſcapiti de loro applauſi i Medici in ogni Caſa. (A) Tanto dico a ſenſo di Celebre Filoſofo, mà forſe tanto, ò ſi poco non credo, hauendo credito all' arte Medica vn poco più alto di quello, che importi il ſolo appreſtamento de Cibi; il quale tuttauia in Infirmità richiede ben tutto il peſo, e l'eſatta perizia dell' Arte Medica anco eccellẽte, (B) benche a ſenſo dell' Imperatore Onorio, e del Chioſatore come Leggiſta poſſa parlarſi altramente.

§. 3. Mà vſcendo dalla briga, che può ſturbarci la Vita, con trouar Conteſa con Medici, che dicono di prolungarla, e con più certezza di abbreuiarla à lor Voglia ritorniam il penſiere con la Temperanza intenta alla Direzzione dell' Animo, la quale conſiderata nella forma Generale, che già dicemmo di ſopra ſi diſpone con efficacia più propria a ſeruir alla Giuſtitia, Imperoche diuenta freno di quelle diſordinate Voglie, che ſi collegano inſieme per violare i confini preſcritti nell'opere dalla Ragione, inſinuando vna tale Temperie, e moderazione, agli effetti, che ne ſsuno di loro habbia ardire già mai di auanzarſi a perturbar l'honeſtà della mente, e la Rettitudine dell' Attioni, che ſono per l'appunto i due Poli, torno quali ſi aggira tutta la vera applicatione della Giuſtitia, che richiede non meno eſſer coltiuata al di fuori à commun beneſitio, ch'al di dentro a particolar diſciplina, come la Temperanza medeſima non ſodisfà mai alla ſua particolare cura, ſenon quando produce vna Conſonanza totale della moderatione de i diletti viſibili

(A) *Sic de Arte Medica totaliter in exacta Nutritione repoſita differit Philoſophus eximiæ Eruditionis.* (B) *In l. 13 C. de Epiſ. & Cler. ibi Gloſ. Medici dicuntur Parabulani.*

ſibili del Corpo, con gli inuiſibili dello Spirito.

§. 4. Ne sò appagarmi del ſentimento di quelli, che fiſſano queſta bella Virtù nel ſolo vile eſercizio di raffrenare gli atti eſterni del Corpo, non badando ſe manca loro la corriſpondenza dalla candidezza degl' interni conſimili, prodotti dalla mente, parendomi con l'autorità di Senofonte, (A)che quando vn huomo contiene, che le proprie laſciuie non prorompono alla publicità eſecrata de Scandali, e che le ſue Crapule non facciano fāmoſe per le Piazze le ſontuoſità de ſuoi banchetti, ò i diſordini della ſua Gola,operi più toſto a dettame della Vergogna, che lo cuopra dalla taccia abbomineuole di Leccone, che della Temperanza, mentre di quella è proprio il ſolo freno delle publiche ſcorrettioni del Corpo, come di queſta la moderatione totale, & intera delle irregolarità viſibili, corporee, e delle Inuiſibili, & interne dell' Anima. Altramente queſta ſarebbe ſentenza d'vn Filoſofo falſo nelle Scuole di Stagira,e di vno Ippocrita ſcelerato in quelle del Sagroſanto Vangelo; mà ſe al braccio della Temperanza conſegnamo le redini per lo regolamento d'amendue, ecco come mirabilmente viene aſſunta per principale Conſigliera della Giuſtitia, che nella Volontà interna ci vuol retti, e nella Eſterna operatione ci brama giuſti,con preſcriuerci il dare ad ogn' Vno ciò, che è ſuo, e ſe contro i ſenſi dello ſteſſo Ariſtotile pare,(B)ch'alziamo tropp' alta la Temperanza portandola ad altra incumbenza, ch'ā quella di frenar gl'appetiti del Corpo, renda compatibile il noſtro ardimento l'amore ch' habbiamo alla Virtù, quale ci fà auuanzarla a miniſterij più alti. E la Veneratione, (C) che dobbiamo defferire a i ſentimenti di Cicerone, quale appoggia alla Cura della Temperanza la moderatione delle Cupidità per farle Vbbidienti alla Ragione,che importa lo ſteſſo, che la total Direzione, e Temperie degl' atti eſterni, & interni della mente, che Noi ſpiegammo di ſopra.

§. 5. Piu diſtinto ancora, & eſatto è il ſeruitio, che ci rende per ſoſtenere compitamente le parti della Giuſtitia la Temperan-

(A) *Xenofon. Temperantem vult, & interne, & externè de Pædia Cyri. lib. 8.*
(B) *Reſtringit Temperantiam Ariſtoteles ad actus Corporis lib. 3. Eth. cap. 10.*
(C) *Cic. de finibus.*

peranza; portando alle nostre riflessioni ogn' Vna delle di lei parti, (A) nelle quali a senso del Dottore Angelico viene diuisa, che chiama integranti, soggettiue, e Potentiali, termini poco men, che incogniti alle Catedre legali, mà ben noti alle filosofiche, anche non speculatiue totalmente, ma morali; le Parti integranti, e principali della Temperanza sono la Verecondia, e l'Onestà fonti primieri del suo essere base, sù la quale si erge la sua Immagine alla nostra instruttione. L'Onestà coopera alla Temperanza, con l'amore, che imprime nell' Animo nostro alla Moderazione, qual'è la di lei misura, e la Verecondia col consiglio, che ci suggerisce di fuggire la bruttezza dell' eccesso in ogni nostra Attione, le quali due parti sono così proprie alla Giustitia, che paiono per così dire tagliate a suo dosso; mentre l'huomo, quale non opera, che secondo gl'instinti dell' Onestà, non puol'essere, che giusto, e come l'altro, che non rissente i rossori della Verecondia negli Eccessi delle misure, ò de suoi diletti, a quali vien tirato dal feruore delle Passioni non può essere, che Ingiusto, ed Iniquo. Le parti soggettiue, che sono l'oggetto, torno il quale si aggira la Temperanza, sono da se stesse Virtu morali, mà rassegnate all' Vbbidienza di lei, e sono l'Astinenza di tutto ciò, che pecca nel troppo, la Sobrietà in ogn' attione, la Castità, ouero Contegno in ciò, che puol essere illecito, le quali tutte vuol seco tanto strettamente la Giustitia, che senza di loro non può dirsi appagata, perche s'Ella consiste nella Moderatione, e Rettitudine, come potrà reggersi destituta dall'Astinenza del troppo, che la produce; S'ella hà per fine l'vguaglianza dell'opere nostre al dettame della Ragione, come potrà goderla senza l'aiuto della Sobrietà, ò del Ritegno dall' Impurità, e Scorrettioni, che ne son la cagione. Le Parti Potentiali sono Virtù secondarie, e più basse di queste, che dicemmo essere le soggettiue della Temperanza medesima, quali son tutte quelle Virtù particolari, che a i trascorsi sregolati del nostro appetito, portano i freni, e che ad ogni eccessiua inclinatione del medesimo alzano l'Ostacolo d'vna saggia moderazione, accioche

(A) *S. Thom. sic diuidendam Temperantiam in partes proponit vbi suprà nu.* 143.

che stretto da i legami dell' Onestà, non possa violare già mai i Confini della Ragione, il che deue esser proprio per chi vuol professarsi giusto ne Giuditij, e Consigli, sendo impossibile, che l'esattissima regola, con la quale vuol procedere la Giustitia all' operationi, possa sorgere frà i Tumulti disordinati delle Passioni, che conturbano la serenità della nostra mente, dalla quale vnicamente sorge il Sole luminoso della Giustitia.

§. 6. E prosequendo la considerazione di ciò, che la Temperanza opera al di dentro della nostra mente circa al disciplinarla, e renderla ben disposta a prestar il Vassallaggio alla Rettitudine: Essa modera i trè moti, che i Teologi chiamano interni dell' Anima nostra, applicando alla scorrettione di ogn'vno di loro vna delle sue Virtù secondarie, e Vassalle, che dicemmo di sopra esser le di lei parti potenziali; Il primo moto interno è quello, che in Noi cagiona l'impeto furibondo della Passione, la quale vrta con potente scossa la nostra volontà per precipitarla a qualche atto disordinato in sprezzo della Temperanza, alla quale essa soccorre con la sofferenza, a cui condanna il senso ribelle taluolta, e dissentaneo da sentimenti della sua Regina, che è la Volontà, e però assegnando da questo soccorso alla Giustitia il suo seruizio, potiam considerarla attaccata entro la propria mansione della Volontà dal feruore di qualche passione, ò di odio, ò di corruttione, per la potenza dell' Oro, ecco perciò pronta la Temperanza con la rimostranza non solo dell' Indignità, che s'incorre, mà anco del Contentamento, nel quale si riposa la retta Conscientia, più nel stato mediocre, che nel Grande, e così dissuasa la lascia con la Tranquillità della mente, di hauer sodisfatto al douere nell'hauer sostenuto l'Impeto dell' Aggressione; se bene amareggiato il senso transitoriamente per essersi inuolato a suoi commodi; Il secondo moto interno è quello, che suscita nella nostra mente la disordinata speranza di qualche premio, ò fine, al quale soccorre la Temperanza con l'humiltà, che dettandoci il Cuore bassi i tuoni delle pretensioni, suelle fin dalle Radici i di lei semi Velenosi, che attossicano l'animo, e sconquassano la quiete; Con questo freno si soccorre alli pericoli della Giustitia,

tia, il di cui retto esercitio, assai spesso viene sconuolto dalla Violenza delle speranze, se la Temperanza non intepidisce il feruore disordinato, che le fà pullulare nella mente concitata, & appannata; Il terzo moto interno, che Noi prouiamo è quello dell'ira, che con l'impeto de proprij furori ci vuol strascinare alla vendetta in oppressione della ragione, contro il quale ci sollieua la Temperanza con l'vso delle due virtù sue vassalle, Mansuetudine, e Clemenza, e forse, che con queste non resta la Giustitia adempiuta nelle sue parti, mentre non si vidde già mai esposta a violatione più esecranda, di quando è profanata con la vendetta, e con l'ira, che rendono sacrilego ogn' atto, che la Ingiustitia somministri al loro sfogo:

§. 7. Venga perciò la Seria alterigia di Legista sprezzatore della filosofia, e vegga se tant'oltre penetra il suo sapere; s'essa non gli dà lume, della quale potrebbe mostrarsi non curante, se la di lui memoria lo portasse alla felicità dell'ingegno de suoi Precettori Vulpiano, Tribuniano, Celso, Muziano, Sempronio, & altri huomini di litteratura così profonda, che poteano in quei breui rescritti stesi sotto i memoriali dati a Cesari, e Principi Dominanti far risposte così dottrinali, che non solo conteneano lo scioglimento del dubbio proposto, ma fondo più cupo, che toccaua la ragione fin' alla radice, e la moralità fino alla Perfettione, come vediamo, che Vulpiano nella diffinizione della Giustitia compilò in sette parole quello, che a stenti Noi potressimo compilare in sette Volumi. Apprenda per tanto di lasciarsi tirare con pace ad essere con la temperanza filosoficamente, e con Noi patientemente nell'esame dell'altre virtù, che si trouan' al Corteggio delle quattro Maggiori già precedute, e pesate.

DIS-

DISCORSO XV.

Delle Virtù Inferiori.

I Filosofi oltre le quattro virtù espresse ne numerano altre dieci le quali se bene si comprendono quant' a gl'effetti nelle sudette, non dimeno distinte di nome, e di riflessioni appartata portano all' huomo instruzioni più opulenti, ed al Legista cognition più perfetta per farlo giusto, pio, sauio, e morale.

§. 1. SE bene il tronco fruttifero della Morale trae l'alimento più succoso per conseruarsi in vigore, dalle radici feconde delle quattro virtù principali, torno le quali fin' hora hà girato il nostro pensiere, nondimeno ò perche elleno si trouano assistite dalle altre sue suddite, ò che alle medesime si trasfonde, e l'essenza, e l'alimento, è certo, che con qualche distintione a nostro maggiore profitto, altre minori ci disciplinano l'animo, per farlo spirare nell'opere fragranzia di onestà morale, e per armarlo di potenza, si ben guernita di forze, che il renda valeuole a sostenere gli attacchi, che a destruzione della onestà medesima li fanno addosso i furori viziosi: (A) Il grande Stagirita numera fino a dieci queste inferiori virtù, e se bene dà loro vn essere differente, ed' appoggia al loro ministero vna cura appartata, nondimeno le rassegna al vassalagio, ed alla dependenza delle quattro maggiori, che già di sopra contammo. Queste si chiamano Liberalita, Magnificenza, Modestia, Magnanimità, Mansuetudine, Veracità, Vrbanità, Piaceuolezza, Verecondia, & Indignazione, le quali tutte collegate sotto la vbidienza delle quattro maggiori s'inchinano al commando della rettitudine, per disciplinarne l'intelletto, per lo che, anch' esse concorrono a sostenere la bontà, che cerchiamo nel Legista, ed a palesarlo debitore della filosofia, che li moltiplica le maniere per sodisfar interamente alla propria vocazione di giusto, onesto, e perito.

§. 2. La

(A) *Arist. lib. 2. Eth. cap. 8.*

§. 2. La liberalità per la prima, ſe bene è più propria per rendere applauſibili le mani de danaroſi, che le menti de giuſdicenti, non dimeno ſoccorre con vigoroſe forze il Legiſta, non perche vuoti con profuſe ed'improprie generoſità i ſuoi ſcrigni, ma perche li ſerri ad effetto, che ciò, che vi è vi ſi conſerui a riparare gli aſpetti pur troppo ſeueri delle humane neceſſità, che ſono ſempre in procinto per muouercisi contro, e perche non vi entri l'altrui ad' ingroſſare il mucchio; che già vi ſtà cumulato con le eſecrande rapacità, delle quali tanto proſſime ne fà ſorgere le occaſioni, le contingenze del foro. (A) E queſto eſibiſce la Liberalità non per ſe ſteſſa, ma per la nemica, che caccia, ò che tiene lontana, che è l'auarizia, la quale inſociabile nell'animo, che è liberale il laſcia immune dall' infettione, che arreca, ed' in tale maniera la Liberalità ci preſerua dalla peſtifera contagione, che l'altra inferirebbe nel giuſdicente, conſeruandolo illibato da corruttioni, e ſciolto da quei lacci indiſſolubili, che l'auaritia fabro perfettiſſimo di catene sà fabricare così tenaci con l'oro: Non minore profitto può trarre dalle largure della Liberalità il giuriſta conſulente, il quale ſtretto alle incombenze de Studij dalla brama de lucri, ſe queſta riceue fomento troppo carico dall'auarizia, ne vi ſi oppongono le diſſuaſioni di lei, ſi farà indegno propugnatore di opinioni falſe, e piglierà la diffeſa, non della parte più retta, ma della più ricca, e per rapire da ſcrigni de clientoli l'oro cercherà ne ſtorcimenti della ragione, di ricauare dal cupo di ſottigliezze ſpeculatiue non le inſtruzzioni al ſano giudizio, ma i Cauilli a deprauati ſutterfugi, in onta della verità ſepolta, e tradita.

§. 3. Anche la Magnanimità ſeconda virtù inferiore arreca all'animo noſtro quella grauità, che traſparendo nella ſauia ſerietà del ſembiante riſplende in Noi come Marca eſteriore della grauità de coſtumi, che per entro godiamo in conſorzio della vera virtu; (B) ne mai potè l'huomo ſaggio argomentare il maſ-

(A) *Leberalitatis eſt erogare pecunias in laudabilia, & largitio ad honeſtos ſumptus faciendos, & præſto eſſe ad auxilium in aduerſa fortuna, & non accipere vndè non oportet. Ariſt. Libello de virtutibus.* (B) *Ariſt. Eth. lib. 4. cap. 4. Magnanimus eſt, qui cum magis ſit dignus magnis quoque ſe ſe dignum exiſtimat, nam qui pro dignitate id non facit ſtolidus eſt, &c.*

massiccio della virtù nella mente di chi sprezzatore della Magnanimità ò prorompesse in vili atteggiamenti, che si dice Pusillanimità, ò in ampollata gonfiatura di vana alterigia, che si chiama superbia, ma in quello, che fermo da i conforti della vera Magnanimità saprà dare alla grauità del suo volto vn altura, (A) che non trascenda il suo grado, ed vna illarità, che non lo precipiti ne i scomposti atteggiamenti ò di Mimi ridicoli, ò d'infami Istrioni.

§. 4. Siegue per terza la Modestia apportatrice, ancor essa di pari sussidio, mentre con la decenza della decorosa vmiltà, che imprime nel volto, (B) e nelle pretensioni può far comparire l'animo interno del giusdicente, così ben temprato, che i calori dell'autorità somministratili dalla Seggia Curule, che preme, non vagliano a diuampare con insulti improprij il suo cuore, che lo renda sprezzante degli vguali, ò conculcatore de minori, ma accommodato a sodisfare con proprietà di sostegno al suo grado, l'abiliti a far' apparir il sereno dell'vmiltà, anco frà i raggi della grandezza in eccitamẽto di amore, ed in scempio della Inuidia, della quale si fà indiscreto fomento l'ambitione, nemica palese della Modestia, da cui poi ne deriua l'odio, e da questi il disprezzo: Come pure si scorgono valeuoli i stimoli di lei, quando è temperata a degna competenza per sostener il grado, che si gode in tal equilibrio, che la non curanza altro estremo della virtù sudetta nõ lo rouesci vilissimamente per terra.

§. 5. Viene quarta la Magnificenzia virtù veramente difficile d'accommodarsi col Legista solo, perche consistendo intorno alla sontuosità delle spese è propria a fortuna più pingue nondimeno perche il di lei motiuo è l'onestà, questa col suo mezzo apparisce si ben fornita di forze, che inuigorisce l'animo al sostenimento de cimenti, che può dare il Ministero, & a conforto delle freddure, con le quali la Paruidecenza può portar i tepori importuni, (C) doue nelle opere si richieda vigore di Spirito,

(A) *Hoc quoque & Magnificus impreprie quamuis proprie magnificentia versetur circa pecuniarum errogationem.* (B) *Sic Aristoteles in cap. 4. libri quarti Ethicorum sub nomine moderati honoris studij de modestia sentire videtur.* (C) *Pusilanimus est qui cum bonis dignus sit se ipsum ijs ipsis priuat quibus est dignus. Aristot. lib. 4. Eth. cap. 4.*

rito, e vampa di zelo. Vguaglia ancora questa virtù la misura della grandezza, che infonde, perche graue non corrompa all' eccesso abomineuole della superbia, (A) o sia Oltredecenza, che suol' esser la fucina, doue pigliano calore eccedente gli stimoli delle pretensioni, che poi strappano gli odij, e le ripulse indegne conquiste di chi sede Moderatore altrui, e Professore di morale onestà. Così insinua a Potenti, se ben da tempi rimoti, ma sempre a tempo il gran Dottore della Chiesa Girolamo: (B) il quale antepone a Teofrasto l'esempio di Moisè, che sostenne per interi quarant' anni lo scetro di gente, se ben eletta Sacrilega, e tal volta Idolatra non con altra grandezza di forze, che con l'abbassamento delle proprie in vna professata vmiltà, e mansuetudine.

§. *6.* Accorre se ben con aspetto, e con forze rimesse per quinta la Mansuetudine, (C) non tanto col ritenerci perche non trabocchiamo nello sprezzato estremo della Insensaggine, quanto perche la contraponiamo per infreddare i bollori dell' Iracondia, la quale spesso suol' esser il mantice, che importunamente soffia ne roghi accesi dal fuoco di qualche occasione, dal fumo del quale poi accecati non discerniamo l'aspetto candido della Giustitia, che ci si affaccia auanti per rattenerci, perloche se bene con languidi aiuti la Mansuetudine ci soccorre, tanto da lei potiam conseguire importante souuegno, mentre sono incomparabili ad ogni abuso i malori, che può cagionare l'Iracondia contro la quale aguzzaremo a suo tempo più pronta la penna per screditarla.

§. 7. Succede per sesta la Veracità, che si dice l'Anima dell' attioni tutte dell' huomo onesto, e che allontanata dalla nostra condotta rende impossibile, (D) che si regoli dalla Direttione di Virtù alcuna; ma frà gl'obbrobrij, che ponno arrecare le menzogne, e le fintioni è dannata alla proscrittione dell'infamia, e pure in

(A) *Magnanimitas est pulcrè ferrè & felicitatem, & infelicitatem, honorem, & ignominiam: Arist. libell. de virtutibus.* (B) *Obseruat S. Hierony. epist. 62.* (C) *Per mansuetudinem componitur animus vt celeritèr non rapiatur ad vltiones, nec de facili sit mobilis ad iram; sed moribus sit comis, mitis ingenio quieto, & stabili Arist. libell. de virt.* (D) *Inter arrogantem medius est, qui cum sit ipse ille qui est, & tam vita, quam verbis verax ea ipsa planè, quę sibi insunt neque maiora, neque minora esse confitetur. Arist. Eth. lib. 4. c. 7.*

re in qualche Corte del Mondo, anche fuori della China per spacciarsi esse sotto le maschere di applaudita approuatione, compariscano profumate di parole cordiali, di asseueranze protestate candidissime, e s'inoltrano sotto queste ricche coltrici a far passare gl'inganni del Prossimo per galanteria di complimento, le doppiezze per tratti di prudenza ciuile, ed'i toccamenti di mano, già contrasegni di fedeltà, per Marca esecrabile di tradimento: E ben vero però che doue la verità apporta con i suoi bollori eccedente sicurezza, trasporta l'animo all'arroganza, impropria alla sodezza dell'huomo sauio, e più tosto conueniente al petulante, e vile gentame, tanto procliue all'ostinatione, & all'orgoglio. Ci doni per tanto la Veracità, cuore così onesto, che abbomini le bugie, e le apparenze false, e cosi risoluto, ch' habbia costanza, ma non sia temerario, e proteruo, e s'infetti dalla tenace contagione di arroganza, e sfacciatagine. Resta anco la candidezza della Verità esposta nella scorrettione de secoli correnti, in forma passiua, a scolorirsi con la souerchia credulità, con la quale si abbassa chi sente à riputar veridiche le ciarle, ò di bocca menzogniera, ò i dettami di cuore maligno. (A) Seneca vorrebbe che le nostre menti haueffero tanto di Verità, ò nell'operare, ò nell'apprendere, che fossero com' il mare, nella di cui ampiezza non si nega l'ingresso a fiumi reali, ed' à torrenti ignobili, ma per quant' acque dolci vi portino, esso ne perde la propria salsuggine, ne si spatia in accrescimento del proprio Alueo, nè cangia il proprio colore. Tutto si senta, tutto si abbracci, ma ne tutto si creda, ne tutto entri in Noi per pigliare la tintura del vero nella Veracità professata da Noi, se non la porta seco di fuori. Errore, che souente contamina reggimenti innocenti, mentre il buono, e verace Dominante con abbaglio quasi enorme, crede buoni com' esso i maluaggi, innocenti i Susurroni, e zelanti i maligni; (B) Dauid ci insinuò ne suoi Salmi l'Alleanza di questa virtù con la prossima della Mansuetudine, e con la suprema della Giustitia, quando consi-

(A) *Senec. de Prouid. tot amnes non mutant saporem maris: Ita impetus rerum viri fortis non vertit animum: Manet in statu, & quid quid euenit in suum colorem trahit, &c.* (B) *Psalm. 44. Propter veritatem mansuetudinem, & iustitiam deducet te mirabiliter dextera tua.*

derò prepotente la mano che ne haueſſe in pronto l'vſo.

§. 8. Ne ci laſcia priui d'vno opportuno ſollieuo la ſettima virtù, che ſi dice Vrbanità, (A) queſta dona gratia à i noſtri ragionamenti, così aggiuſtata, che nè la ruſtichezza li faccia diſpettoſi, ò ruuidi, ne la ſcurrilita li renda ſcorretti, e vili; ma temprati di portamenti gentili, poſſa frà le nubi della ſerietà traſparire qualche luſtrore di affabile facetia, e non i lampi di ridicoloſa buffoneria, i quali apportano fulmini alla ſoda grauità, che è il trono della Virtù, ed il ſeggio proprio del ſembiante di chi guernito di giuriſditione s'inalza moderatore altrui.

§. 9. Così parimenti la Piaceuolezza ottaua Virtù, decora con proportionato ſoſtegno il noſtro diſcorſo, (B) perche non cada à ſporcarſi nelle fetenti puzzangare dell'adulatione, che termina in incanti proditorij del proſſimo, ne ſi trasformi in affettata Contradittione, la quale rende odore di predilettione eccedente delle proprie opinioni, e dimoſtra l'animo poco amatore della Verità, nella tenerezza della quale ſi deuono fiſſare i noſtri più viui ſentimenti. Non mancano Perſonaggi, che ſcolorano il luſtrore dell' eruditioni, delle quali per altro comparirebbe luminoſo il loro diſcorſo, ſe declinando in eſſo dalla Verità non ſi dilettaſſero di fornirlo più di diſpettoſa contradittione, che in affettato argomento di ampolloſa ſottigliezza, che di veridica aſſeueranza, in ſoaue concordia di piaceuole colloquio.

§. 10. Doppo queſta ne viene la nona virtù Verecondia, (C) atta col vermiglio giocondo de ſuoi roſſori ad eſprimere il candore de noſtri coſtumi, coſi librata però, che non contraſegni viltà di tema ſeruile; ma ſolo faccia argine al torrente impetuoſo della sfacciataggine, che cō audacia temeraria ſcolora i chiarori, della Virtù, e paleſa i noſtri moti non regolati da i det-

(A) *Vrbanitas eſt Ruſticitatis, ac ſcurrilitatis medietas, &c. & Vrbanus qui medius, neque omnes, neque omninò inceſſens, neque item ipſe agreſtis, ac durus. Ariſt. Mai. mor. lib. 1. cap. 28.* (B) *Cic. de off. lib. 2. Affabilitas eſt* Comitas *quædam morum atquè ſermonis in hominum conſuetudine vſurpata.* (C) *Verecundia eſt inter impudentiam, & ſtuporem medietas in actionibus, colloquijſque conſtituta. Impudens eſt qui vbicunque, & in omnes loquitur, & omnia vtcunque euenerint. Stupidus, & attonitus huic contrarius, & cuncta & cunctos veritus. At verecundus inter hæc medium tenet locum. Ariſt. Mag. mor. lib. 1. cap. 27.*

dettami di lei, ma sconuolti, & vrtati dagl'insulti della temerità, e della prosuntione. Se di questo purpureo della Verecondia fosse capace di aspergersi il volto del Legista, menzogniere ne fori, non comparirebbe con tanta baldanza in consessi temuti, e venerabili, ad esporre con la franchezza, che vsurpa al vero le bugie, ed a spacciarle con tanta libertà, che rende poi non piccolo pregiuditio alla stessa Verità, se per sorte in altro caso gli accade d' esporla a superiore già insospettito dall' hauere osseruata in lui la mancanza di questa Virtù.

§.11. Ed in fine corona questo nobil Drappello di Virtù l'Indignatione, (A) che hà da sorgere nel petto di ogn' huomo onesto contro l'iniquità per opprimerla col calor della Giustitia, mentre si conosce impossibile lo scempio de vitij, se la indignatione di vederli coltiuati non aguzza i fulmini per atterarli. Oh quanto sono difettuosi alcuni de giuristi di questa indignatione, la quale se dasse feruore alle loro opere, nè le bugie hauerrebbono tanto ricetto frà le conclusioni legali; ne la sceleraggine condurrebbe a suoi stipendij tanti Auuocati; osserui il nostro riflesso se ogn' vna di queste virtù per se stessa, e tutte in vna sono rassegnate all'vbidienza della loro sourana Regina, che è la Rettitudine, e poi vediamo se questa possa esattamente coltiuarsi da chi abbandonato da i conforti della morale, giace languido esecutore de soli dogmi legali, buoni sì, ma insufficienti da loro a donare la perfetta onestà.

DIS-

(A) *Est indignatio quædam ægrimonia de bonis, quæ indigno alicui aliquo pacto euenerunt. Arist. May. mor. lib. 1. cap. 25.*

DISCORSO XVI.

Dell'Ingiustitia.

Si come le Virtù morali seruono alla Giustitia così i vitij, ch'à loro si contrapongono fanno all'Ingiustitia, della quale si parla per apprenderne la deformità. Si commette in due modi, in atto, & in abito, ò sia vso, che hà per compagne la Calunnia, la Iattanza, l'Inhumanità, la Simulatione, la Malignità, e l'Astutia, le quali conosciute dal filosofo morale fanno presso di lui più abbomineuole l'Ingiustitia.

§. 1. OGni gran bene del mondo per l'incapacità del nostro debole intendimento, non sà palesarsi per tale, se non chiama a confronto innanzi al nostro giuditio i suoi più fieri nemici, cioè i più gran mali. Ch'anzi scuoprendosi da quest'accidente l'infermità, che infiacchisce così vilmente la nostra comprensiua, cerchiamo per animar le nostre opere ad hauer per oggetto la bontà, e la Virtù i malori, che accaderono a chi seguitò il vitio, come se i frutti, che apporta l'onestà non fossero basteuoli ad eccitarci a scieglierla per idea d'ogni nostra attione. Ma se auuiliamo in ciò la grandezza della Virtù, sia compatibile l'errore come giustificato dalla necessità della nostra fragile impotenza forzata ad abbracciare questi mezzi improprij, per comprender quel fine, che per la sua immensità, trapassa al di là della propria capacità. Et osseruiamo, che alla moltiplicità de nostri bisogni si moltiplicano i soccorsi; mentre vgualmente da buoni effetti delle Virtù, e da sinistri, de vitij può con pari profitto dedursi la nostra instruttione, e darsi metodo alla nostra disciplina; e pero non si posi la riflessione sù la fiducia di hauer animata la nostra mente alla cognitione della Giustitia, fornita delle trè principali Virtù, e corteggiata dall'altre dieci; ma passiamo a considerare, che quanti buoni effetti habbiamo da loro, tanti de sinistri, e peruersi riceuiamo dall'Ingiustitia, che con vguale corteggio de vitij si scaglia allo sterminio totale d'ogni vera Virtu.

§. 2. Essa

§. 2. Essa è vn Idra infernale, che con sette teste attossica ogn'opera per buona, che sia contaminando con la vicinanza medesima ogn'atto, quand'anche fosse di Virtù, che non può esser g à mai, quando è ingiusto. Essa si fa origine d'ogni graue peccato, perche riceuendosi per ogn'atto che seco porti la violatione delle Leggi viene, a farsi genitrice di tutte le iniquità, che sortiscono l'essere dal trasgresso d'ogni stabilimento legale; E ben merita di chiamarsi Idra, mentre le sue sette teste, sono così orrende come i peccati maggiori, che si dicon mortiferi pari di numero, & adattati di maluagità. Ciò con efficace ragione ci asserisce il Reale Salmista, intessendo la Prosapia dell'iniquità dalla di lei gran madre Ingiustitia. (A) Ecco, dic'egli, che dalle concettioni del dolore, e da' rimordimenti circostanze di questo parto schifoso ne nasce l'Ingiustitia, e se ne partorisce l'iniquità. (B) Et Aristotile afferisce vguale delitto l'atto ingiusto, ed il portar disprezzo a Dio, mentre altro non è l'Ingiustitia, che vn vero conculcare la Diuinità, per quanto si stende l'angustia del nostro picciol potere, inerme affatto, quando alza il capo per vilipender i Numi, il che forse non può riuscirli altramente, che nel praticar l'Ingiustitie.

§. 3. Mà per hauerne miglior notitia facciamne maggior diuisione. L'Ingiustitia, ò che si commette in vn atto, ò che si professa in vn abito, ò sia in vn vso inueterato, e consistente. In vn' atto è vna violenza, che si fà risentire nell'altrui pregiuditio alla ragione, contorcendo ò con interpretationi malitiose le sue forze, ò pure opprimendola con esecranda, e temeraria iniquità, e forse che simili interpretationi non si spacciano frequentemente con applauso ne fori, e non s'inalza con encomij ripuliti l'apparato dell'eloquenza, entro il quale si auuiluppano, quando tal'vno de Dottori hà piu numeroso lo stuolo de clientoli, anzi più grato l'orecchio del Preside, perche dimostra nelle sue perorationi più vigorosa perspicacia, a strappar dall'occulto seno di Testo oscuro le interpretationi accordate al suo intento, e fauoreuoli alla parte ch'esso sostiene, senza che venga

ga

(A) *Psal. Ecce parturijt iniustitiam concepit dolorem, & peperit iniquitatem.*
(B) *Aristot. lib. 1. cap. 5. Topic.*

ga distratto dal pensare, che in tal forma praticata l'Ingiustitia è ingiuria, e viene proscritto all'infamia chi la commette, come per dispositione delle leggi ingiuria (A) il Giudice iniquo il condannato a torto, ed' esse prendono a sodisfarlo con tanto vigore, che lo degradano dalle prerogatiue, che gli diè il ministero della giurisdittione, e riduce i di lui atti alla communanza de priuati, indegni di minima osseruatione, ma ben degni di castigo prescritto con tanta risolutione di credere (B) impunibile l'offesa dell'ingiusto Magistrato permessa a titolo di difesa propria, mentre offendendo esso come priuato con l'atto ingiusto, come tale può ricambiarseli contro l'ingiuria ch'espressa nella iniquità commessa scaricò sopra l'altro. Il secondo modo, nel quale comparisce pur troppo frequente nel mondo l'Ingiustitia, è più scelerato, perche venendo come habito, & vso argomenta vna prauità habituata di volontà, così abbomineuole, e dishonesta, che piegando la di lei iniqua inclinatione alle quotidiane richieste delle passioni contaminate da enormi incentiui si fà domestici gl' atti ingiusti, e gli riconosce come proprij deposta già, e la Verecondia, che può darli la Temperanza, i consigli, che può suggerirli la Prudenza, ed i conforti medesimi che può farli risentir la Fortezza. Giudica (C) Aristotile che le cagioni onde trahe il suo essere l'Ingiustitia siano le confusioni, che porta alla mente deprauata l'intender più la propria, che la commune vtilità, lo scegliere più l'opinioni, che fanno l'espeditioni più lunghe delle cause, e più lucrose le sentenze, che quelle, che sono più rette, e più consonanti al publico seruitio del douere; se la Curia hauerà predilettione maggiore al publico vtile, che al particolare, e renderà inhabile la sua memoria a ricordarsene, secondo che l'ammonisce il filosofo, sarà publica la giustitia, ed' ignota anzi esigliata in perpetuo la di lei oppugnatrice, che dicemmo.

§. 4. Queste due maniere di praticar l'Ingiustitia le fan trouare in ogni caso, che porti alla sua direzzione il dritto di decide-

(A) *Iudex iniustè procedens non spoliat aliquem possessione sua, cum vti priuatus procedat. DD. in l. iustè possidet ff. de acquir. posses.* (B) *DD. tenent in dicta lege.* (C) *Aristot. Politic. lib. 3. Quicunque intendunt vtilitatem propriam vitiosi sunt, & rectarum politiarum sunt transgressores.*

cidere alcune infami Donzelle, non meno inique di lei, quali sono a (A) senso del Dottore d'Aquino la Calunnia la Iattanza, la Inhumanità, la Simulatione, la Malignità, e l'Astuzia, le quali con ferventi Consigli stimolano l'Ingiustitia a farsi valere la Potenza Tirannica delle sue forze, la Calunnia con la falsità delle Proue, la Iattanza con millantar vn potere, che non si hà; l'Inhumanità col condannar l'Innocente, la Simulatione con spacciare per giusto ciò, che non è; la Malignità col sodisfare all'appetito maluagio di danneggiar il prossimo, ò collegarsi con chi lo professa, e l'Astutia con sfogare sotto il manto del publico bene le priuate passioni, ò il procacciarsi i Vantaggi con gl'intacchi dell' altrui hauere, in conseguire per strade tanto occulte, ed inuisibili ciò, che per le palesi, e ragioneuoli non può riuscire.

§. 5. Tale Aleanza di sceleragini può rauuisarsi in ogni Giudizio, nel quale l'Ingiustitia sia chiamata a deciderlo, mà per hauerne vn confronto il più celebre, che possano esibirci gl'annali più accreditati di tutti i Secoli, consideriamolo nel più Ingiusto Giudizio, che mai si agitasse ne fori, che è quello; nel quale l'Innocenza del Saluatore fù conculcata con atroce spettacolo dalla sacrilega ingiustitia del Giudaismo, (B) essi sostituiti dall' Astinenza di Pilato, a presedere alla decisione di causa si grande, nella quale era parte vn Dio, (C) ammisero la Calunnia a macchiare con la falsità de i detti, la candidezza incomparabile dell'Agnello Immaculato, (D) Professarono nella Iattanza di compiere alle parti del loro Vassallagio a Roma, con la condanna del Rè di Giudea; (E) inalzarono a gradi inarriuabili la loro inhumanità con incrudelire sù la innocenza Sagrosanta del loro Benefattore, (F) palesarono la simulatione, che ne sfoghi priuati della loro rabbia si professaua, di render ossequio a Cesare, e di sostenere il Dritto della Monarchia latina (G) Sodisfecero a pruriti infocati, della propria malignità col patibulo del loro Maestro, ed'in fine mostrarono l'astuzia di saluare,

(A) *S. Tho. 2. 2. quest. 59.* (B) *Sancti Euangelistæ in Sacra Historia Passionis Domini* (C) *Venerũt multi falsi Testes.* (D) *Si hunc dimittis nõ es amicus* Cæsaris (F) *Hic Homo multa signa facit*, (F) *Qui enim se Regem facit contradicit* Cæsari. (G) *Expedit, vt vnus moriatur homo pro Populo, ne tota Gens pereat.*

uare, con la morte di vn solo pel Popolo, l'eccidio imminente, & vniuersale della Gente Ebraica, le quali iniquità concorsero tutte con piena concordia al fomento di questa, non mai sentita Ingiustitia, che poi hà tirati dalla Giustitia del Cielo i castighi mai più praticati di Desolationi de Templi, Schiauitù perpetua, e priuatione fino de i mezzi, che sono i Sacrificij, e gl'incensi, co' quali da Noi s'inchina la souranità del Nume eterno, non negati da lui, ne pure a quei forsennati, che s'inginocchiano a i sassi, e che si prostrano a i vili giumenti delle Stalle.

§. 6. Il Legista, che non hà cognitione si esatta dell'Ingiustitia, e delle di lei Compagne, che le fanno più ageuole il corso, si faccia Filosofo per conoscere, che quel pò di prurito, che nel suo orechio da principio pare scherzo di lingua piccante, si fà Calunnia, Quel pensiere di apparir giusto in seuerità eccedente si fà Iattanza crudele; (A) quella scintilla di calore, che lo muoue all'asprezza, si fà Inhumanità; quel manto, col quale si cuoprono tutte le sue attioni di Giustizia si fà Simulazione; quel piccol liuore, che dà moto all'inquisitioni per apparire potente, e vigilante si fà malignità, ed in fine quel minimo di sagacità, che comincia a trouar ripieghi insoliti per far Pompa della Rettitudine, si fà Astuzia, che poi inaueduta-mente portano le di lui opere all'atroce empietà dell'Ingiustizia, la quale richiamando Noi hora a consideratione piu stretta, e propria al nostro Assunto, si come ne passati ragionamenti raffigurammo la Giustitia sostenuta in vigore dal fomento dell'altre Virtù Morali, che sono nello Stuolo di loro le Principesse; Cosi ancora puole con pari euidenza riconoscersi espressa l'Ingiustitia, ò da i Vitij, che direttiuamente si oppongono alle Virtù sudette, ò dall'eccesso dell'istesse, perche si conosca, che tanto le riproue del bene, quanto i paragoni del male partoriscono l'euidenza, che la morale è Madre della Legge, e Consorte indiuisibile della Ragione, (B) seguendo pu-

re

(A) *Egregiè Iusti fraudatorem esse Iniustum patet ex eo quod dicit Arist. Libell. de Virtutibus scilicet, quod Iniustitia est Vitium Animæ per quod circumscriptores fiunt præter Dignitatem.* (B) *Ita Iniustitiæ veram qualitatem aperit Aristot. lib. 5. Eth. cap. 1.*

re in ciò gl'insegnamenti del Prencipe de Filosofanti Aristotile, che con non dissimili sentimenti si spiega in questo stesso proposito nel Capo primo del libro quinto dell' Ettica.

§. 7. E lasciando il riflettere alla riualità della Giustitia con l'Ingiustitia, come è palese la cagione, che la produce, non possiamo riuocar in dubbio, che si come i Conforti della Fortezza inseriscono nel Petto dell' huomo retto i Spiriti habili a rintuzzare l'orgoglio delle passioni, ò ad incalorire le Tepidezze del Timore, così il di lei Vitio auuersario, che si dice Codardia è totalmente incapace di riceuere questo Coraggio, e perciò il Cuore, che da lui vien' occupato(A)se non può riscuotersi dalla sua soggettione, non potrà esser giusto. Quanti ingiusti soffre ne suoi seggi Astrea, che non sarebbono tali, se il loro cuore vigliacco non gl' infiacchisse la lena, che fà trangosciarli in esperimenti di risoluta Giustitia, per i dubbij di scemare dal Ruolo de numerosi argomenti, che danno d'Idolatria a Grandi quello, che può impugnare i loro deprauati compiacimenti; Come parimenti l'eccesso medesimo della Fortezza è in somigliante guisa noceuole, (B) perche inferuorando con incentiue vampe la mente, in vece di suggerire accommodato, & amico calore,la insulta con rabbiosa violenza, e di forte la fà furibonda, incapace della Temperanza, come sua nemica, e perciò della Giustitia, che non sà muouersi vn passo se non appoggiata sù le braccia vnite dell'altre trè Virtù sudette; vi si approfitta bene l'Ingiustitia, che hà bisogno come vitiosa, e contraria alla bontà della nostra Natura di hauer al suo moto la carica dell' accennato furore.In vguale maniera l'auuersario della Prudenza si auanza a sturbar il retto procedere della Giustitia, (c) perche chiamandosi essa Inconsideratione, ò precipitio di risoluere non può accommodarsi a quella maturità, che la legge prescriue, e la Prudenza ricerca, mà cadendo rouinose le deliberationi, non dalla mente disciplinata,

(A) *Arist. Eth. lib. 3. cap. 7. Qui in timendo excedit is est ignauus.* (B) *Subdit eodem loco Arist. At qui confidendo in terribilibus rebus excellit audax est, qui quidem audax, & arrogans esse, & Fortitudinis Affectator videtur.* (C) *Notatur in l. 40. C. de Iudicijs; cum legibus seq. Inconsiderationem Prudentiæ extremum esse, senit. Arist. lib. 6. Eth. cap. 6. & seq.*

nata, mà capouoltate dal Capriccio sconuolto, come la Prudenza compie alla Giustitia, così l'Inconsideratione in tale rincontro il fà all' Ingiustitia. Tanto opera ancora l'altro eccesso della Prudenza, che si dice Astutia, ò sospetto, quali non sanno riceuer seco il giusto operare, mentre si oppongono alla sincera candidezza, & alla sicura Conscientia, che la Giustitia ci dona, Così mancassero gli esempij delle Curie, che prostituendo questo Nume Venerabile lo profanano con la Deformità d'vna Imagine, imbiancata da vna parte da i precetti di Vulpiano, ed annuuolata dall' altra dalle frodi di Tacito; (A) Anche i contrarij della Temperanza l'eccesso, e la immoderatione fanno operare a pieno trionfo dell' Ingiustitia, la quale non riceue vantagio maggiore, che nell' eccesso delle misure trapassate, con l'intàcco dell' altrui sostanze, come l'vso troppo smoderato della stessa Virtù riesce improprio al nostro bisogno, perche essendo Stupidità, è inhabile a riceuere quei moti, da quali la Giustitia si auanza a regolare il nostro Giudizio.

§. 8. Non pongasi per tanto in esitanza già mai, che si come la Giustizia si premonisce di forze dall' Vnione dell' altre Virtù, così l'Ingiustizia si atterra col sol cospetto di Colleganza si potente; come risorge, quando la poca misurata condotta delle nostre attioni trasgredisce i Confini dell' esser loro, e cangia le medesime armi della nostra difesa al nostro danno, ed apprendiamo da ciò, di quanta Cautela, e circonspettione deu' essere il nostro procedere per schifare l'insidie, che l'iniquità ci tende, anche sotto le false apparenze della Virtù per portare all' Ingiustitia, la quale fuggiremo sempre, che siano con Noi gl'Auuertimenti della morale, così pronti come i prescritti medesimi della legge; Sicuri, che al Cospetto non tanto del Cielo, che d'ogni Saggio Filosofante, non può darsi maschera più sconcia, e deforme di quella di appiattare sotto le Tonache Senatorie, e Consolari la furia, che fin' hora detestò il nostro discorso dell' Ingiustitia, che da Noi conosciuta per schi-

(A) *Extrema Temperantiæ Ignauiam, & Excessum dicimus Arist. Eth. lib. 3. cap. 12.*

fchiuarla, come rauuifata la Giuftizia per coltiuarla, potiam paffare a farne pratica nel giudicare, mà prima offeruiamo altro confronto della filofofia con la Legge negli habiti morali, profitteuoli all'Inftruzzione, e del Legifta, e del Filofofo.

DISCORSO XVII.

Degli Habiti Morali.

Habito fignifica Vfo, ò fia habituatione in vna cofa, che nelle cofe morali fi dice morale, e nell' intellettuali Intelletuale, ed è come vna piega della Natura ad operare nella maniera, che s'è habituata. Agli habiti Morali i Filofofi danno trè proprietà, cioè di far operare, con facilità, con Delettatione, e con Vniformità, le quali tutte fono proprie negli atti giufti al buon Legifta.

§. 1. E mirabile la rifleffione, che da principij cotanto diuerfi il Sommo Creatore daffe all' Anima, & al Corpo le proprietà quafi Vniformi. Volle, che l'eterna foftanza, e fpirituale dell' Alma non fdegnaffe mefcolarfi con la fragilità momentanea del corpo, fi accomodaffe ad hauerlo per albergo, a trattarlo da Collega, a Spofarlo come Conforte, & ad affumerlo alla participatione delle di lei prerogatiue fempiterne, e fpirituali; e fe bene nel fepararfi da lui porta feco tutto il pretiofo degli Arredi, che li preftò, e ne refti perciò effo immobile rofo da vermi, nulla dimeno fi compiace, che durante l'vnione loro, egli fi vefta delle fue doti, comparifca così carico di prerogatiue celeftiali il primiero frà gl'animali, che fpirano; anzi prouedendolo di tutti quei mezzi, che poffono farlo fempre più rifplendere al difopra delle mondane creature fi contenta, che la fpiritualità de fuoi doni fi proftituifca in ogn' vfo per compiacerlo, quindi vediamo, che con i mezzi dell'intelletto, e della memoria parti dell'anima l'huomo habilita il fuo corpo ad atti poco men, che impoffibili: Lo vediamo con quefti mezzi oprar ad onta della natura, a far fpiccar le proprie attioni per

ma-

marauigliose, & a stendere il potere con spazij vguali à quelli, che tant' ampij suol pretendere il volere. L'osseruiamo saltar sù le funi appese per aria, muouer iui le piante alla regola de' balli, contorcersi senza risentimento fuori del loro sito le membra, & a dispetto della stessa natura superar con l'vso gl'impedimenti, che nel peso della sua mole li furono dati a contrasto, e ritegno di simile agilità: Ciò che vediamo ne gli atti corporei è l'ombra di quel primiero effetto, che risplende al di dentro dell'anima, nella quale introdotta la disciplina con la coltura dell'applicazione, ben collocati i di lei doni sono valeuoli a condurre i nostri genij ad abiurare le prauità delle inclinationi sinistre, ed' à vestirci delle più rare Virtù.

§. 2. Questa disciplina, che instruisce la nostra mente come composta di atti buoni col suffraggio potente della frequēza di loro in aggiungere atto ad atto, produce gl'habiti, che nelle cose dell'intelletto si dicono intellettuali, e nelle pertinenze della Moralità morali, come in ogn'altra operatione mecanica, e corporale si chiamano corporei; così ammonendo i nostri studij (A) Aristotile, ci dimostra sorgere l'habito morale dalla moltiplicità di buoni atti, e ce lo descriue per vna disciplina dell'animo, per vna Marca d'onestà, che vi rimane impressa habile à renderlo incapace di atti disonesti, & ingiusti, e mirabilmente accomodato a praticare come connaturali, i retti, e gli onesti. Il che hà vna totale conformità con la Giurisprudenza, della quale ragionammo dianzi, effetto di cui è il far conoscere il giusto dall' ingiusto, & aggiungendo tal notizia alla volontà giusta, partorisce concordemente l'habito giusto, gemello del morale, come amendue pro creati dalla stessa Genitrice Filosofia, e perche con euidente ragione ciò si palesi, ecco le proprietà, ch' il filosofo assegna all'habito morale, così proprie al giusto che paiono sue.

§. 3. Trè proprietà assegna Aristotile all'habito morale, di far l'opere, alle quali stà intento, non tanto buone, ed oneste, quanto di esiguirle cō Facilita, con Delettatione, e con vguaglianza, ò sia vniformità; Et ecco trè essentiali requisiti del Legista ricauati dal fonte della stessa sorgente della Filosofia, torno

i quali

(A) *Arist. lib. 6. Eth. cap. 3.*

i quali dilungaremo le nostre riflessioni, per rileuare tanto più certe le beneficenze, che ci recò nelle leggi la cognitione filosofica; La facilità nell' operare figlia della Prontezza vanta il proprio nascimento da vna volontà ben disposta al bene, in forma, che non solo superi gl'ostacoli, che se gli affacciano per turbare il suo moto, mà se gli muoua contro con impeto così veloce, che gl'vrti, e gli rouesci prima di conoscerli, e sentirli, per lo che l'huomo facile nell' eseguire gl'atti, che conosce giusti non risentirà le difficultà della durezza, gl'incōtri della sospettione, e le trauersie dello scrupolo, le quali sono gl'Auuersarij della facilità, ed' i ministri dell' Ingiustitia, che si coua frà quei Tepori, e che con finto sembiante di cautela, ò di ponderatione tiene in dietro le corse della Rettitudine, dotate d'indicibile velocità, quando prouengono dalla volontà ben disposta a volerle con piena risolutione, e non da vna fiacca, & inferma propēnsione capace di arrestarsi ad ogni debole ostacolo, che vn pò pò se gli trauersi contro. Questa Facilità, che dal Filosofo si desidera come proprietà del buon habito morale principalmente, la vuole parimente la legge, la quale sopra tutto si compiace, che ciò, che la nostra volontà conosce per retto vi corra con quella facilità, che dicemmo, e con quella prontezza, con la quale la stessa natura anhela al bene, quando ò l'infermità dell' intendimento, ò la corruttela del Genio non la sospende. Chiamaua perciò vn saggio Signore di questo Secolo in giusta la lenta maturità di vn Preside, che trà la cognitione, e la diffinitione faceua spatiare dilationi troppo ampie, allegando, che se il buon Zelo della Giustitia gli haueſſe donato negli atti frequētati l'habito perfetto, ed accese perciò le Vampe nel Cuore del Giusto, non hauerebbe trouati infreddamenti così agghiacciati, che non tanto faceano gelare il Vinto, che il Vincitore incatenato anzi come Reo frà tanti lacci di difficultà, e di lentezza.

§.4. La Delettatione seconda proprietà dell'habito morale viene ageuolmente richiesta nell'esecutioni dalla retta giustizia; mentre tutto ciò, che si opera con facilità suppone sentir gl'impulsi dell'amore, che produce la Delettatione ne gl'atti honesti,

senza

ſenza il calore del quale reſta languido ogni muouimento. Conuiene, che le noſtre viſcere ardino d'amore per la giuſtizia, ſe vogliamo, che l'opere ſi muouano con prontezza a ſeruirla. Quel ſeruo che a cenni del proprio Signore non accorre con veloce, ed affettuoſa prontezza, ma con ſtentata tardanza dà ſegni paleſi, che non l'ama, e che non riſente diletto in renderli vbidienza, e ſe la forza, ò la neceſſità il violenta a ſeguire le di lui voglie, e ne manca l'amore, e la Delettatione, ſerue a diſpetto della propria compiacenza, e percio con ſeruitio puoco fruttuoſo, rende il ſuo Signore mal pago, e ſe ſteſſo poco ò niente prezzabile: ma ſe l'amore lo ſprona, ſe i di lui ſtimoli lo pungono, e troua godimento in correre agli oſſequij del Padrone riuerito, ed eſſo gli eſigge con vtile, e ſodisfazione; coſi Noi ſe raſſegnati a degni Miniſterij della gran Reina de Fori, e delle Virtù nutriamo nel ſeno fiamme feruenti d'amore, per renderli vn eſatta vbbidienza, oh con quanta Delettatione ci laſciaremo traſportare dall'habito retto all'eſecutioni di quell'opere, che ci preſcriue il di lei volere, e con quanto giubilo ſtringeremo quelle opportunità, ch'ella ci additerà con ſuoi impulſi, per render ſempre più ſtabile, e conſiſtente con nuoui atti retti l'habito, che ci porta alla ſteſſa Rettitudine, ed in vero non potiam negare, che la Delettatione, che trouiamo nell'opere non ſia contraſegno ben chiaro dell' habito interno dell'animo, che le deſta. Oſſeruaua vn'amico quanto a me ſuperiore di Prudenza tanto congiunto d'affetto, che raguardeuole Perſonagio dell' età ſua, decorato di grado, e ſoſtenuto di potere dalla Fortuna, hauea ò per infettione di natura maligna, ò per adempimẽto delle Regole della ſua polizia fatto vn habito ſi tenace nel negare ciò, che gl'era chieſto, che quando occorrea di ſtender sù le ſuppliche le negatiue, lo facea di proprio pugno con carattere coſi formato, ch' eccedea i tiri della penna del più celebre copiſta, e quando poi ò la violenza degli Vffizij, ò il debito della Giuſtizia li ſtrappaua dalle mani le conceſſioni, le ſtendea, ò abboracciaua coſi mal concie di carattere, che ò pareano in cifra, ò moſtrauano nella confuſione degli Arabeſchi, che l'habito antico del ſuo animo gl' hauea leuata la Delettatione a praticar

atti

atti gratiosi. Non dico, che ciò succedesse ne primi Secoli di Roma, perche la memoria mia non può tener registri di cose così lontane.

§. 5. A queste due proprietà non deue già mai mancar la terza, ch'anzi il nume venerabile della Giustizia effigiato dagl'antichi senz'occhi la richiede con passione più viua. E questa l'Vniformità, perche se ogni habito d'altra Virtù per esser tale perfettamente hà da esser vniforme, tanto più quello della Giustizia se vuol corrispondere al principio, che lo produce, & alle compiacenze della souranità, della quale è Ministro, e Vasallo, rileuandosi da ciò, che se gl'atti della Giustizia non sono vniformi ed vguali il principio non verrà certamente dalla Virtù; ma dal vitio, che hà pigliato il sembiante falso di lei, la quale non sà essere, che vniforme, ed' vguale. Vn Magistrato, che presiede con pari potere al Mendico, & al Ricco, se fà cadere disuguali gl'atti della sua Potenza con distinzione sopra di loro, con temeraria falsità allegarà lo stimolo, e l'habito della Giustizia, perch' essa vera Virtù non conosce partialità; ma con esecrando trascorso coprirà la propria Passione carica di particolari rispetti sotto le di lei venerabili sembianze.

§. 6. La mia penna non sa reggersi nella confusione, che porta in questo rincontro la quantità de casi, co' quali l'età corrente, e passata comparisce opulente alla nostra eruditione per farci palpare, che moltissimi huomini presiedono ne fori, e passeggiano nelle Curie bugiardi Millantatori dell'habito cõpiuto della Giustizia, quando le loro operationi li conuincono per difettuosi in quest' vltimo, tant' essentiale nella proprietà di essere vniforme. Tutta via non lasciarò di riferirne vno, che serue di modello ad infiniti, e che descriue con acrimonia di galãtissima Satira Martiale nelle allusioni della sua Musa:(A) Rappresenta il curioso Colloquio, che fece a Roma nell'Impero di Vespasiano, Pontico celebre Auuocato di quella Curia con vn tal Cittadino suo vecchio auuentore: Implorò questo il di lui patrocinio, perche lo facesse per le strade giudiciali redintegrare al possesso di certi tenimenti, da quali si trouaua cacciato

 dall'in-

(A) *Martialis Lepida Satira explanat lib. 2. Epigr. 32.*

dall'intrusione d'vn ingiusto spogliatore. Accettò con prontezza Pontico l'impresa, ma si arrestò in mezzo alla carriera nel sentire, ch'il Reo da conuenirsi era Bibulo Consolare di grado, rapace di mano, satirico di lingua, e perfetto Architetto di quelle machine, che nelle Corti rouesciano le manaie sul collo, anche a gli huomini da bene: Onde amareggiato il clientolo passò a rappresentarli altra causa, che gli conuenia intentare contro l'occupatore, ò delle finestre, ò di cert' altra pertinenza della casa, oue habitaua: Allegò incontanente il Giurista il Testo prohibitiuo di offender' i lumi al vicino, e l'altro regolatore delle seruitù ne' Predij vrbani, e con protesti di curtissimo litigio, già notaua l'allegatione nel foglio, quando sospese in mezzo alle furie la penna, nel sentire, che l'occupatore era Licinio, al quale non mancaua nè gratia per farsi applausibile dal volgo, nè aderenza di Palazzo per farsi temere da Grandi; Onde sconsolato l'infelice litigante, che ne pur trouaua da instradar le liti, che suol esser vn malanno non mai negato a nessuno, anzi fattouisi in ogni tempo da i Giuristi Venali il ponte d'oro; già meditaua di condurre alla difesa delle cose proprie altro Auuocato, quando alle replicate, e diffuse esibitioni di Pontico di attaccarla con qualsisia altro huomo del mondo, eccettuati gli due nominati, tornò a farli nuoua propositione del terzo bisogno, nel quale non più si doueua litigare con Personaggi di qualità, ma con vno, ò incognito, ò in nessun modo prezzabile, come fù con la proppositione; che Patroba vilissimo schiauo di catena recaua danni considerabili a suoi campi, e che però intendeua di contenerlo in douere, Ringratiò il Cielo il Dottore cauillioso, che pure vna volta potesse, senza intacco delle sue pretensioni, e senza intoppo de suoi riguardi spinger la penna a sostenere la verità, ma nel sentire, che lo schiauo fatto Liberto era della casa di Tito, destinato dal retaggio del Padre all'Impero, incontrò ostacolo maggiore dell' altre volte, considerando forse, che nelle Corti fin dall'hora gl' huomini più infami, ò di nascita, ò di costumi, più ageuolmente peruengono ad essere fauoriti de Principi, e perciò in grado di rouesciare per terra, anche i Colossi Maggiori delle Città Dominanti, quando à loro pò pò infesta-

festarono lo spandere la propria luce con l'ombra; Trauagliato per tanto il pouero clientolo si lagnaua, che gli suoi denari non fussero spendibili, già che le sue raggioni eran sì chiare; Pensò tutta via à dispetto di tutte le cose di ripescare dalli rimasugli di tutte le scritture de suoi bisauoli, qualch'altro attacco di far nuouo proietto, contro il più sgratiato Villano della Campagna, ma gli souuenne, che vna Vedoua, che pure suole essere derelitta, & abbandonata gli hauea recato non sò qual pregiuditio, e pensò, che questo finalmente fusse il caso, nel quale gli toccasse a godere il sospirato patrocinio di Pontico, ma benche questo si allargasse molto nell'assicurarnelo, con tutto ciò, fatta reflessione, che questa Donna era Laronia ricca di patrimonio, senza heredi, e che daua speranzà à chi la ossequiaua di esser riconosciuto nel Testamento; disse al disaticato cliente, che lo compatisse, se per picciol guadagno, che potea recarli vna lite patrocinata, egli non potea difendendolo in questo caso rouinare le speranze di considerabili conseguenze. E così addolorato l'infelice esclamò con raggione, che i rispetti nè Legisti tradiscono la verità, e la fanno lasciare abbandonata all'oppressione, ò de piu ricchi, ò de più fauoriti, ò de più fortunati, e fino de più infami del Mondo. Chi ò Giusdicenre, ò Consolente fosse imitatore di Pontico si mente, se milanta godere l'habito retto nell'animo suo come richiede la cognitione filosofica, mentre l'vniformità, che ricerca non sà trouarsi fra le indignità degli allegati riguardi. Potiamo riconoscere da tutto il discorso degli habiti morali, che quello, che serue alla morale è proprio alla raggione, ò alla Giustitia, e che questa non esigge seruitio più perfetto, che dal buon Filosofo, come quella che brama il suo corso facile vniforme, e praticato, con delettatione, ma di lei habbiamone, nel giudicare più diffuso pensiere.

DISCORSO XVIII.

Del Giudicare.

Si pratica la rettitudine della mente nel giudicare le contese, che nascono fra i particolari, il quale atto se non procederà da huomo disciplinato, e filosofico sarà iniquo, che prouocherà i fulmini del Cielo, e perciò vi è necessità della perfetta cognitione delle Virtù Morali, e de vitij per tener ben regolata facenda tanto importante, e peculiare del Legista, il quale bene giudicando è anco premiato da Dio.

§. 1. Resterebbe al Publico inefficace la Rettitudine della nostra mente, se ella non haueffe a difonderfi, che a contenere in se rauolto l'habito della Giustitia, che però doppo, che da lui hà riceuuto vn' adeguata disciplina si affacciano souente le dubbietà, (A) che richiedono di esser decise, la qual terminatione in ogni caso, che si porti alla nostra cognitione si dice Giuditio, che a senso dello stesso Filosofo altro non è, che vn atto di Giustitia, ò vna esecutione di lei; E se al foro auanti il Giudice si aggiti si chiama causa, ò contesa alla di cui decisione l'autorità alza il Trono, la Potenza il corrobora, e la legge il dirigge: Tale autorità, che in ogni picciol contado si troua eretta, come parte di quella, che nella Regia gode il sourano fu già particolare al solo Senato di Roma, a cui nè i primi anni di quella gloriosa Republica, restò appoggiato il carico di questa graue incombenza, e se bene poi l'ordine della Caualeria, credendosi troppo vilmente ricompensato nelle sole fatiche di maneggiare lo stocco frà i cimenti della guerra, con l'aura di Caio (B) Gracco volesse essere assunto alla partecipatione di quel creduto Autoreuole Ministero, tanto recando più confusione, ch'aiuto il loro tumultuario parere fù ristretta tal cura prima

(A) *Arist. lib. 1. Polit. Conectitur cum tex. in cap. forus de verb. signif.* (B) *Plutar. scribit in vita Caij Gracchi.*

prima in pochi, che si scieglieuano à sorte, indi al solo Pretore, che costituito, come Prencipe de Giudici potea delegare altri, e numerosi, come l'Augusto Legislatore comprouò con la stessa sua autoreuole assertione; onde da lui deputati i Giudici (A) ne luochi delle Prouincie Romane per l'Vniuersalità de litigij, & i Delegati, ò Comessarij per le particolarità delle accuse; con tale metodo continuano i Nostri Principi a far trouare ne dubbij, che suscitano i loro Sudditi a contese il Magistrato, che in loro nome li decida, e chiarisca.

§. 2. In questo grado necessaria si riconosce la disciplina morale perche presedendoui alle volte huomini poco filosofici, ò niente conoscenti della qualità, della loro vocatione, vi si figurano ò sourani di potere, ò Legislatori di prescrittioni, ò Arbitri assoluti d'ogni contingenza, nella quale i Vassalli implorino il loro giuditio: Incapaci di ciò, che sono si credono d'essere ciò, che non sono; Milantano l'vso assoluto delle manaie dipendenti dalla libertà de loro cenni, figurandole pronte a cadere sul capo a chi non incontra i puntigli della loro ambitione, e a chi non increspa la fronte nell'ammirare con stupidità di ciglio la pretesa sauiezza della loro condotta. Questo non è vn giudicare giust'alle regole dell' ordinarie facoltà del Pretore Romano trasfuse poi nè soggetti Giusdicenti. Chi vuole l'vso di potere assoluto, lo prenda fra gl' obbrobrij del proprio capriccio, e non dall' aura, che può darli Astrea, la quale è inerme a farci conseguire potenza fuori del giusto; Ce la esibisce ben pronta l'Ingiustitia, perche chi hà qualsisia piccol commando, mediante lei puol tutto, È vero però, che (B) S. Agostino sbeffa questa sorte di potenza, che l'huomo ingiusto esibisce per fregio delle sue glorie, come effetto di malitia, o di iniquità. (C) Anco vn fongo, dice egli, velenoso, anco vna febre maligna, anco vno scorpione, e fino vn ragno attossicato han possanza di caggionare la morte, ma l'huomo sauio, e giusto non prenderà le misure del suo potere nella Curule dal braccio della Giurisditio-

(A) *In l. Imperium in fin. ff. de Iurisd. omnium Iudic.* (B) *Psalm. 51. Quid gloriaris in malitia, qui potens est in iniquitate* (C) *ibid. S. August. Gloriaris quia potens es in malo? ob potens quid facturus es, multum te iactas occisurus hominem; hoc & scorpius, hoc & una febris, hoc & fungus malus, &c.*

ditione, ma dal merito delle cause, e vi sederà con la grauità di filosofo non vano milantatore, ma puro esecutore di ciò, che gli puo dettare l' equità sola.

§. 3. Vn' altro abuso nasce dal pigliar l'autorità di giudicare in mala parte, per che fatti gl' Iniqui Giudici Sacrileghi Violatori de Confini; che loro prescriue sommamente angusti la Ragione si fanno in osseruanti della Dottrina (A) di S. Paulo, che additò a Corinti tanto stretto il potere di Giudici, che non tanto si abbreuia, se la verità, ò la Giustitia gli lascia, quanto si annichila, se vogliono fuori di loro cercare le occupationi alle facende de loro Fori, impiegate, ò a sfogar le passioni, & a seruire alle voglie de loro particolari vantaggi: Fù in ogni tempo dalla Giustitia di Dio esecrata tal corrutione dell' humana; ne mai delitti leggieri inuocorno di la sù grauezza quasi eccedente di flagelli, se non quando l'abuso dell' autorità data per l'esercitio del giusto a commune benefitio fù auuilita alla indegnità del proprio commodo; la copia di esempli, de quali ne vanno piene le sacre, e profane Istorie ci esentarà da piu lungo contesto di casi auuenuti in questo stesso rincontro, e se pure ne vogliamo vno, che puole supplire per tutti, il registra a documento insigne della Posterità l'Historico Sacro de i libri de Re, oue si spiega la suogliatura del Re Acal, e la sceleraggine, con la quale la Reina Iezabelle sua Moglie lo sodisfece. S'inuogliò quel poco honesto Principe, non di stendere a più spatioso dominio i suoi stati ad Immense Prouincie, mà di dilatare vn pò pò il di lui particolare patrimonio, con la compera d'vna piccola Vigna di Nabutto priuato Caualiere de suoi Distretti, questi ricusando di vedere spiantate le Viti coltiuate dalla mano degl' Auoli per far Viali d'otiosi passeggi al Principe, ò per far luogo al piantamento dello serpollo, e delle mortelle a delitia de Giardini Reali, ricusò di dargliela, il che all' vso de Grandi, che poco sanno soffrire, mà, che niente possono tolerare le negatiue, addoloratosene oltremodo, la Reina commandò alli Satrapi della Giudicatura, che con

(A) *S. Paul. ad Corint. Epist. 2. c. 13. Non possumus aliquid aduersus veritatem, sed pro Veritate &c.*

con la morte del renitente, mediante qualche Cabala Giudiciale si consolassero le smanie del Marito. (A) Fù aggeuole l'instruire il processo, il trouare i Testimonij per il Fisco, & il riporre fra Rei Nabutte, perche il Principe lo voleua, e gli Giudici lo cercauano con quella forma di prepotente vigore, col quale si sogliono adempiere i voleri de Grandi. Restò percio esso condennato morto di Sassate, e la Vigna incorporata alla Regia Camera, destinata per compimento de Giardini di Palazzo. Tanto colpì il cuor di Dio Sciempio sì detestabile, (B) che scielto Elia per Banditore del suo Decreto, non tanto stabilì la morte a Iezabele, mà insepolta determinò, che fosse trangogiata da i cani.

§. 4. Da pericoli, che sourastano a chi mal giudica habbiamo grande occasione di stare attenti, perche la Nostra mente non scorra nelle sudette abomineuoli scorrettioni, al qual fine, come già riconoscemmo la legge parto della morale, così con le di lei direttioni potiamo regolare i nostri Giuditij tanto più, che gl'atti, che lo facilitano, e quelli, che lo corrompono, sono effetti di sana, ò deprauata mente, temprata vna da Maestria di Sauia disciplina morale, scorretta l'altra da Insulti violenti di vitiosa passione, Ad ageuolare per tanto al Giuditio il camino, perche con meno bene accordato alla ragione si muoua allo scioglimento de dubbij, fanno strada le quattro principali Virtù, che già riferimmo di sopra, come base fondamentale della morale. La Giustitia tempera di modo la Volontà, che si rende inflessibile a qualsiuoglia tuono di voce, sia quanto si voglia soaue, quando discordi dal vero, ò si aparti dal Consortio della Rettitudine, & accieca il nostro volere, perche non possa muouersi se non guidato per mano dalla ragione. La Fortezza fà muouere ciò che concepiamo per giusto con passo così risoluto all'esecutione, che nè ci spauentino i pericoli, nè ci lusinghino tenerezze, ne ci corrompino guadagni. La Prudenza ci fà consigliare con i tempi, ci fà così bene attenti al futuro, che ci si affaccia, se ben lontano, come il presente, che già

(A) *Lib. 3. Reg. Occidisti, & possedisti: hæc dicit Dominus: ecce ego inducam super te malum &c.* (B) *Reg. lib. 3. Sed & Canes comedent Iezabel &c.*

già ci scappa di mano, e la Temperanza per fine chiude tutte le porte de Nostri sensi per le quali possono intrudersi scomposti fomenti a tali ben regolati proponimenti, oprando, che la moderatione degli appetiti freni ogni moto, perche con ansa affettata non scorra a desiderij sfrenati, lo adempimento de quali sarebbe vn oltraggio del giusto, & vna proscrittione alla Rettitudine.

§. 5. Sostenuto il Giuditio dalla Sponda prepotente, che a lui fanno questi inuisibili Amazoni, non teme poi gl'ostacoli, che con vana presuntione tentano di corromperlo, perche, ò impauriti sen fuggono, ò al primo appiccar della zuffa trangosciati sen cadono; di questi Anselmo, ne numera quattro Timore, Cupidigia, Amore, & Odio. E certo, che chi teme non è giusto, e che quando il timore può penetrare a portare i suoi giacci per infreddare il cuore cō i dubbij, resta così estinto il calore dell' equità, che non solo s'intepidisce il suo moto, ma ella stessa sen cade languida, e perciò eccoci bisognosi della Fortezza, la quale con intrepido coraggio ci anima a sostenere vigorosamente ogni assalto, & a contraponere a geli della tema le vampe del feruore. La Cupidigia per seconda s'industria defraudare il Giuditio con tante frodi, che ben vi vuol l'aiuto della morale per scoprirle, e deluderle. Essa taluolta s'accoppia a mendaci, & abbomineuoli pretesti di honestà per caminare come in sotterranee mine a dar l'vrto fatale alla Virtù, piglia l'apparenze applausibili della necessità per cohonestare l'iniquità di quella brama, quale sospende il Giusto col pretesto, che ciò, che si desidera ci bisogni, ma se la morale è con Noi conosceremo ben presto, che il comperare a prezzo si caro Mercatanzie si vili, non è opera degna di huomo prudente, ed il permutare il nostro Sangue in tante lane per ripararci, anco a rigori del freddo più crudo, è cambio da Scementito, come sarebbe il permutare vn occhio, per hauere vn cannochiale d'habilitar l'altro a vagheggiamenti lontani, essendo questa delitia da Sciocco, e Mercato da Pazzo; E però qui pure la Fortezza ci presidia per sprezzare anco quei disaggi, a quali soggiace la Vita d'ogn'huomo; E la Temperanza ancora per-

che

che le nostre delitie non si assottiglino tanto, che per conseguirle habbiamo a rouinare il massiccio delle nostre facoltà, ch'vnicamente consistono nel professare l'integrità della mente, e la sodezza della Virtù. L'Odio, e l'Amore fiancheggiati da numeroso stuolo di Parteggiani si auanzano con pari ardire, e con vguale ardore a contrastare la libertà al Giuditio. L'Antipatia, la Vendetta, lo Sfogo, la Passione si rassegnano a far valere la potenza dell'odio. L'Amicitia, la Domestichezza, la Seruitù, la benemerenza, il Sangue, il Genio si presentano pronti per accudire a i sforzi dell'Amore in storcimēto del ben giudicare, e per portar le nostre deliberationi fuori del sentiere, che ci segna l'Indifferenza, e la Rettitudine. E perciò accorra quì pure, e la Fortezza, e la Temperanza per farci sordi alle preghiere dell' Amico, & a i pruriti della Vendetta. Sia ferma, e costante la nostra mano a sostener le bilancie, perche scosse da vn lato, non si pieghino all' altro, ma piena di quel vigore, che può darli la vera Virtù, le alzi con intrepidezza, lontana da scotimenti, e da tremori.

§. 6. A ciò ci anima con persuasione troppo efficace Cicerone, e con concetti troppo chiari al Buio della Gentilità, nel quale restarono sepolte le sue rare Virtù; Ricordisi, dice Egli il Giudice, che hà per Testimonio del Giuditio, che rende, Dio stesso, non con quella presenza potentiale, che è propria all' Immensità della di lui Essenza, che fà esserlo in ogni luogo, perche questa tocca ancora al moto delle foglie, & allo spirare de venti, ma con vna presenza più certa, e speciale, quale è la medesima nostra mente nella spiritualità, e potenza della quale potiam sì bene raffigurare i Caratteri della Diuinità, e l'Orme Sacrosante del Nume Sourano, che non può sorgere minima dubbietà, che ne Nostri giuditij ingiusti non venga oltraggiata la potenza di Dio, come spreggiata, & offesa la Maestà della di lui beneficenza nell' humiliarsi, che fa in esser sempre con Noi. I sentimenti della Teologia del Gentilesimo spiegata da Cicerone, così acreditato Filosofo, e Teo-

Q logo

(A) *Cic. de off. lib. 3. Cum Iudici dicenda sententia est meminerit se Deum habere Testem id est mentem suam quam nihil homini dedit diuinius &c.*

logo in quelle Scuole di Diuinità Sciocche, e Sognate si accordano con quelli de Nostri Sacri Teologi ammaestrati dalle reuelationi de Santi, addottrinati nelle Scuole infallibili della Catreda di S. Pietro, i quali raffigurano nell' anima nostra sotto il nome di Memoria, Intelletto, e Volontà l'Immagine di Dio Trino, & Vno, e però ben potiamo accreditare il detto di Cicerone, con quelli di Santa Chiesa, ch'habbiamo Dio stesso presente a nostri giuditij per mezzo delle tre allegate potenze, che lo rappresentano.

§. 7. Anzi l'Oratore sudetto tanto si diffonde nel sostenere la testimonianza di Occhio così perspicace, (A) che ci esorta a mostrarne Veneratione, diportandoci in modo, che la persona del Giudice si vesta con la Toga Magistrale, per la quale si spoglino tutte le aderenze priuate, e che fino a tale proscioglimento soggiaccia l'Immutabile amicitia, esagerando, che gl' Amici, li quali sorgono con temerarie domande a profanare il Santuario della Giudicatura, non meritano nome si Pio, ma bensì quello di congiurati, e Rebelli di noi stessi, che con occulte, e proditorie insidie tentano di rapirci la più spetiosa Dote, che si annoueri negli Arredi più stimabili della nostra Mente, E se fossero insufficienti i Consigli di Tullio per stabilire a nostri cuori l'aborrimento dell' Ingiustitia nel Giudicare, ci spauenti il suono formidabile della Voce degli Imperatori. (B) Leone, ed' Alessandro, e dello stesso Sommo Pontefice Innocenzo Quarto, i quali con vniformità di concetti condannano l'Ingiusto a tutte le Ignominie più graui, gli predicono la desolatione della Casa, la necessità così pungente, ch'esso, e la di lui Posterità sia forzata a viuere di pane accattato; Che i giorni della di lui Vita siano non tanto breui, ed'infelici, quanto sorpresi da Subitanea morte, che lo porti al Giuditio dell' Altissimo, oue non più Giusdicente, ma Reo non troui interpretatione per saluare l'Ingiustitia delle sue sentenze, nè Cauilli per prolungarne l'Esecutione; Chi non trema

alla

(A) *Adijcit Cicer. loco citato.* (B) *L. fin. C. de Pęn. Iud. qui male iud. Imaturè Iniustus ex hac Vita excidat, quam excedat, Incommodis efficiatur perpetuis ipsius ędium fundamenta Ignis deuoret: & posteritas eo redigatur Inopia, vt panem ostiatim quaritet &c. Item in cap. 1. de sent. & de iud. in 6.*

alla lettura di condanna ſi formidabile ſteſa con l'aſſenſo del Cielo, ò non hà cuore humano, ò l'hà così deprauato dall' Empietà dell' Inferno, che gli ſono affatto inſenſibili le minaccie di là sù.

§. 8. Ma come il Giudicare è atto di ſomma potenza, la di cui prerogatiua ſi fà commune con Dio, che ſi coſtituiſce capo ſupremo di tutti i Giudici, così, e richiede attentione ſicura, perche bene appoggiato alla ragione non ſi muoua fuori di lei, e ben proferito può ſublimare le menti rette a premij ſpetioſi ſuperiori ad ogni humana beneficenza, vguali alla Diuina. (A) Il Pio Re Dauid non ſeppe trouare a tremori, che gli inquietauan il cuore con le rimembranze de traſcorſi delitti più ſicuro Aſilo, che i rifleſſi, ne quali conſolaua il ſuo Spirito di hauer ben giudicato: Sù la fiducia, che in materia tanto rileuante li donaua la ſerenità della ſua Conſcienza, ſperaua, dileguate le Nubi delle calunnie, che ò gl'auuentaſſero contro le lingue maligne, ò i rimordimenti del letto contaminato d'Vria con l'adulterio, e del di lui ſangue ſparſo per terra per goderſi l'Inuolata Berſabea fuori dell'Inquietudine, che poteua cagionarli la preſenza di non contento Marito. E bene haueano fondamento reale le di lui ſperanze, perche la Giuſtitia, che ne i Giuditij riſplende è vn Sole, che non tanto dilegua le Nuuole dalla Verità, quanto illuſtra, Chi l'amminiſtra, inuolgendo nel Chiarore, che ſpande le macchie di ogn' altro traſcorſo, e ricompenſando col merito, che laſcia i Demeriti paſſati. (B) Così ne ſente S. Ambrogio ne Comenti del Salmo allegato. Si conuinca perciò, che il ben giudicare, Gioia ineſtimabile, viene, anche apprezzata da Dio, e non può poſſederſi dall' huomo, nella mente del quale non habbia la Morale traſfuſa la fragrantia de ſuoi inſegnamenti, ſenza de quali non è Giuſto, chi non è Honeſto, non è Honeſto, Chi non è Forte, non è Forte con Virtù, Chi non modera gli eccesſi con la Temperanza, la quale ſolo fà chiara la mente, e perfetto il Giuditio. E perche queſto ſi proferiſce tanto ne Tribunali guerniti d'Autorità con

Q 2 lingua

(A) *Pſal. 118. Feci Iuditium, & Iuſtitiam non tradas me calumniantibus me &c.*
(B) *S. Ambroſ. in Pſalm. 118. Serm. 16.*

lingua di publico Giusdicente, quanto ne sedili della Casa priuata in sodisfare all' Instanze di chi cerca da Noi lo Sciogimento a suoi dubbij, vediamo hora, che la necessità della Morale è pari nella Curule, e ne Panchi, ne Publici Fori, nelle priuate Consulte.

DISCORSO XIX.

Del Consultare.

Il buon Consiglio non può venire da mente, che non sia disciplinata con la Morale, mentre l'honestà sola è quella, che lo detta accompagnata d'altre virtù cognite solamente al Filosofo; per lo che restano ridicoli i Dottori, che danno consulta senza sapere di leggi, come insufficienti quelli, che non vi aggiungono la cognitione Filosofica, ed infami gli altri, che consigliano con frode, ò con cauillose inuentioni di ragirare le liti, le quali sono con pari pena punite dal Cielo.

§. 1. FV il Colmo dell' Empietà la Barbara ferocia, con la quale i solleuati di Fiandra squarciarono le Bandiere latine, e trucidarono le legioni del Senato, quando sorsero allo sterminio di Varo, perche mentre che i loro insanguinati Soldati facean cadere sotto il taglio delle proprie spade le membra recise de legionarij Romani, correano altissime strida che prescriueano inesorabile trucidamento de Giuristi, a quali voleano, che fusse chiusa ogni speranza di vita, ma condannati barbaramente dal merito della propria Perizia, a soffrire indispensabile la morte; e fù così ben eseguita l'atrocità del Proclama, che di tanti Professori di legge, che si erano recouerati ne primieri tumulti al calore della Potenza del Capitano armato, non ne soprauisse pur vno; Crudele Proscrizione in vero, Gemella dell' altra, che trasse dalla mente de Triũuiri cõtro la maestà de Senatori maggiori il mostro pestifero dell'Ambizione del Regno: E come di questa ne fù tanto euidente la cagione, così dell' altra ne fù affatto ignota, rimasta sepolta nella

la

la Barbarie Germanica, alla quale poteasi con ragione ascriuere la Destruzione commandata di huomini, e saggi, & eruditi opposti alla brutalità de Costumi, che allora correa in quella seluaggia Regione, ed in vero, perche incrudelire ne Corpi di quelli, la di cui mente è tanto profitteuole altrui; Oh quanti si perderebbono in vn confuso Laberinto di dubbij, che ci trafiggono con acerbe perplessità, se il consiglio de Periti nell' vso della Prudenza non seruisse loro per filo da vscirne. Quanti si sepellirebbono viui nelle tenebre di qualche risolutione violenta, ed irregolare, se la luce del parere de Dotti non portasse i proprij chiarori, per rischiarare la loro mente offuscata; E quanti s'auuiluppereb bero ne lacci molesti di vna lite impensata, & iui dibattendosi tanto più vi s'inuolgerebbono, se il consulto dell' huomo saggio non accorresse a troncare le fila, che con confusa tenacità li stringeano. E certo, che nessuno gode eminenza si vasta, ne altura così sublime di sapere, che possa riputare a se per superfluo l'altrui Consiglio ne dubbij: Passeggi pure quanto si voglia la Mente erudita con superiorità à negotij, che ò la propria presuntione, ò l'Amore di se stesso, e delle cose sue lo farà inuaghire con predilettione euidente della propria opinione, che lo trarrà nel precipizio dell' Errore se sprezza i soccorsi, che può darli il buon Consigliere, e pure la perfida ribellione Germanica, ò Belgica dilatò le vampe del suo furore più allo sterminio de Dotti, che al disfacimento degli Armati; Mà forse, che la Scuola di quei Dottori trucidati era come quella, che pure i correnti secoli han ritornato alla pratica odiosa nelle Curie, oue non mancano Giuristi, i quali educati non dalla peritia, ma sollecitati dalla Rapacità, purche si faccia la lite, e la bottega si apra poco li vale, se gli Auuentori si spiantano, ò se il traffico è di sole Bugie; pur che l'Oro, corra a pagar il nolo della lingua venale, tant' è, che s'impieghi a difesa del vero, quanto a mantenimento del falso, ch'anzi in farsi parteggiano di lui si acquista quella gloria, alla quale tanto anela il pizzicore di apparire Eloquente, cioè di raddrizzare le cose rouersate, con spiccare la Vittoria, doue il Torto affatto la stracciaua; E così purche

l'Vtile,

l'Vtile, e l'apparenza di Vittorioso non manchi, l'honesto si sprezzi: sia popolata la libreria di Clienteli; sia muneroso lo stuolo di chi l'incnina a chieder gl' Oracoli, se poi questi non si accordano col Giusto: Se l'iniquità del litigio ruuina il litigante, e se la lunghezza consuma le Parti, niente si cura; ma gloriosi di fastosa Comitiua, e contenti di pingue prouecchio l'Honestà si conculca, e la Giustitia si profana.

§. 3. Tali sacrileghi Violatori della Santità, con la quale i Filosofi, e frà loro Seneca (A) incorona il Consiglio ben si fan degni della Prescrizione, che li fù intimata da Barbari, che replicata in questo stesso secolo raddrizzarebbe in qualche Curia il simulacro di Astrea, gittato per terra, quando per saluar l'atrocità del loro misfatto vogliamo stabilire, che quelli fossero di simile tempera abomineuole a Dio, e pestifera agl'huomini; la Legge, che vanta per Madre la filosofia non sà suggerire per certo insegnamenti si empij: (B) e questi tali si spaccino pure discepoli di altra scuola, perche di quella, che in vnione tanto stretta apre la Morale, e la Giurisprudenza sono anzi, che parti perfetti, sconciature difformi, e spurij abbomineuoli: Accorra per tanto la Filosofia a render così sano il consiglio priuato come fa il Giuditio publico; già che il suo Precettore Stagirita dà alla Prudenza, e la Dirrezione de Giuditij, e delle stesse particolari consulte, e comprendendo le iniquità, che si ascondono sotto il velo del falso Consigliatore si chiarisca, che chi è Filosofo non può non consigliare l'honesto, benche l'oro profuso negl' vtili tentasse col suo splendere di abbagliarli il conoscimento, e si come i precetti della Furberia fanno il Curiale fraudolente, ne consigli, e Raggiratore nelle Cause, così la grauità della Dottrina Filosofica rende serio Pio perspicuo, ed onesto il Consigliere.

§.4. Al qual effetto Aristotile con la soscrizione di ogn'altro morale pone la prudenza per Base del Consiglio, e la fa sostenere da tre habiti, ò come altri dicono Operazioni della nostra mente, cioè buon consiglio; Sagacità, ò Sentenza, ò sia Parere, che tutte assistono con particolare incombenza al saggio consul-

(A) *Consilium Res Sacra est.* (B) *Arist. lib. 6. Eth. cap. 9. 10. 11.*

consulto. Il Consiglio in primo luogo ha li suoi liminari, senza de quali rimane inhabile ad operare,che vaglia:sono questi il cercare, il discorrere, e lo squittinio, che concordemente precedono ogni Consiglio, che venga assistito dalla Bontà,per lo che si conuincono per imprudenti quei pareri, che sono abborracciati dalla sollecitudine, e velocità, e suggeriti dal furore di acerba immaturità: Oltre ciò in due modi dice il Filosofo, malamente si consiglia, cioè nello stimolare con i conforti gli attentati del male come è l'esortare agl'adulterij, & a i delitti, ed'il consigliare con frode, spalancando le porte, perche ne consigli presieda l'interesse proprio, ò la non sincera fede, e per ciò da tali inspezioni si diduce non meritare nome di consiglio quello, che è alieno dalla rettitudine; ne prerogatiua di buon Consigliere, chi senza di lei si fissa in indegni riguardi; Anzi non ogni retitudine, è oggetto del buon Consiglio; per che ò può seruire, come velo con apparenza per occultare ciò che nascosto è iniquo, ò può diriggersi l'operatione à conseguirla con mezzo cattiuo, ed empio; per lo che appresso le menti oneste non è retto quel fine, che ha maluaggia la mezzanità, che vi ci conduce. Deue per tanto il buon Consiglio con tener Virtù, Bontà, e procedere, come dal proprio fonte dalla saggia Prudenza.

§. 5. La seconda operatione, che fà la mente nel consultare è la Sagacità,ouero Perspicuità,che si descriue per vn tal habito prodotto dalla Prudenza, che nè è la Precettrice, il di cui proprio è il dileguare le nuuole, che offuscano l'intelletto, e farlo penetrare nel profondo degl'affari consultati, per discernere ben chiaro lo stato loro: Questa pure deue hauere il suo metro, e diretione della Bontà, e Verità altrimente si fà astuzia, e frode obbrobriosa all'huomo ciuile, non che morale:

§. 6. La terza operatione del Consiglio è la sentenza ò sia Giudizio della mente, che instrutta nel cercare, disceplinata ne squittinij, e fatta accorta nella sagacità, proferisce a dettame dell'equità; mentre non ogni consiglio; che si rampichi sù per le cime delle leggi è saggio, ma il riuscibile, il discreto, il giusto,non pregiudiziale,che hà mezzi buoni,il vero, & il sincero.

§. 7. Con

§. 7. Con queste poche parole Aristotile nel libro sesto dell' Ettica nel Capo nono, e ne due susseguenti addotora i Consulenti, e segna loro nella confusione, che può inuiluppare la mente con le Passioni la strada da condursi al buon consiglio felicemente: Ma ne tempi correnti lezione più breue assume gli huomini a tale grado, mentre spesse volte senza toccare le banche de scolari, ascendono alla Catedra di Maestro: e quando noi qui trauagliamo per dimostrare, che la perizia della sola legge nõ è basteuole per ben adempiere le parti de Dottori, eglino hanno incognite, e la legge, e la filosofia anzi non viddero tal volta altra carta latina, che la Pergamena del loro ingiusto Priuileggio; non così stabilì l'Imperatore Onorio, (A) che prescrisse strada alla Catedra le fatiche, e gli studij con tal risolutione, che ne pure vagliono a permutarla gl' indulti Imperiali: Dione ed insieme con lui tutti i Sauij sbeffa l'attentato di alcuni Principi di voler con la forza far Dottore l'ignorante, e quando Adriano Augusto volle fare questo esperimento in Eliodoro non potè mai trouar ne pur vno, che da senno lo riputasse sapiente, ch' anzi esagerando, che (B) Cesare potea sì bene arricchire Eliodoro, inalzarlo a gradi, & a commandi, ma farlo Dottore da sciocco, ch' era non gli era ne gli fù riuscibile.

§. 8. Donde ne viene, che vna parte de Giuristi sono Dottori casarecci; e l'altra parte, se ben instrutti delle conclusioni legali, sono poi così scorretti di costumi non hauendo imbeuuti, che quelli della Curia venale, fanno che le hodierne consulte sono più tosto reti che allacciano, che fili, che traggono da laberinti. Io non sò rifiutare l'inuito, che mi dà l'opportunità di questo Discorso, di non portar qui vn successo curioso, che mi accaddè intorno ad vno di questi Dottori abborracciati all'infretta tal volta da vn solo regallo in vna delle Curie, nelle quali mi è finora toccato di presedere: Aggitaua il falso Giurista per recuperare alcuni beni, che nell'età sua minore gli erano stati alienati dal suo Curatore, e perche erano scorsi cinque anni, doppo fatto maggiore cadde il dubbio, se questa acquiescen-

(A) *In l. fin. C. de Tyronibus lib. 12. Nec enim patimur quemque celsiorem gradum obtinere nisi cui, & laborum assiduitas, & stipendiorum prolixitas suffragatur, &c.* (B) *Potest Cæsar pecunias, & honores tribuere Rhetorem facere non potest.*

ſcenzà haueſſe conualidato il contratto,ed eſcluſa la di lui pretenſione: fù facile trouare la diſtinzione del caſo nella frequenza delle deciſioni, che la portauano; cioè s'eſſo hauea della nullità ſcienza tale, che comprendeſſe, non tanto il fatto, ma la ragione, ò ſia diſpoſizione legale ancora: Dalla ſcienza del fatto non potè ſcuſarſi per le giuſtificate doglianze eſtragiudiziali, che durante il detto quinquennio hauea fatte della medeſima Nullità: Onde cominciò a negare la ſcienza di ragione, e della legge, ed à proteſtare di non ſapere, che di Giuſtitia ſe li competeſſe redintegrazione: la Parte auuerſa allegò ſubito il di lui Dottorato, il quale alzandolo al poſto di Maeſtro, gli era incompetente l'ignoranza di quelle coſe, che potea inſegnare a gl'altri: non può dirſi, quanto ſi trouaſſe ſoſpeſo il Dottore poſticcio da queſta eccezione. Giurò ſolennemente di eſſer ignorante. Si eſibì di portar teſtimonianze, che mai hauea vedute ne pur le coperte del Codice: Spergiurò di eſſer fatto Maeſtro per grazia: Si moſtrò pronto a rinunziare quel grado, e fino arriuò a chiamar falſificato il Priuilegio, che lo facea tale. Le ſmanie di queſto degno laureato eccitarono la pietà de gl'amici, che con la concordia terminarono la lite, che per altro era in procinto di rinegare il Dottorato, e di chiamare iniqui i Collegiali, che haueano portata la laurea sù le ſue tempie tanto immeritamente. (A) San Girolamo deſcriue la qualità di queſti Togati, il Magiſtrato de quali ſi appaga della vana prerogatiua di ſeder a capo di Tauola nè Banchetti, di paſſeggiar' à mano dritta la Città con gli amici, di vederſi fatto luogo nè circoli, di eſſer inchinati dalla Plebe, d'eſſer chiamati Dottori, e di ſeder Capobanca frà gli vguali: Queſte ſchifoſità d'Inezia: Queſte ſconciature di Vanità ſono improprie al ſolo legiſta, non che al graue filoſofo, perloche fatta commemorazione di loro per amenità di diſcorſo, proſeguiamo la correzione del legiſta conſulente, con la riforma della Morale.

§. 9. Non concepiſce il buon filoſofo macchia più diforme, che con negrezza infernale ſcoloriſce, e deturpa il candore dell'

R equi-

(A) *S. Hierony. lib. 4. in cap. 23. Matthæ. Amant primos recubitus in cænis, primas Cathedras in Sinagogis, ſalutationes in foro, & vocari ab hominibus Rabbi.*

equità, quanto il tradire chi hà confidenza in noi: Viene così feruidamente esecrato questo assassinio da dogmi della filosofia, che nessuna scusa si ammette per renderlo soffribile nell'humano comerzio, e per ciò (A) Vulpiano non encomia con lodi più chiare azione alcuna quanto il mantenimento della fede; come non fulmina con pene più atroci delitto, quanto il tradimento, e l'assassinio. Di ambedue questi si fà Reo il falso Consultore, perche se dona alla propria vtilità il dritto di suggerir' la sentenza a chi dubbioso l'implora: Ecco tradito il buon Clientolo, assassinato chi dalla candidezza della fede fu inuitato a scoprire le dubbietà, che gli auuolgeuano il capo: Ma se la Morale hauerà parte nel Consiglio, porterà così efficaci gli stimoli dell'onestà, addurrà così palese l'infamia del tradimento, che innoridirà la mente humana al pensarlo, e si farà abomineuole ogni vtile, che lo potesse far apparire tolerabile: (B) Prescriue il sapientissimo Seneca in poche, ma graui parole tutte le qualità, che han a entrare alla construzione bramata del retto Consigliere: Si restringe il buon Stoico a volerne vna sola: Cioè, che buono sia quel Consultore, che ben consiglia se stesso. Breue lezione, ma diffusa prescrizione egli somministra alla nostra erudizione; Quello, che ben consiglia se stesso tura l'orecchie alle lusinghe de vizij, si fa cieco allo splendore dell' Oro; Chiude la propria mente in recessi così rimoti, che non passi a contaminarla, nè pur con vn leggier' pizzicore il solletico tanto applaudito delle speranze del proprio interesse: Veneratore ossequioso della sincerità della fede, considererà stomacheuole il pensiere di lodarla con brutture infernali di tradimenti, ò di doppiezze; ma prodigo dispensiere del chiarore, che gli hauerà recato a mercede de suoi studij la Giurisprudenza, consiglierà con sincera candidezza, parlerà con amore, si applicherà con pio, e caritatiuo sentimento, tutto fisso al bene di chi implora il suo aiuto, niente curante dell'aspettato regallo, ò della lunghezza tanto fruttuosa per lui della lite:

§. 10. Il modello di Consultore sì onesto non può hauersi, se dal-

(A) *In l. 1. ff. de Pactis.* (B) *Seneca de Prouidentia bonus Consiliarius est qui sibi bene consulit.*

se dalla massa confusa, ed indigesta, che porta la legge nell'animo nostro, non viene la Morale ad effigiarlo co i colpi de' suoi precetti: E tale a punto era il Consigliere, che alle proprie perplessità ricercaua in vano vn gran Principe, al quale era insoffribile, che i proprij Consiglieri si presentassero alle consulte, troppo auuiluppati nelle Passioni, e nè vantaggi delle loro speranze: Si dolea, che chiamati à Consiglio non si spogliassero con la robba di Camera, anche il fine de loro interessi, e le simulazioni, indegni abbigliamenti per ogni huomo, che si professi disciplinato, ma esecrati sopra ogn'altro ne Consultori: Sarebbono forse cessate le doglienze del Principe trauagliato, se i suoi Consigliatori fossero stati così buoni filosofi, come buoni Dottori, così ben disciplinati Morali, come ben accorti Politici: Ma la profanatione di studio si santo ha pur troppo ridotto a dilungare da i fini onestissimi della legge le opere di alcuni, e ben pochi Giuristi, i quali non ad altro dirigono le loro ansanti occupazioni, che per far ostentazione della perspicacità del loro Giudizio, quale purche riesca sottile a sostentare ogni proposta più sconcia, sè non è poi onesta, poco si cura. Ma se l'onestà, che sola riconosce per premio, e la disonestà, che sola riconosce per pena la vera Virtù, non suelle dalle radici semi cotanto velenosi dalla mēte de Legisti, si sgomētino per le pene, che si preparorono in ogni tempo dal Nume della Giustitia, che adoriamo a perfidi, e falsi Cōsiglieri: (A) Faraone, che affogò col suo iniquo consiglio i Parti Ebrei nel fiume, patì con scempio assai più memorabile lo stesso castigo nel proprio esercito, anzi nella propria persona, ed i Consultori, che additarono al Rè Babilonese, che all'odiato (B) Dianiello era sepoltura douuta il lago de Leoni, da medesimi furono poi deuorati essi: e perciò se apprenderanno i principij della Morale, che ammette la pena confacente al trascorso, quando falsamente mascheraranno i proprij Consigli, ò con apparenze mendicate di testi sconuolti, ò con intenzione di profitto proprio, incontreranno come i Consiglieri di Babilonia, e Faraone la pena medesima di veder' le proprie perplessità aggirate da più fedeli, e tradite con fraudolenti consigli da più amati.

(A) *Exod. 1. & 12.* (B) *Daniel. c. 3. vsque ad 14.*

DISCORSO XX.

Delle Circostanze Morali.

Si dicono Circostanze quelle, che aggrauano, ò allegeriscono i casi, trouati da Filosofi per dar giusto liuello all'opere buone, e viziose; Sono sette: chi, che, doue, con che, perche, come, e quando, e seruono si esattamente à giudicare le contingenze legali, che la Legge senza questo aiuto, che le dà la Filosofia mai non potrebbe stabilir cosa giusta propriamente.

§. 1. RIconosciuta la Morale per total direttrice del buon Legista, mentre habbiam veduto, che le Virtù sue si stendono a donar tutto il vigore al buon esercizio delle leggi; doppo ch' essa le hà anche suggerite, e dopò, che habbiamo osseruato, che li due principali effetti della Giurisprudēza, cioè giudicare, e consultare hanno la loro total perfettione dalla medesima, prima di chiudere il presente libro destinato da noi alle generali considerationi, riflettiamo, che le circostanze, che seco portano gli atti morali sono richieste anche con maggiore necessità da i giuridici; Col nome di Circostanze spiegano i Filosofi quel accidente, che si fà compagno di ogni atto, d'ogni successo, anzi d'ogni imaginabil Ente del mondo, così chiamate, come dice S. Tomasso (A) d'Aquino, perche si spandano a circondare l'azione, che seguono, ò l'oggetto, che corteggiano. Sono di due sorti Fisiche, e Morali: Fisiche, che accompagnano le cose corporee: Morali, che sorgono attorno all'incorporee: Che i muri si vniscano, fanno la casa, ma che questa sia poi bianca, rossa, habbia larghe finestre, ampie scale, e simili, sono Circostanze, che ministre dell'accidente seruono di corteggio, mentre anche partite lasciano intatta l'essenza di ciò, che accompagnano: Ed ecco in quest' Esempio le fisiche: Le Morali si vniscono alle azioni di Virtù rendendole più, ò meno lodeuoli, e così alle viziose facendole ò meno biasimeuoli, ò escrande:

Que-

(A) *S. Thomas 1. 2. q. 7. art. 1.*

Queste si spiegano con totale concordia da Filosofi co'Dialetici, che siano. Chi, che, doue, con che, perche, come, quando; descritte prima dal Principe de filosofi (A) Aristotile nel libro terzo dell'Ettica, e poi trascritte dal legislatore (B) Claudiano nel trattato, che fà delle pene.

§. 2. Et acciò, che alla nostra instruttione non manchi confronto di euidenza, ò verificazione di esempli, ecco considerate le circostanze morali nello scempio spietato, nel quale per figura di caso auuenuto Nerone si fè esecrato all'Vniuerso nell'empio Paricidio di Agrippina sua Madre: (C) Poniamo il racconto per tela da stenderui poi sopra le linee delle circostanze; che dicemmo. Nerone nato nella priuata casa de Domizij nell'ignobilità della Colonia di Anzio, ò sia Netunno, alleuato nella Corte dominante de Cesari, come compagno di Brittanico Successore presuntiuo dell'Impero, indi dalla Madre Agrippina cō indicibili arti, per le quali rubbò più volte la quiete al sonno, ed il sonno a se stessa, inestato nel sangue de Claudij, portato dalle violenze troppo amorose di lei allo Scetro dell'Vniuerso: indi dominando con più furore, che metodo, doppo inchinata la Benefattrice cō le acclamationi di ottima madre, per semplice gelosia di Dominio, chiamata a i solazzi di Baia, accolta con vezzi, licentiata con abbracciamenti, espressiui di tenerezza figliale, con occulte insidie gettata a nuoto nel lago Lucrino, iui da Aniceto introdotto da parte del figliuolo finto addolorato, nel proprio suo letto restata morta a colpi di bastone. Alla serie di questo racconto, ch'esprime l'altezza del piu esecrabile composto de vizij, addattiamo le circostāze con le quali la Morale liuella la dì lui Iniquità. Nerone hà fatt'vccider la madre. Chi: ecco la prima. Il figliuolo più benificato, che mai si trouasse frà gli huomini: Che; hà macchiato col sangue della Madre Benefattrice quel suolo, ch'essa li fè conseguire per Regno: Doue, nelle Ville di Baia, doue l'inerme era passata per

gl'in-

(A) *Arist. lib. 3. Eth. cap. 1.* Con*siderandum est quis, quid, circa quod, aut in quo agat interdùm etiam quo, ut instrumentum; & cuius causa, & quo modo.* (B) Con*cordat tex. in l. aut facta C. de Pœnis consideranda sunt septem modis, causa persona, loco, tempore qualitate, quantitate, euentu.* (C) *Cornel. Tacitus una cum circumstantijs adamussim pereleganter describit Annal. lib. 14.*

gl' inuiti del traditore. Con che, con le mani di Aniceto Generale dell'armata a Miseno, beneficato da lei nè primi albori della sua nascente fortuna. Perche, perche nè tremori della Sinderesi, e nè dubbij della Conscienza macchiata, anzi nella conoscenza de proprij demeriti era passata vna nuuola nella mente di Nerone, che le pene de suoi misfatti, potessero promouersi dalla riualità della Genitrice. Come, pria con le occulte machine di vna barca carica di piombo, poi riuscito vano lo scelerato sperimento, con la palese forza de Soldati: Quando, frà gli abbracciamenti più teneri di vn figliuolo alla madre meditaua il suo cuore ingannatore di dilletare la propria ferità nel sangue di lei.

§. 3. Osseruiamo ora, che ogni vna delle Circostanze accennate aggraua più il misfatto, e di semplice omicidio, che senza loro sarebbe stato, diuenta Paricidio, e Assassinio commesso da vn ingrato, disleale, perfido, crudele, ingannatore: E perciò sicome entra la Morale à decretare la più seuera proscrizione a delitti si atroci: così la Legge raccoglie le additate Circostanze per dare il douuto supplicio, composto di pene più crudeli come il Legislatore saggiamente considera: (A) Sul modello di questo caso caminano tutti gli altri, che il tempo possa far apparir nè successi del mondo, ò Criminali bisognosi di seuera Censura, ò Ciuili di giudicial decisione, ò Canonici di regolar disciplina, torno quali stendiam' pure i nostri particolari riflessi più oltre, perche dalla singolarità de racconti potiamo sperare particolarità più fruttuosa a i pensieri, che impieghiamo per ben instruirci. (B) I fulmini, che Muziano decretò a Traditori dell'inerme Innocenza, sono assai più pungenti di quelli, che susseguẽdo si stabiliscono per freno dell'ingordigia, anche tanto deforme de Magistrati, (C) perche la Morale, che presede a Giudizij come face luminosa dimostra, che le Circostãze inhumane, con le quali i Venefici, i Siccarij insidiano alla vita de gli huomini, fanno più atroce il misfatto di chi Presidente nel foro, allettato dall'occasione troppo prossima per chi non si lascia risospin-

(A) *In tit. ff. de Pœnis.* (B) §. 4. *in l. 1. ff. ad leg. Cornel.* (C) *In l. 1. ff. ad leg. Corn. Repetund.*

risospingere in dietro dall'onestà, intacca con la forfice tagliente la pelle nel tosare le lane, quando massimamente gli sono date in mercede della Custodia, che hà delle mandre commesse da Principi poco conoscenti de traffici Curiali: com' anche le Crassazioni delle strade intentate sù la Innocenza del Passaggiere prouocano flagello più aspro di quello, che faccia il semplice furto domestico allettato dalla comodità, e suggerito dal bisogno. Così ancora nè litigi del foro Ciuile, entrano con più facoltà le Circostanze medesime a prescriuere rimedij più acri al debitore restio, o più dolci, quando in lui concorra vna qualità, che lo renda osseruabile: Che Tizio debitore di Sempronio non voglia restituirli ciò, che a soccorso della necessità, che lo stringea hebbe per prestito vi sono le agrimonie della forza nel braccio armato de Birri, che con rapirli i pegni, e fino con serrarlo a chiaue in dolorosa custodia li moltiplicheranno adosso con tanta frequenza i tedij, che finalmente adempirà le sue parti: ma se vn Padre si è fatto debitore del genero per la dote della figliuola, e riesce tardo al pagarlo, non per questo vi sono preparati i disaggi, che soffrirà il debitore sudetto d'inuolōtaria distrazione de suoi beni, ò di forzata prigione(A) perche le Circostanze morali li donano vna qualità immune da queste violenze, alle quali non resta sottoposto se non detratto ciò, che li bisogna per decente sostentamento di se.

§. 5. In somigliante maniera i sagri dogmi canonici si rassegnano volontarij alla osseruazione delle Circostanze morali,(B) mentre i delitti del laico il rendono scommunicato, ed escluso dal consorzio de fedeli, ed i medesimi non operano nel Chierico, che la sola deposizione, venerando quel grado con distinzione di pena più mite, come quello, che li rende Ministri del Santuario, e Custodi de Sagrosanti Altari: Come ancora ne prescriuono l'osseruazione in ogni altro rincontro, non tanto circa la qualità delle persone sagrate, quanto quella della cosa agitata distinguendo la Sacra dalla Profana, perloche con flagello più graue si punisce la vendita delle Sagre Reliquie, e de

Santi

(A) *Text. in l. maritum 13. & in l. maritus 55. ff. solut. matrim.* (B) *Ex cap. Monasteria de vit. & hon. Cler.*

Santi Sagramenti, che l'altra ò de Candelieri del Tempio, ò de mobili della Casa Ecclesiastica: Così parimente con irruzione più infocata si muoue il zelo de Sommi Sacerdoti a sgridar le fornicationi, nelle quali si prostituisce per ragione del luogo la Casa di Dio, ò la persona delle Sagre Vestali, di quello, che faccia quando con minore commozione le remira praticate, ò nè Postribuli infami, ò nella laidezza delle donne venali.

§. 6. Di queste Circostanze, ch'esiggono tant' accoglienza da ogni ordine di persone, e che danno il vero metro a nostri giudizij, ne fà ancora conto molto distinto il gran Cicerone (A) in quell' incomparabile opera, oue tratta de fini, mediante li quali preordina il nostro viuere, e ci stabilisce i tempi così ben partiti, che ci affacciamo ancora in contro alle stesse molestie per accoglierle, mẽtre la rifleſsione de Tempi, e delle Circostanze anticipata può farci meno amara, come preueduta ogni noia, e taluolta come douuta, o addattata di Circostanze ànzi cara, e grata; Al che ben si conferma Salomone, (B) che asegna a tutte le operazioni humane il tempo, il luogo, e la cagione, perche caminando con regola nel loro ristretto sentiere, habbiano non solo a partorire nelle nostre menti il sano giudizio nelle altrui contingenze, ma regolare sì bene le nostre, ch' habbia il nostro viuere da star lontano dalle scorrezioni, & attento alla consideratione di loro non suapori in puzzori di scandalo alle narici del Prossimo, mentre le cose, anche indifferenti, ò oneste fuori di tempo, ò luogo son' scandalose, e contenendo in regola il nostro procedere farci spandere fragranzia di opere nel Giudicare, e Consultare in adempimento del giusto.

§. 7. Se le leggi ci confondano con la loro quantità la mente, e c' ingombrano co i loro Volumi le librarie, ora che la Filosofia con le Circostanze ha loro prescritta vna regola generale, che fà cessare il bisogno di moltissime, che senza di loro ci vorrebbono a corrispondenza minuta de casi variabili da vna sola circostanza; habbiamo ben qui euidente ripruoua, che non tanto per i casi scritti ne Testi, quanto per quelli, che si lasciano a dispo-

(A) L. *b.* 1. *de finibus*. (B) *Tempus ridendi &c. Tempus Flendi &c. omnia tempus habent. Eccles.* 3.

dispositione delle Regole generali, non potiamo nè studij legali chiamar superflua la Filosofia, anzi a confronto si chiaro riconoscere tanto precisa la di lei necessità, che chi vuol asserir il contrario darà segni di hauere vn ingegno perfetto al sommo grado, il che non trouandosi impastato con la Creta nel corpo Morale, resterà più tosto conuinto di nutrire pensieri sommamente temerarij, ò di esser mediocre, e disapplicato Cultore del giusto, contento di amministrarlo all' ingrosso, e senza quei riguardi, che l'Equità prescriue esenziali: Con la forza di questo argomento noi chiudiamo il primo libro delle nostre Instruzioni legali, e filosofiche, nel quale se hà parte troppo grande la confusione ce ne scusa (A) Aristotile con chiamar impossibile il seruar modo nelle cose morali: le quali tanto più si auuiluppano, quanto nè nostri discorsi si tramischiano con la faraggine de documenti legali, i quali come hanno confuso il primo, così confonderanno anche più il Secondo Libro, al quale passiamo.

(A) *Arist. lib. 1. Eth. cap. 3.*

Fine del Primo Libro.

S DEL

DEL LEGISTA FILOSOFO

LIBRO SECONDO

DISCORSO I.

Delle due parti principali de i Giudizij.

Il fine del Legista sono i Giudizij, i quali sono centro, oue terminano tutte le prescrizioni legali; per ben darli si distinguono in due parti, cioè nel Conoscere, e nel Giudicare. Tal diuisione praticata nella formatione de Processi, quanto alla prima parte, e nelle sentenze, quanto alla seconda fù additata da Filosofi, e chi non l'osserua, non opera nè da Filosofo, nè da Leggista.

§.1. ELLA Scuolà, che sotto gli auspizij di Aristotile, e di Giustiniano noi andiamo aprendo per spacciarui gl' Insegnamenti del buon Legista, e Filosofo, si legge nella base della Catedra Magistrale quell'asioma, che tutte le Scuole del Mondo professano, & insegnano, come principio degl' altri, Che difficile riesce l'apprendere il sapere delle cose particolari, se a queste non precede la notizia delle generali: Onde non ben capiremo, che a Bruti toccò l'Anima sensitiua, se prima non li supponiamo Viuenti, e percio impiegate fin' ora le nostre riflessioni dell' antecceduto libro nel rintracciare d'onde vennero a donare al nostro viuere tanti profitteuoli ammaestramenti la Filosofia, e la Legge: Esplorato, che di loro è quasi pari lo Scopo; Considerato, che hanno alleanza nelle determinationi generali si stretta, che somministrano di piena concordia a noi i dogmi: e compiuto a tutte le formalità, che in angusto compendio

potea

potea farci bramare la scienza della Generalità; Ecco, che ci accostiamo ad esame più stretto, a riflessione più stringente, ed a pensieri più fissi. Veniamo per tanto da sguardi lontani a vagheggiamenti vicini, e stringendo le nostre considerationi ben' attente alla proposta materia, rimiriamo quanto particolarmente presseda la Morale al Tribunale, con dettami così accomodati, che pare, che sedendo nella Curule addottrini dalla Cattedra, e parlando nella Curia ammaestri, come dall' Academia; E però riconosciuta l'origine del Giuditio, fine principale della legge, e misurato di quante potenze deue esser fornito quel Cuore, che vuol proferirlo rettamente, osseruiamo ora di quanta Perizia filosofica, e legale habbia a risplendere per ben compiere alle di lui parti.

§. 2. Nostro pensiere è di mostrar in questo libro l'Vnione più stretta della Filosofia cō la Legge, osseruando tutti i termini legali, ò siano elementi di lei fondati sopra i Filosofici, non tanto per rauuiuar di loro la memoria al Giurista, che leggerà queste carte, quanto perche riconoscendosi a particolare confronto, che il buon Filosofo è buon Legista; potiamo con facilità maggiore apprender nel terzo Libro ciò, che occorre al al buon Legista per esser buon Filosofo. Nè credasi, che il tempo, che fin' ora ci ha occupati resti decretato dalla Giustitia come scialacquato ad inutile superfluità, perche si come non trouossi giamai, che huomo cieco dalla Natura trattasse con semetria manifattura di arte manuale in eccellenza di opere, mentre alla fattura delle mani manca il liuello dell' occhio, che distingue le proportioni, e dà il giusto metro al lauorio; Così è quasi impossibile, che l'esecutioni, che sono i fini prescritti dalla legge, possano compiersi mai bene, se l'occhio della mente non è aperto per vedere, che i pesi della bilancia d'Astrea siano proportionati per distinguer quale, ò di grauità più seuera, ò di leggerezza più piaceuole richieda il fatto, che si chiama a bilancio, ò il Caso, che si propone a squittinio.

§. 3. Tale luce necessaria per illuminar questo mezzo, che ha da essere il Teatro, il quale ha d'accogliere il Giuditio non viene d'altroue, che dal chiarore, che diffonde la Filosofia, alla

quale(A) Seneca Principe de Morali attribuisce lode, e facoltà di donare a i sregolamenti dell' huomo scomposto il metro accordato dal suo diuin metodo all' onestà; di portare fino ne talami de Congiugati l'Amore, anzi le regole per conseruaruelo ad onta della molesta lunghezza degl' anni, che con li tedij può tentar di sturbarlo: di prestare al Padre ragioneuole portamento per sostenere senza altura insoffribile il diritto della souranità, che li donò la natura sopra i figliuoli, e d'instruire i medesimi a rassegnarsi con la douuta vbbidienza a questò giogo imposto da Dio, comandato dalla Natura, e voluto con risoluta prescrizione dalla Gratitudine, e finalmente aggiunge lo Stoico, con pari facoltà tempera la mano de Regnanti, e Giusdicenti, perche con soauità propria regga le redini, che la Potenza gli assegna a mantenimento della Pace a culto della Giustitia, ed a custodia della publica sicurezza, il che facendosi col braccio temuto de Giuditij, ne quali, ò si decretano le pene a Rei, ò si fà conseguire ad ogn' vno il suo hauere, coprendolo dalle ingiuste, e temerarie vsurpationi; perciò cade la nostra prima riflessione particolare, torno al Giudizio, chiamato da Dottori,(B) discussion della lite, e la lite medesima origine del Giuditio.

§. 4. Applicato dunque l'animo del Giudice a sciogliere con la diffinitione della sua voce i litigi, che danno materia al Giuditio, a due cose deue principalmente fissarsi, al Conoscere, & indi al Giudicare, le quali due parti sono così bene requisiti legali, come conuenienze Morali, e Filosofiche; le additò primiero con chiara determinatione il gran Stagirita, (C) quando pose per irrefragabile massima della morale, che ogni mediocrità di mente può ben approssimarsi alla sublimità, che richiede il Giuditio, quando sia in lei la piena, e total cognizione dell' essere preciso della cosa da giudicarsi, che si dice il fatto, (D) il quale tanto più ignobile della Ragione per esser pro-

(A) *Epist. 95. Philosophia totum inquit, mundum scrutor, nec me intra contubernium mortale centineo, suadere vobis ac dissuadere contenta &c.* (B) *Iudicium est discussio causæ, quæ rite fit coram Iudice DD. in tex. cap. 1. & in Rub. de Iudicijs.* (C) *Arist. 1. Eth. cap. 3. Verum vnusquisq; ea recte iudicat, quæ cognoscit, atq; eorum bonus Iudeu est &c.* (D) *Coincidit Phylosofi axioma cum Regula Iuris, quod ex facto oritur Ius.*

prodotto, ò dal Caso, ò taluolta dal capriccio sregolato degl' huomini tanto si fà origine della stessa Ragione, la quale si deue vmiliare a seruirlo, e dipendere interamente dalle Circostanze di lui: (A) A tal'effetto si fan precedere alla sentenza l'Informationi compilate ne Processi, stese negl'atti. (B) A questo fine obliga la Legge il Giudice a procedere al Giuditio con matura riflessione, terminarlo, secondo ciò, che risulta da gl'atti, e registri del fatto, e non a regola, ò del proprio arbitrio, ò de detti non riportati in Processi, mà vaganti per le bocche del Volgo; Così prescriue la Legge, e così detta la Filosofia, che negl' afforismi del di lei Precettore inserisce a note assai chiare questa stessa dispositione; (C) Vuole Aristotile, e Costantino, che ci asteniamo dalle Corse impetuose, per non incorrere con l'errore del fatto l'Incompetenza de decreti della Ragione, e per nondare alla Grauità venerabile della Giudicatura l'instabilità di precipitoso furore, per lo che in esecutione d'insegnamento si graue le sentenze concepute da momentanee velocità si degradano da i stabilimenti legali dall' esser proprio, e si proscriuono alla pena ben grāde della Nullità: (D) E tanto si reputa dalla legge esenziale questo antecedente della Cognitione, e Perquisitione del fatto, che decreta inuariabile il Giuditio principiato in vn foro; Incompetente la trasportatione de litigi ad altro Giudice, mentre stabilisce per conueniente, che quello, che da primi motiui della contesa cominciò a conoscere i principij della dissensione, lo stesso come ben instrutto del fatto ad esclusione d'ogn'altro, che, ò il capriccio, ò la voglia della Parte bramasse, proseguisca fin alla total decisione.

§. 5. Queste prouisioni, che la legge prefigge, perche ogni Giudice stabilisca per base del proprio Giudizio l'esatta informatione del fatto, già vedemmo, ch'essa le piglia dalla Morale, che le dettò anteriormente, la quale instruendoci ancora con

(A) *Oportet prius Rei qualitatem pleno Inquisitione discutere, & tunc vtramq; partem sępius Interrogare &c.* (B) *Ex l. 9. C. de Iudic. Iudex procedere debet secundum acta, & probata.* (C) *Ex Arist. Politoc. lib. 2. Iudicare melior est secundum leges, & literas, quam secundum propriam scientiam &c.* (D) *Causa vbi capta est, ibi debet terminari, cum primus Iudex dicatur per introductionem in ea instructus DD. & Practici passim.*

con la contemplatione delle cose passate, ci addottrina per ben regolar le future, & a tal fine osseruiamo due Giuditij, vno de quali dissentaneo da sudetti salutari documenti, fù iniquo, e l'altro, che li osseruò fù si retto, che lo veneriamo registrato nel Ruolo delle leggi nel Codice di Giustiniano: Nel fiore, che la Grandezza Romana sostenne con la forza temuta delle sue numerose legioni la Maestà del nome latino, e la potenza si vasta dell' vniuersale Dominio presedea a commandi della Milizia, come Generale Lucio Pisone; Questi, che non terminaua la propria Iniquità co i furori della sua bile, ma che la portaua al termine finale dell' Ingiustitia, hauendo concessa licenza a due Soldati, perche senza pena potessero suagolarsi nè boschi, che circondauano il Campo, ne vidde tornar' indi a poco vn solo, e piegata subito la credenza al sospetto, che questi hauesse vcciso il Compagno, sordo non meno alle scuse, che impatiente di aspettar pochi momenti, fra quali il supposto Vccisore prometteua palese la propria Innocenza, come Reo d'omicidio il fè condannare con precipitoso furore alla Morte. Già i Littori scioglieuano i fasci, e già si alzaua la scure per troncarli il capo, che la venuta improuisa del Soldato creduto ammazzato fè sospender gl'atti della Giustitia impropria, e sciogliere il Patiente, che già bendati gl'occhi aspettaua, che il colpo lo priuasse per sempre della luce del Mondo. Ma l'Ingiustitia, che haueua contaminate a Pisone le viscere, e resolo però intolerante di momenti, & inosseruante della regola giudiziale in conoscere: s'inuigorì alla confusione, che recò al suo falso supposto l'Innocenza giustificata da vn' euidenza, che non ammetteua ne dubbij, nè repliche; Onde moltiplicando gl'eccessi della più barbara ferità nel suo Cuore deprauato, amando di far sorgere la propria opinione al di sopra di ogn' altra più vera, comandò l'vccisione del Soldato condannato, e del Soldato creduto vcciso, e del Centurione, che souraintendendo al supplizio il sospese; Vno perche già si dicea con irretrattabile sentenza dannato, l'altro perche era stato cagione dell' Iniquità del decreto, e l'altro perche con la sospensione si era fatto Reo di disubidienza: fiero Nemico fù

costui

costui dell' Innocenza,che per hauerla trouata in Vno si palese, ne volle il Supplizio di Tre, perche si apprendesse a non scoprirla all' Ingiusto, che teme il di lei aspetto come ritegno abborrito dello sfogo della propria Empietà;(A)l'atrocità di questo Scempio descritto fra i dettami più saggi della Morale di Seneca forse, che hauerà suggerito motiuo valeuole alla Giurisprudenza di hauere per fondamento de Giudizij criminali la formale, (B) e solenne recognitione del Corpo del Delitto, torno il quale se si fusse fermata la consideratione di Pisone, non si sarebbe renduto ne secoli a venire il Tipo dell' Empietà, esecrata la di lui memoria fin' ora, come all' ora fù lacerata dalle lingue la sua fama.(C)Non così il grande Imperatore Costantino rescrisse a Catolino Proconsole d'Africa, al quale ingiunse la cautela del furore, ed il culto della piena maturità ne Ginditij con totale attenzione a ben conoscere.

§. 6. Ma in comprouatione di ciò contrapongasi a i furori di Pisone la diuina circonspettione del più riuerito Giudice, che mai adorasse il Mondo non adagiato sù le profane Curuli di Roma pagana, ma scalzo ne Portici del Tempio più famoso della Palestina santificata da miracoli del nostro Redentore. Egli attorniato dalle turbe dell'Ebraismo instupidito dalla prodigiosa sanità restituita con due parole all'Infermo di trent'anni, che derelitto sù la Cariuola in vano l'aspettaua dalle lauande dello stagno probatico: Si protestò l'onnipotenza humanata così impotente di forze, e d'arbitrio ne Giuditij, (D) che dichiarò anch' essa dipendere dalla cognitione del fatto ogni sua terminatione; separando totalmente da ciò ogn' atto della sua volontà strettamente vincolata alle sole circostanze del caso proposto, e pure, come dice il gran Dottore della Chiesa (E) S: Ambrogio egli era quel d'esso, a cui non erano nè occulti i pensie-

(A) *Ex Senec. lib. I. de Ira.* (B) *In l. I. §. Item ff. ad Sen. conf. Syllani; Nisi constet, aliquem esse occisum non potest haberi de familia quęstio, quęstionem autem sic accipimus non tormenta tantum, sed omnem Inquisitionem &c.* (C) *In l. C. de Pęnis. Et sic in obiecto flagitio deprębensus, vt vix etiam ea, quæ commiserit negare sufficiat.* (D) *S. Io: c. 5. Sicut audio iudico, & Iudicium meum iustum est, quia non quæro voluntatem meam.* (E) *S. Ambr. Ep. 20. ad Herent. Iustitia in Iudicando non potentia est. Idem S. Ambros. Dominus Cœli dixit non possum a me facere quicquam sicut audio, sic iudico, & homo dixit, nescis quoniam potestatem habeo dimittere te, & potestatem habeo crucifigere te &c.*

pensieri degl' huomini, ne angustiata da limiti ristretti la potenza di Giudicare. Così per dichiararsi l'opposto della diuina Virtù, l'empia autorità del Presidente Romano fe dire a Pilato, che alle sue voglie era ristretta la ragione di sciogliere i ceppi de Prigionieri, e di sottoporre il loro collo a i colpi delle manaie, senza badare nè a minuzie di squittinij, ne a metodo di prescrizioni legali, per lo che non manca a noi di rimirare accordata l'Iniquità di Ponzio a quella di Pisone, e la Rettitudine del buon Costantino con la chiarezza degli Esempli della Sapienza humanata, che per ammaestrare il Cristianesimo nella perfettione più esatta d'ogni Virtù, non lasciò d'humiliarsi fino ad ostentar' l'ignoranza, che in lui non potea trouarsi (A) per regola di Noi, nè quali è propria: Tanto insegnando anche la Sagra Lettione de Canoni per bocca del Pontefice Euaristo: Preceda per tanto al Giuditio esatta cognitione, e discussione del fatto per adempimento de precetti legali, e filosofici: animãdoci il nostro gran Precettore (B) Aristotile a ciò con altra viua ragione, mentre cio, che si sà, cioè quello, torno cui si sono aggirati attentamente i nostri pensieri per ben conoscerlo, e discuterlo, giustamente poi si fà, ed eseguisce, e quello poi, che ne si sà, ne si comprende, nè si pensò, si fà ignorantemente, & ingiustamente, sendo impossibile, che la Giustitia proceda ad atti senza scienza, e che la scienza tocchi all' humanità nostra, se non si cerca, e perciò diciam pure esser necessario e da Filosofo, e da Legista prima conoscere, e poi Giudicare.

(A) *In cap. Deus 2. q. 2.* (B) *Topic. lib. 2. cap. 23. Quod iuste fit scienter fit, quod verò iniustè ignoranter.*

DIS-

DISCORSO II.

Del fine de Giuditij.

Tutti i Giuditij sono attenti ad estirpare i Vitij, introdurre il ben viuere con le pene nè Criminali, e nè Ciuili con la restitutione di ciò, che viene occupato, ò con l'adempimento di ciò, che promesso non resta adempiuto. Tutte queste cose sono prima volute da Filosofi, indi dalla Ragione Canonica, e poi dalla Ciuile, e perciò meglio si operano da chi conosce la loro primiera radice della stessa Filosofia.

§. 1. COme habbiamo conosciuto con quale attentione ci prescriua la Legge l'instruttione della Causa per appoggiare sù le indubitate notitie le Sentenze, che deono troncar il filo alla dissensione; Così anche apprenderemo con i Consigli della Morale, di quale misura habbia a succedere al fatto conceputo la Ragione amministrata, mà perche il fine d'ogni Giuditio è lo stesso, che brama la Filosofia, prima di passare a particolarità più speciale, fermianci ancora nel presente discorso a speculare a qual fine dirigga la Legge le sue Prouisioni. Potiam supporre francamente, che la Filosofia non posi mai l'armi, che le dà in mano la Virtù, se non si corona col glorioso trionfo de Vitij, e con la depressione totale delle sceleraggini, come anche non paga di Gloria si chiara cerca più oltre, che allo spiantamento de Spineti, e de Pruni Seluaggi, che rendeano deforme, ed incolta la mente del Vizioso; succede l'attenta cultura delle buone opere per destare la inclinatione naturale sonnolosa sotto le passioni, (A) che l'ingombrano a produrre frutti soaui di fragante Virtù nell' honestà de costumi: Tanto dinunziano a nome di lei come suoi Banditori supremi, Platone il Diuino, ed Aristotile il Grande. (B)

(A) *Honesta, & iusta considerat* Ciuilis *Prudentia. Arist. lib. 1. cap. 3. Ethic.*
(B) *Coniungitur cum Philosophis* Iurista *in cap. 1. dist. 4.*

§. 2. Tali orme, che ſegna nella ſtrada del bene la filoſofia Morale; ſiegue con raſſegnatione totale la Legge Canonica,(A)e Ciuile,di cui ſono proprie ſomiglianti incumbenze a chiari proteſti del Legislatore Muziano, il quale non ſdegna di confeſſare nel teſto medeſimo,che laLegge hà ciò appreſo(B)dalla Sapiēza del Filoſofo Stoico Criſippo,come la lettura può chiarir'il dubbioſo; e ben può dirſi, che la Legge di Roma concordi con l'antica del vecchio Teſtamento ſceſa da Dio (C) nello ſpirito profetico di Dauid, che meritò la lode troppo pregiabile di hauer' la vita temprata al Santo inſtinto dello ſteſſo cuore di Dio : lo proteſta per tanto inſofferente d'Iniquità; Allontana dalla manſione diuina l'abitatione dell'huomo maluaggio : & accetta eſſer' le pupille dell'Altiſſimo, benche ſi perſpicaci, inabili a fiſſar' lo ſguardo sù la perſona dell' Ingiuſto,il quale dinegando alla Giuſtitia il ſuo corſo, la fà inerme, ed impotente ad atterrar'l'Empietà.Indi eſaggera l'odio del Rè de Rè impiegarſi tutto allo ſterminio di quelli, che trauiando dalla ſtrada naturale della bontà, ch' eſſo gl'infuſe,depreſſa l'oneſtà, ſolo attendono a contaminarſi ne' delitti. Segue parimente i ſplendori di queſto lume profetico Gregorio Nono Pontefice, che nella Poſterità ſua hà laſciati i chiarori della nobiltà de ſuoi natali ſortiti da i Conti, ed hà continuati i lumi della incomparabile Virtù,che il fè Sole del Vaticano in Stelle pari di luce,(D)che volentieri farei ſplendere ornate di glorie, ed antiche, e moderne nell'ombre del mio inchioſtro, ſe non conoſceſſi, che la ſublimità loro nè gradiſce, nè cura la triuialità d'encomij pur troppo fatti vili dallo ſcialacquamento, che fà di loro l'odierna turba Adulatrice: (E) Spiegaſi dal Pio Monarca nello ſteſſo fronteſpicio de ſuoi

(A) *Factæ ſunt leges, vt earum metu humana coerceatur audacia, tutaque ſit inter improbos Innocentia, & inter ipſos Improbos, formidato ſupplicio, refrenetur. l. 2. ff. de leg. & Senat.* (B) *Sed & Filoſophorum ſummorum ſtoicæ ſapientiæ Criſippus ſic incipit &c.* (C) *Pſalm. 5. neque habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt Iniuſti ante oculos tuos: Odiſti operantes Iniquitatem perdes omnes, qui loquuntur mendacium Virum ſanguinum, & doloſum abominabitur Dominus, &c.* (D) *Viuunt enim Ioannes Nicolaus Cardinalis Eminentiſſimus, & Michael Angelus Nepos Eccleſiaſticæ ſanctimoniæ lumina.* (E) *In Proem. Decretal. Rex pacificus pia miſeratione diſpoſuit ſibi ſubditos fore pudicos, pacificos, & modeſtos; ſed effrænata Cupiditas ſui prodiga, Pacis æmula, &c. Ideoque lex proditur, ut appetitus noxius ſub Iuris regula limitetur &c.*

ſuoi Decretali Dio Rè della Gloria, Signore della Pace, Odiatore de litigi, Seuero punitore de Rei, ch'antepone il coltello delle pene per freno de gl' empij, e l'origine delle leggi per contegno al torrente ſuperbo, & inondante dell'vmano appetito: il quale ſciolto da legami de diuieti legali ſcorre ſenza ritegno ad inuolare l'altrui, a profanare i Santuarij, ed a capouoltare l'ordine delle coſe, che lo ſteſſo Dio vi ſtabilì: Conuiene però, che i Sudditi di queſto Rè pacifico ſi mantenghino pacifici da Giuſdicenti terreni, che ſono i Luogotenenti di lui: E perche, come dice (A) S. Gregorio neſſuna Communanza è pacifica ſe ſpalanca la porta a nemici, che oltraggiano il Cittadino, e ſconcertano la quiete cangiandola in diſſoluta confuſione per ciò l'empio, che ſi fà per la propria vita nemico del buono, ſi deue ſeparare dal loro comercio con gl' eſilij, e purgar' il Mondo co' ſupplicij per cacciarne l'inimico, che turba la pace, & addottrinare con l'eſempio, chi ambiguo frà l'oneſto, e l'iniquo, hà biſogno d'inſtruttione, e di ſpauento.

§. 3. Ecco la concordia de Profeti, de Legislatori Ciuili, e de Statuenti Eccleſiaſtici riceuere in regolata allianza la Filoſofia morale come attenta alla ſteſſa facenda, anche come Precettrice di alcuni di loro per mouerſi vniti a ſradicar' i vizij, a far' ſorgere la Virtù, a premiar' i Buoni, ed' a flaggellare gl'Iniqui: il che fù più eſpreſſamente ſignificato da Dio per bocca del Profeta (B) Ieremia proteſtando d'inalzar' i Giuſdicenti, e Sourani, perche fatti Vignaiuoli, e ſpiantino le Cicute, sbarbino fin dalle radice il Napello, diſtrugghino le folte boſcaglie de Pruni delle maluaggità, ed in lor' luogo piantino le viti, edifichino le vigne, coltiuino i Pometi delle buone, ed oneſte operationi: Tanto qui riferiamo, perche ſi conſideri la Filoſofia, come già dicemmo nel primo diſcorſo del libro paſſato, vſcita dal Cielo, ſteſa nè regiſtri de Profeti, da loro trasfuſa, mediante gli Ebrei, a Platone (c) indi ne ſuſſeguenti Filoſofanti hauer' dati gl'inſegnamenti a Legislatori per dar' al mondo le Leggi di concer-

(A) *S. Gregor. in Pſal. 4. Pœnitential. Pacem ab Aggreſſionibus immunem dixit, &c.*
(B) *Ieremiæ cap. 1. Ecce conſtitui te ſuper gèntes vt euellas, & deſtruas, & diſperdes, & diſſipes, & ædifices, & plantes, &c.* (C) *Egreglè in tex. l. legis Virtus ff. de Legibus.*

to col Cielo dissipatrici del vizio, coltiuatiue della Virtù vnico oggetto della Morale (A) a chiari protesti del di lei Precettore.

§. 4. Anzi filosofando S. Tomasso d'Aquino intorno all'incumbenza filosofica, che hà la Legge con dimostrationi più euidenti tratte dalle nuuole della speculatiua sedendo in Catedra ammaestra la Curia, e fà apparire nel progresso del suo erudito parlare più chiara l'vnione sudetta. Dà carico l'insigne Teologo alla Legge di stabilire nel mondo non tanto il bene commune à profitto, quiete, sicurezza, & edificatione del publico, quanto di perfettionare gl'atti particolari delle operazioni di ogn' huomo constituendola con difficile riuscita publica, (B) e particolar' correttrice, e maestra, e per tal' effetto distingue nelle operationi legali l'Ordine, & il Precetto, quello perche compie alle parti, che corrono per edificare, ed instruire il publico: l'altro, che prescriue i dogmi speciali, che la vita d'ogni huomo hà bisogno per ben regolarsi: E per riprouare quest' assunto, ed in verificatione, che la Legge è Filosofia non sdegna le testimonianze del nostro Supremo Maestro, e Filosofo, (C) il quale diuide i sensi, ò il fine della Legge giusta in operatiua, ouero fattiua, ed in conseruatiua, riferendosi la fattiui all'opera particolare dell'indiuiduo, e la conseruatiua al sostentamento del publico, così pure stendendosi la Filosofia in regolare con la Politica l'Vniuersale, e con la Morale il Particolare.

§. 5. Cura per tanto, e fine principale riconosce la Legge di apprestare come armi i suoi diuieti alla Morale per mantenere la Pace, far sorgere la Virtù, far risplendere gl'huomini di bontà, ò facendosi seuera punitrice de misfatti, ò pure opponendosi a frenar' gli appetiti disordinati, ò assumendo le parti di vigilante Custode, dell' hauere, della fama, e della vita d'ogn'vno. Questi fini, che l'inerme Moralità non potrebbe acquistare con altri mezzi sicuri le vengono fatti conseguire dal potere della Giustitia, e dall'efficacia delle Leggi: già che Socrate il primo, ed il più Saggio frà Morali non solo non spacciò con credito le sue esagerazioni, (D) ma portandole alla censura de Potenti sregolati non armate dall' autorità del foro li rouersarono addosso tant'

(A) *Arist. c. 3. lib. 1.* (B) 1, 2. q. 90. *ar.* 2. (C) *Ex Aris. lib. 5. Eth.* (D) *Plut. Vit. Socratis.*

tant' odio, che da questo fù stemprato il veleno, col quale da se stesso si auuiò all'altro mondo; E però surrogate a tal ministero più propriamente le leggi, come decretate dalla mente de Legislatori, portano impresse le marche adorabili del loro santo volere attento solo a far gl' huomini buoni.

§. 6. Il che non può ne pure conseguirsi dagl' instinti, che puo suggerir'la Virtù, perche se bene potesse questa trouarsi in ogn' huomo, tanto, come osserua S. Tomasso, (A) ò infusa, ò acquistata abbisogna di aiuto, e di assuefazione all'opere, alle quali si dispone con la scorta della Legge, ò sia prescrizione de più Saggi, e de più pratici, sosciuendo tutto ciò l'approuazione d'Aristotile, (B) che asserisce riuscire à Legislatori educar' gl' huomini nella bontà con l'assuefazione all'opere buone; E tanto piu si conuince necessaria l'alleanza sudetta della Legge alla Morale, quanto, che si riconosce per insufficiente la Virtù alla grand' opera di ben regolar l'Vniuerso; benche siano per altro prepotenti le di lei forze: mentre quella finezza, che con suauità spontanea, ed ineffabile dispone gli animi al ben oprare si troua si rara, che se il timore della pena non accorre a supplire alle mancanze dell'amore verso di lei, ò che l'Onestà appartata dal generale dell'vmano consorzio si ritirerà nelle sole Academie de Filosofi veri, ò che apparirà cosi rara, che non si potrà distinguere s'ella rimanga prodotta dalla Virtù, che risieda moderatrice dello spirito, ò dalla Simplicità, che instupidisca la bassezza dell' intendimento de gli huomini, a quali tocca per priuilegio poco dissimile dalla stodilità delle pecore. A tale censura non si mostra tuttauia la Legge con viso cosi minacciante, e risoluto, che pretenda santificar' l'interiore de gli huomini, e perfettionar le menti nostre, perche questa Giurisdizione del foro interno è riseruata a Dio solo, che con occhio sourahumano hà i più reconditi interni pensieri come palesi, anzi la stessa Legge Canonica, bēche preseda alle Coscienze non entra a perscrutare tant'oltre, volendo, che de publici soli delitti il Tribunale conosca, ergendone poi vn altro, doue non con l'autorità del Principato, ma con la Vicegerenza di Dio stesso communicata

(A) *Vbi sup. q. 92. art. 1.* (B) *Lib. 2. Polit.*

cata al Sacerdozio si fà Scrutatrice, e Censura dell'interno. Ma ne pure tutti i publici mancamenti si fan'oggetto di pene, benche, o infetti di Vizij, ò contaminati da Indecenza, perche comprendendo la Legge la Rettitudine della Morale, hà prima ben conosciuto, che la moltitudine, e la Communanza de Popoli è inabile a professare vna perfettione irreprensibile di vita; si è perciò contenuta nel diuieto de più graui misfatti, come Furti, Omicidij, Adulterij, e Sacrilegij; lasciando, che gl'inferiori delitti, che lordano l'Onestà; ma non la deformano col Vizio siano pena con la loro bruttezza a chi li commette, e che i Virtuosi, che se ne astengono habbiano la chiarezza della gloria, che acquistano dall'Astinenza voluta per amore non strappata a per forza. Così discorre con l'Angelico feruore di sempre San Tomasso (A) col parere d'Aristotile, che vuole ogni misura pari al misurato, ogni laccio vguale al piede, ogni pena propria al fallo.

§. 7. Stabilito per tanto il fine della Giustitia, che ne Giudizij col mezzo delle Leggi temperate di discretezza Filosofica vuole la bontà degl' Huomini se non stimolata da dettami della Virtù, almeno estorta da timori della pena: ella si spande in immensi volumi apportatrice di documenti, co' quali puole l' huomo studioso dar perfettione alle sue brame: E sicome già noi accennammo di sopra nel libro passato malageuole riesce all' angustia del viuere pur troppo breue dell' huomo l'acquistar' esperimento basteuole per hauer' in pronto le determinazioni Legali per ogni caso, che accade, mentre la faraggine loro, ò sgomenta con la quantità, ò confonde con nuoue esistenze: Sarà contento il nostro animo di gustar i soli Saggi Legali, che come stille preciose sorbiremo dall' alto, e chiaro fonte della diffusa, ed vniuersa Ragione, la quale intenta, come già dicemmo nel presente discorso a custodire, e la Vita, e l'hauere dell'huomo, essa compie a questa graue incumbenza con quattro modi, cioè, coll'Ammaestrare, ò insegnare, col Permettere, col Proibire, e col Punire, e perciò noi ci accingiamo alla consideratione del Primo.

DIS-

(A) *S. Thom. 1. 2. q. 96. art. 2.*

DISCORSO III.

Della prima Azione della Legge; dell'*Insegnare*.

Insegna la Legge i precetti del viuer' Morale, la cognitione delle persone, ò libere, ò suddite, il conoscere le qualità delle cose Sagre, Sante, corporee, incorporee, terrene, il modo di acquistarle, ò per successione, ò per contratto, all'adimpimento del quale si dà l'att[illegible] nata dall'obligo della Promessa. Tutto ciò, che insegna la L[illegible] approua, e ammette la Filosofia ancora, la quale di più per [illegible] d'Aristotile dà forme proprie per distinguere il giusto, e per amministrarlo.

§. 1. L'insigne Ingegno di Platone, che con le speculationi penetrò nè Cieli, e frà i fumi de gl'incensi sacrileghi,co'quali a suo tẽpo si venerauano,ò i sassi,o i Bronchi,e fino la schifosità delle Scimmie distinse tanto chiaramente lo splendore della Diuinità vnica, ed eterna del nostro Creatore, Seppe addattare ancora ne' Colloquij eruditi de suoi Dialogi vn Ministero sì proprio alla Filosofia, che riconosciuto da noi ce la conferma per Madre delle Leggi, per base della Ragione, anzi per l'Anima della Giurisprudenza, che, ò non godereßimo, ò hauerebbe, destituta di lei, moti languidi, & insipidi come degradata dal posto di scienza,rimanendo senza le filosofiche considerationi impotente ad allegare de stabilimenti, che prescriue la ragione valeuole; (A) già che il sapere altro non importa, che il preciso conoscimento, che ne somministra la cagione: Ma come dicemmo Platone (B) ci dimostra tutto ciò palesemente, imperò che dopò, che hà instrutto il Filosofo nella contemplazione delle cose spirituali, ed incorporee, com'è il sommo Bene, e fatto apprendere, quali mezzi richieda la consecuzione di lui, passando da meditationi intellettuali à cose attuali, e più demostrabili alla grossezza del nostro intendimento con la Attiua li fà discernere le regole per conseguirlo cosi accomodate ad ogni sorte di persone,che tanto i Rè trouano norma

(A) *Scire est Rem per causam cognoscere.* (B) *Plat. Dialog. de Amat.*

ma per sciogliere con Virtù la lingua nè commandamenti a i loro Vassalli, con pari vtile, e decoro del Principato, che godono: Tanto i Magistrati nelle determinationi ciuili vagliono, a tener in bilico il Giusto, a frenar' i Delinquenti, a custodire il Patrimonio del Publico, quanto il Padre di famiglia hà di che ben fornire la direttione della sua Casa priuata, assistita con regola, gouernata con Economia, e diretta con aggiustate misure: Questo potere, che trasfuse la Filosofia dalla Sapienza, conosciuta, e meditata nella Ragione essa l'esercita con i quattro modi accennati, ò ammaestrando con regole gl'Imperiti, perche apprendino le misure, che brama la rettitudine, i termini, le Diuisioni della Giurisprudenza: ò prohibendo ciò, che discorda dal Giusto, e che s'apparta dall'onesto: ò concedendo quello, che l'Indifferenza lascia dubbioso, e medio frà il Vizio, e la Virtù, ed in fine castigando con seuerità i trascorsi, perche non si moltiplichino allo sterminio della Virtù, che frà loro rimane distrutta: Piglia credito, e veneratione la presente diuisione così appropriata a portar alla nostra minuta consideratione la vasta mole delle leggi, (A) l'osseruanza registrata frà i sagri Canoni.

§. 2. Fra queste quattro Azioni, che a consigli della Filosofia la Legge piglia a praticare nè successi, che il tempo fà sorgere nel viuer'de gli huomini, ci tocca di veder' in primo luogo ciò, in che la Ragione ci vuole instrutti: Essa inalza il suo Trono sù i gradi dell'autorità, che la sourana potenza de Principi le decreta, e sù quelli, che le accorda la communanza de Saggi veri Professori dell'Onestà: Da quest'altura scioglie la sua lingua autoreuole nè primi periodi de gl'insegnamenti, che ci porge di totale concerto con la Morale, anzi con la Legge Diuina inchinata per ogni ragione da tutti: (B) Insegna per fondamento del suo Magistero l'Onestà del viuere, l'astenersi del nuocere altrui, ed il dare ad ogni vno il suo: Quanta parte habbia la Filosofia nel dettame di questi precetti morali il mostrò cō tanta euidenza il discorso, che di loro si hebbe nel libro antecedente, che hora sarebbe offesa alla capacità del lettore il replicarla,

(A) *In cap. 4. distin. 3.* (B) *l. Iustitia ff. de Iust. & Iur. honeste viuere, alterum non lædere, Ius suum vnicuique tribuere. Supra lib. disc. 3.*

carla,e noia alla di lui patienza : Dopò la diuisione, che la medesima Legge ci suppone frà la libertà, che lascia gli huomini in potere delle sue voglie, e la seruitù, che li lega all' altrui, ci dice, che i primi Soggetti, che si rassegnano all' Vbbidienza de gl'altri, sono tutti quelli, che nascono Legitimi,a quali in ricambio di questa prerogatiua raguardeuole fà portar la soggettione al proprio Genitore,il quale col dritto della patria potestà risente i stimoli dell' amore di Padre, (A) & il calore di vna tal potenza di Signore : Tale Vassallaggio ordinato da Dio, decretato dalla Legge,(B)è anche imposto anteriormente dalla Morale, che allo stabilimento del precetto vi aggiunge la ragione del douere. Sendo tale ossequio douuto a Genitori in retribuzione de i trè benefizij rileuanti, che il Figliuolo riceue dalla beneficenza paterna, che il Filosofo numera per fare spiccar più ragioneuole l'odiata serùitù de Figliuoli ingrati, i quali si scorgan (dic' egli) Debitori del Padre per l'essere acquistato da lui,per l'educatione prestata all' imbelle tenerezza, e per l'Informazioni, che loro hanno dati i primi chiarori del sapere.

§. 3. Non viene però tale Potestà si strettamente vincolata all' esser di Padre, ch'esso a sua voglia non possa spoliarsene, perche c'insegna la Legge, che l'Emancipatione può troncare quel nodo, che accoppia questa dipendenza, quando il compiacimento paterno così disponga : vniformi in ciò i voleri de Legislatori (C) e de Filosofi, che fan incapaci i Figliuoli a tal benefitio se il paterno Volere non ci concorre(D). Anzi se il Figliuolo sciolto da lacci della soggezione al Padre si fà Reo del tanto abborrito Vitio dalla Morale dell' Ingraritudine torna alla primiera conditione di soggetto, così prescriuendo l'Imperatore Valente.

§. 4. Proseguisce la Legge i suoi documenti con lo spiegare d'onde deriui questo dritto, che a Padri concede la Ragione,e ce lo addita prouenir da quel luogo, (E) che dona al Figliuolo

V l'esser

(A) *In l. 1. ff. de obseq. a liber. & liber.* B *Connectitur cum Arist. lib. 5. Eth. cap. 6.* (C) *Ius paternum in filijs non est Ciuile, sed eidem simile &c.* (D) *Tot. tit.* C. *de Emancip. Arist. lib. 8. Eth. cap. 10. Pater potest abnegare filios, & non contra in l. fin.* C. *eod.* (E) *Ex l. 1. C. de patr. potest.*

l'esser legitimo non Spurio, sicuro, non dubbioso, cioè da legami, che stringono il nodo de Congiongati, il quale dalle Canoniche Sanzioni si chiama con sagra prorogatiua, (A) Matrimonio, e dalle Ciuili si dicano con honesta lode, le Nozze. Queste preordinate a donar l'essere a Figliuoli si prohibiscono frà i più stretti congiunti, (B) perche col Consiglio della Morale, ò non cura contaminato da compiacenze carnali la purità dell' Amore, che già infiamma senz' altro calore il cuor de Parenti sorti dal medesimo Sãgue, ò come dice il Dottor Angelico (C) per altra ragione pur Filosofica, acciò che lo stimolo dell' Amore, che già risentono fra loro i Congiunti non si raddoppij con i rispetti di Marito, e Moglie, e porti l'Amore a quell' eccesso, che tanto abborrisce la Morale, e che si fà poi cagione di tanti disordini, come a suo luogo vedremo.

§. 5. Non è però il letto nuzziale solo che arrichisce l'huomo della prerogatiua di Padre, (D) perche decreta la Legge valeuole a ciò anche il suo arbitrio con l'Adozione approuata da sensi Filosofici per consolare chi sterile abbandona il Mondo senza figliuoli: E perche poi la venerazione, che si concilia la Legge, è Maestosa la riconosciamo habile a trasformar le di lei finzioni, in effetti reali, (E) per lo che trà i Parenti addottiui si prohibiscono con pari ragione le nozze, e dai Canoni cõ quelli, (F) che ne sagri fonti del Battesimo fanno a se stessi Figliuoli addottiui spirituali i Battezzati, che leuano.

§. 6. Dopò hauerci la Legge mostrata la primiera soggezione, che l'huomo incontra col nascere, ci presenta immantinente la seconda, alla quale subentrano quelli, che oltraggiati dalla morte immatura de Genitori errarebbono vagando Orfani derelitti, ò dilapidarebbono scialacquatori innocenti le proprie sostanze; (G) Questi sommette la Legge alla podestà de Tutori, & alla Direzione de Curatori con esatto adempimento de sensi morali insofferenti di vedere l'Infantia abbandonata alla

(A) *Lib. 4. Decretal. passim per tot.* B *Hinc Matrimonij secundarius per se est concupiscentiæ Repressio, qui deperiret si quælibet consanguinea posset in Matrimonium Duci, ac magnus* Concupiscentiæ *aditus præberetur.* (C) *S. Thomas in 3. parte quæst. 54. art. 3. & 4.* (D) *Tit. de Adopt. & ff. eodem.* (E) *Fictio legis est factum.* (F) *Cap. 1. tot. tit. de cognat. spirit.* (G) *L. 1. ff. & Cod. de Tutor. & Curat.*

la licenza sfrenata, & à profusioni importune; e tanto riesce di peso alla Legge questo disordine, che le rappresentò in tal caso la Morale, (A) ch'alla mancanza de Tutori fà supplire all'vfficio del Giudice incaricato a prouederne i Pupilli senza dilazione, (B) con astringere a tal peso di publica honestà ogn'vno, che non possa sottrarsene con la scusa d'impedimento non prodotto dalla restia insofferenza, (C) mà dalla sola giusta, e non simulata Impotenza.

§. 7. La terza soggettione, che la Legge ci addita degli huomini si è quella de Schiaui, la quale abiurara dalla Pietà della Religione Cristiana, che ci hà tutti vniti nella Carità del Saluatore come fuori del caso, così vien trouata come fuori del discorso. Potiam ben riconoscere, che i precetti del nostro Cristo come hanno aperte varie Scuole di perfetta Filosofia Morale di tanti Religiosi Claustrali, che purgati dalle macchie, che infettauano con la superstizione del Gentilesimo le Antiche Academie, non solo hanno con la Dottrina sciolte le catene a Schiaui, ma si sono occupati come i primi Filosofi al Ricatto di quelli, che gemono sotto la barbarie Turchesca, con tanto più ardore, con quanto maggior stipendio di merito essi vi s'impiegano di quello, che potesse conseguire la cieca Gentilità: Non essendo niente fuori di proposito il dire, che l'errore, che permettea la Legge di veder catenati gl'huomini alla crudeltà dell'altrui Ambizione, nel quale mai consentì la Morale, resti corretto da dogmi di Santa Chiesa perfettamente morali, e santamente clementi.

§. 8. Indi passa la Legge a mostrarci l'immensa Galleria delle cose terrene: (D) ci fà spander lo sguardo in spatiose Regioni distinte di vaghe Colline, di Seluose Montagne, di ameni prati, di delitiosi Vigneti, di fragranti Giardini. Ci fà osseruare infinità di pretiosa Supellettile, della quale ne comparisce distinta l'abitazione de Potenti. Ci astrae a considerar con la Mente le cose, che si dicono incorporee, benche siano terrene, le quali abbracciano Seruitù, Dritti, Vsi, e consimili; di poi

V 2 ele-

(A) *Ex Platone* (B) §. 1. *tot. tit. Instit. de Tutelis* (C) *tot. tit. Inst. de excusat. Tutorum*
(D) §. & *Quidem Inst. de Rerum Diuis. & acquir. eorum. dom. &c. & tot. tit.*

eleuandoci ad altura più sublime ci fà veder le cose diuine spiegate da Sagri Canoni nella materia de Santi Sacramenti,(A) le Sagrosanti immuni dell' humano Comerzio come assegnate con più nobil impiego a gl'ossequij di Dio : A tale veduta ci dice, e c'insegna la Legge, che tutto è per noi, purche tarlo di frode non ne corroda l'acquisto : Infettione di dolo non ne contamini il conseguimento : E perciò ci soggiunge, (B) che in due soli modi ci tocca il posseder le cose terrene, immuni dalla macchia d'Iniquità; ò con la successione a chi congionto con noi di amore, e di Sangue ci chiama al Retaggio de i suoi haueri : ò con l'Azione di chi spontaneamente entra con noi in contratto, ò in quasi contratto, & in promessa. La Rettitudine di questi due modi di acquistare le cose, si conosce dettame della Morale, (C) nè principij della quale Aristotile stabilì inuiolabile la fede nelle promesse, e contratti, & illimitato il potere della Volontà, tanto nel legarsi all' altrui vantaggi frà Viui, quanto all' accomodarli ne testamenti in Morte : Imperò che alla Successione, ò ci porta il vincolo del Sangue, ò il Volere del Testatore, (D) che nè testamenti, ò Codicilli, ò con nome di Eredi, e di Legatarij ci chiama al godimento de beni, che lascia ordinati perciò dalla Legge con solennità conueniente, perche la volontà sia chiara, non sottoposta a falsificarsi : lasciando anche intero il potere della retrattatione, ò cangiamento come parte di quel volere, al quale ogni momento moltiplica l'abilità di variarsi.

§. 9. L'altro modo di acquistare le cose è, come dicemmo, contratto ammesso, e voluto dalla Morale per commodo di far pompa della libertà nelle Donationi, e della fede nell' osseruanza de Concordati, (E) e delle promesse, che nelle vendite, nelle locationi, nelle Compagnie, e ne Mandati si fanno, a cautela de quali c'insegna la Legge di chiamarui, come vincolo, la stipulatione, mediante l'obligatione, alla quale perche la Malizia

(A) *Lib.2.&3. Decretal.* (B) *Imperator Iustin. in Instit. lib.2. per tot.* (C) *Arist. cap. 2. lib. 5. Eth.* (D) *L. 3. ff. de adimen. Legatis hic textus Legalis coniungitur cum sensu Phylosophi Ex Arist. lib. 3. de Anima.* (E) *Arist. loc. cit. c. 2. lib. 5. Iustitiæ pars altera spontanea, habet Venditionem Emptionem Mutuationem Sponsionem, Vsuram, Depositum,* Conductionem *: tot. de Iure Iur. in Decret.*

lizia humana non da ua l'adempimento douuto si è auanzata la dispositione Canonica a sottoporre a simili legami l'Anima stessa col Giuramento per collegarsi in alleanza più forte, perche la Morale conseguisca quello, che tanto desidera del far mantener le promesse. A tal effetto fà nascere dalla conceputa obligatione ne consensi delle stipulationi vna Figlia, che si dice Azione meglio fornita di potenza di lei, (A)che si fà subito sentir garrula per i fori nel chiedere l'osseruanza delle promesse, e de patti, ne quali stà si fissa, che doppo l'esperimento intentato con le persone, che promisero, và in traccia delle cose obligate fino a rinuenirle in più cangiamenti di dominij, e tenace tanto si opera, che fà farne conquisto all'anteriore, a fauor del quale furono per prima rassegnate: Dalla infelicità di questo picciol' esempio, che è la millesima parte degl' insegnamenti legali, ma che però sono gl'Elementi, da quali si deducono gl'altri, si distingua in quali acenti morali sciolga la Legge la Lingua nell' ammaestrar' i Viuenti, e si vegga, ch'essa non hà, benche corpo si vasto, altro moto, che quello, che le dona, come Anima, la Filosofia, quale è poi sempre seco nella quantità dell' altre prouisioni, la maggior parte delle quali come tendono a stabilir la proportione nel Giusto non ci spiaccia dilungarci qui a notare ciò, che torno lui sente con magistrali insegnamenti la Morale.

§. 10. Essa prescriue vn metodo per discernere il Giusto in ogni contingenza, il quale soscritto pure dalla Legge, ed osseruato puo meritamente occupar il luogo per corona degl'Insegnamenti Legali: (B) Stabilisce Aristotile nel capo terzo del Libro quinto dell' Etica, che il Giusto distributiuo è mezzo, cioè vguale ad ambedue gli estremi, che lo conterminano, è tale vguaglianza asserisce essere con proporzione Geometrica, la quale soggiace a doppia diuisione di modo, cioè nè numeri astratti, e ne numeri numerabili, ed in proporzione continua, ed in proportione discreta: Tutti questi quattro modi di proportione Geometrica non solo seruono alla Constitutione del Giusto distribuitiuo per la diuisione retta de beni, e de mali;

mà

A *Ex obligatione oritur Actio*. (B) *Arist. lib. 5. cap. 3. Eth.*

mà per il commutatiuo ancora per la Constitutione delle pene pecuniarie, ed afflittiue, come meglio ci farà capire il distinto riflesso ad ogn' vna di loro; la prima proportione nè numeri astratti è, come per esempio, così stà VI. con XII. come VIII. con XVI. essendo vguale la distanza frà loro tanto correndo sei al dodeci, quanto otto al sedici; E perciò tanto si deue di Mercede a otto Operai sedici sesterzij; quando dodeci già furono accordati a sei: la seconda proportione ne numeri numerabili riguarda la qualità delle persone, con le quali il Giusto commutatiuo, ò distribuitiuo si aggira, e perciò cento doble in vn Ricco tanto sono, quanto cento Giulij in vn Pouero, sù la quale proportione, chi à due Trasgressori Ricco, e Pouero facesse pagare vguale nel numero vna pena pecuniaria, il Giusto non restarebbe sodisfatto, mentre il Ricco col pagamento di cento scudi sarebbe troppo piaceuolmente punito, e'l Pouero troppo seueramente ruuinato. La terza proportione continua è doue i numeri, ò Astratti, ò numerabili sono due volte vniti in vn sol termine, come il VI. col XII., il XII. col. XXIV. La quarta proportione discreta, e diuisa è quasi simile alla prima, seruendo solo alla Distribuitiua, che però vn Meriteuole di quattro gradi di opera, ò fatica è ben riconosciuto con atto di trionfo, ò di premio, come così non sarebbe se con otto fosse riconosciuto vn Meriteuole di due, ò di dieci: (A) Non entrò il metro di questa Proportione nell'Azione del Senato Romano, quando decretò le ghirlande trionfali a Nerone prostituito sù l'Infamia delle scene degl' Istrioni per hauer ben cantato, nè vi sarebbe entrato se con loro solamente hauesse poi applaudito alle glorie di Tito, che desolò Gierusalemme, & abbassò alla Schiauitù l'Ebraismo, che sdegnaua il Vassallaggio a Cesare.

§. 11. Oltre queste proportioni, Aristotile ci spiega la Musicale, che parimente può seruire alla totale finezza nel Giudizio per rinuenire il Giusto. Gli Espositori del Testo di Aristotile sogliono chiarir con le seguenti linee, ciò, che confuso apparisce in discorso.

Du-

(A) *Sueton. in Vita Neronis, & Titi.*

4	Dupla	8
	Propositione Geometrica discreta ne numeri numerabili.	

Scipione hà meriti 4 Sesqui	Trionfa come 8 altera

6	Dupla	12

Camillo hà meriti 6 Sesqui	Trionfa 12 altera.

PROPOSITIONE MVSICALE.

§. 12. E pare certamente vna cosa strana, che la musica, la quale mai serui ad altro, che a regolare con tormento della Natura la Voce, ed a sregolare nelle Baccanti i costumi, come attesta Plutarco (A) possa poi rassegnarsi ad vn seruizio si serio, e si santo, com'è quello della Giustitia, tanto più, che Teofrasto considera in lei trè cose come radici, affatto improprie al Metro di Astrea, cioè la Tristezza dell'Animo, che nelle sue nubi non dà chiarezza di Giudizio, protestando (B) Dauid, ch'era impotente ad operatione, che valesse, se Dio non lo liberaua dall'Animo trauagliato, & amaro: Si compone in secondo luogo la Musica di Piacere, ò sia Delettatione si repugnante alla Grauità della Curule, ch'anzi toccheremo con mano, che questi sono più disposti a corrompere il Giudizio, che a suggerirlo retto. E per terzo hà in se l'Afflato, ò sia furore, ed impeto della Voce si sconcio per i decreti, che chi li pronunciasse con emfesi si strano in vece di conciliar' loro quella riuerenza, ch'esiggono, tirareb-

(A) *Plutarch. Libello de Musica.* (B) *Psalm. 37. Conturbatum cor meum dereliquit me Virtus mea.*

rebbono le risa, ò le beffe, come le sentenze de i Rè delle Scene in Comedia.

§. 13. E pure il nostro Precettore Stagirita ci antepone la proporzione Musicale per regola del Giusto: questa si fà in tre termini talmente situati; che come si hà il primo col terzo così si habbia l'eccesso onde il primo supera il secondo, e quello onde il secondo supera il terzo: Com'è per esempio ciò, che fù delineato di sopra, oue VI. III. e II. Imperò che come stà il sei col due, così stà l'eccesso ond'egli supera il tre, e quello onde il tre auanza il due: Ma l'eccesso del sei col due è in proporzion' tripla contendo il numero sei trè volte il due: Onde nella Proportione medesima stà l'eccesso, con ch'egli auanza il trè, e quello onde il tre auanza il due nell'vno, hauendo il tre con l'vno ragion tripla, perche contiene l'vno tre volte. Non mancano casi nè Giudizij, nè quali la Proportione Musicale dà regola a ben terminarla nello stabilimento, ò delle pene, ò de premij, quali può la Mente riflessiua per se stessa andar' accomodando: Come per esempio si leggono molti diuieti, che ad vn delitto impongono pena per la prima volta diece scudi, per la seconda a cagione del triplicato errore, com'è di far' primo il male: Secondo di trasgredir il precetto del Superiore, e terzo di mostrar la proteruia nella replicata transgressione la pena si duplica tre volte a trenta scudi, hauendo la proportione tripla con la prima pena, perche contiene il fallo tre volte, ed il diece tre volte. E così duplicando, e discorrendo come nella figura dal II. al III. & al VI. Così la Filosofia precede la Legge con demostrationi palesi per dar' certezza a Giudizij, e per insegnare a noi tutto ciò, ch'essa parimente insegna, seruendoli di compagnia, e di Scorta, dopò, che gli è stata Madre, e Maestra.

DIS-

DISCORSO IV.

Del Proibire, Seconda Azione della Legge.

Ogni proibitione della Legge sorge sù la base del precetto di non offendere alcuno, ch' è dettato dalla Filosofia, e perciò ne viene proibita l'offesa del Principe, de Magistrati, il Paricidio, l'Omicidio con pene graui, perche la Morale dà giuste cagioni della loro atrocità, indi con pene inferiori i Furti, il Dolo, le Frodi, e simili. Così la Canonica proibisce l'Eresia, l'Apostasia, l'Vsure, la Simonia, il Sortilegio, la Maledicenza, con pene accomodate al senso Filosofico.

§. 1. I Diuieti vantano origine alta, e principij rimoti; si rauuisano per i primi Saggi, che Dio diede al Mondo della sua Souranità, e si riconoscano pe'l contrasegno, ch'egli SupremoFacitore si riseruò in ricognizione della stupenda fattura dell'huomo, e della vasta Constitutione del Mondo; A pena esso inuesti Adamo nell' ampiezza del Principato dell'Vniuerso, che gl' impose il pagamento del Censo per contrasegno del di lui alto dominio, con proibirli il Sapore delle frutta riseruate, e l'vbbidienza del Diuieto prescittogli. Quest' atto di Vassallaggio, che volle esigger Dio dall'huomo innocente, la Ragione lo brama dall'huomo colpeuole, al quale drizza vnitamente le sue proibitioni al solo freno delle di lui Irregolarità, ed a Custodia de suoi Compagni viuenti, e de loro haueri. Essa prescriue a tal effetto vna base ampia, sù la quale poi sorgono i Diuieti corredati da minacce, ed assistiti da flagelli. E' questo il secondo de precetti, co' quali già notammo nel libro antecedente, che la Ragione dà la norma del viuere, (A) cioè il non offender'il Prossimo, il quale poi con temerarij attentati violato dall'huomo, chiama le briglie delle proibitioni, che qui andiamo osseruando diuise in due parti, a tenore della Ragione Canonica, e Ciuile, la quale benche inferiore di Grado giusta la determinatione del Pontefice Massimo all'altra, noi anteporemo come anteriore di tempo, (B) e più copiosa di dogmi.

X S. 2. Qua-

(A) *In l. Iustitia ff. de Iust. & Iure. Alterum non lædere.* (B) *In cap. solitæ de Maior. & Obbed.*

§. 2. Quale assistenza presti la Morale a questa seconda Azion della Legge può cōsiderarsi da chi riconosce per fondamento primiero di lei il precetto sudetto dell' astenersi dall' offender' alcuno, quando l'osseruanza esatta di lui, (A) è di lei l' oggetto principale, per lo che ogni prouisione Legale, in che c'incontrammo in ciò è puro dettame Filosofico. Cominciano per tanto i Diuieti introdotti dalla Legge alla correttione de Vizij, che con i loro fomenti fecero prorompere prima i delitti, frà i quali come sono i principali quelli, che toccano il Principe, ò la Patria tanto nella propria persona venerabile a Sudditi, quanto nè di lui atti pur da loro prezzabili, vengono perciò con formidabile proscrizione dannati all'atrocità del supplizio dalle replicate Constitutioni de gl'Imperatori, Alessandro, & Arcadio, (B) i quali in tale determinatione, benche piena di acerbo rigore non vguagliano le antiche pene che si decretauano dal Senato Romano a i Nemici del nome Latino, lo spauento delle quali diè vigore all'Animo di Nerone d'inuolarsi cō la Morte volontaria allo strazio di restar per spazij di tempo appeso alle forche, (C) ed iui battuto dal furor delle turbe adirate fin che le percosse separassero frà moltiplici stenti lo spirito dall'ossa. Questa seuerità di chi si rende Violatore del Diuieto Legale, si estende ancora a percuotere quelli, che con attentati violenti si risentono à sprezzo de Magistrati per esalare nell'offese, che tentano d'inferire alle loro persone il mal'animo, che cagiona loro la comparsa insolita in sua Casa della Sagrosanta Giustitia: Di poi la Legge spande i suoi diuieti perche con i timori, che portano nelle minacce delle pene sian'Custodi a quelli, ch'assicurati nell'aspetto amicheuole, ò incognito di chi senza cagione per compiacimento dell' altrui empietà li offende, contro i quali Gordiano Augusto, (D) che li infama col nome di Assassini, e Sicarij fa lecita ogni irruzione ancorche ne seguisce la Morte, mentre per altro già la Legge li decreta a soccombere a supplicio anche più seuero, com' è quello di lasciar' l'Anima

(A) *Ex Aris. lib. 1. Eth. c. 3. & lib. 5. c. 1. Iniustus is est qui & illegitimus, & pluris vsurpator & iniquus est, quare iustum quoque esse legitimum & æquum patebit, &c.* (B) *In l. 1. & seq. C. ad leg. Iul. Maie.* (C) *Sueton. Vit. Neronis.*
(D) *L. 2. C. ad leg. Corn. de Siccarijs.*

ma nell'Ignominia de patiboli fra le braccia de Manigoldi: E ficome l'efecrando delitto del Paricidio viene con indicibile auerfione abominato dalla Morale,cofi la difpofitione Legale il vuole punito con inaudita atrocità di Supplizio, perche non folo forge contro i dettami della Gratitudine nello fpogliare, che fà dell' effere, chi donò a noi l'effere medefimo: prerogatiua fi grande, che confeffiamo a mal grado dell'Ingratitudine tanto infigne, mentre l'ambizione tanto ci fcalda per farci pretender tal volta di effer' più di quel, che fiamo: ma ancora colpifce il delitto fudetto la fteffa natura concitata da fi inhumano attentato nel procurar' la diftruttione di chi ci pofe in feno alla fteffa natura: E perciò con ragione la Legge vuole fimile Reo viuo in vn facco fatto prima cibo de vermi, e de Serpenti, che morto, nel quale vi fi habbiano a racchiudere i Galli, i Cani, le Vipere, e le Scimmie, (A) perche nell'orribile fchifofità di compagnia fi defforme apprenda il Mondo, che ad vn Reo,che nella colpa hà fnaturalizzato fe fteffo, è conueneuole la communanza delle fiere ne gl'vltimi languori del di lui corpo infame, e funerali proprij i fudetti a chi vien' negato il fepolcro in terra, ma decretati i precipizij ne vortici dell' Oceano, ò nelle correnti de' fiumi.

§. 3. Rimette pofcia la Legge i fuoi cominciati rigori quando la Filofofia non fe li fà fentire a lato con ftimoli tanto efficaci, ma fegue i fuoi diuieti con pene più moderate: tali fi notano ne Furti, i quali, ò la neceffità di viuere rende fcufabili, ò la commodità della Domeftichezza fà compatibili, ò con pene inferiori all'atrocità fudette punibili: (B) Cofi anche le falfità reftano proibite, perche la Vita de gli huomini fi paffi frà la Verità de fuppofti,come pure il Dolo; la Frode,la Sottrattione del publico danaro,gli Adulterij vēgono comprefi con affoluta negatiua da diuieti Legali, come delitti, i quali ò turban' la quiete, pregiudicano al Proffimo, o corrompono la fede, che la Morale vuole inuiolabile per aumento dell' humano comerzio; Ogni altro delitto, che con incognite, e latenti maniere fi muo-

(A) *In l. 1. C. de his qui Parentes.* (B) *C. ad leg. Iul. de Adult. de Plagiar. de ambitu, &c.*

ua à danno altrui viene arrestato dalle proibitioni Legali, le quali comprendono sotto il nome di Stellionato, (A) che importa lo stesso, che Vario, le pene arbitrarie à Giudici per ogni atto, che il Reo intentasse di pregiudizio del Publico, e del Priuato.

§. 4. Alla probazione di questi trascorsi, che turbano la pace del Corpo, la Canonica accorda i proprij, frà quali stabilisce la tranquillita dell'Anima, e l'adempimento de diuini precetti: Essa pure hà il suo delitto di Maestà, perche se bene la Sourana del Grand' Iddio non può cader' oggetto de gli oltraggi de gli huomini, l'Iniquità di loro, puo però sorgere ad oltraggiare la di lui Imagine, ò Rappresentanza nè suoi Ministri, che sono Luogotenenti di lui, e denegandoli l'Vbbidienza, (B) ò dissentendo da gl'insegnamenti, ch' eglino stabiliscono, come temerarij violatori de gli atti di Dio, se non della Persona, si fan' Rei della Maestà diuina, con l'Eresie, che sconcertano i Dogmi, ò con le Scisme, che con mostruosa trasformatione danno alla Sposa di Cristo molte Teste più proprie all'Idra Infernale della stessa Eresia, che alla bellezza di Principessa sì grande: la Morale, che nè suoi principij fù annuuolata dalle tenebre oscure della Gentilità non restò priua di questa luce in Platone, (C) il di cui detto, che tanto francamente contenne i protesti dell'Vnità di vn sol Nume, ed in conseguenza dell' Vnità di vn sol Rappresentante di lui può addattarsi da noi per scalino al Trono Sagrosanto di Pietro, (D) che proscriue Infami, e Rebelli, o i Contumaci all'Vbbidienza de suoi Successori, ò i Seminatori delle zizanie diaboliche nella messe fiorita della Chiesa, che il Supremo Agricoltore inaffiò col suo Sangue.

§. 5. Il secondo diuieto, che i Canoni Sagri presentano per freno dell'humane Iniquità, è l'arresto, che si dà all'Auarizia, ed all'Ambizione, perche non si faccian' mezzane al conseguimento de Sagri Beneficij, e Dignità, o Santi Sagramenti, immeriteuole la preciosità di cose rassegnate all'ossequio della (E) Diuinità di comparir' come merci triuiali sù i Mercati del Mondo: Il delitto ch'espresse fin' dal Prencipe de gli Apostoli

la pena

(A) *L. 1. tot. tit. ff. de Crimine Stellionatus.* (B) *Cap. 3. de Haret. & tot. tit.*
(C) *Plato ferè per tot. vnum Numen intelligit non mutabile, neque interiturum.*
(D) *Cap. 1. caus. 1. q. 1. & bis cap. seq. circa Simoniam.* (E) *cap. 1. tot. tit. de Simon.*

la pena fù detto dal suo primiero inuentore Simonia, esecrata, come infame, e punita con flagelli sì proprij, che fan separare gl'infetti di tal contagione letale dal consorzio de gli altri Fedeli, perche così richiede lo scempio, che fecero in voler mischiare fra traffici delle priuate mercatanzie gli arredi venerabili della parte più eccelsa del Tempio; i quali inalzati fuori del comercio delle cose terrene dalla Legge restano incapaci di auuilirsi più frà le cose di quà giù, additandone vna total sproporzione l'istessa Filosofia.

§. *6.* Procede la terza proibitione Canonica a interdire le Vsure, come effetto di smoderata cupidità di lucro, che porta la mente fuori del Metodo dell'onesta Moralità, la quale non tanto abborrisce l'eccesso dell'Auarizia, (A) ma anco non cerca i frutti se non da chi può produrli, e perciò gli sono esose le Vsure, come guadagni illeciti percetti dal danaro di sua natura infruttifero. Condanna pure la stessa Filosofia l'Vsure, come destruttiue di quella Carità feruorosa, con la quale vuole, che ci soccorriamo nè bisogni scambieuoli, il che sconciamente succede, se al seruizio del prestito segua l'intacco dell'Ingordigia nella pretensione de frutti, che fan anzi souerchiamente pesante l'iniquità del contratto, che fauoreuole il sollieuo del dannoso seruizio. Le pene, che i Canoni pongono per custodia a simile prauità sono seuere, e perche rieschino proporzionate alla qualità del delitto; e perche riparino con pari sodisfazione al transgresso del precetto del nostro Redentore, che co' dogmi più perfetti corresse l'Auarizia de gli huomini nelle dispositioni registrate da San Luca (B) nel Sagrosanto Vangelo, e come questa nuoua Legge dissuona dall'antica professata da Republiche, che millantarono profondità di sapere, così col confronto dell'Onestà, alla quale penetrarono le Speculazioni, e le Discipline de primi Filosofi, fà spiccare, e conuincere per Diuina la Legge Cristiana, come, che non possa riconoscere i suoi principij, che dal Cielo, pur troppo impotente la sola Vmanità di vno, che nacque figlio putatiuo di vn Legnaiuolo, che conuersò

(A) *Cap. 1. tot. tit. de Vsuris* (B) *Euangel. Lucæ cap 6. Mutuum date nihil inde sperantes, &c.*

sò con vili, e stracciati Pescatori, a quali doueua esser' incognito il precetto del Leuitico al decimo, e del Deuteronomio al decimo quarto, perche la contraria pratica del Popolo Ebreo facea anzi applausibile l'Vsura: E che finalmente morì ne Supplizij frà i Ladri, a decretar diuieti, che hanno in loro perfettione si grande, quando a ciò non arriuarono le sagacità de Legislatori Greci, e Gentili, ed a pena le speculazioni erudite, e profonde de Saggi Filosofanti sequestrati dal Mondo, e poco men, che diuini: Leggendosi a stenti pochissimi forse de Legislatori che proibissero l'Vsure, e non altri, che l'onestissimo, (A) e Morale Licurgo.

§. 7. Si apparta di poi la Canonica nella quarta proibitione dalla Ciuile con interdire alla smoderazion della gola l'vso de cibi, (B) riseruando qualche tempo dell' anno alla meditatione del Nume Supremo, il che acciò segua con quella placidità di mente, che ricerca vn seruizio sì puro, ci proibisce l'vso delle carni, & indice i Digiuni, perche dileguati i fumi, che l'Intemperanza, ed il calore de cibi alzano a turbazion dello Spirito, possa questi fissarsi con maggior' pace con Dio, che humanato, volle co' digiuni del Diserto precorrere questo precetto con l'autentica adorata del suo esempio: Nè perciò manca il concerto della Morale, che fece da Platone (C) inserire nè principali diuieti quello del Vino, e calorifici massimamente ne tempi assegnati a Giudizij, ò ad importanti, e graui facende; E con ragione, come importuni fomenti dell'Irascibile, e Cōcupiscibile, che sono i due più fieri Tiranni, sotto il dominio de quali geme inetta la Ragione: Così parimente, perche ombra d'Impurità non passi ad annuuolare lo splendore, e l'altezza de Sagrifizij sono interdette a Sacerdoti le nozze ad istituzion di S. Paolo, (D) ch'esortando nella sua Epistola a Corinti i Laici a separarsi alle volte dalla conuersazion della Moglie per ben più efficacemente stringersi nelle Orazioni con Dio, esprime la conuenienza, dalla quale è vscito il commando, che fà la Chiesa proibitiuo dell'vnione nella stessa persona di Matrimonio, e Sacerdotio,

(A) *Plut. Vit. eius*. (B) *Cap. 5. dis. 4.* (C) *Dialog. de Legibus*. (D) *Ex S. Hierony. Iouiniarum 1. ad Corint. 7. Mundemus nos ab omni Inquinamento carnis, &c.*

dotio, come appunto i Professori più esatti della Filosofia conobbero incompetenti gl'amplessi della Consorte alle speculationi, come protesta (A) Cicerone declamando impossibili le Sessioni con la moglie, e con i Filosofanti.

§. 8. Termina in fine la Canonica le sue prohibizioni con detestare le Apostasie conculatrici delle promesse fatte a Dio, (B) tanto più atrocemente punite, quanto che la Grandezza di chi rimane offeso nella inosseruanza del giurato superando di tanto le miserie de gli huomini, con pari disuguaglianza richiede sodisfatione eccedente perciò a quella, che è la Ragione, e la Morale prescriuono per veder adempiute le priuate promesse fatte tra noi: (C) Così pure danna i Sacrilegi, i Sortilegi, come quelli, che con abuso esecrando prostituiscono le Supellettili della Guardarobba del Cielo con impieghi solo addattati a i Cenci delle nostre Lane. Così anche si concita a dannare le Maledicenze, che squarciano la Fama del Prossimo, le Ingiurie, o pregiudizij, che portano allo stesso rileuanti scapiti: Proibendo in fine generalmente in mirabile Concerto, la Ciuile, e Canonica Ragione tutto ciò, che vieta la Morale, cioè, che pregiudica ad altri.

DISCORSO V.

Del Permettere, terza Azione della Legge.

La Legge permette, ò concede l'Vso, e la Libertà di tutte quelle cose, che sono lecite, & honeste, che è lo stesso col dire che ammette la Filosofia, ch'anzi fermando questa per massima la Libertà della nostra Volontà, la Legge la seconda con la permissione di tuttociò, che vuole: fa ciò in tre maniere, permettendo, tollerando, dispensando, secondo le Contingenze, che le fà conoscere per giuste la Morale.

§. 1. SE bene la Rettitudine de Principi, nel Dominio de quali mi è toccata la sorte di nascere, e fin' ora di pratti-

(A) *Cic. frequenter.* (B) *Cap. beatus 3. quest. 4.* (C) *c. accusatus §. Sane de sorti legis &c. in 6.*

praticare non mi habbia per ancora fatti vedere i Disaggi; che soffrono i Sudditi oltraggiati dalla Tirannide, ne hò però intesi con tale frequenza, e nella Lettura dell'Istorie passate, e ne ragguagli de Barbari, che presentemente opprimono quasi tutto l'Oriente, che se mi abbattessi nel Mostro orribile della Tirannia mi figuro, che per i contrasegni, che ne hò la rauisarei senza fallo. Mi pare, che possa essere vn portento d'Iniquità, nel quale altr'anima non doni moto alle sue membra, che l'Interesse, altri sensi non possegga, che di barbara ferità, ed altro Volere non habbia, che il proprio Volere Ingiusto. Mi pare, che seco conduca in spietato trionfo catenate le Virtù tutte, ò conculcate dal suo fasto, ò violate dalla sua crudele prepotenza: Mi pare, che a questo seguano i Cuori di tutti i Sudditi, a quali presede in verga di ferro con occhi grauidi di lagrime, e stretto in vincoli così tenaci, che il loro Patrimonio gli è Titolare; il loro Volere vano, ed il loro potere, ò languido dallo spauento, ò affatto abbattuto dalla Barbarie del Dominante. Credo, che da Constituzione tanto infelice siano ragioneuoli i motiui, che prendono per affliggersi della durezza della loro seruitù, mentre le Marche, che impresse nella lor' Anima la stessa Diuinità restano, ò cancellate dal Tiranno, ò occupate a dar documenti de loro malori, perche l'Intelletto non può apprendere, che successi lagrimeuoli, la Memoria rappresentare, che sventure passate, e la Volontà, che si vanta Regina di tutte le potenze totalmente abbattuta da prepotente forza, conuien, che soccomba alle Violenze crudeli, e rimanga esangue, e prostesa, senza portar gli atti suoi più oltre, che alla necessitosa sofferenza.

§. 2. Il lagrimeuole Simulacro, che presentiamo alla nostra fantasia nel presente discorso rimane affatto sconuolto, ogni volta, che il Principe ritenendo anche le sembianze del Tiranno in ciò, che tocca l'occupatione dello Stato lascia, che la Legge scorra con i di lei atti propizij a consolar le afflizioni de gli oppressi, mentre sua cura è di donare alla volontà dell'huomo l'agilità di quel Corso, il quale purche sia ristretto da ripari de Diuieti, che gia esprimemmo di sopra, e poi illimitato, e si spazio-

ſpazioſo, ch'ogni viuente non riconoſce Moderatore delle ſue Voglie, Cenſore de ſuoi portamenti; ò preſcrizione alle ſue compiacenze.

§.3. Ecco perciò eſpreſſa in tale Azione della Legge la terza principale di lei, che verſa nelle Conceſſioni, ò Permiſſioni così diffuſe, che non ſolo non trouano oſtacolo, quando ſi contengono nell' honeſtà, mà dalla Legge medeſima riceuono fomenti ſi vigoroſi, che eſſa ſi fà propugnatrice inuitta della noſtra Volontà, il di cui corſo non vuole interrotto, ma fauorito di anſa, ed ageuolato con l'apertura di ſentieri ſpatioſi: (A) Tanto ſuggeriſce la Filoſofia per bocca del ſuo Principe Ariſtotile, dal quale con vguale ſpirito ſi diffonde la libertà del noſtro volere, non circoſcritto a ſoſpenderſi, che oue incontra le diſſuaſioni dell' honeſto: Comincia dunque la Legge le ſue Permiſſioni con ampiezza, mà pero con regola, perche accordandoſi co' Sagri Teologi nel diſtinguere la Volontà de gli Huomini in regola proſſima, (B) che ſi è la ſteſſa con la propria Volontà di lui, e rimota, che ſi è la Legge Diuina, ò Eterna diuerſa, e Superiore della noſtra: permette all' Huomo ciò, che non ſi ſcoſta dal volere di queſta, il di cui diſſenſo è peccato. E nell' altra li dona quell' aſſoluta potenza, che dicemmo, e che diremo: Concede però, che la Volontà noſtra nella diſpoſitione de Beni, che ci recò, (C) ò il Retaggio degli Auoli, ò il giuſto Titolo delle conquiſte habbia vn Dominio ſi pieno, che neſsun diuieto circonſcriua i termini, ne alcun altro Volere vi ponga freno, ma pronti a ſeguir i Commandi del Noſtro Arbitrio ſiano diſpoſti a riceuere quella Legge, che pare al medeſimo d'imporre loro, ò nel reſtare a far pingue il noſtro Patrimonio, ò nel paſſare in ogni Titolo di Contratto, ò di donazione ad impinguare l'altrui: Anzi è ſi ampia la conceſſione, che in ciò ci dona la Legge, che interpetra come odioſe le riſtrettiue del Dritto congruo, dell' Inquilinato, e di ogn' altra prouiſione, che tenti di limitare tal permiſſione, le quali, come Priuilegij contrarij alla Ragion commune non ſi eſtendono

Y ad

(A) *Lib. 3. Eth. c. 4. & 5. per tot.* (B) *S. Th. 1. 2. queſt. 21.* (C) *Quilibet in re ſua eſt Moderator, & Arbiter l. in re mandata C. Mandati.*

ad altri Casi, e Persone, ma sono costretti a contenersi quanto possono in se stessi per non violar i sentimenti spatiosi, che la Legge hà nel permettere: E per tal fine non vuole, che ne pur il Collega ò di Patrimonio indiuiso, ò di Podere Ereditario possa pretendere anche a pari condizione minima prelazione, ma permette, (A) che la Volontà non circonscritta del Possessore scielga a suo compiacimento il Compratore, quando per la Incapacità del luogo a diuisione non estorcesse per forza questa per altro abborrita limitazione. Indi proseguisce a far sempre più douizioso questo sentimento di voler libera la Volontà nostra, (B) che nè Testamenti spiegata la fà accettare da Sopràuiuenti per Legge, la fà eseguire, come se fossero Decreti reali, e pronunzie de più temuti Magistrati, e perche risplende ben chiaramente questo suo senso, vuole che si fissa sia l'attenzione del Giudice nella Volontà del Testatore, che per farla adempiere improprij anche le parole del Testamento, hauendo per lecita ogni licenza, (C) purche l'huomo goda in onta della Tirannide la rara prerogatiua della libera Volontà.

§.4. Ciò che spieghiamo Voluto, e Permesso dalla Legge è il puro sentimento del Filosofo allegato, intento à confessare, che nella Volontà, e nell'Intelletto risiede il principale essere dell'Huomo, e dell'Anima: E però à niuna proua più euidente spiccò la Tirannia di Nerone, (D) se non quando al Principe de'Morali negò il dritto di spiegar i suoi voleri nel Testamento concesso dalla Natura, che diè libera la Volontà, e della Legge, che à tal dispositione ageuolò il camino: Da Testamenti stende la Legge le sue permissioni ad ogn'altra dispositione del proprio hauere, delle quali fà ampia misura il nostro incirconscritto arbitrio: E perche la Volontà non venga ò aggirata da inganni, ò compressa da frodi, ò violata da forza, dichiara nulli quei cõtratti, (E) ne'quali il dolo, ò la frode hauessero con palese, ò occulta machina dato minimo stimolo di Violenza alla Volontà stessa, che assolutamente vuol sciolta, ed in

vera

(A) *L. prima 6. Com. diuid. ibi Glos.* (B) *L. prima* C. *de Testam. & quemad. Test. ordinentur & tot. tit.* (C) *L. Vxori ff. de Legat. 3.* D *Tacit. lib. 15. Annal.* (E) *Tot. tit. ff. at* C. *de Minor.*

vera libertà Filosofica, cioè con piena veracità: gli atti della quale perche non si possono hauere ne'Giouanetti minori di venticinque anni in quella purità, che richiede quella potenza, che facilmente si turba con le larue, ò s'inganna con l'apparenze (A) decreta inabile il suo volere à volere alcuna cosa di sostanza, e quando la Necessità, e l'Vtile il richieda, chiama il soccorso delle Solennità, nel Maestoso cospetto delle quali sdegna come arosita di comparire la frode, che negli occulti trattati si framettea, perche sedotta la Volontà volesse ciò, che non era da volersi, benche il fascino delle lusinghe, ed il gusto dello scialacquare, nel quale gioisce l'imprudente Giouinezza il rendesse plausibile: Vigila perciò la Legge non tanto perche risplende il chiarore delle sue concessioni, in sciogliere i nostri voleri, quando fussero incatenati da qualche iniquo ostacolo, mà ancora ci premunisce ad effetto, che la Licenza, che ci permette non ci sia in ruuina, mà come Madre amorosa con dettame di vera Filosofante ci assiste, perche fatti accorti delle frodi doniamo alla Volontà il suo vero, e proprio oggetto, ch'è di stendere i suoi appetiti torno al Bene non solo apparente (perche questo è proprio de'Sciocchi) mà sostanziale, fuori di cui riuoca la permissione concessa, e si mostra ritrosa, perche ci vuole cautelati, e sicuri.

§. 5. Torno che ne potiamo trouare argomento più sodo, se ci fermaremo à riflettere, che le permissioni della Legge vengono da lei decretate à nostro compiacimento in trè forme (B); La prima è quando ad ogni operazione potiam correre, senza che ci abbattiamo in Diuieti, che ci risospinghino, come il passaggio alle seconde nozze, dopoi che le prime furono funestati dalla Morte, che c'inuolò la Consorte, spenta la face nuziale dal furore della Parca: La seconda è quando à trauerso delle Constitutioni, e de'Diuieti siamo persuasi da qualche circostanza à soffrire qualche leggiere trascorso, che chiamarebbe per altro i risentimenti, e le irruzioni del Tribunale ne' castighi: E questo accade quando ad vno si tollera il furto leggiere di vn pane, ò di altro comestibile, senza il quale sa-

(A) *DD. in l. 1. & 2. C. quod cum eo, qui in alien. Potes. est.* (B) *Gl. in cap. 4. d. 3.*

rebbe perito di fame, ò pure come il zelante Marito trouata la Moglie à contaminare con impurità d'adulterio il suo letto, se gli tollera, che affoghi nel sangue di lei il suo giusto dolore, e ripari con publica sodisfattione le di lui occulte offese; Così anche il Sommo Pontefice col tacito consenso tollera, che il Clero di Roma s'inuolga ne'disturbi del foro, dia la lingua à nolo nelle Curie ad indistinta diffesa, quando hauerebbe da restar'rassegnato al solo salmeggiare, & orare; per inuolarlo con tale onesta occupatione all'ozio, che ne cagionarebbe d'incongrue, e forse scandalose, mentre il numero di lui eccedente il bisogno del seruizio della Chiesa ne lasciarebbe gran parte disfacendati,(A)quãdo per altro gli è vietato da Canoni il mischiarsi nella Curia, senon à fauore di Vedoue abbandonate, di Pupilli derelitti, ò di luoghi Sagri: La terza forma, nella quale si spiega la permissione dalla Legge è prodotta più dalla Grazia, che dalla Giustizia, la quale però entra per consigliare la Grazia, e questo succede quando da ragioneuole riguardo si muoue il Principe à dispensare, & à tollerare ciò, che sarebbe proibito: Come il Pontefice Massimo dispensa i Matrimonij vietati in quarto grado, quando ogni cagione legitima l'interceda: Così pure ogni Principe, ò deroga alle ferie, che s'inducono per silenzio de'Tribunali, ò accorcia i termini delle liti, benche di ragione fossero stabiliti altramente.

§. 6. Sarebbono diffusi i pensieri, che spacciar'potrebbono nell'Oceano immenso delle Leggi per rinuenire tutte le Permissioni, che ci fanno, mã la scienza de'casi particolari è troppo incompatibile con la breuità di questi discorsi, per regola de'quali basta, che ci prefiggiamo non riceuere le Concessioni legali nè ristrettiue nè limitazioni, senon da Diuieti suggeriti dall'Onestà, e però dalla Filosofia fuori de'quali ogni cosa è lecita, tutto è permesso.

DI-

(A) *Cap. quia Episc. 5. q. 3.*

DISCORSO VI.

Del Punire, quarta Azione della Legge.

Si riconosce necessario il punire dalla Filosofia, e dalla Legge, la quale decreta le pene lasciandole all'arbitrio del Giudice, il che dimostra la necessità, che hà di esser Filosofo per appropriarle al demerito de'Rei, i quali delinquono, ò per proposito, ò per impeto, ò per caso, ed ogn'vna di queste cagioni minuisce, ed accresce la pena, la quale più rettamente si decreta con le regole Filosofiche date da Aristotile, ed in fine bene punisce quel Iusdicente, che hà Onestà nelle sue opere, e che è vero Filosofo.

§. I. Nella varia lettura di Storie, che l'ozio chiamò à sollevare i tedij delle mie sfacendate giornate, non incontrai mai Genio, che vscisse più di mano alla general corruzione de'Viuenti di quello di Socrate, e che si accostasse frà la cecità de'Gentili à chiarori della Diuinità ne'pensieri, e della perfezione nell'opere. Io non parlo di quella Classe, che fortunata nel nascimento, ò illuminata nella Vita, hà hauuta sorte di hauer la scorta di Dio, ò chiari Patriarchi della Giudea, ò rinomati Eroi del Cristianesimo; Mi restringo à sollevar'Socrate frà i Filosofi, ed à formare dalla di lui Vita il modello dell'Onestà, anzi della Giustizia; Pregio singolare in vero, che da vn'Legnaiuolo, ò Scarpellino, ch'egli era facitore di Statue si formi l'Idea del perfetto Filosofo, e dell'ottimo frà gli Huomini; la bontà del suo Animo (se diam'fede à Platone contro i cianciumi de'Maledici) era si chiara, che la innocenza cacciata dal Secolo si fermò tutta con lui: questa lo premonì à non risentir asprezza di passioni; a non conoscere intaccatura di Vizio, a non figurarsi sensibile; la sincerità gli fù così connaturale, che non ascose mai minima cosa frà i veli della finzione; La Venerazione a Numi si esatta, che meritò da Dio vero la cognitione dell'immortalità dell'Anima ad onta della credenza de'suoi tempi, che la figurauano, ò suanita col fiato, ò tramutata fino nella sozzura de'Bruti; Hebbe il Cuore

si ben

si ben fornito di risolutione, e di costanza nelle auuersità, che di vn medesimo sembiante tranquillo si affacciò a riceuere nello stesso giorno gli abbracciamenti de gli Amici più cari, e l' aspetto spauenteuole della Morte più ingiusta, che gli conuenne incontrare: Ogn'vno, che si sia trouato con la curiosità de suoi gesti si trouerà ora con l'euidenza di ciò, che spiego a senso di Platone (A) suo discepolo, & oculare Testimonio, e di Plutarco veridico Relatore dell'opere degli Eroi, de quali fù si copiosa l'Antichità.

§. 2. L'altezza di merito così insigne, che risplende in Socrate concilia credito al Punire i delitti, che per quarta Azione della Legge noi andiamo considerando quì ora: Esso sommo Veneratore della Giustizia s'indusse a mostrarne manifestamente disprezzo, perche confessò di non trouare Reggimento migliore, se non doue le pene affliggessero i Rei con Ingiustizia, ò con certa misura d'acerbità, che fosse anche eccedente a delitti: Sentiua in ciò il buon'Socrate non che si violassero i termini prescritti, e stabiliti dal Giusto, ma che più tosto le pene fossero amministrate con pingue, e larga misura, che scarsamente. Questo sentimento di Moralità Filosofica viene canonizzato dagl'istessi decreti di Dio, che si mostrò con aspetto di modo seuero nel punire i trascorsi del Popolo Ebreo, che nel libro de Numeri (B), e de Giudici fece interdire l'vso tanto acclamato dal Cielo della Misericordia. Ma ciò sia detto per conoscere di quanta rileuanza sia il castigare i misfatti a chi professa Rettitudine, non per eccitare la barbarie ne tormenti, e la spietata Carnificina ne supplicij: Licurgo insigne Legislatore, e buon'Morale assegnò due argini al ritegno del Publico in douere, ed in corso del ben viuere: Pena a Delinquenti, e Premio a Meriteuoli, ed esagerò, che se mai il fauore, ò la sonnolosa trascuraggine abbãdonasse la Custodia di questi due difensori, assalita la Republica da Stuoli di Malfattori sfigurarebbono la Pace, desolarebbono i Cittadini, essi cacciarebbono i Buoni, necessitati a fuggirsene, come non conosciuti, & a cercare altroue alla loro Bontà occhio più chiaro, e Cuore più retto: Tanto parimente

(A) *Plato. in Phædo; Plutar. Vit. Socratis.* (B) *Lib. num. 35. in Sacr. Biblia.*

mente protestò Cicerone non poter sussistere la publica Onestà, se non si allettaua co'premij la Bontà a farsi parteggiana in tutte le azioni,e nō si sgomētaua l'Iniquità co'castighi,perche lasciasse intatte le azioni del Popolo dal frametteruisi essa per entro.

§. 3. E' perciò necessario,che la Pena habbia quel luogo nel nostro Ministerio, che richiedano necessità così pressanti, come quelle,che spiegammo di conseruazione della Pace, e di cultura della Bontà: Se potessimo cattiuare i Popoli con l'amore, potressimo lasciare come impropria l'acerbità della Pena: mentre questa passione fissandosi nella Virtù sola per tema di non amareggiare l'Amata con l'accarezzare il Vizio Riuale, sarebbe valeuole a dare quel freno alla scorrezione, che ci conuien ora ricercar dal Castigo, ed implorar dal Timore: Ma la misera Virtù è così abbandonata di seguito, così mendica di Compagnia, che appena hà pochi Filosofanti, che le faccian corteggio, ed è perciò necessario, che la Pena se non può far'apprezzar lei, screditi il Vizio, e suij la folla de seguaci, che la Corruzione de costumi gli fà attorno tanto numerosa, e calcata. Tale mezzo di pena, e di castigo ritrouato da Dio per riconoscimento del fallo di Adamo si descriue da Legisti, che sia vna douuta, e conueniente correzione de delitti statuita (A) dalla Legge, ò determinata dall'arbitrio di chi presiede di loro esecutore ne' fori: Questa diffinitione accettata dal consenso di tutti i Professori della Ragione partorirebbe co'suoi effetti sconcerti rileuanti, se la Filosofia non entrasse a farli strada, perche deferendosi molto all'arbitrio del Giudice, se questo non è ben fornito di Moralità, ò con intacco della Giustizia eccederà nella misura,ò con scarsezza darà vigore, e fomento all'Iniquità impunita.

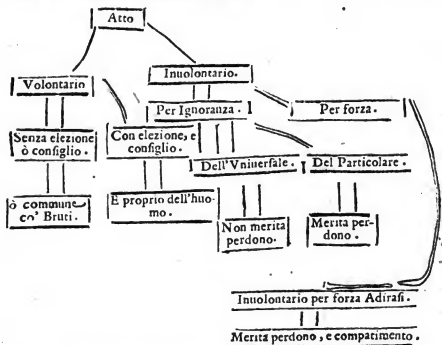
§.4. Non manca però (B) la Legge di chiamar palesemente a soccorso in questo Caso la Filosofia come nota il Summista medesimo del Testo, le di cui parole, come norma esenziale nello stabilire le pene,e come riproua del nostro assunto qui riferiremo distinte: Stia attento (dice Muziano) chi sede Correttore di Delitti, che nel decretare le pene, non aspra, ed incompetente durezza entri a far' acerbo, e troppo pesante il castigo più di quel-

(A) *In l. si pœna ff. de Pœnis.* (B) *In l. 11. ff. de Pœnis. Hac lex (ait Summista) est Phylosophica.*

di quello, che la Ragione del traſcorſo richieda, coſi anche auuerta, che la tenerezza non lo faccia piegare a languido, e rimeſſo procedere, per non farſi fomentatore del Male con ſoffrirlo impunito; Non s'inuaghiſca di gloria cercandola negli attributi di Clemente, o di riſentito, e ſeuero, ma ſi appaghi della qualità di Giuſto: e perciò Filoſoficamente oſſerui, che Leggierezza di male non vuol aſprezza di rimedio; e che a volgari traſcorſi pena rimeſſa è baſteuole, come i graui misfatti aſpro flagello richiedono, non mai lontano da qualche lampo di benignità, la quale più toſto tolleri, che approui; con tale miſura i furti (A) leggieri, e domeſtici inuitati dal commodo, e prouocati dal biſogno non portino i Rei a publico ſpettacolo, doue ſolo ſiano ſtraſcinati da Maluagità più atroce, ò da Reità più peſante. E per generale ammaeſtramento ſi oſſerui, che ogni delinquente erra in tre maniere, cioè: ò per Propoſito, ò per Impeto, ò per Caſo, Per Propoſito con penſiere fermo delinquono i Ladri, i Sicarij, gli Aſſaſſini, chiamati perciò Rei appenſati; ed a queſti ſi piombi pure la più graue frà le pene, e ſi ſcagli ſu'l loro Capo la Manaia più peſante della Carnificina; Per impeto errano gli ebbrioſi pria affogati dal Vino, e poi nella collera, indi nel ſangue di chi forſe inuolōtariamente feriſcono, e con queſti pure ſi proceda non con tutta la ſeurità, nè con tutta l'Indulgenza, ma con temperato, & eſtraordinario caſtigo. Per Caſo poi traſcorrono a delitto quelli, che per vccider' le fiere aſcoſe nè Boſchi, e nè Sterpi, feriſcono gli huomini, e con queſti pure ſia leggiere, ſe non inſenſibile la pena; Mancando al loro delitto quel mal'animo, che vnicamente concita le irruzioni della Legge pronta a compatir le diſgratie, che inuolontariamente incontriamo.

§. 5. Oſſeruiſi quanto bene la Filoſofia ſi affacci a ſtabilir la competenza delle pene a misfatti, il di cui liuello non ſi potrebbe adattare già mai con perfezione, ſe la perizia Filoſofica non ſomminiſtraſſe la quantità preciſa del più, e del meno, che tanto inculca nel Teſto allegato il Sapiente Muziano, per lo che all'oſſeruationi già ſteſe anch'altre ne dà tutte inperſcrutabili, ſe

(A) §. *Furta eiuſdem l.*

lì, se l'occhio Filosofico non le riguarda: Non basta l'osseruatione, se il Delitto si produca da Maluiuenti di proposito,(A) da furore d'Impeto, ò da contingenza di Caso, anche il Tempo, nel quale si commette entra a farsi osseruabile, & ad aggrauare la mano nel flagello, ò ad allegerirlo, benche per altro richiesto. Il grande Aristotile, che volle nell' Ettica (B) fabricarci il Modello del Sauio Giusdicente stabilì per Base de Dogmi, ch' indi prescrisse la distintione de gli atti Volontarij, ed Inuolontarij, di quelli prodotti da Ignoranza, dalla Forza, dall' Elezione, dall' appensato Consiglio, perche da loro conoscessimo quali riceuino tutto il peso del Castigo, e quali ammezzato, & quali esighino il compatimento, il che ad effetto, che più non si auuiluppi nella confusione delle mie sconcie parole apparirà più destinto nella Figura, che stendo.

§. 6. Sù l'estensione di queste righe puo la nostra considera-

(A) *L. 1. ff. de Pœnis.* (B) *Lib. 3. cap. 1. Ethic.*

ratione trouare col Metodo Filosofico l'Equità delle pene accomodate ad ogni atto; e le scuse, che fanno compatibili i trascorsi di chi opera inuolontariamente, ed accoppiando à gl'Insegnamenti di Aristotile le prescrizioni del Legislatore Muziano dobbiamo auuertire, che non i momenti del Giudizio, non l'hore della Sentenza condannatoria, (A) ma il tempo del commesso delitto si osserui, richiamando le riflessioni, che furono proprie a ciò, ch'è passato, perche si addattino al presente, e facciano cadere il Giudizio a punto in loro, benche già trascorso, e così si ponderino i furori dell'Ira, che se bene calmati, all'ora bolliuano, e si giudichino nella loro veemenza, benche totalmente sedati, per scemare quella pena, che per altro il Caso richiederebbe più graue; (B) Così anche nelle Dissentioni Ciuili il tempo del contratto, quello delle Grazie, quello che maturò le Successioni, non quello de Giudizij. Per somigliante consideratione di tempo i Minori non ancora assodati dalla maturità de gli anni nella perfetta dominatione de loro Impeti inconsiderati, hanno dalla Legge Priuilegio, di non risentir' così aspro il flagello della pena, la quale moderata da tal inspezione non si accresce, benche il tempo, che framezza il Delitto, e la Condanna già portasse l'adulto Delinquēte alla compiuta Virilità: (C) Ferma di poi la Legge le pene alla sola afflizione de Rei contenendole, perche non passino con l'Vniuersità de beni, che lasciano, a tormentare gl'Eredi, efficace in ciò la Ragione Morale, che vuol punito il Malfattore; Saluo l'Innocente: Anche la qualità della persona fà variare la pena, (D) mentre a Decurioni, ò a publici Magistrati, come distinti di grado, così si dà distinta la pena, accordandosi anche la Canonica, che vuol più mite la Correttione nè Chierici, (E) come più sublimi, che ne Laici, come a loro inferiori.

§. 7. Il che più chiaro si scerne, se portandoci dalla generalità alla considerazione delle pene particolari, che la Legge decreta ad ogni delitto, le trouaremo tutte accordate a gradi, che il Filosofo considera nella quantità giusta, la quale richie-

de pro-

(A) *L. 1. ff. de Pœnis.* (B) *L. eadem.* (C) *L. 20. ff. de Pœnis.* (D) *L. 15. ff. de Pœn.* (E) *Ex c. Monasteria de Vit. & Hon. Cler.*

: proporzionata la pena a dettame della vera Giustitia commutatiua intenta a mantenerci l'vguaglianza della quantità in ogni caso, di modo, che tanto vno patisca, quanto hà errato, tanto restituisca, quanto ha tolto, così palesemente protestando per giusto il nostro Maestro (A) Aristotile. E però come a senso de Filosofanti otto sono i gradi per i quali saglie dal poco al molto la quantità, otto parimente sono le pene, che da Legislatori si prescriuono a delinquenti per intera osseruatione della misura richiesta dalla Commutatiua: La prima è quella del danno corrispondente alla leggerezza del trascorso, nel quale non fù offesa la Maestà, non turbata la quiete, non versato il sangue dell' Huomo, mà pregiudicato solamente il Vicino nè beni, (B) cōtenta la Giustitia, che ripari con eguale quantità al danno patito, e con poca più pena sodisfaccia al foro non offeso, mà punto; la seconda pena si decreta quando montando il Reo a grado più alto di delitto, ò di semplice, e leggiere furto, ò di trascorso impensato si obliga ad imparare frà legami di vn carcere, che lo cinge, maniera più cautelata per incolar i suoi impeti, perche stretti dalla Ragione non scorrinò toccare l'altrui sostanze. (C) Il terzo grado delle pene sono flagelli afflittiui del Corpo, quando esso si è lasciato trasportare dalla scorrettione dell'appetito a pregiuditij del Prossimo: nel dolo, e frodi hà intentate leggieri falsità. Il quarto è la pena del Taglione, ò sia Contrapasso totalmente Filosofica descritta dallo stesso (D) Aristotile nel Capo quinto del Libro quinto dell' Ettica, che prescriue al Reo il risentir in se stesso quel pregiuditio, che fece a gli altri tanto nel pagare del proprio il danno cagionato, quanto col soffrire in se stesso ciò, che è soffrire all' offeso, perciò chi vccide, si vccida, chi taglia membra, sia tagliato. Il quinto grado è l'Ignominia fatta prouare al Reo, che non la risentì nel suo Cuore, quando si gettò in braccio al Vituperio di Azione indegna, esponendolo però ad impararla a costo di Ludibrio in vna Scuola Ignominiosa, com'è la catena infame nelle publiche Piazze. Il sesto è l'Esi-

 lio,

(A) *Arist. in Metaph. lib. 10. tex. 2. & 4.* (B) *L. 1. ff. de Dam. inf.* (C) *DD. in cap. 1. quæst. 24.* (D) *Arist. tradit Pœnam hanc lib. 5. Eth. cap. 5.*

lio, col benefitio del quale si purgano le Popolationi da Scelerati, che amorbano il Comercio, ed infettano il Vicino: (A) Questa pena cade all' afflizione di quelli propriamente, che si fanno tanto viziosi, che la lontananza è vtile, e culto della Pace, & a loro conueniente castigo. Il settimo è la seruitù detta anticamēte Opera, doue i Reì di graue misfatto si portauano a trauagliare nelle Caue sotteranee delle Miniere de Metalli, nelle quali poi ò moriuano di stenti, ò vi si trouauano prima sepolti, che morti: A questa pena corrisponde la Galea tormento non inferiore al Metallo, che la Moderna Giustitia hà surrogato in suo luogo. L'ottauo, & vltimo Grado è finalmente la Morte, la quale su i publici Patiboli libera il Mondo da vn mal Viuente, e l'Anima del Reo da vn mal Custode, mentre storcendo il di lei naturale di bene la facea operar tanto male.

§. 8. Non dissimili sono le pene della Ragione Canonica, la quale come più mite non ne conta, che sei: Queste sono Suspensione, con la quale s'interdice l'ingresso nel Santuario all'Indegno, e si risospinge il Reo dal Celestiale Consorzio de Sacramenti. La seconda è la Scommunica Specie di Esilio, con la quale si puniscono i più graui trascorsi separando il Reo non tanto, perch'escluso dalla communione de fedeli non partecipi con loro de Meriti, che per l'Opere buone vengono al Cristianesimo, quanto perche non infetti col suo mal Esempio il restante. La terza è la deposizione di quelli, che fatti colpeuoli di qualificati delitti non meritano di sostenere più oltre la Dignità con feritali, e perciò fatti scendere dal Grado, nel quale li collocò la benignità di Santa Chiesa Nostra Madre, riusciti Figliuoli indegni se li fà Matrigna adirata, (B) e li caccia da se abbattuti di grado, e spogliati di Lustro. La quarta è la Relegazione ne Monasteri a piangere i peccati sequestrati dal Mondo, pasciuti di erbe, abbeuerati di acque. La quinta è la flagellatione nelle discipline prescritte, benche nel Secolo del Concilio Agatense fossero veramente percosse di verghe. La sesta, ed vltima pena della Legge Canonica è il Carcere, nel

(A) *DD. in tit. C. de Paenis*. (B) *Cannonista communiter, & Abb. in Rubr. extra de Paenis*.

nel quale si sequestra il Colpeuole perche raffini nella patienza l'impeto, che lo portò al male, e rassodi la fragilità, che il fè procliue alle richieste del senso. Due altre pene si trouano comuni ad amendue le Leggi:(A) La Refezione delle spese patite nelle liti ingiuste, e la purgazione degli Attentati, quando sprezzata la Maestà del Giudice nella disubbidienza, esso ne prende sodisfazione, ò con il Carcere, ò con la nullità de gli atti, ò con la medesima restituzione di spese.

§. 9. Di queste pene altre sono di Ragione naturale, e perciò mediatamente Morali, perche tendono alla restituzione del tolto al Prossimo, ed altre sono immediatamente Morali, perche tendono alla sodisfazione dell' offesa risentita dalla Maestà del Giusdicente, & all' esempio de Viuenti, correzione de costumi, e ristabilimento dell' honestà, e perciò tutte Filosofiche. Dalla generalità di tali considerationi dipende la retta moderatione delle pene, nell' eccesso delle quali si coltiua la crudeltà, e nella scarsezza si offende la Giustitia: Tempera tanto giusta, pensò di additare (B) il Salmista, quando chiamò Sacrifizio la Giustitia, e Vittima i Supplizij de Rei, mentre è indicibile, e ricerca attenzione grauissima la conuenienza del metodo, oue si tratta di ossequiare l'Altissimo.

§. 10. Altra somigliante forma di giustamente punirè additò Plinio il Giouane nell' Epistola vigesima quarta del Libro ottauo, quando egli essendo Consolo in Roma instruì Massimo Preside della Grecia, come douesse procedere ne Giudizij di quella Prouincia, già tanto apprezzabile per le lettere, e venerabile (disse esso pure) per l'origine delle Leggi. (C) Gli antepose perciò l'esempio della Medicina, che con la direttione del suo Famoso Galeno, se ben riconosce per febre terzana quella, che aggita il Corpo delicato di vn Caualiere, e l'altra, che fà languire il grossolano di vn affaticato Zappatore tanto non manipula ad ambedue la stessa compositione di Droghe, ò

la

(A) *Ex cap. 4. de Panis d. cap. 4. de Panis*, (B) *In Psal. 4. Sacrificate Sacrifitium Iustitiæ Sperantem in Domino &c.* (C) *Plin. Epis. 24. l. 8. Videas à Medicis quamquam in aduersa Valetudine Serui, ac liberi differant mollius tamen liberos, clementiusq; tractari &c.*

la medesima prescrizione di Dieta, Al Nobile ogni pillola di fiacca potenza è valeuole a commouer gli Vmori, che all'indurato Villano non basta nè la violente scialappa, ne la efficace Scamonea; All'vno si apprestano stillate le polpe, ridotti in licore i Pollami, ed all'altro tanto bastano le Carni non frolle, ed i brodi non conci; Per il Signore le pittime, i fomenti si formano di odori soaui trasportati dalle parti più rimote dell'Arabia felice, e per il Contadino supplisce, ò il Rosmarino, ò la Mercorella, ò la Ruta, e fino il puzzore dell'aglio: All'vno, si apre con delicatezza la Vena, e si palpa leggiermente con le frizioni la Carne, ed all'altro si squarcia la pelle con le ventose tagliate, anche da mano di Giouanastro Cerusico, ò d'indiscreto Barbiere, e si corrode la Cute con la barbarie di Vessicanti velenosi, e pure ambedue questi modi tendono alla cura dello stesso Male, alla Conseruatione della stessa salute, alla destruttione della stessa febre; benche poi taluolta riesca il contrario, e che in vece di solleuare con l'amarezza delle beuande i Malati ci si affoghino dentro, stipendiando si caro, e lo Speciale, ed il Medico, che li caccian dal Mondo pagati, e ringratiati: Tanto, replica il Consolo Plinio *si faccia* nell'Infermità, che aggrauano il Corpo Ciuile della Republica nè delitti, che la turbano come il Medico opera in quello del naturale arso da febri: Sia la pena retta, ma soaue, non siano mai tanto desformi i nuuoloni della seuerità, che frà loro non compariscano i Lampi della Benignità: Si auuerta, che quel Capestro, che affoga il Villano Ladrone non strozzi il Patrizio Micidiale, che quella Galea, ch'è pena all'Artista maluaggio, non sia stanza di Nobile rissoso, ed inquieto, ma con la soauita de medicamenti, che il Medico addatta alla delicatezza della natura Ciuile cada indistinta la Spada d'Astrea, ma d'oro sul collo del Caualiere delinquente: Come di ferro arruginito sopra il vile Plebeo.

§. 11. Così pure acconciamente lo espresse a Giusdicenti S. Agostino inculcando loro, che la seuerità si accordasse con l'enormità de delitti, e la piaceuolezza con i leggieri, e scusabili: Espresse tutto ciò il Santo Dottore con amenità di esem-

pio

pio, come con la solita eleganza di stile:(A) Disse, che questo si apprendesse dal Letame, che tanto feconda sparso ne Campi, e tanto sporca con indecente puzzore trasportato, nelle Anticamere, e nelle Gallerie de Palazzi, e perciò chi a vili trascorsi applicasse acrimonia di flagello trasportarebbe il Letame dalle stalle alle Sale, mentre solo riesce ben collocato nè Campi aspri di Maggesi, e poco men, che infruttiferi: A queste circonspettioni vnisca il Legista quella di esser nelle pene, Morale, il di cui Maestro (B) Seneca tanto l'inculca scriuendo a Polibio, che giusti, e temuti sono quei Fulmini, che vibrati sono da mano tanto accreditata per la Rettitudine, che hanno anche venerazione da chi li scaglia, e però si chiami a seuera Censura di noi medesimi la Morale, non tanto perche ci riformi i costumi, quanto perche ci fornisca delle sue Virtù, con le quali da buon Filosofo puniremo secondo le Leggi, e spauentaremo con le pene i Cattiui, & edificaremo con l'Esempio i Buoni.

DISCORSO VII.

Delle Persone primo Oggetto della Legge.

Oggetto della Morale è l'Huomo, ò sia la di lui operatione, e della Legge è lo stesso, il quale per migliore cognizione di Noi si spiega in Persone, delle quali altre sono libere, altre soggette ò alla Schiauitù, ò alla Potestà de Padri, e Tutori, approuata dall'Equità Filosofica l'vna, e l'altra Soggezione: Così la Legge Canonica hà le sue Persone libere, e Soggette Maggiori, e Minori con appropriata distinzione per escludere la confusione à senso degli stessi Filosofi.

§. 1. Siamo forzati da euidenza più tosto Matematica, che Filosofica a confessar necessario ad ogni azione lo scopo,

(A) *S. Aug. serm. 151. de Tempore Stercus non loco suo positum immundam facit Domum, loco suo positum fertilem facit Agrum &c.* (B) *Senec. de Consid. ad Polib. Scias, & demum fulmina esse iustissima, quæ & percussi colunt &c.*

ſcopo, come impoſſibile, che opera alcuna ſi muoua ſenza l'oggetto. E però ſegue alla Rifleſſione di ciò, che la Legge opera il Soggetto, torno il quale lo aggira; Sarebbe ſtata vana la mirabil fattezza di queſto Mondo, sù la quale ſi ſpande in pompa ſtupenda l'onnipotenza del Creatore, ſe doppo le facende, che occuparono le primiere giornate, haueſſe e gli ſeduto a i riposi del ſettimo giorno, ſenza crearui l'huomo di tante coſe il Padrone di tante fiere il Signore, di tant' ampiezza il Principe. In pari maniera, ſe la Legge moſtrataci autoreuole nell' ammaeſtrarci, ſeuera nel prohibire, Indulgente nel permettere, giuſta nel punire, terminaſſe quì le di lei graui incumbenze, e che ci laſciaſſe allo ſcuro ad vtile di chi ſi dia ella tante facende, ſarebbe come condannata alla Superfluità la Mole di tanti penſieri ch'eſſa nutre:(A)Confeſſa perciò tutto intraprenderſi da lei per il profitto dell' huomo, al quale raſſegna la Diſpoſitione delle coſe, ed il vigore delle Azioni, che ſono i due ſuſſeguenti diſcorſi compreſi impropriamente eſſi pure ſotto nome di Oggetti della Legge, mà perche la Perſona è quella in gratia di cui eglino ſono conſiderati perciò, ſi antepone prima di tutti confeſſando, che per ſua cagione ella ſi ſtende in ampiezza quaſi immenſa di Carte.

§. 2. Queſt'oggetto, che i Giuriſti danno alla Legge è lo ſteſſo, che i Filoſofi danno alla Morale, la quale per proprio aſſume la conſideratione dell'operationi dell'huomo, ch'anzi ſtendendo la rifleſſione sù la diuiſione, che fà S. Tomaſſo di Aquino (B) della ſteſſa Filoſofia Morale ad ogn'vna delle ſue parti ſi accorda l'operatione della Legge: Eſſa ne hà trè, cioè quella, che preordina le operazioni indiuiduali dell'huomo ad vn certo, e determinato fine di Virtù, ò di perfettione, che ſi dice Monaſtica, la quale nel Legiſta ſerue alla propria, e particolar inſtruttione di ſe ſteſſo, e de ſuoi coſtumi per conſeguire il fine del Merito della Rettitudine, & Oneſtà, come ne'Sagri Filoſofanti attiui, e contemplatiui de Chioſtri è il fine della perfettione, e dell'eſatto ſeruizio di Dio. La ſeconda parte della Morale

(A) *L. 1. ff. de Stat. Homin. Omne Ius quo vtimur, vel ad Perſonas pertinet, vel ad Res, vel ad Actiones.* (B) *S. Thomas Eth. l. 1. cap. 1.*

rale è quella, che considera, e dirigge le operationi della Moltitudine domestica, e si chiama Economica, la quale pure si fà Oggetto alle cure del Legista, mentre le Presidenze de Magistrati, ch'egli amministra, si regolano ancora con i precetti di lei: La terza poi è quella, che considera, e instruisce l'operationi dell'huomo per la direzione della Moltitudine Ciuile, che si dice Politica, la quale hauendo acquistata per le Corti vna poca onesta tintura, si troua ora profanata dalle frodi, e da Ragiri degli huomini troppo sagaci, ma redintegrata al proprio essere, e metodo d'onestà vale per ben regolare le publiche azioni ad effetto, che in loro trasparisca, non meno il candore della Rettitudine, che la Sauia maturità della Prudenza, e dell'altre Virtù; Onde potiamo raccogliere, che non tanto l'Oggetto generale della Filosofia Morale è commune con la Legge, intente ambidue a ben diriggere le operazioni dell'huomo, quanto le di lei particolari inspezioni terminano nello stesso fine, e si aggirano nel medesimo soggetto.

§. 3. L'huomo dunque, ò siano le di lui operazioni, ch'è il soggetto della Morale, e della Legge dà il nome alle persone: Et assumendo egli la qualità di Genere si subdiuide in specie in varij Indiuidui differenti frà loro, e pur troppo varij di conditione (A): La quale diuisione delle persone è quella, che già spiegata, quì conuien replicare, cioè che porta gli huomini col nascimento liberi alla luce, ò Schiaui alla catena; i primi fregiati dall'Onestà delle nozze, i secondi proscritti dall'infelice cattiuità, che catenò i Genitori: (B) la Ragion naturale, che porta tutti i nascenti alla libertà, lascia i Schiaui in libero potere della Ragion delle Genti, la quale pur'troppo seuera incrudelirebbe con le permissioni a gli oltraggi de Miseri, se la Morale onestà non hauesse persuaso al Legislatore Caio d'imporre co'i diuieti freno all'Inhumanità de Padroni, troppo pronti per cagioni leggiere ad insanguinare i ceppi, che caricano gl'infelici con i squarci delle ferite: La Morale comprende tutto ciò, che la Legge dispone (C) intorno la Schiauitù sotto nome del

Aa Ius

(A) *L.3.ff. de Stat.Hom.* (B) *l.1.ff. de his qui sunt sui vel alien. Iuris.* (C) *Arist. lib.5. cap.6. Eth. de Iure Herili.*

Ius Herile, nel quale si occupa quasi l'intero capo sesto del lib. 5. dell'Etica d'Aristotile; ma già che la Pietà della Croce hà estinte le vestigia della Barbarie con abolire la seruitù frà Christiani, senza fermaruisi più, passiamoa considerar la soggettione delle persone, che nascono in libertà.

§. 4. Questi sono i Viuenti tutti, i quali se la Legge scioglie da vincoli della seruitù sottomette poi ad vn'altro giogo ben più soaue, ma però indispensabile: questa è la podestà paterna, in seno alla quale vien'portato dalla Natura, chiunque nasce con i due chiarori di Onestà, cioè libero, e legitimo: A nessuno per anche è toccata la sorte di venire al Mondo non soggetto al Padre, mentre i Spurij, che hanno tal' abborrita prerogatiua, ò la occultano, ò con menzogne di falsa legitimatione la sprezzano; ed i Postumi, che pur escono alla luce immuni da questa soggezione sono perciò più tosto compatiti, che inuidiati: Ed in conseguenza nessuno cerca di farsene esente, mentre è fregio d'onore il portarla; cagione di lucro il riconoscerla, chiamati perciò in vigore di lei i figliuoli alla successione de Padri; Per stabilirla poi con tutte le regole della vera potenza, vnita la dispositione de precetti temporali à Sagrosanti di Dio, vuole l'vbbidienza de figlioli al Genitore, (A) la impone con preciso decreto, negata la fà prestare, e co'i castighi delle sferze, e col braccio de Magistrati, obligati dalla Legge a sostenere con l'autorità loro il potere sprezzato del Padre dalla disubbidienza de Figliuoli.

§. 5. Risplende questa consonanza di onestà nell'ossequio figliale, con i fregi più luminosi della Morale, che osseruatrice de debiti di Natura, coltiuatrice della Gratitudine si pregia di suggerire sì Santi dettami alla Legge, la quale con i medesimi stimoli di lei dona al Padre l'vsufrutto, e la Proprietà de beni auuentitij, ò profettizij del Figliuolo: Ragioneuole recognizione in vero, mentre chi dal Padre hebbe nell' essere il tutto, che può peruenirli, è competente corrispondenza, che tutto ciò, che li peruiene sia suo. Esime nondimeno da tal dispositione (B) la Legge quei beni, al possesso de qua-

(A) *L. 3. C. de patr. pot.* (B) *l. 3. C. eodem.*

de quali il Figliuolo s' incamina per le ſtrade del Merito ne'cimenti di Marte, ò per quelle dello ſtudio frà le occupazioni di Mineruа, pregiandoſi la Morale di togliere più toſto a Padri l'Intereſse corporale delle ſoſtanze ſottratte loro, per animar i Figliuoli alla cultura del Valore, e del Sapere, riputando ſorte migliore il far'in ciò conſeguire a Genitori la Gloria di eſſer' Padri di Figliuoli degni, che Poſſeſsori triuiali di coſe vili. Viene parimente riconoſciuta dal Filoſofo (A) la ſteſsa podeſtà del Padre litteralmēte ſpiegata nell' allegato teſto del capo 6. al lib. 5. dell'Etica. E per ſoſtenere queſto legame, col quale la natura vnì il Padre al Figliuolo vi porta in mezzo la Legge l'obligo ſcambieuole (B) di alimentarſi prodotto da i ſtimoli del debito nel Padre, mentre s'egli diè l'eſſere, deue anche contribuire al mantenimento, e da quelli della Gratitudine nel Figliuolo (C) con preſtare in ricognizione delli ſtenti paterni grata corriſpondenza di alimenti, i quali però non ſono tanto profuſamente decretati, perche la Filoſofia, che ci fà conoſcere più ſtringente l'obligo a noi ſteſſi, come più efficacemente riſentiamo i ſtimoli dell'amore, e della carità, non ci obliga a ſomminiſtrar l'alimento al Padre, ſe non prima ſodisfatto al ſoſtentamento di noi ſteſſi, & à particolari biſogni del noſtro indiuiduo.

§. 5. Si fà di poi la Legge Tutrice dell'Innocenza, a fauore della quale la Filoſofia interpone vffizij ſi premuroſi, mentre ſtabiliſce il Figliuolo (D) non nato al godimento di quei vantaggi, che ſe gli douerebbono alla luce. Vuole, che non ſia capace di Priuazione, come incapace di demerito, lo conſidera vſcito nel Mondo al tempo della ſucceſſione maturata a ſuo fauore, li decreta i Curatori, che defendino le di lui Ragioni, e con ſentimento della più amoroſa Madre lo protegge, e lo inuola all'Ingiuſtizia de i Voleri di chi aumenta la propria audacia dalla contrapoſta tenerezza, ed impotenza del fanciullo incarcerato.

§. 6. L'altra ſoggettione, che incontra l'huomo nato libe-

(A) *Ariſt. Eth. cap.6. lib.5. de Iure Paterno.* (B) *l.1. §. Ius naturale ff. de Iuſt. & Iure.* (C) *l. ſi quis à liberis ff. de liberis agnoſcen.* (D) *l.7. ff. de ſtat. hom.*

ro è vn freno, col quale la Legge con tenerezza pietosa imbriglia le di lui sconcie voglie non maturate dall'età, ò guaste dall'imperfezione de sensi, ò del Ceruello. Da questa parimente nessuno si esenta, & i gran Principi portati dal' retaggio de gli Aui al dominio de più canuti, anche fanciulli, si deuono piegare a soffrir questo giogo, che si dice (A) Tutela fin che l'età consistente, e matura li stabilisce nel Volere, stimati fin all'ora in questa parte insensati priui del sì, e del nò, di modo, che se la soggezione a Padri finisce con la morte loro, questa spira col viuer perfetto, che acquista nella pubertà il Pupillo; il di cui interesse tanto è à cuore della Legge, che ben vi si conosce scaldata da conforti della Morale; Essa chiama alla direzione del pupillo Orfano i Parenti, che supplischino alla mancanza del Tutore non prescritto dal Padre, non accorrendo questi, ò impotenti, ò scusabili, ne incarica il Giudice, acciò l'Innocenza non si abbandoni alla Rapacità de fraudatori, ò alla scorrezione, che non può disunirsi dagli anni immaturi: (B) Proscriue la Madre à restar priua della successione de Figli, che l'improuisa morte de pupilli potesse aprire a suo fauore, se poco accurata à tanto rileuante affare intralascia la richiesta del Tutore per intera indennità del Figliuolo oltraggiato dalla Morte, che gli rapì il Padre, e dalla Incontinenza, che gl'inuola la Madre infocata d'amore più feruoroso di quello, che porta a lui, quando già l'abbandona per il nuouo Marito.

§. 7. Anche i Giouanetti vsciti dalla Tutela, e sottratta la loro persona dal giogo, tanto vi restano in maniera se ben impropria esenziale però nella Suggezione a Curatori (C) destinati propriamente àlla cura de beni, ma per ragione di loro anche alla Tutela delle Ragioni Vniuersali dell' Adulto, e perciò si può riferire qui anche la loro Soggezione per piena contezza di ogni specie di persone. A tale cura si rassegnano non tanto gl' impotenti per età a difendersi, quanto gl' inabili per difetti a ben regolarsi, come i Forsennati, i Sordi, i Muti, ed i Prodighi, a quali la Morale fà conseguire il Patrocinio del Curatore con l'effi-

(A) *L. 1. tot. tit. ff. de Tutelis, & sequentibus titulis.* (B) *l. 7. ff. qui pet. Tutor.* (C) *tot. tit. ff. de Curator.*

l'efficacia, che esprime la conuenienza nel non permetterli abbandonati alla perdizione; (A) è notabile in ciò quanto filosoficamente parli Vulpiano nello stabilire, quale veramente meriti l'attributo di Prodigo, la di cui qualità la Morale conosce a minuto: Esso chiama tale ogni vno, che di sauie parole vada intessendo il Discorso profitteuole dell'Economia, e poi nè fatti apparisca inconsiderato Scialacquatore di Robba, e Pazzo Dissipatore del Patrimonio; Simil huomo, che ben discorre, e mal opera, come frà Filosofanti non passarebbe nè per Sauio, nè per Buono, così dal buon Legislatore si reputa inabile a portar il peso de suoi affari, e però vi decreta per soccorso il Curatore, anche rifiutato da lui.

§.8. A questi soggettati si aggiungono i Figliuoli addottiui Parti forse più nobili de Naturali, mentre nascon dalla Suprema Potenza dell' Anima, che è la Volontà, e dall' Amore della Virtù, che li fà degni dell' Adozione; (B) quando non corresse certa Costellazione, che à Grandi del nostro Secolo fà esser più caro il più Indegno, e più Fauorito il piu Sciagurato, ed Iniquo di tutta la Corte; mentre per altro il nascere è benefizio della cieca Fortuna, e l'esser fatto è merito di Bontà, che stimola l'animo dell'Addotante, e perciò fù più degno il Successore di Nerua, che lo cercò fuori della sua Casa applicato all' aumento delle Glorie della Republica in Traiano con l'Adozione, (C) che l'anteriore di Tito, che glielo diè la Congiunzione del Sangue nato nella stessa Casa de Flauij in Domiziano, intento all'veccisione delle Mosche nell' ozio di Corte, & alle machine fraudolenti nella Scuola dell' Empietà; Questi Figliuoli Addottiui sono più proprij de Filosofanti, i quali nō attaccati souerchiamente all' amor de Parenti lo professano con tutta la pienezza al solo merito; Tutto ciò la Legge ci spiega per hauerci instrutti della qualità precisa delle Persone, ch' essa riguarda facendoci comprender' gli huomini in Schiauitù nati da Schiaui, in libertà nati liberi, ma poi soggetti allo stesso Prencipe, e Tutori, e Curatori, fin che la Morte tronca nel Prencipe i Legami della

sog-

(A) *In l. 12. §. Diuus ff. de Tut. & Cur.* (B) *L. 1. tot. tit. C. de Adoptione.*
(C) *Sueton. Vita eorundem Cesarum.*

soggezione, e l'età perfetta scioglie quelli della Tutela, o Cura.

§. 9. Succede alla Diuisione, che delle Persone fà la Legge Ciuile, quella della Canonica, che odiando il Nome di Schiauitù, non ammette se non i liberi: Considera in primo luogo tutti gli huomini come Laici, indi come Chierici: Nè Laici hà il riguardo dell' Anima, senza la quale nessun' Corpo viue, e perciò in tutti vi hà si rileuante Interesse, che rende la Santa Chiesa Catolica Principessa di tutte l'Anime del Vniuerso Mondo, fedeli per reggerle, Infedeli per conuertirle, al quale è tanto inferiore quello della Ciuile intrattenuta alla disposizione delle cose corruttibili, che sono gli arredi temporanei del Corpo: Soggetto anch' esso à sparir in momenti, se bene carico di opulenze, e di Fortune, quando la Canonica (A) occupa la sua Cura in lauoro più degno, e consistente, portando con le regole, che prescriue l' Anima immortale a i sempiterni riposi della Beatitudine.

§. 10. La seconda Diuisione è de Chierici nati liberi, ma fatti Schiaui al più soaue, e giocondo giogo, che si troui, rassegnati al Ministero Sagrosanto degli Altari, i quali in numero collettiuo danno il nome alla loro venerabile Classe chiamata Clero Laicale, e Regolare: Il primo è di quegli, che mischiati nel comerzio de Laici si appartano solo per l'altezza del Grado, e per i Fregi della Dignità, viuendo per altro Ospiti della Casa paterna; Regolare è l'altro, che comprende i Monaci, che inuolati alle turbolenze del Secolo godono nè Chiostri (B) frà beati rigori di Vita ritirata le calme di vn tranquillo riposo, principio dell' altro, che li tocca a godere assai maggiore, ed imperturbabile nel Cielo: Trà quest' ordine Clericale Dio medesimo, che ne fù l'Institutore, se ben' Principe di Pace pose la Diuisione, destinando i Sacerdoti, i Leuiti, ed i Minori Ministri in ripartite facende, perche la graue incumbenza del suo seruizio hauesse l'adempimento più esatto; fra Sacerdoti volle alcuni di Grado Maggiori, come Patriarchi, e Vescoui, perche Supe-

(A) *Cap. fin. de Præscrip. Cap. cum contingat. de Iur. Iuran.* (B) *Cap. Cleros. §. Ordo dist. 21.*

Superiori a gli altri poteſſero render' buon conto di tutti i difettuoſi raſſegnati perciò alla loro correzione, ed' Vbbidienza.

§. 11. Queſto ordine tanto venerabile, per chi l'hà inſtituito, tanto prezzabile per l'incumbenza, che ſoſtiene rimane immune dal braccio delle Potenze Secolari, e coperto dall'ombra del Tabernacolo dall'autorita delle Curie Temporali, ſe non per ragione Filoſofica, almeno per cagione grandemente Morale, e giuſta. Mentre riuſcirebbe eſecranda beſtemmia il dire, che Chriſto Noſtro Signore Sommo, e primo Sacerdote della Legge nuoua foſſe ſoggetto al foro Laicale de Satrapi della Giudea, e nè meno al Conſiglio de i Settandue detto di Sinederim ſotto la Preſidenza di Caifaſſo: (A) E perciò proteſtando egli di ſua bocca nello ſteſſo Vangelo deſcritto da quello, che vidde, che ſentì, e che riferì, perche noi credeſſimo, di mandare alla Legazione dell'Vniuerſo con ſomma Poteſtà i Veſcoui, e Sacerdoti in quella ſteſſa forma, che eſſo di la sù fù mandato dal Padre Eterno; S'egli non era ſoggetto al foro nè di Pilato, nè di Caifaſſo, nè d'Anna, nè pure di Roma: inſegna con euidenza la Scuola di trarne la conſeguenza, che gli Eccleſiaſtici ſurrogati in ſuo luogo, nè pur lo ſiano, e che le Potenze Secolari, che ſi auanzano a pretenderlo, ò ad vſurparlo ſiano poco più oneſte della Curia Giudaica, che pure volle giudicare il Saluatore, benche non ſoggetto, e condannarlo, benche innocente. (B) Coſi parlò lo Spirito Santo in varij Conſeſſi venerabili de primi Padri della Chieſa, come furono i Concilij di Calcedonia, di Cartagine, di Toleto: come ne due, Agatenſe, e Cauillonenſe.

§. 12. La Morale, che profeſſa Venerazione oſſequioſa al Nume Supremo, non ardiſce di miſchiarſi in queſte determinazioni del Cielo. E quando voleſſimo rintracciarui le cagioni, ò le riproue al noſtro aſſunto per intrattenimento di curioſità, (C) già che delle coſe di Dio proteſtarono più volte gl'iſteſſi Gentili, eſſer più proprio, e riuerente il crederle, che il ſaperle; Non è fuo-

(A) *S. Io. cap. 10. Sicut miſit me Pater, ita mitto vos.* (B) *Sacra Concilia Can. 9. Chalcedon. 3. c. 9. Cartaginen. c. 13. Toletanum c. 8. Agatenſe c. 11. Cabilonen.*
(C) *Sanctius, ac reuerentius eſt de actis Deorum credere non ſcire. Tacit. de Morib. Germ.*

è fuori di propoſito il rifletterе, che gli Apoſtoli Santi hanno coſtituita la Dignità Veſcouale frà Preti delle Catedrali non tanto per conformarſi con l'Eſempio del Maeſtro, che frà loro alzò al Pontificato S. Pietro, quanto per fuggire le Sciſme, ch' eſigliauano dalla Chieſa la Pace, e nutriuano le turbulenze, il che è pure fine particolare della vera Filoſofia Morale, mentre fè ſtimare il grande Ariſtotile (A) più pacifico il Regimento di vn Capo nella Monarchia, che la tumultuaria confuſione di molti nella poco dureuole Democrazia.

§. 13. Tutte queſte Perſone hà per Oggetto la Legge Ciuile, e Canonica conſiderate da quella come libere quelle, che naſcono dal Matrimonio, e da queſta Suddite quelle, che vengono aſſunte al Miniſtero del Tempio (B) dalla Elezione, dalla Promozione à Sagri Ordini, dà feruore di Diuozione, e da adempimento di Voto, i quali quattro modi empiono il Ruolo della Gerarchia Eccleſiaſtica; Amendue poi vnite ſtabiliſcono per douuta la Soggezione de Figliuoli a Padri tanto naturali, quanto addottiui, coſì pure di concerto vogliono le Tutele, Opera ſi pia chiamata col nome di publico Miniſtero. Chiunque è ſeguace di Aſtrea, ò in publico Foro nè Giudizij, ò in Caſe priuate in Conſulte deue riconoſcere queſte perſone, in Grazia delle quali tutto il Mondo è creato, tutti i Litigi ſi fanno, e tutte le Leggi ſon nate. E ſtabilita per baſe delle coſe auuenire la loro Notizia, e Diuiſione accomodarla a Caſi, che implorano la ſua Deciſione.

§. 14. E però eſenziale la Conſiderazione, che la Diuiſione delle perſone è neceſſaria, e che qui noi intendiamo di ricordare al Legiſta, ma ſi diſtingue dalla Accettazione di loro, che come Vizioſa li proponiamo, (C) perche ne auuerta: Imperò che ſe bene l'amminiſtrazione della Ragione è vn atto della Giuſtitia (D) Commutatiua, nondimeno contraſtandoſi frà due, ſi fà Diſtributiua, perche la Ragione in queſto Caſo non è altro, che vn Bene commune da diuiderſi, ò diſtribuirſi in due, e perciò ſe il Giu-

(A) *Ariſtot. in libris Politicorum paſſim.* (B) *Cap. 1. de Elect. & Elec. Pot. Religioſi fiunt, aut ex Deuotione, aut Profeſſione, aut Voti emmiſſione tex. in cap. Monachum 20. q. 1. cap. Virum de Reg. & Monach.* (C) *S. Th. q. 63. ar. 4.*
(D) *Ariſ. lib. 5. Eth.*

il Giudice habbia riguardi conuenienti alle sole persone de Litiganti, e non a i meriti della Causa incorre per necessità nel Vizio della Accettazione delle Persone, (A) tanto esoso alla Rettitudine, che la Sagra Scrittura danna come Viziosi i Giudizij, ne quali entra ad hauer' minima parte: Stabiliscasi per tanto, che nessun' altra distinzione dobbiamo hauere nel Foro, che quella, che ci spiegò la Legge, niente pensando se la qualità di Figliuolo si troua in Soggetto prezzabile, quella di Padre in Indegno; Se il Seruo è vile per l'abiezione del suo Stato, il Signore venerabile per il lustro del suo potere: perche ci vuol la Legge instrutti della Diuisione, ma non nell' Accettazione delle Persone, reprouata anche da Dio stesso a verace testimonianza del Dottor (B) delle Genti: mentre ciò sarà vn capir' l'Huomo, e le di lui operazioni per il vero Oggetto della Legge, e della Filosofia Morale, e non l'Indiuiduo particolare del Ricco, e del Potente, ò del Miserabile, ch' è quello, che già dicemmo dal principio del presente Discorso, che col suo fine ci porta a parlar delle cose, pertinenze essenziali dell' Huomo.

DISCORSO VIII.

Delle Cose, Secondo Oggetto della Legge.

Appartenendo all'huomo le cose, si fan esse ancora Oggetto della Legge: si diuidono in Communi, in Publiche, in Singolari, in cose d' Vniuersità, & in cose di nessuno: La Canonica hà le cose Temporali, e Spirituali: queste tutte si acquistano in più modi, alcune di Ragion naturale, altre di Ragion delle Genti, altre di Ragion Ciuile; Alla qual Diuisione assiste la Filosofia con l' Equità, e con la Ragion Morale.

§. 1. DOppo le Persone, la Legge riguarda le Cose, Nome così generale, che si stende all' Immensità del Creato, nè sguardo più che Linceo può inoltrarsi tanto auanti, che questo non peruenga più oltre, ch' anzi da ciò, che negli Ogget-

Bb ti cor-

(A) *Ex Leuiti.* 13. *Ex Prouerb.* 18. (B) *S. Paul. Ep.* 1. *ad Romanos cap.* 8. *Non est personarum acceptatio apud Deum.*

ti corporei si fà visibile passa all' incorporee, ed inuisibili, doue ne si fissa pupilla, ne occhio giunge, ne mano ha tatto; Tutto ciò, che può entrare nell'ampiezza sterminata della nostra fantasia si ascriue al nome di cose, anche tal volta non registrate alla Generalità de Vocabularij; Ma solo Simboleggiate da Descrizioni vaghe, e generiche: (A) Dio, che con la sua onnipotenza fabricò il Mondo si fè Creatore delle Cose, che poi consegnò al Dominio di Adamo senza nome, perche hauesse la prerogatiua di far pompa del suo infuso sapere, col chiamarle tutte con nome addattato. Indi poi dalle corruzioni de costumi, che sconcertarono il Mondo poste in contesa, perche l'Arpia del proprio Interesse tutte à se le tiraua, vi bisognò la determinazione de Prencipi, perche frà le Leggi registrassero la loro partizione, e stabilissero precisamente a seruizio di chi rimaneuano assegnate, e quali mezzi ne promouessero onesta, e lecita la conquista: E come, ch' esse constituiscono vna vasta, ed ampia mole, non ponno perciò particolarizzarsi nè Dogmi, se non si soggettano a diuisione: A questa pertãto precedono le primiere disposizioni de Legislatori descriuendo tutta la loro Vniuersità in cose communi, e publiche, in cose de Singolari, in cose d' Vniuersità, ed in cose di nessuno.

§. 2. Le cose Communi, e publiche già si spacciarono ad abbracciar tutto l'Vniuerso, il quale perche non conoscea per ancora l'Auaritia, e l'Ambizione era alla commune dispositione di tutti, nè mai si ritirò a termini più angusti questa interminata Communanza di cose di quello, che fosse, sgomentata dal furore dell' armi, che s'intrapresero dall'Interesse per scacciar il Commune dalla Grandezza del suo posto, e stabilirui il Particolare; all' hora spauentato il Commune dallo spettacolo del Sangue Humano, che si versò ne conflitti ritirò in giro più breue i suoi Confini, e di soggetto, ch' egli era alla publica pace, ed all' vniuersale godimento si fè tanto ristretto, & abbreuiato, che hormai la picciolezza del nome Particolare tanto inferiore all' Ampiezza del suo è sorto ad occupar tutto, e ciò,

(A) 8. *Genes. cap. 2. Vocauitque Adam nominibus suis cuncta, &c.*

ciò, ch'è commune, ò è poco, ò affatto infruttifero. (A) Assegna il Legislatore Paulo ciòche hora si gode con tal nome da tutti,ristretto nella sterilità dell'arene de liti, nella salsedine del Mar borascoso, nell' Abbondanza dell' acque correnti nè fiumi, nè spazij delle loro Ripe inculte, ne Porti aperti,ed in fine nell' Aria, ch'anche quando non fosse commune per decreto de Principi si sarebbe a loro mal grado, sendo impossibile il tenerla, che non entri per tutto, il che ben palesano le brighe, che se ne pigliano i Filosofi speculatiui, che tanto si scaldano nella Impossibilità, ed esclusione del Vacuo.

§. 3. Pare spatiosa questa descritione delle cose Communi, mà è pur troppo angusta, rispetto a tutto, che comprendea, prima, che l'odioso Vocabolo del Mio, e del Tuo la restringesse alla Pouertà de siti, che già riferimmo; Ma se il Legislatore sudetto tornasse a vedere, che la sua diuisione si è impicciolita, e che il Mare nella sua sterilità si è fatto fruttifero a Principi co' Dazij, che l'hanno trasportato dal Commune al Particolare: Che i Fiumi, e le Ripe han corsa la stessa sorte,non si dolerebbe di hauerla fin dall' hora fatta si scarsa, mentre hoggi può dirsi, che la sol' aria è commune, se pure non è essa ancora registrata al Libro de Prouenti del Sourano, che sopra le habbia imposta la taglia per chi la respira; Mà non più dilunghiamoci in questo punto, che troppo diffuso di materia non troua in Noi aggio appropriato a discorrerlo. Le altre Cose, che sono Affini alle Communi, e publiche sono della Communanza del Popolo, (B) delle quali ogni vno ne gode l'vso, e ne vagheggia il prospetto, mà non è lecito il particolarizzarle con atti di possesso speciale, come sono gli Anfiteatri, i Cerchi, i Fori destinati per Teatro delle publiche pompe, ò di simili ricetti dell' Vniuersale Adunanza, mà però esclusioni palesi, delle particolari vsurpazioni: Fuori di queste cose communi, publiche, ed vniuersali vi si contano fra di Noi quelle, che non sono di alcuno perche sono dedicate al Signore di tutti: Questi sono i Sagri Templi, (C) i Veli del Santuario, i Turiboli, ne quali frà la

(A) *In l. 1. ff. de aquir. Rer. Domin.* (B) *L. sicut §. 1. ff. Quod cuiusq; vni &c.*
(C) *L. sancimus C. de Sacros. Eccles.*

Soauità degl' Odori portiamo al Nume adoratō la fragranzia delle Virtù, e l'atteſtato del noſtro Oſſequio: Queſte immuni dalle noſtre diſpoſizioni, intatte da ogni attentato quanto ſia ſourano, non ſono ſottopoſte a cambiar ſeruizio in degradazione della Grandezza, nella quale ſono impiegate, ſe non quando la(A)Pietà di redimere i Schiaui, e ſcatenarli dalla barbarie porta la neceſſità di diſpenſa alla prohibizione ſudetta; queſte ſi dicono Sagre, e Sante, perche glorificate dal gradimēto di Dio, e dall' Oblazioni de Maggiori Sacerdoti ſono Celeſti, ſe ben Terrene.

§. 4. Sante, e non Sagre chiama il Giuriſta quelle, che toccate, ò violate fan riſentire la publica Maeſtà del Prencipe eſpreſſa nella rozzezza della loro materia, come i Muri delle Città, e le Porte di loro, le quali violate dichiarano il Violatore nemico di quella Patria, così trattato ne primi Anni di Roma naſcente Remo Fratello di Romolo vcciſo da quel Popolo infuriato per tal cagione, inſofferente, ch'entraſſe per i Muri chi era Padrone d'entrar per le Porte; e vi ſi conforma l'infallibile Dottrina (B) del noſtro Saluatore, che dannò all'Infamia di Ladro chi non entraua nella Caſa, ò Città per altre aperture, che per le Porte.

§. 5. Ciò che fin'hora dicemmo delle Coſe non reca grand' oggetto alla Legge, ne gran materia a conteſe, le quali trouano ſpazioſo motiuo nell' infima ſpecie, che comprende le coſe particolari di ogn' Vno: Queſte ſcatenano le Diſcordie, aſſordano i fori, ed occupano non meno le Leggi, che i Tribunali, perche neſſuno contento del proprio, vuole l'altrui, ne mai pago dell' honeſto ricerca quel d'altri, e per conſequenza le liti per rapirglielo: (C) Addita il Legiſlatore due modi per acquiſtarle ſenza infamia, e per ritenerle ſenza inquietudine; Vno ſi dice di ragione naturale, ò delle Genti; e l'altro di ſola Ragion Ciuile. Di ragion naturale ſi aggregano al Noſtro Dominio le coſe, che ci fà acquiſtare la fatica della Caccia, l'attenzione della Peſca; Il Valore nelle battaglie, che ci carica di ſpoglie;

la

(A) Cap. *Aurum* 12. *qu.*2. (B) *Qui non intrat per Oſtium fur, & latro, eſt. S. Ioan. cap.* 10. (C) *L. naturalem, & ſequentibus Legibus ff. de aquir. Rer. Dom. & tot. tit. eod.*

la Sorte con le Gioie, ed i Tesori, che presenta al nostro impensato godimento, purche non siano gettati per tempesta di Mare, e le alluuioni di rapidi Torrenti, che con le occupationi, che fanno al Contraposto Possessore dell' altra Ripa accrescono iui il nostro Patrimonio: Somiglianti Conquiste, delle quali ci carica il Dritto delle Genti non sono però si ampie, ed illimitate, che non habbino qualche ristrettiua loro prescritta dalla Rettitudine Filosofica, e Morale; perche la Caccia ci è permessa libera, anche ne Campi del Terzo, purche si eserciti in Vccisione di Fiere Seluaggie, che non possano farsi capaci di Mansuetudine con l'instruzione degl' Huomini, perche contro quelle, che già Domestiche s'intrattengono per lo Vicinato, la Caccia è sospesa, concedendo la Legge la libertà sola in quelle, che ò non sono, ò non si possono far mansuete, non curando di rimunerare il pensiere, che l'Huomo con vana attenzione spendesse in non riuscibile impresa di addomesticarle; E perciò il Pollame rimane immune, Le Colombare salue da i tiri degl' Vccellatori: Come poi libera a farsi soggetta la fierezza de Volatili, de Pesci, delle Api, come incapaci di fermarsi con domestichezza fra Noi.

§. 6. Oltre questi hà la Ragion delle Genti altri modi per portarci in braccio gli acquisti, (A) i quali proseguendo a descriuere il Legislatore sudetto, ci dice, che la Confusione della Materia men nobile con la più pretiosa, fà questa Signora dell' altra, e perciò ne porta al di lei Possessore l'acquisto; l'oro che si fonde in Statue, le Lane tessute in Vesti per dritto di Specificatione tirano a se la manifattura dell'Artefice, e le Cure del suo lauorio. Così pure, quando la confusione delle cose, che dopò vnite si fanno inseparabili portano l'impossibilità a riconoscersi rende commune la materia composta, decretata perciò a diuidersi, perche ad ogn'vno de due Concorrenti tocchi la porzione douuta; Chi però concorresse con l'vnto, e con le Rose alla compositione dell' Vnguento hauerebbe pari ragione di chiederne vguale la diuisione: (B) E ben vero, che in ciò si fà riguar-

(A) *Ex l. adeò & seqq. ff. eodem* (B) *Ex l. si quando ff. de Leg. 1.*

raguardeuole la quantità dell' accresciuto, benche la qualità di chi lo accresce lo superasse di pregio: Vna manica di Scarlatto, vna falda di porpora non tira il vestito, benche di ruuida Saia, ma seruendo a lui cade al Dominio di chi lo possiede: (A) Nè con diuersa ragione vediamo la magnificenza de Palazzi, e de superbi edifizij cedere, ed inchinarsi alla sterilità del suolo, che li sostenta: Come anche i Pometi fruttiferi, e delitiosi sono forzati a soggettarsi al Patron del Terreno, che li nutre, e non alla mano benefica, che li piantò, e li coltiua.

§. 7: Sarebbe però ingiusto questo stabilimento di vera Giustizia, se la Filosofia non s'interponesse a mitigare queste Durezze coll'anteporre i Meriti della buona Fede, di chi si profuse ne dispendij per far sorgere le fabriche, e si stancò nello colture per far crescere i Pometi; mentre in questo caso, nel quale la brama smoderata di occupare l'altrui non contaminò i primi pensieri di tali applicazioni, mà la buona fede, che fe credere il Terreno proprio somministrò lo stimolo all' Edificio, (B) & alla cultura: all' hora il Padrone, che vuol pertinenza sì rileuante alla nudità del suo Campo è tenuto ristorare gli affaccendati Benefattori delle spese profuse, e de Danni risentiti: Come per lo contrario arrichisce la Legge il Possessore sudetto, quando la temerità dell' Vsurpatore fà conoscere infetti i suoi pensieri di vsurpar senza titolo giusto il fondo del Prossimo; Così la Pittura cede alla Tauola, quando però non sia tanto disuguale la loro Condizione, (C) che faccia seruire vn volto viuo di Tiziano ad vna rozza tela di Canepa; Anche le consegne delle cose mobili, senz' altra solennità si fan nostre, quando seguono assistite dalla intenzione di chi ce le porge.

§. 8. Ecco in quanti modi per Ragione naturale, e delle Genti conquistiamo le cose, che hanno Corpo, inoltrandosi ancora à portarci altri vantaggi nel farci conseguire quelle, che sono incorporee. Queste sono le seruitù, che sù l'altrui necessitosa Patienza ci aprono le strade ne loro Campi al nostro viaggio: O' riceuono l'escrescenza dell'acque in scarico della copia:

(A) *L. in Rem ff. de Rei Vendic.* §. 1. *& seqq.* (B) *L. si res L. non solum l. in fundo ff. de Rei Vindicat.* (C) *tot. tit. ff. de Aqu. Rer. Dom.*

pia (A), che inonda il nostro fondo. O pure sospendono l'altura degli edifizij del Vicino, perche non sorghino più alto ad impedirci i lumi delle fenestre, & a soggettarci con indiscreti prospetti: ò diuertiscono le acque, che ne tempi piouosi stillano da tetti ad incomodar i nostri Giardini, ò ci danno la ragione di appoggiare al contiguo muro contra cuore dello stesso Vicino, & i Traui delle nuoue fabriche, ed i pesi de moderni appoggi (B); Così vengono gli Vsufrutti, co'quali godiamo le rendite de Poderi posseduti, saluati dall'intacco del Capitale, e dal passaggio agli Eredi (C); Come l'vso concesso a nostro commodo di Cose, ò Mobili, ò infruttifere, ò pure l'abitazione, che ci tocca godere, salua sempre la sostanza, ò proprietà della Casa. Non è però sola la Ragione delle Genti, che porta la conquista di tali cose incorporee, perch'è anco la Ciuile, e perciò in luogo più accommodato ci diffonderemo con loro.

§. 9. Da quel, che dicemmo finora può la Riflessione dell'attento Lettore rimirar chiaramente, che i Cardini fondamentali di tutte le spiegate Disposizioni legali sono le cognizioni, o i Dogmi Filosofici; mentre non conosceressimo ne pur la differenza frà la Tauola, e la seruitù se non hauessimo cognizione del Corpo palpabile, e materiale, che poi per argomento necessario ci antipone l'essere dell'incorporeo inuisibile ad ogni occhio, come imperscrutabile ad ogni Mente non Filosofante. Così senza tale aiuto non ben capiamo le Mistioni, le Confusioni, che portano le conquiste allegate, se non haueßimo intera cognizione delle materie, che le compongono.

§. 10. Anche la Legge Canonica hà le sue cose da spiegare, e da esporre a i nostri acquisti (D), e quanto più è sublime l'oggetto, che hà, tanto sono più pretiose di quelle, che ci mostrò la Ciuile: Elleno ò sono Spirituali, ò Temporali; le prime, ò che han corpo, ò ne son priue; quelle, che l'hanno sono i Santi Sacramenti, le Sacre Reliquie (E); Quelle, che non l'han-

(A) *l. 1. tot. tit. ff. de seruitut. Vrb. præd. & rusticorum.* (B) *tot. tit. ff. de Vsufr.* (C) *tot. tit. ff. de Vsu, & habitatione.* (D) *DD. in cap. quanto de Iudicijs.* (E) *DD. in cap. 1. q. 1. cauſ. 1. in cap. consuluere de Simonia, in cap. quanto de Iudiijs.*

l'hanno sono le Virtù, la Grazia Diuina, che per strade tanto meritorie si acquista. Le Temporali sono i Patrimonij delle Chiese, gli assegnamenti de Spedali, i Monti di Pietà, i Vasi sacri, le Vestimenta degli Altari, e de Sacerdoti, denominate temporali per comparazione alle Spirituali sudette; ma esse pure sono nella stessa tẽporalità sagre, e venerande per l'impiego riuerito, che portano. Non può negarsi, che la Filosofia non si prostri ossequiosa à seruire anco alla Grandezza della Legge Canonica, come assiste alla Ciuile; Mentre l'Anima esiliata dal Paradiso vi è richiamata dall'efficacia de Sacramenti Santissimi, per mezzo de quali col Battesimo s'introduce frà le lauande di quel Fonte celeste nella Chiesa; Con gli Ogli Sagrati del Crisma (A) si fortifica, perche à trauerso delle frodi di Satanasso si auanzi à progressi della Grazia; la quale perduta col peccato attuale, riassume con la Penitenza; e con l'Azimo sagrato dell'Eucaristia in tale auuanzamento si pasce: Col Matrimonio acquista Spirito per la pia educazion della Prole; Con l'Ordine abilità ne Ministerij del Tabernacolo, e nell'estrema Vnzione vn autenticato Passaporto da Meriti della Passione del Saluatore per presentarsi intrepida a i cimenti dell'Agonia, ed alle tentazioni del Nemico infernale: Di maniera, che assistita da queste Santissime cose, che la Legge Canonica ci mostra tanto facili ad hauersi nell'Entrata, nel Progresso, e nell'Vscita da questo Secolo, deue confessare non toccarle tanto bene senza Ministero della Filosofia, che addita a Sacramenti la Materia, e la Forma, senza le quali non hanno l'essere, e rimangono priui di efficacia. L'acquisto degli effetti pretiosi delle Cose Sagrosante sudette è per confusione dell'huomo, che neghitoso non le cura, senza comparazione più facile di ciò, che nelle sue temporali prescriue la Legge Ciuile, perche in loro vn atto di pura Volontà è efficace, e tanto potente, che supplisce per tutti. Non vi si richiede Schiera di Titoli, non sborso di Contanti, non prodotta di scritte, non solennità di litigio; col solo volere fornito d'Amore si acquistano, ed acquistate con lo stesso Volere si conseruano.

Espo-

(A) *Ex tot. tit. de Sacramentis in Decretali.*

§. 11. Esposto di sopra il modo di acquistare le Cose per Ragione Naturale, e delle Genti, rimane a vedersi come ce lo faccia conseguir la Legitima, ò Ciuile, a quale ci assiste negli acquisti con le Donazioni, co'i Testamenti, che ci portano l' Eredità anco impensate, con le successioni, che ci chiamano al douuto retaggio de Prossimi; Con le stipulazioni, che ci fanno osseruar le Promesse fatteci, con le Compere, e con le Vendite, e con tutti i modi di Contratti, ne quali si riconosce sempre per fondamento la Filosofia attenta à farci mantenere la fede, & ad esercitar gli atti della Volontà,(A) che Aristotile registrò frà i primi documenti Filosofici insieme con ciò, che legalmente accenniamo per independenti, & illimitati, de quali siegue il Ragionamento più oltre.

DISCORSO IX.

Delle Azioni, terzo Oggetto della Legge.

L'Azione descritta da Filosofi frà Predicamenti è la stessa, che la Legge hà per oggetto, la quale si spande in diuisioni così moltiplici, ch'entra la Filosofia à raccoglierle sotto la partizione delle sue quattro cause, Efficiente, Formale, Materiale, e Finale: Da lei come da Madre nasce l'Obligazione, la quale parimente hà le sue considerazioni Filosofiche, e tende all'adempimento degli atti morali.

§. 1. SE la sola antichità de Volumi, che registrano sotto nome di Digesti le Leggi più anziane haueße voto nelle Decisioni del Foro, e non haueße la saggia riduzione dell' Augusto Compilatore sepolti nella correzione abbreuiata i vecchi dettami di loro rinati in forma più ragioneuole nella Volgazione del Codice, ci sarebbe oltremodo malageuole l'accordare l'Azioni, che sono oggetto sì ampio, e può dirsi principale della Legge cō i sensi Filosofici(B), perche descriuendosi

(A) *Arist.Eth. lib.3. cap.4. & 5. & lib. 5. cap. 3. Enumerantur Emptio, Venditio, Murtuatio; Sponsio, Vsura, Depositum, Locatio, & Conductio.* (B) *in l.2. §.deindè ff. de Orig. Iuris.*

nelle inuecchiate, e corrette preſcrizioni l'Azione per vna verbale pronunzia de Magiſtrati, non ſuggeriſce motiuo valeuole a rinuenire in lei il dettame, che per neceſſità porta aſcoſo della Filoſofia. Mà douendo accudire à riformati ſentimenti di Giuſtiniano, eſſo ci figura l'Azione con modello poco vario da quello, col quale l'eſprimono i Filoſofanti (A): La dice vn Dritto di ricercar ne Giudizij il conſeguimento di ciò, che ci ſi deue dal Reo, che viene perciò aggitato à comparirui, ed iui à riſentire la cõdanna; (B) E da Filoſofi ſi eſprime per vna relazione dell'Agente al Paziente, mentre quegli contro queſto ſi muoue. La percoſſa di mano valeuole in Corpo ſofferente, così ſi dice Azione, come la Veſſazione del Foro, con la quale il Reo ſi chiama al Giudizio; E può dirſi francamente, che quello, che in termine Legale ſi dice Azione ſia vn miſto di potenza, e di atto in Filoſofia, mentre aſſiſtito l'Attore dalla Ragione, che hà, ſi fà potente, e con intraprendere l'eſperimento conſuma l'atto mediante l'Azione.

§. 2. Hà però eſſa in Legge tre ſignificazioni, che à tre ſue Incumbenze dona qualche varietà, quaſi diſtinta, perche ſe opera ſtrettamente ſi dice Azione quel Dritto, che naſce dall' Obligazione di agitare per hauer l'adempimento; ſe ſi piglia con larghezza, ſcoſtandoſi vn poco dalla totale proprietà di lei è quaſi, che la Giuriſditione del Giudice, la quale ſtà attenta con la potenza, e con l'atto à procurare l'equalità della Giuzia, ed in tale ſenſo ſi ſtende ad abbracciar anco (C) quelle Azioni, che ſcaturiſcono d'altra fonte, che da quella dell'Obligatione, come vedremo: ſe poi ſi piglia in ampia, e larghiſſima ſignificazione eſprime l'Offizio del Giudice abile à ſupplire, anche doue mancaſſe il titolo, & abbondaſſe la Ragione, non laſciata perciò inefficace dalla Legge, che moralmente vuole ciò, ch'è giuſto, ſe ben mancaſſe la formalità del titolo, eccezione rigoroſa degli antichi Dottori (D), corretta dalla Ragione Pretoria; Già, che ne tempi preceduti alla promulgazione del Codi-

(A) §. 1. *Inſtit. de Actionibus. Eſt Actio Ius perſequendi in Iuditio; id quod debetur.* (B) *Cum hac Actionis Definitione complectitur illa Philoſophi in Quæſ. de Prædicam. Actionis.* (C) *l. Actiones Verbo ff. de Verb. ſignif.* (D) §. *fin. Inſtit. de Actionibus.*

Codice era l'Azione totalmente diuersa dall'Interdetto, distinto da lei con solennità più graui, che ora sono amendue quasi la stessa cosa, con questa sol differenza, ch'ella s'intenta ne casi, ne quali la Ragione Ciuile dà il titolo, e l'Interdetto in quelli, che han moto dagli Editti pretorij.

§. 3. Non è tanto diffuso presso Canonisti questo Trattato delle Azioni, perch'eglino, ò si vagliono della Diuisione, che ne fanno i Leggisti Imperiali, ò pure chiamano l'Azione sotto nome (A) di Causa, ed in vero è tanto spaziosa questa materia, che il solo registro delle Azioni possibili ad intentarsi sorbirebbe tutto lo spazio destinato al presente discorso; e perciò saremo contenti di additare i soli fondamenti, che sì graue materia hà communi con la Filosofia, che la somministrò alla Legge: Ogni Azione cade sotto questa massima, e principale Diuisione (B), cioè ò ch'è Personale, ò ch'è Reale: Personale, quando Figliuola di preceduta obbligazione fà chiedere l'osseruanza de patti concordati, l'adempimento delle promesse, e là sodisfazione del conuenuto; e da questa ne sorgono tutti i Giudizij personali, che terminano nel forzar la Persona alle Cose sudette. La Reale è quando sì chiede la Vendicazione, ò sia Redenzione di Cosa, che già nostra è passata con illecito contratto di chi non ne hauea l'autorità al Dominio di vn Terzo, e perciò intentata ne Giudizij reali ci fà conseguirla.

§. 4. Così parimente ad altra Diuisione si soggettano le Azioni tutte; perche, ò sono di buona fede, ò di stretta Ragione: Le prime sono quelle, che oltre al principale Negozio comprendono anco gli accessorij (C), come ne Contratti di Vendite, e Compere, nelle quali viene tutto ciò, che antecedea, dilatandosi esse à coprire tutte le pertinenze di ciò, che si fà oggetto al Contratto, moltiplicandosi fino al numero di diecisette. (D) Quelle di stretta Ragione nõ si diffondono ad altro, che allo stabilito, e concertato, come sono i Mutui, e le Stipulazioni, & altre si numerose, che assolutamente non ponno ca-

(A) Cap. *forus de Verb. significat.* (B) *L. Actionum Genera ff. de Action. & Obligat.* (C) §. *Actionum Inst. eodem.* (D) Cap. *cum Venerabilis de Except. ibi Glos.*

dere sotto succinto raguaglio: Potiam' bene nella Faraggine, che ci confonde fissarci nella base delle Azioni, riconoscendole con le regole della Filosofia, e secondo lei trouarne Diuisione più chiara; Essa di ogni Accidente considera quattro Cause annouerate frà i principij Filosofici di Aristotile (A) nella Fisica: Materiale, che dà il Soggetto al Moto, & all' Azione; Efficiente, che dà Forza, e Disposizione alla facenda, Formale, che somministra l'apparenza, e la forma, E Finale, ch' è lo Scopo, per lo quale si cagionò il moto, ò si intraprese l'Azione: A queste quattro Cause Filosofiche le Azioni si fissano, e partiscono, come la particolar riflessione palesa.

§. 5. Riguarda la Causa Materiale l' Azione, (B) che si dice nella Cosa, cioè quello, che compete per rihauere la Cosa passata nel Terzo come i Beni sottoposti a crediti anteriori, ed alienati in loro frode, i quali con questa Azione (C) si redimono da qualsisia luogo, e si dice Azione della Causa Materiale, perche si fissa nella sola Materia della Cosa obbligata, la siegue per tutto, e lei sola considera astratta da ogni altra Riflessione: Le Azioni, che riguardano la Causa Efficiente sono quelle, che per se stesse inabili a reggersi non hauerebbono moto, ò vigore, se non fossero soccorse dall' Efficacia, o Opera altrui; e perche tale aiuto le vien dato dalla Forza della Ragione Pretoria, perciò si dice, che si aggirano dalla Causa efficiente: (D) Ne deduce l'Esempio lo stesso Imperatore Giustiniano, perche non sostenendo la Ragione Ciuile i Dritti, che tal vno hà in vna Cosa, se non con susistenza di Titolo: La Ragione Pretoria intenta a volere il Giusto anco fuori delle cauillose Solennità, ò requisiti Ciuili, promoue con la propria efficacia la di lei Ragione, benche abbandonata da i Spiriti della Ciuile con l'Azione, che dal di lei Inuentore Publizio si dice Publiciana; Si renderebbe inabile vno a ripetere vn suo Arredo vsurpatogli da vn altro, quando non potesse ostentare di hauerne l'Vsucapione, che prima gle lo fece acquistare, se l'Efficacia del Pretore Publizio non supplisce a questi difetti di Titolo, e non li somministrasse l'Azio-

(A) *Arist. lib. 1. Physicorum.* (B) *Dicitur Actio in Rem.* (C) *Ex Glos. in §. Omnium ff. de Actionib.* (D) *In eodem §.*

l'Azione: Riguardano in terzo luogo la Causa Finale tutte quelle Azioni, che tendono alla consecuzione del fine, per lo quale si muouono: Chi depositò presso di me somma di contanti si troua assistito da tale Azione per ripeterla, la quale si muoue dalla Causa finale,perche questo fine ricerca; così i Prestiti, e gli altri Contratti: Diuersificandosi quest' Azione dalle superiori spiegate, perche questa è anco personale, come nata dalla obligazione, che quelle si dissero solamente reali, come mancanti di più feruente vigore. Alla Classe di queste Azioni si ascriuono quelle, che nascono da Malefizij, le quali si applicano non solo al fine della Consecuzione della Cosa, ma ancora più oltre alla pena,che deue conseguire al fine sudetto; perche i Furti manifesti sono percossi dall'Azione, che non solo ci fà hauere la restituzione del rapito, (A) ma di più la pena,che si dice del Quadruplo, come in altri minori Delitti del Duplicato, se il Misfatto non fosse riuscito tanto sfacciato, e palese: E quest' Azione si dice Persecutoria della Cosa, ed anco si chiama Penale. Parimente a questo stess' ordine si aggiungono quelle Azioni, (B) che sono miste di Reale, e di Personale, Come la Diuisione de Beni frà Vguali Possidenti; La partizione dell' Eredità frà pari Coeredi; La Determinazione de Confini frà i prossimi, e confusi Poderi; nelle quali si vede mista l'Azione, perch' è permesso al Giudice con la riflessione alla sola Equità grauare vna parte di pagamento in contanti,quando fù nella rata assignata trattato con più pingue misura;nelle quali tutte,perche il solo fine si mira,si dicono Azioni della Causa Finale.Succedono in vltimo luogo quelle, che riguardano la Causa Formale, così ascritte, perche danno la Forma all'Istanza, ed al Giudizio, & esse pure la portano nel sembiante: E questa forma delle Azioni è il semplice, che domandano, ò il Doppio, ò il Triplicato, ò il Quadruplicato, mentre, che sopra questo numero Azione alcuna non s'alza. In Semplice si muouono le Azioni dello Stipulato de Mutui, delle Vendite, Compere,alle quali non è permesso il pretendere più oltre di ciò,che si è conuenu-

(A) *Dicuntur Actiones Rei persecutoriæ, & pœnales,in Duplum,Triplum,& Quadruplum dicto §. Omnium.* (B) *Actio Familiæ herciscundæ Communi Diuidundo finium regundorum.*

uenuto. In doppio nelle Ingiurie, ne Danni dati, e simili, ne quali ciò, che patisce il danneggiato può ripetersi con tal Azione à misura duplicata da chi glielo cagionò: In triplicato è l'Azione di quello, che conuenuto indebitamente in Giudizio dal Creditore, questi per fargli più pesante il flagello delle spese Giudiciali, domandò somma di molto eccedente il suo Credito, e viene perciò in pena di tale temerità perseguitato da quest' Azione, che lo vuole condannato a risentir in se triplicato il danno, ch' egli prouò di rouesciar ingiustamente adosso al Debitore. In Quadruplo è l'Azione del Furto delle frodolenti Sottrazioni, per le quali il Grauato sente danno: E queste tutte si ascriuono alla Classe della Causa Formale, perche hanno questa Forma di portar ora l'apparenza di semplice, ora di doppio, ora di tre, ora di quattro.

§. 6. Sù queste quattro parti cadono tutte le Azioni, che somministrano il motiuo all'immensità de Giudizij, partite così dalla norma della Filosofia, la quale se diè loro l'essere dà anco la Diuisione: E' però vero, ch' entro queste non si comprendono ne pur tutte, perche altre ne rimangono fuori, ma che però cadono sotto la Descrizione de termini Filosofici: E queste son quelle, che riguardano la sostanza, perche altre si dicono Azioni di stretta Ragione, altre di buona Fede, come già si disse di sopra, oue dimostrassimo l'eccesso, che fa temeraria l'Azione, e che chiama la pena, che ora quì riconosciamo espresso dalla Legge col lume della Filosofia, perche questo più vizioso si commette, o nella Cosa, o nel Tempo, (A) o nel luogo, o nella Causa: Nella Cosa, come se il Creditore di trè domandò sei; Nel Tempo, come se con prematura richiesta anticipa il tempo del maturato pagamento: Nel Luogo, come se Vno obbligato a pagare a Roma si conuiene per lo stesso effetto a pagar altroue: E nella Causa, se hauendo promesso di pagare per cagione di rinuestir il danaro, e preseruarlo con tal mezzo da Scialaquamēti inconsiderati del Creditore indiscreto semplicemente lo chiede, e per ciò in eccesso della propria ristretta, e limitata Ragione, e per conseguenza si desta l'Azione, che dicemmo per ridur-

(A) §. *plus Inst. de Actionib.*

ridurlo in douere; Si riconosca per tanto nelle Azioni per Filosofo il Leggista, non solo come ricauate d'Aristotile, e da Filosofanti, ma come ben dirette, meglio partite, e più efficaci con la norma sapiente di quelle Scuole.

§. 7. Alla Materia delle Azioni, nel riflesso delle quali, e si stanca la mente, e si abbagliono le pupille è pertinenza riguardeuole, e principale quella delle Obbligazioni, (A) che si dicono le Madri di loro, e se bene la stessa Ragione Filosofica ci fà conoscere la Madre primiera della Figliuola, tanto noi non reputiamo per errore Mostruoso il riconoscere ora la Madre in grazia della Figliuola, già che anche frà gli huomini tal Padre si fà cognito pel merito della Prole, che per altro passarebbe inuisibile ad ogni occhio anco nella calca del Popolo: Hâ la Obbligazione due spezie sotto di se; nelle quali ella partisce tutto il vigore della propria facoltà: Sono queste la Naturale, e la Ciuile, che poi vnite fanno col loro composto la terza spezie, che si dice mista d'amendue, che pure si riconoscono con chiarezza incontrastabile parti Filosofiche. (B) La Naturale pura è quella, che la Ragion di Natura introdusse per vincolo di Equità parte con la Communanza de Bruti, e parte frà quella degli huomini solamente; (C) E perciò il nutrire i Bambini fino trè anni spetta alla Madre, come indi poi al Padre. (D) Così il far bene a chi già fè Benefizio è parimenti effetto di questa Obbligazion naturale, allegandosi in ciò l'esempio della Cicogna, (E) che a suoi vecchi ed impotenti Genitori non solo apresta gli alimenti; ma serue di Cocchio con trasportarli per l'aria: L'altra Obbligatione Naturale, che si dice secondaria è solo propria alla Vniuersalità degli huomini, & è quella; che nasce dal consenso prestato ne Contratti, e nelle Prommesse, & è così Filosofica, (F) che lo stesso Legislatore Paolo la chiama Vincolo di Equità, o di Moralità, imperò che, anche tolta la Disposizione della Legge, tanto la Ragione Naturale, e Filosofica la detterebbe. (G) E se bene questa Obbligazione Naturale

(A) *L. 42. §. ea obligatio ff. de Procurat.* (B) *L. Stichum §. 95. §. naturalis ff. de Solut.* (C) *L. 9. C. de Patr. Potest.* (D) *Cap. fin. de Conu. Infidel.* (E) *DD. in l. Iulianus 60. ff. de Condit. Indebit.* (F) *In l. Stichum §. naturalis ff. de solut.* (G) *L. 1. ff. de Pactis.*

le non produce Azione, tanto vi concorre come Vno de Genitori procreandola vnita alla Ciuile, ch'è l'altra Spezie: Sotto tal nome di Obbligazione Ciuile pura ſi deſcriue quella, che induce la Legge, il ch'eſſa fà in due modi, o con l'approuazione hauendo rato, e valido cio, che fù di Ragione, ò Naturale, o delle Genti, (A) dando perciò Forza, e Vigore à farlo eſeguire: Secondo con la Inuenzione, o ſia ritrouamento, hauendo la Ragione Ciuile ritrouato il modo, che la ſtabiliſce, anche deſtituta di Equità, é di Ragion Naturale: Ciò ſuccede nell'Eſempio di chi confeſsò hauer riceuuti per Verità cento ſcudi da vno, ch'effettiuamente non hebbe, ſe non in ſperanza, e con tutto, che per dritto di Natura, e di Equità non poſſa eſſer tenuto alla reſtituzione, tanto ve lo aſtringe con Obbligazione Ciuile la Legge: (B) Et in tale rincontro ſpicca mirabilmente la Morale, che con la ſponda della Ragione Canonica più Morale tempera queſto rigore, e non sforza alla Reſtituzione s'effettiuamente non ſia preceduta la Conſegna, come notaremo nel Diſcorſo dell'Epicheia: La terza ſpezie dell'Obbligatione è la miſta, cioè compoſta di amendue, già che di rado ſi ſcompagnano, come ſi vede in tutti i Contratti della Ragion delle Genti, e Ciuile, ne quali il conſenſo porta tale Vnione poderoſa di tante forze, (C) che non ſolo partoriſce l'Azione, ma contiene l'Vfizio di eſiggere.

§. 7. Dopò la ſudetta Diuiſione dell'Obbligationi, altra ne fà accreſcere la neceſſità di non confonderci: Imperò che altre ſono Ciuili, altre Pretorie, quelle perpetue di durata, come tale è la Legge; le altre Annuali com'erano temporanei i Regimenti de Pretori, che le hanno inuentate: (D) Tutte poi le Obbligationi ſi diſtinguono con la Ragione Filoſofica, cioè con la cagione, che le produce, o di Contratto, (E) o di Maleſizio, o di quaſi di ambedue: I Contratti ſono anche moltiplici ridotti però a ſortire da quattro maniere, cioè dalla Coſa, dalle Lettere, dalle Parole, e dal Conſenſo: E da queſto ne viene, ch'altri ſono Contratti Nominati, & altri non Nominati,

(A) *L. ex hoc Iure ff. de Iuſt. & Iur.* (B) *Gloſ. in l. ex hoc Iure ff. eodem.* (C) *L. licet 42. ff. de Procurator.* (D) *DD. in l. 5. ff. de Verb. Obligat.* (E) *L. 1. ff. de Action. & Obligat.*

ti, passando sotto nome di questi quelli, che non sono specificati dalla Legge quì sotto, (A) come Permute, Cambij, e Transazioni, e simili: Con la Cosa si contrae nel Mutuo; o Prestito, coll'Indebito, col Deposito, e col Pegno; (B) Con le Parole si contratta con ogni sorte di Promesse, che si dicono anco Stipulazioni, come vedremo: Con le lettere ne Chirografi, nelle Cedole scritte di mano propria: E col Consenso si contrae per fine con le Vendite, Compere, Locazioni, Conduzioni, Compagnie, o Società, e Mandato: Dal Malefizio ne nasce l'Obbligatione, come dal Furto l'Azione di ripetere la cosa rubbata, & inuolata. E così dal quasi Malefizio, ò Delitto come dall' innocēte percossa cagionata da inauuertenza, la quale partorisce l'Azione a fauore dell' offeso, per i danni patiti, in tale congiontura. Che però se osseruammo l'Azione parto della Filosofia, non potiam' negare, che ancor non sia tale l'Obbligatione sua Madre, già che si conosce impossibile, che da diuerso ceppo esca la Madre di quello, ch' è vscita la Figliuola.

DISCORSO X.

Del Giudizio in Generale.

Varie significazioni hà il Nome di Giudizio, la propria però è quella, che significa agitatione della lite nella Curia auanti il Giudice, frà l'Attore, e'l Reo; Si principia con la Citatione, prosegujsce con gli atti, termina con la sentenza; Si considera Filosoficamente per le quattro Cause Fisiche, e per questa ragione, e per il fine, che hà di moralità si conuince parte della Filosofia, hauendo anche alcune pertinenze non differenti dalla di lui proprietà Morale.

§. I. CIò che habbiam detto fin hora è il fondamento di ciò, che habbiam da dire più oltre; Habbiamo compresa la Legge ne suoi Semplici Termini, le habbiamo abbozzato lo scopo, riconosciuta la materia, che tratta, ma confusa, & indigesta habile solo a far meno oscuri i Dogmi, che

Dd siam

(A) *DD. in l. Iuris Gentium 7. ff. de Pactis.* (B) *Aristoteles ipse enumerat hos contractus lib. 5. cap. 3. Ethicorum.*

ſiam per ſpiegare più auanti, ſe pure potrà darſi Chiarore, che ſplenda nella confuſione inſeparabile dalla breuità propoſta, riſpetto alla ſterminata ampiezza intentata; Ampiezza, che all' irrefragabile Teſtimonianza dell' Auguſto tanto benemerito della Giuriſprudenza, (A) già hebbe ſpatioſità fino a due milla Volumi, e che riſtretta dalle di lui premure, e dall'ingegno di chiariſſimi Huomini non potè riuſcir minore, che di ſopra ſeſſanta; Nondimeno non punto ſmarriti da quantità tanto Terrifica, già che il noſtro Inſtituto non ci porta, che alla ſola recognitione de principij per rinuenire, ſe ſon d'eſſi con quelli della Filoſofia, ſe fin hora li vedemmo nell'Oggetto della Legge, e nelle ſue generali Attioni, hora ſeguiam pure con intrepidezza legale a riconoſcerli più da vicino nella rappezzata breuità di queſta partitione, nella quale ſotto li ſette Titoli de Giuditij Generali, ſotto i Giuditij Reali, ſotto i Perſonali, ſotto il nome de Pegni, ſotto quello dell'Vltime Volontà, ſotto l'altro delle Poſſeſſioni, e Stipulationi trouaremo i Saggi dell' Vniuerſalità della Legge, che con la mole de ſuoi ampij Digeſti, e Codici ſi fà in altra maniera impoſſibile alla breuità troppo anguſta della Vita Humana, non che di queſta fatica. Cominciamo perciò dal Giuditio in Generale, che così aſſunto hà moltiplice ſignificatione. Si chiama con nome di Giuditio Diuino ogni ſucceſſo, che ci eſprima, ò Giuſtitia nel caſo, ò ſeuerità nella pena; Si piglia in queſto medeſimo ſenſo la diſcretione d'vn Capo moderato, e ripieno di Senno, chiamando chi ne gode il Vantaggio Huomo di Giuditio: O pure l'indole docile di Spiritoſo Fanciullo, (B) come atteſta nè ſuoi Compilati Ammaeſtramenti Giuſtiniano. Così qualch'attione particolare per antica diſpoſitione de Digeſti intitolandoſi l'attione, che hanno a diuiderſi i Poſſeſſori di Communanza, e ſi dice Giuditio di Famiglia diuiſibile; Cade parimente ſotto nome di Giuditio la diſpoſitione negl' Huomini ſpiegata ne i Teſtamenti; e quella de Giudici nelle Sentenze; Così pure ſi piglia il nome ſudetto per eſprimere l'autorità, ò la pena, come

(A) *In l. 2. §. ſedet* C. *de vet. Iure Enucleando.* B *In §. præterea Inſt. quibus non eſt perm. fac. Teſtam.* (C) *l. in familia ff. fam. herciſcun. l. 1. C. de Rei Vend.*

me in ſpetie la conſiderano A ne Teſti Pontificij i Canoniſti.

§. 2. Ma la propria, e vera ſignificatione di lui, che hora è il ſoggetto al preſente Diſcorſo è quell' ordine,B al quale regolate le inſtanze, con che i noſtri biſogni implorano l'autorità del Giudice, ſi preſentano regolarmente al ſuo foro per impetrar gl'atti della ſua Rettitudine, ed in queſto ſteſſo ſenſo lo pigliano i Legiſlatori,C da quali ſi definiſce per vn attione Legale, alla quale concorre l'aſſiſtenza di tre neceſſarie Perſone, che di vna coſa auuolta in dubbioſa queſtione ſe ne fà chiara,e determinata ſentenza. D Indi ſi eſprimono le Perſone ſudette nell' Attore, che chiede, nel Reo, che ſi conuiene, e nel Giudice, che decide,i quali interuengono in ogni Giuditio,E anche Criminale, facendo in lui la parte d'Attore la Fama, quando il delitto non haueſſe Accuſatore, ò Parte, che lo bramaſſe punito. La parte principale de Giuditij, che può chiamarſi la loro Madre è la Citatione, così eſentiale, che in ſuo difetto ogn' atto di Giudice, benche Potentiſſimo, F come inſuſſiſtente, e ſenza fondamento ſen cade. Dal di lei Obligo non volle andarne ne pure eſente Dio Medeſimo, perche nel Giuditio, nel quale proſcriſſe la Reità d'Adamo, (G) lo citò, chiamandolo auanti di ſe, perche deduceſſe le ſue diſcolpe in difeſa della Goloſità non frenata.

§. 3. Queſta neceſſità di Citatione è conoſciuta da Giuriſti per così preciſa, che neſsuna gratia, ò preteſto la ſana. Hà eſſa le ſue parti, che la coſtituiſcono, e le ſue forze, che le danno vigore. (H) Queſte conſiſtono nel Giudice, che la comanda, nell' Eſecutione, che la paleſa, nella Relatione, che l'autentica. In ſei modi ſi moue a far la chiamata del Reo in Giuditio, che è la di lei attione principale:(I)Il primo Conuentionale, col quale ſemplicemente conuiene il citato a preſentarſi con le ſue Ragioni alla Curia; K Il ſecondo è il Monitorio, che ſopra la chiamata hà la minaccia della pena,in caſo di Contumacia;L Il

(A) *DD. in cap. 2. diſ. 43. & in cap. purgebit diſ. 50.*(B)*L. properandum §. 1. ff. de Iudit.* (C)*l. proponebatur ff. eodem*(D)*cap. forus de Verb. ſignif.*(E) *nulli* C. *de Iuditijs.* F *L. 1. tot. tit. ff. &* C. *de in Ius vocan.* (G) *Adam vbi es! S. Gen. cap. 3.* (H) *L. neminem C. de exhiben. Reis* I) *l. Contumacia ff. de Rei vindi.* K *l. & tertiam ff. de Iudit.* L *l. ad Peremptorium ff. eodem.*

Terzo, e Perentorio, che più stringe la prefissione de Termini sbracciando le Dilationi più lunghe; Il quarto è generale, che nella Vniuersalità delle richieste porta espressa la necessità al Citato di comparire, come sgomentato dall' apparato sì copioso delle domande di tutto; Il quinto è particolare, che si fà ad ogn'atto dello stesso Giuditio. Il sesto modo di citare, e finalmente Verbale, che con la sola Voce del Ministro, opera lo stesso, che lo scritto.

§. 4. Mà essendo la Citatione atto Giuridico, riconosciuto per tanto necessario da Tutti, è però da considerarsi con le riflessioni Filosofiche perche più si fissi nella mente del Legista Filosofo. Hà per tanto la Citatione in se le quattro cause Fisiche, come hà pure lo stesso Giuditio: l'Efficiente è il decreto del Giudice, che la comanda, la Materiale, la dissensione, che la prouoca; La Formale, l'instanza, che si adatta all' attione che viene intentata, e la Finale la comparsa del Citato. Merita però particolare attentione, & esame la Formale, perche generalmente deue hauere Esa sei Conditioni, (A) prima il nome del Giudice citante, secondo il nome del Citato, ò conuenuto, Terzo il nome dell' Instante, che conuiene, quarto la Cagione, per la quale si cita, quinto il luogo, doue si hà da comparire, sesto il tempo, nel quale si deue effettuar la Comparsa; Esprimono tutte queste circostanze tanto bene l' assistenza della Filosofia alla Legge, che non si può dubitarla, ne pure nello stesso pieno Giuditio, mentre per ragion Filosofica quella parte, che concorre a dar l'essere al tutto, non può esser diuersa dallo stesso tutto, che compone: e perciò se la Citatione è parte del Giuditio, deue eser simile a lui, e ben l'adempie, mentre hà in se stesa tutto ciò, che porta, nella di lui difinitione, di Attore di Reo, (B) di Giudice, di Contesa, di Tempo, e di Luogo, e la di lei necessità si brama indispensabile parimēte dalla Filosofia, (C) la quale somma coltiuatrice del Dritto di natura non soffre condanne adosso d'Innocente non sētito, (D) ne sà comportare, che se le tolgano le difese,

(A) *DD. in Prax. Fori communiter.* (B) *L. vt ff. de Iust. & iur.* C *l. 1. §. cum a rietes ff. si quadr. paup. fec. dicat.* D *l. Defensionis facultas C. de Iur. Fisci.*

fese, mà perche ageuolmente le produca gli fà noto con la citatione il Tempo, il luogo, il come, il perche, & a chi deue portarle.

§. 5. Così pure il Giuditio, che si hà come il tutto rispetto alle parti sudette ha materia, forma, effetto, e fine. Materia de Giuditij è ogni Contesa, che frà i Particolari susciti la pretensione del Mio, e del Tuo, ò occupato con frodi, ò ritenuto con irragioneuoli pretesti; Materia è a ciò parimente la durezza, che chi promise hà all' adempimento de patti, le odiose Cauillationi, che lo rendon Restio ad apparire morale in osseruar la fede data nelle parole, corroborata co' Vincoli Sacrosanti de giuramenti; Materia a ciò è pure la Reità de Maluaggi, che ò inquieta la pace de Boni, ò insidia alla vita, all'honore, & alle facoltà del Prossimo. Questa simil Materia è più che Filosofica, e Morale, mentre lasciata senza correzione hà in seno instinto sì atroce di corruzione, che appesta la humana società, ed abbatte la Giustitia.

§. 6. La forma, che dà il modello al Giudizio riguarda le tre cose, che già negli anteceduti Discorsi spiegammo per veri Oggetti della Legge: primieramente le Persone di Attore, Reo, e Giudice, acciò che si constituiscano con Rettitudine ne loro termini, perche l'Attore con istanza impropria, ò eccessiua al suo dritto storpia la forma del Giuditio, e sconuolge l'Ordine degli Atti. (A) Il Reo conuenuto fuori di Tempo cagiona lo stesso sconcerto, ed il Giudice incompetente di potere, non solo confonde il Giudizio; mà lo distrugge, e lo anichila affatto. Così le Cose, sopra le quali hà da cadere la Decisione ricercano forma competente, e propria, (B) mentre richiesto prima il Petitorio del Possessorio s'inuolgono in confusione, che non apporta quella bramata apertura, che richiede il Giudizio da proferirsi, (C) non frà la folla delle Confusioni, mà solo nella spatiosità delle già chiarite Ragioni. (D) Come anco, che l'Incidente si sciolga prima del Principale, che la pregiudiziale Quistione si dilegui auanti, che si attacchi il cimento

torno

(A) *L. 62. ff. de Iuditijs.* (B) *Cap. 2. de Ordin. cognition.* (C) *L. 13. C. de Rei Vindicat.* D *L. 5. C. de Iudit.*

torno la finale.(A) Che preceda la Spedizione del Criminale al Ciuile ad effetto, che leuate le macchie della Colpa, che può denigrare le Proue, queſte compariſcano più ſchiette: (B) Et in pari modo le Azioni chiedono la loro forma addattata, perche ſi oſſerui l'Ordine nel proporle, cioè che la Citatione preceda la domanda, (C) queſta non ſi auuiluppi nella conteſtation della lite, ſe prima non hà ſodisfatto all'eccezioni dilatorie, e ſomiglianti riguardi, che ſtenderebbono la narratiua a ſpazio più toſto tedioſo, che ſoffribile.

§. 7. L'effetto, ò ſia cauſa efficiente del Giudizio, oltre al conſeguimento di ciò (D), che ſi prefiſſe l'Attore nell'intentarlo, ò il Criminale nell'inſtruirlo è anche multiplice in altre parti (E), perche primo induce la Preuenzione in modo, che chi imminente ſtaua per eſſer chiamato Reo al Tribunale ſi fà Attore (F); perpetua le Azioni, che ſi preſcriuerebbono per carico ſouerchio di anni: (G) Interrõpe le preſcrizioni, che correrebbono con fugace velocità, a chiuder la bocca al giuſto Pretenſore (H): Eſclude la purgatione della Mora, e la Penitenza. (I) Conſtituiſce i Poſſeſſori in mala fede, e fà correre i frutti della coſa occupata à fauore dell'Attore; (K) Ed in fine non cagionò, mai deterioramento alle Ragioni d'alcuno ſe vi ſono, ne intentato ſcontentò ſe non gl'ingiuſti Attori.

§. 8. Il fine poi ſi è tante volte eſpoſto nella confuſa ſerie di queſto moſaico, ſe ben ſconcio lauoro, che ſarebbe ſuperfluo il repeterlo, ſe il guſto di addurre due parole dell'eloquente Cicerone (L) nõ ci toglieſſe la noia della moleſta repetizione. Dic'egli, che il fine de Giudizij non può eſſere più nobile, mentr'eſſi ſi fiſſano à ſtabilire la Pace con la disfatta totale delle garule controuerſie, ò pure ad alzar i Patiboli di giuſta ſeuerità per flagello de Rei, in ſcredito de Vizij, & in gradita acclama-

A *L. 1. & 3.* C. *de Ord. Iudit.* B *l. fin. C. eodem.* C *Clem. ſæpè de Verb. ſignif. cap. quoniam de Probat. l. 1. tot. tit. C. de lit. conteſt.* D *cap. fin. de for. competen.* E *l. diffamari C. de Ingen. & Manum.* F *l. ſicut; l. cum notiſſimi C. de præſc. 30. vel 40. ann.* G *cum antea 5.* C. *de recept. Arb.* H *l. penult. ff. quando dies leg. cædat.* I *l. ſicut* C. *de Præſc. 30, vel 40. ann.* K *l. cum fundus 31. ff. ſi cert. pet.* L Cic. *in fine Iud. per* Cecina *pereleganter hoc de Iuditij optimo fine repetijs.*

clamatione della Virtù: (A) Così pure protestano i Legislatori con replicate assertiue, e così l'Esperienza delle Curie accreditate ci fà intuonare dalla frequenza de loro lodeuoli successi, ò nel solleuare gli oppressi, ò nel toglier gli ostacoli, che contrastauano il suo all'Attore; ò nello stabilimento di quelle soauità di Gouerno, ch'è la vera felicità de Vassalli.

§. 9. Oltre alle Cose già dette hà il Giudizio altre pertinenze di non leggiere riflesso, e di non scarso Ministero della Filosofia: Esso, ò che si tratta da noi stessi comparendo à chiedere al Tribunale ciò, che crediamo giusto (B), ò da Procuratori datici Coadiutori dalla Legge in tale facenda per supplire à nostri impedimenti, ò alla nostra Imperizia a fine, che nessuna cosa vaglia à contrastarci il giusto: Altre pertinenze sono le Sportole, le spese delle lite, quelle per mercede al Giudice, che per l'impiego (C) di tutte le potenze del suo Animo in negozio sì rileuante non hà da restar impremiato: Queste per castigo di chi con più temerità, che ragione mouè le liti ingiuste, acciò che (D) apprenda à non inquietar il Prossimo per liuore, ò per capriccio, mà si risenta su'l viuo dell'interesse del mal consiglio, che lo guidò ad irragioneuoli pretese.

§. 10. Il tempo del Giudicare è altra pertinenza del Giudizio, (E) perche i nostri Legislatori con sentimento diuerso da quello del Greco Areopago, che giudicaua di notte al buio, per tema di non commouersi all'aspetto del Potente, ò del Miserabile; (F) vollero, che tale Costanza a noi fosse data dalla Fortezza, che c'infonde nel cuore la Virtù, e con coraggioso calore non ci sgomentassimo di gettar vn Nò tanto sù la preciosità delle Porpore, quanto sopra le miserie de Cenci, quando la Giustitia poco, ò nulla assista la temerità delle loro domande: (G) Si stabilisce perciò per cõmodo de Litiganti la chiarezza del giorno luminoso per tempo à Giudizij, lasciando la notte come più atta alle frodi à consumarsi, ò ne studj particolari, ò ne riposi sonnolosi (H). Così ci vietarono la Velocità delle

A *l. legis Virtus ff. de Legibus*. B *L. 1. tot. tit.* C. *de Procurator.* C *l. 1. tot. tit.* C. *de Sportul. & sumpt. lit.* D *l. 1. & seq. de ferijs*. E *d. l. 1.* F *l. 6.* C. *de Senten. & Interloq.* G *l. dicta*. H *l. Iudices 9.* C. *de Iuditijs*.

delle riſoluzioni in coſa di tanto momento; mà non però da ſpe-
dirſi in momentanee rifleſſioni: (A) Così il luogo proprio con-
gruo, competente, decoroſo, e decente per non auuilire la pre-
cioſità dell'affare ſpacciandolo nella ſozzura delle Stalle, ò nel
ſuccidume delle Cucine; (B) e di più anche ſicuro per godere
imperturbabile la Calma di tutta la mente, anco da lieue timore
di Diſturbo. Così in fine il vollero ſolenne, e publico, & à tut-
ti aperto per dare con tale Circoſtanza (C) paleſe documento,
che chi poco viene aſſiſtito dal Giuſto non entri à cimento di li-
te, e, che ſiede nella Curule il Magiſtrato in quella Città sì pa-
tentemente applicato al publico Miniſtero, non per ſuagolarſi in
facenduole da nulla, ma per eſporſi alla publicità di chi il vuo-
le, à carico di quei pochi Giuſdicenti, che bramoſi di corregg-
ger le Leggi traſportano il Tribunale dalla Publicità delle Sale,
oue eſſe lo collocarono à più ſegreti Gabinetti, doue cuſtoditi
da più Guardie (D) ſi rendono inuiſibili, ò impraticabili come
le geloſe Fortezze, à Litiganti, e ſdegnano di accogliere con fa-
cilità le loro ſuppliche, e di ſentire le ragioni, che vorrebbono
pur eſporli in vmile apparato d'Oſſequij, e d'inchini. Non ne-
gherà la mente capace, che ogni vna delle preſenti preſcrizioni,
che fà la Legge non ſpiri Equità, & Oneſtà, e che perciò non
ſia perfettamente morale.

§. 11. E' maſſima però ſopra ogni altra pertinenza dello
ſteſſo Giudizio quella dell'Arbitrio del Giudice, (E) che nõ rego-
lato da i peſati rifleſſi della Filoſofia ſouuerte la Giuſtizia: Ogni
vno, che ſeda Giuſdicente nel foro ſi crede, che tale pertinenza
del Giudizio lo abiliti più al Ius dare, che al Ius dire, e ſe ne
veggono così replicati, e frequenti i ſucceſſi, che ſono ormai
più gli Arbitrij, che le regole (F). Eſclama Bartolo, che que-
ſto Arbitrio non hà regola più larga della ſtrettiſſima, che li
prefigge la Legge, e per quanto ſi faccia meriteuole di Venera-
zione il ſuo detto, come raggio del Luminare della Legge me-
deſima, tanto l'Arbitrio rimane più delle volte abbandonato à
ſrego-

A *Cap. 1. tot. tit. de for. comp.* B *l. 4. ff. de Iudit.* C *l. 6. C. de Sent. & Interloq.* D *l. penult. ff. de Iuſt. & Iur.* E *l. 1. ff. de Arbitr.* F *Bartol. in Extrauag. ad Reprimendum.*

ſregolati moti delle Paſſioni, che affogano i Dettami della Ragione, e ben vi vogliono quì tutte le Virtù Filoſofiche, e Morali, perche ci accorrino a tener in buon ſentiere queſto punto, tanto importante, e ſuſtanziale.

§. 12. Hà poi finalmente il Giudizio i ſuoi contrarij, che lo anihilano, ò con le loro forze lo fan cadere: (A) Queſti, è la Tranſazione di cui è proprio eſtinguere la lite; (B) come anco il Giuramento, la Preſcrizione dell'Iſtanza, (C) la Proibizione, Auuocazione à ſe, ò ad altri del Principe: (D) il Pagamento fatto dal Debitore di ciò, che ſi pretendea dall'Attore, e tutte le Nullità, che ſouertendo, ò l'Ordine, ò la Forma del Giudizio rendono nullo il Proceſſo; (E) Ed in fine ſi tronca affatto col Compromeſſo ſtabilito frà le Parti, di cui è potenza far ſeruire alla particolarità di Arbitri priuati tutta l'autorità del foro, per efficacia della Filoſofia intenta a volere il Giuſto, mà ſopra tutto la libertà illimitata del noſtro Volere, come replicò lo ſteſſo Grand'Ariſtotile, (F) che però a tal fine ſtà al noſtro beneplacito di crear i Magiſtrati, di erger le Curie per farui i noſtri Giudizij: Tanto è mirabile la conſonanza della Legge con la Filoſofia, la quale ſi come ci hà aſſiſtiti finora nel Giudizio Generale, così lo farà ne Particulari, a quali paſſiamo nel Diſcorſo che ſiegue.

DISCORSO XI.

De Giudizij Reali.

Parte principale del Giudizio è il Reale, cioè quello, che perſeguita la Coſa, e che la redime dalle mani del Terzo; così operando per Ragione Filoſofica pe'l Vizio, che porta ſeco: Hà queſto Giudizio il ſuo ordine, & hà varij membri, ò ſiano parti tutte deſtinate alla recupera delle coſe occupate, che ſi dicono Interdetti, e Rimedij, ne quali ſpicca il Dettame morale, e Filoſofico.

§. 1. COme noi habbiamo deſcritto nell'anteceduto Diſcorſo il Giudizio a ſenſo del Legiſta, così il dobbia-

Ee mo

(A) *L. non minorem* C. *de Tranſact.* (B) *l.* 1. & 2. *ff. de Iureiuran.* (C) *l.* 13. C. *de Iudit.* (D) *l.* 21. C. *eodem.* (E) *l.* 1. *tot. tit.* C. *de his qui à non compet. Iud.* (F) *Ariſt. lib.* 3. *cap.* 5. *Ethic.*

mo riconoscere ancora stabilito dal Principe de Filosofanti Aristotile, il che potiamo ageuolmente conseguire sù la riflessione, che le di lui poche parole hanno in loro profondità più vasta di quella, nella quale possa essersi internata la nostra Considerazione finora, occupata nella Diffinizione data da Giuristi: Esso lo chiama atto del Giudice, (A) Esecuzione del Giusto, Opera del retto volere: In maniera, che se non fosse giusto non lo rauuisa per Giudizio veridico, mà per menzoniero sfogo di Passione inuiperita, ò per effetto d'imperizia Asinesca; Accordisi pure il Legista al Filosofo in decretare al Giudizio la grandezza del peso, che porta, e la Maestà, che di sopra spiegammo; E se già lo riconoscemmo, come Capo di molte membra, ora passiamo a rifletterlo membro d'illustre Capo. Da quel Giudizio generale vediamo, che ne nascono de particulari vgualmente importanti, e che con pari vtile chiamano à squittinio i nostri pensieri: In due parti per tanto il Giudizio sudetto si diuide in Reale, (B) che scieglie per suo oggetto, e suo fine la Cosa, in Personale, che versa, e si aggira intorno alle persone, come vincolate con obblighi, (C) ò strette con patti di anteriori promesse, e però sciegliendo per ora il Discorso del Giudizio Reale, esso pure per farsi più ageuole a sostener la cura, che gli appoggiamo di farci conseguire le cose vsurpate si subiuide in Possessorio, e Petitorio.

§. 2. Il Petitorio è più nobile, perche asconde nel seno la vera sustanza della Ragione esenziale, nè si muoue alle richieste del Foro, se non sostenuto da Vigore potente, non contento di goder la Ragione in sola apparente, & accidentale sembianza. A questa sustanziale qualità corrisponde la chiarezza della Vittoria, che conseguisce immune d'altre contese, e susseguita da perpetua pace. Mà hà ancora à misura della bontà, malageuole la riuscita, e faticoso il progresso, perche intentando egli la Dichiarazione, (D) che al Dominio di chi lo muoue cada vn Podere, assume per necessità l'obbligo di mostrarne ne legitimi Titoli la proprietà, non à bastanza giustificata dal Possesso, benche

(A) *Arist. lib. 1. Politicor.* (B) *Cap. Pastoralis de Caus. Poss. & Prop.* (C) *l. 12. §. nihil ff. de aq. poss.* (D) *l. 12. C. de Probat.*

che pacifico, e lungamente goduto: Difficultà, che spesse volte atterrì i più ben assistiti dall' istessa euidenza della Ragione, e che hà fatto à Giuristi abbracciare con più applauso, e con maggior frutto il Possessorio; Questi si diuersifica dal Petitorio sudetto, benche siano amendue della stessa specie de Giudizij Reali, e si accinghino concordemente per la consecuzione della medesima cosa, perche vno si ferma nell' apparenza sola, e l'altro penetra nella sustanza, il che spiegando con termini Filosofici, il Possessorio si appaga della Superficie, ed il Petitorio s'inoltra all' interno Materiale, o Sustanziale; per questa cagione si descriue per tanto più ageuole il Possessorio, del Petitorio, perche non internandosi nello Squittinio della proprietà si contiene nel solo possesso,(A) ò per stabilirci in lui con la ripulsa degli altrui attentati, o per ricuperarlo, se l'ingiusta vsurpazione ce lo rapì ne tempi passati, ò per conseguirlo, se bene mai si godè da noi in effetto, ma ci assistè sempre la Ragione a tal fine con ragioneuole Titolo: E come che le cose apparenti sono più facili a conquistarsi delle occulte, perciò è assai più ageuole la strada, che per il Possessorio c'incamina al Possesso, che quella, che c' instrada pe'l Petitorio al Dominio.

§. 3. Considerano i Filosofi il Vizio per così attaccaticcio, ch' esclamano sempre nelle loro Scuole di Moralità lo starne sommamente guardingo, perche per ogni pò, che questa pece infernale si attacchi, si fissa con tanta tenacità, che hauendo seco la Torpedine per Compagna, si fà la Proteruia per Consorte, ne mai vn minimo pizzicore di Vizio si fè sanabile in vn Animo, se la Virtù non comparue a cacciarlo: Questa massima di Moralità ne Costumi si accommoda a dimostrar la cagione, per la quale la Cosa, che vuol recuperare il Giudizio Reale sia così infetta di Vizio, che capitando anche alle mani d'Innocenti Bambini, ò di Chiese Sagrosante, tanto perseueri nella propria malizia, e si faccia oggetto delle Censure del Foro; Ciò accade dice il Leggista Filosofo, perche il Vizio, che si attacca nel primo Contratto di colui, che senza ragione vende la Cosa Obbligata ad altri, ò non Sua, tanto stà fisso, che non si parte, fin-

(A) *Ex l. naturaliter ff. de aq. poss.*

che la Virtù non comparisce a cacciarlo nella restituzione, che estorce a prò del Padrone Legitimo con violenti maniere il Tribunale.

§. 4. Tanto operano i Giudizij Reali, i quali hanno amendue le medesime Regole per diriggere i loro passi alla Vittoria nella Curia: (A) Ed in primo luogo entrano allo strepito dell'istanze per la solita, e necessaria porta della Citazione, contro chi possiede, non contro chi ci rapì la Cosa, perche sendo ella il nostro Scopo essa si cerca, non la persona, che la sottrasse, la quale rimane immune dall'aggitazioni, non da i riguardi della nostra Discretezza, ma dalla Malageuolezza del Giudizio Personale, nella confusione del quale si asconde. Così introdottosi cerca il credito alle sue Domande, non suscitate da iniquo stimolo d'improprio liuore, ma cagionate dalla pura necessità di conseguire ciò, che fu vsurpato; (B) Tale giustificazione si fà auuanti il Tribunale del Mondo, ma non lontano da quello del Cielo, mentre il Giuramento di Calunnia è vna funzione, che segue nel cospetto di amendue: Indi si approfitta della Disubbidienza (C) della Parte restia a comparire, e con querela di Contumace ottiene l'ammissione delle sue Suppliche registrate nel Libello, ò Memoriale esebito (D): Ma se la di lui comparsa esclude questa pretesa disubidienza hà essa pure la Ragione di riconuenire l'Attore, se si troua fornita di valeuole Diritto per aggitarlo; (E) Se non l'hà può chiamar ancor esso in Giudizio il suo Autore, (F) che con i suppositi falsi gli diè vna Cosa non sua, o che protestata libera già si scuopre suggetta (G) Di più puo chiedere Sigurtà per sicurezza del Giudizio; Opporre l'eccezioni dilatorie, che possono competerli, ed in fine, (H) o con le Negatiue, ò con la prodotta delle sue Ragioni principiar la Contesa da douero, dal di cui strepitoso rimbombo (I) ne riconosce l'esser suo quel nodo, che chiamano Contestazione di Lite.

§. 5. Tali cose sono i liminari del Giudizio Possessorio, l'esor-

(A) *L. 1. ff. & C. de in Ius vocand.* (B) *Cap. 1. tot. tit. de Dolo, &* Contum. (C) *L. 8. C. quomodo, & quando Iud.* (D) *L. 1. ff. de edend.* (E) *L. 14. C. de Sentent.* (F) *L. 2. §. fin. ff. de Iudic.* (G) *L. Pomponius §. cum quis ff. de aq. Possess.* (H) *L. 1. C. Vbi in rem actum, &c.* (I) *L. 19. C. de Probat.*

l'eſordio di lui, ò pure le parti primiere, ſe lo vogliam diuidere a ſenſo de Filoſofi, che ad ogni Corpo, anzi ad ogni Azione, ò ſucceſso danno principio, mezzo, e fine: Seguono però dopò di loro le interiori parti del Giudizio medeſimo,che conſiſtono nel termine aſsegnato alle Proue, dentro il quale l'Attore hà peſo di giuſtificare le ſue preteſe, il Reo di produrre le Difeſe, che lo ſaluano: (A) Queſte ſi portano, ò nelle Poſizioni, che ricercano tal Giuſtificazione dalla Confeſſione dello ſteſso Reo, ò ne Teſtimonij, (B) che nella loro aſserzione le chiariſcono, ò nelle Scritture accreditate dalla Publicità, che le pongono fuori di dubbio: Il Reo può difenderſi con le Interrogazioni a Teſtimonij, (C) ò con altre contrarie ragioni,ò pure,rimettendo il carico di tutte le Proue (D) all' interno Giudizio di ogni vno, ch' è la propria Conſcienza,col Giuramento (E) offerito compiere a queſta parte, che poi ci porta all' eſtreme, e finali dello ſteſso Giudizio, le quali conſiſtono nella Sentenza Diffinitiua, (F) o Decreto, che di lei porta il vigore, la quale dalle Informazioni compilate dà alle Giuſtificazioni la Vittoria,alla temerità ingiuſta la giuſta pena delle Speſe, alle quali deue ſoccombere il Vinto, ò come temerario Inſtigatore d'ingiuſte preteſe,o come pertinace Impugnatore della Verità conoſciuta, amendue errori eſoſi al buon Morale, e punibili dalla Diſciplina del vero Filoſofo, il quale come dicemmo di ſopra riponendo il Giuſto Commutatiuo nell' Vguaglianza di due eſtremi,ben diſcerne la Neceſſità di redintegrare il Vittorioſo de Danni, e Speſe patite, altramente il mezzo rimarebbe in diſsuguaglianza con ſuo carico, e pregiudizio.

§. 6. E' parimenti parte del Giudizio l'Appellazione, (G) con la quale ſi cambia Foro, cercandoſi dal Superiore conſueto l'approuazione del Deciſo, e l'eſecuzione di ciò, che ſi è determinato;mentre per altro rimarebbe vano, (H)e ſuperfluo lo ſtabilimento della Sentẽza,ſe l'Eſecuzione non la portaſſe all'atto, pe'l quale fù conceputa; In tale forma ſi ſtendono quaſi tutti i Giudi-

(A) *L. 1. C. de Dilat.* (B) *Cap. 1. & 2. C. de Confeſ. in 6.* (C) *Cap. 1. tot. tit. de Teſtib.* (D) *Cap. 1. tot. tit. de fid. Inſtrum.* (E) *Cap. fin. de Iur. Iur.* (F) *Tot. tit. C. de Sent. & Interloq.* (G) *L. 1. tot. tit. C. de Appellat.* (H) *L. à Diuo Pio ff. de Re iudicat.*

Giudizij, (A) dalla quale ci esenteremo di riferirla negli altri per non dare al nostro Discorso la nota tediosa di Ripetizione superflua.

§. 7. Riconoscer potiamo assai chiaramente, che tutti i Gradi, per li quali saglia il Giudizio alla terminazione sono Gradi di Maturità, Effetti di Virtù, e Dettami di Filosofia, mentre la Citazione, le Difese del Reo, le Giustificazioni della Verità parte tanto principali della lite sono, ò effetti della stessa Ragione Naturale, che tante volte notammo per impiego alla Morale, o ammaestramenti di lei medesima, che vuole il Giusto, è l'Onesto, ma con Verità, e con matura Prudenza. (B) Questo Giudizio Possessorio, già si chiamò da primi Sauij della Legge Interdetto, che pur ritiene tal nome corretto solo il di lui vso, mentre sendo vna Prohibizione del Pretore, questa s'implorava con Solennità si diffusa, che stanca la mente in rifletterla, e la penna in riferirla, ma ora si troua così corretta dalla Indulgenza di Giustiniano, e dalla Pratica de Fori accreditati, che altra Solennità non richiede di quella, che occorre per tirar l'esposto fuori di Dubbij alla Giustificazione: (C) Ordinariamente in tre parti si diuide tale Giudizio, perche ò si aspira alla Conseruazione del Possesso, che si gode, e si chiama Interdetto, o facoltà di ritenere; O si chiede il Possesso di ciò, che non fù prima nostro: e si dice Interdetto d'Acquisto: O s'implora la Redintegrazione al Possesso di ciò, che l'altrui Ingiustizia occupò, e si chiama Interdetto di Recupera;

§. 8. Sotto l'Interdetto di ritener il Possesso si comprende il Giudizio della Manutenzione, la quale ci ferma nel godimento del posseduto, benche paia inerme di forze, e di vigore à sostenersi, (D) purche la frode non ci habbia introdotti, la Forza, e la Violenza non vi ci fermi, o il patto del Precario non ci renda finti Possessori rappresentanti l'Auuersario; Gli Imperatori Diocleziano, e Massimiliano ci vogliono immuni dalle turbatiue, e dalle incursioni, che ci potesse muouer contro anco la Ragione della Proprietà, alla quale si conserua in altro Giudizio il suo luo-

(A) *L. 1. tot. tit.* C. *de exeq. Rei iud.* (B) *DD. in Rub. ff. de Aq. poss.*
(C) *DD. in Prax. communiter.* (D) *L. Vnica* C. *vti possidetis.*

luogo; purche vi potiam' comparire a difenderci non cacciati da primi furori d'improuisa aggressione, ne spogliati da impensato accidente, ma in quello stato medesimo, nel quale la stessa lite ci troua: Quella Auuersione, che la Morale mostra all'Aggressioni, che tanto ripugnano alla Maturità, e tanto sorprendono l'assaltato, fortifica questa prescrizione della Legge, ad effetto, che col suo braccio non si faccia irruzione impetuosa più propria del Vizio furibondo, che della Virtù matura, (A) partecipando simile Rimedio gli effetti suoi per la Retenzione de Beni mobili ancora.

§. 9. L'Interdetto delle Conquiste ci porta al possesso delle Cose, (B) alle quali siamo chiamati dalla Successione de Parenti, ò degli Amici, ò vniuersali Eredi (C) delle loro facoltà, o particolari Legatarij di speziale porzione: O pure ci fà peruenire al possesso de Beni, che il nostro Debitore hauea nelle sue facoltà, quando nell'Obligo, che stipulò a nostro fauore ce le vincolò tutte: (D) O pure contro il Fittaiuolo, che restio al pagamento degli affitti decorsi non può saluare le cose portate nella Casa, ò Podere condotto, che per efficacia di questo Giudizio (E) hanno in se vn tacito obligo a sodisfarci del decorso, benche passassero con occulta frode al Possesso di vn Terzo, forzate dall'Editto del Pretore Saluiano (F) a restituirle in sodisfazione del nostro auuanzo. Così anche viene astretta la Maestà del Pretore Laicale a seruire con questo Rimedio a Chierici, (G) i quali in vigore di lui possono chiedere il Possesso de Benefizij ottenuti dal Collatore, (H) benche non ne habbiano ne diritto di anteriore possesso, nè ragione di speciale Ipoteca.

§. 10. Il terzo, & vltimo Membro del Giuditio Possessorio è quello, (I) che si dice Interdetto di Ricupera, con le forze del quale ci restituiamo al Possesso di ciò, che ci fù inuolato con frode, ò rapito con violenza. Hà egli molti bracci, che tutti

A *Prauio Remedio Vtrobi.* B *L. 2. C. quor. bonor.* C *L. licet ff. de petit. haredit.*
D *L. item qui ibi DD. C. de Pactis.* E *§. Item Seruiana Inst. de Actionib.*
F *L. 1. ff. de Saluian. Interd.* G *Abb. in cap. Pastoralis Verb. & scias de Caus. Pos. & prop.* H *Cap. Accidens ibi DD. de Accusat.* I *Tot. tit. de Vi, & Vi armata.* *Tot. tit. C. vnde Vi.*

tutti si stendono a darci vigore, perche riusciamo con vguale Vittoria in varie contingenze; nelle quali apparisce sagace l'Astutia degli Huomini a spogliarci del nostro; Il primo di questi è quello, che ci porta la Redintegrazione a ciò, che ci fù tolto con Violenza, e che si ritiene dallo Spogliatore con sfacciataggine presso di se, il quale da Legislatori, e dall' Augusto Diocleziano viene astretto a restituirlo, quando l'anteriore nostro Possesso conuince il presente di lui non sostenuto da titolo ragioneuole, palese spoglio d'iniqua rapacità: (A) Il secondo Rimedio si dà per recuperare la Cosa, che se bene realmente non fù mai nel nostro Patrimonio, nondimeno virtualmente, ò come dicono implicite, vi si trouò in quello del nostro Debitore, la quale sottratta a lui, e trouata da noi cede alla nostra recupera per Decreto di Vulpiano Legislatore. (B) Il terzo è quello, che ci fà rihauere la Cosa, che per errore fù da Noi data, ò consignata a chi non douea conseguirla, e fatta perciò indebitamente sua, benche passi in vn terzo può recuperarsi da Noi così habilitandoci il Legislatore sudetto. (C) Il quarto è quello che fomentato dalla efficacia dell' Offitio del Giudice implorato ci fà conseguire il Possesso del perduto, ò toltoci, quando si troua non posseduto dal Terzo, mà solamente tratenuto com' è chi lo riceue dall' Vsurpatore in Deposito. (D) Il quinto è quello, che ci restituisce di Equità a quel Possesso, dal quale cademmo con innocenza, ò con falsità di cagione. (E) Il sesto è quello, che ci fà ritornar al Possesso, da doue fummo cacciati dall' altrui Violenza, la quale benche fortificata con rescritti, (F) ò approuazione del Principe, tanto come ingiusta da questo Rimedio vien condannata, e redintegrato l'Oppresso dispogliato. Il settimo è quello, che ci ristabilisce nel godimento dell' occupato dall' ingiusta (G) sentenza di Magistrato, ò surretitio Decreto del Sourano, anche precedente alla occupatione, non valeuole perciò a fermarui la Ragione, che non vi era. (H) L'ottauo è quello, che caccia il Fittaiuolo

(A) *L. 2. ff. de Cond. Triстic.* (B) *L. & ideò §. Neratius ff. de* Cond. *furt.* (C) *L. indebiti §. sed & si numi ff. de* Condit. *indebiti.* (D) *L. offitium ff. de Rei Vindic.* (E) *L. Et non tantum ff. de Pet. hæred.* (G) *L. si & me ff. si cert. pet.* (H) *L. authoritatem C. vnde vi. L. meminerint* C. *eodem.* (I) L. *si quis* C. *Locati.*

taiuolo dalla Casa, ò Podere condotto, benche ne allegasse acquisto di Dominio, obligato prima a restituirla al Padrone, e poi aggitare in esperimento delle sue pretese. Il nono è quello, (A) ch'espelle l'Inuasore del Possesso vacuo, ò vacante, quando si conosce non assistito da legitimo titolo, e compete al vero Padrone, benche mai di prima habbia hauuto il Possesso: (B) Il decimo è di Ragione Canonica, ed è quello, che fà recuperar il Possesso della Cosa vsurpata, da qualsisia terzo Possessore, ancorche non habbia cagione da Possessore vizioso, bastando, che il Vizio si troui nella prima Vsurpatione per infettar tutti i passaggi, ch'esa anco con titoli legitimi, e lucratiui potesse fare in cento mani; (C) L'vndecimo è parimente prouisione Canonica cõtro chi spoglia vno di qualche cosa, e poi cõuiene in Giuditio Ciuile, ò Criminale per altro capo, nel quale non può vdirsi se prima non restituisce l'occupato: Il duodecimo è quello, che ci restituisce il Possesso, (D) che ci fè perdere il contratto di Vendita, che a nostro pregiuditio fece chi possedea a nostro nome, per lo che in onta del suo attentato potiamo portarli al godimento della cosa sottratta.

§. 11. Negar non si può, che tutte le presenti maniere non siano armi, che la Legge presta alla Morale per ricauare dalle frodi l'altrui hauere occupato, e stabilire l'equalità della Giustitia Commutatiua, in onta de raggiri, co' quali l'humana sagacità tentaua di asconderlo: In tanti Rimedij, & Interdetti si diffonde il Possessorio Giuditio in ogni suo membro, co'quali non compone, che vna vera Idea di Moralità intenta come dicemmo a deludere le inuenzioni degli Huomini nel ritenere l'altrui frà le frodi.

(A) *L. inuasor l. Vnde vi, &c.* (B) *Cap. sæpe de Rest. spoliat.* (C) *cap. frequens de Rest. Spol. in 6.* (D) *L. fin. ff. de Aqu. Poss.*

DISCORSO XII.

De Giuditij Personali.

E' più efficace il Giuditio personale del Reale, perch'egli si frapone a far osseruar le Promesse fatte, & a far conseguire la Restitutione de Prestiti, che come Cosa voluta dalla Ragione di Natura è perciò di maggior forza per la Ragion Filosofica, con la quale caminando acquista tre moti, Essecutiuo, Sommario, & Ordinario, accomodato ogn'vno di loro alla proportione del Merito della Causa. E' anche Personale il Giuditio della Criminalità, che parimenti si dirigge con la Moralità Filosofica.

§. 1. LA Filosofia troua più ben fornita di vigore la sustanza, che fortifica la midolla delle Cose, dell'Artificio, e dell' apparenza, che stesa in languida Superficie, come Accidente infieuolita, ed inabile agonizza; E perciò i moti de Sassi sono più precipitosi al Centro, che scagliati, anco da mano poderosa all' in sù; perche l'interno vigore sustanziale li fà più efficace il moto naturale, che l'accidentale, e violento, per questo con maggior strepito ingombrano i Fori, i Giuditij Personali di quello, che facciano i Reali, perche non allettati dalla semplice consecuzione della Cosa pretesa, mà stimolati con focosi fomenti dall' interna possanza, che hanno dalla Natura si attaccono alle Persone fino all' ossa, e li fanno vna persecutione ripiena di tanta proteruia, che gli effetti loro riescono assai più rileuanti de i Reali, contenti del godimento de frutti, e del Possesso de Campi. Questi con più furore si muouono, con passi più frettolosi caminano, e con fine più strepitoso terminano ne tormenti più tosto, che nelle aggitationi del Reo chiamato al Tribunale: Con velocità gli vsurpano i beni, ed esposti all' asta si publicano vendibili a suono di Trombe, come spoglie di soggiogati Ribelli. I Birri Esecutori del Volere della Ragione, non appagati tal volta di ciò, strascinano il Debitore nell' oscurità del Carcere, doue il tedio, & i disaggi sono gli Oratori dispettosi, che spremono dalla di lui forzata

Volon-

Volontà i pagamenti in adempimento delle promesse, accattata tal volta la moneta dall' Indegnità dell' Vsuraio, dalla vendita de Mobili più pretiosi, e dalla desolatione delle più care sustanze: Tanto fracasso fanno i Giuditii Personali, tanto superiore alla moderazione de Reali più graui nel moto, e più moderati nella Vittoria: Egli è perciò necessario ch'habbiano in se qualche gran prerogatiua, mentre impongono all' Huomo le Catene, quando è libero, il trattano da Criminale frà ferri, quando non è colpeuole presso al Fisco: L'hanno per certo, e la riconosce la Filosofia per valeuole, e degna di tanto furore: Et è questa la Promessa fatta, ò espressa ne Patti, ò tacita ne Prestiti, la quale fiancheggiata dalla Ragion di Natura, che la vuole adempiuta, chiama poi ne casi di mancanza l'acrimonia de mentouati Rimedii.

§. 2. Non corre gran differenza in agitare con l'Azione Personale da quello, che già dicemmo nella Reale; imperoche questo Giudizio pure si troua composto di Materia, e di Forma, come anche mosso da causa efficiente, e finale: La Forma sola hà qualche variazione, come ne tanto solenne, ne tanto diffusa, richiedendo per esenziale la Citazione, la Domanda, le Proue, e la Sentenza: E ben più potente nell' effetto, perche, come accennammo, se le Azioni, che diedero l'essere al Giuditio Reale si trouano appagate nel solo possesso de Beni acquistati, questi prorompe in maggiori violenze, ed in operationi più auide, perche non solo porta i beni al godimento dell' Attore, quando inclina il di lui compiacimento di pigliarli in soluto; mà li fà regolarmente venali per le Piazze, fà carcerare il Debitore, (A) e con altri Rimedij, che si dicono di fatto, à forza di tedij crucciosi, e di multe pesanti fà conseguire l'adempimento delle promesse fatte, e de Patti giurati: Anzi raddoppia tal volta le violenze, che l'Appellationi non vagliono a frenar gli impeti del suo potere, che prima vuol l'effetto immediatemente congionto alla Causa della Decisione, e poi l'ammissione alla Censura del Giudice Superiore, che pure dal

(A) *Ex Pract. DD. Communiter.*

Leggista si spiega col termine mero Filosofico di Giudice à quo, e di Giudice ad quem.

§. 3. La Materia del Giuditio Personale, ò sia Causa Materiale è ogni pretensione, ò diritto, che vno habbia di domandare l'osseruanza de patti, la Restitutione de Prestiti, & ogni altra cosa, che cada sotto il genere delle Promesse, il quale può dar l'essere alla Causa, (A) ò Lite così detta dal Caso, perche il Caso la produce, e la matura. La Causa Finale del medesimo Giuditio è, rispetto all' Attore la Consecutione del suo, rispetto al Giudice il veder stabilita l'Egualità frà le Parti, che la Giustitia Commutatiua richiede per commune saluezza, ed indennità, anzi per publica quiete, allo stesso sentire del nostro (B) Precettore ne documenti della Morale: Oltre queste quattro Cause si considerano nel Giuditio le altre trè, chiamate Sustantiale, Accidentale, e Naturale, le quali cadono tutte sotto le quattro accennate, come ben chiarisce il Filosofo, che non hà da internarsi molto nelle speculazioni per riconoscere i dettami della sua Scuola, anche in questo Giuditio non solo compaginato dalle quattro Cause Fisiche, ma animato come da Spirito viuificante dalla Ragion Naturale, che deta la Restitutione de Mutui, e Prestiti, e la osseruanza della Fede, il di cui venerabile nodo strinse i Patti già stabiliti, ed in Giuditio ingiustamente impugnati.

§. 4. Pari non è però in ogni caso la forza di questo Giudizio, perche caminando col metro Filosofico, e Morale colà raddoppia il vigore, doue la Ragione più efficacemente l'assiste, e perciò da Pratici della Curia si diuide in trè moti, ò in Esecutiuo, ò in Sommario, ò in Ordinario. L'Esecutiuo è vna rapida Corsa, che intolerante di freno sprezza, anche quelle sauie maturità, che introdussero le Leggi per necessarij gradi delle domande, quando sono contrariate da liti; e perciò fuori della Citazione, che come di Ragione di Natura non può soggiacere in modo alcuno à preterizione, poch'altra solennità esigge: Tale furore non accade però, se non doue l'Anima vincolata da Giuramenti, ed il Corpo da Patti chiari, ridotti in incon-

A *Cap. forus de Verb. signif.* B *Arist. Eth. lib. 5.*

incontrastabile Scrittura, si fanno Istromento nello stesso Instrumento di questo più tosto precipitoso, che maturo procedere: (A) Così compete per ripetere il Deposito frodato, per hauer corrispondente il pagamento alla fede data ne Mercati, per la mercede il di cui ritegno tanto repugna alla Moralità, per Alimenti del Corpo (B), che in restarne priuo languisce, per la Dote promessa a Donna onesta, e pouera, acciò che i spazij di lite più diffusa, non la portassero ad indecorosa risoluzione: (C) E finalmente per la Confessione fatta in Giudizio del Debito, ch' esime l'Attore dal persistere più oltre, per la Giustificazione del suo Credito: Conoscerà ogni mente morale per ragioneuole la fretta, che ci dà la Legge nella Spedizione degli articoli sudetti, perche raffigurerà nel vederli, protratti a dispute cauillose i risentimenti della stessa Natura defraudata della propria Ragione, che vuole sollecitamente adempiuto il Promesso, e l'Affidato, secondo gl'insegnamenti della Filosofia, che più chiaramente insinuano nell'Animo nostro i di lei sentimenti, come, che tolgono le nuuole, che oscurano con qualche pretesto del Genio guasto la di lei perfetta, e precisa cognizione.

§. 5. Il Sommario Giudizio è la breue Discussion della Causa rimosse le Solennità, à sola riserua delle Proue necessarie per giustificazione della Domanda, ritagliando solamente questa Breuità ciò, che ridonda dall'accidentale, non però quello, che richiede la necessità sustanziale dell'affare, la quale di piano, e senza strepito del foro si deue chiamar a riflesso, dando libero l'adito alla sola Verità, come vnico Scopo di tale Giudizio fisso vnicamente in lei, e non nella ricercata figura, e formalità del Foro: Con tale breuità si spediscono quei Giudizij, che ò frà miserabili persone, ò a prò di Luogo Pio, ò per indulto del Principe, (D) ch'hebbe motiuo valeuole a commetterli così al Magistrato, ò pure ne casi di esecuzione parata, ò pronta riferiti di sopra (E); sempre fauoreuole a tali compatibili contingenze la Morale, che soccorre a toglier l'ostacolo, che nell'impo-

tenza

A *Ex tit. C. depositi.* B *L. 2. ff. de ferijs.* C *l. fin. ibi Gloss. ff. de Exec. Act.* D *Auth. nisi homines C. de sent. ex Breu. recitan.* E *Clement. dispendiosam de Iudiţijs.*

tenza di lungo litigio contraſtaua la conſecuzione del Giuſto al Pouero, & all'Oppreſſo.

§. *6.* L'Ordinario Giudizio è quello, che giuſta la norma delle preſcritte ſolennità legali porta le iſtanze dell'Attore dibattute frà lo Squittinio, non meno ſtrepitoſo di voci, che di puntigli ruminati, ad implorare frà replicate circonſpezioni la Deciſione del Giudice, la quale in tale pericoloſo cimento può accadere infelice,non tanto perche languida di Ragione la Giuſtitia le nega la compiacenza,quanto, che le Solennità dell'attitare non oſſeruate a minuto pon'fare il Reo aſſoluto, benche Debitore. Li principali gradi, per i quali conuiene, che le noſtre richieſte s'incaminino a tale faſtidioſa facenda ſono il Libello della Domanda, (A) la Conteſtazione della Lite, le Proue, la Publicazione del Proceſſo, la Concluſion della Cauſa, e la Sentenza, inefficace poi ſe la duplicata conferma non l'applaudiſce per giuſta, e non la fà eſeguire per valida: Di tali ſtentate formalità, vna delle quali preterita porta al Reo l'aſſoluzione dall'Oſſeruanza del Giuditio ne fanno Autore i ſoffiſtici Curiali (per conciliar loro il Credito) l'Eſempio di Dio,che ſernò queſti termini nel giudicare Adamo, mentre chiamato, vdite le difeſe, la confeſſione del Delitto, gli promulgò in faccia la Sentenza condannatoria al Lauoro della zappa, & a queſtuare frà ſtentati ſudori il Vitto: (B) Ma eſſi non conſiderano quanto breue fù la formalità del Giudizio diuino, quanto lungo quello de loro Cauilli, e quanto breue ſarà quello di loro ſteſſi, ſe cauillando in oppreſſione del Pouero,e della Verità ſi fanno Satelliti dell'Ingiuſtizia in prolungar gli effetti del Giuſto; La Filoſofia Morale non sà accommodarſi a ſoſtenere con la Ragione le Difficoltà a i Cauilli di queſti Soffiſtici, quando preſſo Ariſtotile dice, (C) di non voler a patto alcuno per Sauio chi li profeſſa, chiamandoli più toſto tinti di apparente colore di Sauiezza, che forniti di abito, e ſuſtanza valeuole, per lo che ci conuiene raccommandar queſta volta la diffeſa del noſtro aſſunto

A *Leg. prima Auth. offerat.* C *de lit. Conteſ.* B *In ſudore Vultus tui veſceris pane tuo* S. *Geneſ. cap. 3.* C *Ariſt. lib. 1. Elenchor. Sophiſtica eſt apparens ſcientia, & non exiſtens.*

to alla Santa Equità della Legge Canonica, la quale come detata da Sommi Pontefici assistiti dallo Spirito di Dio hà più franchezza nel volere la sola Verità fuori di tante ambiguità, e Cautele, come insinuò nel Concilio di Vienna Clemente Quinto Pontefice:(A)Non entriamo però a figurarci biasimeuole la maturità, tanto più, che trattandosi ne Giudizij ordinarij di materie, per lo più rileuanti, è conueniente, che si diffondino a spazij immuni da frettolosa confusione, ma pure vgualmente lontani da cauillosi ragiri, e da friuoli sutterfugij proprij solo a vendereccio Curiale.

§. 7. Oltre a riferiti Giudizij è anche parte essenziale, e forse principale del Personale quello della Criminalità, nel quale la persona delinquente è l'Oggetto primiero, e lo spauento de Patiboli alzati è il fine delle pene, che vi si decretano. Questi hà quasi vguali i passi con gli altri; manca tal volta di Attore, perche a ciò supplisce, ò la fama dell'eccesso commesso, ò l'Vffizio del Giudice, (B) il di cui Animo concitato dall' oltraggio fatto alla Giustizia corre a cercarne spontaneo la sodisfazione ne supplizij prefissi, anche per spauenteuole esempio a Viuenti: Introdotto per tanto questo Personale Giudizio immediatamente adosso la persona dell'huomo colpeuole,ò per dinunzia di segreto zelante, ò per querela di Accusatore offeso, o per Inquisizione formata dall'istesso Vffizio del Giudice, richiede due sorti di Proue denominate co'termini da Filosofanti cioè vna in genere, e l'altra in specie; Quella in genere deue farsi come base del futuro Processo, e fondamento esenziale del Giuditio medesimo,e de motiui, (C) da quali si debbono didurre le Interrogazioni al Reo, perche, ò mancante, ò diffettuosa tutto ciò,che in progresso della Causa se gli appoggia cade, e vacilla. Questa generica Proua si chiama Corpo del Delitto richiesto dalla Legge con Filosofica Ragione,la quale non sà internarsi a rinuenire la notizia delle cose accadute,se prima non concepisce l'assunto in genere, e poi in specie. E' impossibile il far Reo dell'Omicidio di suo fratello Caino, se prima

A *Clem. dispendiosam de Iudit.* B *Lib.5. Decretalium tit.1.* C *Citata leg. C. ad Sen. Cons. Syll.*

prima nón si stabilisce nella nostra mente la certezza, che tale delitto in genere sia seguito: Come se douesse soggiacere a Constituti l'Vccisore mal si potrebbe interrogare se hà egli vcciso, quando il Fisco non sia ben fermo nella Verità dell'istessa Vccisione succeduta.

§. 8. Dopò questa necessaria Proua in genere, prima di passare al particolare è necessario inuestigar la cagione del delitto, mentre la Filosofia non ammette, ne pure ne forsennati; che la loro Volontà si muoua a risentimenti oltraggiosi del Prossimo, se non hà almeno qualche apparente, se ben poi forse falso motiuo, sù la regola, che l'Oggetto della Volontà nostra non è altro, che il bene vero, o apparente, o diletteuole; Indi si passa alle Proue contro la persona del Reo, le quali perche ne Criminali riescono malageuoli hauendo l'Iniquità le sue sagaci caùtele per saluarsi, e coprirsi; hà perciò trouato la Legge vn esame assai seuero del Reo per strappare dalle di lui labra la Verità: Lo circonda di Catene; lo carica di ferro, lo annoia col fetore di carcere solitario; gl'interdice il Comercio, lo fà custodire anche da Colloquij, dalla Visita de più cari, lo conùince di altre bugie, le quali secondo il Filosofo non furono mai in bocca ne di huomo retto, nè mai di vn sol Vizio. Chiama il Testimonio della publica fama per aggrauio della di lui colpa; E così mezzo distrutto da patimenti, atterrito dall'orrore, che spira cōtro di lui il Tribunale adirato lo espone a tormenti. E in vero, anche presso i Filosofanti, molto preciosa la Verità, e perciò per hauerla ben candida hà l'vmana sagacità penetrati mezzi tanto aspri, e seueri. Il fuoco, che brustolisce le piante: i Sibili, che storpian le dita, le Torture, che scompongono l'ossa, e la Veglia, che tal volta cagiona vn eterno sonno in chi proteruo nella bugia elegge di morirui sopra, sono le spauenteuoli maniere, con le quali la Verità si rintraccia.

§. 9. Non si viene tuttauia alle asprezze sudette, se il Reo con indizij valeuoli non si è fatto non poco sospetto della Colpa, se non hà esposte le sue scuse nelle Difese, le quali ne pure può egli stesso rinunciare, perche assegnandogliele la Legge, e la Morale col motiuo della Ragione di Natura, questa come immuta-

mutabile non soggiace à nostri ripudij. Anzi hauuta la Verità dalla stessa bocca del Reo tormentato, ne pure si ammette per certa, se la ratificazione spontanea non la chiarisce per dessa, detata dalla sincerità del seguito, non espressa dalla Intoleranza de Crucciati. E non contenta di ciò la Giustizia cerca le di lei verificazioni all'vso de Filosofanti, che non tengono per Verità se non la comprouata per altri rincontri, e prima di canonizarla per tale, vi chiama la Chiosa dello stesso Reo confesso, gliela porta stesa in scritto auanti gli occhi, perche nelle sue difese la impugni se puo, e la commenti se vale; alla quale poi segue la Sentenza proporzionata al Delitto, e misurata alla Condizione del Delinquente.

§. 10. Ne può dirsi, che il giusto non habbia il suo pieno, quando la toleranza inuitta del Reo lo fà costante a Tormenti, perche allora appagata la Curia de i Disaggi, che hauerà sufferiti, se lo libera come non colpeuole in apparenza, lo considera mortificato nell'interno, e però non tanto facile all'altre sceleraggini: E se bene alle volte si prenda motiuo delle condanne altroue, che dalla bocca del Reo, ciò però non segue, che ne rari casi, che fosse conuinto da Testimonij occulari non solo, ma immuni da eccezioni di Odio, (A) di macchia d'Infamia, di viltà di condizione, di fragilità di sesso, di tenerezza di anni, non ammettendo la circonspezione, e Filosofica, e Legale al grado di Testimonio, se non il Perfetto, come effettiuamente la qualità non si considera intera, se non doue si troua non macchiata: Così pure le difese sogliono risultare dalla Repetizione, che si permette dal Fisco de Testimonij, ch'esso assunse per informazione per vedere se la Verità li fè parlare, ò la Suggestione, mentre ch'essa secondo il Filosofo è vna, e quando è dessa riesce costante ad ogni colpo d'impensata interrogatione.

§. 11. In questi Giudizij ò Vniuersale, o Reale, ò Personale, si riducono tutte le Considerazioni Legali, e si rauuisano Centri di tutte le linee della Ragione; per tali li riconosce la Morale, che si piglia tanta parte in ben dirigerli, e terminarli; e perche ciò si vegga anche più chiaro, passiamo a riflettere in

Gg parti-

(A) *Vt infrà Discur. de Probationib.*

particolare ciò, che quì toccò il nostro ragionamento in Generale.

DISCORSO XIII.

Delle Doti, Pegni, e Tutele.

E' difusa la materia de Pegni, e delle Ipoteche frà Giuristi, i quali la diuidono in espresse, o tacite: l'espresse sono Filosofiche, è Morali per l'osseruanza, che prestano alla fede data nelle Promesse, e le tacite risultano in casi doue, ò la Ragione di Natura, ò la stessa Moralità porta l'Obligo: Le Doti sono parimenti douute alle Donne per ragione degli alimenti, e sono priuilegiate dalle Leggi per ragioni pie, è Morali: Così vengono decretate le Tutele per difesa dell' Innocenza di pieno volere della Filosofia Morale.

§. 1. SOno accessorij à Giudizij i Pegni, le Doti, e le Tutele, perche danno si diffusa materia a Litigi, che ben frequente è la loro comparsa nel registro degli atti; Ogni Contratto, ò porta il pegno in mano al Creditore, ò glielo dà inuisibile nell' Azioni, che gli cede; Ogni Matrimonio, nel quale il Mondo perdura nè Viuenti hà la Dote, ed ogni Pupillo, che la Morte lasci in abbandono implora la Tutela dall' adulta età de più atempati, perciò torno loro ci fermiamo col ragionamento per riconoscere le loro qualità regolate dalla Morale, come spiegate dalla Giuriprudenza: Il Nome di Pegni, che il Legislatore deduce da ciò, (A) che può tenersi nel pugno pare scarso soggetto all' ampiezza, che dicemmo, mentre fuori de Banchi degli Vsurai, e di quelli, che la Pietà apre a souegno de Poueri, poch' altri casi lo ponno portare a farsi sentir in Giudizio. Ma s'egli è pouero di merito hà ben vna Sorella feconda di prole, e copiosa di effetti, che in ogni contratto si affaccia, in ogni promessa si getta, ed in ogni Obligazione s'intrude: Essa si chiama con nome straniero, ma le sue forze sono nostrali: E' pellegrina di sorte, ma è fissa di potere, hà il titolo greco, ma la potenza Latina, non si contamina la Fede dall' intitolarsi d'Atene bugiar-

(A) *L. plebs ff. de Verb. signif.*

bugiarda, ma fedele, e leale assiste chi l'impiega con ingenua candidezza, e con potente efficacia. Questa si chiama Ippoteca, Sorella, Affine, ò l'istessa col Pegno; Non cape l'angustia di questi Discorsi la Quistione de nomi, e perciò lasciaremo tal cura a chi hà spazij di agio più diffuso, è più proprio mentre potressimo sostenere, ch'ella sia l'istessa col Pegno à ciò persuasi dal senso accreditato del Legislatore Muziano, (A) e dall' adorato Decreto (B) del Sommo Pontefice Innocenzio III, che con nome Teutonico infelice Reliquia delle Longobarde incursioni chiama amendue Gangeria; ma siam pure nel Vocabulario Latini col Pegno, Greci con l'Ippoteca, ò Longobardi con Gangeria, certo è che propriamente ò impropriamente hanno tutti, e tre l'effetto medesimo.

§. 2. E' vero però, che il Pegno come Vocabulo propriamente Latino nella nascita, che hà sortita frà noi, e dalla lunga dimora, che fè co' nostri Auoli si è acquistata si copiosa significazione, che a più cose si addatta. (C) L'Amore si spiega col nome di Pegno da Curzio, (D) i Figliuoli da Tito Liuio, e da Tacito, anzi da Sant' Agostino sono considerati Pegni della commune Carità frà i Congiunti in Matrimonio non prestati, ma creati, non depositati, ma esposti: Allontanandosi, però il Leggista da tali significazioni più tosto allusiue, che proprie considera il Pegno per la medesima Cosa, che si dà attualmente in Pegno, (E) e per l'Obligo o Vincolo, col quale la stessa cosa si rassegna all'arbitrio, o Cautela altrui: (F) In molte parti si diuide, perche ò è Generale, o Speciale, Conuenzionale, Tacito, ò Contenzioso, e da questa diuisione ne nasce vn altra pur insigne, perche altr' è il Pegno Pretorio, altr' è il Giudiziale: (G) Il Pretorio è quello, che nasce dalla Vittoria de Giudizij Reali, il quale per l'autorità del Pretore ci porta al Possesso della Cosa controuersa con le Immissioni: Il Giudiziale è l'effetto de Giudizij personali, ne quali l'esecuzione della mano birresca rapi-

(A) *In l. res hypothecæ ff. de Pignoribus* (B) *in cap. 1. de Feud. ibi Glos.* (C) *Q. Curt. lib. 9.* (D) *Tit. Liu. ab Vrb. 3. Tacit. Ann. lib. 11. S. Aug. Serm. 1. de Innocent.* (E) *Tot. tit. ff. &* C. *qui pot. in pign. habeantur, & de Distrac. Pignor.* (F) *tot. tit. ff. &* C. *quib. mod. pign vel hypoth. sol. cap. contingit de Dolo, & Cont. ubi DD. Ex l. si decreto* C. *qui pot. in pig.* (G) *ex l. 1.* C. *de Prat. Pignor.*

ſce la coſa pignorata al condannato, e l'eſpone alla Vendita ſotto l'aſta, ed al ſuono di Trombe: E' ancora commune la Diuiſione ſudetta alla Ippoteca, perche eſsa pure ò è Generale, ò Speziale, ò Conuenzionale, ò Tacita, Potiamo però con vna ſola dichiarazione proſeguire il Diſcorſo commune ad amendue; (A) ſolo differenti frà loro, che il Pegno è quello, che può darſi manualmente, e l'Ippoteca è quella, che reſta inuiſibile a gli occhi, ma ſolo potente di forza, e di occulto vigore.

§. 3. La Conuenzionale, che naſce da Contratti, e Promeſse fatte nelle Stipulazioni ſi dice Speziale, (B) quando ſi obbliga vna coſa certa, particolare, e determinata a differenza della Generale, che ſtendendosi abbraccia l'Vniuerſalità de Beni tutti; Anzi vſcendo dal Tempo preſente paſſa a ſoggiogar il futuro, mentre ciò, che può in lui acquiſtarſi dall' Obligante le cade (C) come preſente, e ſe bene pare più diffuſa la Generale, la Speziale è più potente, perche cadendo ſopra coſa particolare non hà l'Obbligo di prouarla frà le ſuſtanze dell' Obligante, com' è nella Generale, che lo richiede frà le difficultà pur anco malageuoli delle Identità, (D) che ſi aſcondono con la Confuſione de Beni, e ſi ſmariſcono con la ſcorſa de tempi: La Tacita è quella, che non eſpreſſa da particolare menzione tanto lega tutti i Beni, (E) e Ragioni del Debitore, come fà l'iſteſſa eſpreſſa, che li nomina: (F) E poi ſufficiente vn momento di Poſſeſſo per indurre il vincolo del Pegno, e dell' Ippoteca, di modo, che ſe bene non ſi ferma, tanto opera, riconoſcendoſi in buona Filoſofia ſi potente il momento di poch' iſtante, come le permanenze di molte ore, e giorni, mentre tutto ciò, che tocca l'eſſere entra nel tempo, e ſi dice fatto, e ſtato in tempo.

§. 4. Sopra le moltiplicità delle Quiſtioni, che i minuti Oſſeruatori de Pegni, & Ippoteche fanno con inſtancabile diligenza, non vi è difficultà maggiore, che il trouar i luoghi, ed i Caſi, che toccano la Tacita, mentre l'eſpreſſa chiaramente ſi produce dalle Parole, che porta eſpreſſa l'Obligatione, è però sù queſto dilungando la noſtra rifleſſione, potiamo ſtabilire per regola

(A) *L. ſi rem. 9. §. non tantum ff. de Pign. Act.* (B) *L. 1. ff. de Pign.* (C) *L. fin. C. qua res Pign. obligari.* (D) *L. 1. ibi DD. ff. de Pignor. & Hypoth.* (E) *L. item quia ff. de Pactis* (F) *DD. in l. 59. ff. ſol. matrim.*

regola Generale, ch' ella nasce dalla Morale Equità, indotta dalla Legge sul metro de Dettami Filosofici, mentre posta la conuenienza ragioneuole, subito rimiriamo pullulare con franchezza la Tacita Ippoteca, che tanto bene compie alla Rettitudine, come meglio ci chiarirà la particolare considerazione de casi, che fanno sorgerla. La prima Cagione, che porta la Tacita Ippoteca è quella degli Alimenti, (A) mentre posto il Figliuolo al Mondo dal Padre, è Morale la Conuenienza, che non meno la di lui persona, che i suoi beni sian tenuti ad alimentarlo; (B) Così pure chi dona a riserua degl'istessi Alimenti le proprie Sustanze, cadono esse ne Vincoli del Douere a prestarglieli, e perciò passino pure in altre mani più rimote, che questo laccio non si scioglie, ne questo nodo si tronca, come imposto dalla Ragione di Natura sopra di loro, richiesto dalla Morale, e per impulso di amendue stretto dalla Legge. Nasce in secondo luogo la Tacita Ippoteca contro gli Amministratori, tanto volontarij, come Legali cioè Curatori, la quale li alaccia al debito di rendere i conti, e di pagare ciò, che auanzasse non speso, e perciò i loro beni come auuolti frà questi legami, (C) si dicono Pegni del Pupillo, e del Padrone, che tengono in pugno il dritto, che loro è tanto proprio, e douuto; Stringe in terzo luogo la Tacita il suo Vincolo sopra tutto ciò, che fù ò riparato, o custodito, saluato, o migliorato dal danaro del Creditore, (D) efficace in ciò la Morale, che ben ci fà conoscere, che quella cosa sarebbe perita; o non hauerebbe l'essere si florido, se non soccorea à riparare le di lei ruuine la moneta del Creditore sudetto, come con parole da buon Filosofo attesta lo stesso Legislatore Vulpiano.

§. 5. La Legge Canonica hà parimenti tre casi assistiti dalla spontanea potenza della Tacita Ippoteca. (E) Primo è la Decima, che di ciò, che Dio fà nascere ne Campi vuole in sua vece prestata a di lui Luogotenenti Sacerdoti. Il secondo è la (F) Pensione, con la quale da ritagli di pingue rendita, in che ridonda al ricco Benefitiato si cuopre la Pouertà di vn altro

Chie-

(A) *L. si quis ff. de lib. agnoscen.* (B) *L. 1. C. de Donat. quæ sub mod.* (C) *L. 20. C. de Adm. Tutel.* (D) *L. interdùm ff. qui pot. in pig. hab.* (E) *Cap. tum homines de Decimis.* (F) *Cap. auaritię cap. in Lateranensi de Prabend.*

Chierico sproueduto, sdegnando Santa Chiesa, che questo soggiaccia al bisogno di accattar il Pane frà i Cenci, con misura, però, che al Titolare non tocchi il solo rodere gli ossami, ò i Rimasugli di Mensa vsurpata da chi laico ne costumi, ò nella qualità, si sedesse sotto i Baldachini a neghitosi riposi, il che nel Secolo, che corre non può accadere mentre il zelo de Padri del Sagro Concilio di Trento hà ben antiueduto, il disordine rimediato con la Moderatione di vn sol Benefitio in vn Chierico, a sola riserua de Personaggi chiari di merito, & Eminenti di Grado, con l'esclusione de Laici dal possesso de Tenimenti Ecclesiastici, con la Congrua a decente sostentamento di chi porta il peso del Titolo, e col conueniente Patrimonio in ogni Promosso a Sacri Ordini. Il terzo caso della Tacita Ippoteca è la Congrua competente al Paroco per honoreuole sostentamento della sua Persona rassegnata all' Amministratione de Sacramenti, per i quali tutte le facoltà de Parochiani, e le Doti de Beneficij sono auuiluppate dalla Tacita Ippoteca; che a fauore di lui fà sortire la Morale Legalità.

§. 6. Si dà ancora per dispositione di amendue le Leggi questa Tacita a Signori Diretti del Feudo, e dell'Emfiteusi, (A) tanto per i Laudemij, quanto per i Censi: Così il Locatore la gode sopra i frutti del Podere affittato; Così i Legatarij, (B) ò Fidecommissarij contro i beni del Testatore, che a loro fauore dispose; Così per le Lettere de Mercatanti, che per i Mercati si girano, benche contenendo esse promesse chiare più luogo vi hà l'Espressa, che la Tacita. Così per le Mercedi quotidiane, (C) e Salarij degli Operai contro chi seruito, poco adempie la Gratitudine, alle di cui parti fà compiere forzatamente la Legge con allacciar i loro haueri nella Tacita Ippoteca; (D) Così i Beni comperati nominatemente con la moneta di vno, rimangono legati con la Tacita, purche tale specificatione segua subito, (E) e non con spatio di tempo framezzato, inditio di machine frodolenti; Così gli acquisti fatti con i danari

(A) *§. fine autem Auth. de non alienan.* (B) *L. 1. C. com. de Legat. ibi DD.* (C) *Glos. in l. 1. ff. sol. Matrim.* (D) *L. 7. ff. qui pot. in pig. hab.* (E) *L. Imperator §. cum autem ff. de Leg. 2. ibi Bart. n. 2.*

nari di vna Heredità portano la Tacita a fauore de' Creditori di lei: (A) Così le sustanze de Maluaggi Vsurai sostengono meritamente la persecutione dell' Ippoteca medesima a fauore de Poueri maltrattati; trattati essi al pari de Ladri, ne quali parimenti non passa ne pure il vero Possesso della Robba rapita; Cosi in fine i Mercatanti, che diedero le Vesti per coprire il Corpo vi hanno l'Ippoteca Tacita, finche ne rimanghino interamente pagati. Ageuole può riuscire ad ogni mente morale l'osseruazione, che ogniuno di questi casi hà seco la Ragione morale; Come in quelli dell' Espressa non manca per l'osseruanza delle Promesse, e Giuramenti frà le braccia, de quali essa totalmente si posa; come protestò Vulpiano nella Legge prima (B) de Patti, e spiegò più diffusamente Baldo, di mente di Aristotile, e di Consiglio de Filosofi ch' egli stesso allega.

§. 7. Ogniuna delle menzionate cose gode, come dicemmo la prerogatiua della Tacita Ippoteca, con la quale la Legge la fornì di forze valeuoli per impugnare, in caso d'inosseruanza il Pegno: Mà sopra queste non vi è altro, che habbia simile Priuilegio più ragioneuolmente della Dote, che appunto è l'altra parte, che già proponemmo per Oggetto alla presente consideratione: (C) A lei i buoni, e morali Augusti diedero prerogatiue si ample, che non sdegnarono di trattarla del pari col loro Fisco Reale. Considerarono i cenci delle Donnicciuole più miserabili, come i Broccati, e le Coltrici di Oro delle loro superbe Guardarobbe, e regolarono la viltà di pochi danari con le stesse cautele, ed Immunità, che godono i loro Tesori. Non può essere più consentaneo alla purità de più Morali Filosofi il parlare dell' Imperatore Giustiniano nel Diploma Imperiale, (D) nel quale adduce la Ragione, con che la Rettitudine lo stimolò nello stabilimento de fauori della Dote; Chi non vede (dic'egli), che la fragilità del Sesso Donnesco non preterirà giamai pretesto veruno, nel quale con leggiere scusa della sua Dote intaccata, non intacchi l'Onore del Marito, e la Riputazione della Famiglia con portamenti poco diceuoli

(A) *Cap. cum tu de Vsuris.* (B) *L. 1. ff. de Pact. ibi Glos.* (C) *L. 2. C. de Priuil. Fisci.* (D) *In l. assiduis C. qui pot. in pig. habeant.*

diceuoli all'Honestà, e chi non riconosce, che la necessità del Parto, senza il quale il Mondo si ridurebbe in solitudine immensa nella sola metà di vn Secolo, rende venerabile quel sesso, & apprezzabile la beneficenza, che a noi tutti ne viene; Sarebbe cuore temprato nella troppo dura barbarie chi non si destasse a compassione per i dolori, che le crucciano nella necessità sudetta, da quali rimangono alle volte per dar Vita à Noi, priuate esse della propria lasciata frà i tormenti asprissimi di quell'afflizioni. E sarebbe trascuraggine biasimeuole del Principe, se mentre, ch'esse con tanti stenti gli accrescono il Vassalaggio, egli non vegliasse alla Conseruazione del loro Patrimonio, saluandolo dalle frodi de Mariti Scialacquatori, dalla Rapacità d'iniqui Vsurai, e dall'Auidità d'indiscreti Creditori: Che però tutto quello, che i Sponsali portarono al Possesso dello Sposo con nome di Dote, (A) ò Profettizia come data dal Padre, ò dall'Auo, ò Auuentizia donata da Parenti, ò dagli Estranei si troua priuilegiato con prodigalità generosa dagli Augusti, e da Legislatori.

§. 8. Frà le Immunità, che gode la Dote, la maggiore però è la Tacita Ippoteca, che poi è il fonte onde le altre traggono l'Origine: Hà essa varij effetti profitteuoli e giusti; primo de quali è l'Operare, che la Tacita Ippoteca seruendo alla Dote s'vgualia all'espressa di potere, e di forze, la quale si diffonde non solo a vincolare i beni del Marito, che la riceue, mà del Padre, (B) che ricusa di darla, soggettando le di lui facoltà a contribuirla, anche a Nozze scielte dalla Figliuola a suo Genio, (C) senza il di lui consenso, ed approuatione: Ne si ferma alla sola Dote tal Priuilegio, mà abbraccia frà i medesimi nodi, (D) anche ogni accrescimento, che piacesse alla Generosità dello Sposo di fare in Oppulenza più decorosa delle Nozze, e gl'Interusurij e frutti, che la morosità del restio Debitore facesse precorrere all'intero adempimento della somma promessa; Come anche per gli Alimenti, che il Marito possessore del

(A) *L. Profectitia* §. 1. *ff. de Iur.* Dot. (B) *L. vnica* §. 1. C. *de Rei Vxor. Act.* (C) §. *Aliud Auth. de aequal. Dotis*. D *Argum. l.* 23. §. *fin autem ff. solut. Matrim.*

del fondo Dotale dee somministrare alla Moglie abbandonata, e seco litigante.

§. 9. Mà vscendo da questi casi il Priuilegio della Dote si estende in altri, con derogare ancora alla stessa dispositione della Ragion Commune. (A) Imperoche la Dote con la Tacita Ippoteca, che diciamo nelle sustanze del Marito aggrauate a conseruarla, et a restituirla è tanto efficace, che non solo concorre con altra simile, che godono i Creditori di lui, ma se bene anteriori di tempo, essa è più potente di forze, che però li supera, e ne ottiene la prelazione a sola riserua del Fisco, e di pari Priuilegiato, il che poi procede contro i Creditori ancora, che hanno espressa Ippoteca, quando però sia posteriore, operando il Priuilegio sudetto, che la Tacita anteriore di Dote si preferisca all' Espressa posteriore di tempo: Cede nondimeno il medesimo Priuilegio a Contratti giurati, non soffrendo poi la Morale, che le Doti posteriori caccino quei Creditori, (B) che si sono introdotti con titoli grauanti al diritto delle Ippoteche sopra i Beni del Marito, intendendo solo l'Imperatore indulgente, che sia priuilegiata la Dote, quanto all' Ippoteche legali, e non quanto a quelle di patto, e di contratto, nelle quali riuscendo più efficace la Ragione di Natura della osseruanza delle promesse, la Legge col Consiglio de Filosofi restringe i Confini della Grandezza per altro raguardeuole delll' Indulto Imperiale; (C) Gode bene la Dote il Priuilegio sudetto, ancorche non sia seguito il Matrimonio, come lo ritiene, anche sciolti con la morte della Donna i di lui nodi, perche passa cō lo stesso vigore ne Figliuoli suoi, (D) nō senza ragione di allettare le nozze con anticipata immunità, e con susseguente partecipationi di Grazie: Si escludono però da tali prerogatiue le Doti delle Donne macchiate con l'Eresia, e alieni dal Consorzio de Fedeli con l'Ebraismo, di pari concordia dell' vna, e l'altra Legge: Abilita in fine la Legge lo Sposo minore di anni a riceuerla, (E) assicurandola ne suoi haueri senza solennità, come atto non tanto vtile, che necessario.

(A) *DD. in l. assiduis* C. *qui pot. in pign. habeant.* (B) *DD. & specialiter Salycet. in dicta Lege.* (C) *DD. in l. debitum ff. de Priuil.* Cred. (D) *Dicta l. assiduis.* (E) *DD. in l. more ff. de aq. hared.*

§. 10. Sarà soffistico ogni aguzzo Ceruello, che non rimanga appagato delle ragioni morali, che sono state lo stimolo di far seruire le Ippoteche a tanti casi ragioneuoli di goderle, & alla Dote per ricauarne la conclusione, che non hebbe in tali deliberationi di huomini cotanto saggi minima parte il Capriccio, mà che la Ragione Filosofica portò tutto il peso dalle riflessioni per stabilirle; Accommunandosi ancora con esso loro le Tutele, delle quali qui noi haueressimo pensiere più agiato, se l'hauer riferito di sopra ne Discorsi delle Persone, e nell'altro della prima Azione della Legge, ch'elleno sono Presidij all' abbandonata Innocenza; Conforti alla imbelle Puerizia, e Sostegni alla precipitosa Giouinezza, non l'esprimessero per parti della più fina Moralità, senza che la molesta repetitione rientri a far più tedioso il Discorso, che ci porta col suo fine a principiar il seguente.

DISCORSO XIV.

Delle Vltime Volontà.

L'vltima Volontà, che stesa con le salennità prescritte si riceue frà Posteri per Legge è di Ragione naturale, e però Filosofica per due cagioni, pe'l commodo di mostrare la libertà de nostri voleri, e perche cominciarono i Testamenti à farsi da Padri col solo dettame del sangue, e dell'Amor de Congionti, secondo gl'impulsi della Natura. La Ciuile gli hà poi data la forma, e prescritto chi possa farli con distinzione Filosofica attiuamente, e passiuamente. Vengono da loro i Fidecommissi, ne quali si riconosce la Morale, perche in loro si cerca la Manutenzion della Fede al Testatore, e così con i medesimi modi camina la Donazione fatta per cagione di Morte, ed i Codicilli.

§. 1. NOn hà forse nella Mole pur troppo vasta di funzioni, che permette, ò che commanda la Legge altra, che più sollectichi l'vmana Ambizione del Testamento, perche in lei oltre al commodo, che ci viene dato di far pompa di quella rara, & incomparabile prerogatiua della libera Volontà,

tà, che godiamo non suggetta a contrasti dell'opposizioni di Principi Barbari, vi si riconosce additato il modo di ricoprire col pio, e santo Velo di togliere le liti frà i Posteri quella sterminata Ambizione, che quasi è à tutti commune di far perpetua la memoria di noi, e di stendere a dispetto del Tempo, e della Morte il nostro nome alla Immensità de secoli venturi; Quando anco fuori di questo spazioso pretesto non mancano altri poco addottrinati nella Scuola della Filosofica moderatione, che senza badare a gli auuertimenti di Seneca, che scrisse al suo Lucillo (A) esser la Morte quella, che ci facea stender dal Palco, oue sù la Scena dell'Apparenze mondane compariuamo ciò, che non siamo, e ch'entriamo di là scalzi, e nudi di quegli abbigliamenti, che prestò alla recita della Comedia di quà, o la Sorte, o il Capriccio; e perciò con sfacciata Vanità nulla curando la violazione di questi Sauij precetti si fan scolpire, o Trionfanti ne Sepolcri, quando vi amorbano fracidati, o risplendenti in Elogij di Encomij accattati dalla Venalità de Poeti linguacciuti, quando già sparirono dagli occhi del Mondo carichi d'Imperfezioni, e poco men, che incogniti alla Virtù. Anzi vi si staccarono con nuouo aggrauio a se stessi, fatti Rei di hauere cagionata con la loro vanità l'esposizione ne Sagri Templi di Ruolo sì copioso di sfacciate menzogne. Fanno registrare ne Marmi il tempo della loro Morte, come se pesasse all'età future quel giorno funebre per loro solamente, e come se la Natura, che forma, e distrugge gli huomini a millioni haueffe a tener conto dell'ora, che funestarono con la loro morte.

§. 2. Non è pertanto poco benefitio questo, che ci dà di concerto la Legge con la Morale apprestandoci vn manto di perfetta Onestà, sotto il quale potiam'appiattare la sudetta Ambitione, e senza nota di Vanità comparire frà centinaia di anni a farci nominar per i fori con la Prodotta, che faranno i nostri Posteri de Testamenti per loro pace ordinati, e così far sapere, che fossimo quà ancor noi di passaggio, e che non hauessimo sì laceri i cenci della Guardarobba, o sì vile il Patri-

 monio,

(A) *Epist. 77. Excalceantur, & ad staturam suam redeunt.*

monio, che il loro Dominio non posſa inquietar qualcheduno, e farſi materia alle pretenſioni di chi ci ſuccede: Diſſi che la Morale trouò il Teſtamento, perche ne ſecoli primieri non ancora conoſcenti di Leggi ogni Padre di famiglia diſponea frà ſuoi Figliuoli, o Poſteri la ſua ſucceſſione con quel dettame, che la Natura ci ſuggeriſce di far peruenire le facoltà in quel verſo, oue più riſentiamo focoſo il calore del ſangue, e la prurigine dell'Amore, e perciò accordarono i Leggiſti (A) fuori di conteſa queſto pregio a i Morali, riconoſcendo il Teſtamento come Ordine del Diritto delle Genti, che già nel primo Libro moſtrammo eſser lo ſteſso col Naturale, e perciò col Morale: E'ben vero, che ſecondando il Ciuile queſta determinazione hà poi preſcritte le Solennità, per ſaluarlo dal tarlo della falſità; la Diſtintione per non confonderlo, la Dichiarazione di chi lo poſsa fare, per non auilirlo, permettendolo a men degni; Lo ſtabilimento di chi poſsa ſcriueruiſi Erede, perche ſerua al Miniſtero della ſola Mente oneſta; Ed in fine le Nullità, che lo deſtruggono; le quali tutte ſono motiui della noſtra rifleſſione.

§. 3. Si diffiniſce il Teſtamento per vna Giuſta ſentenza della noſtra Volontà, che in eſsa ſpiega i proprij ſenſi, (B) torno a quello, che brama eſeguito dopò la Morte con la Inſtituzione dell'Erede. La Giuſta Sentenza della Volontà preſſo poch'altri ſi troua, che preſso i Profeſſori della Moralità, i quali ſi ſtudiano tanto per coltiuarla: Richiede perciò, che ſi riduca in ſcritto, che ſi premuniſca contro le dubbietà, che poſſono naſcere con la fede di Teſtimonianze veridiche, acciò che quello, che hà ne Poſteri da tener il luogo, e le forze di Legge non venga illanguidito da incertezza di ambiguità, ò corrotto da dubbij di falſo. (C) A tal fine la Legge hà preſcritto il numero di ſette Teſtimonij; il luogo congruo fuori del buio; acciò che ſpiegata in tale quaſi publico conſeſſo la Volontà del Teſtatore, rimanga eſente dalle importune Interpretazioni, che poteſse addattarle l'Erede mal ſodisfatto. Da queſta Teſtimonian-

(A) §. 1. *Inſtit. de Teſtam. ordin.* & §§. *ſeqq.* (B) *l.* 1. *ff. de Teſtam.* (C) *l.* 21. & *ſequentibus Legibus ff. eodem.*

monianza si escludono le femmine, come troppo fragili alle Seduzioni, i Minori della Pubertà come troppo facili a soggettarsi agl'inganni, e tutti quelli, à quali toccò dalla Natura Imperfezione tale ne Sensi, che portino legata la lingua offesi i lumi, e serrate le orecchie: Non si accorda però la Ciuile, con la Canonica Legge, (A) perche questa con le riuelationi delle parole del Messia troua, ch'ogni piena Testimonianza si hà sufficiente dalla bocca di due, e perciò anche con tale numero si appaga ne Testamenti, e li reputa validi, benche celebrati in tanto scarso Concilio. Siane mò la Cagione, ò perche l'Integrità de suoi Chierici non sia sì facile alla falsità, come la Scorrezione de Laici, ò perche il fauore della pia causa non ricerchi più oltre, ò perche paia alla buona Moralità cauilloso lo stabilimento alla nullità di vn Testamento, perche li manca vn sol Testimonio, o due, o in fine perche l'hauerui a chiamar numero sì copioso di Gente non difficulti il farlo, in ristrettiua della facoltà, che illimitata ne gode il nostro volere; è certo, che ciò, che la Canonica fà osseruare frà suoi Chierici, il senno sapientissimo di quella Republica, che nella Prudenza emula il Senato Latino, e nella Moralità le Adunanze di Stoa fà praticare frà i suoi qualificati Sudditi a Venezia: Come poi per dispositione della Legge medesima, quando il Testatore si contiene nella distributione de suoi Beni frà suoi Figliuoli con la Simplicità dell'allegata formola, tanto hà vigore (B) bastando in tal caso l'Osseruanza dell'ordine prescritto dal Diritto delle Genti, come Bartolo nel Testo allegato egregiamente dichiara.

§. 4. Si distingue il Testamento, quanto alla forma, e quanto alla Solennità; quanto alla forma altro è in Scritto, altro è in voce, ò Nuncupatiuo. (C) In scritto si fà quando il Testatore alla presenza de Testimonij apre la sua Volontà, ò aperta ne Caratteri la chiude ne sugelli abilitato, perciò dalle Leggi a nascondere sotto i Veli della Secretezza ciò, che vuole publico alla luce, quando esso l'hauerà lasciata: E' somma discretezza in questo rincontro quella della Legge, veramente morale,

(A) *Cap. cum esse de Testament.* (B) *In l. hac consultissima §. ex imperfecto C. de Testam.* (C) *dicta lege.*

le, mentre, che in tal maniera ſi dà cuore ad ogni Teſtatore di godere della pienezza del proprio volere, ſenza che lo perturbi, o la ſoggezione del mal contento Succeſſore, o lo martirizzino le preghiere, e gli vffizij, per ſtrappargli con violenze offizioſe il cambiamento di ciò, che eſſo vuole, e che i Poſteri non vorrebbono: Nuncupatiuo è quando eſpone all'adunata quantità di ſufficienti Teſtimonij la Volontà ſua, ridotta anco a ſcritto, perche la memoria labile degli huomini non la renda nel prolongamento del tempo ambigua: Chiamati dunque con aſſurdo vocabulo Teſtamenti ſcritti quelli, che l'vſo frequente fà ridurre in Carta dal Notaio, benche legalmente ſiano vocali, o Nuncupatiui.

§. 5. Tale facoltà di ſtendere il Dominio de proprij Beni anche dopò, che infreddato il Corpo dal ſempiterno Ghiaccio della Morte, non potiamo hauere, ne pure vna Scintilla di calore viene dalla Legge conceſſa con due termini proprij delle Scuole Filoſofiche, i quali dichiarano chi poſſa far Teſtamento, o chi poſſa ſcriueruiſi Erede. (A) Ariſtotile deſcriue ogni potere vmano abile a due ſorti di Potenza, cioè all' Attiua, e Paſſiua. Potenza Attiua è vn principio abile à far vna traſmutazione, o ſia cangiamento di vna coſa, che non è in ciò, che ſarà. E la Paſſiua è parimenti vn Principio di eſſer cangiato di quel, che non è in quel, che può eſſere. Sù queſta ſteſſa Diſtinzione i Giuriſti ſpiegano non tanto chi può far Teſtamento, quanto chi può eſſer Erede chiamando quella, Potenza Attiua, e queſta Potenza Paſſiua; l'Attiua viene permeſſa à chi gode la prerogatiua della Volontà libera, e perciò commune ad ogni huomo, rimanendone eſcluſi ſolamente quelli, che ò l'hanno frà volontarie lane di beata Pouertà raſſegnata a Dio, (B) ò gli altri, ancora non ſottratti dal Vaſſalaggio, che la Natura gl'impoſe col naſcere nella Podeſtà del Padre, o pure quelli, che portati da proprij misfatti (c) alla Priuazione della Patria, ſe bene ſpirano l'aria ſi conſiderano Morti: Oltre queſti anche altri per loro sfortuneuole Conſtituzione rimangono priui di tale abilità; (D) Quel-

(A) *Ariſt. Metaphy. lib. 9. text. 2.* (B) *L. qui in poteſtate ff. de Teſtam.*
(C) *DD. in l. eius ff. eod.* (D) *Tot. tit. C. qui Teſtam. Fac. poſſ.*

Quelli, cioè, che, la Natura sepelì mutuli nel perpetuo Silenzio, gli altri, a quali chiuse l'Vdito al suono delle voci, e quelli, che di mente non sana hanno ancora contaminata la Volontà, che non sà portarsi fuori delle ingannatrici apparenze all'appetito del buono: E perciò i Scialacquatori delle proprie sustanze in Vita, anche in Morte sono tenuti ad hauerne ristretto il dominio, priuati della Ragione di portarle a chi loro piace; ma forzati a lasciarle cadere oue il Diritto della Legale Successione le porta. (A) Anche i Chierici come rassegnati al Volere dell' Altissimo non hanno il volere sì libero nell'vltima volontà, mentre non possono spiegarla ad illimitata Disposizione di quei Beni, che acquistati dalle Decime dell'Altare a lui stesso decadono: Godono però la Libertà anch'essi de Beni patrimoniali, o acquistati fuori del Chiericato, come compatibili con lo stato Secolare della loro vocazione. I Ciechi se bene si rendono inabili a molt'altre funzioni della Legge, non rimangono però priui di quella del Testamento, anzi da lei medesima vengono assistiti con amorosa cura, perche ciò, che dispongono sia scritto, ed eseguito, senza che la frode possa approfittarsi della loro cecità, che darebbe agio agl'inganni. (B) Sono per tanto soccorsi dalla carità di Giustiniano, che oltre al numero di sette Testimonij, ne vuole l'Ottauo, perche sourainteuda come Curatore speziale all'Inabilità del difettuoso Testatore, acciò che non venga tradito.

§. 6. Dicemmo che il Testamento deue per condizione propria, & indispensabile portar seco l'Instituziō dell'Erede, il quale habbia a succedere in adempimento del Volere spiegato. Ora la Morale, e la Legge chiamano questo diritto potenza Passiua de Testamenti, non ammettendo tutte le persone con indifferenza a tal godimento, anzi cadendo la nomina in suggetto rifiutato da lei seco porta la (C) nullità del Testamento, riputato perciò indegno da connumerarsi nel venerando ruolo delle Leggi scritte, come per altro sarebbe. Sono per tanto esclusi dalla consecuzione dell'Eredità ne Testamenti in primo luogo i Figliuo-

(A) *Tot. tit. Decretal. de Testam.* (B) *L. hac consultissima C. qui test. fac. pos.*
(C) *L. Fratres C. de inoff. Testam.*

gliuoli (A) naturali, cioè quelli, che nati da dannati, e proibiti amplessi fanno impotenti i Genitori a chiamarli all' Eredità eccedente la metà delle loro sustanze. E moltiplicandosi di poi il diuieto a misura dell' Iniquità, che produce la scorrezione di Vita scostumata, i Spurij per la disposizione dell' Imperatore Giustiniano sono affatto incapaci di paterna Eredità, ma solo de puri alimenti in necessario sostentamento di quella Vita, ch' hebbero dal Testatore frà le Impurità cotanto esecrate anche dalla Legge Canonica, che si soscriue alla Disposizione Imperiale. (B) Dalla Indegnità de Natali passa la stessa Incapacità di ereditare alla Dignità della Religione, mentre a più stretti, e perfetti Cultori di lei, che scielta la Nudità di Cristo Nostro Signore, e degli Apostoli Santi per esemplare ne generosi rifiuti del Mondo, non hanno Patrimonio più caro della Pouertà: Quanti pure si escludono dall' Eredità, e ne diuengono incapaci non per effetto di pena, ma per conformità riuerita al loro Santo Instituto. Dilatandosi poi questa regola ad abilitare quei soli, che con la ragione (C) dei Priuilegij Apostolici godono le prerogatiue dell' Apostolato immune da stenti della nudità, e del pane accattato: Da tali santificati da vampe dello Spirito Santo, e da Tonache di ruuide, ma beate lane ritorna la Legge à portare l'incapacità dell' ereditare a quelli, che Conculcatori della Maestà Diuina la sprezzano con l'Eresie, e dell' vmana con le offese nella persona, o negli atti de Principi; Essi pure come, che perderono nella loro Maluaggità la gioia della Bontà compariscono ne Fori si screditati, che ne pure li vagliono i publici Instromenti de Testamenti anco solenni, (D) e Legali: Gl' Infami di fatto parimenti, come sono i profanati dalla Indegnità della Birreria esercitata, o dalla Schiffosità de Palchi, doue come Istrioni prostituiscono nelle risa del Volgo la loro onestà, o pure nelle Ciurmerie, o Buffonerie delle Piazze auuiliscono le loro persone al di sotto de Pecorai, e de Biffolci più vili si fanno tutti incapaci di restar scritti Eredi in quei casi, che vn Testatore forsennato antiponesse l'Indegnità de loro infami eser-

(A) *Auth. licet C. de Natur. & lib.* (B) *Cap. per venerabilem qui fil. sint leg.* (C) *Dicta Auth.* (D) *D. Lege Fratres.*

esercizij al nodo naturale della fraterna carità nell' esclusione de suoi congiunti in primo grado .

§. 7. Non sono le sole Solennità non osseruate, che annullano il Testamento; la maggior nullità, che non può esser sanata dal soccorso de Sagri Canoni è quella (A) della priuazione de proprij Figliuoli, i quali preteriti hanno assistenza tale dalla Legge di far considerare il Testamento come non fatto. La Morale, che à Dettame della Natura fà risentire gli stimoli dell' Amore prima in Noi, e poi ne Discendenti, & Ascendenti più Prossimi, non sà canonizzare per giusta la Barbarie de Padri, che si vogliono disumanare ne Testamenti per portar i commodi all' altrui Case con lo spoglio della propria; Hà però consigliato a Legislatori, che frà gli estremi di tal empia durezza, e la Libertà, che ogni vno hà da godere nella Disposizione del suo, si stabilisca il Mezzo, nel quale il Filosofante fà seder la Virtù, di lasciar a Figliuoli la Legitima porzione, voglia, ò non voglia qualificata col Titolo d'Instituzione,(B) perche si verifichi a dispetto della cruda priuazione de Padri, che i loro Parti sono i loro Eredi, benche minorati, e dimezzati: Lasciandosi solo la permissione alla totale esseredazione, quando il Mostro dell'Ingratitudine tanto esoso alla Filosofia, fà cangiar il Figliuolo in deforme sconciatura d' infernale più tosto, che vmano composto.

§. 8. Altri non vi sarà che non riconosca i passi della Legge ne Testamenti dirizzati sù le vestigia impresse della Filosofia, che quegli, che non vorrà fermarsi vn poco a riflettere, ch' esso deriuato dal Diritto delle Genti, e Naturale lascia in piena libertà il nostro Volere, perche porti i suoi effetti a fauorire qualsisia persona, finche s'intacca la Natura con la priuazione della Prole;e con l'antiporre la Disonestà alla fratellanza: Così anche a riguardare, ch' eglino hanno si diffusa la prerogatiua di cangiarsi, (C) che non si rinunzia mai solo col fiato; dichiarati perciò atti perfetti; Morali, e Filosofici della nostra Volontà libera fino ch' è con Noi; (D) Da tale fonte nascono gl' immensi

Ii Vo-

(A) *L. 1. tot. tit. ff. de lib. agnos.* (B) *Auth. de Triente, & Semis.* (C) *Voluntas est ambulatoria vsque ad mortem l. 1. C. de Sacros. Eccles.* (D) *L. 3. ff. de adim. Legat.*

Volumi d'innumerabili Quistioni che frà Eredità, e Fidecommissi, e Legati occupano la parte maggiore de Studij Legali, ed ingombrano le Sale di tutti i Giusdicenti, dinanzi a quali come in tempestoso Oceano, non si mira altra Tramontana, che il Consiglio della Morale, cioè di cercare ciò, che fù la Volontà del Testatore questuando le congetture, e propugnandola, come quella, che diè l'essere al Testamento, e fù la Base della Disposizione della Legge, che autenticò in lei il Dogma Filosofico, che tanto inculca nella Libertà degli atti volontarij: ed in particolare il Fidecommisso, che tanto si spazia in dispute, ch'ormai hà tolto il luogo alle speculazioni della Metafisica, come, che altro non è, che Moralità consistendo nel seruar la fede commessa dal Testatore a primi Eredi, così non con altro mezzo si scerne meglio, che con la Morale Equità fornita però di sufficiente Legale perizia.

§. 9. Due altri modi si danno per disporre delle nostre Sustanze nell' vltima Volontà; Il Codicillo, ch'è vn men solenne Testamento abile a cancellare, o minuire, ed accrescere i Legati, (A) ma non a toccare l'Instituzione dell' Erede: E la Donazione stipulata a cagione di Morte (B) capace delle stesse condizioni, riserue, e Sustituzioni, che si fanno ne Testamenti; nella celebrazione de quali riconosce la Legge le fatiche, che i Soldati sostengono per la publica Maestà del Principe con prerogatiua particolare, abilitandoli a presentar (C) imperfetti i loro Testamenti, ed imponendo a Magistrati, che come perfetti gli ammettino a douuta esecuzione; Sono accessorij a questa materia le Detrazioni tanto della Legitima, che toccammo di sopra, quanto (D) della Trebellianica, (E) e Falcidia, le quali competono a Legatarij, e Fidecommessarij per la ragione Morale, che non può dalla mente saggia cader atto superfluo, e perciò se il Testatore non hauesse voluto, ch' essi conseguissero lucro dalla di lui disposizione l'hauerebbe preterita: per lo che potiamo riconoscere la Moralità non tanto ne Testamenti, che nelle loro pertinenze, torno quali la Breuità ci sforza a contentarci di hauerne gustati i soli Saggi.

DISCOR-

(A) *L. 1. tot. tit. C. de Codicillis.* (B) *Tot. tit. C. de Donat. caus. mort.* (C) *Tot. tit. C. de Milit. Test.* (D) *Tot. tit. C. ad Sen. Con. Trebel.* (E) *C. ad leg. Falcid.*

DISCORSO XV.

Delle Possessioni.

La principale Diuisione delle Possessioni è Filosofica, cioè naturale, e Ciuile, quella corrisponde alle cose Fisiche, e questa alle Intellettuali, perciò l'vna, è più potente dell'altra operando effetti più sostanziali la Ciuile, che la Naturale; si acquistano amendue in maniere Filosofiche col Corpo, e coll'Animo: Si danno secondo i Testamenti à fauor degli Eredi scritti: Contro i Testamenti à prò de Figliuoli preteriti, & ab intestato per le Successioni legitime regolate dalle Leggi nuoue con ragione morale.

§. 1. Abastanza haueranno gli anteceduti Discorsi palesato quale sia la parte, che ne conflitti legali del Foro gode il Possesso, mentre esso è principale della Vittoria, che riporta chi giustamente vi chiamò il Reo, per lo che si potrà congetturare, che il luogo assegnatogli nel presente Discorso è puro effetto di necessità indispensabile, e non dettame di poetica, e capricciosa inuenzione: (A) Il Possedere si dice dal poner i i piedi nel suolo acquistato, e se bene si denomini solamente dal Corpo, l'Animo vi concorre vgualmente, constituendolo Azione più di fatto, che di Ragione figliuola però ed effetto di lei: (B) Si diffinisce per vn Diritto d'insistere costantemente in vna cosa corporale, contro la quale non sorga diuieto valeuole, che possa priuarcene, ò cacciarne il nostro piede, già stabilito per posederla; (C) Esso è di due sorti, come due sono le Cose, che concorrono a formarlo: Ciuile, che fà la sua Residenza nell'Intelletto; detto perciò anche Intellettuale: E Naturale, che si acquista col Corpo negli atti possessorij, co'quali la Cosa posseduta s'incorpora al nostro Patrimonio: (D) Amendue queste Possessioni si trouano vnite a sostener il Possesso di vno; ne però diuengono inefficaci, se ben si diuidono ritenendo

A *l. 1. ff. de acquir. posses.* B *l. 3. §. in amittendo ff. eodem.* C *l. 1. §. sed furiosus ff. eodem.* D *l. 2. §. 2. ff. pro hared.*

ogni vna di loro per se stessa Potenza valeuole, per sussistere anche separata dall'altra: (A) L'Vsufruttuario, che non hà altra ragione, che godere i frutti della superficie del Suolo posseduto non tiene, che il Possesso naturale, che però può assaggiare i licori, che si spremono da Grappoli della Vigna, ma non può tagliarne le Viti; hà il Diritto di gustar il sapore delle frutta, ma non quello dell'Incisione de Pometi: Il Proprietario, che pare escluso affatto dal Possesso lo hà più efficace: Gli è proibito il troncar le spiche da i Campi, ma gli è lecito anche di alienar il Terreno, transferendo in altri il vantaggioso tormento dell'aspettatiua, che nella prolongata Vita dell'Vsufruttuario lo fà penare frà i stenti di vna crucciosa speranza; e perciò quasi Signore impotente hà il diritto di Padrone, ma è inabile a farsi seruire, godendo perciò il mezzo possesso Ciuile: Il vero Padrone del fondo, che vnisce agli atti del Possesso l'assistenza del titolo ragioneuole, che si reca il Dominio non limitato da riserue è il Possessore Naturale, ed insieme il Ciuile, e però hà in mano il commodo di sodisfare alla propria Volontà con disporre, sì bene de Grappoli, come delle Viti, sì de Ramuscelli da fuoco, come degli Alberi da fabrica.

§. 2. Conuince il dubbio, che tale Distinzione de Possessi non fosse a Legislatori somministrata dalla Filosofia la considerazione, che nessuna descrizione più li quadra, che la Filosofica; ne altro termine più ageuolmente li spiega, che quelli, co' quali il Grande Stagirita diuide tutto ciò, che si presenta al nostro vso quà giù: Esso partisce le Cose in Fisiche, & in Intellettuali: Le Fisiche sono quelle, che soggiacciono al tatto, ed a gli altri sensi del Corpo vmano, abili perciò ad esser comprese da chi hà mano per toccare, ed occhi per vedere: Et in tale confronto ecco il Possesso Naturale, che senza Ministero d'interna sustanza di titolo può godersi da ogn'vno, che habbia senso, e fino dagli Vsurpatori, quando vn popò di velame, anche di sagacità triuiale cuopra la deformità dell'acquisto vizioso. Le Intellettuali sono comprensibili da più sublime Potenza, e come chiusa frà la spiritualità dell'Anima, così all'huomo

(A) l. 1. tot. tit. C. de Vsufrut.

mo solo si mostrano, inabili i Bruti più feroci, ed impotenti, à conoscerle; anzi a comprenderle: Ed in tale considerazione ecco il Possesso Ciuile, effetto dell'Animo, atto dell'Intelletto, che ritenendo frà la Giustitia de titoli il dominio diretto, dà alla Volontà vn ragioneuole sforzo, ed all'Animo stesso vn douuto concitamento di conseguire ciò, che li viene occupato da vn temporaneo, e forse frodolente Possesso di chi l'esclude dal suo. E per quanto la mente del Signore dell'Emfiteusi ragioneuolmente è concitata dalla Ragione, che hà di rihauere il fondo dell'Emfiteuta, quando il termine stabilito porta l'vnione del Ciuile al Naturale Possesso, ò il trascurato pagamento del Censo caccia come immeriteuole il Possessore: Viene perciò questa Ciuile Possessione legalmente descritta da Giuristi (A), che sia vna Ragione atta a produrre effetti Ciuili, che mirabilmente confronta con la Potenza Intellettuale, che da Filosofanti con vguale forza si spiega.

§. 3. E' vero però, che il Possesso Ciuile hà tre significazioni ne Studij teorici de Leggisti: la prima larga, e diffusa, mediante la quale ogni Possesso, benche Naturale può dirsi ad vn certo modo Ciuile, mentre approuando la Legge per giusto il solo Naturale, tale approuazione di lei può farlo Ciuile, benche di essenza sia diuerso; la seconda generica, ed è vn pò più ristretta; consiste in ciò, che spiegammo di sopra nell'Intellettuale Possesso, che risiede nell'Animo: la terza più stretta, e precisa com'è il Possesso, che ciuilmente gode il Padrone diretto rispetto al Feudatario, che guarnito di titolo sustanziale hà più precisa, e certa la sourana direzione. Tale Ciuile Possesso da molti si gode separato dal Naturale, e riesce fruttuoso, benche paia vano: (B) Così possiede, come dicemmo, il Sourano Signore del Feudo, ò il diretto dell'Emfiteusi. Così il Proprietario nell'aspettazione, che la Morte, ò il Tempo lo consolidi all'Vsufrutto: Così l'Assente, che lasciò la propria Casa in abbandono, se bene la lunghezza del Tempo hauesse portato il Possesso naturale in altri, esso ne ritiene il Ciuile; Così il Locatore, che con spazioso affitto portò nella persona

del

(A) *DD. in l.1. ff. de acquir. poss.* (B) *DD. vbi supra.*

del Fittaiuolo il Naturale, ritiene non inutilmente il Ciuile: Così il Debitore, che diede a cautela del Creditore in mano di lui qualche pegno, se ben spogliato Naturalmente, Ciuilmente il possiede; Ed in fine, chi concede vna Cosa à titolo di Precario in pari forma la gode.

§. 4. Più chiara si mostra l'Essenza Fisica, e Morale ne Possessi dagli effetti, che producono, imperò che quelli del Ciuile come tratti da Cagione più alta, più nobile, e più vigorosa, sono anco più dureuoli e forti. Come gli altri del Naturale appariscono diffusi nella Superficie, mà languidi nella sustanza giusta la fiacca qualità della cagione, che li produce: Ben chiara in ciò è la Ragione Filosofica, che tanto superiori ed eccellenti riconosce le Cose Intellettuali, delle Fisiche, e manuali: Due Effetti perciò si notano proprij a lui. Il primo è, che al Possesso Naturale cedono i frutti della cosa goduta, purche l'Vsurpatione frodolenta fatta all'indifesa Assenza non li renda sospetti di mala fede, tarlo, che presso i Morali corrode ogni atto, (A) quando anche hauesse sembianze più che honeste. Il secondo è, che dal Possesso sudetto Naturale ne prouengono i due Interdetti spiegati ne superiori Discorsi, (B) di ritenerlo col Rimedio della Manutentione, e di ricuperarlo con la Redintegratione, quando qualche straniero Attentato glie lo rapisce di mano, Non punto bisogneuole in tal caso del Ciuile, e perciò ne pure del titolo giusto, senza il quale esso non si dà. Sono poi più diffusi gli effetti del Possesso Ciuile, com'è più potente la di lui Cagione. Frà loro il primo è il Vigore, che da se solo sostiene (C) senza aiuto del Naturale basteuole all' Vsucapione del Dominio, e della Proprietà della Cosa, così ciuilmente posseduta: (D) Il secondo è la potenza, con la quale il medesimo Ciuile Possesso si oppone a frenare la prescritione, che già introdotta a fauore del Possessor naturale scorrerebbe a perfezione tale, che offuscherebbe il giusto titolo del vero Padrone. (E) Il terzo è, che fà conseguire

(A) *L. fin. ff. vti possidetis.* (B) *L. 1. §. deiciatur ff. de Vi, & Vi Armata.* (C) *Glos. in l. si vt certo §. si duobus ff.* Comodati. (D) *L. 2. C. de Prescrip. 30. vel 40. annor.* (E) *L. quiscit §. in alieno ff. de Vsuris.*

re i frutti al vero Posseßore, quando altri intruso nel fondo col Naturale lo seminò, perch' esso con la forza del titolo rapisce all'altro i frutti delle di lui fatiche indebitamente impiegate: (A) Il quarto è l'Autorità, che tale Posseßore ritiene di cacciar il Competitore Naturale, anco con la forza impunemente, purche ciò segua di subito, e non con premeditato spazio di framezzato interuallo: (B) Il quinto è la Produzione, che pure fà esso dell' Interdetto per recuperare dopò il tempo trascorso col mezzo del Giudice il Posseßo Naturale. Cade sotto l'allegata Diuisione, anche la Cosa, che non hà Corpo, e perciò le Seruitù, e gli Vsufrutti, perche se bene pare, che il loro quasi Posseß o habbia sembiante di puro Naturale, (C) può anch' esser Ciuile, altramente l'Vsufruttuario con l'allontanarsi dalla Cosa goduta non potrebbe più tornarui, se il Ciuile dell' Animo non li perseruasse la Ragione; e sarebbe vn godimento amaro, e penoso d'incerti frutti con dure catene di vincolata presenza.

§. 5. Compreso da ciò, quale sia il Possesso, & i di lui effetti, veggasi, hora in quale forma si acquisti; Tale Conquista non segue senza cognitione Filosofica, mentre questa non ammette per riuscibile operarione alcuna senza il concorso del Corpo assistito dalle Potenze dell' Animo: Essa ci attesta inabile il Corpo priuato di Spirito ad operatione, anche minima, perche fatto Cadauere, quando lo perde, per sempre allontanarsi ben dal potere si annihila in poluere: E se mentre sussiste in vigore di Vita la Volontà non condescende a seguir i dettami de di lui sensi benche viuaci, e potenti gemeranno languidi, & inutili; (D) e perciò a ragione la Legge vuole si bene il moto, e gli atti del Corpo, come l'Assenso dell' Animo nel conquistare i Possessi, non solo di Cose Mobili, e Corporali, ma d'incorporee, tanto nel Ciuile, quanto nel Naturale, e se bene pare, che in quello, come ch'è tutto Intellettuale, il Corpo non habbia parte nessuna, tanto vi si brama il di lui Ministero, perche chi separasse l'Anima dal Corpo non è poi essa più capace di

(A) *L. 17. ff. de Vi, & Vi arinat.* (B) *L. 1. §. siue ff. eodem.* (C) *Glos. in l. ait Prator §. item ei ff. ex quib. cama. eff.* (D) *DD. in tot. tit. ff. de acquir. poss.*

di Possessi si vili e terreni, intenta solo a godimenti per durabili, e sempiterni.

§. 6. In varij modi poi queste due parti sustanziali, ò Constitutiue della nostra Vita si stendono in diuersità di atti, che loro reca il Possesso. Et in primo luogo si fà con la Corporale apprensione, ò sia occupatione, mediante, la quale ogni vno con giusto titolo, ò in possesso vacante s'intrude a goderlo, tanto ponendo il piede nel suolo, che si conquista, quanto stendendo la mano a gli arredi, e mobili che s'impugnano: Il secondo modo è il Constituto, che da Notai si chiude in vna Clausula di poche parole, ma che hà efficacia assai diffusa, mentre lo scritto, che la contiene, porta il possesso a quelli a fauore di cui fù stesa; (A) Constituendosi il primo Padrone di non posseder più come proprio ciò, che sottopone al Constitutario, mà ritenerlo come a di lui preghiere, ed in sua vece, e come già realmente trasferito a lui stesso. Il terzo modo, che dona i Possessi è la Consegna delle Chiaui, che porta chi le riceue al godimento delle Case, purche vi concorra con l'atto esterno del Corpo l'interno della Mente di amendue i Contraenti, e tale consegna si faccia in cospetto della Casa donata, ò venduta. Il quarto modo è il solo aspetto, ò veduta di ciò, che si acquista, nel quale però la Volontà di chi dà, e di chi riceue fà le parti più vigorose, come ne Mobili, i quali con la sola Veduta fornita della Volontà sudetta cangiano il Padrone: Il quinto concerne l'acquisto delle Azioni, che si compie con la sola consegna dell' Instrumento, che le contiene, ò Lista de Crediti, ò Nomi de Debitori, ferma però sempre la Volontà, che dicemmo in chi dà, & in chi accetta: Il sesto modo di dar i Possessi è la Patienza, la quale prestata, che vno con nostra Scienza, e Toleranza faccia atti possessorij Canonizza per legitimi, anche i di lui Attentati; se ci mostriam insensati nel soffrirli, ci trouiam spogliati del nostro, senza punto di vtile, e senza atto veruno di Solennità: E forse, che chi viue frà le Carte Legali diuenta sì procliue a i Litigi, perche a tale rincontro appren-

(A) DD. *in tot. tit. de Bonor. Possess.*

app rende troppo palese lo scapito, che reca la mutola, e quieta Patienza. Il settimo modo, che fà possedere è il Contrasegno, che regolarmente cade nell' acquisto degli Alberi, i quali segnati si fan nostri in presenza, e con saputa di chi ce li cede. Sono communi questi modi al Possesso anche nelle Cose incorporee, come seruitù, & Vsufrutti già da Noi auuertiti di sopra.

§. 7. E non solo da Noi potiamo acquistar i Possessi, mà per mezzo di altre Persone, (A) il Ministero delle quali si fà fruttuoso all' Azienda nostra, perche tanto può dilatare il nostro hauere la mano di Noi medesimi, quanto quella de Figliuoli, che conquistan per Noi; Così quella de Tutori, e Curatori, ch'entrano ne Possessi per i loro Pupilli, e Minori, e per l'altre, che con frequenza accade de Procuratori, che vagliono a portar con i Possessi, che prendono acquisti a loro Principali lontani.

§. 8. Oltre tali modi, che frà viui partoriscono la Giustitia, del Possedere, vi sono altri per acquistarla ne lasciati da Morti, che i Giuristi chiamano Possessione de Beni; Rimane però quasi abbandonato nè correnti tempi l'vso loro, mentre anche nè Testamenti si sono trasportati i Constituti, e fatto seruir' i modi di recar i possessi fra viuenti, anche doppo la Morte. (B) Questi son due cognominati dalla Ragione Pretoria, che li trouò detti contro il Testamento, e secondo il Testamento, (C) cioè quando l'Erede scritto si vale della dispositione fatta in lui per pigliar' il Possesso dell' Eredità, e contro il Testamento, quando con la nullità del medesimo vi si auanza impugnandolo. Quattro poi se ne trouano per le Successioni di chi manca da questa Vita intestato, i quali sono le chiamate de Figliuoli emancipati, che già esclusi dalla Ragion Ciuile dalla Successione del Padre, (D) da questa vi vengono redintegrati: (E) L'altra si dice de Legitimi per la Successione a più Congionti, quando muoiono intestati, e senza prole: La terza de Cognati, per la quale si chiama all' Eredità il Parente Materno senza distin-

(A) *Instit. tit. per quas person. nob. acquir.* (B) *L. 2. tot. tit. ff. de Bon. possess.* (C) *l. 1. ff. de bon. poss. con. tab.* (D) *Tot. tit. ff. &* C. *Vnde legitimi.* (E) *Tot. tit. ff. &* C. *Vnde Cognati.*

zione del Paterno, quando questi non fosse più prossimo di Grado. (A) La quarta si dice l'ammissione de Coniugi alla scambieuole Successione frà loro, mancando gli Eredi più Congionti.

§. 9. Merita particolare riflesso la correzione, che Giustiniano fece delle anteriori Leggi de Digesti intorno alla Successione dell'Intestato, la quale confessa egli stesso di hauer fatta per vnico impulso di Ragione Morale, che ben conosciuta da i primi Legislatori, che somministrarono dalla Grecia i Dogmi alla formazion delle Leggi delle Dodeci Tauole, fù in quelle stabilito vguale il diritto a Maschi, & alle Femine di aspirare alla Succession de Congionti, che la Morte aprisse a loro fauore, senza punto distinguer' il Sesso, ò riguardar' l'Agnazione: Ciò, che questi prescrissero a puro dettame della Natura, come veri Filosofi, fù souuertito dalla sottigliezza de Successori Giuristi, i quali trouando nel Sangue humano quella differenza, che la Filosofia più perita di loro non conosce, serrarono la porta in faccia al Sesso feminile, & a nascenti da loro, benche Maschi, (B) aprendola solo a gli huomini nati da huomo. Si scandalizza il buon Cesare di questa strana inuenzione, e declama iniquo il punire ne gl'Indiuidui i mancamenti della Natura, & il far risentire i pregiudizij a gl'Innocenti: Non soffre il Zelo del rettissimo Principe, che da Filosofastri ci concitiamo con le offese contro la Natura, che pur nel Sesso feminile ci si fà benefica con la prole; Abolita per tanto la differenza del Sesso segue la Successione la medesima Natura, che detta l'amare i più prossimi, e poi i più rimoti: Constituendo Noi stessi come fonte del Sangue, che quanto più scorre lontano, tanto più si tramischia con l'altro, e perciò si fà diuerso dal nostro, che nè prossimi gradi è lo stesso: Così espresse l'Imperator Giustiniano à Giouanni Prefetto del Pretorio con Filosofica, e Legale ragione, bench'egli al senso de gl'Istorici non hauesse, che vna Indole rettissima, altretanto pia, e discreta, quanto priua di chiarezza di Dottrina, e di Profondità di Sapere.

§. 10. Escono ancora dagli allegati Casi le Possessioni de Beni,

(A) *Tot. tit. ff. & C. Vnde Vir, & Vxor.* (B) *In l. 14. C. de leg. hæred.*

Beni, perche vi si contano altre dette estraordinàrie (A) a fauore de Postumi, de Minori, e de Simili, ma come superflue nelle nuoue disposizioni del Codice si lasciano, e benche habbiano prefisso (B) breue termine per intentarle, e farne esperimento, tanto per Equità Morale contro l'Ignoranza non corrono; Per tutti questi gradi ci fà salire la Legge a Possessi, (C) non tanto distinti da Filosofi, quanto suggeriti alla Legge da loro, come puo la riflessione più pesata supplire, non solo all' angustia de breui termini di questo Discorso, quanto all' Inabilità della Lingua Italiana, che non sà spiegarli, ed all' Imperizia della mia penna, che non sà se non confonderli.

DISCORSO XVI.

Delle Stipulazioni.

Varie sono le stipulationi, ma l'anima loro è la promessa, ed i patti, ò nudi, ò vestiti, i quali per far adempiere con piena Moralità la Legge, sottopone à gli oblighi, che ne risultano, e le persone, & i beni del Contraente di qualsisia Contratto; E però come conuenzionali abbracciano ogni Trattato, anche le Donazioni, e Cessioni, torno le quali la Legge ha Sensi di tutta Equità Filosofica.

§. 1. LA vita delle stipulationi sono le Promesse, e l'Obligazione è il Legame, che le annoda all' essere, e che loro contribuisce il vigore per domandare à tempo debito di essere adempiute; (D) Da Legisti si descriuono per vn Colloquio di due, composto d'Interrogazione, e di risposta affertiua, e come che cadono in ogni caso, che il Successo, ed il Tempo possono partorire, così la loro singolarità, che nelle replicate frequenze si fà poi immensa non ammette particolarità di scienza, mentre sarebbe pur' troppo angusto lo spatio della Vita, anco centinaria di vn huomo, per far minuto squittinio di tutti i Casi, ne quali la stipulatione interuiene: Essa si conosce Genitrice di tutti i contratti, che non han nome dalla Legge, e che

(A) §. *Septimo Inst. de Bon. poss.* (B) *L. 1. ff. de Succes. Edicto.* (C) *DD. in Rub. C. qui admit. ad bon. pos. possint.* (D) *L. 1. tot. tit. eod. stipulatio est solemnis Promissio facta, interrogatione praecedente, Responsione subsequente.*

non han forzata necessità di sortire, ma spontanea, e volontaria la Nascita dalle Promesse, ouero che non han l'essere perfetto dal Consenso, e perciò basterà spiegar qui le Diuisioni generali, che la partoriscano, ed i vizij, che la rendono difettuosa, ed inualida: Il Genere generalissimo, sotto il quale militano tutte le stipulationi è il Dato, e il Fatto, cioè, che ò esse trattano di dare, ò promettono di fare. Ogni promessa deue per necessità fermarsi in questo oggetto, e come linea terminare in questo Centro; nè puote la stessa suogliata strauaganza del capriccio concepir cosa in brame smoderate, che non si descriuino date, ò fatte: (A) Questa prima Diuisione si prende in quattro considerationi, le quali più minutamente ci portano a comprendere la specialità delle Stipulazioni, perche ò si dicono Giudiziali, ò Pretorie, ò Conuenzionali, o Communi.

§. 2. Le giudiziali sono meri effetti della Rettitudine Morale, alla quale la Legge commette l'ingiungere le stipulationi ad arbitrio dell'Equità del Giudice, benche la Parte non vi assentisse, obligata in simil caso à soggiacere, anche inuolontaria a tale promessa. (B) Il Caso si rappresenta dal Legislatore Pomponio nella Restitutione, che fà il Creditore del Pegno, nella quale la Rettitudine del Giudice di spontaneo moto, e come si dice per motiuo del proprio vffizio fà sorgerui la Stipulazione, che contiene la promessa, e l'asseueranza, che il di lui dolo non hà sù la cosa, che restituisce auuolti lacci di altrui pretese, o seruitù ad altrui fauore, ò Obligazione ad altrui vantaggio: Le Pretorie, che sortiscono tal nome dal primiero Inuentore, che come monumenti della di lui Prudenza le lasciò prescritte a Giusdicenti Successori, sono precisamente richieste dalla Legge scritta, ed esseguite dal Giudice, quando chi si sente aggrauato ne implora il soccorso: (C) Il Caso si descriue per esempio dal Legislatore Vulpiano nelle Fabriche, che con la ruuina, che minacciano a se stesse esprimono il pericolo, al quale fan soggiacere quella del Vicino, come le ruuine delle Case contigue, il quale puo perciò con l'autorità del Foro cautelarsi dal Male, che

(A) *L. 5. ff. de Verb. Obligat.* (B) *L. 15. ff. de Pignor. Action.* (C) *L. 1. tot. tit. ff. de Damn. infec.*

le, che gli sourasta, con forzar' il Possessore di loro alla Stipulatione, in che egli si assicuri dal danno auuenire: (A) Così i Legatarij necessitati ad aspettar il pagamento del loro Legato a quel giorno, che loro stabilì il Testatore, possono con somigliante stipulatione farsi più certi, che la profusa Liberalità dell'Erede non lo scialacqui: Le Communi sono poi quelle, che introdotte tanto per dispositione della Ragion Ciuile, quanto dalla promulgazione de Decreti Pretorij seruono a varij Casi di commun' consenso de Dottori: (B) Imperò che l'obligo, al quale soggiace il Curatore, ò Tutore di ben custodire le facoltà del Pupillo è riconosciuto per douuto da tutte le Leggi, e perciò vi vengono forzati con Stipulazione di congrua sigurtà: Così le Asseueranze de Procuratori, che promettono di Rato per li loro Principali, le quali possono essere, e Communi, e Conuenzionali, ò Pretorie, se si presti tale Promessa nè Registri della Curia, e nella Serie de gli atti: Le Conuenzionali poi sono quelle, che non ricauate dagli Editti Pretorij, ò dalle Constitutioni Ciuili, ma firmate dallo scambieuole consentimento de gli huomini, che frà loro conuengono sortiscono il nome così generico, perche è quasi impossibile il numerare le specie de Casi, che le comprendono, chiamate anco Patti dalla Legge, che confessa superar' di gran lunga la Pluralità de Negotij alla numerosità non tanto diffusa de Vocaboli (C) Si dicano per tanto tutte le Stipulazioni Conuenzionali Patto, con sola riserua di quelle, che perfette dal Consenso Legalmente hannò nome da Professori Legali speciale, ed indiuiduo, e si chiamano (D) Vendita, Compera, Locazione, e simili, perloche ci conuiene proseguire il Discorso nè riflessi di Patti così detti, perche portan' la Pace, benche l'appassionata, e scomposta interpretazione delle Parti vi troui motiuo di Dissensione Ciuile, bisognosa poi di cercare frà i clamori del Foro la Decisione dal Magistrato.

§. 3. Fanno comparir'i Giuristi il Patto incorporeo con gli abbigliamenti, e con le proprietà corporali, perche ò lo simboleggiano nudo, ò lo formano Vestito; lo chiamano Nudo, quando

(A) *L. 1. tot. tit. ff. vt Legat. seu Fideic. nom. cau.* (B) *Tot. tit. ff. Rem pupil. sal. fac.* (C) *L. natura ff. de praescrip. Verb.* (D) *L. 1. ff. de Pactis.*

do prodotto dalla ſemplice promeſſa,gli manca la formalità di coprirſi, la cagione d'ammantarſi, ò l'Abito ſolenne da comparire, (A) e così miſerabile i Profeſſori delle Scuole Imperiali lo reputano indegno di farſi vedere nella frequentata Curia, e perciò inabile a produrre Azione, che vaglia, & a chieder l'adempimento, che non merita: Et è tanto commune la ſentenza de Legiſti in ciò, che appena gli accordano qualche vigore in limitati contratti, ne quali acquiſta le forze da Priuilegij di loro, mà non mai dalla propria nudità ſempre tenuta abietta,ed impotente: (B) Sono queſti la Dote, la Donazione, la Ceſſione de Crediti,e d'altre,che dalle Chioſe compiutamente ſi hanno, nelle quali, benche sfornite di fregio, ò di Solennità intralaſciate, ò di mancanza di cagione, tanto auuolta la loro nudità ne'Priuilegij del Contratto, à che ſeruono viene ammeſſa con frutto alla conſecuzione delle richieſte, che fanno. Diuerſo ſentimento ne hanno però i Sagri Canoni più proſſimi alla Verità, e più amatori della nuda Pouertà, e più conforme a quella Moralità, che Conſorte della Legge è inſtancabile nell'eſaggerare neceſſaria all'huomo oneſto l'oſſeruare la fede nelle Promeſſe, o ſpiegata negli arredi (C) de Patti veſtiti, ò eſpoſta più ſchietta nella loro nudità. Tanto deffiniſce con lo Spirito di Dio il Pontefice Innocenzio, e tanto applaudiſce per ripieno di vera Virtù l'oneſtà Morale per la bocca di vn'acciecato Filoſofante Idolatra, come fù Ariſtotile, (D) che conformandoſi nelle Scuole di Grecia Pagana, con gl'inſegnamenti di Roma Catolica antiponea al ſuo Diſcepolo Macedone l'empietà di coloro, che prendono per lecito il mancare di fede, quando il mantenerla è pregiudiziale a riſpetti Politici; Tali indegni ſeguaci della Scuola Filoſofica, di cui è parte la Politica con eſecrando attentato ſouuertono i fondamenti della Sacra Dottrina, che profeſſano, e ſpacciano la Furberia per vera Prudenza. (E) Non è, dice il Canoniſta Dio Cenſore sì minuto, che le parole auanti di

A *DD. in l. Iuris Gentium ff. de Pactis.* B *l. vnica C. de Rei Vxor. act. l. 35. §. fin. C. de Donat.* C *in cap. 1. de Pactis.* D *refert Baldus de Ariſt. in l. 1. ff. de Pactis.* E *In cap. iuramenti 12. 22. q. 5. Et ideo Dominus inter iuramentum, & loquelam noſtram nullam vult eſſe Diſtantiam; quia ſicut in Iuramento nullam conuenit eſſe perfidiam, ità quoque in Verbis noſtris nullum debet eſſe mendacium &c.*

ti di lui siano vane, se non compariscono fiancheggiate dall'efficacia del Giuramento; tant'è all'huomo buono il promettere, quant'è il giurare: Onde risulta alla Legge dell'huomo onorato questa gloria di più, di professare per motiuo all'osseruanza della parola gl'insegnamenti del Cielo, spiegati da vna Catedra infallibile per dottrina, e Sagrosanta per Instituto, come riuscirebbe ignominia troppo abomineuole, se chi è frequentante della di lei Scuola, ò Assessore delle sue Assemblee, cercasse commenti improprij per vscire dalle Promesse fatte, senza osseruarle, e sciegliesse il Promettere per trattenimento dell'Anticamere, e per addolcire chi se gl'inchina, quando poi al paragone della frode, che ne segue nelle indegne delusioni appariscono di non essere, ne buoni Canonisti; nè Saggi Filosofi, ne graui Senatori, e ne pur huomini meriteuoli di esser'ascritti al Ruolo del solo onore del Mondo.

§. 4. Il Patto vestito è la Promessa fatta nella stipulazione, che appare abbigliata con le Solennità delle forme prescritte, e della cagione impulsiua, e fondamentale della Promessa medesima. (A) Hà però varia la Veste come diuersa la comparsa, che fà ne'Casi oue interuiene, e perciò se ne distinguono molte, frà le quali (B) la prima è la cosa, che viene a vestirlo, perche la promessa di prestare vn sesterzio, senza che la moneta vi apparisca, il Patto che di lei si cuopre, senza di lei sarebbe nudo: (C) Secondo si veste con le parole prescritte dalla formalità della Legge, come nelle semplici stipulationi con la Interrogatione, e con la Risposta, che segue. Terzo si veste con le lettere, cioè con le Scritture, nelle quali spiegata la Promessa, anche destituta di Verità partorisce l'Azione per il Vigore, che'l Patto acquista da tale addobbo così precioso, benche di vili cenci macerati da putredine cangiati in Carta. Quarto si veste col solo consenso ne'contratti nominati dalla Legge, come sono Vendite, Compre, e simili, ne'quali hà vestimenta si buone, che non richiede coprimento più nobile per comparir' ben vestito: Quinto si veste il Patto con la Vicinanza, Vnione, e De-

A *DD. in l. legem C. de Pactis.* B *l. 2. ff. si cert. petat.* C *Gl. in Rub. quibus mod. re contrah. oblig.*

e Dependenza, ouero Allianza con altro Contratto, (A) come la Vendita de Beni col patto di redimere, oue benche questo Patto fusse nudo, si ricuopre con l'altro del contratto aderente, ed vnito, e produce l'Azione, che per se stessa non sarebbe valeuole: (B) Il sesto vestito del Patto è l'Interuento della cosa, in faccia di cui si contratta, la quale cuopre la di lui nudità, e lo fa apparire vestito. (C) Settimo si veste col Giuramento, abbigliamento pur troppo precioso, e superiore ad ogn'altro, mentre vi si vede auuolta l'Anima stessa, e sempiterna, e spirituale.

§. 5. Succede alla Diuisione de Patti mendici per la nudità, e coperti dalle nominate vestimenta l'altra, che frà di loro si fanno sentire, (D) ò espressi nella chiarezza delle Parole, che li circondano, ò mutoli, e taciti nella forza della Ragione, che per loro si fà sentire, quando essi si tacciono. Gli espressi si leggano da chi hà occhio, si sentano da chi hà orecchio: i taciti se bene si posano in alto silentio tanto perorano a fauore di chi fè il contratto, che in se li occlude, per lo quale si fanno loquaci con la voce della Legge medesima. (E) Il Locatore, che cedè al Fittaiuolo la Casa a nolo senza espressione di altro, che della stabilita pensione hà a se obligati tacitamente i Mobili, che vi si portano dentro, e che dalle Mura di lei riceuono, e custodia dalle Rube, e riparo dall'ingiurie de Tempi: Altra Diuisione ancora riceuono i Patti, ò chiari non bisognosi di Chiosa, e d'Interpretatione, ò oscuri, ed ambigui, che nelle Cifere, che li auuolgano esprimono la necessità di esser chiariti; (F) per lo che la Interpetrazione, che se li addatta è contraria sempre al Preferente, ò Promittente, ò vaga la Legge di far'apprendere à Cauillosi ragiratori lo star'lontano da dubbij, che sogliono poi essere i Seminarij delle Inquietudini, e delle liti; O' che la Filosofia facendo considerare, che ciò che diè moto al contratto fù la Volontà, questa si considera di pieno, e non dimezzato concorso in ogni azione, che scielga.

A *l.* 1. C. *de Pactis inter Empt. & Vend.* B *l.* 7. *ff. de Oper. libert.* C *Auth. Sacramenta* C. *si aduersus Vend.* D *DD. in tit. ff. de Pactis.* E *l. supra citata Discursu de Pignoribus.* F *l. veteribus* 40. *ff. de Pactis.*

§. 6. Al Patto vestito nelle stipulazioni hà la Cautela de Moderni Giuristi fatta indossare vna potente armatura, che lo rende poi formidabile, e che doue si muoue porta non le minacce di querule richieste, mà i fulmini d'irreparabile esecutione: Essa si chiama obligo Camerale, che tanto si stringe contro chi ci soggiace, che nè cura eccezioni, nè osserua termini, nè ammette Appello. (A) Tanta potenza fù già peculiare della sola Camera de gli Augusti Regnanti, gl'Interessi di cui con conueniente Priuilegio si trattauano con tale ampiezza d'Indulto; Mà hora godendosi l'huomo la Prerogatiua della libertà dell'Arbitrio, della quale fù fregiato da Dio, non gli hà conteso la Legge, e la Morale concordi propugnatrici di somigliante facoltà, ch'esso non l'eserciti in caricarsi di quelle catene, che non poteano circondarlo, che nell'vnico caso d'ingerirsi col Principe. Così oggi compariscono guernite le stipulationi conuenzionali, mà tanto rimangono languide nel potere, se il loro motiuo come poco onesto, ò decente viene disapprouato dalla Legge, e dalla Morale.

§. 7. Sono per tanto molte le stipulationi, che si dicono inutili, e viziose: la prima delle quali (B) si rende tale dalla Impossibilità della cosa promessa, e stipulata, essendo così discreta la Legge, che non fà caso di loro. (C) Come chi si obligasse a dare vna montagna d'oro massiccio, ò pure il seruizio d'vno Schiauo già passato frà Morti: Tale stipulatione rimarrebbe dalla Impossibilità sciolta da quei legami, che la pazzia del proprio capriccio andasse tessendole contro: Quando però l'obligo, che cade sù ciò, che non è, cade sù la speranza di ciò, che sarà, come ne frutti auuenire, in tal caso la regola si limita, nè la stipulazione si annulla. La seconda nullità è cagionata dalla Ragione, che salua da nostri terreni contratti le cose Sagre, e diuine; ò le cose proprie, (D) che stipulate non sono capaci di farsi nostre, mentre già sono. La terza è quella, che comprende il fatto altrui, come quando si stipula che Tizio pagherà cento; hà però tante fallacie questa Regola del Digesto, (E)

L l che

A *L. abstinendum C. quor. appell. non recipiatur.* B *L. 97. ff. de Verb. oblig.*
C *l. 83. §. Sacram. ff. eodem.* D *l. dicta.* E *l. 38. & 82. ff. eodem.*

che quasi si annichila, perche non procede quando v'interuiene il Giuramento, mentre all'ora è tenuto chi la fece a farui le diligenze possibili, e tal volta a prestarla. La quarta è quella, che si fa viziosa per il dissenso, ò non perfetto assenso, che però si considera in tre modi: perche ò si fallisce nella quantità, precedendol'Interrogatione di cinque, rispondendo di diece, perche secondo i principij della quantita Filosofica (A) nella somma maggiore stà la minore, è valida quanto alla minore; Ouero si erra nella qualità, & all'ora è nulla, se incontanente il Promissore non conosce l'errore, e non se ne appaga. Terzo se il dissenso è circa la specie, come chi stipulò il Bue in vece di Pecora. (B) La quinta nullità della stipulazione è rispetto à Contraenti, perche i Pupilli, i Minori, i Figliuoli di famiglia, i Muti, i Pazzi non ponno validamente stipulare, se la loro inabilità non viene supplita da Solennità, ed interuento de Prossimi, e de Magistrati. (C) La sesta è la nullità de contratti de gli Assenti, mentre già si notò, che la stipulatione è vn Colloquio, che non può farsi, se non in presenza de contraenti. (D) La settima è la Nullità, che procede dalla deformità delle condizioni, per lo che i Ladri stipulando la Diuisione delle Rube la fanno inutilmente; ancor che la pena aggiunta, ò il Giuramento v'intrauenisse, perch'esso, effetto dell'Anima spirituale non è vincolo d'Iniquità contrattata; (E) Così anche i Patti contro i buoni costumi, l'adempimento de quali portano i delitti, ò scandali; risentendo ciò viuamente in pregiudizio della morale onestà il Filosofo Antonino Imperatore.

§. 8. Si comprendono nelle stipulationi le sigurtà, ò Fideiussioni, le quali fanno accedere le altrui Promesse per render più forti le cautele del conrratto: (F) Si contano perciò cinque Persone, che vengono a tal accesso: Il primo è il mero fideiussore, ò Maleuadore, che a fauore altrui (G) si fà Condebitore col vero Debitore, subentrando seco a lacci delle stesse solle-

A L.1. *in fine ff. de Verb. oblig.* B *dicta l.1. cap.23. de Spons. l.40. ff. de reg. Iur. l.3. ff. de Reg. Iur.* C *l.2. ff. de Verb. oblig.* D *l.26. ff. eodem l.70. ff. de fideius. cap. in multis 12. q.4. cap.58. de Reg. Iur. in 6.* E *in l.6. C. de Pactis.* F *tot. tit. ff. & C. & Nouell. de fideiussor.* G *l.13. ff. de fideiuss.*

ſollennità obligatorie. Il ſecondo è il Mandante, il quale ordinando, che a Tizio ſi preſtino danari, eſso ſi fà Reo dello ſteſso debito, con differenza dal Fideiuſsore, che anche ſenz' altra ſolennità, che queſto conſenſo rimane obligato. Il terzo è il Conſtituente, (A) che per patto nudo ſi fà Debitore di ciò, ch'altri deue, e ſi fà ſeguace della primiera obligatione. Il quarto è il Promiſsore, che ſpontaneamente ſi obliga acceſsoriamente, ma con differenza dal Fideiuſsore perche queſti non fù pregato, e nondimeno, può, e deue rileuarſi ſe il danno lo percuote. (B) Il quinto è l'Eſpromiſsore, che ſi obliga per quello, che rimanea incapace di obligarſi validamente (C) come per il Pupillo, ò Seruo, pel quale reſta cosi principalmente obligato, che ne pure può chiedere, ch'alle proprie Moleſtie preceda la eſcuſſione contro il principale debitore, dilatandoſi hora queſto caſo ad ogni fideiuſſione per patto;che ſi chiama in ſolido.

§. 9. Nelle ſtipulazioni ſi contengono le Ceſſioni, che danno anco materia non ſcarſa alle conteſe, diuiſe in due ſpecie, vna deriuata da ſtabilimenti della Legge, e l'altra dal Volere de gli Huomini, queſta moltiplice, come illimitata la cagione, che la produce, l'altra vnica, come ſingolare la cauſa, che la fà naſcere. Queſta che ſi dice Legale è Figlia immediata dell' equità Morale, perche ſi deſcriue per vna Virtù, che s'infonde in altri ſenza miniſtero, ò di Huomo, ò di Giudice; L'altra Ceſſione, che ſi dice dell' Huomo è di più ſpecie, perch' altra è principale, altra è acceſſoria, altra Eſpreſsa, altra Tacita, altra Volontaria, ed altra Inuolontaria, e tutte, ò ſono Figliuole della ſteſsa Equità, ò da lei poco ſi ſcoſtano con l'origine; imperoche s'ella immediatamente non le vuole,mediatamente le richiede in oſseruatione della fede, ed in eſercitio della libera Volontà; Conciofiacoſa che la Ceſſione ſi dice fatta principalmente quando di moto ſpontaneo del noſtro Volere ſi cedono, ò donano le Ragioni proprie, come nelle Donationi, e ſimili. Inſieme acceſsoria ſi dice, quando alla Vendita del fondo s'intendo-

(A) §. *de conſtituta Inſt. de Actionib.* (B) *L.18.ff.Mand.* (C) *Gl.in c.1.Nouell.4.*

tendono vnite le pertinenze del medesimo, accedendo in questa forma la cessione al principale contratto della stessa Vendita.

§. 10. La Tacita è quella, che non espressa in parole si fà con la consegna (A) dell' Instrumento, ò Scrittura, con la quale si dice ceduto il Credito, che contiene. (B) Volontaria è la Cessione, che si fà per Volere Spontaneo, e Necessaria, che per necessità, ò della Legge, ò dell' Vffitio del Giudice. (C) E sopra tutte le diffuse osseruationi, che si fanno da Periti Legisti nelle Cessioni, mirabile è la Constitutione (D) dell'Imperatore Anastasio confirmata con speciale Rescritto dell' Imperatore Giustiniano. Spicca egregiamente la Moralità di quest due Monarchi nell' auuersione, che mostrano a quei Figliuol dell' Inquietitudine, Nemici capitali della Pace, & adottiui d Satanasso Padre delle discordie, i quali per poter frequentar Palazzi con le carte in mano, e con le pretensioni alla lingua se non hanno contese proprie, ne cercano da altri, e pur che sconquassino le Cose del Prossimo non si curano di restar sottoposti, & ad occupationi tediose, & a nota di petulante Dicacità. A questi turano la Bocca i mentouati Cesari, prohibend l'Vso delle Ragioni cedute, & accattate a vile prezzo da chi l cede; Ordinando, che ciò ch'hebbero per dieci, non esighin per venti, ancorche apparisce del sopra auanzo Donatione, ch reputano simulata, e fraudolente.

§. 11. E' parimente da osseruarsi, che le Donationi permesse per esercitio della Virtù Morale detta liberalità si rendon irreuocabili, perche la Legge ci vuole Filosofi veri, e non fint e frodolenti, e perciò quando diciam di donare per liberalità (I) suppone, che quest' Abito Morale sia nell' Animo nostr perfettamente, e non posticcio in inganno del Prossimo, e co inuariabile, e per conseguenza irretrattabile l'atto, che sopra lui appoggiamo del Donare, il che poi si fà più tenace quand professiam di donare per Gratitudine, a fauor della quale la Filosofia hà sentimenti sì risoluti, che non li rimette, che quando

(A) *L. Mercia ff. solut. Matrim.* (B) *L. quib. ff. de Legib.* (C) *DD. in l. Modestinus ff. de solut.* (D) *In l. per diuersas, & in l. ab Anastasio* C. *Mandati*. (I) *L. 1.* C. *de Donat. & super Arist. Eth. lib. 4.*

do si vede sorger in faccia il Mostro Auuersario dell'Ingratitudine (A) lasciando all' hora, che la Donatione sen' cada alla Riuocatione, ò Nullità. Se il nostro Filosofo Legista si fà, non diciam Speculatiuo, perche non lo vogliam sì sottile, mà riflessiuo trouerà, che come l'Oggetto principale delle stipulationi, ch'è l'esercizio della Volontà libera, e l'osseruanza della fede si dimostra Morale, così sono tutte le pertinenze loro, toccate in succinto, & accennate di scorsa.

DISCORSO XVII.

Delle Pruoue.

Ciò, che frà Filosofi si chiama Demostrazione, *frà Legisti si dice Pruoua necessaria nè Giudizij per varij rispetti: Si fà in sei modi, cioè per Testimenij, per Scritture publiche, che habbiano le circostanze morali, per Giuramento, per euidenza del fatto, per confession della Parte, e per la Presunzione giusta, discreta, ragioneuole, e Filosofica. Oltre queste vi sono le semi Pruoue, ò Pruoue imperfette tutte assistite dalla Ragione ò Fisica, ò Morale.*

§. 1. NOn tanto le Bugie, nelle Inuenzioni delle quali ogni ceruello si agguzza per farle seruir di coperta, ò di aiuto al proprio Interesse: quanto lo stesso poco credito, che hanno ne fori le asseueranze de Giudici fan sorgere indispensabile la necessità delle Pruoue, ed è veramente in certo modo assai graue, che dirizzato il Seggio venerabile de Magistrati per decidere i Litigi, Rappresentanti de Sourani, anzi Vicegerenti di Dio, vi debbano sedere poi si mendichi di credito, che non solo habbiano ad hauer diffidenti i rapporti de proprij sensi, ma gl'istessi sentimenti della Conscienza, la quale non posson ammettere in alcuna maniera a supplir i diffetti delle Pruoue, ma giusta la loro potenza deuenire alla terminazione dell' esposte contese. (B) E pure perche così è meglio, così

(A) *L. generaliter C. de reuocan. Donat.* (B) *L. illicitas §. veritas ff. de off. Presid.*

così prescriue la Legge, e conuiene ad ogni Giusdicente bramare i registri delle Pruoue, non tanto per sodisfatione propria, quanto per quella di chi sopra di lui ha da conoscere, quante forze doni la Verità ruminata al suo Giudizio: (A) Pari potenza sostiene presso i Filosofi la demostratione, ò l'Illatione, quella portando chiarezza alle Cose Vniuersali, e questa alle Particolari; Considerandosi anche da loro, che la Verità si auuolge sotto tanti Veli, e frà tanti dubbij, che mai apparisce alla luce, se non si ricaua da i recessi, oue la sotterrano le falsità, e le frodi, e se le dubbietà non si sciolgano, (B) Così protestando lo stesso Aristotile, ne gli ammaestramenti Morali, cioè che lo scioglimento de dubbij è la Inuentione della verità: La deffinitione della Pruoua presso i Giuristi è più tosto Matematica, che Morale, mà è ben necessario, che la Filosofia in genere soccorra con vna l'altra sua specie: Si stabilisce, che sia vna dimonstratione di ciò, ch'è dubbioso, ò per assertiue di Testimonij, ò per euidenza, ò per scritto.

§. 2. Da che si argomenta, che in più maniere le Pruoue portano le nostre esposte dubbietà alla bramata Giustificatione, mà perche la principale, e più vsitata è quella de Testimonij, perciò da lei cominciando non vi si discerne bisogno di gran speculazione nel comprendere, (C) ch'essa è la più ben fornita di vigore, che comparisca segnata al Ruolo di loro, perche la voce viua fu in ogni tempo più efficace della morta, già che vogliam impropriare i caratteri con darle il suono; E quelli, che credono esser maggiore la Pruoua per scrittura troppo auuiliscono l'huomo con biasimeuole sentimento, posponendo la di lui Testimonianza al misero auuanzo di vn Cuoio di Bestia, ò alla viltà di lino macerato nelle fetenti pozzanghere, su le quali la Voce morta con accenti taluolta ignoti spiega il registro di ciò, che successe, ò frà i dubbij di ageuole falsità, ò frà i pericoli di alterato racconto; (D) La quale euidenza di Vtile riconosciuta da Legislatori hà fatta decretar la Violenza, per-

(A) *Arist. Poster. l. 2. to. 33.* (B) *Eth. lib. 7. c. 4. Solutio Dubitationis est Inuentio. Veritatis.* (C) *Capit. tertio loco de Probatione* (D) *Tot. tit. ff. de Testibus cogen.*

perche tiri a testificar in Giuditio il restio Testimonio, al quale, prima ammonito con le chiamate di soaue citatione, fà sentir la mano pesante delle multe, e delle grauatorie, perche frà le sforzute ripugnanze del suo Genio venga a lasciare a piè del Tribunale la Gioia tanto cercata della Verità, che vitiosamente vuol asconder nel seno, (A) trattali perciò fino con l'inuocatione del Braccio del Cielo implorato col mezzo del Giuramento.

§. *3*. Così forzati, ò da spontaneo volere compariti i Testimonij soggiaciono come le carte alla produzione non occulta, douendo seguire con particolare chiamata della parte auuersaria, perche osserui i difetti, assista, con le difese, e si premunisca di ciò, che può credere pregiudiziale a se stessa: Essa gode il diritto d'interrogarli per sperimentare, se il sodo fondamento della Verità li fà costanti nel detto, ò la frode della (B) subornazione li hà con tintura di leggiera Informazione accomodata la lingua in bocca, perche con indegno Seruizio assista all'Interesse di chi con illeciti patti incensò il loro. Da tale ignominia lo vuole purgato la Legge col Giuramento, che preterito fà cancellare i suoi detti: Così nè termini competenti adempiuta non tanto alla formalità, (C) quanto alla sustanza, la Verità, ch' essi narrano deue registrarsi, incaricati di più a render' la Ragione Filosofica, perche la depongono: Si dice Filosofica, non perche i Testimonij habbiano ad esser Filosofi, mẽtre i Volumi immensi, che fan tanto tediosi i Processi, sarebbono in tal caso assai ben ristretti, ma tale, che mostrino perizia di quel senso, dell' vso del quale depongono, come di (D) hauer veduto con l'occhio, di hauer toccato con mani, di hauer' sentito con orecchio, perloche vn Testimonio, che del Senso allegato fusse priuo si reputa incapace di proferir in Giudizio validamente il suo detto, e perciò come da persone instrutte, e che presumano Scienza di ciò, che dicono si ricerca la Ragione: Prescriue Aristotile Filosoficamente tutto ciò, che si ricerca perche la Demostrazione, for-

(A) *Cap. 2. de Testib.* (B) *L. iusiurandi. C. de Testib. cap. Lortamuo. 3. q. 9.*
(C) *L. Iudices C. de fid. Instr.* (D) *L. solum C. de Testibus cap. cum causam de Testibus.*

sortisca l'effetto pieno della propria incombenza; (A) La dice perciò necessitosa di vscire dalle prime, vere, immediate, & anteriori Cause della Conclusione, che vuol demostrare, ed in consequenza accordando la Pruoua Legale con la Demostratione Filosofica, deue il Testimonio, che vuol indurla conoscere a minuto, e la causa del suo detto, e la Verità della Conclusione del suo parlare per la vera, ed immediata Ragione. (B) Di quà perciò segue, che non tutti si ammettono per Valeuoli a testificare, perche quelli, che con sentore di falsità depongono rimangono esclusi; ò con Variazione, Indizio di vacillamento improprio al sodo, e masiccio Dettame della Verità, ò con dubbio, e credulità erronea, & argomento di non intera, e perfetta cognizione, e scienza (C) ò pure Singolarità di numero, ne quali cade il sospetto di subornazione, ed insieme impotenza a dar il credito pieno al lor detto; eccettuati da questa regola, i soli Principi, alla grandezza de quali la Legge defferisce duplicata credenza di quello, che faccia a Priuati.

§. 4. Il secondo Genere di Pruoue vguaglia il già detto de Testimonij in potere, ch'anzi da Parteggiani di lui viene a loro antiposto. (D) Questi si adempie con la prodotta delle Scritture continenti le Memorie de fatti passati: Altra però (E) si dice publica, ed altra priuata, distinte dalle formalità più, ò meno Solenni, frà le quali furono celebrate. La publica vien nominata Instrumento, Vocabolo, che nella propria significazione hà triplicata espressione; perche tanto si piglia (F) da Vulpiano per tutto ciò, che serue alla Cultura de Campi, tanto per tutto ciò, che vale ad instruir i Giudizij, comprendendosi in tal senso anche i Testimonij, ed i termini dell' attitare, come nè Canoni asserisce (G) Innocenzio Pontefice; Quanto più propriamente, e strettamente per lo scritto steso dalla mano di publico Notaio alla presenza de Testimonij chiamati a ciò, (H) espressiuo non solo del Contratto stabilito, ma de Patti, e di ogn'altro, che allo stes-

A *Aris. Posterior. l. 1. tex. 5. Necesse est Demostrationem esse ex primis veris immediatis, prioribus causisque* Conclusionis. B *L. dicta*. C *DD. in tit. de Testib. ibique Canonistę*. D *Tot. tit. ff. & C. de fid. Instr.* E *Ex l. si alterius. C. si min. §. mai. ff. x.* F *L. notionem. §. Instrumentum cum ff. de Verb. Sign.* G *In cap. fin. de Dolo & Contum.* H *Tot. tit. de fid. Instr.*

lo ſteſso appartenga; Nel conſtituire la Validità dell' Inſtrumento appariſce ſuelatamente la Filoſofia a proporla giuſta la norma delle di lei Circoſtanze, ſpiegate da noi nell'antecedente Libro (A) perche deue prima contenere ciò, che ſpiega nella chiara narratiua del Fatto, e delle Condizioni adiacenti; Secondo Chi, cioè le Perſone, che lo celebrano. Terzo Doue, cioè il luogo, oue ſi ſtipula tanto Coſmograficamente, quanto politicamente, eſprimendo il Principe, al di cui Vaſſallaggio è Suggetto. Quarto con che forme ſi fà il Contratto, ſe congiunto di Fideiuſſore, ſe con interuento di danaro, ſe con ſperanza di altro effetto: Quinto la cagione, per la quale ogn' vno ſi muoue, mentre la di lei deformità, ò Ingiuſtizia può renderlo nullo. Seſto il Modo, che ſi tiene con l'ordine preſcritto, che le Promeſſe precedino il Giuramento, e che neſſuno vi venga tirato per Forza, ò per Frode. (B) Settimo il Quando preciſo diſtinto di anno, ſegnato di Meſe, particolarizato di giorno, e fino mercato col nome dell'Indizione, e col contraſegno del Notaro: (C) Tutto ciò dà l'eſſere a gl'Inſtrumenti, e li conſtituiſce in grado di perfetta Pruoua, epilogando in vna ſemplice Carta ciò, che ſi potrebbe conſeguire frà penoſi penſieri nel ricauarlo da Teſtimonij auuiluppati tal volta in tante dubbietà, che ſpeſſo fan vacillare la loro Fede.

§. 5. L'altra ſpecie di Scrittura, che accennammo prodotta da circoſtanze non tanto Solenni ſi dice priuata, perche ſenza interuento di manifattura di huomini publici, per ſe ſteſſa frà i medeſimi Contraenti è perfetta: Queſta ſi compie in tre modi, il primo ſi dice Apoca conſegnata nel Contratto dal Debitore al Creditore; La ſeconda è il Libro, che à regiſtro quotidiano delle domeſtiche facende compone la puntualità dello Scriuano ne Banchi, ò l'Economia del Particolare in ſua Caſa. E la terza è la lettera, nella quale ſi creano i debiti, ſi ſpiegano le Confeſſioni, e ſi ſuela la Verità: (D) Quando tale Scrittura è premunita di Teſtimonij ſi fà valeuole, quanto la publica, bench' eſſa per ſua propria Conſtituzione non richieda a minuto

Mm l'eſpo-

(A) *Supra Ariſtot. alleg. vna cum textu legali lib.* 1. *Diſcur.* 20. (B) *DD. in l.* 2. C. *quomodo Teſt. ap.* (C) *In c.* 1. *tot. tit. de fid. Inſtr.* (D) *DD. in l. optimam C. de contrahen. vel omit. ſtipul.*

l'eſpoſte qualità della publica. Porta bene vn Obligo di briga, mentr' eſſa non troua la Fede nel Foro, (A) ſe non riconoſciuta da teſtimonij, che nella pratica de notati caratteri fermino il dubbio, che può hauere di dubbitata falſità, ò ſimulazione, quando maſſime chi la ſcriſſe la nega: Ogni tempo del Giudizio, ogni parte di lui è propria per riceuere le Scritture maſſimamente publiche, e ſe bene la cauillazione de Scrupuloſi Giuriſti le vogliono eſcluſe, (B) quando già ſi è chiuſo il Giudizio, ò come dicono concluſa la Cauſa, tanto per la Venerazione, che deeſi alla Rettitudine della Ragione Canonica in ogni tempo ſi ammettono.

§. 6. Il terzo modo delle Pruoue è il più breue, e ſpedito ma il più difficile, perche cautelandoſi ſempre l'humana Sagacità con varie apparenze, entro le quali aſconde la Verità, di rado queſta cuſtodita nelle parti più recondite del Cuore eſce dalla bocca del Reo malizioſo, che non ſuol hauer' Lingua, che per impugnarla; (C) Queſti è la Confeſſione anch' eſſa di due ſorti ò Giudiziale, ò eſtraiudiziale: La prima ſi fà dalla Parte alla preſenza del Giudice, e la ſeconda fuori del Foro in occaſione, ò con perſone priuate: (D) Dalla prima ne viene coſi franca la Vittoria, che la Legge ſuſpende ogni atto del Giudice obligandolo ſolo all'eſecuzione di ciò, che contiene: (E) Deue però procedere dalla bocca di chi maggiore di età poſſa pregiudicarſi, che ſpontaneamente, non per forza confeſſi; (F) che ſcientemente la dica nel luogo, oue ſi rende Ragione dal Giudice; preſente l'Auuerſario: (G) E che non contenga coſa impoſſibile, ò non naturale. (H) L'altra ſpecie di Confeſſione, che pure camina con i medeſimi modi, e qualità ſi dice Eſtraiudiciale, e come ch' è di maggiore briga a giuſtificarla, coſi poi è molto inferiore di valore dell'altra, e da Legiſti ſi è conſiderata con termini ſi anguſti di ſtima, ch' anche nella piena, & euidente Giuſtificazione le hanno conteſo il poter produrre effetto, che vaglia: (I) I Sagri Canoni però hanno di lei ſentimento miglio-

re am-

(A) *L. Inſtrum. C. de Probat.* (B) *Cap. cum dilectus de fid. Inſtr.* C *L. 1. ff. de Confeſſ.* D *Dicta lege prima.* E *C. 2. 15. q. 6. L. 1. §. 1. ff. de Quaeſt.* F *L. error. ff. de Iuris; & facti Ignor.* G *L. certum §. ſi quis ff. de Confeſſ.* H *L. Confeſſionib. ff. de Interrog. act.* I *Gloſſ. in cap. quam ſit 9. de Exceſſib. Pralat.*

re, ammessa perciò da loro, quando si giustifichi alla Constituzione di pruoua perfetta, per quella Ragione tanto Morale di non moltiplicar' tediosi cauilli in sempiterne durazioni di liti.

§. 7. Il quarto modo di prouare segue per l'euidenza del fatto si chiara, che non ammette dubietà, e perciò Superiore ad ogni altra Pruoua, mentre il Testimonio dell' occhio, come ch' egli è frà tutti il più nobile, così vince ogn' altro di senso inferiore, e al sentir (A) d'Aristotile è quello, che toglie con l'Inspezione moltissime differenze: Nè la verità chiarir si può meglio, che con l'euidenza di questa Pruoua, mentr' essa mai si scompagna dalla stessa euidenza, ch' anzi sempre la precorre. Con questa si chiariscono le calunnie, mentre supposta vna ferita l'Inspezione di lei la conuince vera, ò falsa. (B) Così la Vecchiezza, la Giouentù, le Differenze de Confini, ed ogn' altro dubbio, che con tale facilità possa in pochi momenti disciogliersi; (C) E perciò in ogni parte del Giudizio, anche ne liminari della stessa Sentenza essa si ammette: Non douendosi dal Giudice sdegnare tanta ageuolezza in nessun tempo, che può trar' le Parti da stenti ineuitabili nel cercare per altre più malageuoli strade la Verità.

§. 8. Il quinto modo di prouare è il Giuramento, che propriamente non è Pruoua, ma che sortisce gl' effetti di lei, mentre ò proua, ò sollieua la Parte dal prouare. E' di due sorti Decisorio di lite, e Suppletorio, cioè che si frapone a donar' vigore a Pruoue non piene, che senza di lui rimarebbono languide: (D) Non hà però da essere illimitato tal modo di dar il Giuramento, perche nelle cose di gran valore si hà da cercar' altra Pruoua, già che l' Iniquità de gli huomini si è auanzata a far fare vna Tassa si bassa al Valore (E) della Conscienza, che fino a pochi sesterzi si stima valeuole il di lei testimonio, ma oltre passando conuiene alla di lei preciosa qualità cedere al peso del mondano Interesse, più fortunato di lei appresso gli huomini maluaggi.

§. 9. L'vltima Pruoua è quella, che risulta dalla Presun-

(A) *Aris. in Prolog. Metaphis.* B *DD. in l. si poss. C. de Iur. & fact. Ignor.* C *DD. in l. si quis C. de Testib.* D *L. fin. §. licentia C. de Iur. delib.* E *L. 3. §. 1. ff. de Iur. Iur.*

zione, che nella varietà de suoi significati appresso i Giuristi vuol dir'Congettura scielta dagli (A) argomenti indicanti, ò demostratiui, come fù quella, che diè impulso al famoso Giudizio di Salomone ben ponderata dal Sommo Pontefice Gregorio; (B) Essa è di varie specie, e fra queste si dice in primo luogo naturale, ch'è quel argomento quasi infallibile, che la natura diè nell'istinto, come l'Amore del Padre al Figliuolo; la Bontà de Genitori si presume continuata nella prole, come vuole l'Imperatore Onorio: Altra è presunzione dell'huomo, la quale non espresa dalla Legge tutta dipende dall'arbitrio (C) del Giudice, alla Prudenza di cui è appoggiato lo Squittinio, se ciò sia, e se ciò posa essere. L'altra si dice Temeraria, e perciò inutile, ò friuola, la quale tirando l'origine da (D) Sinistra Interpetratione de Maleuoli, ò d'Iniqui Chiosatori fà nascere i dubbij di Male, doue non è, come i Colloquij di huomo con le Donne, che dan'occasione a Cattiui di presumere temerariamente il male; che non vi è, douendosi sempre interpretare gli atti indifferenti in bene: Imperòche il buon Filosofo Morale non seguita questi argomenti, oue tanto s'inganna la Plebe sciocca di creder di buona Conscienza colui ch'ostenta dilicatezza d'onestà nello scandalizzarsi di cose leggieri, o di apparenze fallaci, se ben non buone: Sapendo egli benissimo, che il Liuello del nostro Animo serue a scandagliare l'altrui per la Ragione dell' appetenza frà i simili della stessa specie, e però s'esso sarà buono interpretarà buona ogni azione, che vegga, come sarebbe tale s'egli la facesse, mà se sarà Maluaggio in quella maniera, che da lui non si farebbe l'atto indifferente per Bene, così lo crede negl'altri, e però la propria Iniquità, e non l'Azione del Prossimo è in lui l'occasione dello scandalo. (E) L'altra presunzione si dice Legale, o di Ragione differenti però frà loro, perche la Legale è quella, che (F) fà presumere vna cosa d'alcuno. E quella di Ragione è quella, che oltre all'argomento didotto dalla Presunzione Legale, è anco corroborata dalla speciale con-

A *Cap.2. de Præsumpt.* B *l. quisquis §. filijs C. ad leg. Iul. Mai.* C *l. ob carmen. §. si testes ff. de Testibus.* D *ex cap.1. 12. quæst.1. ex cap. Omes 6. q.1.* E *cap. estote de Reg. Iuris.* F *ex l. antiquæ C. ad Vellei.*

conferma della Legge scritta, (A) come riferisce il Legislatore: E tali non solo sono pruoue valeuoli, ma escludono tutto ciò, che potesse addursi in contrario. (B) L'altra è la Presunzione probabile, ò discreta, la quale con ragioneuoli motiui, e congetture può mouere l'arbitrio del Giudice a piegarsi in vna parte, ma non proua se non quanto non riceue contrasto da altra cosa contraria.

§. 10. Le allegate sei specie di Pruoue sono seguite da quattro loro Vassalle minori di forze, e non minori di briga nel produrle; si chiamano queste (C) Semiproue, ò Pruoue non piene, e perfette. La prima è il testimonio idoneo, ed abile, ma vnico, alla fede del quale non vuole, che pienamente si defferisca l'Imperatore Costantino, il Legislatore Paulo, ed il Pontefice Alessandro Terzo. (D) La seconda è la Fama, che se ben parli con cento Bocche appresso la vanità de Poeti, appresso la Serietà de Leggisti (E) non basta per due, constituendo vna pruoua imperfetta, e leggiera: La terza semiproua è quella, che nasce dalla comparazione delle Lettere, ò mano del Debitore, la quale da lui negata (F) si riconosce per comparatione, o confronto col solo frutto della pruoua non piena: la quarta è quella, che si fà per la prodotta della Scrittura priuata inabile parimente a costituire la Pruoua perfetta. In tutti i pensieri, che ci siamo dati nel presente discorso ci hà seguiti Aristotile più con la bontà di amoreuole Maestro, che di gran Principe de Filosofanti, e dou'esso hà mancato sono subentrate le Ragioni morali apprese dalla di lui scuola, e non replicate per sottrarci dal tedio, le quali però esprimono le Pruoue per l'istessa cosa con la Dimostratione Filosofica, regolata dall'vnico metro della Ragione Morale.

DI-

A *l. a Diuo Pio §. si pignus ff. de Reiudicata.* B *ex cap. super hoc de Renunciat. cap. præsentiam 7. q. 1.* C *l. 8. C. de Testibus cap. veniens cap. licet de Testibus.* D *DD. in l. eiusdem quoque ff. de Testibus.* E *DD. in l. admonendi ff. de Iure Iuran.* F *DD. in l. Instrumenta C. de Probat.*

DISCORSO XVIII.

Della Epicheia.

Epicheia si chiama in Filosofia quella equità, che modera ne casi particolari il rigor della Legge, & è quella che considera, e riforma il soggetto della Giustizia, che in noi stessi è Modestia, rispetto à gl'altri è moderatione; Partorisce tre effetti à utile del Legista, Dilata la Breuità delle Leggi secondo i Casi; Modera il loro rigore, e concilia con la retta Interpetrazione quelle, che paiono frà loro repugnanti; la qual cognitione portandosi tutta al Legista dalla Filosofia, si conuince necessitoso di lei.

§. 1. IL nome di Epicheia è Greco di linguaggio, e pellegrino di significato, hà il suono straniero alle nostre orecchie, ma l'efficacia potentissima nelle nostre azioni; Esso esprime lo stesso, che Equità, ma non è poi lo stesso con la Giustizia, bench'ella sia la stessa con l'Equità. Ch'anzi dalla sottigliezza de Filosofanti più eruditi le viene conteso fino il posto di Virtù, e la descrizione al Ruolo di quelle, che militano a stipendij della Giustitia, ed in vero ne fanno sforzo gli argomenti, che poi cadono disciolti dalla penna (A) dell'Angelico Dottore, mentre pur troppo sembrano efficaci, e veri: Questi s'inuigoriscono sù le rimostranze della Impossibilità, che corre nell' esser Virtù, e Giustitia l'Epicheia, che le contrasta, e che scema il loro feruore, facendo col tepore de i di lei dettami, ch'apparifcano più rimesse l'acutezza della Giustitia, e la serietà della Virtù. Ma egregiamente viene difesa dalle risposte dello Scrittore diuino, mentre dimostra, ch'ella se ben modera il Giusto, non però lo fà Ingiusto, ma tempranddolo anche con moderarlo lo fà più retto, e perciò (B) dal grande Aristotile si dice se non Giustitia perfetta, non sò che di Giusto, ch'aggiusta la stessa Giustitia, ed in più chiara espressione, è l'Epicheia vna Mezzana, ch'vscendo dalla singolarità de Casi speciali s'interpone con la Legge, e con la Giustitia, perche con i riflessi dell'equità moderino

A *S. Thomas* 2. 2. *q.* 120. B *Aristotel. lib.* 5. *Eth. cap.* 10.

derino il loro rigore, il che ad effetto, che più chiaramente c'instruisca la mente, e si diffonda nella nostra capacità è esenziale trascorrere a riconoscerne il successo in varij Esempli.

§. 2. L'allegato S. Tomasso d'Aquino suppone per stabilito da ogni diritto di Legge la Restituzione de Depositi, la quale contesa non tanto con negatiue, quanto con legitime opposizioni di Crediti ritrouati non salua (A) il Depositario dall'acrimonia de più risentiti rimedij del foro, che appresta, e Birri, e forze per constringerlo alla differita restitutione, e tale stabilimento è così illimitato dalla Legge, che nessun Caso rinuiene registrato ne'suoi volumi, che possa canonizare la di lui durezza per giusta. E pure se tale Deposito fusse di coltello, ò di Archibugio, e che chi lo depose lo volesse recuperare, doppo che fourafatto, o da furore, che gli offuscò la mente, o da Vbriachezza, che gli confuse i sensi, ogni equità rende legitima la negatiua, e canonizza per giusta la stessa Ingiustitia di ritenere l'altrui: E cosi proseguendo il riflesso in ogn'altra prouisione Legale, chi non applica l'Epicheia a raddolcire le puntigliose seuerità, incorre in strane risoluzioni destruttiue della Carità, e della stessa Giustitia: Racconta Dione vn successo, nel quale se hauesse hanuta parte l'equità, che dicemmo, non si sarebbe fatto si famoso per l'Istorie, segnato più tosto frà le barbarie di esecranda inumanità, che frà i risentimenti di rigorosa Giustitia. Dominaua non sò se Reina, o Principessa Demonassa nell' Isola di Cipro, Donna di Cuore più feroce, che virile, più crudele, che giusto, ed essa più inumana, delle medesime fiere: questa a freno delle scorrezioni de Genij viziosi de suoi Vassalli constituì tre Leggi, vna per culto della Pudicizia, prescriuendo, che la Donna colta in delitto d'oscenità fusse frà l'ignominia di vedersi rasa la Testa trasportata al Postribolo, oue le publiche Meretrici sosteneuano sequestrate la pena delle passate Impurità. Dipoi per maggiore facilità dell'Agricoltura ne Campi interdisse con pena capitale l'offender i Boui aratorij: Indi per mantenersi più numeroso il Vassallaggio volle, che chi si daua volontariamente la Morte, restasse insepolto tranguggiato

A *DD, in tit. C. Depositi.*

giato da i Cani: Era pari la Vigilanza della Dominante per l' osseruanza de suoi ordini al Rigore, che glie li fè stabilire, e perciò conuinta, che vna sua propria figliuola era stata sorpresa in poco diceuoli solazzi con vn Giouane, rase le chiome le conuenne passar a viuere con la Communanza delle Donne infami; indi il suo Figliuolo maggiore vscito a Caccia, e colpito vn Bue con vn ferro, fù necessitato dalla inesorabile Madre a sottoporre il collo alla Mannaia, che lo trasse frà Morti; per lo che concitato il Minore figliuolo dalle disauuenture, che dessolauano la Casa commune, si suenò volontariamente, e la Madre il fece gettare ne' Campi per cibo de Corui. La solitudine, che la barbara ferità di Demonassa indusse nella propria Casa, la cacciò a suagolarsi nelle Ville suburbane della Città; (A) oue sentendo i gemiti della Madre di vn Vitello macellato; al paragone de sentimenti di vna Bestia si risentì il suo Cuore, nel quale si destò vna scintilla di Vmanità, che facendole comprendere la barbarie delle passate esecuzioni, accorata si gettò in vna Caldaia di liquefatto Piombo, che nel tornar in Città ritrouò già bollente: Se l'Epicheia fusse entrata a moderar il rigore, e à far distinguere a Demonassa, che l'equità non assume considerazioni si indistinte, hauerebbe hauuta Vita più onesta, e fine più glorioso, e Posterità per freno del di lei vltimo precipizio.

§. 3. Descriue Aristotile nel luogo accennato cō vn esempio manuale l' vso proprio dell' Epicheia col confronto di due Regoli, che seruono per liuello, e Direzione alle fabriche, perche altro si fà di ferro non piegheuole, mà saldo, retto, & inflessibile, che dicono di Policleto; che può simboleggiare la Giustitia Vniuersale, che proferendo le Leggi a Giudici vuole, che secondo loro giudichino, mà non già ch'esse da Diretrici, che sono, e norme di giudicare, siano poi giudicate, e perciò soggette, ò à riceuere istorcimenti improprij, ò Interpetrationi sinistre dalla bizzeria del Capriccio, e dalla Passione del Giusdicente. L'altro Regolo, che Aristotile chiama di Lesbia, non si figura di ferro, perche praticandosi l'vso di lui nell' Isola di

Meto-

A. *Dion. Crisostom. Orat. 65. de fortitudine.*

Metelino, non ben potea seruire alla inegualità di quei sassi, ed all'asprezza di quei Monti la di lui non piegheuole longhezza, come inabile a liuellare i Conuessi, ed i Concaui, che sono tanto frequenti ne Corpi Scabri, e Sassosi, e perciò conosciuta la di lui inabilità, si trouò il Regolo di Piombo pieghe-uole ad ogni Cauità, & atto al Liuello d'ogni asprezza più dirupata; Con questo si figura dal gran Principe de Filosofanti l'Epicheia, la quale come Regolo Lesbio, ò di Piombo si piega a moderatione, si fà flessibile ne luoghi, e ne Casi, ne quali il Regolo ferreo riuscisse non atto, ò sconcio, per lo che come ben osserua l'allegato S. Tomasso essendo impossibile, che le parole delle Leggi possano contenere in seno tante limitationi, che l'immensità de casi particolari esprime per necessarie, serue l'Epicheia con regola piegheuole a moderar i rigori, accioche i Giudizij de Prudenti sfugghino quella taccia, che il sommo della Giustitia non sà disgiungersi dal sommo della Ingiuria.

§. 4. Segue di poi a spiegare l'Angelico Dottore, come l'Epicheia, ò l'Equità ritenga l'esser di Giustitia, quando altro non fà che moderarla, e taluolta diminuire i di lei effetti, e con quella profondità di Dottrina, che ò gli infuse Dio in retributione delle sue Angeliche Virtù, ò che gli donarono le Scuole tanto feruidamente frequentate, riflette, che ogni Virtù hà trè parti, che vgualmente concorrono a donarle l'essere, ed a constituirla tale, cioè Potenziale, Integrale, e Subiettiua; e per esser quest' vltima la parte più esenziale, torno la quale tutta la Virtù si aggira, e si occupa, essa viene da lui additata per la Sedia dell' Epicheia medema, dicendola soggetto, ò parte subiettiua della Virtù della Giustitia, mentre ciò, che modera non è a diminutione, ma a conseruatione, & ad aumento di lei medesima, che con l'Equità si rende più conforme al proprio instituto d'oprar il giusto, assumendo la sustanziale consideratione del suo fine, senza attaccarsi tanto alle parole, & a puntigli di arrotata puntualità. In significatione di che vn Erudito Signore, che hora hà incombenza d'insigne Prefettura dicea douersi l'huomo giusto occupare in fare la Giustitia all' ingrosso, cioè nel voler, che le parti più grandi di lei sieno

adempiute; rinuntiando a quelle minute, e cauillose disquisizioni, nelle quali s'inchioda con scrupolosità eccedente chi per esser troppo giusto diuenta indiscreto.

§. 5. In senso non punto dissimile spiegò l'Epicheia fra i chiarori della propria Eloquenza (A) Cicerone, ment e diffondendosi nell'accreditar in Senato la prudenza, con la quale Cecina dir esse le publiche cose nella Condotta de Magistrati appoggiati alla di lui cura, lo attestò alieno dalla scrupolosità delle parole, colle quali le Leggi ò affilano il taglio alle Spade de Carnefici, anche in Casi innocenti, ò somministrano opportunità all'Inquietitudine dell'Huomo capricciosо di farsi instancabile nel cauillare, duro, difficile nell'Indulgenza, ed inesorabile nello stabilir ciò, che a puntino troua scritto ne Testi, così auaro di sguardi fuori di loro, che ne pure si osseruano i Lenitiui, che all' asprezza applicano le Chiose, ò i moderati sentimenti de Dottori, tanto Morali nè costumi, quanto Legali nella Perizia: Indi proseguisce il Famoso Oratore ad esaltare Cecina, perche appartandosi dalla communanza di quest'Huomini si tenacemente attaccati alla litterale dispositione delle Leggi, scorresse nell' Epicheia, ò Rettitudine, d'onde ne ricauasse poi Sensi d'incomparabile Equità; i quali regolati dalla giusta norma del temperato Ceruello Morale fan trouar a Giudizij quel mezzo, nel quale il Principe di Filosofi hà collocata, come in propria Casa la Giustitia perfetta: (B) Anzi in altro luogo dà all' Epicheia vn Significato in senso, che sembra diuerso, ma che riesce il medesimo, perche la considera come Modestia, ò Moderatione, con le quali si compone l'Animo nostro alla sufferenza di ciò, che accade di trauerso, e perciò potiamo distinguerla in atti Interiori, ed Esteriori; perche se contiene con l'Equità gli effetti suoi saluteuoli in noi stessi, operando a disciplina dell' Interno del Nostro Cuore è Modestia, che fà apparir l'Animo adornato di lei, e che dona quell' honestissimo contegno al Potere, che godiamo, perche non scorra, oue lo porta il Volere sterminato: Se poi si diffonde sopra li

(A) Cic. *Orat. pro Cecina.* (B) Cic. 2. *Ad Atticum.*

li accidenti del Prossimo si fà Moderatione, ò Equità, che li dirigge, e li giudica come le suggerisce il dettame dell'all Rettitudine Morale.

§. 6. Da ciò potiam didurre, che l'Epicheia trè effetti produce ad vtile del Legista Filosofo, che la riconosce deriuata dal fonte inesausto di Dottrina del gran Aristotile, cioè Dilatare la Breuità delle Leggi, Moderare il loro Rigore, e Conciliare frà loro quelle, che verbalmente paiono discordi, e però per portare a qualche più speciale profitto le presenti rifleßioni, le applicheremo separatamente ad ogni vna di loro: Che le Leggi già fossero ristrette ad angusti termini, e che hora si trouino dilatate a maggiori, e più ampij lo può comprendere ogni vno, che sia anche leggiermente asperso della notizia dell'origine loro che cominciarono in dodeci tauole, ed hora non terminano in migliaia di Volumi, computate le necessarie Estensioni de Statuti Locali, che pure sono parti dell'Epicheia, mentre con le particolari riflessioni delle qualità de loro Distretti hanno moderato il rigore delle Leggi, ò cangiato il Regolo di ferro, che somministrauano alla Constitutione, e terminatione de Giudizij in quello di piombo, che il Filosofo ci spiegò nel luogo allegato: Che poi questa dilatazione fosse prodotta dall'Epicheia lo dimostra il pensare, che slargato per altra mano, che per la sua il poco, che fù da principio prescritto nelle risposte de Satrapi della Republica Romana, ò degli Augusti non si sarebbe contenuto nel margine del Giusto, e dell'honestà, mà sarebbe scorso, ò nelle dissolutezze tanto proprie del Capriccio, ò nelle Iniquità tanto naturali delle Passioni, che l'hauerebbono fatto terminare nell'Ingiustitia palese, benche dalla Giustitia si fusse spiccato. E però l'Epicheia come parte della Filosofia riconosce il centro, come termine delle linee, e per quante, ch'essa ne tiri, secondo le richieste della necessità, tutte terminano in quel punto, ch'è il Centro del primiero prescritto della Giustitia. Somigliante estensione di Leggi si vede praticata con non interrotta frequenza da Giusdicenti nello stabilimento de Bandi, ò siano Editti prohibitiui, ò vna, ò l'altra Cosa, ò Azione, secondo, che la prudenza lo-

ro conosce espediente alla publica quiete, e se tali determinationi non seguissero accordate all' Epicheia, ò sia Equità diuerebbono tutte di quella Classe, che sono promulgate da Magistrati vanagloriosi, che si pascon del Vento di apparire Legislatori, ò degli altri Rapaci, che come dice (A) Platone scesi dalla Curule sedono alla Curia spandendo nelle nuoue prohibitioni le Reti, ed i lacci per far più pingue il prouecchio della Cancellaria. E pure ne godiamo de salutari, e necessarie, che partoriscono effetti mirabili al publico Bene, che però conuien dire, che furono, e dettate, e scritte dalla sola Equità.

§. 7. Il secondo effetto, col quale l'Epicheia si fà profitteuole alla Condotta Legale è la Moderatione, che troua à rigore della Legge, quando la particolarità di vn Caso la richieda, e questa non può decretarsi già mai d'altra Mente, che da quella, che hà il lume della Morale, mentr' è d'vuopo trasformarsi nello stesso Legislatore, che fù Sauio, e Filosofo, e ponderare s'egli come parla nel morto monumento del Testo, così parlasse nel Caso, che succede, se personalmente vi si trouasse. Accordano tutti i Dottori primarij delle scuole Legali, che tale Equità persuasa dall'Epicheia altro non è, che Ragion' naturale, e perciò in due modi essa si contrapone ad ammollire la durezza de prescritti Legali, ò la Scrupulosa difficoltà di chi l'interpretra, ed eseguisce. Primo col riguardo alle Circostanze, che vestendo il successo di qualità, che lo alterano, o l'abbassano di maniera, che non è più desso, e perciò riguardando a gli impedimenti, alle scuse legitime, all' Onestà, & al Dolore, ed all'altre circostanze, che possono accompagnar ogni Caso, che accade, conuiene, che sù la base della Ragion naturale s'alzi il rispetto Morale, e si temperi il rigore tanto delle Leggi, quanto de contratti, a segno, che ogn' vno non si carichi contro il moderato Dettame dell' Equità. (B) Come chi è citato con Comminationi di graui multe a comparir in vn luogo ad ora precisa, non deue risentir' il peso della pena, se i Diluuij delle pioggie, ò l'escrescenza de Fiumi, o la Malatia lo sequestrano immobile;

Non

(A) *Plat. de Legib.* (B) *L. quod si Ephesi. ff. de eo quod certo loco.*

(A) Non ſdegnano i Canoniſti di valerſi dell' Epicheia, anco quando ſi tratta delle coſe di Dio; perloche chiamando Santa Chieſa ogni Fedele a comparir aſſiſtente a Sagrifizij Sagroſanti nè giorni feſtiui ſotto la pena mortifera; queſta ſi ſoſpende dall' Epicheia in nobile Donzella inobbediente, ſe le manchino le Veſti da comparirui nell' vſo decente, che richiede l'Oneſtà del ſuo Grado: L'altro modo è temperare con la Miſericordia il Rigore ſudetto, ſi bene eſpreſsa da Sagri Canoni, che non mi è punto peſante l'oſcurare con la fuligine delle preſenti parole il luſtrore, nel quale ſi ſpiega nel teſto queſta Celeſtiale Dottrina.

(B) Sia (dice) il Caſtigo non deſperato, ma inſperanzato di Emenda; non ſi abbandoni ſul Capo de Rei con tutto il peſo del ſuo potere, ma ſi ſoſtenga il Vigore al braccio, che lo auuenta, perche non piombi a colpire con tanta Violenza. Non porti in ſe acrimonia ſi acerba, che ſia incapace di addolcirſi col Miele della Miſericordia; ricordeuoli, che quelle ferite, che quaſi traſſer di vita quel Poueraccio, che trucidato dal Samaritano, giacea negli anni del Meſſia ſul Letamaio della Stalla, ſi medicarono col Vino per purgarle, e coll' oglio per riſanarle, e per mitigar' il dolore, che facean riſentire al miſerabil trafitto. Oſſeruiamo, che l'Arca dell' antico Teſtamento con la Manna, e con la Verga ci eſpreſſe il Simulacro del buon Giuſdicente, che non laſcia caderſi di mano per la ſouerchia dolcezza la Spada del Dominio, ma non porta ne pure ſi fieri i Colpi di lei, che faccia dalla Curia vna Carnificina di Seuerità, ed vn Macello di aſprezze: Sia perciò l'Amore, ma che non ſi auuiliſca nel mollume di languida abiezione, ſia il Rigore, ma che non ſalga all' aſprezza della piena ſeuerità: Senta il noſtro Cuore le vampe del Zelo, ma non coui tanto calore, che lo porti a gli impeti furibondi: S' inteneriſca il noſtro Animo alla Pietà, ma non cagioni deliquio alla Sodezza della Virtù, in modo, che fatta eſangue non ſappia ſcuoterſi alla douuta inſufferenza delle Maluagità: Coſi proſeguiſce la pia Legge Canonica il Metodo, col quale l'Equità, ò l'Epicheia hà da portare la Moderazione al Rigore, la quale perche nō ſempre indiſtintamente deue

(A) *DD. in l. 2. C. de Donat.* (B) *In cap. diſciplina diſt. 45.*

... abbracciarsi, spiegheremo qui quei Casi, che non ammettono le Leggi con chiose, ò Decreti coi Cõmenti. Primo è quando il rigore si trouasse imposto dalla Legge, ed'à tal fine registrato ne Testi, ò pure fosse scritta (A) l'Equità in genere, ed il Rigore in specie, perche all'ora per Dettame Filosofico la specie si preferisce al Genere, come sendo Dettame dell'Equità, che nessuno possa arricchirsi nè scapiti dell' altrui Fortuna; (B) ciò cede alla speciale disposizion della Legge, che permette il moltiplicar il proprio hauere con altrui danno negl'Vsucapioni, e Prescrizioni Legali; Secondo quando il Rigore scritto è posteriore à Consegli dati anteriormente dall' Equita, per la quale Ragione i Bandi, se bene sono si rigorosi, che l'Equità vi repugna, tanto se li deue la piena osseruanza, ed esecuzione. (C) Terzo nelle Cose commesse all' arbitrio del Giudice rimane inefficace l'effetto dell' Epicheia, restando consegnato all' independenza del di loro Volere, o l'esasperar' ne rigori, ò il farsi placido nella Moderazione; (D) douendo però esso in tal caso pigliar' partito dalle circostanze, che consigliano risolutione più confaceuole al Benpublico, (E) e non vaneggiare, ò su le inconsiderazioni dell' operar a caso, ò sù le bizzerie del proprio Capriccio, come potremo più diffusamente osseruare nel Discorso, che segue.

§. 8. L'altro effetto dell'Epicheia è la Concordia delle Leggi, mentre sono tanto numerose, che souente s'incontrano a repugnarsi frà loro, anche palesemente, e questo è forse l'vnico modo, che hanno i Giuristi per disimpacciarsi da lacci de contrarij argomenti, a quali manca la lena della speculazione per difondersi a lungo, cadendo nel primo inciampo di testo contrario, ò dileguandosi in nulla con l'aiuto dell' Epicheia; ciò ella eseguisce, ò con l'Interpretazione, ò con la Distinzione, ambedue accomodate al Dettame dell' Equità; Varij, e numerosi sono i casi, ne quali frà le contingenze Legali la pratica chiama nell' opera la Teorica, che qui spieghiamo; serua per cenno d'esempio la discordia di ciò, che (F) nel Decretale, e nell'

(A) *L. perspexit. ff. qui, & à quibus.* (B) *DD. in l. 1. ff. de Vsucap.* (C) *DD. in l. placuit. C. de Iudic.* (D) *Gl. in cap. extirpandæ de Præben.* (E) *DD. in l. 1. C. de legibus.* (F) *Cap. 1. de Syndic. Auth. de Sant. Ep. §. Deo autem amabiles.*

nell'Autentica si prescriue da Gregorio Pontefice, e da Giustiniano Augusto a contegno de Chierici interdetti a riceuere incumbenze Secolari, a farsi parteggiani di Litigi nè Fori, & a subentrare Procuratori in mantenere nelle Controuersie de Giudizij le pretensioni de Litiganti: con la permissione, che fà loro il Canonista nel Decreto, abilitandoli a sostener questa cura (A) per la difesa de negozij Ecclesiastici, e l'Indennità de Monasteri: Entrando perciò l'Epicheia a decretare come prescrizione di Onestà la prima, e come determinazione di necessità la seconda, concorda la dissonanza de Testi con la Distinzione, & Interpetrazione Morale, mediante la quale trouano le contese de Testuali fine pacifico, quando senza di lei si dilaterebbono a spazij molesti, & incirconscritti, con pena di loro, e con danno della Verità.

DISCORSO XIX.

Dell' Arbitrio de Giudici.

I Filosofi per formar bene il Giudizio stimano, che la Legge debba esser viua, perche sia capace di Amore al Giusto; e perche con le Leggi scritte non può esser Passione, perciò vi si conosce necessario l'Arbitrio del Giudice; il quale, ò è assoluto, ò regolato. Mà anco assoluto, s'intende ristretto alla sola circonferenza della Ragione, con la quale troua da occuparsi in ogni vno de dieci Predicamenti, che danno le Scuole, non però mai con pienezza di potere, mà con le Regole dell'Equità; venendo così praticato l'Arbitrio del Supremo Tribunale del Cristianesimo, ch'è la Sacra Ruota di Roma.

§. 1. CHiama come suoi seguaci l'Epicheia osseruata nel Discorso anteceduto gli Arbitrij, che ora sciegliamo oggetti del presente: imperòche, se rigorosa la Legge minaccia fasci troppo pesanti di flagelli addosso a Colpeuoli; se decreta puntigli di sottigliezza troppo acuta, ò prescrittioni di Cauilli troppo minuti nelle liti, l'Equità non sà mode-

(A) *Cap. Monach. 16. qu. 1.*

moderarli, che con l'Arbitrio del Giudice; il quale ſe diſcorda dal Dettame della Ragione; in vece di correger l'aſprezze, cambia la ſuſtanza, e per riformare l'eccesſo incompetente, diſtrugge la Giuſtitia, ed annihila l'Equità, non ſenza nota di ſceleraggine, e non ſenza danno de Giudicati. Ciò ben ſi preuidde da due gran lumi della Filoſofia, (A) Platone, ed Ariſtotile, quando in mirabil concerto decretarono neceſſitoſo il foro dell'Arbitrio del Giudice, e deſcriſſero poi le qualità di lui così ſublimi, che sbracciano l'vmana fragilità, anche dallo ſperar riuſcibile il peruenirui, ſe non ci abilita con i ſuoi ammaeſtramenti la Morale; Eſpreſſe Platone i Giudizij delle Coſe, ò de Caſi ſingolari biſogneuoli d'Affetto, ò ſia d'Amore, di Appetenza, e di ſenſo, il che non potendo godere la Legge morta, e ſcritta, conuiene ſottoporla alla deciſione della Legge viua, la quale riſedendo nel moderato arbitrio dell'huomo, gli è facile, anche in mediocre capacità di dar opportuna ſpeditione a quelle contingenze particolari, alle quali non può prouedere in alcuna maniera la Legge laſciataci ſcritta da noſtri Maggiori: (B) Così pure ſentì più chiaramente a ſenſo del Maeſtro lo Scolare di lui Ariſtotile, e così inſtrutto in Scuole ſi celebri di maturità, e di Prudenza laſciò regiſtrato nella ſua Conſtitutione (C) l'Imperatore Giuliano. Accordamo pure, che queſta parte di Giudizio laſciata dalla neceſſità all'arbitrio dell'huomo non debbaſi eſporre a diſpoſizione della Bizarria, nè alla violenza delle Paſſioni di lui: dichiarando, che debba goderne ſolamente quella Mente, ch'è oneſta, e quel Capo, ch'è composto a i puri dettami della Ragione, antiponendo in ciò l'Idea della Perfettione nell'eſempio di Dio ſupremo Giudice, ed vniuerſale Arbitro del Mondo, che hà da eſſer l'eccitamento a profeſſarla immune, quanto ſi può da ciò, che vale a turbar'il Giudizio, ciò è da tutti i riguardi, ch'eſcono dalla conſiderazione della Giuſtizia; (D) Così imponendoci le ſteſse parole di Platone allegato, (E) e di Vulpiano, che reputa indegno, ed incapace

(A) *Plat. lib. 9. de legibus.* (B) *Ariſt. itidem ait lib. 1. Rhetor.* (C) *Copulatur cum Phyloſopho text. in l. non poſſunt ff. de legibus.* (D) Concorditer *ſentit Phyloſophus, & Iuris Conſultus Plat. in Minoè.* (E) *in l. cæterę §. 1. ff. famil. herciſc.*

pace di Presidenza alla Curia l'huomo perfettamente non buono. Ne tali Arbitrij sono dalla Legge ristretti al piacere de Giudici soli, ma spesse volte appresso di ogni huomo da bene, al quale si desferiscono, anche in vigore di contratto frequenti decisioni, e perciò tutto quello, che a regola de gli Arbitrij andiamo noi qui osseruando sarà commune, tanto a chi Sede Giusdicente nella Maestà della Curule, quanto a chi consiglia, ò arbitra differenze in Case priuate:

§. 2. In due specie si diuide questa Generalità dell'Arbitrio, che comprende tutto ciò, che può cadere Oggetto delle nostre libere Voglie, ciò è Arbitrio assoluto, e pieno, ed Arbitrio regolato, e ristretto: (A) l'Assoluto non è quegli, che la Filosofia naturale considera nella potenza dell'Anima dotata di Volere si specioso nelle compiacenze, che nessun freno l'imbriglia, perche di questo non intende parlar (B) la Legge in tale proposito, ma solo ne'termini, che parla l'Imperatore Giustiniano nel decretare incirconscritta la disposizione de proprij Beni ad ogni Viuente, ma è l'altro, che considera la Filosofia Morale ben proprio dell'Anima, non della corrotta, e deprauata, ma dell' Onesta, e Moderata, la quale non sà volere, che il Giusto, non riconosce al proprio Arbitrio misura più conueniente, che l' Equità, come pare, che insinui (C) il Legislatore Celso. E però, o che la Legge, o che i Patti, ed i Contratti chiamino a decidere le dubbietà (D) l'Arbitrio dell'huomo con totale remissione al di lui interminato Volere, non però s'intende somministrata congiuntura di sfogar le Passioni, o di sodisfare all'appetenze strauaganti del Capriccio; mentre s'intende, ch'habbia da esercitare la Volontà Morale, che vuole per Oggetto l'onesto, non la naturale, che può volere tutto ciò, che rimane fuori dell'Impossibile: ed in tal Caso l'ampiezza delle parole, ch'esprimono tanto diffusa la libertà conceduta non si reputano dirette alla (E) Persona del Giudice, o dell'Arbitro, ma alla di lui sana mente, corroborata da Precetti della Rettitudine, ed espur-

(A) *Quilibet in Re sua est Moderator, & Arbiter*. (B) *l. in Re mandata C. mandati*. (C) *l. cum quidam ff. de leg. 2.* (D) *l. fideicommissaria ff. de fideic. lib.* (E) *Gl. in l. penultima in fin. ff. de Arbitr.*

gata dal Mallore delle Paſſioni, e della Bizarria.

§. 3. Onde ſi oſſerua, che in tre maniere il libero Arbitrio può eſercitarſi da gli huomini: Primo è libero quell'Arbitrio, che può preferire l'Iniquo al Giuſto, (A) il quale però non può hauere l'effetto, che nella ſola diſpoſitione delle coſe proprie, e ſolamente appreſſo (B) allo ſcialacquatore inconſiderato, come ci aſſeriſce Sceuola. Secondo è libero l'Arbitrio in quelle coſe, che indifferenti nel viuere non ſono nè di diſturbo alla publica quiete, nè di pregiuditio al particolare intereſſe, come ci moſtra Paolo Legislatore nella libertà, che hanno le noſtre voglie di cambiar (C) i Procuratori, ſenza che la Legge ci ſi opponga. Terzo è libero l'Arbitrio nel togliere le ſolennità delle Leggi, e de Giudizij, il quale, e può commetterſi dalle Parti nè Contratti, e può decretarſi da Principi ne'reſcritti, e può eſeguirſi da ogni Giudice oneſto, mentre non intacca la ſoſtanza dell'Equità, (D) che hà da eſſer illeſa da ogni voglia non regolata da ſuoi ſteſſi precetti, ed a queſte pure formalità ſoccombe (E) l'ampiezza dell'Arbitrio aſſoluto, col quale può il Pazzo impouerir' la ſua fortuna con diſſipar'le ſuſtanze, il Litigante cangiar'Patrocinio alla ſua difeſa, mutar Copiſta alle ſue Scritture, variar'Operai co'ſuoi danari: ed il Giuſdicente, che lo gode in vna delle allegate maniere accorciar i termini, ſeder all'Vdienza anche nelle ferie, andar di primo tratto a trouar col Giudizio la Verità, ſenza ſuagolarſi nelle tedioſe oſſeruazioni de termini giuridici.

§. 4. L'arbitrio regolato è quello, che ſenza reſcritto di Corte, ò Patto degli huomini è deſignato dalla Legge medeſima, che hà conceduto al Giuſdicente facoltà di arbitrare ne'caſi di particolare, ed indiuiduale rifleſſo, non mai lontani da Conſigli della Rettitudine, come ſpiegammo nell'anteceduto diſcorſo dell'Epicheia. Vegga perciò ogni Giudice, ò Arbitro, che fà ſi ampio lo ſtradone del ſuo Arbitrio, che penſa, ch'ogni gran caſo vi paſſi; Conſideri à quale anguſtia lo circonſcriue la Legge

(A) *In l. Creditor. §. lucius ff. mandati*. (B) *l. impuberes §. fin. ff. de adm. Tutor.* (C) *l. ante litem ff. de Procurat.* (D) *l. 1. ff. de Milit. Teſtam.* (E) *l. 1. C. de Sacroſ. Eccleſ.*

Legge, ed in quale strettezza lo annoda la Ragione; Esso non hà da operare altro, che secondar la Natura onesta, far calmare le turbulenze delle Passioni, perche nel silenzio de strepiti loro potiam comprendere i puri dettami del buon Naturale: E pure non può chi sede in altura di Magistrato attestar all'Amico, che la Magnificenza di quel grado non hà alterato il suo Cuore ne sensi dell'affetto verso di lui, che offerirli spaciosi i suoi Arbitrij, torno quali pur non si cessa di speculare per dilatarli al possibile, ammaestrati simili Preuaricatori del Giusto nella scuola medesima, che addottrina quei Teologi, che scielgono oggetto de loro studij venali la largura delle opinioni, le quali spianano la Via del Cielo in amene Praterie, non solo vaghe di erbette, mà sparse con amenità di fiori fragranti de meno leciti passatempi del mondo.

§. 5. Se ogni vno considerasse i Magistrati come con infallibile squitinio li giudicaua il Dottor delle Genti cessarebbono le congratulationi, che portano a nouelli Giusdicenti gli attestati dell' Allegrezza nelle loro Assunzioni à Ministeri: Esso protesta riconoscer più potente ogni più miserabile Huomo frà le mura della sua Casa priuata, che assiso nella Seggia delle più autoreuoli Curie. Essagera (A) il gran Vaso d'Elezione esser stato assai più sciolto, quando scorrea il Contado di Damasco libero Abitante di quella Città, che quando assunto alla pienezza della potestà Apostolica sopra l'Anime, si sentiua carico di Catene non tanto, che lo vincolauano alle Cure ansiose del Ministero, quanto, che lo stringeano a non volere ciò, che à puntino volea forse a dispetto del proprio senso la Verità, e la Giustizia; E se pare, che la Perfetione di San Paolo sia meta troppo alta alla bassezza delle nostre fragilità, non mancano eccitamenti di profani Scrittori, che ci sforniscono l'Arbitrio di quel vasto potere, del quale lo credono guernito quelli, che ne fanno di lui esebizione fra le galanterie de complimenti, ò frà i rendimenti di Grazie per i Regali, che incensano l'Interesse. (B) Casiodoro con l'eleganza della sua pēna condotta a spiegar i

A *Ep. 2. ad Corint. allegat. lib. 1. discors. 18.* B *Cassiodor. lib. 10. Epist. 8. Non est temporibus nostris potestate Regia armata Quastura, sed Legibus probatur esse compositio.*

fensi de Rè Goti habitanti a Rauenna dà l'Arbitrio potente alle spade de Soldati insanguinati, e Vittoriosi, non al Giudice pacifico, e moderato; Dice, che l'armato Capitano può col taglio delle scimitarre volere ciò, che può, e far campeggiar da per tutto assoluto il suo arbitrio intriso di sangue, e spauenteuole nella desolazione, che porta la Guerra: Mà la Potenza de Questori, ò de loro Vice Gerenti Giudici non hà altro vigore, che quel delle Leggi, non gode altr' Arbitrio, che quel, che le accorda la Ragione.

§. 6. Mà perche il Nostro Legista Filosofo si apparti dalla communanza poco lodeuole di questi non studiosi della Verità mà della frode, e dell' abuso del Giusto; Andiam osseruando, che l'Arbitrio del Giusdicente può scorrere in varij Casi, secondo gl'Istessi termini della Filosofia, la quale tutto comprende nè dieci Predicamenti, (A) in che Aristotile partì ogni cosa creata; la base de quali com'è la sustanza principio, ed Oggetto d'ogni composto, così essa dà luogo all' Esercizio dell' Arbitrio del Giudice in primo luogo. E questo succede, come ben considera (B) il Legislatore Paulo, quando il Testatore con l'ambiguità di vn Legato somministra occasione di dissensione, frà l'Erede, ed il Legatario; a fauor del quale conceputa la disposizione, che lo scriue Successore in due Campi del nome medesimo rimane all' Arbitrio del Giudice il decidere se ad vno di loro sia ristretto il Legato, ò pure ambedue li comprenda, ouero quale principalmente di loro. E perciò nasce l'opportunità di arbitrare circa la sustanza, non però con quella assoluta libertà, che tanto abborrisce la Mente honesta, e composta, mà con le congetture, che prescriue la Legge co i Testi, e la Morale con l'Equità per interpetrare la Volontà del Testatore, che con la sua Morte lasciò inuiluppate d'ambigue parole i suoi finali Voleri: Nella Quantità secondo Predicamento hà luogo l'Arbitrio, (C) mentre le doti non tassate in somma precisa rimangono a stabilirsi da lui: Gli alimenti non prescritti, ò le spese da farsi in risarcimenti di Case, le quali incerte

A *Arist. tit. in Poster. Decem Prædicamenta docet.* (B) *In l. Caius in fin. ff. de Legat. 2.* C *l. cum post. §. Gener. ff. de Iur. Dot.*

incerte di somma, e di quantità sono da prescriuersi dall' Arbitrio regolato da i riflessi delle circostanze,a consiglio delle quali non deue ruuinar l'Erede con decretare ò Dote eccessiua, ò Alimenti sontuosi: (A) Così nella Qualità terzo Predicamento, perche destinati, ò lasciati gli Alimenti ad vn Signore di raguardeuole qualità riuscirebbono improprij se si somministrasero nella parca misura,ch'è basteuole a sostentare vn Contadino pago di legumi, e contento di Pane: Così anche la qualità (B) cattiua de Rei fà lecito l'Arbitrio nel caricare i castighi, come impone lo diminuirli, quando la colpa si dasse in qualità di Personaggio, eleuato di Grado, ò chiaro di Sangue. Il quarto Predicamento, che si dice Relatione, (la quale (C) somministra tante contese a speculatiui, che numerosi secoli non han per ancora decise, rimaste vigorose forse per intrattenimento dell' ozio, che per altro hauerebbono le Scuole) dà occasione d'interporre l'Arbitrio nel Caso,che si habbia a dubitare, se vna cosa sia stata connumerata nella porzione, che fù assegnata ad vno de Coeredi, e che già da lui si dissipò, mentre considerato se la porzione dell' altro, ch'entrò nella Diuisione medesima vi hà cosa somigliante, all' hora coll' argomento della Relatione puole l'Arbitrio decretare il sì, ò il nò, con l'euidenza dell' argomento, se si troua in questa, ch'è vguale, si trouò anche nell' altra consimile. In quinto luogo si numera da Scolastici il Predicamento dell' Azione, differente però da quella, che spiegammo già Noi nel Libro presente, perche questa vera Filosofica è (D) l'atto, che sottopone vn Paziente all' atto dell' Agente, come le percosse sono Azioni di chi le scaglia, in tale rincontro l'Arbitrio è chiamato dalle Congetture a stabilire, chi di due Percussori habbia ferito il Paziente, il che si decide da lui in sussidio di ogni altro mezzo, che la Legge non troua: E per conseguenza opera l'Arbitrio nell' opposto Predicamento detto di Passione, non tanto nel caso accennato, quanto nello stabilire (E) chi possa esser parte passiua de Testamen-

A *DD. in l. plenum §. æquitij ff. de Vsu, & habet*. B *Vulgata l. ad Bestias*. (C) *L. 1. ibi DD. ff. de Reb. dub.* (D) *Bald. in l. Voluntatis ff. de fideicom.* E *Dicta l. Voluntatis*.

Testamenti, mentre i termini Legali chiamano attiua la facoltà di testare, e Passiua la potenza di poter esser Erede, ò Legatario, Così pure si dice passiua la Interpetratione di Statuti soggetti a riceuerla dalla Superiorità della Ragione commune, (A) torno a quali occorrendo arbitrare si vede, che anche il Predicamento della Passione dà motiuo all' Arbitrio; Il settimo Predicamento del luogo dà pure luogo all' Arbitrio nell' arbitrare del luogo; (B) il Caso è espresso dalla Legge nell' intero titolo di ciò, ch'è conuenuto darsi in luogo determinato, mentre ò in caso di legitimo Impedimento, ò di altra ragioneuole cagione, che habbia cõteso al debitore l'adempiere le parti proprie nel luogo destinato, può l'Arbitrio del Giusdicente, ò tolerare la di lui tardanza, ò supplire in altra forma, che possa donargli con l'Arbitrio retto la propria Prudenza: Il Quando Ottauo Predicamento è parimente oggetto all'Arbitrio con Varietà de Casi à similitudine del Quando può l'Erede accettare, ò ripudiare l'Eredità, il di cui tempo preciso non stabilito in dissonanti dilazioni de gli Editti Pretorij per sentenza del (C) Legislatore Vulpiano resta appoggiato allo stabilimento dell' Arbitrio del Giudice: Così il Quando preciso il Debitore habbia a pagare ciò, che deue in luogo lontano. E'poi il Sito il nono Predicamento, che pure dà Campo (D) all' Arbitrio di stendersi a comprender i Casi, che ponno succedere intorno a lui, mentre accadono pur troppo frequenti le contese de Siti, de Predij, de Confini, che turbano le Pruoue della loro Identità: Come anche essendo parte di tale Predicamento lo star' in piedi, l'adagiarsi, sù le Sedie, ò sù i strati, la moderna Ambizione de nostri Secoli corrotti, hà pur palesato con celebri dissensioni, che non è impossibile il sentirsi nè fori le pretese di posar i ginocchi su i Guanziali di seta, le dispute sopra il Diritto di sedere in Assemblea a distinzione di chi come inferiore stà in piedi, ed altre pur numerose, che come non ben penetrate dalla Serietà delle menti de Saggi Legislatori, danno luogo all' Arbitrio del Giudice in difetto delle Leggi scritte, quando esse non

(A) *DD. in l. 1. §. lex. ff. ad leg. falcid.* (B) *L. 1. tot. tit. ff. de eo, quod certo loco.* (C) *L. 1. §. fin. ff. de Iur. deliber.* (D) *Bald. in d. l. Voluntatis.*

non haueſsero conceputi nelle loro preſcrizioni caſi ſi ſtrani di ſuogliature corrotte. E'finalmente l'vltimo il Predicamento (A) dell' Abito, che comprende ciò, ch' è adiacente, ò pertinente al Corpo, perloche la ſcorrezzione de Coſtumi, la diſcordanza del viuere (B) nè Chierici alla propria Vocazione, ed ogni altra pertinenza dell' Huomo, come che nel loro ſregolamento ponno dar motiuo di diſtenſione, coſi ponno far naſcere il Caſo, doue abbiſogni l'Arbitrio del Giudice, ſendo quaſi impoſſibile, che le ſcorrezioni minute poſſano portar il peſo del pieno caſtigo, ò la toleranza dannoſa della totale Impunità, e come bene conſidera il Legislatore tal volta ò la pena ſtatuita dalla Legge è poca, ò eccede, e perciò Arbitrio vi vuole, che con i rifleſſi delle circoſtanze, che può fare vna Mente ſana troui il Mezzo corriſpondente à quell'Equità poſſibile à poſſederſi da gli oneſti Giuriſti, impoſſibile dà eſprimerſi anche dalla lingua più eloquente.

§. 7. Nella Varietà de Caſi ſudetti, che pure può aſcendere à numero aſſai rileuante, hà impiego l'Arbitrio, come anco in ogni altro, che richieda lo Squittinio (C) per indagare ciò, che ſi chiude nell' impenetrabile Volontà dell' Huomo, ò aſcoſa nè Delinquenti dalla maluaggia Sagacità, (D) ò ſepolta nella freddezza de Cadaueri de Teſtatori, e per quanto variano i ſucceſſi, non può già mai l'arbitrio ſcoſtarſi da quella Cinoſura, doue la fermammo da principio, cioè di conſiderarlo, benche ſciolto in piena libertà dalle Parole de Principi, ò de Contraenti ſempre ſtretto alla Ragione, ſcompagnato dalla quale perde il fregio di Arbitrio, e degenera in Capriccio biaſimeuole per l'inſtabilità, o in Paſſione obbrioſa pel liuore, ò per altro indegno riſpetto, che la produce.

§. 8. In tale maniera regolato l'Arbitrio viene accreditato dal Cõfeſſo più celebre di Giudici, che habbia il Criſtianeſimo, com' è la Sagra Ruota di Roma da vguagliarſi all' Areopago di Atene nella Sapienza Superiore à lui, perche l'Arbitrio moderato ſpoglia la Giuſtitia di quell'aſprezze, che compariuano colà

(A) *l. Veſtem ff. de Initrοs.* (B) *Clem. 1. de Vit. & honeſt. Cler.* (C) *Ex l. 1. C. ad leg. Cor. de ſit.* (D) *Gl. in l. neque ff. de legibus.*

là taluolta ingiuste, perche haueuano per eccitamento la seuerità eccessiua. Questo gran Consesso formato dalla Varietà de Soggetti originarij, e stranieri si accorda vniforme nella pratica di due Regole, che lo rendono Idea di ogni perfetto Magistrato del Mondo, cioè di contenersi à puntino nelle regole dell' Arbitrio, ancorche con assoluto rescritto gli sia concesso dal Sourano Principe al preciso Dettame della Ragione, ed il rinunciare al Priuilegio, che la stessa Legge hà introdotto a fauore de Giusdicenti, liberati dal render conto nel priuato Sindacato de gli huomini delle loro Sentenze, spiegando con questo vocabulo, che così sententiarono, (A) perche così sentirono, mentre esso si vmilia, con Viscere di Padre amoroso, a spiegare anche a più minuti Curiali i motiui delle sue risolutioni, e non curando l'Altura del suo Grado Maestoso, doue compariscono a giudicarsi tutti i Litigi Ecclesiastici dell' Vniuerso, pone in scritto le Ragioni delle sue Sentenze; patisce che s' impugnino, soffre, che sieno smentite per false, che vadano con nome di Decisioni per mano de più vili Copisti, pur che la publicazione anticipata della Sentenza auuenire, scuopra più chiara la Verità, che vnicamente ricerca: Non si fà Sposo dell' Opinioni, ma considerandole Adultere dell' Animo, secondo che la Verità le assiste con Filosofica Virtù, non cura di retrattarsi, non sdegnando il Precetto (B) del Principe de Filosofi, a quali ingiunge manifestamente contradir a se stessi, quando la Verità conosciuta li conuince del fallo anteriore: E ciò segue con applauso de Saggi, e con marauiglia di quei pochi, che hanno per più gloriosa, ed onesta la pertinacia nell' errore, che la Emenda: Questi esecrati dal Morale Seneca professano per motiuo alle loro ostinazioni la Riputatione si mal capita, che la ripongono nella Professione della Proteruia, quando consiste in quella della sola Virtù, e Giustizia.

§. 9. A questo paragone possono riconoscere la deformità delle loro Azioni quelli, che assegnano all' Arbitrio ne Giudizij il Carico di corrispondere all' Amore con gl' Amici, ed all' Odio

(A) *Sententiam Prattici Iuristæ dicunt à sentiendo*. (B) *Aris. de Interpr. l.1.c.8. Philosophi propter veritatem debent etiam sibi contradicere*.

Odio con quelli, à quali si professa Auuersione, mentre è tanto ristretto, che a tal esercizio assolutamente non serue, che frà l'Empietà ingiuste de i feruori delle Passioni: Bene per tanto prescrisse (A) S. Ambrogio a chi sede Decisore di Liti il non odiare nessuno; conoscendo forse il Santo Dottore, che tanto apparisce Filosofo Morale nell'erudito Opuscolo de gli Vffizij, che se questo Veleno non si vomita può dar' prurito all' Arbitrio di vscir' da Strettoi prefissi: Così parimente l'Amore, che più ageuolmente ci può ingannare con la dolcezza de suoi stimoli, perloche soggiunge il grande Arciuescouo, che per ben tenere in contegno l'Arbitrio dobbiam considerare (B) i Suggetti alle nostre Catedre tutti indifferentemente come Figliuoli, co' quali è sconcio, che il Padre particolarizi in Odio, & Amore; Mà già, che habbiamo nel Libro Terzo da hauere intrattenimento più appensato, ed in queste due, ed in tutte l'altre Passioni del nostro Animo, lasciaremo, che il buon Filosofo si fermi à considerare per termini della retta amministrazione della Giustitia Commutatiua l'Arbitrio ben regolato dalla Moralità, e ristretto alla Ragione, passando in tanto a dar' vn breuissimo riflesso alla Distributiua.

DISCORSO XX.
Delle Remunerazioni, & altri Effetti della Distributiua.

L'altra specie della Giustizia è la Distributiua, cura di cui è ben distribuire i Beni, & i Mali: Sono quattro le Distribuizioni, delle Mercedi, de Premij, de gli Onori, e de Donatiui, le quali tutte hanno à regolarsi dalla Giustitia, perche rieschino Filosofiche, e rette, il che si fà con le due propositioni, Aritmetica, e Geometrica, auuertendo, ancora dall' Adulazione, la quale suole con le lusinghe cagionar' errore nel distribuire.

§. 1. FV accennato nel Primo Libro, che la Giustitia era dal Filosofo partita in due membri con totale Concordia

Pp anco

(A) *S. Ambros. lib. 2. de Ord. Neminem odierint, &c.* (B) *Suos putent omnes, &c.*

anco del Legista, che a tale partizione si soscriue, affidato dall' accreditata asseueranza dell' Imperatore Giustiniano . Cioè in Commutatiua, e Distribuitiua ; Tutto ciò, che finora è passato sotto i nostri riflessi oggetto delle Dissensioni del Foro, riguarda la Commutatiua, che con fissa attenzione si occupa, perche ogni vno habbia il suo . Ci conuiene ora con breuissimo spazio trascorrere quello, che può conuenire alla Distributiua, la quale versando nella giusta distribuzione delle Cariche, de Gradi, Premij, ed Onori, è veramente più propria della Souranità del Principato, che della Giurisdizione della Curia, ò del Senno, che cerchiamo nel Giurista Consigliere . Ma conoscendosi nondimeno, che chi vuol fare degna elezione abbisogna di chiamare allo Squittinio de Candidati la bilancia d'Astrea, & il Consiglio Legale, perciò non potiamo stimar improprio il Ragionamento di lei, già che l'elezioni buone si debbono perfezionare sotto la Censura di vn tale Consesso venerabile, benche ciò discordi dalla pratica pur troppo frequente del Mondo corrotto, che forma le Giunte, oue si decretano le Distribuizioni dal Capriccio del Dominante, dalla Potenza del Fauorito, e fino del Genio, che con inuisibile, anzi indicibile, ò Repugnanza, ò Simpatia porta (A) le Corone d'Alloro à quelle tempie, che la meritarebbono apena di Quercia, e la Trionfale, oue non è merito, che per l'Ossidionale douutagli per solo riguardo della benemerenza acquistata ne gli assedij, che fanno alle loro Anticamere.

§. 2. Non è però la sola Distribuitiua, che concorre á stabilire i Premij, perche taluolta vi si conosce anco la Commutatiua, perloche vn mal Filosofo dispensatore, credendosi di stringer nel pugno l'illimitata distributione, non solo con le capricciose Elezioni, fà risentir i pregiudizij più viui alla Giustizia Distribuitiua, che pure pare arbitraria, mà reca intaccature crudeli alla stessa Commutatiua, che non ammette arbitrio, e che violati i di lei Dettami, proscriue il Violatore all' Ignominia dell' Iniquità, e lo ascriue a Seguaci Maluaggi della Ingiustitia, il che ad effetto, che più ageuolmente penetri con la chiarezza, che gli è douuta alle nostre menti, non ci pesi il separato riflesso

(A) *De Coronis Triumphali, Murali, Obsidionali differit passim Plutarchus .*

stesso a tutto ciò, che può distribuirsi dalla mano del Sourano di lucroso, ò decretarsi di Onoreuole.

§. 3. Sono questi Beni Patrimonio del Publico, de quali il Principe è solo Amministratore non sciolto, e libero con arbitrio illimitato, ma cinto, e regolato da Strettoi tenacissimi delle misure prescritte: Se questi sono pattuiti, e stabiliti per titolo grauante, ò come parlano le Scuole oneroso, come i stipendij, de quali il Soldato si pasce, ò il Togato si sostiene, si fanno mercedi così efficacemente volute intere da ogni Diritto, che sopra tutti il fraudarli concita la Ragione Diuina, ed Humana à più viui risentimenti: Se sono Rimuneratiui Onoreuoli, hanno quasi vniforme la partecipatione de Priuilegij sudetti, e se bene non si dica mercede propriamente se non quella, che si conta in contanti, tanto le Corone, le Statue, i Titoli, ed ogni Grado, che serue à portare più in sù la Virtù di chi, ò per le Sciagure, ò anche per il nascimento riluce adorno di lei frà le bassezze del Volgo, come Premio douuto in riconoscimento del Merito è impropriamente Mercede, e defraudata incontra lo stesso sentimento della Giustitia offesa, *(A)* benche l'Intralasciato, ò non riconosciuto habbia serrata in faccia la porta del Foro, entro il quale non può citarui il Sourano Frodatore, per chiedergli la sodisfazione della Mercede sottratta, ò non compiutamente adempiuta: *(B)* Di tale intralasciamento fà tanto caso il nostro Precettore Aristotile, che non solo sente, che siano ingiusti i palesi mancatori, che insensibili a stimoli della Gratitudine, lasciano inremunerato il merito, ma carica di nota tãto deforme quei, che praticando nello stato priuato le adunanze, ò sbeffano con sprezzatura di Viso amaro le parole dette con serio, e ragioneuole proposito, ò con i sguardi accordati all'immobilità delle Statue, negano vn applauso, che può trar loro dalla bocca ogni detto, ò fatto di chi seco conuersa; parendo al gran Filosofo si rigoroso il debito della Giustitia in riconoscere il Buono, che la reputa defraudata nella negatiua de gli Encomij, che pur sono tanto copiosi nel Mondo, ch'ormai si gettano a fasci dall'Adulazione, e la loro abbondanza si fà stomacheuole al gusto di

 ogni

(A) *Ex Arist. Eth. lib. 4. cap. 6.* (B) *Aristot. Eth. l. 4. c. 6.*

ogni huomo composto. Altri sono i Beni, che soggiaciono alla Distribuzione delle mani de Grandi, che non tanto sono onoreuoli per lo lustrore, che spandono, quanto onerosi, e pesanti per l'aggrauio delle Cure, che in se stessi racchiudono, come sono le Catedre de Presidi pel consesso, che godono de Satrapi Soggetti; ò i Padiglioni de Capitani formidabili per i Guerrieri rassegnati alle loro Bandiere, che rendono temuti i loro cenni in sembianza di Numi terreni. Tutte però aggrauate d'incombenze così pesanti, che se la nostra Ambizione non entrasse a perorare, quando di loro si fà il bilancio, ò che con li di lei insulti non dasse il crollo alla mano, che pesa, rouersciando la Statera prima di coglier il numero dell'aggrauio, e del benefizio, a segno, che ancora di loro non può hauersene il conto esatto, palesarebbono con euidenza, che lo sprezzo fatto in altri tempi di loro, non fù sconciatura di Capriccio strauolto, ma Dettame di saggia, e ben matura Prudenza. Questi pure, benche si contrapesati, distribuiti fuori del sentimento della Vera Giustitia, non solo sepeliscono nell'Ozio delle Case priuate quelli, che ben forniti di Spirito, e di Virtù renderebbono vn fruttuoso seruizio al Ben publico, ma intronizano Buffali, che collocati nella Seggia Curule dalla Prepotenza de Fauoriti, ò dalla Indegnità di qualche altro sconcio riguardo, vi seggono con tale abiezione del Ministero, che ben più spiccano meriteuoli di tirare vili Giumenti, che sedere fastosi nella non meritata Cariuola: Altri sono i Beni, che la generosità de Principi spande più per testimoniare, e la Grandezza del loro Cuore, e la letizia delle loro Corti, che li felicita ne gli auuenimenti propizij, come i Congiarij dati alla Plebe, le Monete sparse nel Volgo, le spoglie partite ne vili.

§.4. In ogniuna delle Distribuzioni delle mentouate, quattro specie de Beni la Giustitia, entra parte con la Distribuitiua, parte con la Commutatiua separatamente, e parte con ambedue vnitamente; le paghe, i Salarij come mercedi riferite in primo luogo sono così volute dalla Commutatiua, che considera il Principe stesso come Priuato, quando ne rimane Debitore, ò se ne fà per ingordigia frodatore, ò per sinistro Consiglio di

Mini-

Miniſtri Adulatori, che per hauer campo di ritagliar à ſe ſteſſi i rimaſugli più pingui inducono con ſpecioſi preteſti, anche i giuſti a farſi ingiuſti nel ritenere le Prouiſioni, reſtando intaccata la Giuſtitia, come che ſi dia in tal caſo premio, e mercede inferiore del lauoro, che ſi fà, ò della Incombenza, che ſi ſoſtiene quando maſſimamente è circondata da ſpinoſità, che forano l'Animo con le ſollecitudini, ò trafiggono il Cuore con i pericoli.

§. 5. I Remuneratiui di Onore ſono douuti per effetti dell'vna, e dell'altra Giuſtitia, mentre, o eccedenti, o inferiori al Merito la offendono, o con ſublimare chi non faticò, o con ſcarſeggiare con auara mano con chi molto hà ſtentato: Non ſi rendè certamente il conueniente ſeruizio à queſto Nume venerabile dal Senato Romano, quando decretò le medeſime, ò Statue, ò Medaglie alla intemperante Brutalità di Caligola, sfogata fino con la fraterna delle ſue tre Sorelle, che già ſtabilì al chiaro, e rinomato Valore del ſuo Biſauolo Auguſto.

§. 6. Così parimente caminano vnite la Diſtribuitiua, e Commutatiua nella elezione a Gradi onoreuoli, ed oneroſi, come i Magiſtrati, le Prefetture, mentre diſtributiuamente ſi proporziona la carica a chi hà vigore, e perizia di ben ſoſtenerla, e commutatiuamente, mentre con ciò, ch'eſſa porta di lucro, ò di luſtratore, rimane premiata la Virtù di chi rettamente l'eſercita, ſe pur il prouecchio non è ſi ſcarſo, ch'appena cuopra dagl'inſulti della fame; Il debito di queſta importanza, che preterito rende ingiuſto, ed iniquo il diſtribuente viene a lui ſtretto adoſſo con veemenza di ſpirito Angelico da S. Tomaſſo d'Aquino, il quale la condanna alla reſtituzione del danno cagionato alla Republica oltraggiata dall'Imperizia, e mal gouernata dall'Inabilità, concedendo ſolo, che in parità totalmente vguale di Doti, e di Capacità poſſa il Diſtribuente ſciegliere più toſto l'Amico, che lo ſconoſciuto, più il Congiunto, che l'Eſtraneo, il che ſoggiace però a cimento ſi periglioſo, che il Santo Dottore (A) conſiglia l'aſtenerſene, non tanto per qualche ſcandalo, che può recar il ſuſurro del Volgo incapace di conoſce-

A) *S. Thomas 2.2. q.63. art. 2, & 3. eſſet tamen propter ſcandalum dimittendum.*

noscere il Merito dell'Eletto, credendolo esaltato per solo riguardo dell'aderenza, ò attinenza, con l'Elettore; così anche perche douendosi conoscere il Merito di vno congiunto à sè di amore, è troppo facile, che il Giudizio si turbi, e che la Mente trasportata preuarichi, perche in somma l'affetto è vna Magia, che ci cangia tutti i sentimenti; e fino quello de gli occhi, mentre ci par bello il deforme, quando è da noi prediletto.

§. 7. Plutarco Filosofante si chiaro, se bene descende dall'altura degli argomenti di S. Tomasso, hà però ne'suoi Opuscoli Ragioni più stringenti, perche più son fauoreuoli all'Interesse mondano, per far abomineuole a Sourani, la scelta degl'immeriteuoli, e degl'inabili alle Cariche peso delle quali essendo il compiere, & all'incombenze de Gouerni, & a seruizij dello stesso Elettore, e gli sbeffa quello, che assume a tal Ministero l'Inabile, sù l'esempio dello sciocco Cacciatore, che adopera (A) le Vacche per Bracchi da rintracciar i Lepri, ò i Somari per afferrare, e souraggiungere i Cerui, ed i Capriuoli; per lo che se i Principi nel rintracciar le Virtù, nello scacciar i Vizij dalla Republica, si vagliono d'huomini inetti ne'Magistrati, non può hauere luogo la marauiglia, se riesce scarso il profitto, ed inutile l'impiego, quando mai non fù valeuole la Pecora à schiacciar co'denti, il capo a serpenti, nè le scimmie à mostrar coraggio nel rintuzzar le violenze de Lionfanti. Quando anche qualche piccola dote degli Esaltati, ò di Mansuetudine di Agnello, ò di sagacità di Scimmiotto li rendesse meno inabili dell'Asino, e del Bue alla caccia, perche come bene auuertì (B) S. Gregorio Nazianzeno non sono addattate poche forze à grand'Imprese, e la Grauezza dell'Armi sopra fine di tempera, e fendenti di taglio affilato, che in dosso à prode Guerriero sono Instrumenti di Valore, sù la Vita di vn imbelle fanciullo sono imbarazzi, che gli storpian le membra, e Carico, che gli opprime le forze.

§. 8. Non perche vno debole cuore dirigè la Giudicatura di desolati Vilaggi con lode, può poi riuscire con frutto nelle Pre-

(A) *Lib. de Securit. Animi. Vt Boue incitato venari lepusculum.* (B) *S. Gregor. Nazian. Apolog. 1.*

Presidenze sublimi, oue lo porti l'inconsiderato fauore d'ingiusto Distribuitore. Vna lampana, vn lumicino da oglio, ò anche vna gran torcia di cera, accesa ne Gabinetti, dà tanto splendore, che auanza per operare senza impedimento di tenebre, mà esposti poi ad illuminare, ò vn ampio Teatro, ò vna gran Piazza, ò alzati in aria per chiarore di vasta Campagna saranno impotenti, ed inabili, e renderanno ridicola l'opera di chi ve li hà collocati. Ma i dogmi della Politica son quelli, che appresso à Ceruelli, che si piccano di Satrapi irreprensibili, li fà diuentar Padri di Aborti così sconci, e che sueigognano ne'Ministeri l'applicazione delle Grazie di chi ve li assunse, perche credendo d'esiggere riconoscimento più grato da vn fatto da niente, e da quello, che sbracciato dalla propria debolezza di poter far pur vn passo a terren piano, adora poi come Nume quella mano, che l'hà appoggiato per salire sù le cime più alte. (A) Seneca non approua questi precetti di strana Prudenza, ch'anzi considerando come propria l'Ingratitudine a gl' Animi bassi, e deboli, da questi protesta impossibile il conseguir conoscimento, il quale si troua poi senza dubbio se fatta l'Elezione del Degno, vi si colloca il Benefizio con la maturità, che prescriue la Distribuitiua, e non si getta sconciamente per terra ad aspergere con l'acque nanfe delle Grazie i fonghi, che nascono dalla putredine, e che per vn pò pò di sinistra vicinanza si fan velenosi.

§. 9. E pure si poca parte pigliano taluolta questi riflessi nelle Segnature delle Grazie di Principi, con le quali si assumano i Soggetti à Ministeri di Giustitia, che si discerne valeuole ad esser incluso il Merito, che à taluno dà la Congiunzione di sangue, che hà con chi nella Corte reale soura intende a i Corsieri, ò a chi dispaccia le Lettere, e fino a chi hà cura di scopare gli appartamenti, e le Gallerie; ò taluolta la sola Amicizia è forse illecita con chi gode la confidenza delle segrete intemperanze de Fauoriti; ò che si auuia a Gradi delle Presidenze per quelli, per i quali salì Ottone a quella di Portogallo, che

(A) *Seneca Epist.19. Parant Benefitia amicitias si accepturos licuit eligere. Si collocata non sparsa sunt.*

che tanto bene ſi ſpiega da Tacito ne gl'Annali, raccontando i principij de gli Amori, che fecero freneticare Nerone con Poppea: Sò che l'Integrità de Principi del noſtro Ponente permette l'eſaggerare, ſenza tema, che il diſcorſo colpiſca loro, come frà quelli del Leuante ſi promoue alle ſupreme Cariche di quel Vaſto Impero, chi viene portato da fauori delle più gradite Dame, che componghino i diuertimenti a i Viſiri: E pure ſe ſi fà caſo, che vn Reo ſi laſci impunito, e ſe il zelo della Giuſtitia fà riſentire con amarezza, che i delitti ſi occultino, come ſi può poi hauer l'Animo ſi duro, che non faccia ſenſibile l'inalzare a gradi grandi nella Republica vno, ò incapace per Ignoranza a ſederui con intelligenza ſufficiente alla deciſione dell'eſpoſte conteſe; ò ſcoſtumato abile ſolo a ſcandalizzare la Curia, & ad opprimere il Popolo, mentre da Prefetti di queſta Claſſe non vn ſol atto ſi nega alla Giuſtitia; non vn ſol delitto ſi commette, mà numeroſi, ed vguali all'opere, che intenta alla partecipazione de quali è chiamata la Conſcienza di chi lo elegge, ò di chi ve lo tolera; Bene ſentì quella mente, può dirſi diuina d'Ariſtotile queſti ſconcerti, quando fece ne'ſuoi ammaeſtramenti tanto principale parte della Giuſtitia l'Elezione, e la Diſtribuitiua, la quale contaminata nelle ſudette Aſſunzioni d'Indegni, e d'Inabili fà ſgridar (A) S. Girolamo l'Iniquità de gli Elettori, che con indegna traſformazione corrompono il Sale, che Dio laſciò per ſapore al Mondo ne'Sauij Maeſtri delle Catedre, e delle Curie cangiandolo in amarezza di Aſſenzio, e di Cicuta; Ciò auuiene, dic'egli, perche quello, che vlcerato da Vizij dourebbe reſtar allo ſcoperto ſul Letamaio ſi ripone sù gl'Altari, e quegli, che per l'abiezzione del proprio Intendimento dourebbe praticare diſcepolo ignobile le Scuole, s'inalza sù la Catedra, oue fatto ridicoloſo Maeſtro inſegna ciò, che non sà, e profeſſa ciò, che mai nè capì, nè vide. Mà non cape l'anguſtia di queſti fogli ciò, che conoſce la mente, e ciò che tace la penna.

Anche

(A) *Dialog. inter Orto. & Lucif. Tu mihi infatuato Sale Eccleſiæ ſaporem contaminas; Tu enim qui proiectus foras iacere deberet in ſtercore à cunctis hominibus conculcandus ſuper Altarium reponit.*

§. 10. Anche i doni gratuiti, e che prouengono dalla sola spontanea Generosità del Dominante, se scaturiscono con impeto strabocccheuole dal loro Tesoro, non regolati da i riguardi della Giustitia, e dalla discretezza, non si diranno mai giusti, perche chiarirono troppo il Mondo le profusioni di Nerone, di Eleogabolo, e di tanti scorretti Scialacquatori de reali Tesori, che ciò, che da loro si versa con indiscretezza, e con Vanagloria, conuiene poi riparare con le sceleraggini, e con le rapine, e con l'Ingiustitie, esprimendo la loro sconueneuole condotta, che il Principe donando, o profondendo così, non hà di certo, che la propria Ruuina, incerto l'altrui profitto, mentre del Volgo nessuno potrà solleuarsi già mai, constituendo ben sì se stesso accesa face, che se medesima strugge per recare vn apparente, e transitorio splendore a quelli soli, che ponno comprendersi dalla misera circonferenza di poco spazio, quando poi per riparare alli di lui scapiti con nuoua fusione di monete, vi bisognano i saccheggi delle Prouincie, & i desolamenti dell'intero Reame; Oltre, che male impiegate le profusioni, anche di mano reale in soggetto indegno fan conoscere à Sauij, che il Cuore di chi dà è dello stesso grado di chi è beneficato per la Ragione dell'Appetenza, che con infallibile regola insegna la Filosofia correre frà i simili.

§. 11. Per additare vna Misura, che immune da dubbij, e dalle confusioni ci segni le strade per non vacillare in affari di tanto peso, il nostro Filosofo ci stabilisce per norma due termini Filosofici Regolatori dell'vna, e dell'altra Giustitia: Questi sono le due proporzioni altre volte accennate Geometrica, ed Aritmetica; l'vna riguarda la Qualità, l'altra la Quantità, l'vna considera chi riceue, l'altra chi deue, e da ambidue si forma il perfetto dettame della Giustitia, non meno conueniente alla decisione delle contese, che alla Distribuzione de Premij: Geometrica proporzione si dice propriamente quella, che si conforma in tutto vguagliando, ò proporzionando il dante col dato, ed ambidue questi à chi riceue: Che si faccia Generale degli Eserciti in Guerra vn Religioso Cenobiarca, come il Rè Vnghero, che sublimò a tale Carica l'Imperizia di frà Paolo To-

moreo auezzo a salmeggiare frà le soauità delle Musiche Sagre ne'Cori, non a brandire lo stocco frà i rimbombi dell'Artiglia-ria, e lo strepito de Tamburi, e delle Trombe, non fù elezione fatta con la proporzione Geometrica, perche il dato non si pro-porzionaua col Receuitore, e l'esito infelice della condotta dell'imperito Claustrale lo comprouò. Fù bene così l'altra, dello stesso Rè, quando in altri tempi scelse il Valoroso Vnia-de, che con eternità del suo nome sostenne tant'anni l'impeto delle incursioni Ottomaniche, che poi deuastarono con gli atti soliti della lor barbara ferità quel floridissimo Regno; Mà se a questi, che arruolaua sotto le Insegne sessanta mila Combat-tenti si fosse poi assegnato per annuale stipendio qualche centi-naia di scudi, che potea bastare ad vn lauto trattenimento pel Religioso sudetto, per lui non sarebbe stata tale, perche il da-to non si proporzionaua col Generale, e col di lui bisogno, nè a quello del Principe, che daua. Aritmetica proporzione è l'vguaglianza, che vn numero contraposto fà all'altro numero vguale, per lo che ne nasce vn mezzo impartibile, e non sog-getto ad altre diuisioni; E così il Creditore di diece con diece contraposti, e pagati vguaglia il numero, restando il mezzo in vn zero impotente a riceuere diuisione maggiore, ò à moltipli-care più oltre, e perciò ne nasce l'Vguaglianza, che serue alla Giustitia Commutatiua. La Remunerazione, ò Premio si di-ce dato à dettami regolati di queste proporzioni, se chi dà, da-rà ciò, che vno si è meritato, dando tanto premio ad vguale fa-tica, adempiuta con la Commutatiua, che aritmeticamente pareggia le partite del dare, e dell'hauere. Così se si darà Geometricamente proporzionando ciò, che si dà alla forza, & abilità di chi riceue; I Trionfi, che Roma decretò al Gran Pompeo Conquistatore dell'Asia furono Remunerazione lega-le; Ma non sarebbono stati ben collocati a glorificar Peto, che Generale di Nerone in Oriente poco meno in vn conflitto co' nemici si morì di paura.

§. 12. Tanto deue osseruare il buon Principe, ò Collattore de Premij, e Dignità, perche le di lui elezioni rimanghino im-muni dalla Censura del buon Filosofo, che in tal caso non la decre-

decreta disgiunta dall'Ignominia della Ingiustizia, e dell'Iniquità. Ma lo stesso si hà da osseruare nella distribuzione de Mali, il che sara più proprio de Ministri, e Magistrati, vaghi i Principi di rouesciar sù le loro spalle tutto ciò, che è odioso, che però le Collette, le Taglie debbono geometricamente, & aritmeticamente toccar le sustanze di ogni vno, perche la Tassa, che in Casa del Ricco non toglie vn Moggio del suo Granaio, à Casa del Pouero porta desolazione, e Ruuina. Si può da tutto ciò rafigurare, quanto sia mostruosa la sconciatura di quelle beneficenze, che hanno la sorgente contaminata da Passione impura, come non purificata da rispetti esposti della Giustizia. Socrate quella Idea di vera Moralità non trouaua contrasegno più certo della buona amministrazione delle Republiche, (A) che il veder esposti i Premij a Meriti adeguatamente, e le pene a demeriti, (B) e S. Girolamo protestò leggiere ogni fatica, che si faccia per la Virtù, purche sollcui i tedij del di lei Viaggio la speranza di essere rimunerata.

§. 13. Alessandro il Grande, ch'hebbe il Cuore corrispondente alla fortuna, che lo fè il Maggior Monarca dell'età sua, hebbe vn dettame così ragioneuole a stabilire il riconoscimento alla Virtù, che riuscì mirabile in ciò ogni sua Remunerazione, dalle quali si potè comprendere, che s'approfittò de precetti della Scuola del nostro Filosofo Aristotile. Racconta (C) Quintiliano, che capitò alla di lui Corte vn huomo Professore di Agilità di mano sì lungamente assuefatta a colpir in minutissimo bersaglio, che in ciò facea pruoue di Valore non più praticato. Accolto costui da Cortigiani per render trastullo alla Comitiua del Principe, in presenza di lui pose vn Palo di ferro in terra, nella sommità del quale era vn forame si piccolo, che à pena vi passaua vn grano di cece; propose al Monarca spettatore, ch'egli allontanandosi molti passi dal palo haurebbe lanciati centenaia di Grani di Ceci, senza ne pur fallirne vno, che non colpisse, e trapassasse il pertugio; Applaudì Alessandro la destrezza della sua mano, e fece animo alla temerità

Qq 2 dell'

(A) *Ex Platone habetur hoc dignum Socratis dictum.* (B) *S. Hieronym. Epist. ad Nepotianum.* (C) *Quintilianus in Instit. Orator. cap. 20. lepidè Historiam refert.*

dell'attentato, il quale riuſcì con tanta franchezza, che di tutti i ceci lanciati nè pur vno andò in fallo . Acclamato il Ciarlatano dalle Milizie, e gradita dal Principe la di lui agilità con benigno ſorriſo, ogni vno di quella turba l'aſſicuraua di groſſa ricompenſa, ſolito Aleſandro profonder largamente in ogni rincontro ſingolare, quando egli chiamato il Diſpenſiero ordinò, (A) che al Bagatelliere foſſe donata vna buona ſoma di Ceci, perche ſenza diſpendij ſi poteſſe maggiormente ſtabilire nell'inutile profeſſione, nella quale auuiliua il ſuo Animo; Di vguale ſodezza riuſcì la Prudenza di Leone Decimo Pontefice di cuore ſi generoſo, che le di lui profuſioni non laſciarono luogo à i deſiderij retti de Meriteuoli: Seppe con tutto ciò piegarſi alle proporzioni Geometriche della Diſtribuitiua, quando al Poeta,che gli preſentò certo poetico componimento fatto in ſua lode, corriſpoſe con pari benignità, atteſtandone il Gradimento con lo ſpiegare in ſomigliante Poeſia le lodi dello ſteſſo Poeta, e l'obligo, in che lo haueua poſto la di lui corteſia.

§. 14. Nè ſi creda, che queſta Azione Morale, anzi perfettamente magnanima troui luogo d'Encomij nel noſtro Diſcorſo, perche riputiamo indegna di più larga ricompenſa la Poeſia, perch' ella è certamente il Giardino dell' vniuerſale facoltà delle Scienze, nel quale ſi fà vaga pompa de fiori più fraganti, e più vezzoſi,i quali tanto più ſi rendono vaghi, quanto che la Siepe del Metro li reſtringe, e partiſce con leggiadra Simetria con godimento dell' Occhio, e con allettamento delle Narici; Ma ſi commenda l'Azione di Leone, come conueniente al ſuo Grado,coſi eſagerando il di lui glorioſo Preceſſore (B) Gregorio Magno, che reputa tanto indecente l'accoglienze de Poeti ſotto i Sagri manti de gli Apoſtoli, e tanto incongrua la Vanità di loro alla Serietà del Pontificato, quanto i Belletti ſul Volto ſantificato da Veli delle Sagre Veſtali. E ciò anche,perche

(A) *Donaſſe dicitur eundem leguminis modio, &c.* (B) *Lib. 9. Ep. c. 48. Quam Rem ita moleſtè ſuſcepimus, ac ſumus vehementiùs aſpernati, vt ea quæ prius dicta fuerunt in gemitum, & triſtitiam verteremus, quia in vno ſe ore cum Iouis laudibus Chriſti laudes non capiunt, & quam graue nephandumque ſit Epiſcopis canere.*

che l'Adulazione peste si abomineuole delle Corti non troua, oggi giorno Sensale, che la porti con maggior soauità all' orecchie de Grandi affascinati da lei, de Metri poetici; Rouesciando poi essa tutte le Regole, che habbiamo osseruate della Distributiua, incantati li Sensi de Dominanti dalla Magia venefica dell' Adulatore. E già che ci è capitata per le mani l'Adulazione, (A) che Tullio chiama Idra nel suo Libro può dirsi quasi diuino de gli Offitij, prolonghiamo con li suoi sette Capi il fine del Discorso.

§. 15. Meritano in vero poca lode di accurati quei Principi, che non si fissano allo sterminio di questa peste, che distrugge la Verità, e perciò la Giustitia, che in essa si sede, come poi sono ingiusti quelli, che l'allettano con lusinghe, la couano presso di se con carezze, e la fomentano con i premij: Quanto meglio s'impiegarebbe l'Vdito nel sentire le Morali declamazioni dell'allegato Cicerone, che ci vorrebbe più tosto Aspidi Sordi a i di lei incanti, che occuparlo ad accoglierla frà gli apparati di parole muschiate, che ci amorbano con puzzore infernale fino i sensi esteriori. Da lei dobbiam cautelarci, anzi pauentarne, perche ne pauentaua vn (B) Rè Santo di Cuore, potente di Stato, e fauorito da Dio. Chi non lo crede, senta questi tremori espressi da Dauid frà suoi Salmi, oue implora tutto l'aiuto dell' Onnipotenza, perche declinino dal suo Soglio gli Adulatori, abili non tanto a corrompergli l'Animo, che a souertirgli la Corte; Se i Principi haueßero il Cuore temprato, come quello di Augusto, non temeressimo noi i mallori dell' Adulazione, perche accarezzãdo egli i veri Filosofi, che gli parlauano col Cuore sù le labra, e disciolto da quelle catene, che nelle Corti lo inceppano all' Interesse proprio, farebbono, che la Bottega profumata di odori delle belle parole, oue sede Lusinghiera l'Adulazione hauesse pochi Auuentori; Si trouaua presso quel Monarca benemerito di lunga seruitù Antenodoro, huomo Sauio di senno, e niente Cortigiano di Cuore: questi annoiato de i tedij dell' Anticamere, della Suggezione de Corteggi, e molto

(A) Cic. *de off. lib.* 1. (B) *Psal. 69. Auertantur statim erubescentes qui dicunt mihi Euge Euge, &c.*

molto più ſtomacato delle ſolite perfidie, che ſi profeſſano frà Cortigiani, andò da Ceſare ſupplicandolo à permettergli, che abbandonando la Corte poteſſe paſſar frà i riposi della Caſa priuata i pochi giorni, che la Natura fraponea nell' eſigere da lui il Tributo della Vita inuecchiata, e già logora. Lo compiacque benignamente Auguſto, ed egli vmiliatoſi per ringraziarnelo gli diſſe: Ceſare io deſidero le voſtre glorie al pari di voi, e mi ritiro per amirarle con più quiete frà l'ozio della mia Villa; Mi punge ben il Cuore, che non ſien' ſi chiare, come ve le imbandiſcono gli Adulatori della voſtra Regia, non vedete, che la voſtra Spada vi hà colmato di Vittorie, e la voſtra Collera d'Ignominie, mentre con gl' Eſilij hauete deſolata la voſtra Caſa, e fino eſtinta la propria figliuola. Io vi conſidero ſi infermo da queſta febre, che ſe non la curate ſollecitamente, vi trarrà in freneſie eſterminatrici del voſtro Onore, e della voſtra Gloria: Mio conſiglio è, che vi applichiate i rimedij, e quando vi ſentite aſſaltato da di lei primi ribrezzi, recitiate l'Alfabeto Greco, prima d'auanzarui al furore, altramente quell' Auguſto, che ſul Trono di Roma carico di Corone viene inchinato dalle Turbe, ſarà da Saggi riputato vn viliſſimo Schiauo catenato da vna furia Infernale, com' è l'Ira: Auguſto non ſolo non proruppe nell' eſcandeſcenze, che ſono proprie all' Adirato, e più proprie a Principi, quando ſentono parole non melate, ma con Virtù Eroica abbracciò teneramente il buon Filoſofo, e (A) gli diſſe, che già ch' egli con la ſantità del ſuo parlare, ſe li ſcuopriua Benefattore ſi inſigne, non permettea più il ſuo Intereſſe, che lo laſciaſſe, e però colmato d' Onori fu trattenuto a Palazzo, oſſeruato come Saggio, riuerito come Oracolo.

§. 16. Ma ora alcuni Grandi pretendono ſapere più di Auguſto, che pur ſeppe, e potè più di loro, perche non ſorride la lor bocca, che per l'accoglienza dell' Adulazione, e pure neſſuno sà trouar in lei coſa di buono: Seneca, che a ſuoi tempi la vide profeſſata in eccellenza dalla Viltà, ò per così dire dalla Vigliaccheria del Senato Romano, atterrito dalla Tirannia de Ceſa-

(A) *Narrat Plutar. Apophet. Mano eius accepta Auguſtus adhuc te egeo dixit, & per annum detinuit.*

Cesari, ve la cercò, ma non seppe trouarla: La fà solo abile ad addolcire la Collera, ma ne adduce essempli, che rendono gli Esemplari più vituperosi per l'indegna Sufferenza, che loro somministrò, che se fossero anche stati i più collerici, ò rabbiosi huomini dell'Vniuerso; Arpago fu vno di essi, perche hauendo amareggiato in non sò quale rincontro il Rè de Persi suo Signore, questi l'inuitò seco à desinare, e (A) gli fece appresentare in profumati condimenti i Corpi di due suoi Figliuoli nascostamente da lui trucidati: Assaggiò il Conuitato le Viuande, nel fin delle quali il Rè fece venire le Teste recise de Giouani additando ad Arpago, che il residuo delle membra haueano formato il Banchetto, e chiedēdogli come hauesse gustato il Sapore de Cibi, Tanto potè l'Adulazione in quel Cuore infame, che rispose con illarità di Sembiante, (B) Che alla Tauola de i Rè si mangia sempre bene; Ma finalmente le deprauazioni, che fà l'Adulazione nè Sudditi non son tanto mortifere, come quelle ch' essa introduce nell'Animo de Grandi, i quali corrotti, come dicemmo da di lei incanti, distribuiscono i Beni non a chi hà più merito, ma a chi hà più Grazia d'adulare; e però dissi senza millantare, che l'Adulazione distrugge la Giustitia, souuerte le Corti, e storpia gl' interi Reami.

§. 17. E già che ci è vscita sù la penna questa parola, che l'Adulatione storpia i Regni, ch' io intesi quanto al Corpo Ciuile, non rincresca alla nostra curiosità di rafigurarlo, anche nel Naturale, e sentiamolo da Plutarco Filosofante, che fù preposto all' Educazione di Traiano Principe si degno, e Monarca si pio: (C) Rappresenta l'eloquente Scrittore la suogliatura di Mitridate Rè di Ponto, che infastiditosi de souraintendere al Corpo vniuersale della Republica, volle auuilirsi alla Cura de gl' Indiuidui, fatto perciò da Principe, Cerusico, da Regnante, Speciale; Cominciò per tanto a trattar i Rasoi, a manipulare le Droghe, & ad insanguinarsi nè tagli delle membra infistolite: Il suo stato, che godea fin' à quel tempo intera salute, s'infermò quasi tutto

(A) *Sen de Ira cap. 15. lib. 3.* (B) *Apud Regem, inquit; Omnis Cena iucunda est.*
(C) *Plutarchus in Opuscul. quo pac. pot. Adul. cogn. Mitridati Regi Rei medicæ studiosi quidam Amici, & secandos, & vrendos se se prauerunt factis non Verbis adulantes, &c.*

tutto in vn tratto, perche scatenata l'Adulazione dell' Anticamere, ogni Grande si coricaua al Monarca, implorando dalla Diuinità della sua mano i colpi, che raddrizzano le membra storpiate, ò sconcie, e frà i veri Malati, che sotto la cura dell'imperito Principe rimaneano incurabili, quelli, che per adular il Genio dominante si fingeano tali, e che poi diuentauano per i tagli crudeli, che risentiuano lacerati fin' all' ossa, si cangiarono le Città in Spedali, e si fè tutto l'Impero storpiato, raddrizzato solo dal Tempo, che cacciò dal Mondo il Capricciosо Cerusico, ed i forsennati impiagati. Oh quanti sedono Cerusici al Mondo, che per allettare l'Adulatione, imperiti di dar i tagli con discrezione impiagano i Vassalli, e scannano la Virtù, rimunerando chi solletica l'orecchio, e chi si corica carpone à lusingar con finzione il lor Genio corrotto! Si chiuda il resto nell' Enimma, anzi nel

Fine del Secondo Libro.

DEL

DEL LEGISTA FILOSOFO

LIBRO TERZO

DISCORSO I.

Della Virtù Morale neceſſaria al Leggiſta.

La Virtù hà varij ſignificati, il proprio però di concordia frà Leggiſti e Filoſofi è che ſia vna Dote, che perfeziona il noſtro Animo non tanto per Diſpoſizione à gli atti buoni, che per auuerſione a i viziosi; E di lei n'è ſopramodo biſognoſo il Leggiſta così per chiarezza del Giudizio, come per eſempio de Suggetti, che perderanno il Credito al Giuſdicente, e Conſulente vizioſo.

§. 1.

Abbiamo ſcorſi i lidi di due grandiſſimi Oceani, hà il noſtro ſguardo vagheggiata l'amenità, che vi godono i Nocchieri, che hanno perizia per ben nauigarui, come quanta confuſione di vortici, e di difficultà incontri chi con ſcarſo eſperimento vi ſi accinge à ſolcarli: Se bene non ci ſiam' partiti dall' arene delle Sponde, hauerà il noſtro occhio mirato à quale immenſità ſi ſpazij quello delle Leggi; oſſeruato di quale profondità rieſca, à chi imperito vi fà naufragio, ed in che ſcuola ſi apprenda l'arte per ſcorrerlo con felicità: Coſi hauerà il noſtro intendimento oſſeruato, che l'altro Oceano minore della Filoſofia Morale, benche più anguſto di giro, e più tranquillo di acque, non tanto eſpoſto al furore de Venti, e delle confuſioni è lo ſteſſo con l'Oceano grande delle Leggi, apunto come i Mari del Mondo, le acque de quali ſono l'iſteſſe, ò riſtrette frà le anguſte ſponde d'Italia, e della Dalmazia con nome di Adriati-

co, o ſpazioſe frà quelle di Portogallo, e dell' America con nome di Oceano Occidentale. I due libri ſuperiori, che finora ci han trattenuti, ci han moſtrati in lontananza dell'Orizonte i principij delle Leggi, e della Filoſofia gl' iſteſſi frà loro, indi ci ſiamo vn poco più accoſtati, & habbiamo con più diſtinzione oſſeruato, che ambidue i Mari hanno la ſteſſa Carta Geografica di nauigare, la ſteſſa Tramontana per diriggerſi, e che ci conducono a ripoſi dello ſteſſo Porto tranquillo della Verità, e Giuſtizia: Ci ſiamo occupati à fare, che ſieno poco più diffuſi i Saggi della Legge per maggiore chiarezza, e però ſe finora habbiam ſtudiato di far Leggiſta il Filoſofo; ora ci conuiene applicare di far Filoſofo il Leggiſta.

§. 2. Ciò ſeguirà con breuiſſima ſcorſa in ſupplemẽto del poco, che Filoſoficamente accennammo nel Libro Primo, per riuſcire oſſeruanti della promeſſa breuità: E come, che il fine del Leggiſta già tante volte accennato è il buon Giudizio; (A) coſi quello del Filoſofo è il coltiuar l'Animo con la Virtù, lo ſpiantarui i Vizij, e le Paſſioni, e purgato l'intendimento abilitarlo a mirar chiaro, & à diſcernere ben diſtinta ogni propoſizione con piena Verità: Oſſeruammo già, che per conſiglio degl' iſteſſi Legislatori, il Leggiſta abbiſogna delle quattro Virtù principali, e della cognizione delle inferiori, ora ſe le guſtò in ſaggi ſeparati ci conuiene eſibirgliene vn eſtratto loro, che ſi dice Virtù Morale, prima d'intraprendere la zuffa co i Vizij, e Paſſioni del noſtro Animo, che ſono le corruttele, e del Giudizio, e della Mente: Queſta Virtù è vn riſtoratiuo de languori dello Spirito, vn chiaror della Mente, e l'vnica Armatura per metterſi a coperto da gli attacchi, ed inſulti vizioſi.

§. 3. Non mai altro ſpecularono i tanti penſieri delle Scuole Morali, che il modo di peruenire alla Virtù, ne mai potè trouarſi Filoſofante così erudito, al quale riuſciſce di hauer numeroſi ſeguaci nella Scuola, o ſtrada, che conduce a goderla, ch'anzi tutti ſi dolgono, che corrotto il Mondo pochi ſi fiſſano in

queſto

(A) *Ariſt. Moral. Eodem lib. 2. cap. 3. Proindè & Virtus talis Diſpoſitio eſt naſcens à motibus Animæ præſtantiſſimis, vndè & Animæ affectiones operaque præſtantiſſima proueniunt, & ab ijſdem aliquo modo & fit, & læditur, ad ea verò vſus ipſius à quibus augetur, & labefactat, vt circa quæ, & rectiſſime Vitam diſponit.*

questo Sole luminoso con quel profitto di luce, che diffonde, perche, ò acciecati dal di lui troppo splendore corrono al buio, ò intoleranti del pensiere stesso si ritirano dall'Opera; (A) E pure Aristotile difficulta talmente il conseguir in momenti la Virtù, che anzi protesta sorgere dalla lunga, e diffusa Consuetudine: Socrate, che fiorì così chiaro in questo rintracciamento, che ancora il Mondo conserua viuace la Fama della sua gran Virtu, non hebbe si fiorita la scuola di seguaci, come l'Animo di costumi; ch'anzi (B) Teodora famosa Meretrice di quel Secolo lo confuse più volte, esaggerando, che la sparsa delle sue rare bellezze era piu efficace degl'insegnamenti della di lui Catedra; mentre la Scuola della sua Impurità era tanto più celebre, e frequentata di quella ch'esso tenea aperta, ch'ancora millantaua, che le sue arti lusinghiere haueano deuiato più di vn Filosofastro da lui, che la Grauità Socratica mai hauea sottratto dalla Oscenità del suo traffico, nè pur vn minimo Auuentore; perche nessuno mai era passato dal Postribulo di Teodora, all'Academia di Socrate. Quest'acerba puntura non trafisse però l'Animo del buon Filosofo in forma sensibile, ch'anzi accordandosi a soscriuere pur troppo euidenti le pretese sfacciate, e le imprese veridiche della Bellezza di Teodora disse, che così douea operare frà le corruzioni del Mondo, il quale deprauato ne gusti si compiace più del facile amaro, che del dolce difficile, e perciò non l'arti di lei lusinghiere, non i vezzi lasciui de suoi tratti, ammaliando i Giouani, gli desertauano la Scuola, ma la Intoleranza de Scolari corrotti insofferenti delle fatiche, che la Virtù richiede, e del camino aspro, e disastroso, che colà conduce, perloche ogni minimo ostacolo li facea passare dall'aspro al dolce: Non ci sgomenti però questo successo dall'inferuorarci nel proposto Discorso a considerar la Virtù, perche almeno se non potremo goderne il possesso, non ne sia ignoto il nome, ed incognita la strada per auiarcisi.

§. 4. E' la Virtù assai preciosa, e perciò non è marauiglia, che torno lei molti si sieno espressi in moltiplici concetti, perche, chi l'hà pigliata in vn senso, trouata buona ad vso miglio-

(A) *Arist. lib. 2. Eth. cap. 1.* (B) *Ex Aelian. lib. 13. Var. Histor.*

re, si sono inoltrati a valersene in cose più graui: I Stoici dopò hauerla fatta norma del viuere; Diretrice di questo Mondo, fine dell'Huomo (A) la celebrarono somma Felicità de Viuenti, Porto tranquillo, doue si calmano tutte le turbolenti Passioni; Meta beata, che ristora le nostre fatiche; Termine, nel quale solo si fermano le nostre brame, ed in fine vera beatitudine delle menti oneste; Con lei sola spogliarono l'Huomo delle Imperfezioni, delle quali con tant'abbondanza lo caricò la Natura fragile del Corpo; Per l'vnico mezzo di lei trasformarono l'Huomo immerso ne gusti corruttibili a nō godere se nō da Angelo, a non sentire se non quello, che non discorda dalla perfezione del viuere: I Naturali la crederono vn raggio di Diuinità infusa nelle cose terrene, mentre non trouano oggetto creato quà giù, che nelle sue imperfezioni non chiuda vna scintilla di Virtù, che lo fà celebre: Ogni erba hà la sua possanza, Ogni frutto il suo vigore, Ogni Sasso il suo potere, Ogni Bruto; Ogni Bronco; Ogni Foglia, Ogni Bruscolo; Ogni minutissimo Fuscellino la sua Virtù; Chi hà calore eccedente per soccorrere a languori dell'infreddamento; Chi hà vmido abbondante per temperare la Siccità: Chi hà freddo per refrigerare il calore; Chi hà secco per contemperare le scorrezioni dell'Vmido: Ogni cosa per vile, che sia hà la sua Virtù; e fino frà gli huomini non trouasi vguale, perche, chi vede a trauerso del buio niente meno che nella luce del giorno come Tiberio: Chi col tocco sana i morbi come fu Pirro: Ogni cosa anco insensata s'inchina a questo Nume, mentre, e la durezza del Ferro, e la leggerezza della Paglia corrono ad ossequiare, quasi animate la Virtù ascosa nella Calamita, e nell'Ambra.

§. 5. Platone la chiamò vn opulente Patrimonio, col quale chi la possiede hà facoltà di operare ciò, ch'è buono, di allontanarsi da ciò, ch'è noceuole, e di viuere ad'onta della fragilità, ed onesto, e giusto. Il Volgo la piglia in cambio, e perciò da lui risente vn gran torto: Esso la crede l'istessa con la scienza, e perciò venera chi è dotto per Virtuoso, ed ammira come Idea di Virtù vn'huomo di buona memoria, e di cattiui costumi: Nè come

(A) *Seneca de Vit. beata per tot.*

come dice Seneca ſi comprende ſotto queſto nome di Volgo la Plebe ſola ignorante, perche in queſta opinione ſi ſogliono accummunare (A) col Volgo più vile, ed i ricoperti dalle Clamidi, ed i fregiati di Biſſo,& i tinti di Grana,appreſſo i quali è così ſconoſciuto l'aſpetto venerabile, ed il nome auguſto della Virtù, che in ſua vece onorano vn Ceruello, che ſtorto di capriccio, indocile nell'oſtinatione, ſporco ne' coſtumi, ingrato, peruerſo, immodeſto,non hà altro merito, che il ſapere à mente, ò i ſucceſſi paſſati, ò le Quiſtioni, che nelle Scuole inquietano la Filoſofia, e diſtruggono la Verità: La Virtù non hà aſpetto ſi ſconciò; nè effetti sì fieri: Chi ben la conoſce la troua più toſto frà gli abbigliamenti di vna candida ſincerità, frà l'apparato di vn conueniente ſapere, che frà l'impurità de Vizij, e la confuſion delle diſpute, dalle quali la Oſtinatione ſua Nemica,e la Indiſcretezza la ſcacciano:Eccede tuttauia à ciò il Sacrilegio di alcune Corti del Mondo, nelle quali queſto nome adorabile di Virtù ſi ſpaccia per accreditare l'Oſcenità de traſtulli indecenti, chiamando Virtuoſa chi sù Cimbali martirizza la voce ſtirata al tuono delle corde con ſconueneuoli Muſiche, e ſolletica il ſenſo non che alla Virtù, mà manifeſtamente al Vizio: Cicerone nè hà dati ſaggi più proprij, e rincontri più chiari: (B) Egli la chiama vna perfezione della Natura ragioneuole, perche veramente vediamo, che ſe bene la varietà de'noſtri Corpi hà le apparenze diuerſe, e le conditioni diſugali;l'Anime però ſono vniformi tutte vgualmente arrichite con pari opulenza, e perciò chi hà Virtù, è più perfetto; e chi non nè gode è più vitioſo, ſcorretto, e più imperfetto: Imperòche ponendoſi la Virtù à riordinare i principij della noſtra intelligenza, à correggerli ſe ſono procliui al male, & à perfezionare gli atti della volontà, perche ſcelga il migliore de Beni vero non apparente, non può negarſi, che non ſtia attenta à far più perfetta l'iſteſſa potenza ragioneuole: Così parimenti Latanzio altro erudito Filoſofo la diſſe vna volontà, che ſi piega ad' operar coſe oneſte, e buone; O' pure vna in-

uitta

(A) *Vulgum autem tam clamydatos quam coronatos voco Senec.cap.2.de Vit. Beat.*
(B) Cic. *libr. 2. Tuſculan. queſt. Virtus dicitur à Viro quia Virum facit ſcilicet perfectum, &c.*

uitta pazienza' che si presenta à sostener tutt'i moti de Mali; perche non si auuanzino à contaminare l'Intelletto,& à deprauare la Volontà, e da ciò ne succede vna pienezza alla Fortezza sopra le altre Virtù, operando, che ogni moto dell'Animo regolato, ogni Passione di lui corretta, è sostenuta entro i limiti del Giusto sia Virtù.

§. 6. Mà in tali varietà, che pur tendono quasi nello stesso, i Canonisti, ed'i Morali si accordano à chiamar la Virtù vna Dote,che perfeziona chi la gode à segno,che non può oprar se non bene, e si nomina con tal titolo come Tutrice dell'huomo, che lo cuopre dagl'insulti de Vizij,animandolo à perseuerare nell'intrapreso Bene: Così disse Aristotile nel luogo citato, e così dicono (A) i Sagri Canoni ne due Testi presso Gratiano: Essa in due maniere ci compartisce gli atti della suaBenificienza, cioè perfezionando l'Intelletto con le Virtù dette Intellettuali, e la Volontà con l'abito Morale: La Virtù dell'Intelletto è vna dispositione, che dona perfezione à lui,si che bene, e perfettamente instrutto comprende senza errore il vero,e fatto immune dalle lusinghe dell'apparenze, che il finto spiega al di fuori si rende infallibile nel sceglierlo, perche bene, perfettamente, e senza dubbietà lo conosce: La Virtù della Volontà è vna disposizione, che la piega à tutto ciò, ch'è onesto mediante la buona Instruzione de'Costumi, la saggia disciplina di loro acquistata,ò frà le suggezioni di vn'ottima educazione, ò frà le speculazioni di vn'attento riflesso: Queste due specie di Virtù riguardano due parti,che hà in se l'huomo,l'Apprensiua, che conosce il vero, e l'Appetitiua, che segue il buono; quella è dell'Intelletto, questa è della Volonta: l'huomo ben fornito con la sublimità delle Virtù Intellettuali sarà buon Apprensiuo, perche non hauerà timore, che ò le lusinghe, ò le apparenze lo gabbino facendogli pigliar il Male per Bene:Et il ben temprato di Appetitiua sarà franco,che i disordinati Desiderij non lo porteranno à scorrezioni di viuere con l'intacco della Onestà, che professa, mà in somma moderazione si farà seguace del solo partito della vera soda, e non apparente Bontà.

(A) *In cap.illa Anima in cap.seq.dist.2.de Pænit.*

tà. L'Esempio dell'huomo, che hà in se la sola perfezione Intelletuale è di quello, che hauendo passati i suoi giorni frà le Scuole Morali si è fatto valoroso Teorico nel conoscere il Bene dal Male, mà negligente poi nella Disciplina di seguir'il Bene hà infetti i proprij costumi nell'oscenità, e perciò ben comprende, e mal'opera, ben parla, e mal viue: (A) A tale Scuola aggregauano Seneca i di lui Detrattori, perche confessando diuini i precetti della sua penna esecrauano diaboliche l'opere della sua Mano: Ed'egli medesimo ne fà diffuso racconto scolpandosi delle calunnie di coloro, che lo faceano mal Filosofo, e buon Dicitore: L'Esempio dell'Huomo, ch'è Virtuoso tanto nelle Intelletuali, quanto nelle Morali è raro, perch'è di vn'Huomo perfetto, e certamente fuori della purità del Cuore di Socrate, poch'altri ne registrano le Istorie Profane, ripiene bensì le Sagre d'Eroi inuincibili delle Passioni, sì ben conoscenti del Bene, come costanti Seguaci di lui: Certo è però, che nessuno sarà tale se non hauerà chiaro l'Intelletto col lustrore della Scienza, e cognizione nell'Apprensiua: E se non hauerà ben disposta la Volontà con gli Abiti Morali nell'Appetitiua.

§. 7. Gli antichi Filosofanti, a' quali rimanea ignota la Natura Angelica creata da Dio superiore all'vmana, inferiore alla Diuina, chiamauano vn'Huomo perfettamente buono, e Virtuoso, quando cioè hauea intera la cognizione delle cose, e totale la pienezza del Dominio delle proprie Passioni, Eroe, e la Virtù, che lo rendea tale, Eroica, di modo, che nella suprema Sfera poneano Dio, nell'infima l'Huomo, nella mezzana l'Eroe, e perciò sù questa Regola noi doueressimo chiamar l'Huomo perfetto Angelo, ò Eroe: Di questi ne registra Santa Chiesa ne'suoi Cataloghi numerose Squadre, che ora assunti al comerzio degli Angeli godono il Premio dell'Eroica Virtù, che li sublimò, anche viui sopra degli Huomini. Sant'Agostino ne fà sì ageuole la strada, che quasi la poca fatica, ch'esigge, scema la preciosità alla Virtù, quando gli Antichi la riponeano in sommita

(A) *Seneca refert. cap. 18. de Vit. beata, & cap. sequentibus.*

mità inaceſſibili, e frà balze di aſpriſſime Rupi (A): Tutta la Virtù della Vita Vmana, dice il Santo Dottore, altro non è, che amare l'Amabile, l'hauer caro cio, ch'è prezzabile, non diſdiceuole, ed'inoneſto: Queſto ſol'atto di Amor conueniente hà in ſe rachiuſi tutti i Teſori delle maggiori Virtù Morali; perche la predilezione al vero Bene è Prudenza, mentre non potiamo temere ſcorrezioni, che ci ſtraſcinino ne diſordini: Nõ permettere, che alcuna moleſtia ci diſtolga da ciò è Fortezza; Non laſciare, che l'immoderazione vi porti eccesſi dannoſi è Temperanza, ed'il non inſuperbirſene è finalmente Giuſtitia. Tutto ciò ci fù pure ſpiegato nella infallibile Scuola (B) dello Spirito Santo, oue Salomone dichiarò Virtù vera quella, che in ſomigliante forma abbraccia tutte le quattro accennate, autenticandoſi con tale Diuina aſſertiua non hauere la Vita noſtra ricchezza più opulente di lei, e fregio più chiaro, e più riſplente del ſuo profitto; Raſſegnandoſi poi à queſta tutte le altre Virtù minori, che nel Diſcorſo decimoquinto del libro primo riferimmo diſtinte.

§. 8. Queſta è la Virtù, che deue profeſſare il Leggiſta sì bene Intellettuale, quanto richiede la neceſſaria perizia di chi non poſſa ingannarſi nell'Apprenſiua: come Morale negli Abiti per ben inſtruire la Volontà nell'Appetitiua, già che la principale, e la più importante per lui è la Giuſtizia collocata nella Volontà coſtante, e perfetta di volere il Giuſto, per farci comprendere eſſer, anche ſopra l'altra neceſſaria queſta di buona Volontà più toſto, che di ſommamente erudito Intelletto. (C) Il Filoſofo Antiſtene comprouaua con vn ſuo detto eſſer queſto il Patrimonio di chi preſede ne Fori. Egli negaua che vn huomo ſapiente viua bene per direzione delle Leggi vmane, che lo ammaeſtrano, ò per le pene, che nella traſgreſſione lo ſpauentano: Dicea, che vn huomo di Virtù non riſente queſti eccitamenti volgari, e proprij al Gentame gregario, mà aſſegnaua per norma del ſuo ben viuere la Ragione ſola, la quale hà anco

(A) *S. Aug. ad Macedon. In hac Vita Virtus non eſt niſi diligere quod diligendum eſt, id diligere Prudentia, nullis indè auerti moleſtijs fortitudo eſt; nullis illecebris Temperantia aut, nulla ſuperbia Iuſtitia eſt.* (B) *Sapient. 8. per tot. egregio de vera Virtute.* (C) *Ex Laertio lib. 6.*

anco perſpicacità ſuperiore alle Leggi per additare coſa ſia il buono, e l'oneſto, il male, & il deforme; Onde ſi ſcorge biſognoſo della Virtù, che infonde queſti ſenſi, chi hà da ſedere nel Magiſtrato, perche ſe hà da ſtender le Leggi ſopra le Azioni altrui ſarà bene, ch'eſſo non ne habbia biſogno, e che il ſuo ben operare ſia moto ſpontaneo della Volontà, non forza del Diuieto, e della Preſcrizione, mentre da tale facilità ſorgeranno le di lui azioni più chiare per eſempio più luminoſo à chi gli viue ſoggetto.

§. 9. Ed in vero ſi conſidera per molto difficile anzi impoſſibile, che poſſa riuſcire la politezza di maneggiar le Tele di Olanda, ed i Merletti di Fiandra ad vn affumicato Carbonaio, ſenza ſporcarle, e mal atta ſi conoſce quella mano à leuar i bruſcoli dagli occhi al Compagno, quando eſſa è intriſa di fetente Pantano: (A) Così dice San Gregorio eſſer neceſſario, che il Giudice aſſunto all'altrui correzione ſia eſſo non tanto candido nella macchia, che vuol togliere, ch'affatto immune da ogni altra bruttura di Vizio: E' ſingolare in queſto rincontro ciò, che ſucceſſe in Roma à Clodio ſcorretto di coſtumi, oſceno di lingua, e ſopra tutto così irreuerente de Dei, che più di vna volta hauea prouocati i riſentimenti de Magiſtrati, che lo haueano cacciato con l'eſilio dalla Patria. Volle coſtui vn giorno reſtituito alla Caſa paterna ſalire ſu i Roſtri, e con declamazione, e vigoroſa, e pur troppo giuſta ſgridare le Violazioni de Tempij, il riſpetto affatto perduto à Numi, & oſtentare con infuocata diceria le vampe del ſuo mendicato zelo. La efficacia de ſuoi periodi traſſe le riſa dal Popolo, e conſiderandolo loquace per Ippocriſia, eſclamò, ch'eſſo burlaua, perche ſe tal penſiere gli foſſe ſeriamente capitato pel capo hauerebbe, corretto prima ſe ſteſſo, e tacciuto quel punto, che rinuouaua la memoria de ſuoi delitti, quaſi ch'eſtinta. (B) Apunto così ammoniſce Tullio nella Orazione trenteſima degl'Indouini della

S ſ Repu-

(A) *S. Greg. lib. 1. Epiſt. 24. Neceſſe eſt, vt eſſe munda ſtudeat manus, quæ diluere ſordes curat, ne tecta quaque deterius inquinet ſi ſordida ipſa lutum tenet &c.*
(B) *Cic. Orat. 30. de Haruſpicis. Et ſua concio riſit hominem quomodo ipſe gloriari ſolet, ducentis confixum Sen.* Conſ- *quæ ſunt omnia contra illum pro Religionibus facta.*

Republica; rimonstrando, che si fà Correttore ridicolo degli abusi, e de Vizij, chi dalla loro pece fù gia sporcato dianzi.

§. 10. Ne credasi, che al Giusdicente basti il professar la Virtù, ò come i Maligni diceano di Seneca, ò come Cicerone declamaua di Clodio, cioè nelle parole, non nell'opere, raccommandando la loro scorrezione alla Segretezza, perche la buona Filosofia abomina questo Mostro, e vuole bensì con necessità la candidezza del cuore, mà non si cura punto della professione ampollosa delle false parole. (A) Plinio Panegerista, (B) e Seneca grande, e celebre Morale, proposero tale segretezza per impossibile à loro Principi Nerone, e Traiano, perche in quelle Case, che non tanto hanno della Reggia, quanto del Grande penetra l'occhio della Fama non solo nelle Sale, e nelle Camere, mà ne Gabinetti, e ne nascondigli più segreti, e poi con la Tromba le publica, e ciò che vede, e ciò che congettura, anche con sottigliezza di argomenti dal poco al molto, alla Publicità delle Piazze: Quello che protestò Plinio à Traiano, e Seneca à Nerone sgomenti ogni vno, che siede temporaneo, e momentaneo Giusdicente a perdere totalmente la confidenza alla segretezza de suoi trascorsi, quando che non la possono conseguire i fulmini della Reggia, sempre pronti ad incenerire quella lingua, che parla de Grandi viziosi con verità; Ne speri, che l'ampiezza della Tonaca Senatoria, ò Magistrale, che lo veste possa coprirli col rispetto, che si concilia, perche questo è di molto inferiore alla Inuidia, & al Liuore de Soggettati, i quali anzi li moltiplicheranno à dismisura, se non toglie loro la verisimilitudine con la ingenua coltura della purità di vero, e non finto Filosofo.

§. 11. Altro Male ancora cagiona alla Republica la Vita senza Virtù del Giusdicente, perche oprando male, e non bene, lascia il Bene alla considerazione del Volgo ignorante senza il credito, che può donargli il suo Esempio, e perciò poco degno di seguirsi, & accredita il male autenticato per tolerabile

(A) *Plin. in Paneg. ad Traianum. Habet hoc primum magna fortuna, quod nihil tectum nihil occultum esse patitur.* (B) *Seneca lib. 1. de Clement. Vestra facta dictaque rumor excipit &c.*

bile dall'vſo, che ne hà chi ſede autoreuole: Rieſce inſuffribile à (A) Seneca queſt'effetto maluaggio delle noſtre ſcorrezioni, e ne fà inuettiua, pigliandola indirettamente con la oſcenita de Poeti, i quali con fingere Adultero Gioue, impudica Venere, ladro Mercurio, ſanguinario Marte accreditano i Vizij moſtrandoli non ſolo non abomineuoli al coſpetto de Numi, mà applauditi con l'autorità de loro ſteſſi Eſempli: (B) Derelitta conſidera lo ſteſſo Morale in altro luogo la ſalute dell'Infermo, che viene ſollecitato a diſordini della Crapula dal conſiglio venerato del Medico, e ſe manca l'aiuto alla ſanità da chi preſede a curarla, in vano ſi ſpera hauerne redintegrazione: Ciò che auuertì Seneca per documento, racconta ſucceſſo Plinio in Roma per Iſtoria: Furono già a tempi della Republica cacciati da quella Città tutti i Medici, ò perche non haueſſero veramente quella perizia, che ſi richiede in vn Arte, la materia del di cui lauoro ſono le noſtre Viſcere, ò che quei Satrapi d'allora haueſſero conoſciuta vana la Medicina sù l'oſſeruazione, che i buoni Medici laſciano fare alla Natura, e che ſenza di lei ſi viue anche fra Barbari, che non conoſcono altro ſolutiuo, che i Cauoli, e le Bietole, ò che haueſſero oſseruata la pazzia, che eſaggeraua (C) Tiberio de gli huomini più illuſtri di naſcita; cioè di conſiderarli ſciocchi affatto, ſe dopò hauere ſcorſi trent' anni della loro età, non ſi erano ancora accorti di ciò, che loro nuoceſſe, ò gioauaſſe, e perciò come Bambini lo chiedeano al Medico fatto piu toſto Nutrice, che Fiſico: Sia come ſi voglia certo è, che tutti i Profeſſori della Medicina furono eſigliati con pena capitale da Roma, e liberata, quella gran Metropoli dell'Vniuerſo dal Male dell'Opinione, che porta i Perſonaggi anche a giorni noſtri più accreditati di ſenno a far precedere l'eſame a i bocconi, che mangiano in tauola, chiedendo con ridicola inezia al Medico aſſiſtente ſe l'agro ſtringe, ſe il dolce

(A) *Seneca de Breu. Vita cap. 26. Quid aliud eſt Vitia noſtra incendere, quam Authores illis inſcribere Deos, & dare morbo, exemplo Diuinitatis excuſatam licentiam.* (B) *Seneca Epiſt. 123. Nullam habet ſpem ſalutis, quem ad Intemperantiam Medicus hortatur.* (C) *Tacit. Annal. lib. 6. Solitus Tiberius illudere Medicorum Artes, atque eos, qui poſt trigeſimum ætatis annum ad internoſcenda Corpori ſuo vtilia, vel noxia alieno Conſilio indigerent.*

fa bile, rilasciando poi tutte le regole a trionfo della Crapula ne Banchetti più tosto scandalosi, che sontuosi: Dopò esser continuata così Roma senza Medici lo spazio di qualche secolo, cominciò a tempi de primi Cesari ad accogliere qualche Medico casareccio, che vscia a curar i dolori del Ventre con la Mercorella, & a confortar il Capo con gli odori della Mentuccia, indi dilatandosi la Professione accarezzata dal Sourano, e da principali Soggetti del Senato, cominciò a prender vigore, & a stabilirsi con i fondamenti degli Afforismi d'Ippocrate, ma come erano affatto estinti i Fisici della prima Scuola sospiraua Roma di hauer qualche Soggetto, che fosse perito da senno, e perche la Fama de desiderij della Città dominante vola nelle parti più rimote, in vn tratto accorse la Grecia a souuenir Roma con vna Naue piena de più periti Medici, che hauessero quelle Academie accreditate dalle fauole, che iui scendesse dal Cielo la Medicina, e che il primo Professore Esculapio fusse ascritto frà i Dei: si rallegrorono i Romani di questa Greca spedizione, e furono per ciò accolti i Fisici con giubilo, acclamati con encomij: Ogni vno si credea viuere due Secoli, e per ciò corsero i primi Senatori a riceuer Ospite in sua Casa almeno vno se non due de Greci: Così defferendo alla loro direzione la Norma di cibarsi, hebbero ordine i Viuandieri di pigliar le liste delle prouisioni per le Mense da Medici: Questi come ch' erano di quella Classe, che ripongono tutto il vigore della Professione nelle Droghe, erano assai larghi nell'ordinare, ed approuare ogni più lauta viuanda, pensando, che le purghe de Siroppi hauessero poi a leuare ogni mal effetto, che cagionassero le superfluità; Passò subito la permissione Fisica ad introdurre la Crapola, e lasciata la moderazione antica delle Tauole, (A) ogni vno giubilaua di hauer trouato il modo di star sano frà i gusti de bocconi saporiti, fuori del contegno della Dieta, e regola del viuere; Ma in breue tempo questa nuoua lezione di Fisica suscitò dolori di Stomaco per la indigestione, febri per la crudità degli Vmori superflui, nè giammai per l' auanti

(A) *Plin. lib. 22. Hist. nat. cap. 6. Nunquam fuit Cupido Vitæ maior, & minor Cura.*

auanti si viddero Infirmità più numerose in Roma d'allora: Quel che osseruiamo nel Corpo naturale succede nel Ciuile della Republica, che con le licenze de Presidi, che sedono alla di lui cura precipita in scorrezioni; come con la retta norma del suo ben viuere dan ansa a gl'Inferiori nella carriera della Virtù.

§. 12. S'essa entrerà Diretrice delle nostre Opere non saremo senza lode, perche questa segue la Virtù come l'ombra il Corpo, alla quale si vnisce anco l'Onore, essendo amendue così accoppiati attributi del solo, e vero Virtuoso; onde se si scompagnano si fanno poi communi a qualità più triuiali: La lode sola viene meritata dal Bello, che attrae gli Encomij dalle lingue, come alletta i sguardi degli occhi; Vien ricercata dall'opera di vn braccio forte, ed inuitto, dall'agilità di vn veloce, e destro Ballerino: Abilità, e Fortune, che con Sacrilego abuso si chiamano Virtù; (A) come l'affascinato Nerone chiamaua Virtù preclare, ed insigni le Bellezze vezzose, la fecondità sperimentata, e la Grazia allettatrice di Poppea sua moglie, pigliando i Doni sparsi dalla cieca Fortuna per effetti della Virtù, che non si donano, ma si comperano a costo di Disciplina, & attenzione: Per tal ragione si rendono anco lodeuoli le manifatture degli Artefici in grado di Virtù vtili, ma non onorate, perche la Speranza del Guadagno le forma, & il danaro le paga: Lodeuole & onorata è la sola Virtù dell'Animo non infusa da Cieli come quella dell'Erbe, e delle Pietre, ma acquistata con la Disciplina, & attenzione, che perfeziona le basi delle nostre opere; Intelletto nel farle apprendere il Buono, e Volontà nel farlo esseguire con l'Appetenza, ch'è apunto quella, che deue professar il Leggista, il quale hà senza fallo quest'obbligo alla Filosofia, che gli serue di Guida nel rintracciar questo Tesoro inestimabile al prezzo, ma spendibile, senza tema, che manchi.

DI-

(A) *Tacit. Annal. lib. 16. Et alia Fortunæ munera loco Virtutum.*

DISCORSO II.

Delli Vizij Distruttiui delle Virtù.

Sono così potenti i Vizij, che non solo sono di numero duplicato delle Virtù; ma hanno forze tali, che vn solo di loro distrugge tutte le Virtù unite, perloche deue il buon Leggista Filosofo cautelarsi assai diligentemente da ogni uno di loro, apparendo sù l'esempio degl'istessi Bruti deforme ogni Animale, anco per vn sol Vizio.

§. 1. APparisce nel passato Discorso, quanto amena sia la cultura della nostra erudizione seminata di Fiori, che fragranti di odore precorrono la Successione delle frutta soaui della vera Virtù, la quale spuntando dalle fatiche della Mente Morale, ci promette copiosa la messe della Prudenza, & abbondante la riccolta della Rettitudine, che cerchiamo: Ma se questo Terreno con tanta Industria lauorato non viene prima, o purgato da pruni, e da Roueti seluaggi, che fanno inculta Maggese, ed ingombrano con dannosi tralci il suolo, ò dopò seminato non viene mondato dalla zizania, dalle cicute, e dalla Raparella, affogata la buona semente dall'escrescenza dell'Erba malnata, faranno superflua la cultura, e vana l'aspettazione, che ne concepimmo: Habbiamo riconosciuto di quante Virtù si deue adornar il Magistrato per farsi Morale ne Dogmi, e Legale nelle Sentenze, ma le medesime benche coltiuate da mano tanto perita non sorgeranno più in alto, se i Vizij non li cedano il campo, impossibile la communanza frà loro, e per ciò si come c'insegnò la Legge di trarre i suoi principij dalla Morale, così ci addita tacitamente, che alla perizia di lei dobbiamo congiungere la total professione de sensi Filosofici, che per farci Virtuosi, non ci ponno suffrire in minima parte viziosi, sdegnando la Candidezza della Virtù, anche vn neo inconsiderabile di Vizio; onde gustati i principij della Morale Perfezione, è necessario, che ci fissiamo all'estirpazione de Vizij, dalla depressione de quali sorge poi per se medesima vigorosa la Virtù, come Compagna della nostra Natura, ed Oggetto vero, e reale degli Appetiti di lei.

§. 2. Per

§. 2. Per chiarire, che alla formazione di vn huomo onesto con pari efficacia vi si brama l'estirpazione de Vizij, e la Professione delle Virtù non può darsi euidenza maggiore di quella, che spiega nella Descrizione della Virtù la penna faconda di Cicerone; che non sà addurla più espressiua, che il chiamarla la fuga del Vizio, dando a lei l'essere nella sola partenza di lui. (A) Si contenta il famoso Oratore, che la Mente nostra si suiluppi da lacci de Vizij, che poi reputa la Natura medesima da se sola si ben fornita di bontà, che posta in libertà, ed allontanata dalle lusinghe, e dalla violenza delle Passioni viziose è sufficiente a destare il nascimento della Virtù con tanta ageuolezza, quanta si vede ne semi sparsi per terra, i quali toltone l'ostacolo, o di sasso, che li calcaua, o di ombra, che li opprimea sorgono in piante con tale facilità, che ben fan conoscerla per naturale.

§. 3. La serietà troppo seuera de Stoici portò tant'oltre la incompatibilità della Virtù col Vizio, che ne meno vollero giammai accordar alla moderazione di vn temprato Piacere la sola tintura, per così dire di Virtù, ma come se ogni godimento, che nell'ingrandirsi può pizzicare di Vizio fosse contaggioso, decretarono per sospetta la di lui pratica, e con numerose pruoue della loro stupida Filosofia si sforzarono di far apparire impossibile l'auuicinarseli senza pericolo di rimaner amorbato: se l'acerbità di questi sensi non è plausibile nella discreta scuola del Filosofo Cristiano, e Morale, mentre più tosto tende a trasformar l'Huomo da sensitiuo in Sasso, che di Huomo scorretto, e brutale in Saggio, e disciplinato, moderata però in qualche dolcezza, non si allontana dalla Verità autorizzata dal parere venerabile degl'istessi Sagri Dottori: E certo, che non solo oue regna Vizio la Virtù è sbandita, ma che ammesso vn sol Vizio nel consorzio di molte Virtu, che illustrano vn Huomo degno, tutte si oscurano, e scolorite dal lustrore, che loro conferiua la propria qualità, ò se ne fuggono affatto, o abbattute, e rimesse, prostrate di forze rimangono esangui: Il differo

(A) i San-

(A) *Cic. pro Client. Virtus est Vitium fugere, & Sapientia prima, stultitia caruisse.*

(A) i Santi Padri nel registro de Sagri Canoni, e più chiaro lo spiegarono le Chiose: Et acciò tutto si esprima con più euidente chiarezza al confronto palese dell' Esempio, dilunghianci à portare ogni vno de Vizij capitali frà le Virtù, e vediamo, se la loro Innocenza sussiste in vigore nell' apparire de Nemici si fieri, ò se sourafatte dalla prepotenza di loro, abbattuta languisce.

§.4. Sede in Trono (B) con insuffribile fasto come Principe degl' inferiori la Superbia, e vantando le sue origini al di là della Creazione del Mondo, si gonfia di hauere con Lucifero popolato l'Inferno, & assistita col Treno dell' Ambizione, della Vanagloria, dell' Empietà, dello sprezzo di tutti si gloria di calpestar ogni altro co' piedi, e di non parlare (C) se il tuono non le fà formidabile la voce, e lo sguardo spauenteuole il Ciglio; Ad aspetto si terrifico facciam venire le quattro Virtù principali, che ne passati Discorsi mostrammo tanto esenziali al Giurista: S' introduca per prima la Giustizia, come Reina di tutte: osseruiamo, che quest' orribile Mostro le fà perdere con la sua Compagnia quella Giocondità, che richiede il primo de fondamenti del Giudicare, ch' è l'informarsi, ed il conoscere: Anzi instillando cō la Vanagloria delle sue pretensioni irretrattabile ogni suo detto, si fà sorda al vero, ed in vece di professare Indifferenza è violentata all' Ostinazione nelle proprie opinioni destruttiue della Giustizia medesima: La Fortezza pare, che per la similitudine del barbaro sembiante, che porta l'accennato Simulacro possa introduruisi auanti senza pericolo tanto euidente di soccombere, ma se non cade rouesciata per terra si alza troppo con i fomenti in alto, e trascendendo quel mezzo, ch' è Trono della Virtù, di Fortezza saggia, ch' era vnita alla superbia si fà Furore inabile ad accommunarsi con alcun atto di Onestà, e di Moderazione: La Prudenza come può rimanere illesa, se l'ammettiamo a questo conflitto suantaggioso, mentre il suo sembiante rimesso, e la sua Maturità soda resterà abbattuta dall' Orgoglio, e prostrata dalla Vanità inseparabili dalla Superbia; La Temperanza non arrischiarà ne pure di entrar

(A) *Glos. in cap. 22. dist. 93.* (B) *Ex Arist. Magn. Moral. lib. 1. per tot.*
(C) *Virtutes in Superbia prosternuntur.*

trar à cimento, perche il primo aspetto di fasto smoderato l'abbatte, e la distrugge.

§. 5. Con pari sorte si auuanzano queste Virtù, che sotto di loro portano ascosi i meriti, e l'essenza di tutte à patir'i conflitti deplorabili dalla comparsa nella nostra Mente già preoccupata dal rimanente de Vizii, ò dà vn solo di loro, perche al Banco doue sede (A) l'Auarizia moltiplicando i suoi lucri con prauità di Vsure, e con modi illeciti fatta cieca, e sorda ad'ogni altra operazione, come disse (B) Bonifatio Pontefice; come potrà, mischiandosi seco la Giustitia sussistere, s'ella la distrugge, con'i primi pensieri: (C) Così la Fortezza se fatta in erme à sostener'i primi attacchi delle semplici Cupidigie, già vi cade sotto prostrata: Come la Temperanza s'ella cieca, e sorda ad ogni Consiglio di Moderazione prima la vinse, che la vide; come la Prudenza se negligendo tuto ciò, ch'è d'incerto nell' auuenire si sospende è solo intenta à stabilire con certezza i guadagni, che l'Iniquità gli antipone, e l'Ingordigia le suggerisce: Di quale maniera riusciranno le Virtù sudette in vna Mente contaminata di (D) Lussuria, se tutti i suoi pensieri si portano à trauerso de'Consigli della Fortezza, che in vano l'anima a resistere alle tentazioni; della Temperanza, che le prescriue abomineuoli quegl'illeciti trascorsi, della Giustitia, e della Prudenza, che sdegnano mischiarsi nella brutalità di quei trastulli, ne quali il Vitio, e l'Oscenità rendono sopramodo indecente la dimora di Principesse sì oneste come sono le Virtù: (E) l'Ira Mostro sì orribile la di cui Natuta espressa da Seneca nel Volto dell'Adirato (F) spira empietà, e fulmina per ogni parte fino à tormentare se stesso con le morsicature delle Labra, e con lo sbattimento de piedi, con quale vantaggio farà cader trangosciata la Giustitia, che hauendo il metro, e l'incesso vguale, & adagiato non può frà strabboccheuoli impeti apparire giamai con quella Costanza, che se le conuiene a senso dello stesso Leggista: Così anche la Prudenza, che non sà hauere Au-

Tt uersario

(A) *Virtus stare nequit cum Auaritia.* (B) *In cap. quorundam de Elec. in 6.* (C) *Ex cap. Virum dist. 47.* (D) *Nec cum Luxuria.* (E) *Minus cum Ira* (F) *Sen. de Ira lib. 1. cap. 1.*

uersario più duro per maturar il Consiglio, che l'Ira, ed il Furore, che sconuolgono ogni pensiere, e li rouesciano al precipitio: Fuggirà, ò perirà la Temperanza, se forzata à mischiare la sua placida moderatione ne bollori insultanti, ed infuocati dell'Ira vi resterà incenerita: Ne la Fortezza potrà certamente prouedersi di armi per premunirsi di forze nelle risolute suggestioni di lei, perche assunta come *Virtù* si auuanza al furore, ed alla ferocia più propria di Barbari sanguinolenti, e disperati ne Campi di Marte, che di pacifici Moderatori nelle Curuli di Astrea: Screditando anche con motiuo più graue i di lei soccorsi Seneca (A) mentre quell'Armi, che ci deue somministrare per difenderci prima colpiscono noi stessi nel più viuo del cuore, a cui l'Ira porta ferite velenose, e mortali: E vero, che si fà seder maestosa la Giustitia assisa ne Troni, mà se questi si cangiano in (B) tauole imbandite, & in sontuosi Banchetti per trionfo della Gola, e per godimento de Lecconi vederemo in Compagnia della Temperanza estinta frà quei importuni appetiti, e deprauati gusti quella Serenità per la quale spicca il suo chiarore sì luminoso, mà soggetto ad Ecclissi si facili che ogni nube l'oscura, così periti insieme con loro la Prudenza, fatta inabile a riflessi, e la Fortezza già rouesciata per l'auanti quando piegato l'Animo a i Consigli della Crapola si sprezzarono i conforti, ch'essa suggerì per sfuggirli: Inabile parimenti è lo Strato, che in abomineuole mollume (C) l'Accidia sepelisce i sentimenti de Scioperoni, mentre sopr' esso si posa adagiato il primo Nemico di ogni nostra Azione, ch'è l'Ozio distruttiuo della Giustitia, alla quale nega gli effetti; della Temperanza, fuor della quale porta a fracidare la quiete eccessiua, e neghitosa; della Prudenza, che brama dopò i pensieri le opere, ch'egli sepelisce, e della Fortezza desiderosa di azardi, sitibonda di *Vittorie*, ch'egli abbatte con la languidezza infiacchita dalla sua Inezia: (D) Dall' Inuidia in fine vengono pure oltraggiate le Virtù sudette; alienata la Giustitia, con la tristezza del Bene, ch'ella collocò nel merito altrui; Sbeffata

(A) *Senec. ubi supra*. (B) *Incompetentia Virtutis cum Crapula*. (C) *Item cum Accidia*. (D) *Neque virtus cum Inuidia*.

ta la Temperanza, la Fortezza, e la Prudenza per vederfi cacciate dall'Iniquità di trangofciare all'altrui profperità, Impoffibile, che vn Cuore attofsicato in tal forma fia ricetto a neffuna Virtù, che tutta placidità non potrà fermarfi frà i crepacuori dell' Inuidiofo.

§. 6. E fe bene si chiaro vediamo, che vn fol vizio proftra tutte le Virtù, con tutto ciò ci arrefta in quefto cafo l'infegnamento Filofofico, che de (A) contrarij corre vna difciplina medefima, perche vna Virtù non bafta ad atterrar tutti i Vizij, anzi, ch'effe confiftendo nella mediocrità, e nel Mezzo, ed i Vizij negli eftremi, ne viene, che ogni Virtù habbia due Vizij Riuali, che così apunto fpiega la loro aderenza (B) il noftro grande Filofofo: Conciofia cofa, che la Giuftitia non tanto riceue percoffa dalla Ingiuftitia nella Grauità eccedente del più, quanto nella fcarfezza del meno: la Prudenza non tanto refta offefa dalla Imprudenza, ò fia Inconfideratione, quanto dall' Aftutia, ò, dicianla, Furberia: La Fortezza non tanto rimane violata dalla Codardia, quanto dalla Temerità; così la Temperanza dalla Stupidità, e dalla Intemperanza; La Liberalità dall' Auaritia, e dalla Prodigalità, La Magnificenza dalla Oltredecenza, e Paruidecenza. La Modeftia dall' Ambitione, e dalla non Curanza, la Magnanimità dalla Pufillanimità, e dalla Superbia; La Manfuetudine dall' Infenfaggine, e dalla Iracondia: la Veracità dalla Fintione, e dall' Arroganza; La Facezia dalla Rufticità, e dalla Scurrilità; La Piaceuolezza dall' Adulatione, e dalla Contraditione; La Verecondia dalla Timidità, e dalla Sfacciataggine, ed in fine l'Indignatione dalla Inuidia, e dalla Maleuolenza: E perciò impari le Virtù di numero fono forzate a foccombere, & a bramar le loro Vittorie all' Ombra di quel braccio, che l'Huomo honefto le dona di cuftodirle nella fua Mente dopò l'intero Conflitto de Vitij.

§. 7. Si ride veramente con euidente Ragione il Poeta Satirico, che alcuni Bruti della Terra fporcati da lordure d'infamiffimi Vizij, (C) perche la mancanza di vn folo, ò di due non

(A) *Contrariorum eadem eſt Diſciplina.* (B) *Ariſtot. Eth. cap. 7. lib. 2.* (C) *Horat. Satyr. 1. lib. 2.*

li fà in tutto viziosi pretendono di esser ammessi alle Glorie della Virtù, ed entro il di lei Tempio esser incensati sù gli Altari frà i Numi: Schiamazza la Volpe, perche non fora co'i Corni come i Tori, e pure si sà che la distruzione del Pollame la rende viziosa: Vrla l'Orso, perche i suoi morsi non sono sì velenosi come quelli delle Vipere, e pure si sà che la propria fierezza non lo rende innocente. S'infuria l'Aspide, perche non vibrando i calci come i Caualli sfrenati, mà strisciandosi sù l'erbe senza calpestarle si neglige come Serpe mortifero, e non si glorifica, ne Catalogi de Virtuosi. Mà queste Fiere non sono capaci per loro quiete di ciò, che insegna la Morale, che vn sol Vizio basta per far maluaggia vna cosa, e per oscurare quanto di buono per altro può hauere.

§. 8. Molto meglio ancora chiarisce l'euidenza, che vn Cuore anche più, che mezanamente adorno di Virtù vn sol picciolo Vizio lo sconcia dalla ostentazione, che fà Cassiodoro Ministro principale de Rè Goti in Rauenna, forse sù la lettura d' Istorie naturali, mentre il Mare, che gli era a veduta non suol segnalarsi con la frequenza di questi Portenti: Descriue la sua penna d'oro la Immobilità di vna Naue, (A) che a vele gonfie in alto Mare, lontana da Scogli, non rattennuta dall'Ancore, anzi vrtata da Remi, stimolata da Nocchieri, e percossa da Venti tanto resiste, come se le secche de Banchi arenosi le hauessero aperto vn fosso profondo, doue si posasse immobile, e pure vn Pesciolino, che merita più tosto di essere connumerato frà Vermi, che si strisciano per terra, che frà Pesci, che guizzano per l'acque, chiamato Remora fà tanto contrasto: Così vn huomo ne viaggi della Virtù vien risospinto a dispetto di moltiplici Bontà, che lo incalzano da vna schiffosa, & inconsiderabile minuzia di Vizio: Anzi tutte le Virtù spariscono, oue ne trionfa vn solo, ne può aspirare giammai alle glorie di onesto, e virtuoso quel cuore, che con risoluzione coraggiosa non apre vn campo così purgato da Vizij, che ne pur le vestigia di loro habbiano a contaminare col puzzore la fragranzia della Virtù insociabile, come dicemmo, e come diremo, col Vizio.

DI-

(A) *Cassiodor. lib. 1. Epist. 35.*

DISCORSO III.

Della Sede della Virtù, e de Vizij.

Consiste la Virtù nel mezzo, & i Vizij nell'estremo: Riesce ben difficile il trouar questo mezzo senza perizia Filosofica, che à ciò dà i due termini, ò proporzioni Geometrica, & Aritmetica, numerale, e Musicale, e per regola generale la Ragione morale.

§. 1. BEnche la Virtù sia senza Corpo bisognoso di spazio per fermarsi con noi; bench'ella sia vn immenso di Bene, che ne confine lo termina, ne Misura il liuella, ne sito il circonda, tanto è soggetta a fermar la sua Sedia in vn luogo preciso, fuori del quale, non solo esce dal proprio decoro, e viue come proscritta, e bandita, ma affatto si annihila, e si cangia ne suoi nemici più fieri: E'dura la condizione di sì raguardeuole Reina, mentre insigne di grado, famosa di Ricchezze, prepotente di forze, fuori del proprio Trono diuiene abietta, e col suo essere tramutato in istante dà l'essere a Vizij, de quali si confessa Sterminatrice. Questa Sedia, che noi quì cerchiamo è la Mediocrità, fuori della quale ogni Virtù come priua di aere non hà respiri vitali, ne pure a momenti: Essa siede in vn sito eleuato alla condegna proporzione del suo Impero, ma circondato da balze sì orribili, e scoscesi, che vn sol passo, che faccia si precipita, e si abbatte. Questa Verità così ben espressa dall'esperimento vien anco autenticata dall'autorità di grauissimi Saggi, che confinarono la Virtù, à contentarsi del Mezzo, e a mantenersi vgualmente distante dagli estremi, che infieriti Nemici stan attenti a sorprenderla, se vn popò verso loro si muoua.

§. 2. Pare senza dubbio, che non tanto la nostra Vmanità sia fragile, quanto, che sia corrotta, e contaggiosa, perche ci dà vn tatto così pestilenziale, che infetta tutto ciò, che vogliamo stringere con abbracciamenti troppo violenti, e rileuiamo ciò pur troppo euidentemente nella Virtù, mentre, che per volercisi

lercisi stringer adosso per essere in eccesso Virtuosi, diuenghiamo in vn momento viziosi: Così senti con risoluto decreto (A) il nostro Protettore Aristotile, che la constitui bel mezzo di due deformi fini: Disse, che la Virtù a suo mal grado doueasi tramischiare co'i Vizij, anzi frà loro procacciarsi la Vita, mentre entrataui in mezzo colà solo può stare: l'erudito Primate di Neocesarea (B) Basilio tanto pure conferma, collocandola frà l'eccesso abomineuole del troppo, e lo scarso mancante, e diffettuoso del poco: Da ciò, che sourabbonda dall'eccesso, e da ciò, che manca al diffetto, ne dà la Vita alla Virtù dichiarandola impotente ad hauer la altroue. (C) E Plutarco assegna al suo moto vn sì angusto sentiere, che certamente par disdiceuole alla Maestà del suo grado. Vuole, che sia il di lei passo per mezzo all'apertura di vna Tauola aperta con le seghe, tanto la brama nel mezzo, ch'esprime per impossibile il darle moto altramente, mentre ogni pò di scanso, che dia vrta nella tauola, che all'angustia del filo è vicina, e sì arresta per sempre.

§. 3. L'esperimento altra riproua di quest'euidenza è più chiaro; L'huomo prudente, se si scosta dal mezzo, e tende all'in sù si fà astuto, se declina all'in giù si fà imprudente; così il Giusto si fà ingiusto nel più caricando troppo la mano, e si fà ingiusto nel meno scarseggiando la misura: Il Forte si fa temerario, ò codardo: Il Temperante si fa Intemperante, o Stupido; Il Liberale si fa Prodigo, o Auaro; il Magnifico si fa Oltredecente, o Paruidicente; il Modesto si fa Ambitioso, o non curante; il Magnanimo si fa Superbo, o Pusillanimo, il Mansueto si fa Iracondo, o Insensato, il Verace si fa Arrogante, o Finto; il Faceto, si fa Scurrule, o Rustico: Il Piaceuole si fa Adulatore, o Contradicente: Il Verecondo si fa Sfacciato, o Timido, e l'Indignato si fa Inuidioso, o Maluolente: Apunto come l'Arciere, che tanto si condanna per imperito se non giunge nel Segno, quanto se con eccessiua Violenza il trapassa; Per rinuenire questo mezzo, che trasgredito hà seco pericolo si graue mentre di fregiati, che siamo della Virtù potiamo sfigurarci co'Vizij,

che

(A) *Aristotil. lib. 3. Ethic.* (B) *S. Basil. in Isaiam. In Mediocritate honesta.*
(C) *Plutar. de Liber. educan.*

che per spauentarci con la loro potenza superiore ci si presentano tanto viuaci, ed in numero duplicato, molti Saggi Filosofi assegnarono varie regole tutte vgualmente profitteuoli: Chi disse, che il Troppo era il Nemico maggiore, contro il quale doueuamo tenerci con vguaglianza più cauta in guardia: Chi c'insegnò a non scarseggiare poi tanto, che diamo nel poco; Chi additò il Liuello delle bilancie, che danno il Giusto, quando non traboccano da nessuna parte; Chi ci mostrò, ch'ogni cosa hà d'hauer il suo modo: Chi ci dettò il far ciò solamente ch'è lecito; Chi ci ammonì a far ciò, che si deue; mà tutti conchiusero, a tenerci nel Ragioneuole. Questi è il Metro del nostro viuere; la misura del nostro operare, il quale diretto secondo i dettami della Ragione sarà sempre virtuoso, & onesto: E' ben difficile il mantener così chiara questa potenza, che possa dare i suoi giuditij retti, e sinceri, senza dubbio di essere offuscata d'Apparenze, che la facciano trauiare: Tali nuuole si alzano ad ingombrarla dalle paludose pozzanghere delle Passioni, per lo che spurgate esse, la Ragione è pura, e come tale non può non dettarci il Ragioneuole, suo effetto connaturale: Come il Sasso non può tendere altroue, che al centro, doue sen corre per natura. Riceue tuttauia la Ragione non piccolo Consiglio dalla Conscienza, la quale è vn giusto Giudice, che con la Sinderesi ci punge, quando l'Azione, che intentiamo non bene, & interamente si accommoda con la Ragione, e se come dice (A) il Principe de Morali ci portassimo qualche volta del giorno all' Vdienza di questo Giudice sourano, che mai ci serrerà la portiera, e mai ci rigetterà dalla sua presenza, che è sempre con Noi, ed iui con diligente, e rigoroso esame rintracciassimo i suoi sensi, intorno ad ogni azione fatta non haueressimo di che querelarci, che il mezzo della Virtù è difficile a trouarsi, mentre il buon Giudice c'instruirebbe a pieno della vera norma del nostro viuere, e con l'instinto ragioneuole, e con le Testimonianze de trascorsi ne rimordimenti, che poi ci dilacerano l'Anima: Et è ben quasi ignominioso, che la Sagacità, o la Prudenza habbia si diffusi gl' intrattenimenti nelle cose auuenire, e nello specu-

lare

(A) *Seneca de Ira lib. 3.*

lare come si habbiano a regolare, perche ci rieschino a vantaggio; e che poi la Conscienza non habbia disamina matura al passato, e non possa impetrare da noi vna visita amorosa alle sue riportate ferite per muouerci a pietà di meglio trattarla in futuro.

§. 4. Dopò il Giudizio della Conscienza vi è pur anco la misura per rinuenire a liuello il mezzo doue stà la Virtù: (A) Aristotile al capo sesto del Libro Secondo dell'Ettica ne suggerisce trè alla nostra Instruzione; cioè secondo la proporzione Geometrica; Numerale, e Musicale: Mezzo di proporzione Numerale è quello, che conserua la medesima quantità del numero, sì nel continuo, sì nel discreto: come nel numero discreto VI, ch' è mezzo frà II e X; come nel continuo di XII frà IV. E XX: In proporzione Geometrica, come il VI che è mezzo frà IV, e IX non per ragione di quantità auuanzando il IV in II, & essendo egli auuanzato in III; ma è mezzo per la cagione della proporzione detta Sesquialtera, che auuanza in vna volta, e mezzo: Onde il VI che auuanza il IV con simile proporzione è medesimamente auuanzato in simile dal IX, e però viene ad esser mezzo, e questo mezzo di Proporzione è quello della Virtù, la quale non è mezzo della cosa, mà del rispetto hauuto a noi, come qualche esempio più auanti la chiarirà meglio. Si dice Geometrica non Aritmetica, perche il Numero non può esprimere il puro delle Virtù, e de Vizij incorporei, ma solo la Proporzione Geometrica, secondo la quale vno di Virtuoso, ch' è, in altr' oggetto diuenta vizioso: Quei Popoli di Spagna, che voleano addattare la misura Aritmetica à scandaglio della Temperanza non hebbero grand' applauso dall' euento, e dagl' Intendenti: Prescrissero questi per freno della Gola a Lecconi, che ogni Ventre di Huomo si cingesse con vn correggiuolo di pari longhezza con tutti, entro il giro del quale, o capisce ristretta la panza piena, o si proscriuesse il Goloso alla pena della Intemperanza, Questo laccio era più afflittiuo della Natura innocente, che alla scorrezzione della Gola, perch' essa in vn Corpo vmido non può di meno di non dar la pingue-

(A) *Arist. Ethic. lib.2. cap.6.*

guedine, la quale poi senza colpa del Paziente lo condannaua per Leccone a schioppare nell' immeritato Strettoio. La Proporzione perciò è senza fallo la misura della Ragione, e del Ragioneuole, la quale se non può additarsi a cenno, perch' è inuisibile, caderà ben il ragionamento in tale successo, che l'esperimento, ce la farà toccare con mani.

§. 5. Non è però così assoluto l'vso della misura del Mezzo per Sedia della *Virtù*, che qualche caso non la possa variare facendola riconoscer Virtù, ben chiara com' era, benche si scosti da quella mediocrità, che già gli assegnammo per Stanza: Vi sono circostanze tali, che in ogni caso, nel quale si trouono han priuilegio di alterare lo stato sudetto, senza cagionare vn minimo cangiamento alla *Virtù*, come sono la Persona, l'Azione, il Luogo, il Tempo, e la Cagione; ed in primo luogo la Persona, ò con la propria qualità, o con altra riflessione può godere della Virtù anco vn pò fuori del mezzo verso vn estremo: (A) Augusto di complessione temperata non beea à tauola più di trè volte, e percio era temperante; ma se questa Mediocrità si fosse portata a moderare la Buttiglieria di Vitellio, che mediatamente occupò il di lui Trono, e che pingue di corpo, per sodisfazione del bisogno ne richiedea tanto più, esso non sarebbe comparito al Giudizio de Morali temperante, ma stupido, condannando l'innocente Natura a perire seccata di vmido; benche poi il Vizio lo facesse apparire intemperante, Beuuone, Vbriaco: L'Azione ancora, che l'Huomo intraprende hà facoltà di chiamar la Virtù a decorare le proprie risoluzioni, fuori della Mediocrità, e già che siamo con Augusto fermianci a considerare la di lui Giustizia, e Clemenza nel Foro, si ben temperata, che apunto è il mezzo, che la Virtù richiede: E pure se questo Principe nella battaglia di Azio, che gli stabilì sù le tempie la Corona del Mondo, hauesse tenuto con le Squadre di Marcantonio il mezzo medesimo, e riseruato nelle profusioni del Sangue, maturo nell' esaminare chi più, e chi meno gli hauesse auuentate contro le Saette, nè hauerebbe goduta la Vittoria, che lo stabilì nel Trono, ne si sarebbe ammirata in grado di

 Virtù

(A) *Ex Sueton. in Vita Augusti, & Vitellij.*

Virtù quella intempestiua maturità: Così pure il luogo fà godere alla Virtù il suo essere, benche fuori del suo Stato, e vediamo però, che l'estremo patibolo sarebbe ingiusto ad vno, che oltraggiasse con vno schiaffo vn suo pari, mentre la Giustizia vscirebbe dal suo mezzo, e si alzarebbe troppo alta per precipitare i suoi rigori sul capo di tal compatibile Reo, e pure se questo leggiere attentato seguisse nelle Camere di Monarca supremo auanti il Soglio della sua Maestà, la Giustizia non lasciarebbe d'esser Virtù, anche frà rigori si pesanti, se bene per scagliarli si muouesse vn pò poco inuerso l'estremo; In somigliante forma il Tempo hà potere valeuole per far apparire la Virtù risplendente fuori del mezzo: E' certo, che la souerchia Clemenza si fà biasimeuole, come distruttiua della Giustizia, nondimeno, ò nel Tempo della conquista di nuoui Regni, o di celebre, e d'insigne solennità, ò esultanza per indulto che le dona il Tempo si fà lecita, irreprensibile ancora dalla Seuerità di ogni più rigoroso Censore nella Moralità; e se bene non Mediocre è Virtuosa, se bene estrema non sprezzabile: Ne incontriamo Esempli anco duplicati in ogni anno, nel quale la Solennità delle Beneficenze del Saluatore schioda i Rei dal Patibolo, e tronca le Catene, che in altri Tempi non potea seguire, che ingiustamente. Tanto può ancora la Cagione, la quale dà l'impulso ad vn fatto, che comparisce onesto, se ben smoderato: L'Omicidio fatto a difesa della propria Vita senza pregiudizio della Virtù, vien punito dalla Giustizia con inferiore pena al misfatto: Così ogni altro delitto, che ò il giusto dolore, o il punto dell' Onore habbia strappato à forza dalla prouocata Pazienza dell' Huomo offeso: Ed in fine può variarsi la Sedia alle Virtù se il Mezzo, o la maniera, con i quali si esercitano lo permettono, o richiedono.

§. 6. Fuori di questi ò simili casi la Virtù non può stare, che nella Mediocrità, e vi dimora vna in numero, moltiplicata in potenza, e per partecipazione, come ci ammaestra (A) San Girolamo, perche se bene molti Filosofi credeano, che l'acquisto in per-

(A) *S. Hierony. ad Pelag. lib. 1. Qui vnam habuerit omnes videtur habere Virtutes; Participatione non Proprietate.*

in perfezione di vna sola Virtù portasse seco tutte l'altre, nondimeno la riflessione, che dobbiamo fare alla fragilita del nostro Corpo inabile a riceuere perfezione ci stabilisce nella Verità, che vna sola Virtù non per proprietà le hà tutte, ma per Partecipazione, e ciò, che in contrario ne han detto gli Antichi Filosofanti sono più tosto vanti Ipperbolici de Stoici, che millantauano di rifondere con i loro Dogmi la Natura vmana nell' Angelica, che sode *V*erità canonizzate dall' esperimento, ed autenticate del fatto: Sente per impossibile l'allegato Dottore, che nella fragilità di questa Carne; che ci fà vilissimi Vasi di Creta possa infondersi *V*irtù sì perfetta, che propriamente le habbia in se tutte; ma ci basti pure il parteciparne, già ch'è tanto soaue la fragrzania di lei, che può con la sola partecipazione farci huomini, se non interamente perfetti; abili però à far fronte à *V*izij.

§. 7. Trouata la Mansione della Virtù è facile a riconoscer quella de Vitij, così congionti frà loro di alloggio, che lo stesso luogo accoglie tutti, ne vi è differenza più rileuante, che dal mezzo all' estremo: (A) San Girolamo ammonisce la Donzella Demetriade, che moderando l'asprezza de Digiuni si cautelasse dal Vitio, che si frapone nascosto sotto le apparenze delle più Sante Virtù, perche gli riesce di conuertirle in se stesso, purche le possa tirar vicine all' estremo: E se ben pare, che questo sia lontano dal mezzo è però assai prossimo: (B) L'astenersi co i Digiuni è Temperanza acclamata dal Cielo, l'anihilarsi con la fame è dettame dell' Inferno sterminatore della Carità verso noi stessi; Confessa lo stesso Santo Eremita, che graue difficoltà auuolge la pratica delle Virtù immune da Vitij: Egli ne fà rimostranza ben chiara dalla stessa smoderatione degli Vmori, che ci perturbano il Corpo: Se vogliamo (C) vmetare la Bile, che co' suoi ardori ci vuol seccare come Scheletri, la Pittuita allettata dall' vmido s'inuigorisce, e ci affligge: Come se vogliamo esser costanti ci facciam pertinaci: Se vo-

 gliam

(A) *S. Hieronym. ad Demetriadem de Virginit. tom.* 1. *Phylosophorum sententia est Moderatas esse Virtutes, excedentes modum atque mensuram inter Vitia deputari.* (B) *Idem ad Pelag. lib.* 3. *tom.* 2. *hoc itidem.*

(C) *Tollendo bilem Pituita succrescit.*

gliam esser liberali, ci faciamo profusi, e perciò habbiamo bisogno di seuera Censura sopra noi stessi, perche con piede fermo, e posato caminiamo nel mezzo senza pendere in minima parte agl' Estremi: Ne a tal effetto la Natura ci manca d'aiuto, perche hauendo collocata la Ragione Diretrice della nostra condotta nella parte più sublime dell' Anima, hà poi poste le Passioni vitiose nella più bassa, ed inferior parte di lei, anzi le hà accommunate nelle appetenze co i Bruti, perche rassegnate alla souranità della Moderatrice Ragione riceuino quella Legge, che a lei pare d'imporle, e s'esse si alzano ad annuuolarla sono appunto come le Nebbie, e le Piogge, che alzate dalla bassezza del Suolo si fermano alla Regione mezzana, senza che osino di auuanzarsi piu in sù: Onde se la Ragione non scenderà dall' Altura del suo Trono non resterà appannata da Nouuloni deformi delle Passioni, e de Vitij, i di cui sforzi tanto più dobbiamo temere, quanto che già conoscemmo impotenti le forze delle *Virtù*, così diffuguali di numero, e quanto ancora vediamo inferiori i *Virtuosi* a *Vitiosi*, che come disse (A) Platone con la faraggine immensa de loro esempli peruersi supplantano la *Virtù*, e fatto più solenne il trionfo del *Vitio* lo spacciano per più plausibile, & ameno: Fissianci pure nel mezzo se vogliamo la *Virtù*, benche siamo nel fine del Discorso.

(A) *Plat. in* Catal. *de Reb. finit. & infinit.*

DIS-

DISCORSO IV.

Delle Passioni dell' Anima.

Non basta al Leggista la Cognitione della Virtù, e de Vitij, vi si ricerca quella delle Passioni, le quali portate all' eccesso turbano il Giuditio, distruggono la Ragione, anzi concitate frà loro tormentano noi stessi, quando che ben regolate ci sono anzi Instromenti di Virtù; per far ciò sonoui due maniere, una Fisica col contener l'Appetito, l'altra Morale moderando le Passioni, le quali si sregolano dalle sinistre apprensioni dell' Intelletto.

§. 1. LA cognitione delle *Virtù*, e de *Vitij* è ben necessaria al Leggista, mà non è poi basteuole: il mettersi in guardia contro le aggressioni vitiose è cautela esentiale, il professar culto esatto della stessa *Virtù* è prouisione salutare, mà se non pensiamo più auanti questo non adempie le nostre necessità: Tutto ciò tende a farci professori della Giustitia Generale, mediante la quale si compie a ciò, ch'esigge il di lei *Vniuersale* seruitio: Chi vuole, ò farsi Arbitro di differenze, ò presedere Giudice alle dissensioni del foro non desidera a bastanza nel bramare adempiuta la Giustitia Generale: Conuiene scorrere co i desiderij più oltre, e tener ben in bilancio, anche la Particolare rispetto a noi stessi, perche douendo entrare a mettere in opera il Giuditio, questo si perturba, e confonde dalle Passioni dell' Anima, le quali lo sourafanno con violenze tali, che non solo lo fanno sregolato nell' opere proprie, e perciò indegno esemplare alla Santimonia; che deue professare chi siede in alto, mà lo rendono inetto a ben comprendere, e disposto ad abbagliarsi con tutta la facilità assumendo l'Apparenza per sostanza, anzi le cose stesse con manifesto inganno, pigliando la maluaggia per ottima: (A) Aristotile nostro Precettore protestò impossibile al Giusdicente il retto procedere s'esso si abbandonaua in braccio alle Passioni, le quali lo aggirano

(A) *Arist. Rhet. 3. Poetic. 1.*

rano di modo, che non solo non apparisce retto, mà scandaloso, perciò proseguendo a considerare i loro disordini lasciaremo, che sopra la loro discusione si fermi quasi intero il rimanente de nostri pensieri, perche castigate dalla Disciplina Morale, non alzino il Capo a turbar la Ragione, a souuertir il Giuditio, & a render scorretti i Costumi, lasciando libero l'adito all'esercitio delle *Virtù* acquistate, e del Giusto conosciuto.

§. 2. Ci conuiene per tanto ricercar in primo luogo, se le Passioni, ò Perturbationi dell' Anima nostra sorghino com' effetti abbomineuoli de *Vitij* cagioni deprauate, ò pure esse cagioni maligne diano l'essere a *Vitij*: per hauerne chiarezza cerchianla dal Luminare maggiore della Filosofia (A) Aristotile: Esso c'insegna, che questi moti dell'Anima, ne quali e traligna dal proprio instinto, e preuarica dallo stesso suo pensiere sono Figliuoli dell' *Vnione* di lei col Corpo, la quale fatta schiaua de Temperamenti smoderati, che aggitano lui, come Consorte indiuisibile nell'azioni é forzata a piegarsi alle inclinationi contaminate dalla Constitutione corrotta del Corpo medesimo, e soffrire poi le angoscie de rimordimenti, che dopò i non pensati trascorsi acerbamente la crucciano, perloche se l'Innocenza de concetti dell' Animo si sporca, per le lordure delle inclinationi corporali, le Passioni di sua origine sono buone, mà dalla Maluagità della Compagnia si fanno peruerse, e così le habbiamo a considerare non com' effetti condannati da *Vitij*, mà come Parti legitimi della Mente, li quali portati poi dal fomento de temperamenti vitiosi del Corpo a smoderatione irregolare acquistano dal *Vitio* quello, che di male non riportarono dal nascimento. Come vn innocente Messaggiere, che spedito da vn Principe a recar nuoue gradite, ò a trattar affari honesti corrotto per strada dalla commodità delle Rube fatto Crassatore, e Ladrone ritorna carico di spoglie, e di rapiti arredi, non quello, che buono il fè partir il suo Signore, mà quello, che infame il fà tornar il suo *Vitio*, che hà trionfato nella fiac-

(A) *Arist. de Anim. lib. 1. cap. 1.*

fiacchezza della sua Natura corrotta dalla sola occasione.

§. 3. Da ciò potiamo rimirare di quale candidezza sia la Purità della Mente, nel destinar le Passioni, che si com'essa dà loro vn essere puro, & ottimo; così souraintendendo con accurata vigilanza a tutta l'Azione, che a loro è commessa può farle tornar migliori cariche di applausi del ben operato, e non prostitute, e corrotte da Vizij ritenerle per fomento della crescente scorrezione: Consideriamo per migliore chiarezza tutto ciò espresso nel caso, che può portare la primiera Passione della Concupiscibile, ch'è apunto l'Amore: Questo dato all'Anima per destar l'Appetito alle cose oneste, e mandato perciò da lei a rintracciarle, se suagolando attorno oggetti men degni si ferma stupido di bellezze inoneste, non accenderà il suo fuoco nell'Anima di ciò, ch'ella a dettame della propria Natura cercaua, mà di quello, che le rappresenta il di lui scorretto pensiere, ed in vece, che questa Passione accenda le brame per la consecutione de beni sustantiali, appiccherà le vampe d'illecite concupiscenze, che inceneriranno la Virtù, e denigreranno il chiarore, che la fà luminosa: Mà se l'Animo nostro seuero Censore delle Passioni sue suddite con risoluta dominatione accompagnerà ogni lor moto, e correggetà ogni loro trascorso, goderà le delizie, che dona l'Amore verso de Beni, che fà conseguire, per i quali è esso vnicamente infuso nell'Anima.

§. 4. Non è però sola l'Occasione, che corrompe in noi le Passioni, è il mal Consigliere, nel quale si abbattano per strada, che le fà preuaricare; Imperòche constituita l'Anima nostra dal Sommo Creatore, che con prerogatiua di Spiritualità la mischiò con la corruzione della Carne, Sourana Reina di lei; essa intolerante di Vassallaggio sì duro, se non può machinar con la forza le Ribellioni, lo fà con le frodi, se non può impugnar l'Armi per scuoter il Giogo sufferito con tant' amarezza il conseguisce con l'arti, e con le falsc lusinghe: Chiusa perciò l'Anima, come Principessa ne suoi Gabinetti con la Volontà, attende a conseruarsi quell'illimitato volere, che Dio le donò nel libero Arbitrio, e risoluta d'impiegarlo nell'vnico oggetto del Bene, lo cerca in ogni opera, ne giammai vi si accinge, che

prima

prima non rimanghi afficurata effer buona, mà come Principeffa, ch'è hà i fuoi Officiali, nella fede de quali fi pofa: Sono quefti l'Intelletto fuo primo Miniftro, e la Memoria fuo fedele Archiuifta, che prefede, ed alla cuftodia degli Annali de cafi trafcorfi, ed a ramemorare ciò, che i di lei regiftri contengono d'infigne del tempo paffato. Mà quefta come inferiore di potenza, e di autorità foggiace ancora alla Violenza dell'Intelletto, il quale all'vfo de Priuati, e fauoriti fupremi di Corte (A) non vuol Compagni nel potere; mà egli folo vuol effere il Moderatore fupremo di tutto l'Agibile di quefta Reggia aggitata, perche facendo parlare con efficacia più viua il prefente, di quello, che poffa languidamente fuggerir il pafsato, à confufione de ricordi, che può dar in contrario la Memoria confufa, fi rende fenza contrafto l'Arbitro afsoluto del Potere della Volontà, e dell'Anima ftefsa, le quali ancorche rifolute di non muouerfi, che verfo il Bene, egli dà al Male l'Apparenza del Bene, e fà loro difpettofo oggetto dell'operare l'Apparente, ed il non vero; E perciò le Paffioni impotenti come fuddite a portarfi al Dominio dell'Anima, corrompono l'Intelletto primo Miniftro di lei, e rapprefentandogli per vera, e foftanziale ogni apparenza di Bene, che fe gli prefenti operano, ch'efso ingannato pel primo tradifca la confidenza della fua Signora, e Reo di atroce difsubbienza, con la falfità de Raporti conduce l'Innocenza dell'Anima, come ftrafcinata con violenze sì occulte, e con frodi sì fagaci ad abbandonarfi in braccio alle proprie Paffioni, che con iattura de fuoi fini, e con preuaricazione del fuo inftinto, ripudiato il Bene fuftanziale, fegue l'Apparente, & ingãnata dalle larue, perde in queft'ombre la propria luce, e potenza, fatta da Signora ch'era collocata nel Trono della mano diuina infelice Vafsalla de fuoi medefimi fudditi, che cõ obbrobriofo ludibrio la profanano ne Lupanari, e la deturpano con le maluaggità.

§. 5. Quanto bene toccherefsimo con mano la Verità di quefte ideali difquifizioni, fe rientrando in noi fteffi chiamaffimo

(A) *Ait Tacitus lib.4. Annal. Eam effe conditionem imperandi, vt ratio non aliter conftet, quam fi vni reddatur.*

mo con frequenza a bilancio le contingenze passate, nelle quali i buoni principij fedeli dettami del candore dello Spirito furono oscurati dal fine infelice, e delinquente, sù queste stesse maniere; Nerone Principe disciplinato sotto la Scuola del più Saggio Filosofante, forse di tutti i secoli, finche si mantenne accurato Censore della propria mente ne primi spazij dell'Impero, ciò eseguiua, che volea, ne volea, se non ciò, che conueniua alla Rettitudine; ma quando abbandonato alla Lasciuie, alla Crudeltà, all'Ingordigie si diè in preda alle Passioni, compareuero nelle Scene di Roma l'Innocenza tradita con la Morte di Britannico, l'Onestà calpestata con i Ripudij di Ottauia, l'Empietà professata col Paricidio della Madre, ed egli stesso frà vna infinità di sceleraggini infame Istrione sù i Teatri di Napoli, che di buon Principe, che fù al principio il renderono Mostro di Tirannia nel fine, perche abbassò l'Anima a seruire alle concupiscenze disordinate del Corpo, degradando la Sourana Reina per intronizar il Vasallo contumace, e ribelle.

§. *6.* Scempio si atroce può trarre la Compassione fino da cuori più barbari, ne quali si desterà compatimento alle sciagure lagrimeuoli di vna Regina tratta dalla contumace proteruia de suoi stessi Vassalli dal proprio Dominio, sbalzata dal Trono, e forzata a riceuere frà le violenze del proprio Instinto le più dure Catene, che possan trouarsi per caricarsene il piede in oltraggio della sua tradita Souranità: Mà se l'aspetto di suenture si crudeli han a portare la Compassione *in* alcuno, nel Giurista hanno a destare, certamente con lei, anche vniti i più viui risentimenti di Vendetta, come quello, al quale la Perizia della Ragione presenta sì abomineuole l'aspetto del Delitto di Maestà offesa, nel quale ogni pena crudele sembra inferiore al merito della di lui Empietà: Ne può sperarsi dalla colpa delle Passioni ribelli motiui di difesa dall' addurre le compiacenze, nelle quali l'Anima gioisce nel diletto, al quale esse la portano, perch'eglino le sono improprie, ne può godersene mai con dureuole gioia, ripugnando troppo all'Immortalità del suo essere, che se le assegnino per suoi godimenti delizie momentanee, e Voluttà instabili: Ella quando scioglie con libertà la

sua voce fuori del fascino magico delle Passioni cerca quei diletti, che confacenti alla propria sempiterna Natura si fanno prezzabili, perche durano, sono desiderabili, perche sono innocenti; e perche la sola Virtù li produce, il che poi discifera la comparsa, che a godimenti apprestati dalle Passioni succede del Rimordimento, il quale si fà con acerbe trafitture sentire nell'Anima, perch'ella concepisce fuori de i bollori del senso la impropriet à de Diletti passati, ne può di meno di non crucciarsi, perche il riflesso del trascorso indecente la punge; Ne Dio medesimo può giammai hauere effiggiata la sua adorabile Imagine nella stessa Anima con Caratteri diuersi dalle sembianze diuine, che le donò, destinando gioia tanto preciosa segnata con le marche riuerite della propria similitudine ad appagarsi nel rimaner contenta sepelita nel lezzo, e di sporcarsi per diletto nelle fogne più fetenti dell'Impurità. E singolare l'argomento, col quale (A) *Aristotile* nel Capo primo al Libro secondo dell'Ettica rimostra con euidenza incontrastabile, che l'Anima nostra hà per connaturale il Buono, e l'Onesto, come per violento il Disonesto, se ben Diletteuole. L'esperienza, dic'egli ci conuince darsi numerosi huomini da bene, che a forza di Disciplina, e di Censura in se stessi viuono si onesti, che abborriscono anche i trastulli indifferenti: Se l'Onestà di tale Instruzione non fosse connaturale all'Anima, non l'abbracciarebbe giammai, e stentaressimo in vano a trouare nel Mondo vn sol huomo buono, & onesto; mentre i Sassi, che per instinto di Natura tirano al basso per migliaia di volte, che si scaglino in sù non apprendono giammai quella strada repugnante al proprio essere, e vi si consuma inutilmente la Cura per ammaestrarueli; e così riuscirebbe all'Anima disciplinata nella serietà de Costumi, alla quale sarebbe impossibile l'apprender il Buono, se la Natura non vi c'inclinasse di moto spontaneo, e proprio.

§. 7. Mà non si fermano le contumacie delle ribellate Passioni nel machinare i soli precipizij della loro Dominante, ch'anzi per cagionarle più sensibili perturbationi con ostinate dissensio-

(A) *Arist. Ethic. lib. 2. cap. 1.*

sensioni Ciuili si mordono frà loro, e dilacerandosi scambieuolmente fanno vn doloroso spettacolo all'Anima, che spettatrice di Conflitto tanto penoso, non sà a qual parte aderirsi, il che poi fà finalmente per decidere la lite, mà trangosciata, e dolente: Ciò accade quando la Lasciuia profanando l'Amore lo impiega in predilezioni illecite, che han seco la ruuina di qualche altra machina, che l'Ambizione con l'Odio all'apparenze inoneste suscitò sotto i veli di simulata bontà; All'ora l'Anima deue certamente risentire le angoscie più acerbe trafitta dalla Priuazione, che per necessità deue incorrere di vna delle due Contentezze, e Voluttà: Ne adduremo l'Esempio di vn Barbaro, che fù vn Mostro di ferocia, e di Ambizione, ed vna Idea d'Impurità, per non esporsi al rischio d'intaccar qualcheduno, che sotto la Tonaca Consolare cuopre due Fiere, che gli sbranano il cuore Lussuria, che fà arderlo d'Impurità, Ambizione che fà anellarlo a Grandezze, e che deue per non pregiudicarsi simular Onestà. Meemet secondo famoso Signore de Turchi, dopò hauere con la ferocità del suo Cuore depredate varie Prouincie Cristiane, hebbe la sorte di coronare le sue conquiste, e d'illustrare le sue Vittorie col soggiogare il Famoso Bisanzio; quiui adagiato a i riposi, che recarono alle sue Brame vn fine tanto glorioso pasṡò da i Cimenti di Marte, a i trattenimenti di Venere, marcito il suo alto coraggio nel mollume d'inclinazione feminile si coricò perduto frà gli amplessi d'Irene, Dama di rare bellezze, che fù la più pregiata spoglia della sottomessa Monarchia Greca: Piegate le bandiere, riposte le armi, attendea l'auuilito Guerriero a solazzi con la sua Amata, quando le Milizie Compagne delle Vittorie inabili a partecipar de suoi godimenti, vedendo illanguidirsi le speranze date loro di più grossi bottini, col proseguimento della Guerra, riputando indegno di esser Capo del loro Valore vn huomo effeminato, e marcito nel Lusso già cominciarono a prorompere nelle minacce di cercar frà Genij Marziali, Principe più degno della di lui tenerezza, e Capitano più prode alla loro professata ferocia; perloche auuisato da i Liberti più cari cominciò il suo Animo a risentire i squarci delle Dis-

fensioni, che aggitauano le sue Passioni: Sarebbe caduto proftefo, se l'alta ferocia del suo Spirito sanguinolente non soccorrea con conforti i suoi amari deliquij: Il perdere le delizie d'Irene l'inuolaua alla felicità, che come Porto godea per le passate turbolenze, ma il pregiudicare al fine, pe'l quale l'vmana Ambizione lo conducea a portar più alto il suo Trono lo crucciaua aspramente, onde frà tali angoscie per dissimpacciarsi da vna delle Passioni, che lo affliggeano con la Vittoria dell' Ambizione, fattasi condurre auanti Irene nell' vltimo sguardo, che le diede gl' intimò la Morte troncandoli il Capo con la stessa sua Sciabla, e così cadde con la Testa recisa dell' Amata esangue la contumacia delle Milizie, acquetati frà i tormenti di esser Deicida del suo Idolo i tumulti, che le proprie Passioni suscitarono frà loro per flagellarlo: Il cuore di questo vittorioso Barbaro non hauerebbe assolutamente risentiti colpi sì fieri, se zelante nel Dominio dell' Anima hauesse tenuto in contegno più ristretto le tumultuanti Passioni, come la Morale prescriue: Ne credasi vn Huomo occupato, ò frà i Studij di Pallade, ò frà le incumbenze di Astrea, di esser immune da gli insulti delle Passioni, che quì rappresentiamo, che tormentarono il fiero Ottomano, già ch' egli non hà ambitione sì vasta, brutalità sì deforme, o Armi sì risolute, ch' anzi per mancargli il cuore a risolutioni spedite si fà per lui più spatioso il tedio, e più pungente il cruccio. Esso può incontrar tale Auuenimento in ogni caso, che suscitì nella sua mente due desiderij ripugnanti, come se il Giusto decretasse fulmini a qualche luogo, oue il Genio repugna di portar altro, che Gratie, e così in ogni altro, nel quale l'Ambitione, l'Auaritia, la Gola, e le stesse Virtù impugnate da Vizij agguzzaro gli stimoli di sorger vna a dispetto dell'altra: Con generale certezza frà quanti dolorosi cordogli, che non è possibile, che posi quieto, e tranquillo il Giuditio; perloche conuiene moderar le Passioni prima, che fatte formidabili ci spauentino, e ci gettino in grembo alle tormentose afflizioni.

§. 8. A ciò fare ci dà la Filosofia due regole, frà le quali rimane in libertà l'Anima di ritener imbrigliate le medesime Passioni, perche non si solleuino a perturbare il Dominio di lei; prima

prima operando fisicamente, ed in secondo luogo moralmente; Fisicamente contenendo l'Appetito, perche non si diffonda in brame smoderate sourraintendendo si accuratamente alle Scintille, come alle vampe de primi desiderij; Entra qui Seneca con i precetti, che nelle sue ammirabili lettere partecipaua a Lucillo, ammonendoci a guardarci si bene dal poco nella scorrezione delle Passioni, come facciamo dal molto; Esso (A) Filosofante si pratico della Quantità in tale rincontro confonde lo scarso, ed il graue bilanciandoli amendue con la stessa statera: Tanto opera vn fiacco effetto, ed vna passioncella ben debole, quanto ogni vna più grande: Tanto, soggiunge, si muore dalla puntura quasi inuisibile di vno Scorpione, quanto dai squarci, che facciano nel Corpo i Dragoni più spietati delle Foreste; Tanto ci fà cadere al Sepolcro vn morso di vna picciola Vipera, che apena ci fori la pelle, quanto il trucidamento di vno spauenteuole Leone adirato, che ci fracassi le Ossa; Stiam pure cautelati a principij, perche poi il Progresso, ed il fine ci scappan di mano, ne potiam regolarli. Secondo si opera Moralmente riducendo le Passioni a mediocrità, acciò che tenute lontane da vitiosi estremi non alzino il capo in Contumacie, ed in pretensioni eccedenti l'Onestà, Questa disciplina sbracciata da Seneca, che nella allegata Epistola ci vuol sufferenti delle Passioni desperando di vederci Moderatori valeuoli, hauerà ne susseguenti ragionamenti direzione piu propria, contenti solo di accennarla ora per necessaria.

§. 9. In tal guisa regolate le Passioni non solo permettono vna riuerente rassegnatione a i voleri dell'Anima loro Reina, ma come, che sono state a lei infuse, perche se ne vaglia in bene, così elleno si fan Semi di tutte le Virtù, e diuentano mezzi per conseguirle: L'Anima nostra instupidita da Stoici, che la vogliono senza Passioni diuerebbe vn Sasso, che non si muoue, se a caso non gli manca il Terreno, che lo sostiene, o come Bruto irragioneuole che pago di ogni Pastura non muoue tre passi per cercar la migliore: Guardianci dall'Eccesso, al quale con impeto

(A) *Senec. Epist. 85. Nihil interest, quam magnus sit affectus quantusuisque est parere nescit &c.*

peto ci porta la Concupiscibile, e l'Irascibile, e poi amiam' pur le Passioni dalle quali haueremo la Virtù, come l'Abborrimento al Vizio.

DISCORSO V.

De i due Fonti delle Passioni Irascibile, e Concupiscibile.

Ogni Anima hà due Potenze Concupiscibile, & Irascibile, con le quali appetisce il Bene, schifa il male, ciò fà con la disposizione Corroborante, e Debilitante, le quali sono necessarie in ogni opera prudente, e perciò in quelle, che tratta il Leggista, il quale deue conoscere tutte le Passioni, che procedono dalle sudette due Potenze, cioè dalla Concupiscibile Amore, Desiderio, Diletto, Odio, Fuga, e Dolore; Dall' Irascibile, Speranza, Audacia, Ira, Desperazione, Timore, e Lenità, le quali tutte contro il senso de Stoici sono necessarie, & vtili à noi ben regolate.

§. 1. I Detti di Seneca sono immuni dalla Censura di ogni più Erudito Morale il quale incorrerebbe manifestamente la taccia di Ribelle con offendere, ne pure in'vn minimo pensiere la Maestà venerabile del Principe di tutte le Scuole Morali. Sono Gioie d'inestimabile valore le sue parole, e sono perle così pregiate i sensi, de'quali cōparisce ricca la sua soda Eloquenza, che chi vuole affirmar'il contrario; ò si farà conoscere per temerario Censor dell'Irreprensibile, ò resterà da se medesimo conuinto d'Imperitia si sciocca, che non sappia distinguere i Diamanti da i vetri, e le Perle da i Coralli, con tutto ciò le massime della Filosofia Stoica, delle quali si fè esso propugnatore indefesso, non ponno accordarsi con la Verità, che tocchian con le mani, mentre restano screditate le loro spaciose promesse da successi, e dalla pratica euidente in contrario: Vogliono, che dalla loro fusione ne stilli vna quintessenza, così eccellente, che trasformi gli Huomini in Angeli, il Mondo in Paradiso, le turbulenze terrene in placide calme d'imperturbabil riposo, e pure

re le querele, che assordarono all'ora il Mondo sono più frequenti, e più alte, che mai, e prorompono sempre più viue ne' clamori, che quà giù in Terra non si troui vna contentezza perfetta; Eh forse, che i Mezzi, per i quali pretendeano i Stoici di condurre l'Huomo à queste felicità non erano rigorosi per non dir impossibili; Distruggeano quasi la sustanza dell' Anima nostra, perche spogliandola da Passioni, ch'essi abborriuano come pestilenti mallori, la riduceano all'essere di Sasso instupidita, ancora al disopra de Bruti: Quest'errore, nel quale si acciecarono gli Stoici non fu schiffato da Seneca, anzi professato come Base fondamentale de suoi Ragionamenti, Confesso, che non hò cuore per appartarmi da lui, venerato dal commune consentimento per l'Oracolo della Morale; ma non hò Animo, che mi possa far rinegare le Passioni, quando senza di loro conosco insensata l'Anima, che ci dà i sensi; Penso però di coprir il torto, che debbo fare ad'vn Precettore sì riuerito nel separarmi dalla Scuola Stoica con i Precetti della Santa Religione, che professo, nella quale si oppone la potenza, che gli Stoici danno all'Huomo di ripudiar le Passioni à suo arbitrio, e di comparir nudo d'inclinatione al solo Bene, mentre tolgono in tal forma quella Gratia di Dio, che (A) San Paolo, se ben'Amico di Seneca, con Scuola Celestiale ci stabilisce per indispensabile mezzo della consecutione di ogni minimo Bene: Compatirà il buon Seneca, se io nato più fortunato di lui, che nacque Idolatra, mi apparto con motiuo sì Santo dal suo senso; già ch'egli stesso declamò per suprema à tutte le cose del Mondo la Religione.

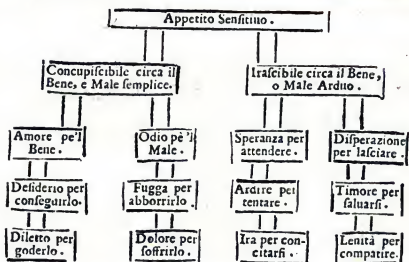
§. 2. Riconosciamo per tanto fuori delle Scuole di Stoa, che l'Anima nostra infusa da Dio nell' Embrione quasi confuso, & indigesto del nostro corpo, entro il Carcere dell' Vtero Materno, porta seco le forze per appetire ciò, che stima desirabile per suo bene, & il Potere per rigettar tutto ciò, che se le presenti di male: Questi due moti come constitutiui del libero arbitrio, sono i Fonti primieri, donde nascono i Pensieri, & il Volere, o non Volere, da quali poi si forma la Volontà constituita

(A) *S. Paul. ad Corint. Epist. 1. cap. 15. Gratia Dei sum id quod sum &c.*

tuita Regina delle potenze dell'Anima ragioneuole; che con l'aſſiſtenza degl'altri due Miniſtri Intelletto, e Memoria, formano in ſpirituale Triſaggio l'Anima ſteſſa, di eſſenza sì pura, che inuiſibile all'Occhio, tutto vede, incirconſcritta da luogo è in tutto il Corpo, e ſenza Corpo dà Vita à lui,& hà Vita perdurabile, e ſempiterna; Chi negaſſe nell'Anima i due moti ſudetti, illanguiderebbe di tal ſorte la di lei potenza, che ſcemata di forze reſterebbe priua della Volontà, che la conſtituiſce raguardeuole; ſopra la quale lo ſteſſo Dio hà rinuntiato generalmente il Dominio, contento di farle godere vna piena, ed' illimitata libertà con la ſuſpenſione à ſuo arbitrio della propria Onnipotenza, che non entra regolarmente à limitarle i termini; Queſta Potenza, che dicono i Sagri Teologi ſenſualità, & i Filoſofi Virtù Appetitiua per ragione degl' impieghi, che piglia con doppia maniera ſi preſenta à Seruizij dell'Anima, cioè come Potenza Concupiſcibile nel bramar ciò, ch'è buono, ò reputato per buono, ò come Potenza Iraſcibile, nello ſchiuar ciò, ch'è iniquo, non confacente, ò noceuole; la qual Diuiſione accordata dalla Cumunanza de Filoſofi, fù riconoſciuta per vera ne' primi Albori della naſcente Filoſofia, approuata da Platone, (A) e laſciata perciò da lui regiſtrata frà le ſue Idee, e (B) da Ariſtotile ſpiegata ne'Libri de ſuoi inſegnamenti.

§. 3. La prima Potenza, che dicemmo Concupiſcibile ſi deſcriue per vna forza, ouero inſtinto, che deſti il moto a volere quelle coſe, le quali per farſi bramare ſpandono alla veduta della Mente, e dell' Intelletto, ò la Neceſſità, ò l'Vtile, con la voglia di compiacerſene; la comparſa del Cibo muoue il mio Animo a bramarlo, come vtile alla nutritione del Corpo, e come neceſſario all' alimento per viuere: Queſta Potenza procreata, così Concupiſcibile hà il ſuo Oggetto torno,che ſi aggira, ed i ſuoi atti, ne quali diffonde le ſue operationi: l'Oggetto è il Bene, ſenza il quale il moto non ſi dà, e l'Anima è inſenſibile, o vero, ò apparente che ſia, e gli atti ſono Deſiderare, Rallegrarſi, Amare, Odiare, e ſimili, i quali diffuſi

(A) *Plat. in Meno.* (B) *Ariſt. in libris de Anima.*

fusi in eccessi sono Vitij, contenuti in Mediocrità sono Virtù. L'Irascibile è di Genio contrario, perche se l'vna si muoue per accogliere ne suoi godimenti vn Bene, essa si scaglia per scacciare da se vn Male, e si dice però vn moto commandante la ripulsa di ciò, che si stima noceuole, ò pregiudiciale, con brama non di riceuere, mà di mettere in fugga, e si denomina dall' Ira, benche ad altre Passioni si dirami, perch'è più nota, e perche si constituisce, come termine di ogni irruzione, nella quale la stessa potenza consiste, accertandoci così la riuerita Opinione del Glorioso (A) San Tomaso di Aquino; Essa pure hà il suo Oggetto, ch'è il Bene arduo espediente, per lo quale si oppone con vigore a risospingere i contrarij; & i suoi atti, ne quali fà spiccare le di lei Opere sono l'Audacia, l'Ira, la Risolutione, e simili, che sono Virtù in opportuna mediocrità, e Vitij fuor di bisogno, & intempestiuamente, e perche la distintione ci tolga i scrupoli della Confusione, ecco tutto ciò partito, e diuiso nell' esposte linee.

§. 4. Se bene queste due Potenze paiono contrarie, mentre la Concupiscibile tende a riceuere, e l'Irascibile a scacciare, sono pe-

(A) *S. Thomas 2. 2. q. 46. artic. 1.*

no però così Amiche, che vna soccorre l'altra; perche questa come Armigera, e potente di forze accorre con le proprie al sostentamento dell' altra: La Concupiscibile nel risentire che sà i moti del Desiderio di vn Bene, che può turbarsi da vn male, che le stà a lato, impotente ad altra funtione, che a riceuere, quanto a se stessa, chiama per scacciarlo l'aiuto della Potenza Irascibile, al calor della quale mette a coperto il Bene, che vuole, e dà fugga al male, che abborre, e che può disturbarlo; Spiegano perciò con la penna Angelica (A) di San Tomaso i Teologi, & i Filosofi, che tale assistenza implorata dalla Concupiscibile, e prontamente donata dall' Irascibile, da lei si presta in due maniere, cioè con la dispositione corroborante, che a deliquij del Cuore non a bastanza potente dà l'Irascibile per sostenere col vigore delle proprie forze le insufficienti della Concupiscibile illanguidita: E con la dispositione debilitante, con la quale l'Irascibile commandata dall' Anima a tirar al suo fuoco il souerchio calore, col quale la Concupiscibile affettaua vn Bene non vero, e pregiuditiale; Mentre riesce così viuace, e prepotente il suo incendio, che attrae tutto il calore del Cuore, per mancanza del quale resta la Concupiscibile fredda, & impotente: Gli Stoici con declamar ageuole lo suestirsi affatto delle Passioni, si liberano dal pensiere di tali cautele, e con lettione più breue rimangono esenti dagl' Insulti dell' vna, e l'altra Potenza; mà come ch'è impraticabile la Dottrina loro frà gli Huomini, così ogni caso accaduto reca i confronti palesi di ciò, che più acconciamente di loro insegnano le Scuole Peripatetiche, e Teologiche.

§. 5. Scipione quel gran cuore, che Roma prouò così profitteuole a suoi ingrandimenti nello sterminio della Casa Barchina, e della Città di Cartagine, che già tanto l'afflisse co' suoi Anibali, ed Asdrubali, accampato ad assediare Numanzia, nella lunghezza de Mesi, sul tedio de quali stabilì la Vittoria, somministra a nostri riflessi opportuno confronto, di considerare nella mente di Capitano sì saggio la dispositione corroboranti

(A) *S. Thom. vbi supra.*

roborante della Concupiscibile, e la Debilitante dell' Irascibile: Esso corroborato ò animato dalla brama, che hauea di sterminar affatto le vltime reliquie della potenza Affricana ridotte in quel Presidio Spagnuolo; Risentiua le vampe, che gli accendea nel cuore il buon zelo di render la piena tranquillità alla Patria, e perciò la Concupiscibile lo facea anelante al fine dell' Impresa, mà perche questi Corroboranti troppo focosi haueano il dubbio di cimentar le Legioni Romane in azzardo pericolioso, ed ambiguo, & in non riuscibile assalto, temprando l'ardenza de suoi desiderij pensò di aggiungere a proprii trionfi il fregio di quella conquista con l'affamar gli assediati, e senza sangue ritornar vittorioso, & ecco la dispositione debilitante dell' Irascibile, che moderando gli eccessi della Concupiscibile ratepidisce ciò, che troppo focoso potea cagionar dubbio, ò infelicità alla condotta: Non sarebbe per tanto stato vigilante Scipione, se la Concupiscenza non gli hauesse data ardenza per l'espugnatione di Numanzia, nè l'hauerebbe espugnata con tanta felicità, se l'Irascibile non frenaua i moti troppo veloci delle brame, che ne cimenti auuolgeano il buon euento in difficultà (A: Tanto esprime lo stesso Seneca al Capo vndecimo del Libro primo dell' Ira, entro le stesse declamationi in detestatione delle Passioni.

§. 6. Ciò che rappresentiamo seguito in Scipione, operano in ogni vno di Noi le due sudette Potenze corroborandoci, e debilitandoci nelle Azioni, che intentiamo: Il Leggista senza Corroborante della Concupiscibile si sarebbe vn languidissimo & inetto Operaio, ò per dir meglio vn Giumento, che si arresta ad ogni minima difficultà, che trauersi il suo viaggio; E perciò giacendo fiacco Esecutore de prescritti Legali, non hauerebbe cuore da sormontare gli Ostacoli, e di affacciarsi con la conueniente risolutione ad incontrare con corraggio, anche i cimenti in sostentamento del Vero: Se poi gli mancasse il debilitante dell' Irascibile, piglierebbe corse rapidissime, che lo porterebbono frà furibonde Operationi al precipitio, perdendo

(A) *Refert Seneca de Ira lib. 1. cap. 11.*

quella maturità, che tanto è propria alla serietà del suo grado, ed all'importanza delle sue graui incumbenze.

§. 7. Di quà potiamo scorgere chiaramente, che il priuar l'Huomo delle Pasſioni è vn colmarlo d'Inezia, & vn farlo il viuo Simulacro dello Stupore: Nè può dirsi la Risolutione degli Stoici in questa negatiua altro, che il dar le proprie Suppellettili in preda alle fiamme per inuolarle da i Ladri, ò pure l'abitar al sereno ne geli, che interizisçono per schiuar i pericoli, che i tetti delle Case ci ruuinino in capo: Non è forse tanto difficile questa impresa, ch'eglino millantarono per tanti Secoli facile, che non tiri più all'impossibile, contraria totalmente alla gioconda moderatione della Filosofia Cristiana decretata da Vangeli, e spiegata da Dio medesimo; Esso conscio di hauerci date le Pasſioni non le condannò, ed hauendoci fatti Huomini, non ci vuole sasſi, e perciò nel primo de suoi precetti, volle l'effetto di vna Paſſione, chiedendo di esser amato, e proseguendo i suoi dieci Santi Decreti in ogni vno di loro, ò chiede l'impiego di vna Pasſione nell'amar i Genitori, ò di vn altra nell'odiar il Vitio, e sopra ogni cosa la correzione, e moderatione di tutte, ch'è per l'apunto quello, che la vera Morale ci prescriue, perche riusciam coraggiosi nella depresſione de Vitij, e faciam glorioso il trionfo della Virtù: Questa Legge Sagrosanta, che tanto si addatta agl' Instinti dell'Anima, ben può vantare, come dice San Girolamo soauità di Vassalaggio, e Giocondità di suggetione, perche a confronto degli Idolatri Stoici vediamo quanto sia essa più ageuole, e la loro durisſima: Non vuole Dio, segue (A) il Santo Dottore, che abbominiamo le Pasſioni, ò Perturbationi dell'Anima; mà ci prescriue solo, che moderate s'impieghino entro i limiti de suoi Precetti ne confini inuiolabili de stabilimenti della Fede: Alla Concupiscibile non estinta, mà viua c'impone, che diamo per Oggetto l'amore di lui medesimo, e quello della Virtù chiudendola, e facendola insociabile a Vitii (B) L'Irascibile non suelta dall'

(A) *S. Hieronym. Epist. 8. ad Demetriadem Nos affectus, & perturbationes quamdiu in Tabernaculo Corporis huius habitamus, & fragili carne circumdamur moderari, & regere possumus amputare non possumus.* (B) *Idem Epist. 9. ad Soluian.*

dall'Anima, mà lasciata per arma di difesa vuole, che s'impieghi ad accalorare le irrutioni contra gl' insulti vitiosi, ramemorandoci, che Dauid non condannò l'Ira nell' Huomo, (A) purche non soffiasse si forte nelle vampe del calore, che accendesse il fuoco del peccato: e lo stesso San Girolamo confessa proprietà anco suffribile dell' Huomo l'adirarsi, (B) mà il frenare, e moderare l'Ira di Cristiano, a segno, che non misuri la sua durata, che a ore.

§. 8. Non pongasi per tanto esitanza nessuna nel confessar le Perturbazioni dell'Anima nostra per fauori del Cielo, e per semi di Virtù, ma ben bisognosi di vna esatta cultura, perche la malignità del Terreno non li faccia cangiar i frutti, che si aspettano di *V*irtù in acerbe sconciature di *V*izij; ma all'vso del buon *V*ignaiuolo si tronchino i suoi Rami, che con troppo spaziosa crescente si dilatano, per tralignare in acerbe lambrusche; Ed apunto come la *V*ite stretta da tenaci ritorte s'incatenino, perche non trascorrino co'germogli oltre la mediocrirà: Auuertendo, che com'esse sorgono da i due fonti già detti dell'Irascibile, e Concupiscibile, mentre questa con veemente prurito s'inoltra a destar appetiti disordinati, e vitiosi, si fà bisognosa del freno addattato dell'Astinenza, e l'altra, perche con furore importuno, & insultante accende fauille scomposte vuol esser soppressa con la sufferenza; Accommodandosi mirabilmente, per questo fine, il sapientissimo detto di Epiteto Filosofo, col quale promettea con più certezza de Stoici la felicità di ogni impresa, col Compendio Generale di tutta la Morale in due parole (C) di Suffrire, e di Astenersi; Soffriamo i temerarij incentiui dell'Irascibile; Asteniamci da sregolati Appetiti della Concupiscibile, per conseguire fuori de dubbiosi Cimenti quel Bene della vera *V*irtù, nel quale hà Trono la Giustitia, che professiamo, e per instruirci meglio della correzione di ogni Passione, dilunghianci alla disquisizione di ogni vna separatamente.

DIS-

(A) *Idem ad Pelagiam lib. 2. Frangi possunt Passiones non eradicari &c.* (B) *Sol non occidat super Iram Iusti.* (C) *Ait Epitectus Phylosophus summus. Sustine, & Abstine.*

DISCORSO VI.

Delle Passioni della Concupiscibile, e primo dell'Amore.

Il principio de i moti dell'Anima nostra perturbata è l'Amore, il quale descritto da ogni genere di huomini da ogni vno si proua, e da nessun si conosce; se gli assegna per luogo il Capo, il Cuore, le Viscere, e da Filosofi la parte inferiore dell'Anima; Da questa Passione nessuno và esente, e smoderata cagiona tutt'i Vizij: Sopra ogni altro il Leggista ne hà necessità; benche non corretta gli sia fomento à graui mali: Si corregge però in due modi, co'quali s'impiega al seruizio della Virtù.

§. 1. I due Torrenti, da quali può essere, o con impetuose piene innondata la nostra mente, ò con placidi Ruscelli irrigata, e fecondata di fruttifere Virtù, già furono addittati nell'anteceduto discorso, spiegati a senso de Saggi Filosofanti, col nome d'Irascibile, e Concupiscibile, da quali spiccandosi come dicemmo più Riui di vmore permisto, atto ad inaffiare con la limpidezza, & a sporcare col limaccio, pigliando il nostro principio da quelli, che fà scorrere la Concupiscibile, di primo tratto incontriamo l'Amore primiera Passione dell'huomo, nella quale si rauuisano gli sforzi più violenti degli Appetiti, e le inaffiature più feconde della Virtù; Questa Passione è vn inuisibile stimolo, che da tutti si sente, e da nessun si comprende; Entra indiuisibile in noi, e con subitanea crescente apena nato si fà Gigante, e fanciullo di ore vguaglia, e supera la potenza di anni, glorioso di sormontare gli ostacoli, à piè de quali caddero illanguidite le violenze dell'altre Passioni. I Poeti ne fregiano con lui le loro Inuentioni, i Comici lo assegnano per principale argomento de successi delle loro Scene; i Sauij al di lui calore accendono le brame per la Virtù, ed i Pazzi traggono il fomento, per far nella Verità delle loro miserie ridicolose fauole all'intrattenimento del Volgo; Mà nessuno

di

di questi, che in maniere tanto varie assaggiano i suoi effetti sà dir cosa sia; Vi fù chi lo chiamò vn Gradimento, che l'Oggetto amato truoua nel nostro Cuore commosso; Altri il chiamarono vn Genio, che con occultissime vie si porta a stringersi con affetto simpatico alla Cosa, che piace; Altri il dissero vno Spirito Emfatico, che con indicibile fascino strascina il nostro Cuore, doue truoua il compiacimento. Chi lo descrisse per vna Inclinazione, nella quale si abbassaua ogni alterigia di mente, per accogliere ciò, che desidera, e per stringersi seco con tenerezza di amplessi, anche inuisibili: Ma con tutto ciò nessuno potè figurar vn Principe di tanto potere con simulacro addattato in maniera, che in lui accordasse tutta la Communanza immensa de sudditi dominati.

§. 2. I Fauoleggianti per farlo autoreuole, e non curante de Scetri, e delle Corone lo acciecarono, ma non addattarono alla sua potẽza si grande la statura, che gli diedero di fanciullo sì picciolo. L'armarono co'Strali; e con l'Arco, ma non trouarono poi l'Antidoto di sanare la piaga se non quando segue l'acquisto del Bene bramato; Sant'Ambrogio Dottore si graue del Cristianesimo nel Libro primo degli Offizij al capo trentesimo secondo (A) lo assomiglia alla mirabile potenza del Sole, il quale con l'immensità della luce del di lui Globo illustra l'Vniuerso, e con l'efficacia degl'influssi opera, e nelle viscere più recondite de nostri Corpi, e nell'interno più profondo delle Cauerne della Terra, oue crea i Metalli fecondando con distanza si grande le miniere. Gli Antichi lo effiggiarono nudo, perche si apprendesse, che non vagliono le apparenze, e gli abbigliamenti a nasconderlo: In somma Amore è tutto, e tutti siamo in lui, ma non può dirsi ne doue, ne Come; se gli diamo per seggio il Cuore, come saluaremo tanti Amori, che desta l'Ambizione, che ci stà fissa nel Capo; se lo mettiamo nel Ceruello, come accorderemo poi l'Amore delle Vendette, che scorre infuocato ne bollori del sangue; Io credo, che sia come il Calor Naturale, Spirito vitale del Corpo, e sostentamento dell'Anima,

(A) *S. Ambros. lib. 1. Offic. cap. 32. Tolle ex vsu hominum Beneuolentiam tanquam Solem, e mundo tuleris &c.*

ma, dal quale dipende l'Attiuità di ogni membro; e pure ſi diffonde con vguale potenza per tutto; ne prima ſi eſtingue di quello, che la Vita finiſca; Amendue hanno pari potenza, pari neceſſità, pari durata, ne vi fù mai alcuno, che negli vltimi reſpiri del viuere non ſegnaſse quelle ore fatali con le marche dell'Amore, diffuſo nelle brame, ò del viuer più oltre, ò di morir raſsegnato al debito della Natura, ò annoiato da tedij, che lo cacciano diſperato dal Mondo: Così come neſsun huomo non muore, ne morì ſenza qualche ſorte di Amore, neſsun parimenti ne nacque; I Bambini apena poſti alla luce, prima di aprir gli Occhi à riconoſcerla dan ſegno dell'Amore, che hanno alla Vita con cercare la Poppa, perche con i ſorſi del latte gle la ſoſtenghi: I Filoſofi gli danno il Seggio nella parte inferiore dell'Anima oſcuro albergo, quando pur eſsa non può dirſi propriamente aquarterata in parte preciſa del Corpo: Baſta in qual luogo ſi ſia è certamente in Noi, e ſi deſcriue (A) da Sant'Agoſtino, che ſia vn affetto dell'Anima ragioneuole, per lo quale eſsa ſi diffonde in brame di godere di vn Bene, che con intrinſeca ſoauità teneramente abbraccia, gode, e conſeguito conſerua.

§. 3. Tutti poi ſi accordano à chiamar l'Amore fuoco, non ſolo perche ſentiamo veramente le fiamme del fuoco interiore, che ci accende le viſcere, mà perche in tal forma reſta effiggiata l'ampiezza della ſua potenza: Ogni vno degli altri Elementi, ò ſia Terra, contenta del ſuo eſsere, non cerca dilatar il Suolo à ſpazij maggiori di quelli, che le laſciò da principio ſcoperto la Vnione dell'acque riſtagnate nel Mare: O Acqua riſtretta nella parte più baſsa della Terra, iui paga de ſuoi riposi non penſa allargarſi: O Aria contenta di framezzare la diſtanza frà la Superficie, e le Sfere, non procura ſpazioſità maggiore di ambito; mà ſi viue quieta della propria eſsenza, non curandoſi di anelare à grandezza più ampia, dilatandoſi ſolo, quando i corpi più ſolidi le cedono il luogo: Mà il Fuoco vſcito dal proprio confine, ſe non troua oſtacolo vuol conuertir tutto

(A) *Eſt Amor Animæ Rationalis affectus per quem ipſa aliquid cum Deſiderio quærit, & appetit ad faciendum. S. Auguſtinus lib. de Amic.*

to in se stesso, diuampa l'Vniuerso, e con ingordigia più che barbara, tutto il Mondo non lo contenta: Così è l'Amore degnamente espresso per fuoco; Fuoco, che non ristretto in contegno dilata sì vaste le sue vampe, che dopò incenerite tutte le Virtù distrugge se stesso: Puo di ciò trouar pronti il nostro pensiere gli Esempli à migliaia. (A) Tiberio Imperatore acceso del fuoco dell'Amor proprio distrusse il Senato, ruuinò la Patria, consumò le sue forze nelle occulte lasciuie di Capri, fatto Paricida s'insanguinò nella Morte de figliuoli, desertò la Corte, desolò la sua Casa, e con accrescimento di fiamme deuoratrici estinse se stesso con le insidie, che si prouocò da Macrone fatto insufferente dell'Amor eccessiuo, col quale già vecchio cadente hauea timore, e gelosia di tutti.

§. 4. La Materia à simil incendio, che consuma noi stessi l'appresta nell'Amore eccessiuo l'Interesse per l'ordinario, come nel moderato, & amico calore, al quale si rinuigoriscono le nostre viscere, e si ricreano i nostri Spiriti la somministra la *Virtù*: Gli effetti suoi per la maggior parte nel male deriuano dall'Amore, che cade in noi stessi, il quale con funesta propagazione, come scintilla tutto diuampa, e ben con giustizia si assomiglia al fuoco, perche godute le fiamme in moderata distanza ci ristorano da languori del freddo, e ci rallegrano con la chiarezza del loro splendore, e ci rinuigoriscono i Spiriti abbattuti dal ghiaccio, che c'instupidisce le membra, mà se poi ce li approssimiamo troppo, ci brustoliscono le Carni, ci deformano col fumo, ed in fine c'inceneriscono con gl'incendij. Così è soggetto l'Amore à recarci conforto, ed à cagionarci ruuine, le quali ci vengono in primo luogo dall'eccesso dell'Amor proprio, come dicemmo, perche tutto ciò, che si ama, si ama per noi, ne può dirsi l'eccesso di questa Passione, che Amor proprio: Il Bello, che desta nel cuore degli Amanti quelle fiamme, delle quali tanto si querelano si accendono dall'Amor loro, cioè da quella qualità, che si vnisce al loro Genio, e perciò non ogni Bello piace, ne ogni brutto dispiace, perche la particolarità delle inclinazioni troua la conformità col suo simile;

 l'ardo-

(A) *Ex Suetonio, & Tacito Annal.*

l'ardore, che sperimentiamo fino in Amar'vn'Huomo degno è Amor proprio di Noi, destato da quella Bontà, che piacendo à noi si truoua nell'Amato.

§. 5. Dalla smoderatione di questa Passione tirano l'essere tutti i Vitij della Concupiscibile, e dataci da Dio per bene, noi con la nostra irregolarità ne formiamo del male:l'huomo superbo non tira i suoi gonfij pensieri, che dal sentire con eccedente tenerezza gli stimoli del suo Amore,che fa sprezzargli ogni altri; L'Auaro corrotto dall' Appetito de Vantaggi richiesti da souerchio Amor proprio,prorompe nelle Iniquità per farsi maggiore il cumulo dell' Oro; L'Ira, benche fuori della Concupiscibile, tanto si accende ne suoi bollori con l'Odio altrui,perche l'Amor nostro lo scalda: La Gola con tanti dispendij, e con tanti pensieri è condotta dall' Amor proprio à secondare ogni più sregolato Dettame del Corpo, & ad apprezzar più le mense, che i Troni: L'Inuidia, che fà trangosciare alla veduta dell' altrui Bene,procede dal troppo Amor proprio, che fà sdegnarci le altrui prosperità, e fà lagnarci della infelicità di quei dissegni,che troppo alti tessiamo,perche troppo alti li detta l'Amore di Noi senza misura; L'Accidia, che nelle languidezze dell' Otio, e nell' Auuersione all'Opere ci riduce dallo Stato degli Huomini ad accommunarci co i Sassi, si desta nel cuore impigrito dall' Amor proprio, che ci consiglia sotto nome di quiete necessaria per viuere vn infracidato riposo,& vna insensata stupidità, che pria sepelisce la Mente, di quello che dia Morte al Corpo: La Lussuria poi non hà altro oggetto alle sue sfrenate voglie, che l'Amore, ne le querele de traffitti da crucij, che sà dare hanno altro motiuo, che il troppo amare; E perciò quante doglianze di cuori spasimati suanirebbono, se amando vn pò meno i suoi godimenti, tanto non si affettassero nel cercarli.

§. 6. Se prima dubbitauamo,che i Vitij dassero l'essere alle Passioni,ora vediamo con quãta euidẽza vna sola Passione quando sia sregolata dà l'essere a tutt'i Vitij,e però nõ dobbiamo mettere in dubbio,che la GiustitiaScopo principale de nostri pensieri non possa essere rouesciata,e prostesa con ogni più deplorabile deiezione dalla Smoderazione del solo Amore, quando già osser-

seruammo di sopra,che vn sol Vitio l'offende,ne può farsi compatibile seco,da che deducea vn saggioFilosofante vna conclusione indubitabile espressiua mirabilmente della Nascita,Vita,& effetti dell'Amore : Dicea questi , che due brame fanno vna cupidità, e che questa duplicata,e feruente di moltiplicati desiderij fà l'Amore ; (A) Esso poi raddoppiato con la propria anche breue durata in tale moltiplicatione, d'Amore , ch'egli era si fà Pazzia manifesta , per lo che richiede tutto il peso della nostra attentione per riformare questa Passione , dalla quale ogni nostra opera può hauere scorrezzione tanto dannosa,e massimamente nella persona del Leggista , il quale inuaghito con predilezione eccessiua di se stesso , e della sua Fortuna per tenersi lontano , anche da i sogni de pregiuditij , che ponno sturbar'il suo viaggio à salire i scalini , ò dell'Interesse , o dell'Ambitione , può suffocar la Giustitia , e tradire la Verità : Onde ci conuiene distinguere il Bene , ed' il Male , che da lui può precisamente venirci .

§. 7. Poca fede può hauersi , che l'Amore partorisca effetto alcuno di Virtù, quando vogliamo osseruare in quale scredito lo pongono gli Amanti perduti , & acciecati dalla potenza del suo fascino : E' certo, che dal sentir le loro querele, nelle quali con lunga filateria de proprij spasimi fanno esecrabile nelle maledizioni l'Amore , che li tormenta poco di buono dà da sperare alla nostra condotta . Il veder per lui in vn'Huomo instupidito soffrir'i rigori di vn Cielo tutto ghiaccio , gli Ardori del più cocente Sollione , fisso in vn pensiere trascurar tutti gli altri , anche di graue momento , trangosciato da vn'occhio toruo dell'Amata, giuliuo pe'l sorriso di vna bocca , che lo burla , morto ad'vn'ombra di Gelosia, attossicato da vn sospetto, spasimato da vna parola acerba, trafitto, aggirato , vilipeso dal capriccio di vna Femina instabile,esposto al ludubrio della Publicità, fatto fauola de trattenimenti delle Piazze ; E' certo , che dal fonte di male sì grande con poca fede potiam'augurarci bene , che vaglia : Mà peggior riuscita ancora trouiamo dell'Amore non inuanito con le bellezze , mà fomentato dall'Inte-

(A) *Stob. Sermon. 62.*

reſſe, e dall'Ambitione, Dalla di lui forza il Vaſſallo è portato à brame sì feruide di Dominio, che per amar troppo ſe ſteſſo odia il ſuo Principe, e fatto Fellone, Ribelle cade Vittima della Giuſtitia oltraggiata; Così applicato l'Huomo per'i di lui inſtinti all'oro è traſportato ad indignità, che o nelle Vſure lo aggregano alla nefanda Sinagoga de Ghetti, o frà le Rube lo cancellano dal Ruolo dell'Onore, e ſi fà ne pericoli della Vita Craſſatore, e Ladrone, ed'in fine eſecrato da tutti muore appeſo con l'Ignominie alle Forche.

§. 8. E pure neſſun Bene vguaglia quello, che ci dà l'Amore ben regolato. Sareſſimo Moſtri d'Inferno, Idee d'Ingratitudine tutti (A) ſe l'Amore non ci abilitaſſe al riconoſcimento delle Beneficenze di Dio, all' adempimento de ſuoi ſanti voleri eſpreſſi nel volere da Noi vnicamente l'Amore per ſe, e pe'l Proſſimo: (B) Anzi non ſi ammettono dal Dottor delle Genti per meritorie le ſteſſe profuſioni de noſtri haueri a Poueri ſe l'Amore, o la Carità non le detta; (C) Ma perche in vece di amare ciò, che ci detta lo Spirito, e la Giuſtitia amiamo ciò, che ci preſenta il Mondo corotto, e la Carne ribelle; perciò di bene ſi raro ne facciam male ſi grande. (D) Amiamo, dice S. Girolamo ciò, che ci preſenta la Verità ſoda, e la Sapienza vera, e non ciò, che ci moſtra la vana apparenza del Secolo, e la ſciocca corrutela del Viuere, e così l'Amore ſarà profitteuole: Ci paiono intenſi i deſiderij mondani, ma ſono più anguſti di quelli della Virtù, à ſegno, che da queſti ſi poſſono reſtringere gli altri, potente tanto più lo Spirito ſopra la Carne, quanto queſta più fragile di lui perdurabile, & immortale; la quale potenza è ſopra tutto conceſſa all'Amore paragonata (E) da Sacri Cantici a quella della Morte, (F) da S. Girolamo al più ampio, e florido Impero dell' Vniuerſo, e come dicemmo da S. Ambrogio all' ampiezza del maggiore Pianeta. Purche vogliamo potiamo con buon Amore ſuperare tutti gli oſtacoli, & atterrare tutte le ap-

pa-

(A) *S. Euang. Matthæ: cap. 22. Diliges Dominum Deum tuum, Proximum tuum ſicut te ipſum, in his enim duobus mandatis tota lex pendet.* (B) *S. Aug. lib. de Fide tom. 4. c. 15.* (C) *S. Paul. ad Cor. 1. cap. 13. Si Charitatem non habuere factus ſum ſicut æs ſonans, vel Cimbalum tinniens.* (D) *S. Hierony. in 2. Hom. Origen. in principio.* (E) *S. Cantica cap. 3. Fortis ut Mors Dilectio.* (F) *S. Hieronymus, &* *S. Ambroſius vbi ſuprà.*

parenze del Mondo; Anzi, che il Leggista senza Amore verso chi regge, o chi consiglia sarà vn Principe, o vn Dottore delle Scene, il quale commanda senza punto di senso, ò premura di essere vbbidito, e che le di lui prescrizioni riescano salutari ai Vassalli, ò consiglia col solo recitar a mente l'imparata sua parte, ma ne li cale se il Consiglio è dannoso, ne pensa più oltre, che à proferirlo, quando che l'Amore può dar Spirito à commandamenti, inuigorir il pensiere, perche procedino ad vtile publico, e far si cordiale il Consiglio, che, e dirigga la mente dubbiosa del Clientolo, e porti cautele accommodate alle contingenze, perche sia onninamente profitteuole.

§. 9. Per dare a tal Passione correzione più certa, consideriamo, che a due soli oggetti l'habbiamo da occupare, e da due altri da diuertire: Il primo oggetto del nostro Amore sia Dio giusto: Il secondo la Giustitia, con la misura della quale l'Amor nostro non si perderà in Amicitie indegne, conoscendo non meritar affetto scorretti costumi, ma à pura richiesta del Merito, ne faremo parte adeguata tanto a Noi stessi, nel non amare le cose nostre si vigorosamente, che al loro riguardo non sia Superiore quello della Giustitia: Dopò questo dobbiamo allontanarlo dall' Interesse indegno de nostri amplessi, sendo assai malageuole, che la sordidezza prediletta nell' ingordigia non repugni palesamente all' Equità, si fissa nell' Onestà sola, come quegli nell'vnico vtile; E similmente ci conuiene cautelare con accortezza ben attenta, che il nostro Amore non si posi nell' Otio, in rappresentarcelo diletteuole, perche à senso (A) di Diogene l'Amor cattiuo è il Negozio degli Otiosi, il quale poi li porta ad indegne, e fastidiose negoziazioni, fuori di cosa, che porti qualità buona, al che si sosceriue Teofrasto, il quale non seppe ascriuere ad altro i vitiosi effetti dell' Amore, (B) che all' Otio, rimanendo in simile metro si ben accordato l'Amore, che intento solo all' onesto ci farà feruorosi nelle strade, che vi ci conducono, e moderati, e rimessi dall'eccesso, che tanto in amare ci fà sregolati, e vitiosi.

DI-

(A) *Refert Laertius lib. 6.* (B) *Adnotauit Stobaeus Serm. 25.*

DISCORSO VII.

Del Desiderio.

Seconda Passione della Concupiscibile è il desiderio, il quale nascendo dall' Amore verso la cosa bramata è facilissimo a farsi vitioso, mentre troppo intenso, & applicato produce le Vendette, e gli Odij le Ingordigie, & altri mali; si corregge però con diuiderlo a senso de Filosofi, in Desiderio Naturale, Commune, ed improprio, applicando acciò che il Naturale non si faccia improprio, che nato si fermi ne s'ingrandisca, & anco il deuiarlo dalle cose difficili, perche i contrasti lo fanno più volente, E come il Leggista hà bisogno preciso di questa Passione, così sopra tutti deue procurare di correggerla.

§. I. IL nascimento dell'Amore gli dona vna Vita, che non manca sì presto, che muoia senza Figliuoli, ò perisca senza effetti. A pena nato, robusto di forze, che gli danno pochi momenti produce i Desiderij, che stringono l'Amante alla cosa amata a trauerso delle contrarietà, che la contendono, e perciò seguendo ne presenti Discorsi delle Passioni i moti stessi dell' Anima commossa dall' Amore, conuiene fermarci ne riflessi del Desiderio, per ricauare quel poco di Bene, che frà vn vasto cumulo di mali porta ascoso nel seno: Consiste egli in vn moto dell' Anima, che priua del Bene amato vi anela con le brame, e per addolcire la priuatione, che ne soffre si muoue ad abbandonare la Compagnia del Corpo, che tal volta per fissarsi nel Bene bramato lascia esangue, & estatico: indi impatiente di dimore, insufferente degli ostacoli, che si frapongono alla di lui consecutione, geme, si torce, si adira, e con smanie tormenta se stessa, come Rea di troppo Amore, mentre essa soccombe alla pena, che forse più acconciameote darebbe a chi glielo contende, e però siam forzat: a riconoscere da questa Passione le Inquietudini, che con i dubbii ci crucciano, le Aspettatiue, che con tedii delle longhezze ci annoiano, e le incer-

certezze, che con le ambiguità del successo bramato ci dilaniano il Cuore; Nessuno più de Poueri è esposto a i furori di questa Passione, mentre bisognosi di molto, molto hanno a bramare, mà non ne vanno esenti, ne pure i Principi, i quali non sdegnano i voti, e gli augurii de Vassalli per l'adempimento de loro Desiderii, anzi esiggendoli come tributo di douuto Vassalaggio vengono a confessarsi bisognosi di molte cose, alle quali non può prouedere, nè l'ampiezza del Patrimonio reale, ne la Maestà del Principato: (A) San Paulo liuella l'Infelicità dell' vmana conditione, e la Rettitudine della sourana Giustitia di Dio dal vedere, che dalle sue diuine prescritioni il Cuore dell' Huomo cattiuo vien consegnato a Desiderii, perche come spietati Leoni Ministri dell' Ira suprema lo squarcino; per se solo si è riseruata la prerogatiua, come Marca speciale della Diuinità di restar immune dal Desiderio, ch'anzi conoscendo, a quale inesorabile Barbaro si soggetti vn Anima gettandosi in braccio a Desiderii sfrenati, ha voluto con eccesso di Amore, che i suoi santi Diuieti la saluino da simili iatture, proibendole il Desiderare le Cose, che conseguite non si possono ritenere senza (B) l'intacco della Legge Diuina, e godere senza successiuo rimordimento della Conscienza, come sono le altrui Richezze, e gli amplessi illeciti della Donna stretta con nodo Sacramentale all' altrui Consorzio.

§. 2. La Inquietudine, sotto la quale necessariamente ci porta a gemere il Desiderio si diminuisce, anzi si anihila, se la nostra mente si fissa a temperare gl' Insulti, che col manto dell' Amore c'imprime nel Cuore, come raddoppia l'acerbità, se dato a lui vn Corso libero, e sciolto seconderemo a moltiplicar le Brame, che ci porteranno poi frà infiniti tormenti al baratro de *V*itii più deformi: (C) La famosa penna di Seneca dal rappresentare a Lucillo vn Cane di arrabbiata fame correr sem-

(A) S. *Paulus ad Romanos 1. Propter quod tradidit illos Dominus in desideria Cordis eorum, in Imunditiam &c.* (B) *Ex Decalogo Aliena non concupisces.* (C) *Seneca ad Lucillium Epis. 13. Vides aliquando Canem missa panis frusta aperto ore captantem, quidquid accepit protinus integrum deuorat, & semper spe futuri hiat; Ita euenit nobis quidquid expectantibus Fortuna proijcit, id sine vlla Voluptate dimittimus, statim ad rapinam alterius &c.*

sempre al nuouo boccone, che se gli getti, mentre non ancora hà tranguggiato il primo, conclude correr simil sorte vn Huomo, che si abbandona alla Discretione de Desiderii, mentre trabalzato da vno in vn altro più ardente, giunge ad incenerire col loro fuoco i pensieri dell' Honestà, e colmo di arrabbiata sollecitudine lascia quel, che hà per ciò, che vede lontano, e tal volta perdendo amendue, martiriza se stesso, come impotente a trouar vna meta moderata alle proprie brame, per hauer troppa potenza in diffonderle a termini illimitati, & immensi.

§. 3. Ogni cosa è per se stessa Oggetto del Desiderio, nè vi sono anche vili, e ridicole brici, torno le quali non si aggiri il Capriccio scomposto di qualch'Huomo suogliato. E però ordinario contrasegno, e lode della cosa l'esser bramata, come oscura la Gloria dell' Huomo honesto il bramare eccessiuo; per lo che dobbiamo in primo luogo osseruare, quanto mai sia numerosa la Proie de Vitii, che la smoderatione de Desiderii partorisce a nostro danno. Ogni poco, che l'Amore si scaldi in couare le brame, queste si alzano a gonfiar il Capo, e perciò come affascinata la Mente della pretesa eccellenza della sua sognata qualità, eleuato l'huomo in altura, fastoso ne passi, sprezzatore ne moti, insolente ne tratti, impatiente di Compagnia reputata indegna di se, con vana estimatione s'inuola al comerzio degli altri, per trattenersi con la Superbia, & Ambizione, che gli fanno vnTreno attorno, col quale si rende poi non tanto dispettoso, che ridicolo: Se s'incontrano i Desiderii ingiusti in vn ragioneuole ostacolo, che loro sospenda il corso alla conquista delle pretese, ecco ne pullula l'Odio affettato di Vendetta, insufferente di Pace, che nato da inuecchiata Genitrice, ch'è l'Ira tanto più ferigno arruota i denti, per diuorare l'Odiato, ed in caso d'Impotenza per dilacerare con la Rabbia l'Odioso: E se questa sete non può abbeuerarsi nel sangue, per le strade palesi, i Desiderii si assotigliano, e con apparente Amore si fanno strada coperta per portarsi allo sfogo dell'Odio con infezione più sporca de tradimenti, e delle Simulationi: E quando la Fornace della Cupidigia si accende bene al fuoco

dell'

dell'Amor proprio, non si contenta di temperar i dardi dell'offese con durezza da recar le ferite, li vuole auuelenati per sodisfare alla vitiosa qualità, che in viaggio più lungo producono, della Ferità, Crudeltà, e Barbarie, le quali non paghe del risentimento vogliono lo sterminio, e la Desolatione, infocate oltremodo dal calore della moltiplicata Cupidità: Di quì ne procedono le Inimicizie, attente con sanguinolenti pensieri a distruggere gli huomini, e con occulte machine ad insidiare all' Onor loro, esiliata la Pace Tesoro raro del Mondo, e stabilita la Dissunione sentina di rancori, e cagione efficace di tutte le Sciagure: Così se il Desiderio piglia altro verso, ed in vece di alzarsi al Capo con l'Ambitione và ad inuasare il Cuore con l'Auaritia, perche incontanente con maggior carico di vitiosa contaminatione si chiama Cupidigia, riconosciuta (A) da Sant' Agostino, non più per l'effetto innocente, che deriua dall' Amore del Bene, mà per ingiusta, e temeraria Prauità, nella quale con indegna affettatione si occupa la mente, e da Cicerone per vna cieca Tiranna del nostro cuore, così affettata, & affamata, che nessun Fiume copioso di acque può dissetarla, ne sà in altro trouar sazietà. (B) Questa è quella, nella quale inueisce l'Apostolo epilogando in poche parole tutte le di lei Iniquità, col chiamarla radice, dalla quale pullulano tutti i mali; Tronco le di cui foglie sono i Vitii, Albero, la di cui ombra funesta oscura tutte le Virtù: Ed in vero si rauuisa in questa descritione lo Spirito di Dio infuso nel Dottor delle Genti, e la partecipatione de suoi segreti fattagli nel suo rapimento al terzo Cielo, perche posta in vn Cuore la Cupidità sfrenata, se spinge le sue brame a cercar Tesori cade di primo tratto nella sordidezza dell'Auaritia, che le Canoniza per lecito ogni traffico, per conueniente ogni modo più iniquo, che faccia scaturire monete; indi ne vengono le Vsure, i Contratti illeciti, i Patti dannosi, le Stipulationi frodolenti, e tal volta non immuni dalla nota della stessa esecrabile falsità.

§. 4. Il Desiderio, che si placidamente fù destato con la soa-

(A) *S. Aug. lib. 3. de Libero Arbit. Auaritiam prauitatis Matrem dicit.* (B) *S. Paulus Epist. ad Roman. 14. Radix omnium malorum est Cupiditas.*

uità dell' Amore in breue durata diuenta vn Mostro sì fiero, che non si pasce, che di sangue, di Liuori, di Vsure, di Superbie, e con scambieuole Inquietudine in pari forma tormenta, chi lo segue, e chi esso perseguita: Il Filosofo Simonide hauea tenerezza si viua di compassione, per chi si dà in preda a cruccij del Desiderio, che per inuolarne se stesso si fè seguace dell' Auaritia tremoloso, che nella sua Vita, se gli presentasse l'aspetto spauenteuole del Bisogno, che si rauuisa come Padre del Desiderio, aggiungendo essersi disposto a soffrire con più pace, che a Nemici suoi toccasse il godimento de suoi Beni dopò Morte, che in Vita sentirsi squarciar il seno dalla Voracità delle brame; E Timone, chiamò la Cupidità elemento vnico, mà sufficiente a dar la materia per la intera formatione di tutti i mali: (A) Mà se questi Filosofi, in maniera tanto forte, pauentauano la potenza del Desiderio, e pure viueano, ò sepolti nelle Contemplationi, ò sequestrati dagli Huomini, di quanto maggior peso douerà essere il Timore, che deue ingombrare la mente del Magistrato, ò Giurista, che assiso nella Curule in mezzo alla frequenza del foro stà esposto senza riparo, come Rocca indifesa, ad essere attaccato per ogni parte da Desiderii, che lo portino in grembo all' Auaritia, all' Ambitione, allo Sfogo delle priuate Passioni, già che può animarlo con feruenza troppo efficace l'ombra dell' autorità doue siede. E tanto è possibile, che frà tali anfratti la Giustitia sussista, quanto vna inerme, ed innocente Donzella, possa abbattere le numerose falangi di armati Campioni; Attentione, perciò vi vuole a soffocar questa fiera, ò pria, ch'esca alla Luce, òa dirizzarla per vna strada, che riesca lontana da' Vitii sudetti. Gli Stoici, con il solito pensiere di snaturalizzar la Natura, pretendono di correggere la Passione del Desiderio, con proibire il Desiderare: Raro rimedio in vero, se fosse applicabile, perche come ben disse (B) Seneca, qual cosa può mancare ad vn Huomo, ch'è posto fuori del Desiderio di tutto? Eccolo fatto ricco in vn punto, di Seruo, ch'egli era della Necessità, inalzato con due parole all' altura

(A) *Refert de Simonide, & Timone Isocrates.* (B) *Seneca de Vita beata. Quid desiderandum ei, qui omnium Desiderio caret.*

altura di Signore supremo, non bisognoso di nulla. Mà se rineghiamo gl' instinti dell' Anima, come haueremo d'armarla ne bisogni: Come potremo stender la mano a compartire ne Tribunali il suo ad ogni vno, se la Priuatione del Desiderio ci lascia languidi, e non sitibondi della Giustitia? Come la Spada d'Astrea potrà vibrarsi al castigo de Rei, se manca il Desiderio di vederli compressi: E pure chi hà esperimentato di quanti veli essi cuoprano le proprie iniquità, sarà constretto a confessare, che se il Desiderio non ci rincora nelle confuse strade de loro sutterfugij, ne perderemo la traccia, e mai giungeremo a trouarli.

§. 5. Ci apre la regola alla buona direzione del Desiderio l'insegnamento di Aristotile, (A) che nel capo vndecimo del Libro Terzo dell' Ettica ci diuide i Desiderij tutti in Naturali, Communi, ed Improprij: I Naturali, e Communi sono brame, che mordono il cuor di tutti con gl' incentiui della Fame, della Sete, e dell' altre operazioni Naturali. Gl' improprij sono quelli, che sourafanno la Natura, o le repugnano, come i Desiderij degli agi smoderati; quelli delle Crapole; & ogni altro godimento, che alletta il senso, distrugge il sensitiuo, & addolora l'interno; Mi pare, che la Scorrezione, ò l'Eccesso de Naturali, e Communi produca gl' improprij, perche la Moderazione del Cibo appaga la Fame, contenta la Natura, & adempie il primo grado del Desiderio, ma l'Eccesso della Crapola, o la Smoderazione del Gusto dona l'essere al Vizio, opprime la Natura, & atterra lo stesso Indiuiduo, che tanto importunamente alimentiamo: Così i Desiderij delle Ricchezze sono Improprij, perche adempiuti non contentano, anzi si fanno cagioni tormentose, non gustando mai il cuore riposo placido, perturbato, che il Ladro rapisca i Tesori, il Vicino c' inquieti il possesso de tenimenti con la lite, le Grandini spalmino i Pometi, e che fino i Venti, che spirano tepidi assiughino le Spiche, non mature ne Campi; In somma ogni poco, che il Desiderio si scosti dal puro naturale, e commune si fà improprio à Noi, che il vediamo cangiato in proprio Carnefice per squarciarci le visce-

(A) *Arist. lib. 3. Ethic. cap. 11.*

re; Autentica la profanità di questa Dottrina delle Scuole Stagirite la supplica, che facea à Dio Salomone (A) ristretta all' adempimento de Desiderij communi, e moderati di fargli trouare nella Santa Mediocrità quel solo, ch'esigge la mera necessità del commodo Vitto. Tanto replicò (B) lo stesso Aristotile in Encomij dello stato mediocre esente da i crucij delle brame, alle quali stà esposta la Pouertà, e sicuro dai pericoli, e dall' Inuidia indiuisibile dalla Grandezza, & Opulenza.

§. 6. Il buon vso, e la correzione sono quelli, che fanno fruttifera questa Passione per altro tanto dannosa, e Ribelle; Ci trouiamo traditi dal Desiderio, perche non curiamo d'imbrigliarlo, quando non ancora vscito da noi giace prosteso a riceuer le Leggi, e le ristrettiue, che vogliamo imporgli: Primo errore in lui si è di applicarlo in male, ò in cose per se stesse maluaggie, come sono i Vitij, ò in altre indifferenti, che sposate dal nostro Amore pe 'l loro eccesso si fanno mortifere: Tutti i nostri voti sono per l'adempimento de nostri Desiderij, e pure tal volta se i Desiderij nostri haueßero il pieno successo, sareßimo Traditori à Noi stessi; Ne io credo, che sia opulenza si grande quella, che facciamo di Augurij agli Amici, col bramar loro l'adempimento delle proprie voglie, mentre sarebbe più acconcio l'augurarli vn buono, giusto, e moderato Desiderio, immune da pentimenti, e da sinistri Accidenti. L' altra cagione, per la quale il Desiderio si rende dissoluto, e sfrenato nelle Concupiscenze è la Immaginatiua sregolata, la quale è il mantice, che soffia con veemenza per accendere maggiormente il loro fuoco. Essa con le sue Speculazioni trascende i nostri bisogni, ci rappresenta ciò, che bramiamo per miniera inesausta d'imperturbabili contenti, solletica i nostri voti a muouercisi contro frà i sospiri, e così ci suia dalla purità del Conueniente, entro la quale contenute le Brame non possono esser viziose: Essa così inuasata da Spirito maligno si porta a trouar nuoue Inuenzioni di Lusso, non pensati Capricci di compiacenze, non meritate alture di Gradi, e diffondendosi con moderni ritrouati dissolue i Desi-

(A) *Prouerb. cap. 30. Diuitias, & Paupertatem ne dederis mihi, sed tantum Victui meo tribue necessaria.* (B) *Arist. Polit. lib. 4.*

desiderij, e li fà prorompere poi alla mole dell' Iniquità, che dicemmo: La Natura ci hà collocati in vna Mediocrità contenta del Poco, ma il Desiderio vscito dal Poco, spaziando per l'ampiezza del molto non si appaga di Nulla; Di qui si fomenta il Fasto, che ci fà bramare Palazzi, l'Ingordigia, che ci fà suspirare la preciosità delle Gioie diffuse, nelle supellettili, la Golosità, che ci fà desiderare le Tauole cariche di straniere Viuande; le Tazze ripiene di Vini pellegrini, e gl'imbandimenti delle Mense cosi strani, che sedendoui à cibarci per togliere il prurito della fame, non ci vergogniamo di framezzare i bocconi, con le salse, e salsumi, che l'agguzzano; condannando così, in vece di souuenire al bisogno della Natura, la stessa Natura à suffrir il tormento del nuouo artificioso desiderio, per sodisfatione del quale tal vno poi muore affogato; Ed in fine l'Ambitione che ci fà augurare la non meritata eminenza de Troni, le quali sconciature di voglie sono in tutti deformi, mà nel Giurista mostruose, mentre frà le loro speculazioni può rimanere affatturato, e denegare poi quell' adempimento al Douere, che prescriue immune da riguardi terreni la Rettitudine.

§. 7. Deue ancora farci tremolosi l'Eccesso del Desiderio nella consideratione, che quanto più s'ingrandisce, tanto più ci fà inuogliare di oggetti malageuoli a conseguirsi, e tal volta impossibili: Descriuono per questo i Filosofanti, che nessuna cosa infiachisce più il Desiderio della Sacietà, e facilità in adempierlo, come nessun altra più lo attizza della Difficultà, che vi si frapone: Non mancarono alle bellezze di Flora famosa Idea della Impurità di Roma le maniere di farsi desiderare con le difficultà, che pure riusciano improprie al Postribolo, & alla laidezza de suoi costumi venali, à segno, che per auuilire (A) il Gran Pompeo ne i trastulli della sua Casa, ve lo attizzaua con le dispettose negatiue, e per fare à quel gran cuore più celebre il proprio mancamento, e più delizioso il di lei letto ve lo accogliea fino frà i rimprocci d'inciuili parole, e frà i morsi, che gli auuentaua in contrasegno della simulata resistenza, ed in aumento maggiore del di lui Desiderio; Si rauuisa per tanto scioc-

ca la

(A) *Ex Plutarcho in Vita Pompei.*

ca la speculazione de nostri Desiderij intrattenendoli,come per sfogo della Passione, e per sollieuo dell'ore otiose occupati in cose malageuoli, ò impossibili a conseguirsi, quando potiamo certificarci, che il contrasto, quanto più duro,tanto li fà più forti; ma per saluarsi da loro insulti non basta à figurarci gli oggetti desiderabili per difficultosi, Il nostro cuore commosso da questa Passione, per farle hauere vn corso interminato,ed incirconscritto, figura per facili le stesse insuperabili difficultà, e quando si tratta di Desiderarsi del Bene, si appianano nell'Idea in spaziosi stradoni le balze più orride, e le Rupi più scoscese del Caucaso, e dell' Appennino. Per capir ben chiaro tali Difficultà, ci conuiene sentir basso del nostro merito, credere, che il solo culto dell' Vmiltà, può produrre la moderazione delle brame, e fissandoci in lei considerare, come Improprij gli Onori, le Cariche, le Dignità, che ci spande su gli occhi in allettamento l'Ambizione, ad effetto, che il Desiderio male instradato non ci faccia salire più alto co i Gradi contrastati da i riguardi, e rispetti conculcatori del Giusto, che habbiamo a trattare. Così seguirà se prima di fissar le Brame chiamaremo la Moderazione a censurare ciò, che bramiamo: Non faremo Voti, che ci portino à farci mordere da pentimenti, non intentaremo cosa malageuole à conseguirsi. Se alla Giustizia doneremo il Diritto di regolare le nostre voglie, non entraremo a desiderare più di quello, che chieda il bisogno, più di ciò, ch'esigga il merito, e più di tutto, che approui la vera Virtù.

DI-

DISCORSO VIII.

Del Piacere, ò Diletto.

I moti dell'Amore passati per i Desiderij si posano nel Diletto, terza Passione della Concupiscibile, il quale consiste nel godimento dell' Anima; E' di due sorti secondo Platone, vero, e falso, & hà la stessa similitudine col Dolore, perche sono ambidue contrarij alla Natura, ch'anzi il Diletto l'è maggiormente dell'altro: Al Leggista è necessaria la cognizione del Vero, e del falso Piacere, l'vno per destar lo spirito, e recrearlo, l'altro per cautelarsene, e fuggirlo come sommamente dannoso; appagandosi anche deliciosamente alla Natura onesta col solo Diletto vero, e saggio.

§. 1. Le perturbazioni, che s'introducono à sturbar la placidità delle calme, sù le quali si posa come adagiata in molle strato l'Anima nostra, hanno il principio dalla commozione dell'Amore, e passando per mezzo à Desiderij, quanto, che qualche ostacolo contrasti la Conquista del Bene amato terminano poi nel Diletto, il quale con occulta machina hà cagionati i moti primieri, che hanno sturbati i riposi dal cuore; E perciò per terza Passione la Concupiscibile ci sottopone a Piaceri, soaue intrattenimento de sensi, giocondo oggetto de Gusti, & ameni diporti della Mente infastidita: (A) Ogni huomo si duole di non goderli immuni da Sciagure, che gli ammareggiano, da fragilità, che li corrompono, e da fugacità, che gli accorciano, mà dopò esser pasſato il senso frà le zuffe delle Brame, e delle difficoltà per conseguirli, ò che l'annoiano, ò che suaniti sen'fuggono, il ch'esprime, che il loro vso è bisognoso di emenda, ò che l'elezione de buoni è quella, che vnicamente li fà godere perfetti; Onde per rinuenirne norma sicura, riflettiamo, che il Diletto, che altri dicono Piacere, ed i Filosofanti chiamano Voluttà è vn contento, che l'Anima troua nel godere di vn Bene, che già fù oggetto delle sue brame,

(A) *Ex Aristotile lib.7. Eth. cap.11. & seqq.*

brame, e poi si fà scopo de suoi godimenti, per li quali fatta festosa, e giuliua si esime dal peso, che l'aggrauaua della Tristezza, che offuscaua i suoi sereni, da i trauagli del Desiderio, che l'aggitauano, e da i tremori de Dubbij, che l'infreddauano; L'esimere l'Anima nostra da questi anfratti, e lo accoppiarla al bramato constituisce il Piacere, tanto minutamente cercato da ogni Grado di huomini: E'ben vero, che fuori di questo vi sono due altri Piaceri, li quali non possono entrare in communanza di simile descrizione, come varij di Natura, ed improprij di qualità; Questi sono quelli, che la Memoria presenta goduti nel tempo andato, care rimembranze di trascorsi godimenti, gradite riflessioni di passati contenti. E gli altri sono quelli, che alle nostre ambiguita dona ne conforti la Speranza, di cui è proprio farci credere ageuole ciò, che bramiamo, ed appianare tutte le vie difficultose, per le quali senza minimo ostacolo ci conduciamo idealmente alle mete suspirate del Bene, che speriamo; Questi Piaceri improprij non cadono sotto il presente discorso, che solo si occupa torno al Diletto, che può presentemente godere la Mente.

§. 2. Questa Passione è corrispondiua all'altra del Dolore, perche com'essa è fine alle irruzioni dell'Amore, così il Dolore è meta à gl'insulti dell'Odio, di vna è contrasegno il riso, ne sereni del quale si diffonde l'Allegrezza, che produce, e dell'altra il Pianto nelle di cui oscurità si auuolge la tristezza, che cagiona: Elleno paiono contrarie, mà sono Sorelle, ch'anzi per farci capire, che non dobbiamo far gran caso della Diuersità, che ci pare, che corra frà loro la Natura hà date all'eccesso di amendue le lagrime, che grondano, tanto dalle nuuole dell' oscurato Volto del piangente, quanto dalla serenità del Viso tranquillo di chi ride; il che viene confirmato dall'osseruazione, che si fà intorno al costume de Fanciulli sinceri seguaci de primi, e puri stimoli della Natura; i quali per lo stesso motiuo, che trasse loro le lagrime si diffondono in risa, e chi vede i storcimenti dell'huomo piangente, e ridente in proporzionata distanza, che i singhiozzi del pianto, e la veduta delle lagrime, che scorrono le Tempia non si distinguano, non ben si comprende

prende se pianga, ò rida, e perciò i Dipintori danno i principij de i lineamenti del Volto, che ride nell'effiggiarlo co'i colori sù le tele, gli stessi con quelli dell'huomo, che piange. Di questa somiglianza non mancano varie Ragioni frà i Filolosfanti, come diuersi riescono in ogni soggetto i loro pareri. I Naturali vogliono, che come nel Corpo vi è vn Vmore, che predomina con eccedente quantita tutti gli altri, così nell'Animo ancora, nel quale vna Passione fattasi più insigne diuenti, anche superiore all'altra, e perciò, che in vn huomo malenconico spicchi ogni alterazione del Cuore, ò segua per Allegrezza, ò per Dolore con la stessa emmissione del Pianto; Mà i Morali trouano con ragione più viua la cagione precisa di questa parentela, che corre frà il Diletto, & il Dolore, cioè perche sono amendue Nemici della nostra Natura, e perciò essa tormentata da i loro insulti con vguale argomento fà palesi le proprie aggitazioni; espresse tutte con l'amarezza delle lagrime.

§. 3. Può per tanto acquistarsi presso di noi poco credito questa Passione, se aggrauando l'interno della Natura esprime a forza le lagrime, in attestato della Violenza, che sopporta, e pure l'attenzione dell'huomo non hà oggetto più fisso, che per i Diletti, e si trouan di quelli, che stillarebbono l'Anima in pianto, purche la di lui cagione fosse quella del Gusto eccessiuo; Anzi s'inuidiano le Regie, perche le Delizie, nelle quali solazzano commuouono i sensi a bramarle: Si chiama felice frà noi chi in braccio a Piaceri passa in Gioia le ore, e si distingue la Miseria, della quale và così screditata la Pouertà dalla Opulenza, di che tanto và fastosa la Ricchezza, perche questa sola può con commodità non ristretta abbandonarsi in seno al mollume delle Voluttà, nel quale poi si fracida la mente, si corrompe l'Onesta, e si depraua, con barbaro, se ben occulto attentato, la Natura; sarà difficile, che le nostre assertiue per vigorose, che sieno non si spaccino declamazioni fauolose, mentre fino nel cuore degli huomini più insensati è fisso il concetto accreditato, perche nasce dall'Esperienza, che la Natura si sollieui ne Gusti, e si attristi ne Cordogli; mà se merita fede Aristotile, e le Storie, che corrono, accreditate dal commune consen-

timento de Litterati è certo, che più graue ci riesce il Diletto del Dolore, perche di questo non morì mai alcuno, mà ben sì con frequente successo di Allegrezza: Quella Madre, che si crucciò tanto nel sentire l'auuiso, che il Figliuolo era perito in battaglia restò in Vita; oue poi non potè sussistere, cacciatane con la Morte repentina, che le diè la comparsa dello stesso Figliuolo tornato a Casa saluo: Per la stessa cagione morirono di puro contento Chilone, Sofocle, Dionigi il vecchio, Diagora, & infiniti, che registrano gli Annali più accreditati: (A) E riesce ben viua la Ragione, che ne dà l'allegato Stagirita, perche nell'eccesso delle Risa, e del Giubilo suapora tutto il calore delle *Viscere*, che rimaste senza vigore s'instupidiscono, e nell'eccesso del Dolore non si diffonde dal Piangente, che il freddo nell'vmido delle lagrime, e perciò asserisce, che il Dolore refrigera il petto cacciandone ciò, che di souerchio vmettante lo debilitaua; come anche, perche il Cordoglio si fà graue per rientrare nel Cuore li spiriti oppressi, d'onde è poi facile a ricauarli, che l'Allegrezza li fà vscire in dilatazione, nella quale poi lo stesso spirito si perde: (B) la Sacra Scrittura nel dar giudizio di due Cuori vno colmo di Allegrezza, e Giubilo, e l'altro di tristezza, conferma ciò, che noi andiamo quì dicendo, perche dà al Sauio il cuore serio, e mesto, ed al Pazzo l'allegro, e giuliuo.

§. 4. Non sono in questa Passione tanto impraticabili i documenti de Stoici per rauuisarne le proprietà, come furono nell'altre antecedute, perche veramente tutto ciò, ch'eglino con prescritioni, tanto seuere, ne decretarono nel condannarla, è sostenuto da forti appoggi della Verità: Venghino i Discepoli di Epicuro a populare le sequele de Diletti, & a fabricare frà le Impurità il loro Contento; ò esca dalle Scuole di Lucifero Maometto, à destinare frà gli Elisi i riposi sempiterni dell'Anime, in amplessi improprij allo Spirito, e fino souerchi alla Carne, la quale, ne pur può assolutamente goderne in perfezione; Siane riproua il successo di Apicio famoso Cittadino di Roma,

(A) *Arist. lib. 13. Problemat.* (B) *In lib. Ecclesiast. Cor sapientium vbi Tristitia, Cor stultorum vbi lætitia: Et melior est Ira, Risu.*

Roma, e più famoso Leccone di quelle Cucine: (A) Costui risoluto di toccar le vltime mete de godimenti nella Crapula profuse due millioni, e cinquanta migliaia di scudi d'Oro ne Banchetti;e ridottosi frà tante Indegnità nell'estrema vecchiezza, con l'auuanzo delle sue ricchezze ridotte in dugento cinquanta migliaia di simili scudi, per tema, che questo scarso assegnamento nõ potesse imbandirgli la Tauola all'vso abomineuole della sua Gola, per dubbio di morirsi di fame volle morir di veleno sorbito volontariamente: Se questo insigne Goloso hauesse trouata contentezza perfetta nella Voluttà, tanto coltiuata, non haurebbe sdegnata l'vltima Cena,che potea pur godersi in pace con l'accennata somma di Oro: Epicuro male lo consigliò, perche se lo accertaua esser il Diletto il vero frutto della Felicità, egli col suo fine screditò la Scuola, e vituperò il Maestro: La Morale non hà remunerazioni sì sciocche, e sì sporche, mà perch'essa ancora fà godere à gli huomini i suoi Diletti conditi di giocondissima Onestà, conuiene perciò à noi cercarne la distinzione.

§. 5. Platone (B) espose alla venerazione de suoi Greci due Deità, vna Celestiale, perche con purità di costumi, e con chiarezza di esempli tiri l'adorazione, e l'Amore, e la riuerenza da i Buoni; ed vna Infernale inuolta nella sozzura de Vizij di aspetto terrifico, e spauenteuole, perche stenda i suoi atroci rigori a i flagelli de viuenti,i quali soggetta alla sofferenza delle pene,ch'essa li carica: Amendue queste Deità esprimeano Venere,la Celeste nata da Gioue nella sublimità del Cielo: la Tartarea nella profondità dell'Inferno dall'Erebo; Con tal espressione spiegaua il buon Filosofo, che due Voluttà si muouono à dilettarci; vna venuta dalla parte superiore de Cieli, cioè nell' eminente altura dell'Anima nostra, e l'altra dalla bassa, ed inferiore, nella quale la stessa Razionalità ne sensi hà communanza co'i Bruti, soggetta ad assumere la loro Brutalità, se abbandonata in seno alla Venere tartarea frà Piaceri non riconoscerà la Superiorità, e la Direzione della Celeste; e perciò si come i

Bbb 2 Greci

(A) *Refert Seneca de Vita beata cap.12. & seqq. de Epicureæ Doctrinæ circa Voluptates Improprietate.* (B) *Ex Plutarcho.*

Greci faceano fumare gl'incensi su gli Altari di amendue, implorando i suffragij della buona Dea, perche destasse le Influenze gioconde ne Diletti, e placando l'Infernale, e cattiua, perche non si muouesse con insulti sfrenati, à destar sensi brutali nella Voluttà; Così fecero apprendere a noi l'attenzione, nella quale dobbiamo fissarci, perche l'Impurità non contamini ne Piaceri i nostri sensi degenerati in brutali; e perche l'Innocenza de godimenti ci faccia trouare i ristori all'Animo, ò stretto frà la calca dell'oppressione, ò amareggiato frà le importunità delle Noie.

§. 6. Alla Distinzione, che Platone ci dà delle Voluttà buone, e cattiue, false, e vere, segue la scorta, che ne dà Aristotile per comprendere sinceramente quali potiamo godere, e quali dobbiamo fuggire: (A) Egli esprime ciò con vn insegnamento distinguendo la Bontà dell'Huomo voluttuoso, s'egli truoua il godimento in ciò, che deue godere, e la Maluagità, se gioisce in ciò, che deue attristarsi, ed in tal forma si accordano tutti i Morali, che necessaria, ed indispensabile qualità del Piacere si è, che sia proprio, e conueniente alla Natura di chi lo gode, e perciò assegnano a tal godimento quattro parti esenziali, ò circostanze, che sieno; In primo luogo vi si ricerca la Potenza sì del Corpo, come dell'Animo, perche se vn Podagroso vorrà godere il trattenimento delle Danze, affliggerà il Corpo col moto, e trafiggerà l'Animo col Dolore; Com'anche, se il Corpo vorrà più gusto di quello, che può tanto ne Diletti di Bacco, quanto di Venere perirà, oppresso, affogato, e consunto: Così parimenti, se l'Anima vorrà caricarsi di fascio insuffribile di ogni altra Voluttà, vi caderà sotto afflitta, anzi che solleuata; Vi vuole in secondo luogo l'oggetto conueniente, perche, se si applicano nelle Crapule i gusti della Mente, più tosto ne rimarrà offesa, e stupida nelle vbriachezze, che assottigliata, e giuliua, sendo assai ridicola l'opinione di vn tale, che tracannaua in larga copia il Vino, per agguzzarsi l'Ingegno: In terzo luogo vi si richiede l'operazione, ò il mouimento parimenti proporzionato, perche se la Mente, ò il Corpo sdegnano

di

(A) *Ex Aristotile lib.7. sup. allegato.*

di variar sito non goderanno il Piacere, ch'è in vn altra separata azione: *Vn* Amico, che volea suagolarsi nella Caccia, ma sdegnaua l'vscire di Casa in alimento della quiete, che nutriua imperturbabile, anche da i passi, mai arriuò a compiacersene; Ed in vltimo vi si vede la Dilettazione, più tosto forma estrinseca, che sustanziale, e dependente, ò consecutiua delle sudette permesse.

§. 7. False per tanto, e dannose sono le Voluttà, che in eccesso corrompono il Corpo, e scorrette di regola escono da i sentieri delle conuenienze accennate, ò in oggetto improprio, o in potenza impari, o in mouimento sproporzionato, perciò le Crapule co'loro boccoui portano frà le dissolutezze il Corpo al Sepolcro, perch'eccedono le forze di lui, e sono oggetti, che oltrepassano il suo potere: Similmente le lasciuie sfrenate, per la stessa ragione corrompono il Corpo, la souerchia oziosita, che nella Infingardaggine marcisse il vigore, e tutte le altre Delizie, che nell'eccesso opprimono non solleuano la Natura, da che senza dubbio apprendiamo, che il Dolore è il confine della sregolata delettazione, la quale se non riceue modo, misura, e conuenienza di saporita, ch'era, si fà veleno mortifero, come con la solita quasi diuina maniera spiegò (A) Seneca, che mostrò la smoderazione pronta a cangiarsi in eccessiui Crucciati: (B) Quanto perciò sia impropria alla qualità del Leggista l'eccessiua, e falsa *Voluttà* il dica (C) Platone, che non volle giammai, che il Tribunale accogliesse a giudicare i Giudici non astinenti dal *Vino*: sono i Piaceri porte pur troppo patenti, per le quali s'introducono nell'Animo onesto non solo le Irregolarità, ch'essi hanno seco, ma ancora tutte le corruzioni, frà le quali s'illanguidisce il vigore, la Virtù si perde, e la Giustitia preuarica: Se noi vogliamo ben considerare, che le Voluttà non ponno trasportar l'Anima nostra ne godimenti, se non le cagionano vna sensibile alterazione, mentre da Filosofi si stabilisce per impossibile il Piacere nell'Immobilità, ci chiariremo, che vna Mente voluttuosa, e molle frà le delettazioni non è propria

pe'l

(A) *Seneca Epist.39. Seruiunt vtique Voluptatibus, his non fruuntur, & mala sua (quod malorum est vltimum) amant.* (B) *Idem Epist.24.* (C) *Plat. Dialog. de Legibus.*

pe'l Giuditio, che richiede vna serieta imperturbabile, vna sodezza non alterata, & vna Grauità non piegheuole, e fragile, le quali tutte sono insociabili a quei Diletti, che sono l'Intrattenimento del Mondo corrotto: Chi si ferma nell'attenta disamina di loro, trouerà, che vna mente occupata a Negozij, con vn onesto, e moderato Piacere si solleua, come i passeggi, le Caccie, i Colloquij degli Amici, ma con vn eccessiuo si deuia in maniera, che non tanto vi perde per entro la sanità del Giuditio, che rimane corrotto, ma soffre poi tormentose repugnanze, quando gli affari la richiamano al Lauoro, il quale quanto più importante, tanto più hà da essere immune da deuiamenti inonesti, e scomposti.

§. 8. Troppo duri sarebbono tuttauia gli incommodi, de quali sono tanto piene le occupazioni alle serietà, e le Attenzioni alle stesse Virtù, se non trapellasse la giocondità di qualche aura di Piacere a ristorare le noie, le quali se tutte si spandessero a mostrarci orrida la faccia degli affari, restaressimo senza fallo oppressi dalla calca, che le publiche, e le priuate incombenze ci rouesciano adosso: Habbiamo sì bene necessità di solleuarci ne Diletti, come l'habbiamo di goderne con sobrietà, e con antecedente esploratione della Virtù, se siamo onesti, il che riconosciuto non sdegni, già le Mente, anche più seria di passaggiare l'Amenità delle Campagne, e de Giardini delitiosi con l'vnica cautela, che ne godiamo come de fiori, i quali diffondendo a leggiere odorato soaue fragranzia, se poi con intensa, ed indiscreta maniera si premono, o si diuorano co'denti traspariscé l'Amaro, anzi tal volta il puzzore, che si ascondea entro le loro foglie delitiose a vedersi, e soaui all'odorarsi: si troua però così sparsa in ogni accidente l'Onestà del giusto Piacere, ch'ogni successo ne rende paga vna mente moderata, senz'altro più faticoso pensiere: Come molte cure, e brighe richiede l' Inuogliato, che si affacenda fra loro di scegliere il maggiore: La Veduta di vn Cielo tranquillo eccita a compiacersene: L' aspetto di vn bello desta il Diletto ad appagarsene, ma se le Impurità ci vorranno portare a godimenti illeciti con l'aquisto di quei campi, ne quali godiamo la Luce, ò con gli amplessi di quelle

quelle fattezze, nelle quali si diffuse tanto gentilmente la Bellezza, caderemo oppressi dalle cure noiose, alle quali ci bisognerà esporre, e strascinati dall'Auaritia con indegnità di Contratti, ò dilaniati dalle Lasciuie con atrocità di penose aspettatiue, o ci prostreremo in braccio alle Voluttà con l'amarezza de Rimordimenti, di hauerle indegnamente godute, o pure in vn aspro conflitto attaccato con Noi medesimi caderemo trangosciati dalla Inquietudine, & attossicati dalla impossibilità dell'euento.

§. 9. I veri Piaceri sono nella *Virtù* prezzo, premio a se stessa, nella sobrietà de Diletti innocenti. I Gusti della Gola si truouano si saporiti nella fame destata dall' Astinenza, e Moderatione, come nella delicatezza de bocconi. I Contenti delle Concupiscenze si hanno nella gloria di superar con chiarezza di Costanza i conflitti: Ed in vero l'vso sinoderato delle Libidini è proprio d'huomini dediti alle sole sodisfationi del Corpo, i quali imperfetti per così dire, nella Rationalità, non hanno che la pratica degli atti corporali, come i Bruti. Mà i Sauij Cultori degli atti della Mente, trouano in loro opportunità più propria di godimenti, compiacendosi di vederla gloriosa da i cimenti, ne quali periscono i Sciocchi, e trionfante della Carne sua Ribelle: Et è certo, che l'Huomo generoso, e di cuore virile non assaggiò Diletto maggiore della Vittoria; Come il vile, timoroso, ed abbietto non prouò mai contento più gradito di vedersi fuori, e libero di vn passato pericolo in quella forma, che il Nocchiere aggitato da i Vortici d'infuriato Oceano, si riposa contento nella sicurezza del Porto: E però se la Natura ci assiste con grandezza di Spirito, e ci fà inuogliar della Gloria, che pure a Teste ambitiose è si feconda di Piaceri, applichianlo a trionfare dagl' Insulti delle Passioni; Se ci lascia languidi ne timori di cuore intepidito, aspiriamo à quel Piacere, che pruoua chi vscito dall'Vnghie della Paura, si posa contento nella placidità dello scampato pericolo: E sopra tutto sia con Noi (A) Aristotile con quel ricordo salutare, che spiega

(A) *Arist. Eth. lib. 2. cap. 9. In omnibus autem à Iucunditate, & Voluptate maximè cauendum est; non enim de ipsa incorrupti iudicamus, &c.*

spiega nel capo nono del Libro secondo dell' Ettica, cioè, che non si conoscono le infetioni de Diletti nociui, se non quando impossessati del nostro Cuore, già l'hanno corrotto, e perciò riflettiamo, quanto sia astuto questo nemico, che mai si palesa, e si smaschera, se non quando si truoua in pieno possesso della nostra Mente.

DISCORSO IX.

Dell' Odio.

Dopò il Bene, amato, desiderato, goduto, la Concupiscibile riguarda il male per scacciarlo da Noi, cominciando ad Odiarlo: Questa Passione si fà cattiua con trè errori, con l'Ira, ò Precipitio, con la falsità della nostra Imaginatiua, e con l'Amore eccessiuo à noi stessi; Corretta però è necessaria all' huomo, e particolarmente al Leggista, il quale hà obligo di professar Odio a Delitti*, e di machinare la loro distruzione, come in lui è poi sacrilego l'Odio, non corretto, & impiegato con Ira, con Falsità, con* Liuore*, e come dettato contro gli altri dalla presunzione, e tenerezza verso se stesso.*

§. 1. NOn porta solamente la Concupiscibile co' suoi moti l'Anima nostra à sentire l'Amore, à Desiderare l'Amato, à Dilettarsene nel Piacere; ma ci fornisce di vn altro sentimento, perche potiamo farci formidabili a chi, non incontrando l'entrata per la porta dell' Amore del nostro Genio, la tenta per sorpresa, ò per scalata delle breccie del Timore, e perciò, come ci diè l'Amore, per voler il Bene, così ci donò l'Odio per rifiutar il Male, sotto gli attacchi del quale periressimo senza dubbio, se la Mente nostra col solo Amore inerme a conflitti si auuanzasse a diffenderci, e se l'Odio con risoluto potere non accoresse a sostenere per noi il combattimento, e porre in fuga il nemico: Se il solo Amore presidiasse le nostre forze, ed il Bene restasse in braccio a lui solo indifeso, senza che l'Odio all' Iniquità non allontanasse gli attentati temerarij di loro, essendo esse in numero assai maggiore, fourafatto resterebbe distrutto, e con-

consumato; Espresse perciò il Sommo Creatore del Mondo la Necessità di questa Passione dalla Constituzione mirabile, nella quale con la disunione de contrarij, stabilì la susistenza dell'Vniuerso, e dell'Huomo; perche se nel Mondo non hauesse posta l'auuersione dell'acqua alla inesplebile voracità del fuoco, esso distruggerebbe tutto con spauenteuole desolazione, e se non hauesse nel nostro Corpo riparato all'arsure del calor naturale con il contraposto dell'Vmido radicale, in poche ore diueressimo Carboni di voracissima fiamma; Così anche se l'Amore si spandesse ad abbracciare tutti gli Oggetti, ne trouasse l'Odio, che lo correggesse, con la medesima illarità di sembiante accoglieressimo la Candidezza dell'Innocenza, e la Deformità del Vizio.

§. 2. Persuasi, perciò dalla Necessità di questa Passione, che a prima faccia pare più propria di huomini prostituiti nell'Empietà, che di Filosofanti Morali, si descriue dalla sempre insigne erudizione (A) del Dottore di Aquino, che sia vna dissonanza dell'Appetito nostro ad vn oggetto, che riputiamo sconcio, e sconueniente per noi, in quella stessa guisa, che l'Amore è vna Consonanza, per conseguire ciò, che gli pare conueniente, giusto, e proprio: Ma le Maluagità, che già da tempo grande contaminarono le nostre inclinationi, non lasciano l'Odio con questa Innocenza, per la quale fù dato come per dote all'Anima; ma auualorandosi con l'intensione de nostri Liuori non solo sorge a tale potenza di allontanare il male, ma con abomineuole corruzione di opprimere il Bene: Anzi fatto inesorabile Tiranno delle nostre Viscere le squarcia con i dolori, se non può esalare all'esterminio della cosa odiata, e crescendo in forze indicibili abbatte le proprie della Ragione, e con deforme sentimento non cura a dispetto della propria Carità le nostre ruuine, purche insieme con noi sieno Sepolcro all'Odiato; (B) Seneca l'attesta di Atreo, al quale non pesaua in capo la mole di superbo Palazzo, purche fosse rouesciata in tempo, che cogliesse nella stessa oppressione il fratello; Chiama perciò tale strana con-

(A) *S. Thomas 1. 2. q. 29. art. 1. & 2. Odium est Dissonantia Appetitus Animalis, vel Appetitus Rationis ad appræhensum vt disconueniens sicut Amor est* Consonantia *eius ad* Conueniens, *&c.* (B) *Scripsit Seneca de Atreo in Tyeste.*

na conditione il nostro pensiere all'Opera di depurar l'Odio da tanto male, per goderne il Bene, pe 'l quale fù preordinato à nostro sollieuo.

§. 3. Il primo errore, nel quale s'infetta l'Odio, e d'onde tira poi le contagiose, e pestilentiali qualità, che spiegammo, è che alzato ad ingombrarci la Mente da bollori troppo feruenti dell'Ira, e della Passione gli consegniamo le redini dell'assoluto commando delle nostre deliberationi, senza chiamare a consulta fuori di prescia nociua l'Intelletto, ed esaminare in vn maturo consesso, se sieno ragioneuoli i motiui, che lo fanno inalzare: Se sedessimo vn poco con qualche attentione, che trascurata può precipitarci a brutali risolutioni dell' Odio, prima di lasciarlo scorrere a funestare il sereno delle nostre fronti, e che la Patienza potesse impetrare vna conueniente dilatione, perche i decreti di si importante deliberatione non vscissero dal Foro interno de nostri sentimenti, più tosto in furore, ò come legalmente si dice capouoltato l'ordine della Ragione, che in passo adagiato, ed in termini giuridici, non haueressimo a dubbitare, che l'Odio riuscisse noceuole, & ad esporci a pentimenti, ne quali ci trouiamo per vsarlo in mala parte: Dio diè l'essere a tutte le cose del Mondo creandole buone, come registra (A) ne suoi adorati Annali la Scrittura, non possono dare con le Marche della Bontà, che sopra di loro impresse la Diuina mano motiuo ad odiarle, perche ad effetto, che tale Bontà, non fosse titolare, e vana (impossibili tali sconciature odierne nelle fatture di vn Dio), benche sotto occulte sembianze a tutte communicò qualche cosa di buono, e fino a veleni infuse la Virtù di Medicina; quando mano perita sappia depurarli; Negli huomini, poi come Signori di cose buone impresse le medesime sembianze della sua Immagine, e versò sopra loro tutte le prerogatiue Angeliche, e spirituali: Ora se queste cose, che compongono il Mondo sono buone in parte, perche deuono essere prurito dell' Odio, che non hà da euitarsi, che dal Male: Se vna Donnicciuola linguacciuta ci offende compensiamo con la scusa della fragilità del Sesso il trascorso: Se vn cattiuo ci nuoce inuestighia-

(A) *Sac. Genes. cap. 1. Vidisque Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valdè bona &c.*

stighiamo se ne ha la cagione; scusiamo, che la propria Maluaggità l'ha talmente inuasato, che non può operare giammai bene, e se ha altro merito, che possa compensare il trascorso, e bilanciare il suo Male, e proseguendo questa esatta discussione, prima di stabilire l'vscita dell'Odio, egli non caderà mai in oggetto immeriteuole, mentre la maturità di questo stesso squittinio porterà il tepore agl'insulti calorifici, che gli erano di fomento; Ma riceuerà quel contegno, che deue portare per supplire all'vnica sua funzione di tener lontano il Male.

§. 4. La seconda cagione, che scompone questa Passione, è non lascia godercene il vero vso, è la nostra Immaginatiua, torno la quale trouano spesso applauso le falsità, anzi le illusioni del Genio; A dettame di lui, spesse volte scusiamo le nostre scorrezioni dell'Antipatia professata contro huomini, che non incontrano con la procerità dell'aspetto la delicatezza de nostri sensi, o la mala abituazione de nostri occhi, o la suogliatura del nostro capriccio: Come Tipo di simile Odio si allega da ogni vno l'esempio di vn Filosofo, con pari Ingiustitia alla iniquità di odiare vn Innocente, per lo semplice pretesto del poco Genio: (A) Questi che fù Timone Ateniese professato Odiatore di tutti non merita tali rimprocci, merita bene l'Imitazione, che attrae à se con efficace forza la Ragione del suo Odio: Esaggeraua, che l'Odio contro tutti gli squarciaua il cuore, perch'essendo frà gli huomini numerosi i maluaggi, erano questi degno oggetto della di lui risentita Passione, ed il rimanente poi sottopenea allo stesso senso, perche non li vedea concordi nell'abborrire i medesimi, e forse, che se si stabilisce vna generale Alianza in odiare l'Iniquità, essa come che non trouarebbe ricouero si ageuole presso le Potenze del Secolo, non sarebbe si pronta a tramischiarsi in ogni facenda del Mondo.

§. 5. Non sono inferiori di Malignità gli effetti dell'Odio scorretto dalla terza cagione, che lo corrompe, e questa si è l'Amore, che professiamo à noi stessi, così esatto, che per ogni lieue, e delicata conuenienza di lui, perche o non venga intaccato, o sia professato oltre la decente maniera della vera Cari-

(A) *In defensionem Timonis refert Maxim. serm.6.*

tà, subito Odiamo gli altri; Vna parola, vn motto, vn gesto, vn sospetto, che si alzi contro la nostra fantasia, anzi vn puntiglio di trascurato complimento, Vna Officiosità non adempiuta con quella pienezza, che richiede la suogliatura ceremoniaca, e che ci faccia apprendere non hauer noi presso gli altri quella piena, e smoderata veneratione, che l'Amore verso noi stessi ci fà credere esser meriteuoli, non sappiamo trouare riparo più proprio, che l'Odiare chi attentò di appartarsi col suo senso dal nostro, e che ci negò quell' ossequio, del quale ci crediamo non tanto degni per Cortesia, che Creditori per Giustizia, perche l'Amor nostro ci hà corrotti i sensi, e fatti in abili a portarci al conoscimento della Verità.

§. 6. Queste scorrezioni dell'Odio, se deturpano l'Onestà di ogni huomo, che professi Razionalità di Costumi, sfigurano affatto quegli, che irreprensibile nella Grauità dell'Opere deue applicarsi a presedere a gli altri, o con l'autorità del Foro, o con il Credito del Consiglio, alle quali grauissime incumbenze trouasi destinato il Leggista, perche l'Amor proprio lo porterà subito all'Odio dell'altrui sentenze con danneuole predilezione alla propria; L'accarezzare, che farà i prescritti del Genio darà crollo a quella bilancia, che in giustissimo equilibrio deue alzarsi da mano affatto soda, & indifferente, e se tolera, che i bollori dell'Ira accendino l'Odio non potrà sedere nella Curule con quella placidità di sembiante, che richiede vn Ministero si Santo, ma credendosi facilitata la strada allo sfogo della Passione col braccio dell'autorità, in vece di meritare le palme di Giusto, inciamperà nel baratro della Perfidia, della Perdizione, anzi del Sacrilegio, ineuitabili note da chi ammanta le sue Passioni col riuerito pretesto della Giustizia; al qual fine ci ammonì(A) Sant'Isidoro, e l'eloquentissimo Quintiliano, (B) che in ogni Causa, nella quale potesse dubbitarsi, che l'Odio, o l'Amore di vna delle Parti ci pungesse il cuore, più tosto ci astemiamo dal Giudizio, ch'esporci al pericolo dell'Infamia, nella quale incorrerebbe il nostro erroneo, bēche innocente decreto; inter-

(A) *Isiderus lib.2.Epid.31.* (B) *Quintilan.19.Dialog.de Omnibus Prudentes Iudices ab illis cognitionibus abstinent in quibus manifestum est alteram apud ipsos partem Gratia, vel Odio prauaiere &c.*

interpretandosi sempre dalla Malignità Commentatrice dell' Azioni delle publiche Persone effetto di liuore ciò, ch'è di pura equità, quando vi sia la Radice dell'Odio, d'onde può verisimilmente pullulare: Non può leggersi Instruzione più propria à Giusdicenti di quella, che lasciò scritta(A)Sant'Agostino per insigne frontespizio della quale impresse in due parole l'Epilogo di tutto: Nessuno si Odij; Stimò sconciatura sì deforme il Santo Dottore, che segga Luogotenēte di Dio ne Giudizij vn Mostro infernale, com'è l'Odioso, che sbracciò di approfittarsi più oltre de suoi insegnamenti, chi non haueа cuore di tempera sì soda, che non risentisse le ferite dell' Odio, al di cui sterminio soggiunge esser defformità intolerabile, che il Grado di Padre attribuito à Giusdicenti si prostituisca nelle priuate dissensioni, o Inimicizie con i proprii figliuoli, da schiuarsi perciò con tutta l'Attenzione di pesante cautela, Anzi se à tal effetto vi si discerna il bisogno, si cuopra la nostra fragilità col Manto di pazientissima, e non parziale sufferenza, inuolandoci dall'Odio delle Persone, e sfogandolo tutto ne Vizii.

§. 7. Spogliata da questi errori la Passione dell'Odio non solo è vtile a tutti gli huomini; ma necessaria a Giusdicenti, senza la quale, ne compiranno alle parti delle loro incombenze, ne accudiranno al seruizio della Pace, della quale sono Custodi: Chi è priuato Cittadino ha obbligo di odiare i proprii diffetti, abominare i Vizii, che scolorano la di lui personale Innocenza, meditare, e Machinare la loro Distruzione; Ma chi coperto di Autorità, sede ne fori Presidente del Publico, è portato dalle conuenienze del suo Grado a vscire con l'Odio fuori della propria Conscienza, cercare con diligente per quisizione i Vizii, che amorbano la Republica, i Delitti, che turbano la quiete, e le Iniquità, che corrompono il Giusto, & accesi dal zelo della propria Carità verso il Douere, con l'Odio implacabile è tenuto a procurare la Distruzione de Mostri tanto abomineuoli, ne leuar mai mano, se il Sangue di loro non hà purgate lordure si defformi, che impressero sù la publica pace; Deue, ol-

tre

(A) *S. Augustinus lib. 2. de Ord. Neminem Oderint &c. Suos putent omnes in quibus sibi potestas data fuerit: Inimicitias vitent curatissimè. ferant æquissime, finiant citissimè &c.*

tre ciò,il Magistrato portar il suo Odio a distruzione delle Parzialità, nelle quali tracolla la Giustizia,sourafatta dalla sponda d'insultante fauore, ed in fine è tenuto perseguitar tanto ogni Vizio, che in lui stesso possa cagionare diffetto,che l'Odio contro loro, col solo nome, li scacci: Tanto prescrisse fra le sagre Canzoni (A) il Reale Salmista,quando protestò, che si faccea Reo conuinto di poca Carità verso se stesso, anzi di esecrabile Odio contro la stessa Anima sua, chi hauea cuore si corrotto, che potesse amare,e non Odiare la Iniquità.

§. 8. Così è senza dubbio, così disse, e così replicò Dauid sudetto, adducendo in autentica de suoi insegnamenti la chiarezza del suo medesimo Esempio, quando che (B) sospesa la Cetra del suo Salmeggiare a piedi del Trono di Dio,credè rendegli seruizio più puro con impugnare la Spada dell'Odio nella persecuzione acerba, & intensa de Rei, la quale ad effetto, che sia scopo più fermo, e più lontano da pericoli del nostro irragioneuole Odio, dobbiamo conformarci pienamente con i sentimenti celesti,che ci additò l'allegato S. Agostino:(C)Esso decreta la perfezione dell'Odio,il quale fa immune dà *Vizii*, anzi lo annouera frà le Virtù,quando sia ricauato fuori dal centro del cuore dalla sola Giustizia; e portato dal di lei zelo feruente a percuotere quelle cose, che prima esaminare da pienezza di cognitione della loro maluaggità si mostrano indegne del nostro Amore: Con tempera così aggiustata però,che i Vizii i quali si trouano ricettati in vn huomo amato da noi nō sieno amati, anch'essi, ne odiato l'huomo per i Vizii, se trouiamo in lui prontezza a lasciarli: Dobbiamo professare a loro Odio si viuo,che tutto in loro fissandosi non si dilati, ne pure a toccarla persona, nella quale si trouano, che dobbiamo solamente sottoponere all'Odio, quando con pertinace proteruia ha fatto conoscere, che tanto si è stretta co'i Vizii, che con loro è diuenuta vna Cosa medesima; come tanto saggiamente ci ammonì(D(Seneca. §.9.

(A) *Psalm.10. Qui diligit Iniquitatem odit Animam suam.* (B) *Psalm.138. Professò Odio oderam illos,& Inimici facti sunt mihi.* (C) *S. Augustinus lib. de Vera Innocentia Odium perfectum est quod nec Iustitia, nec scientia caret. vt nec propter Vitia oderis homnes,nec Vitia propter homines diligas.* (D) *Seneca de Ira lib. 1. cap. 16. Perbibisti nequitias & ita Visceribus imiscuisti,vt nisi cum ipsis exire non possit.*

§. 9. Corona per fine tutti gl'insegnamenti, che ci possono far fruttuoso l'Odio la cautela, con la quale lo stesso Santo Dottore ci prefigge la norma per regolarlo : (A) Se amaremo bene collocando i nostri affetti non nelle inclinationi allettatrici del senso, non nella sconcia affezione di noi stessi, all'ora ben odiaremo ciò, che ci sì mostra contrario, e se faremo, che l'Odio vegli Custode zelante, perche nel nostro Animo non penetrino desformità vitiose, anco auuolte in apparenze mendaci di Onestà, all'ora faremo, che tale Passione porti per nostro seruitio l'intero carico della propria incumbenza, in esatto vantaggio della Virtù, e di Noi stessi.

DISCORSO X.

Della Fuga.

Il Male odiato viene dalla Concupiscibile allontanato con vn moto dell'Anima, che si dice Fuga; Questa come Passione nostra è di due sorti, propria, ed impropria; la propria è necessaria al Leggista in vso, e regole moderate; mà eccessiua è souramodo dannosa à lui, e pregiudiziale à Soggetti, e fuori di questo Caso è poi la più innocente Passione, che habbiamo, & è quella, che con tutta la sicurezza ci fà trionfare de Vizij.

§. 1. SArà forse reputata superflua la Descritione, che facciamo al Ruolo delle Passioni, che ci turbano l'Anima, della Fuga; mentre pare, ch'essa non possa in maniera alcuna addattarsi a fornirla di qualità valeuole, ò decorarla col Bene, ò sfigurarla col Male; quando che consistendo in velocità di corso, ed in farci voltar le spalle agli Oggetti, pare senza dubbio, che con l'appartarsi dal nostro comerzio, rimanga anco inutile a funzione, che vaglia: Non così ragionerà però quegli, che truoua nelle spelonche più spauenteuoli dell'Egitto, e nelle foreste più diserte della Tebaide, e della Nitria huomini

(A) *S. Augustinus in Ioannem Tract. 51. Si malè amaueris tunc odisti, si benè oderis tunc amasti.*

mini di grauissimo senno, sepolti in quelle orridezze, fatti Colleghi de Leoni, e delle Fiere. Questa ritirata, che tanto è, e fù frequente presso Huomini saggi, anche fuori de Diserti sudetti, e non fuori della nostra Italia, stabilisce il credito alla Fuga, per ritenerla, anche nella Velocità delle sue corse, sotto le riflessioni del nostro Discorso, per rimirare di quanto Benefitio riesce alla Disciplina Morale, corretta de suoi errori, & applicata alla proprietà del di lei vero vso: La Fuga, che apportò la separatione dal Comercio del Mondo di tant'Huomini, e celebri nella Santità de Costumi, e qualificati nella Eminenza della Filosofia, non è quella, che propriamente è il soggetto della nostra Passione, ma come figliuola di lei è più tosto vn effetto, e porta il suo nome impropriamente, bench'habbia molte delle prerogatiue della Madre, che la produsse; Quella Fuga, che noi pigliamo per Passione dell'Anima destata in lei dalla Concupiscibile, è quell'Auuersione, che l'Odio risentitosi dalla incompetenza di vn Oggetto fà nascere nell'Anima stessa, per darle vigore da resistere a di lei attacchi, e tenerselo lontano; Ed è rispetto all'Odio ciò, che il Desiderio è rispetto all'Amore, perche se questi anela con le brame per stringersi a quel Bene, che vuole, e suspira; essa rigetta ogni domanda, che la Cosa odiata ci faccia per esser con noi a nostro dispetto, e si arma con l'Odio, ò per scacciarla, o per rimanere in parata a difesa di nuoua aggressione, che replicassero simili spiaceuoli attentati: E se la Natura non ci haueste donata questa Passione, ci hauerebbe con viuissima ingiustitia tirati, per mezzo dell' Odio in vista dell'Inimico, e condannati con ignominia, e tormento a sufferir l'amarezza del suo aspetto, senza hauer potenza di allontanarcene. Anzi auuanzandosi esso, entrerebbe a dominare i nostri sensi, senza, che noi potessimo contenderli il passo con vigore, ma solamente compiangere i suoi abborriti progressi con quella viltà, ch'è proprio di chi abbattuto di Cuore rimira le proprie sciagure.

§. 2. Essa perciò ci soccorre, non solo, con destarci l'Auuersione a ciò, che non vogliamo, alienando l'Animo nostro del domesticarci con l'Oggetto abborrito, ma perche conosce, che

le

le fiere de Vizij, con le quali habbiamo a combattere sono armate di forze prepotenti, e maggiori delle nostre, suggerisce, per secondo partito vn altra risoluzione, pure figliuola di quel coraggio, che le infuse l'Odio al Male, ch'è la Fuga, che dicemmo impropria, con la quale inuolandoci all'aspetto, ed al canto delle Sirene, ò pure al pericolo di cimentarci a corpo a corpo con i Vizij poderosi, ci porta in altra parte diuersa, e lascia, che le minacce fatte alla nostra presenza cadino languide, nell'inuolarla con la Fuga alle loro effettuazioni: E questa per apunto è quella Fuga, che tirò tanti Cenobiarchi alle Selue, tanti Anacoreti a Deserti, tanti Filosofanti agli Scogli: Essa cacciò Diogene in vna Botte, Pittagora in vna Spelonca, e tant' altri ne spazij di solitudine immensa, i quali posero in saluo con tale mezzo la Vittoria, che hauerebbono lasciata ambigua ne cimenti incerti del combattimento; (A) Così protesta San Girolamo, e dalla Grotta, che lo accoglie in solitudine sbeffa Giouiniano, che in mezzo a tripudij pretendea conseruar immune l'Onestà, frà li traffici di Mercatanti tener lontana l'Auarizia, ed in mezzo alle dissolutezze della Corte viuere con Santità di Costumi, e con Innocenza illibata. Non si cura il Santo, se lo morde la bocca, o la punge la lingua de Maligni, che sia vn Combattente vigliacco, che cerca nella Fuga le Vittorie, purche queste si assicurino poco gli cale, o che vinca con l'armi, o trionfi co'i piedi; Non ammette per sicura la dimora co'Serpenti senza pericolo di restar intaccato co'morsi, perche può essere, che vna volta vsciamo immuni, ma può essere, che l'altra ci restiamo tossicati; (B) La Speranza della Vittoria, che tanto acclama i Cimenti, non muoue la Costanza del Santo Vecchione dal suo proponimento di viuere senza dubbij, e di godere la tranquillità della sicurezza in fuga, più tosto, che gli applausi dubbiosi, ed incerti: Lascia i Soldati in bocca alle mormorazioni, se la loro Codardia li mette con la Paura l'ali alle gambe, mentr'esso, seguace della Virtù non di Marte, troua più sicuro il trionfo nel fuggire: Ogni Vizio si abbatte con la

(A) *S.Hyeron. ad Iouinian. lib.2.* (B) *Idem Epist. 53. & 54. & Epist. 1. de laudibus Vitæ solitariæ ad Heliodorum.*

Fuga, perche rampicandosi tutti nel Comercio degli huomini, la solitudine li fà precipitare sconfitti.

§. 3. Se bene il viuere dell'Huomo Legale, non può ammettere per praticabile in maniera alcuna questa Dottrina, che il pio Dottore con concetti di Paradiso ci spiega, mentre se tutti lasciassero le frequenze per collocarsi ne Diserti, i Diserti si sfigurerebbono dall'esser loro con popolarsi; e le Città derelitte non hauerebbono, ne sembianza di Diserti, perche non vi sarebbono le Selue, e le Fiere, ne quella di Città, perche sarebbono spopolate; mà se non potiamo fare ciò, che vuole la Fuga impropria, più acconciatamente aggiustianci à seguire i dettami, che ci somministra la Fuga propria, e Vera; Se l'Auarizia spande nell'Iniquità i suoi Ori per chiamarci à seguirla, frà le corruzioni della Rettitudine, e la Indegnita de patti illeciti, si desti dall'Odio a tale maluaggità la Fuga, che c'inuoli anco dal solo pensiere, non che dall'aspetto di tale attentato, per mettere in sicuro la *Vittoria* fuori del cimento dubbioso; Se la Lasciuia diffonde nel Bello incentiui d'Impurità, accorra pronto l'Odio, e la Fuga a chiuderci gli occhi, per non render dubbioso con più lungo, e prossimo conflitto il buon esito della tenzone: Se la Superbia collegata con l'Ambitione, ci mostra eleuati Troni, i di cui Gradi siano illecite maniere per conseguirli, incontanente la fuga ci porti altroue col pensiero, ne ci fidiamo ne pure di entrare in cimento, perche l'altura del fasto, e la prepotenza de Nemici non ci abbatta, con la sola loro spauenteuole presenza; e così mouendoci à fuggire tutt'i pruriti de Vitij, potremo in mezzo alle Turbe de Clientoli, frà la calca del Popolo, nella frequenza del Foro, professare quella Candidezza di Animo, che si richiede per Trono della Virtù, e goderemo gli effetti della fuga, i quali ci promette il fine, in grazia di cui fù impressa nell'Anima, cioè nello sbracciare in tal forma gli stimoli, che potesse farle sentir le presuntione, che la eccitasse à cimenti, il che acciò non penetri à far vaneggiare l'Anima è proprio della Fuga lo stringere il Cuore, per farci, più tosto frà le timidità sicuri del Trionfo, che frà i coraggi incerti ed ambigui.

§. 4. Frà tutte le Passioni, i moti delle quali concitano il nostro appetito à perturbar l'Anima, non vi è la migliore, la più pura, e la più innocente di questa, perche occupandosi tutta nel chiuderci il Cuore alle lusinghe delle cose odiate, & all' abborrimento loro, così Santa applicazione è irreprensibile, e pare, che si separi dalla communanza dell'altre, nelle quali si tramischia la Maluagità per corromperle in qualche parte: Tuttauia ben bilanciata, anche la Fuga hà i suoi errori, se ben pochi, e più tosto imprestatile da altri Colleghi, che proprij: E' vero, che Ella ci suggerisce i suoi stimoli, perche potiamo inuolarci agli attacchi del Male, ma non ogni male è da schiuarsi, perche insufficiente il nostr' occhio à ritraere dall' apparenza sola l'interna qualità delle Cose, molte di queste ci apparisc ono cattiue, e sono buone; E' la Passione della Fuga destata dalla Maluagità, che diffusa nella corteccia estorse l'odio, subito muoue i sensi ad' abborrire quell' oggetto, come venefico, quando può anche riuscire medicinale. I Trauagli, co' quali Dio fà pruoua della nostra Costanza, ci costudiscono dalla Corruzione inseparabile dalla piena felicità, ci fan souuenire della di lui prepotente Dominatione, per contenerci in douere, e come fuoco si vale di loro per purgare i nostri Cuori all' vso, dell' Oro, mentre da sozzi metalli che siamo, con i trauagli acquistiamo il lustrore della Bontà, e del Merito. Ci sueglia con tal mezzo l'Intelletto, ò perduto, ò deprauato, ò corrotto dagli eccessi della Prosperità, e nelle aggitazioni, ce lo rinuigorisce, e risana. E pure non si presto si affaccia con ammarezza, anco ben leggiermente vn trauaglio, che infierito l'odio chiama lo Fuga a scacciarlo, e fino si muouono i risentimenti contro il Cielo nelle imprecationi, per testimoniare l'intoleranza dell' Anima a simili amarezze: Così anche ogni volta, che le scorrezioni de nostri appetiti ci portano in qualche trascorso di Delitto, ò contro Dio, o contro il Mondo, e che perciò dalla stessa irreprensibile Giustitia si decreta la pena tanto ben meritata a punirci, si suscita l'odio ad abborrirla, e la Fuga a rigettarla, duplicando poi in tal forma la pena medesima, e nel risentire le di lei punture, e nell' acerbità di suffrirla con repugnanza di Volontà forzata.

§. 5. Quest'errore, che macchia il bel Candore di questa innocente Passione, ha l'esser proprio ò dalla Curuttela del nostro intendimento, ò dalla Velocità, nella quale auuolgiamo le di lei mosse agli abborrimenti male prescritti: Rimarrà dileguato se prima di dar le ali alla Fuga, daremo l'attentione à discutere il soggetto, che ci turba, se i suoi strali feriscono a Morte auuentati da mano nemica, ò pure come i ferri de Cerusici ci punghino a vita, & a correzione. Se frà queste circonspezioni nascerà la Fuga, non c' inuolerà ad altro, ch' al Male vero, che machinauano a nostro sterminio i Vitij, e non à quello che apparente porta ascoso nel seno le salutari medicine.

§. 6. Anche ciò, che alle volte si oppone all'adempimento delle nostre brame come abomineuole, & odiato si fà oggetto ingiusto alla Fuga, e pure se riflettiamo, che molti desiderij nostri, che haueano apparenza di tanta innocenza, anzi di tanti Vantaggi se si fossero adempiuti ci hauerebbono prostesi in grembo alle sciagure, e non alle Felicità sognate apprenderemo, che deue assolutamente precedere al Moto della Fuga la discussione dell'esito incerto delle cose, che ci annoiano, ed' in vece di fuggire gli ostacoli delle nostre brame importune amarli con tenerezza, riuerirli con rassegnatione a Dio, che li manda, e piegare con vn pò più di facilità il Cuore indurito a cederli, & a crederli non intoppi di sorte nemica, ma cenni amorosi del Cielo per nostro bene.

§. 7. Ne Giusdicenti Leggisti, oltre questi errori la Fuga nè hà vn altro, che merita tutto il peso della Riflessione per correggerla: A loro sono vergognose le Fughe con pari vitupero, che a Combattenti le Corporali, che loro detta la Paura ne Cimenti del Conflitto: E ciò accade se s'impiegano a fuggire le fatiche, ad infastidirsi delle Vdienze, ad annoiarsi de Tedij delle Informationi, & a sottrarsi dagli affari con quelle Impazienze, che tanto sconsolano chi si presenta loro per parlarli frà l'apparato di vmilissimi inchini, e frà i disagi di noiose aspettatiue, e per lo più frà le sofferenze della necessità, che nel consumo del tempo, che si fà si stringe adosso piu efficacemente al miserabile suddito, che viene portato alla Curia, non da friuola curiosità

riosità di ascoltar cicalecci, e nouelle, ma dal pressante bisogno dell'aiuto del Giusdicente. E' vergognoso, che Plutarco registri ad insegnamento de Magistrati in tale rincontro vn fatto di vn Principe, grande per Impero, e Barbaro per costumi, che pure a confusione de nostri tempi conuiene qui riferirlo alla penna. (A) Artaserse fratello di Ciro famoso Monarca d'Oriente Possessore di Principato si ampio, quanto conuenia all'attinenza, che vantaua portare si grande; bramoso di mostrarsi di presenza a suoi Vassalli più rimoti dalla Regia, si mosse con la Reina sua moglie in vn Cocchio attorniato di duplicate tele d'Oro, che lo rendeano inuisibile a Passaggieri, che lo incontrauano. Richiese egli a qual fine si facesse viaggiare, così appartato dalla luce, e sentendo, che ciò seguiua, perche i Tedij del Viaggio non si raddoppiassero con le importunità delle suppliche, che gli abitanti delle Contrade, per doue si passaua g'li hauessero recate; Sdegnò quell'Huomo Barbaro di nascita, e Morale di Costumi adulatione si impropria a Dominante, ed allegando esser Principe per esser pregato, non gli soffriua il Cuore di ascondersi frà i Veli; ma che godea, e di accogliere chi se gli presentaua dinanzi bisognoso, e chi se gli inchinaua ossequente, e perciò volle proseguir il Cammino a cortine alzate in forma palese, e visibile.

§. 8. Volesse però il Cielo, che la nostra insufferenza ci dasse la Fuga dalle brighe, nel legitimo impedimento di molesto viaggiare; il male è, ch'in mezzo alla Calca degl'affari, frà la Turba de Supplicanti, ò il desinare più spatioso di quello, che richiede il puro ristoro di corpo Filosofico, e moderato; I cianciumi de Confidenti, le nouelle tal volta fauolose di Regioni rimote, l'Oziosità, che si nutre della dispettosa solitudine, ci cagionano la Fuga a negotij con Passione di Noi, che poco la conosciamo, e di chi ci attende con tanta pena in vano, e quel che è peggio, e che muoue le strida del Morale, che occupati nelle facenduole sudette ci facciamo spacciare per vsciti di Casa, come se non fosse più vergognoso per vn huomo onorato il riman-

(A) *Plutar. in Apoph. Regum iussit Currus aulaa vndique tollere, quò ij quibus erat Opus, vel Itinere se adire possent, &c.*

mandar la Turba, che ci aspettaua sconsolata con vna bugia, che il licentiarla con vna verita nella Confessione ingenua della nostra Passione della scorretta della Fuga, che ci fà insufferenti di quei medesimi carichi, che cerchiamo con tanta premura, anzi che riceuiamo per munificenza del Cielo. Supplisce alla Fede, che potesse rimaner ambigua della Storia di Plutarco l'Ammaestramento (A) di Salomone steso negl' Annali Venerabili della Sacra Scrittura; iui ci si prohibisce il far tornare replicatamente da Noi fino gl' Amici, co' quali la Confidenza può pur' impetrare qualche dispensa, non che i Soggettati miserabili, e ci si impone il non differir al domani, ciò che potiam dar'oggi; mentre gl'effetti della Giustitia, meritorij, a chi gli distribuisce, rimangono sospesi con nostra ignominia, se li differiamo à domani, quando dati presto si dicono dati due volte. E' di tale momento il danno, che porta alla Republica la Fuga Viziosa nè Magistrati pieni di ritrosia all'Vdienze, ed all'incumbenze delle loro Cariche, che vn grauissimo Filosofante, come fù il Giouane Plinio lo connumerò frà i disagi desolatori della Patria; Egli ne raguagli, che per alimento di amicheuole corrispondenza partecipaua ad Ariano, quand' era Consule così l'esagerò con l'amenità della sua fiorita Eloquenza: (B) Sono dicea, così punti i Giusdicenti dalla Fuga, che non pare, ch' habbiano per le mani la graue facenda del Giudicare, ma la sola curiosità del finire, il che toccano si veloci, che ne pure danno tempo, che si dica che fanno, ed operano, in forma, che bisogna sempre dire, che han fatto, con tanta sollecitudine, che paiono appestati i Tribunali per l'auuersione, che si p ofessa a sederui sopra lungamente. Si sono fatti sì ignoranti i Giudici di Roma, che ne pure sanno hora l'Alfabetto della loro Scuola, e così irreligiosi, che sono disprezzatori manifesti del giuramento, col quale furono assunti a quel Grado, che è il professare la Pazienza; ma scorrendo come di velocissimo volo le Curie, a pena vi si veggo-

(A) *Prouerb. 3. Ne dicas Amico tuo vade, & reuertere, & cras dabo tibi, cum statim possis dare.* (B) *Plin. lib. 6. Epis. 2. Qui dicunt egisse malunt, quam agere, & qui audiunt finiri quam iudicare, &c. tanta negligentia, tanta desidia, tanta denique Irreuerentia studiorum periculorumque est, &c. præsertim cum primam Religioni suæ Iudex Patientiam habeat, &c.*

veggono per Trastullo, ò per amareggiare i Litiganti con dispettose negatiue, e con insufferenza di sentire ne pure a momenti le loro querele, perche l'oziosità prediletta, le delizie, i Trattenimenti hanno ne loro Cuori stabilito il Vizio Padre di questa Fuga impropria a nostri negotij, disdiceuole a nostri Magistrati, e pregiudiziale a tutta la Republica. Se Plinio hauesse à scriuere ne tempi presenti qualch'altra lettera in questo proposito, non sò se dicesse di più, ò di meno, perche il Mondo, come che dall'hora in quà hà moltiplicate le Signorie, così hà accresciute le Scorrezioni. Manco male, che l'attentissima applicazione de Prelati di Roma fà esente la Curia Suprema de Leggisti d'Italia da questa Censura.

§. 9. Se la Fuga per tanto c'inuola dagli accennati Beni di Patienza, di Vdienze, di Occupationi, che ci si presentano in apparenza d'Inquietudini nemiche della Sanità, di Molestie, che infettano l'Animo, di Spine, che pungono la Pace, subito l'Innocenza di questa Passione resta contaminata con obbrobrio del nostro Nome, e del nostro Ministero. Vi è parimenti vn altro errore della Fuga, che consiste in certa auuersione, che la Suogliatura del nostro Capriccio ci desta contro Huomini innocenti, i quali si fanno presso la viziosa delicatezza del nostro genio, non tanto incapaci delle grazie, quanto della Giustizia, anzi del solo intrattenersi con Noi lungamente; da questa scorrezzione siamo portati alla irragioneuole Antipatia, che ci fà spiaceuole ogni sembiante, sul quale la Natura non habbia seminate tutte le grazie, e sparsa la Giocondità allettatrice; questa suol'esser motiuo all'alienazioni degl'Animi del Volgo ignorante, che si pasce dell'apparenza sola, e ne portano le Storie vn rincontro ben chiaro, che può dar motiuo all'Huomo Sauio di appartarsi da loro, professando genio non al bel Volto, ma al bell'Animo, non alla procerità dell'Aspetto gioniale, ma alla sincerità del buon Cuore. (A) E' certo, che fù in ciò si folle il Popolaccio di Roma, che assuefatto a vedere sul Trono Nerone Giouane, di aspetto maestoso, di Volto pieno, di Carnagione bianca, e delicata, accresciuta di vaghezza dalle lentiggini,

(A) *Ex Sueton. in Vitis, & Neronis, & Galbæ.*

gini, che erano graziose al suo brio, di Chiome bionde ed inanellate, di occhi azzurri, e viuaci riusciua a quei pazzi più gradito questo bell'aspetto di Huomo, & il deforme operare di Barbaro Tiranno, di quello, che riuscisse loro il di lui Successore Galba, Vecchio, pelato, dimagrito, curuo, e nero, benche l'onestà de di lui Costumi, Scolorita solo da qualche pò di Auarizia, si propria a Vecchi, lo facesse a petto di Nerone come vn Cigno innocente, con vn Falcone di Rostro, e di Artiglie insanguinate nelle rapine.

§. 10. Ancora la Fuga impropria di quelli, che annoiati del Mondo, richiedono i Conforti della Solitudine non è totalmente innocente, perche la ritirata (A) di Tiberio à Capri per non pizzicar nessuno con racconti moderni, espresse, ch'oue manca la Virtù ogn'aspetto di opera buona si fà infernale. Le impurità con le quali frà le più orrende oscenità, che possa concepire vna mente Diabolica lo trasformarono da Huomo, che era sopra gl'Huomini in Bestia più desforme de Mostri, palesano, che forse non sarebbono riuscite sì brutali, se la Fuga non l'hauesse inuolato alla frequenza de Senatori, al diuertimento degl'affari copiosi nella Città Dominante, & al Testimonio di tant'occhi, come Roma hauea all'hora à Millioni; Mà poiche esso pigliò in mala parte la Fuga, perche hauesse a seruire anzi per incentiuo con la Solitudine di Scoglio diserto alle sue Inumanità, tenea le Guardie, perche glie la custodissero immune da Disturbi, deputate alcune Naui, che risospingessero da lidi dell'Isola i Sudditi, che da tutte le parti del Mondo si appressarono là per parlar seco. Sia per tanto, quanto si voglia innocente vna Passione, che il Vizio la guasta, se la Virtù non la depura, se non modera le sue scorrezzioni, e se si lascia eccitare da rispetti contaminati. Quando in solitudini più rimote di quella di Capri vediamo tanti Religiosi veri Filosofi Christiani, esatti professori della Fuga propria, & impropria constituire le loro Vite specchi d'Innocenza, ed esemplari di Santità; Non ci vergogniamo già d'imparar qui l'Arte del fuggire, già che il nostro Cuore Filosofico non hà sentimenti marziali,

(A) *Suetonius Vita eius, & Tacitus in Annal.*

tiali, che fanno la fuga ignominiosa affatto, e vituperoso quegli, che fugge anche dalla stessa Morte.

DISCORSO XI.

Del Dolore.

L'Impotenze della Fuga a saluarci dal Male ci espongono a risentir la Passione del Dolore, la quale sebene viene abborrita da tutti, hà però delle parti ottime per Culto della Virtù; benche Noi con applicare troppo fissi nell'Auarizia, nell'Ambizione, e nell'Inuidia tropp'aspramente ci addoloriamo, e facciamo seruire viziosamente il Dolore che è buono. Il Leggista fatto Filosofo nella vera applicatione del medesimo Dolore, ne hà poi necessità per risentire in se gl'oltraggi della Giustizia, le oppressioni, le Iniquità, le quali se non lo addolorano non gli cagionano quella efficace Commozione, che richiede il Giusto per punirle e solleuarne gl'oppressi, & offesi.

§. 1. SI come il primo moto, col quale si altera la Concupiscibile agli eccitamenti dell'Amore, si porta con la mezzanità del Desiderio a posarsi nelle Delizie suspirate del Diletto; Così il secondo Moto Cagionato dall'Odio nell'abborrimẽto di vn'ogetto sdegnato, con le ali della fuga, si allontana, se può col godimento della Vittoria, e se non può termina nell'angoscie del Dolore, meta amara delle Vane proue che fè l'Anima per Schiuarla: esso, che si auanza a sturbarci in ogni caso, che sia auuerso, o che per solo Capriccio c'inquieti è vn Tormento, che tira tutte le Maledizzioni del Mondo, esecrato dall' Impazienza, contrasegnato ne casi funebri con liurea d'oscurità negli abbigliamenti del Duolo, fatto oggetto alla Compassione ne vili, di Condoglienza ne Ceremoniaci, e degl'Augurij di ogni Cuore, che ci ami, perche peste così abbomineuole non si accosti ad infettare le prosperità del nostro. E pure vn Inimico, che reputiamo si barbaro ha parti, nelle quali Dio stesso ha collocati gli effetti della più alta

Beneficenza, e la Morale le forme da praticar le Virtù più Massiccie; Per lui, anzi senza di lui, la Misericordia di Dio non ci vuole redintegrati alla sua gratia, e sdegna le Correzzioni del nostro viuere, se il Dolore non comparisce per Noi Auuocato ad implorare dalla sua Maestà offesa il perdono, che stà rinchiuso sotto le chiaui dell'impossibile, se egli non spalanca quelle Porte, dalle quali ha dà vscire per donarci l'Indulto de nostri trascorsi: Questa sola prerogatiua, della quale tanto ne và necessitoso il Genere humano, che senza di lei sarebbe Schiauo perpetuo dell'Inferno, mentre la fragilità nostra, non può a patto alcuno darci, ne pure le hore senza Delitti, sarebbe basteuole a spogliar il Dolore da quelle Ingiurie, che addossategli dalla Cōmunanza delle publiche Censure, lo rendono esecrato frà Grandi, intolerabile a Mediocri, & abborrito da Tutti. Quando poi oltre a questo, anco la Morale ci presenta nuoue giustificazioni in sua difesa, perche non lo reputiamo affatto indegno del nostro Commercio; Ci mostra il Volto, sul quale egli si presenta agl'occhi nostri nella seria Grauità, più disposto ad esprimere la Magnificenza della Virtù, e la Sodezza della Sapienza, di quello, che faccia la Gioia, quale balenando ne storcimenti del riso, (A) dà inditio manifesto di Animo volubile, e leggiere, o nella inconstanza del Ciglio dichiara esser egli più proprio a pazzi, che a Saggi, come con la profondità erudita del suo sapere esaggerò Salamone.

§. 2. Con tutto ciò non potiam negare ch'il Dolore non sia vn inesorabil Carnefice, che ci squarci le Viscere, e che ogni Puntura, che ne risenta il Corpo, la partecipa all'Animo il quale poi con Scambieuole corrispondenza fa più sensibile al Corpo la sue stesse suenture: è sì Tenace il nodo, che vnisce quelle due cose tanto diuerse, che ogni accidente è a loro commune: L'Anima ha tutta la Gratitudine, per risentire in se medesima le pene, che trauagliano il suo Ospitio, e finche duri il suo inquilinato quà giù rimane esposta a quelle iatture, che con ridicola iattanza, se le congiurarebbono contro, sciolta che fosse dall'ingombro del Corpo: Imperòche se questi arde nelle febri

(A) *In lib. Eccles. Risus abbundat in Ore stultorum.*

febri s'inquieta,se le ferite nemiche lo dilacerano si commoue; e se le graui infermità lo soggettano,essa dubbiosa, che queste sieno il Cenno della sua chiamata si dispone con i crucij preludii di staccamento si doloroso ad abbandonare l'Alloggio: Se ella poi è colpita da Dolore d'inuisibile piaga nelle interne afflizzioni, che non forano il Corpo co' squarci della pelle, ma lo dilaniano per consenso,partecipa a lui medesimo come Consorte i proprij Malori, i quali quando si raddoppiano con seuera replica per afflizione s'inferma, e forse per la stessa Cagione accorato si muore; effetti così graui furono l'oggetto delle Determinationi delli Stoici, torno al Dolore,e sarrebbono ottime,se non fossero Tiranne: Prohibirono con inesorabile seuerità,che l'Huomo Sauio non risentisse Dolore, e non ne dasse segno,anche minimo,perche nella Viltà di tale dimostratione non si rendesse abietta, e Triuiale la Sodezza filosofica. Per esentarsi da colpi,che i casi auuersi auuentano nell'acerbità de Dolori, non basta da Huomo farsi Stoico, è necessario farsi Sasso, impossibile, che chi viue co'sensi di Anima ragioneuole, rimiri o funestata la sua Casa con la strage de Genitori, o desolata la Patria dalla barbara ferità de Nemici, e che non si doglia; Et il dolersi come vuole il conoscere,ed il rimirare questi tragici scempij,e poi il decretar diuieti dalla Catedra, perche non si palesi, o nelle Nuuole del Sembiante offuscato, o nella Pioggia delle lagrime è sentenza più propria a Tiranni, che squarciando le Viscere a Martirizzati non voleuano ne sentir gemiti, ne veder lagrime, che di filosofanti eruditi, e discreti come in altro si palesarono alle più fiorite Academie le Stoiche scuole.

§. 3. E se perciò non potiamo sperare, che le contingenze del Mondo ci ponghino totalmente a coperto delle sciagure, e che dobbiamo in tutte le maniere soccōbere all'atrocità del(A) Dolore è ben necessario, che impariamo a dolere,e che conosciamo,a quale irregolarità possa tirarci questa acerba Passione: (B(Si diffinisce il Dolore, che sia vn moto d'asprezza nel Corpo,

(A) *Dolor est Sensus læsionis,aut Rei incommode cum læsione.* (B) *Cic.lib.2. qu.est. Tusculan. Dolor est motus asper in corpore & sensibus alienis,&c.*

po,e ne ſenſi con offeſa della ſteſſo Spirito, che ſi commuoue; (A) Vaneggiarono i fauoleggianti ingegnoſi eſpoſitori della Natura, che quella foſſe oltre modo procliue al Dolore, perche il primiero fattore dell' Huomo Prometeo alla poluere, con la quale lo formò non diede tempera con acqua, ma con le lagrime,e forſe ne traſſero argomento dall'oſſeruare,ch'il Bambino ne primi vagiti del naſcere fa ſentirſi col pianto, e con l'effuſione delle lagrime, ed inuero quanto più paſſano ſotto le noſtre rifleſsioni le coſe di quà giù, tanto più ſi moſtrano feraci di Dolore, più che di contenti,ch'anzi gli ſteſsi contenti non poſſono eſſere ſenza Dolori, i quali s'incontrano nel cercarli, nel vederceli contraſtati,e ſi prouano quando poi trouati,e goduti ci laſciano,o perche non habbiamo aſſaggiata in loro quella Dolcezza,che ci figurammo, o perche li habbiamo procacciati a coſto troppo caro, o perche ci hanno laſciati troppo preſto,e non ſazij. (B) Platone illuſtrato da chiarori più sfauillanti di Diuinità delli Stoici,conoſcendo la ineuitabile neceſsità, che ha l'Huomo di ſoggettarſi al Dolore non entra a prohibirlo con indiſcretezza,ma ad indicarne neceſsaria la moderatione, perche all'Huomo ſaggio non manchino in ogni euento i rincontri, ch'eſso è ſuperiore agl'altri di mente, benche ha vguale nella compoſitione del loto,e così ſe il Plebeo, o l'Ignorante vrla per vn'infortunio,ſi contenti il Sauio di poche lagrime,e ſe quegli in altro caſo piange, eſso ſi fermi a i Soſpiri in maniera,che reſti paleſe,che l'Animo noſtro fregiato della Virtù ha i ſenſi più alti,e non ſottopoſti alla Legge della generale fragilità,che diſpone de ſpiriti più volgari e gregarii.

§. 4. Mà benche ſi moderi con tale oſſeruazione il noſtro Dolore tanto non laſcia di farſi cattiuo, ſe non ſiamo vigilanti ad impiegarlo bene. (C) Vi fù,chi per euitar i pericoli d'incontrarſi in errore dolendoſi, propoſe per cautela il conſiderare tutte le coſe infelici, ed auuerſe preſenti, e future, come ſe già foſſero paſſate, conuincendo l'eſperimento,che quel caſo, che ci traſſe i ſinghiozzi più amari in tempi rimoti, hora a pena

ci

(A) *Obſeruat Stob. de effe. Moder.* (B) *Plat. Dialog. 10. lib. 31.* (C) *Modernus & curioſus Phyloſophus; Authori Amicitia iunctus.*

ci desta vna lieue Amarezza in ricordarcene; Ma questa confusione di Tempo non è sì facile nella nostra mente, sopra la quale il presente scarica assai più pesanti i rigori delle auuersità, di quel, che faccia sopra gl'altri due passato, e futuro, da quali poi sourafatti per solleuarcene habbiamo bisogno di tutto l'attento vigore delle nostre forze, nella consternazione delle quali ci è malageuole a trouar scampo, non che possiamo in quella pressante necessità suagolarci in riflessione di altri tempi: *V*n'intoppo, che troui l'Ambitioso, che lo risospinga addietro nelle carriere della Gloria lo turberà a segno, che non potrà già mai considerare quel presentaneo accidente, come successo diece Anni prima, il che per farsi richiede tutt'il peso di vna mente, e disciplinata, e sfacendata dalle cose del Mondo, mentre leggiamo in Plinio, che Publio Rutilio Huomo di buona Scuola sbalzato dalla prepotenza degl'Emuli ne Comizij dal Consolato, che pretendea per suo Fratello morì incontanente di Dolore; E pure quegli era vn Ceruello atto più de Moderni a figurarsi lontani i successi sfortuneuoli, se hauesse potuto. Così chi spasima frà i Martiri della Podagra, ò piange frà i funerali de Genitori, ò de Figliuoli, non può raffinar tanto l'*V*manità della Carne, che vedendoli distesi sul feretro, e sentendosi forare il Cuore, e tormentare i nerui, possa considerare tali auuenimenti con quella sola languida amarezza, che darrebbe l'esser già accaduti in Anni più lontani, ed in tempi più remoti.

§. 5. In somma questo male del Dolore non hà ricette, che possano curarlo, se non si diuertisce la fonte donde scaturisce, ne da lui potè andar esente lo stesso Giesù Christo nostro Signore, il quale se volle apparir huomo perfetto, come era perfetto Dio, gli bisognò trāgosciare alla veduta del Calice della sua Passione, lagrimare all'aspetto di Gierusalemme, & attestare a suoi Diletti Discepoli, (A) che l'Anima sua Santissima trafitta dalle mestizie inconsolabili della Morte, prouaua i più aspri cruciati del Dolore, alla sufferenza, del quale protestò (B) pronto

(A) *Euang. S. Marci cap. 14. Tristis est Anima mea vsque ad Mortem.* (B) *Spiritus quidem promptus est caro autem infirma.*

pronto lo Spirito, ma gracile ed inferma la Carne: Il trattenere il Dolore sù le labbra senza ne pur darne vn sospiro come vorrebbono gli Stoici, e come il tentare di fermare con debole riparo il furore di precipitoso Torrente copioso di acque, il quale si quieterà per vn poco, ma fatto piu gonfio dallo stesso impedimento, che segli fà incontro raddoppia poi le Violenze, vrta, abbatte, e sconquassa gl'Ostacoli, e con maggior danno de campi allaga le soggette Pianure. Chi vuol ritenerlo con più frutto conuiene deuiare i primi riui del Fonte, e non aspettare di coglierlo con prouisioni locali, oue stà per prorompere a nostri danni: Così l'Arte Medica condanna per Ciurmatore colui, che tenta medicar i Dolori con l'Applicatione di rimedij locali; Se vn occhio duole, male riuscirà l'applicarui sopra vn'Empiastro di *V*nguenti anco lenitiui, se vna interna doglia tormenta vn braccio è sciocco l'applicar alla Cute le Vnzioni, conuiene rintracciare l'origine, ed iui fissarsi per suellere la radice del Male: Onde il Dolore vscito da interna cagione del nostro Cuore, riesce impossibile l'addolcirlo con ritenerlo nell'vscita, che fà da Noi ne gemiti, e però conuiene di ritrouare d'onde questa Passione si faccia perniciosa, e danneuole.

§. *6.* Le Infezioni più graui, che il Dolore contragga gli sono attaccate da vna peste, che hà maluagità per ammorbar tutto il Mondo. Questa è l'Auaritia, e l'Ambitione, le quali nel vedersi troncati li disegni, che intesseuano alla propria ingordigia per cumular l'oro, e che preparauano Ingrandimenti gloriosi per sublimare il fasto, danno Dolori si fieri, che molti hanno scelto di viuer disperati anzi vituperati dalla memoria degl' Huomini, inuolandosi coll'Ignominia di vna Morte volontaria alla loro Presenza, ò perche l'Abbondanza dell'Imminente raccolta facca troppo vile mercato a i pieni Granai, ò le furie del Mare ingoiando le Naui han scemate l'aspettatiue de Lucri, che si attendeano da Traffici, ò altri perche la Sorte non è stata pronta a coronar il loro capo con i pretesi ornamenti, vi hanno perduto il Ceruello, rendutisi Ludibrio delle Corti, fauole del *V*olgo, e tormentoso oggetto alla barbarie del proprio Dolore. E perciò con ragione il Gran Seneca si vantaua

taua Saggio, perche Mostraua il suo Cuore niente punto dà questo Dolore, la di cui asprezza cagiona in Huomini raguardeuoli di nascimento auuenimenti si Strani; (A) Esso a tal fine consideraua le Ricchezze, che rendeano fastoso il Patrimonio di vn Huomo volgare, come parti constitutiue dell'Anima sua, atteso,che il rapirgliene qualche portione è vn separargli lo spirito,vno strappargli il Cuore vn cōdannarlo a soffrir la morte la più crudele, che inuentasse la barbarie, quando nel Sauio, e si varii la Sorte, che tiene l'Opulenza delle sue Ricchezze, come mobili cenciosi imprestati a lui, e non donati dalla fortuna, alla volubilità della quale,quando piaccia di riualersene,e spogliarnelo con la perdita di parte,o di tutto, egli non colpito dall'amarezza di hauer perduto il proprio, ma allettato dal Douere di restituire,ciò,che gli fù prestato, rimarrà esente dal Dolore, che fè trangosciare, e cadere prosteso l'altro Huomo ignorante: Tanto parimenti protestò indispensabile (B) Dauid all'Huomo honesto,quando ne suoi Salmi,ci Condannò per defforme l'attaccar il nostro Cuore sù le ricchezze a segno di risentire i cruciati, ed i spasimi se le Disgratie ce le rapiscono.

§. 7. Altra Cagione non men barbara di questa agguzza i Strali per farci sentire nel Cuore le punture del Dolore con iniquità della nostra applicatione, e tale è l'Inuidia, la quale peggiore di ogni furia infernale dà all'Inuidioso tormenti si aspri, che senza dubbio può dirsi il suo Animo la Regia del peruerso Dolore, perloche egregiamente la espressero gl'Antichi per arrabbiata deuoratrice del proprio Cuore: (C) Essa Come dice San Girolamo non tanto è ferigna in altri,che vede prosperato, quanto barbara in se stessa, che si fa oggetto del proprio furore, e pasto della propria in humana voracità; onde sarà difficile il trouare,ch'il Dolore con Maggior sceleraggine faccia in altro caso scempio più crudele del nostro Cuore,di quello, che

fa nel

(A) *Seneca de Vita beata cap.22. Mihi Diuitię si effluxerint nihil anferent nisi semet ipsas: Tu stupebis & videberis tibi sine te relictus; si illæ a te recesserint; Apud me Diuitiæ aliquem locum habent; Apud te summum: Ad postremum Diuitiæ meæ sunt: Tu Diuitiarum es.* (B) *Diuitiæ si effluant nolite cor apponere Ps.61.* (C) *S.Hieronim. in Epitaph. Paulæ lib. 1. Inuidia suum rodit Authorem*

sa nell' Inuidioso il quale viene martirizzato non tanto dall'asprezza di simil Cordoglio, quanto dalla replicata frequenza di lui; Imperòche risultando dal veder felicitato il Prossimo, & essendo copioso il Cielo di propitie influenze, ogn'vna di queste porta vn colpo, che gli squarcia le Viscere: Può ben vantarsi gloriosa sopra ogni vitio l'Inuidia, come quella, che diè il moto all' eccidio del primo Huomo, che morisse insanguinato con l'altrui violenza nel Mondo, e che si arrogasse l'autorità ribalda di giudicare l'Innocenza d'vn Dio come la colpa d'ogni più volgare Delinquente, e pure i due successi di Caino contro Abello, e de Giudei contro il Saluatore considerati (A) dal Chrisostomo non lascian luogo a dubbitarne.

§. 8. Siamo conuinti da ciò a suellere dagl' Animi nostri radici si velenose, perche il merito, che può darci la saggia sufferenza de Dolori buoni, non sia oscurato da cagioni si deformi, e poi siamo consigliati a tolerare i Dolori, che ci recano gl' Indifferenti infortunij, non con stupidità, come i Bruti, ò i Stolidi, ma come Cultori, e Professori della Virtù, contraponendo la Ragione per sollieuo al dolore, indi con la fuga al cattiuo, e con la sufferenza all' indifferente dolore auanzianci poi a risentire il Buono, per godere in lui il sapore della Virtù, & acquistare il lustrore del merito: Et in primo luogo ci auuertisce (B) Cicerone, che quel dolore, sotto il quale subentramo per i passati trascorsi, mentre a loro siegue, senza dubbio, (Cosi prescriuendo i rimordimenti della Conscienzia offesa) può donarci il necessario contegno nell' auuenire, per non tornare a farci mordere da quella fiera, i di cui denti c' impiegarono già con doloroso sentimento; E perciò serua il Dolore passato al buon vso di emendare il presente, e di contener l'auuenire. Per secondo motiuo del buon Dolore tiriamo con frequenza alla nostra mente la Misericordia, che suol' essere tenerissima Madre di efficace, ed innocente Dolore, la Vista degl' ignudi al freddo indiscreto ci chiami à participare del loro disagio con la Compassione; l'Aspetto di vno carico di languori ci desti il Dolore, e à compatirlo, ed' à solleuarlo.

§. 9. Il

(A) *S. Ioannes Crisost. in Homil. Euang. serm. 705.* (B) *Cic. Epist. lib. 5.*

§. 9. Il Leggista Giusdicente instrutto Filosoficamente delle narrate forme di Bene, ò di Male Dolersi, si ricordi, ch' il Corpo Ciuile della Republica riconosce lui, non tanto per Capo, quanto per Anima, ò per Spirito viuificante, perloche entra in obligo di risentire in se tutti gl' oltraggi, che si fanno da Maluiuenti alla publica quiete, tutte le Maluagità, che s'intentano da Scelerati à perturbatione del Prossimo, è tutte le Iniquià, che i Rei commettono in danno de Soggetti. S'esso hauerà il Cuore di Sasso insensibile a questi eccessi; hauerà ancora le braccia di legno inabili a vibrare con vigoria conueniente la Spada d'Astrea in condegno castigo de Delinquenti; ma se il Dolore gli pungerà l'Animo, come se auaro Riccone vedesse asportare da Ladroni le proprie predilette sostanze, darà Spirito si viuace al suo braccio, che le pene si stringeranno con la douuta ferocia alla persecuzione de Rei, alla riparazione del Torto risentito dal Giusto, ed alla competente sodisfattione dell' offeso; S'intrometta per tanto frà Noi il Dolore con vigore, per farci riguardar l'oppressione del Pupillo depresso, della Vedoua angustiata, del Miserabile vilipeso, della Giustizia Violata, del Bisognoso ingoiato dall' Vsuraio, dell' Innocente tradito; E veduta così lagrimeuole desti nel nostro Cuore Dolore si viuo, che armi il rissentimento della Giustizia per ricattare dalle Iniquità dell' oppressioni sudette l'Addolorato più di Noi.

§. 10. Auuertendo però, che il buon Dolore, che in huomini priuati cagiona la Misericordia, ne Giusdicenti si fà cattiuo, quando non adeguata à ragioneuoli riguardi intacca ne pregiuditij della Giustitia, il di cui essere è tutto nella Rettitudine sua propria, e nella Misericordia solamente, quando contingenza di caso compatibile la intrometta, non ad essempio, ò a generalità di Regola. In oltre per compimento di questo Discorso conuiene registrare vn insegnamento, che ci dà (A) l'Angelico Dottore intorno all' eccesso del Dolore, perche apprendiamo di contenerlo in esatta, e ristretta moderatione; Se questa Pas-

(A) *S. Thom. lib. 3. Ethi. lec. 22. Tristitia stupefacit Naturam, &c.* & *Sensus Hominis, & tristitia impeditur à propria cognitione, &c.*

sione troppo ci carica l'Animo con le sue Nuuole, non tanto vi perdiamo il chiarore del Giuditio, ma ripieni di stupore non siam' più atti ad operationi sustantiali; Et in fatti il troppo dolore non ci da altri sensi sciolti, che a lagnarci; La Voce Tremante, i singhiozzi frequenti, i sospiri infocati, le agitationi delle membra, e l'istesso scomponimento della Persona altamente addolorata esprimono l'Animo di lui per affatto impotente, & à regolare stesso, & a dirigere gl' Altri. Sia perciò pronto il Dolore buono, lontano il cattiuo, e l'eccedente, per dolerci con Virtù, e con profitto.

DISCORSO XII.

Delle Passioni dell' Irascibile, e primo della Speranza.

A i moti della Concupiscibile intorno al bene, ò male semplice succedono quelli dell' Irascibile intorno il bene, ò male arduo, e lontano. Primo di questi è la Passione della Speranza si necessaria, che si troua in ogn' Huomo, in ogni Luogo, in ogni tempo, hà i suoi effetti buoni, e cattiui. Il Legista senza lei è insensato, troppo con lei e ingiusto; ma sopratutto ne ricaua il Profitto di coltiuare la Patienza tanto essenziale à Chi giudica, à Chi consulta, e fino à Chi versa Discepolo nelle Scuole Legali, e Filosofiche.

§. 1. NOn appaga affatto la vasta Ampiezza delle nostre brame la Concupiscibile, ne l'Amore, che desta à bastanza ci asperge di soauità nella Predilettione di oggetti presentanei; come ne pure bastano a tribularci le tormentose aspettatiue del Desiderio; i cruciati del Dolore; e le Sulfuree fiamme dell'Odio; Anche da cagioni più rimote chiama la dura Constitutione della nostra fragilità nuoui tormenti diffusi nelle Passioni dell' Irascibile, intrise di tartarei Veleni, se corrompe il lor Vso la Smoderazione, & Apportatori di chiarezza ben sfauillante di merito, se la Virtù precede à corregerli; tutto ciò, che fin hora habbiamo esposto per soggetto della Concupiscibile è il bene semplice, e commune, che amato, desiderato, e goduto

goduto da Noi, ci fà odiare, fugire, e dolere di tutto ciò, che lo turba; Hora l'Irascibile allontanandoci dalla semplicità ci porta nel bene arduo, ò nel Male, il quale come più lontano da Noi richiede perciò i sforzi più feruenti, le proue più coragiose per conseguirlo, ò scacciarlo. In tale Moto dell' Anima nostra scossa, e concitata dall'Irascibile, il primo turbamento ci viene cagionato dalla Speranza, che con lusingheuole allettamento ci riempie di giubilo, e ci colma di cordoglio, perche collegatasi à nostra Agitatione col timore, dal di lei Ardore, con la freddezza di lui, si forma vn Misto, che se hà delle vampe per infocarci à sperare, hà ancora de ghiacci per sbracciare le Speranze, e farci assaggiare vna Antiparistasi di noiosi, & insultanti calori.

§. 2. Con tutto ciò non atterrita da questo Auuersario, nel quale s'abbatte la Speranza, tanto non ci lascia; ma con l'eccesso delle sue fiamme ci accende il Cuore à non temere; ne a sgomentarci di qualsisia più duro, e periglioso cimento. Ci fà salire sù le Naui, domesticarci coll' Inimico tant' odiato della Morte, scherzar seco tanto vicino, che da Noi non la separa, che vn angusto pezzo di legno: Ci porta in mezzo a i Squadroni che spirano ferità per ogni parte, ci fà Tolerabili i Tuoni dell' Artigliarie sterminatrici de Mortali: Ci fà disperder in cose vili la preziosità dell' oro ammassato, per mercantare, ò stracci sprezzabili, ò frangibili Vetri: Ci fà gettar sparsi per i Terreni i Granai, che nell'Anno sterile poteano riempierci i scrigni di Oro, e non sgomentati dall' anteceduta penuria ci fà aspettare ciò, che pieno di dubbio hà da succedere, inuolto in numerose dubbietà, ò che le Piogge inondino i Campi, ò che la Siccità inarridischi il Terreno, ò che i Vermi rodino le radici de seminati, ò che l'erbe mal nate opprimano le piante buone, ò che le nebbie disperdano i fiori sul collegarsi col frutto, ò che le ruggiade tropp'agre col calore del Sole le abruggino, ò che la Grãdine, fatte già le spiche le infranga, e fino che gl'Vccelli, che volano per l'Aria, fatti tormenti della nostra speranza, ci rubbino i granelli già maturi; e pure la Magia dello sperare c'incanta, e se bene passiamo per i gradi di tutti questi tormenti

tanto entriam sempre a gemere sotto nuoue speranze. Ci lega essa in dure Catene di Immobilità all'Anticammere,iui ci fà, stipendiati dall' otio,Commentatori d'vn Ghigno,prezzatori d'vn' alzata di ciglio, riuerenti Idolatri d'vn Huomo, che tal volta s'annoia delle nostre tediose offiziosità,e che si ride de nostri inchini, ò che sbeffa i nostri assedij: Ci fa riuerire come Oracoli nelle Infermità i cianciumi di vn Ciurmatore, le ricette d'vn Bagattelliere, le Droghe velenose delle fonderie; Ci accommoda la bocca, perche l'amarezza de licori non ci offenda il palàto, e rassegnati al volere d'vn Huomo,tal volta più infermo di Noi, che Micidiale di Centinaia si arroga l'Autorità di farci Immortali, e condotti dal Male a gl' vltimi languori dell'Agonia, tanto la Speranza ci è à lato,dilonghiamo le mani à schifose potioni, tranguggiamo i più fetenti bocconi,e nel cadere all' vltimo crollo della Vita, che ci trabocca al Sepolcro, tanto inchiniamo il Medico, che speriamo valeuole a riscuoterci dalle tenebre sempiterne della Morte.

§. 3. E pure d'Illusioni si strane il solo fascino della Speranza n'è la Cagione,che figurandoci per certo ciò,che è viluppato in oscure dubbietà, ci lusinga con la Meta della Sanità,del Porto,del Raccolto,del Lucro,degli auanzamenti a sperare. (A) Si descriue perciò la Speranza, che sia l'Aspettatiua di vn Bene possibile, fruttuoso, arduo, e lontano. Si distingue per questi Attributi da altre Passioni, che pur desta l'Irascibile, perche la possibilità la distingue dalla disperatione,l'auuenire dalla Gioia, ò Piacere,e l'Arduo da quei beni,che sono l'Oggetto dellaConcupiscibile. Ella è si ben necessaria al Filosofo, come al Legista, anzi al Christiano, quale senza Speranza diuenta ghiaccio nell' Amor di Dio, e si ammorba nell' Empietà degli Atei; così iniqui miscredenti, come peruersi Filosofi. (B) Il Santo Dottor delle Genti la stabilisce per Oggetto del nostro fine, per pastura del nostro intrattenimento quà giù, e per eccitamento alle Sonnolenze dell' otiosa fede; Chi non spera non entra à cimenti,e perciò può argomentarsi senza fallo, che Chi non hà speranza

sia

(A) *S. Thom. 1.2. qu. 40. art. 2. Spes est motus, consequens Apprensionem boni futuri, ardui, possibilis adipisci, &c.* (B) *S. Paul. ad Timot. Ep. 1. c. 2. Pater noster, qui dilexit nos dedit consolationem æternam, & spem bonam, &c.*

sia fuori del credere, e come già proscritto alla perdizione non habbia a curarsi di mischiarsi negli Azzardi, che dobbiam' attaccare con i trè fieri nemici della nostra Perfettione. E' vero però, che se bene sono vguali le brame de Teologi, e de Filosofi a voler la Speranza, con tutto ciò, come che la Via del Cielo è più sicura, che quella del Mondo, se la Speranza in Dio del Fedele non hà errore, quella del Mortale, nè hà di molti, che andaremo qui osseruando.

§. 4. Male si occupa la Speranza, se tende solamente à figurarci le conquiste de Beni temporali, come indegne totalmente per la loro fugacità di applicatione sì grande, non meritando il peso delle Riflessioni, che la Speranza richiede ne pensieri, che la couano Oggetto sì frale, ò che sparisce prima di giungerlo, ò à pena giunto si cangia, e quello, che si figuraua per felice conquista in lontananza, acquistato è Vanità indegna di occupare vna mente, anche mezzanamente honesta. Quel Grado, che ci pare, che con i proprij chiarori possa illustrare le nostre oscurità, o non ci aspettarà, o la Morte ci assaltarà improuisi per strada, o peruenuti a rampicarci con violenza di Attentati sù i scaglioni per montarlo, esporrà in prospetto più eminente le nostre imperfettioni, ci caricarà di noiosi pensieri, ci farà trangosciare ne rimordimenti di hauerlo troppo ambito, già che il paragone dell'opere scoprirà la nostra insufficienza, ed in fatti ci accorgeremo troppo tardi, che l'impiego di tante cure, le speculationi di tante speranze, sono prezzo troppo caro, per la bassezza del di lui Valore. (A) Seneca inuita il suo caro Lucillo, a considerar la Grandezza delle Case Reali, ed à chiarirsi, che non sono esenti da Malori, ne sono oggetti degni del nostro retto sperare. Vedi, gli dice il fasto di quel Superbo Palazzo, quanto in alto sorge, tanto è più faticoso il salirui, lo star di fuori spettatore della di lui Magnificenzia, non hà tanto di fatica, che non si faccia maggiore con entraruici dentro. Quelle suppellettili d'oro non hanno già Virtù Magica, che possino scacciar i crepa Cuori, che i Gran-

(A) *Senec. Epist. 85. Intueris illas Potentium Domus, à multum habent contumeliarum, vt intres, plus cum intraueris.*

Grandi vi soffrono proportionati al loro grado, e perciò Maggiori de i nostri; Anche sotto quelle Trabacche di Broccato il sonno non troua Agi così tranquilli, che la Noia di molesti pensieri non entri a sturbarlo; Quei letti sontuosi forniti di Strati così preziosi, anch'eglino sono Theatro, oue si rappresenta l'vltima funestissima Scena della Morte, per compimento della Comedia del Mondo, il fine della quale ci toglie la Maschera dal Viso, e ci fà riconoscere tutti per Huomini pari di conditione, se ben varij d'apparenza. Dietro quelle spalliere di Arazzi si appiattano più facilmente l'Insidie, e come che l'entrare in piccola casuccia a terren piano è più ageuole, ch'il salire sù le Cime delle fabriche sontuose, così con tale diuario sono più pesanti le cadute al Sepolcro, e le Molestie della Grande, e piccola Casa. Cessi però la speranza d'incalzarci à bramarle.

§. 5. Molto meno si fanno oggetti degni di sperare le cose del Mondo per altra cagione, che non hauendo di bene altro, che l'apparenza esteriore, questa non è oggetto, che di volontà malaticcie, perche delle sane, e sode non è solo, ch'il vero, sustantiale, e non apparente, il che come frà Filosofi non si troua, che nella *Virtù*, così li Vantaggi del Mondo, come più tosto fiancheggiati da Vitij, non ponno mai farsi sperabili da vn Cuore non infiacchito da loro. E pure chi togliesse alle speranze degl'Huomini questi Motiui si leuarebbe lo sperare, mentre tanto si spera, quanto l'Ambitione soffia ad accenderne il fuoco, che protratto in lunghezze in fine sfauilla, ma incenerisce. Dicea perciò Epiteto, che niuna cosa era più diffusa della speranza, ch'essa era vn Sonno di chi vegliaua ò dormiua stupefatto à occhi aperti, e che questa *Vigilia* come priua di quiete, ma ripiena di tormentosa inquietudine era vna aspettatiua di dubbij, vna Inhumanità di tempo, che fatto Barbaro ne momenti, ogn'Vno di loro si fà Ministro di atroci Dolori per crucciare cō instancabile ferità il Martirizato Sperante.

§. 6. A queste speranze applicata la mente, oltre il restar nuuolata dagl'ingombri di queste sognate larue, perderà quella placida serenità, e pura, che è necessaria al Legista per la spedi-

tion

tion degl'Affari, occuperà con la Vanità inutile delle sue speculationi il Tempo, che sottrarrà all'importanza de negotij, cagionerà ancora nel Giusdicente riguardi noceuoli, rispetti inconuenienti, mentre congetturandosi, che la di lui attentione, non sia al solo fine della Giustizia; ma ad altro Scopo più lontano, e men degno, i consigli della speranza recaranno tepore alle sue rette deliberationi, e per tema di non portar pregiudizij alla Particolarità del suo intento, perderà quella *V*niuersale indifferenza, che è l'Anima del douere. Indi il corso, che la Giustizia vuole ageuole, arrestato dalle circonspettioni, che le cautele delle speranze scrupulosamente gli suggeriranno, hauerà il di lui operare vn prospetto Vano di candidezza nella Rettitudine, e di dinegrata deformità ne riguardi tanto circospetti della Politica, sconciatura la più deforme, anzi Mostro il più abomineuole, che mai à danni della Ragione abbattuta partorisce la strana vnione di Curia onesta, e di Corte furbita.

§. 7. A cattiuo impiego destiniamo ancora la speranza, quando la fissiamo nello speculare la conquista d'ogn'altra cosa corporale, o inuisibile di questo Mondo, fuori delle incorporali, che come dicemmo ne presenta l'Ambitione, perche queste come non sono l'Oggetto adeguato del nostro sauio sperare, il quale si deue tutt'occupare in cose lontane, a dettame della riferita diffinitione, non la potiamo collocare ne beni del Mondo, che tocchiamo, che con la loro presenza ci circondano, che si spandono alla nostra veduta corporea, ed oculare, e però escono dall'Oggetto della buona speranza, e subentrano a prestarla solamente alla deprauata, e corrotta. Ci stabilisce in questa verità, senza minima esitanza, il vedere, che quanto più l'Huomo di loro ne acquista, tanto più la Speranza incalza, e con nuoui, e replicati insulti ci stimola a sperarne degl'altri; riproua infallibile, ch'essi non sono l'oggetto proprio di lei, che adempiuta non hauerrebbe spatii più diffusi per stender le sue Smanie a tormentarci più oltre; Con maggior corruttione poi la speranza si occupa nelle cose, ch'hanno alla loro riuscito il valido, & insuperabile contrasto dell'Impossibile, e perciò ogn'Illusione, che si presenti a lusingare la mente di tale Tintura, come resta esclusa

dalla

dalla diffinitione della Speranza, così anche dal di lei essere, essendo questa più tosto Vaneggiamento di forsennato, che speme d'vn cuore bramoso; Ma la più sciocca poi è quella, che ci fa sperare spatioso il corso di questa Vita, oltre l'Impotenza, della fragilità, e la Constitutione gracile della salute, mentre, che la incontrastabile euidenza filosofica fa anzi ridicola ogni pretensione in ciò dell'Huomo inuanito: E pure non vi è Vecchio fra il volgo,(perche il Ruolo de sauij non ammette Teste si sceme) che nella suprema Vecchiezza con la mano tremolosa, col piede vacillante, e soccorso da sostegno di vn fragile appoggio, con l'occhio annuuolato nella veduta delle cose Terrene,e perciò più addattato a rimirare tanto vicine le mete funeste del nostro Pellegrinaggio,che così carico d'Imperfettioni,e così infreddato dagl'Anni,non coui nel seno la speranza di dar vn vrto potente con la virtù di qnalche pellegrino Eliseruite à questa meta che gli sourasta, perche si scosti vn pò più,e nō lo faccia cadere si tosto in sbeffe delle sue *V*aneggianti speranze;medita anni, che per lui non verranno, fà disegni non riuscibili per mancanza di tempo,che li maturi,e gli pare,che o il tempo passato sia stato troppo breue, o gli anni, che l'hanno composto sian stati accorciati di mesi imperfetti; o si figura di hauer errato nel numerarli, ed in somma si fà bugiardo, vano, Millantatore per farsi speranza alla *V*ita.

§. 8. Tali *V*aneggiamenti scolorano questa Passione, e storcendola dal proprio essere, e deuiandola dal proprio scopo la rendono vn'Affanno della mente, ed vn'trauaglio dell'Anima. Il suo instinto vero non è certamente macchiato di queste Imperfettioni,che lor addossano le nostre debolezze impiegandola male; il che ben chiaro si vede,se vsando la speranza in buona parte ci fissiamo a collocarla nel Sommo bene spiegato da Teologi per l'imperturbabile tranquillità dell'Empireo; da Morali per lo pieno Culto della virtù, e dal Legista nella accurata direttione, e pienezza della santa Giustitia. Qui intente le nostre speranze ci renderanno solleciti senz' affanno, bramosi senza Molestia, la certezza della conquista ci rischiarerà da dubbij, l'opulenza del conquistato ci felicitarà pienamente, c'inuolerà

dal-

dall'obbrobrio, al quale ci sottomettiamo, quando inuasati dal Mal spirito di sperar l'Impossibile, o il Malageuole diuenghiamo facilmente Rei di palese temerità,

§. 9. Con tutto che gl' Oggetti sudetti non possano esser più degni di quel, che sono, anche fuor di loro col valerci in buona parte della speranza, essa conferisce di molto al ben'oprare generalmente, ella anima il Legista alla Patienza necessaria qualità in ogni condotta ma più nel Ministero del foro. Questa virtù hà tutto il suo essere nella freddezza, ed all'hora gode la riputatione più alta della sua perfezione, quando per mezzo di lei gl'Huomini più tosto si fan sassi, che insensibili.(A)San Girolamo ne rappresenta vna Immagine viua nel Morto ed atterrato Giob, nella persecutione degl'Infortunij, e nella infelicità del lettamaio, e non cessa di encomiar la Patienza di quel santo Huomo, che per dargli l'essere di Patiente lo hauea spogliato dell'essere medesimo di viuente; mà s'egli fosse stato infreddato per la sola Patienza, e non hauesse hauuto il calore della speranza d' incontrare i compiacimenti di Dio, hora non verrebbe antiposto a Noi dalla Chiesa per viua Idea della vera Patienza. Ella senza la speranza è fredda stupidità, e se Noi senza sperare la consecutione del fine dell'Impero della Giustitia ci gettassimo prostesi alle fatiche della Curia, insensibili alla calca degl'affari non saressimo nè Patienti, nè Giusti, bisognosa la freddezza di questa Virtù di esser scossa da qualche Vampa della Speranza. Essa ristorerà i nostri languori nella sufferenza de tedii, rincorrerà, la nostra lena nella Carriera della Virtù, ci tempererà la Constanza per sostenere l'Incumbenze ardue, ci fornirà di coragio per non smarrirci di animo nella cōfusione degli affari, ci farà sufferenti de Studii legali, e di tante noie che ha seco il foro contentioso. Così la speranza resterà ben corretta, se non conoscerà altr'Impiego, che il dar calore alla Patienza, & il farci sperare Rimuneratione per l'opere buone da Dio anco nelle lodi del Mondo, ed il fissarci nel premio; che donano la Virtù, e la Giustitia.

Ggg Del-

(A) *S.Hieronymus Epist.27.tom.1.Iob nisi certasset, & vicisset in prælio non accepisset Coronam &c.*

DISCORSO XIII.

Dell' Ira.

L'Ira è più tosto vn Mostro per Noi, che vna Passione; Cagionò sempre nel Mondo Desolationi, e Ruine; Secondo Aristotile è di quattro sorti, che sono come gradi, che la fanno più ò meno maluagia. Al Legista non può esser più dannosa, e deue astenersene, o soffrirla, ma quando non possa, in tre vsi può applicarla in bene contro il Parere de Stoici, il quale si confuta con l'esempio di Dio, e di chiarissimi Huomini, che si sono seruiti dell'Ira in bene; non è Impossibile però a domarla, & almeno a tolerarla senza parlare.

§. 1. Già dicemmo in più d'vn Luogo, che le Passioni scorrette, doppo di hauerci grauissimamente perturbati ci gettano poi a spasimare in grembo ad altre Passioni più fiere, ed hora il riconosciamo con incontrastabile euidenza, mentre le feruide Vampe della Speranza suffocate da vn'Impedimento; che le contrasti l'acquisto del Bene sperato, couano con sembianza d'estinte sotto le ceneri del Dolore, e poi prorompono ad incendiarui lo spirito con le Sulfuree fiamme dell'Ira; Questo Mostro infocato vscito dalle Fornaci d' Auerno per brustolirci il Cuore, ci fa in mezzo de Spasmi tormentosi a Noi stessi, dannosi al Prossimo, e Nemici Implacabili alla Virtù, la quale sempre sdegnò l'accummunarsi con questa Fiera mortifera, ch'in ogni tempo la trattò da Nemica, e rare volte le rendè come per caso qualche debole seruizio, il quale tuttauia Noi riconosceremo nel progresso del Discorso, per non alienare, anche i Mostri abomineuoli da i riconoscimenti della nostra Giustizia.

§. 2. Se Platone fusse stato fra gli Huomini doppo Seneca, direi, che si fosse mosso ad addittare il rincontro della deformità dell'Ira dal Consiglio, che diede all'adirato di rimirar nello Specchio li storcimenti Sconci, e Brutali del suo volto colerico, perch'esso l'esprime con eloquenza sì chiara, che con

assai

assai maggior perfettione ce l'antipone in prospetto (A) nel libro primo dell'Ira, di quello, che potesse effigiare miracoloso pennello. Può certamente capirsi da ogni vno scemo d'intendimento, che gli assalti dell'Ira, come ammaliati di vna infernale Magia ci riempiono d'vna frenesia furibonda, che tormentando la mente fa apparirne di fuori con euidenza le Marche: I colori, che si cangiano nel volto fatto Iride d'Auerno, l'occhio toruo, la Spuma alle labra, i storcimenti scomposti delle Ciglia, e tutti gl'altri Moti del Corpo infuriato, o lo conuincono per inuasato da Spirito infero, o occupato da frenesia tormentosa, (B) Si crede, perciò da Aristotile, che male si graue apportatore dello sterminio allo stesso Sembiante dell' Huomo, proceda dall'accensione del Sangue intorno al Cuore, il quale con insultante, & eccessiuo calore ci prouoca a cupidità smoderata di Vendetta, contro chi ci interruppe i disegni, e ci versò, adosso i Strali dell'Ingiurie, o dell'offese, come sentì parimenti frà i diuertimenti della Penna di Frascati (C) Cicerone. Certo è, che non può darsi pruoua più chiara degl' effetti barbari di questo Mostro di quella, che ne considera San Gregorio (D) osseruando egli spento dalla Fuligine tartarea di questo Fuoco il lustrore della mansuetudine, della quale Dio ci segnò il volto di sua mano nella prima formazione d'Adamo, e ce n'espresse più distinto Modello nell'Incarnatione sua santissima, che apparì quasi Agnello Innocente mansueto negl'atti, come puro nel Viuere, e però sfregiato dalla barbarie dell'Ira questo Diuino Carattere, non è marauiglia, se come degradati di Dignità, facilmente alle fiamme de suoi calori struggiamo l'Innocenza, in compagnia della Mansuetudine, la quale poi annihilita in Noi

 occu-

(A) *Senec. de Ira lib. I. cap. I. Audax, minax Vultus, tristis frons, torua facies, citatus gradus, inquietæ manus, color versus, crebra, & vehementia secta suspiria, irascentium eadem signa sunt: Flagrant, & micant oculi, multus ore toto rubor, extuante ab imis præcordijs Sanguine, labia quatiuntur, dentes comprimuntur horrent, ac subriguntur Capilli; Spiritus coactus, & stridens, articulorum torquentium sonus, gemitus, mugitusque parum explanatis vocibus, sermo præruptus complosæ manus, pulsata humus pedibus totum concitatum corpus magnasque minas agens fœda visu, & horrenda facies deprauantium se atque intumescentium.* (B) *Aristotil. lib. I. de Anima.* (C) *Cic. lib. 4. Tusculan. Ira est libido puniendi eius qui videtur læsisse iniuria.* (D) *S. Gregor. Moral. lib. 5. cap. 32. Quanta sit Iræ culpa pensare possumus per quam dum Mansuetudo ammittitur superna imaginis similitudo vitiatur.*

occupa l'Ira il suo luogo, con vn feruore insuffribile, che nello storcimento della Giustizia ci priua fino totalmente di senno, mentre soprafatti dalla di lei Potenza, professiamo la Sfacciataggine, e la Proteruia.

§. 3. Diciamo sfacciataggine, non tanto perche l'Adirato rompe con i suoi furori i ritegni della Modestia, e della Verecondia nel parlare, e nell' operare, quanto che ogn' altro Vitioso tal volta scusa i proprij trascorsi con erubescenza, confessandoli Maluagi, ch'egli sacrilegamente li Canoniza per Giusti. Il pretesto della fragilità della Carne fà dire all' Impudico, che inhabile alla Sofferenza de di lei incentiui gl' è conuenuto cedere, soccombendo alla Potenza di quei stimoli, à quali non è insensibile altri, che chi hà il Cuore di Sasso. Il Maledico condanna nel pentimento la sua Scurrilità, e tal volta si scusa con la copia della Materia capitata con prontezza frà i ritagli della sua forfice; L'Auaro cuopre le sue ingordigie con ostentare il bisogno, che lo punge, e cosi ogni Vitioso hà, di che fornirsi ne pretesti, per non farsi sfacciato Professore della Maluagità. Mà l'Adirato più fiero per l'Ingiustitia, che per l'Ira, vuole canonizare per rettissimi i suoi furori, come strappati da necessarij risentimenti, i quali appogia ad asseueranze così costanti per farli apparir conuenienti, che non abborrisce le più inique falsità, perche entrino Mantenitrici delle sue menzogne; anzi infocandosi sempre più lo spirito, colorisce i suoi frenetici Deliri con la spetiosità del Coraggio, al quale asserisce non hauer cuore di mancare intentando tutt' i pretesti per aumentare la frenesia, che lo tormenta, e spacciarla per ragioneuole risentimento di mente concitata, di Spirito risentito, e di Anima oltraggiata. Espresse tutto ciò (A) Seneca con quelle due parole, che la Ragione vuol giudicare ciò, ch'è Giusto, e l'Ira vuol Giusto ciò ch' empiamente giudicò tale. E perciò da questi spetiosi pretesti fomentata l' Ira si è tante volte portata a desolare con le Guerre le Prouincie, ad incenerire le Città, a versare in larga copia il sangue degl' Huomini, & a riempiere di spauento, e di stragge tutta la Terra.

§. 4. Ma

(A) *Seneca de Ira lib. quod honestum est Ratio vult, Ira, quod vult honestum facit.*

§. 4. Ma perche Varij, e Moltiplici effetti si sono veduti a spuntare da questa funesta cagione, perciò è douuto lo spiegar qui la Diuisione, che de suoi Malori fà Aristotile. (A) Diuide esso in quattro Classi i Colerici, ò gl' Inuasati dall' Ira; La prima è de semplici, cioè di quelli, che à pena tocchi da questo Veleno si riscuotono dalla sua Violenza, e presto ritornando in Calma il loro sembiante, non viene sfigurato dall'essere di Huomo. E questa è l'Ira, che S. Girolamo, (B) fà lecita al Christiano, la quale se il Sole d'vn giorno la fà nascere, egli stesso la fà tramontare, prima che col suo occaso ci lasci. Ed'è questa parimente, ch' à dispetto della più seuera disciplina, che possano dare le Scuole Morali tanto c' insulta, ed Inuoluntarij anzi ben' auertiti ci turba. (C) La seconda è de sommamente Colerici, i quali portati dalla bollente Coluuie della bile, che si alza nelle loro Viscere, ogni cosa gl' è cagione di collera, e perciò si chiamano intrattabili, e delicati, e questi sono quelli, che (D) Seneca paragona a fanciulli, i quali tanto piangono per veder morta la Madre, quanto per hauer smarrita vna noce; (E) La terza è di quelli, che si dicono Amareggiati, perche contaminate le loro Viscere da vna pertinace, e ribelle bile, fissa poi dalla Mischianza di altro humore più tenace, entrati che sono sotto il Dominio dell' Ira, rinuntiano per sempre la Placidità, sordi alle Ragioni, Implacabili alle preghiere, fissi, proterui, ostinati, tanto couano nel seno la pestilente Passione, che in fine suapora in Malignità di Odij tenaci, di Vendette implacabili, di sensi irragioneuoli, e di questa Peste le straniere Nationi, per riualersi dell' Aggrauio, che le fecero i nostri Antichi, chiamandole barbare, ne fanno hora infetta la Parte più considerabile della nostra Italia, fatta (se fosse vera) tanto più esecrabile, quanto, che si ricuopre sotto moltiplicati Veli di esquisita simulatione; (F) La

(A) *Aris. Eth. lib. 4. cap. 5. Iracundi citò quidam irascuntur, &c. & quod optimum in se habent citò desistunt, &c.* (B) *S. Hierony. ad Pelag. tom. 2. Sol non occidat super Iram Iusti.* (C) *Arist. vbi sup. Biliosi irascuntur, & quibus non debent, & ob quæ non debent, & magis quam oportet, &c.* (D) *Seneca de Ira lib. 2. Qui lugent tam ammissis Parentibus, quam Nucibus.* (E) *Arist. vbi supra Acerbi verò difficultèr reconciliantur, & longo tempore irascuntur, concinent enim Iram, & non nisi vbi reddierint cessant, nam Vltio his Iram sedat dum Voluptatem loco Doloris inducit, &c.* (F) *Arist. vbi sup. Infestos dicimus eos qui, & ob quæ non debent, & magis item quam debet, & diuticis succēsent, & placari, sine Vultione, vel etiā punitione nō possunt, &c.*

La quarta, & vltima Classe de Colerici è di coloro, che sottomessi dalla ferità dell' Ira, e da lei inuaghita la loro immaginatione de i godimenti della Vendetta, tanto se la stringono al seno, tanto la tengono cara, che fatti crudeli, feroci, inesorabili, non si compiacciono, che di spettacoli, ne quali esulti la ferocia, Trionfi la barbarie, e scorra il Sangue ad abbeuerare la sete infernale, che ne patiscono. (A) Descriue, anche questi Seneca, quando nel Libro Primo al Capo Vndecimo accenna la Sanguinolente battaglia, che si appiccò nelle balze dell'Alpi frà i Cimbri, e Teutonici, i quali si trucidarono scambieuolmente a segno, che non fù dalla Barbarie della loro Ira saluato nè pur Vno, che ne recasse nouella, surrogata la fama del loro sterminio sorta dall' Aspetto spauenteuole delle loro ossa spolpate, ed' insepolte. Da quest' Idra mostruosa, se non di sette, di quattro Teste pullularono tutt' i Malori, che desolarono le Regie, che ne più populati Emporij della Terra introdussero Sempiterna la solitudine, e che al Commune sterminio, degl' Huomini, e delle cose portò il fuoco ad incenerir le Città, a sfigurar le Metropoli; & a deuastare l'Vniuerso.

§. 5. Quando vediamo l'Ira si feconda nel male, che sembra più tosto vna Sentina d'Iniquità, che vn solo eccesso di Passione, potiam comprendere, quanto improprio sia lo sperare, ch'il Legista poss' attender non immune da lei con Pace all' Importanza de suoi Studij, & alla Grauità delle sue Incumbenze, e che la Giustitia possa posare con la Placidità, che richiede nel Cuore dell' Adirato, se già lo vedemmo chiaramente frenetico; L'ammettere a pronuntiar Decisioni nel Foro, chi oppresso da questo Male, hà l'intendimento corrotto, ò l'implorare nelle Case priuate la Direttione da' suoi Consigli, è risolutione d'vn Capo, che sia poco più sano di lui, che tanto manifestamente vacilla; atteso che la mente sconuolta, e perturbata da bollori dell' Ira esaspera, non informa il Giudizio, & esso condotto ciecamente frà queste Turbolenze dall' Intelletto, non discerne il Giusto, che rimane escluso, e cacciato da tale Conuulsio-

(A) *Cadem saeuissimam Seneca describit inter Cimbros, ac Teutenicos lib. 1. de Ira cap. 11.*

uulsione; ma assume in questo Grado ciò, che gli presenta il furore, e falsamente riputandolo retto, sostenendolo, & esagerandolo con precipitosa, & appassionata risolutione, rende con la total Deiettione del Giusto medesimo vn Superbo Trofeo all' Ingiustitia, che lo calpesta fatta gloriosa di tale Tartareo potere: Il Grande, & Erudito Dottore della Chiesa (A) Sant' Ambrogio inueisce con tanto sentimento contro simile deformità di voler Giudice l'Adirato, che stima esser stati da Christo nostro Signore Delegati gl' Apostoli Santi all' Vniuersità de Giudizij, nel commetter loro la Potestà sua con conditione, che senza Vestimenta senz' Oro, senza borsa, Poueri, Scalzi, e Mendici assumessero l'Inuestitura di questo Celestiale, & Immenso Ministero, perche allontanati questi fomenti dell' Ira, che rimane languida fuori de Desiderij, e delle Ricchezze, procedessero alla Grauità de Giudizij commessi, con quella Rettitudine, che è fatta insociabile con le contumacie dell' Ira, sempre da lei, come più innocente, ed' inerme abbattuta, e disfatta.

§. *6.* Ne pure potiamo frà queste rabbiose aggressioni della collera sperar soccorso, che vaglia a sostener il Partito della Giustizia dall'altre *Virtù*, che sogliono esser seco in perpetua aleanza, perch'esse pure corrono la sorte medesima, prostrata la Fortezza dal formidabil potere del furore, che simulando soccorrerla col vigore, la distrugge con la ferocia; Rouesciata la Temperanza dagli eccessi delle scandescenze, & abbattuta la Prudenza dalla turbatione de sensi, e dalle potenze Vitiose, ch' in quel conflitto ne conoscono il presente, ne preueggono l'auuenire; Il souegno, che non potiam conseguire dall'efficacia delle sudette Virtù, ne pure lo potiam sperare da i consigli, e ricordi degli Amici, perche occupati i sensi dell'Adirato da frenesia, o non sente ciò, che se gli dice, ò perche degenerando il suo viuere in Brutalità senza Ragione, ogni Huomo ragioneuole come intrattabile lo lascia, considerandolo appartato dalla communanza de Sauij: Così anche la *Verità* simbolo espressiuo di Dio si apparta dal Tumulto di queste Turbationi, perche essen-

(A) *S. Ambros. de Sancto Ioseph. Hab. 11. q. 3. Dominus Iesus mittens ad euangelizandum Discipulos misit eos sine Auro, sine Argento, sine pecunia, sine Virga, ut Innocentia litis, & Instrumenta eriperet Vltionis.*

eſſendo eſſa Vna luce puriſſima, non può apparire frà le oſcurità delle Tenebre, che acciecano l'Adirato, e quello, che più peſa ſi è, che con non più praticata Diſunione ſepara, e diſcorda a noſtro diſpetto i moti della lingua da quelli dell'Interno, ſtrappando tal volta la Collera co'i ſuoi impeti dalla bocca dell'Adirato quelle parole, il di cui ſenſo, per altro ripoſto nel più alto ſilentio del Cuore, mai ſarebbono vſcite; Dicono, che Tiberio di lingua così corretta, di parlare così riſtretto, di cuore così impenetrabile, mai alcuna Paſſione nō lo fè preuaricare dalle cautele della ſua ſagace loquela, (A) che l'Ira, quando à certo rimprouero, che gli fece la ſua Nuora Agripina Maggiore, vſcito in collera proruppe in quel detto eſpreſſiuo degl'Arcani più reconditi della ſua mente, riſoluta a non voler alcuno alla participatione del dominio, benche ſimulaſſe il contrario. Nuora Tù ti adiri Meco, perche Meco non regni; Ed in fine ſi eſprime con gl'eſteriori moti delle mani, e de piedi l'interiore ſconuolgimento dell'Anima barbaramente crucciata da ſpaſimi, e lacerata da punture auuelenate; Ciò che di male conſideriamo nell'Ira ſi fà poi peggiore, ſe non ſradicata dalle radici ſi laſcia alla cultura del Vitio, che la inaffia co'i ſoſpetti, e la fà propagare a più noceuole grandezza. (B) Conſidera Sant'Agoſtino, che ciò, che fà l'Acqua, e la coltura di mano perita nel ſuſcelino de ſemi, che ſorge in altiſſimi Arbori, tanto ſuccede nell'Ira, che ſe bene lieue, e ſprezzabile con qualche mediocre cultura ſi cangia in odio implacabile; Anzi a ſenſo di vn moderno Erudito da quel leggiere pizzicore, col quale la bile ci punge nel naſcere, ne viene la collera, che couata ſi fà ſtizza, che nutrita ſi cangia in diſpetto, che poi diuenta Ira potentiſſima. Indi non ſuaporata, eſſa produce la Rabbia, e da queſta viene l'Impeto, e dall'Impeto il furore, più meriteuole delle catene, che delle ſedie Curuli.

§. 7. Potiam ſbracciare dall'Euidenza di queſte moſtruoſità, inhabili a donarci ſcintilla di bene l'inſtituto prefiſſo, di ricauare

cauare

(A) *Tacit. lib. 4. Annal.* (B) *S. Auguſt. ſerm. 16. de Verb. Domini. Feſtuca initium trabis eſt, nam quando naſcitur feſtuca eſt; Rigando feſtucam perducit ad trabem ſic Ira, & Odium &c.*

cauare da ogn'vna delle Passioni, qualche piccola parte di buono, per farla seruire all'vso della Virtù, e perciò pare, che ci potiam prontamente accordare con i Stoici,(A) che declamano per Pazzo chi pretende valersi in bene dell'Ira, ed autorizando la loro sentenza dall'approuationi accreditate, e Venerabili di Seneca, pare che questa volta non trouiam scampo per appartarci dal loro sentimento. Con tutto ciò per non lasciare Aristotile Maestro Anteriore della Morale non arrossiremo di porgere ardita la mano frà queste spine pungenti dell'Ira per cogliere la Rosa, che pur potiam trouarci del bene. A trè impieghi si può rassegnar l'Ira, perche serua alla Virtu tutti vgualmente necessarij, e facili. Il primo sia con i di lei focosi bollori accendere il nostro Zelo, perche diuampando in brame di veder ben regolata la Disciplina, estirpate le maluagità, prostrata l'Ingiustitia, sostenga col Calore il nostro braccio, acciò che armato con la spada d'Astrea possa vibrarsi alla recisione di Teste Inique, al proscioglimento di corruttele dannose, allo spianto di quei papaueri, che con l'eminenza del loro fasto opprimono l'Innocenza delle Viole, e de Gigli. Quì si risentono senza fallo gli Stoici, e con altissime strida piu proprie dell'Adirato, che di loro, che impugnano l'Ira, non vogliono permetter à lei questo buon vso a pretesto, che troppo possa, e che nell'atto di seruirci si faccia Signora, e ci soggioghi; ma Eglino non vogliono forse per niente la souranità della Mente suprema Dominatrice d'ogni nostra Passione, la quale può francamente castigar in maniera l'Alterigia dell'Ira, che si sottometta humilmente a seruirla nell'impiego assegnatole, e per confronto di ciò ne trouiamo Esempli chiari nell'irreprensibili Cronache (B) della Sacra Scrittura; Moisè illustrato da i colloquij di Dio, beneficato col Dono pretioso delle Tauole della Legge nel Monte Taborre, risentì pur nel ritorno i feruori dell'Ira nel rimirar Idolatra il suo Popolo, e tanto si scaldò il suo Zelo, che fino ruppe l'istesse Tauole, le quali gli costauano tanti Digiuni, e tanti stenti; (C)

(A) *Substinet Seneca contra Aristotilem Iram omninò inhabilem esse ad quid minimum Boni lib.1. de Ira cap.4. & pluribus seqq.* (B) *Ex Sacra Script. Exod.cap.16.*
C *Lib. Reg. 2. cap.12.*

Dauid ancora fatto al Modello del Cuore Diuino armò pure il suo senso alla vendetta con l'Ira, quando lo punse Natan con quella tale Parabola espressiua del caso, tanto frequénte frà Viuenti di quel Ricco, che hauendo copiosa la Gregge d'Armenti per apprestare vna scarsa Cena al Pellegrino fè rapire l'Vnico Agnello, ch'hauea vno sgratiato Vicino. (A) Che più? Io stesso Incarnato Redentore Idea della Perfettione dell'Huomo, e di Dio volle pure, che l'Ira gl'accendesse il Zelo nel vedersi attorniato dalle Turbe del Popolo Giudeo, conoscendo la loro Stolidità nel non riconoscere lui Vero è Diuino Messia, ed infiniti altri esempli di Huomini Santi, Pij, e Morali assai più de Stoici, i quali forse ciò, che diceano, nè faceano, nè credeano, e così ci viene aperta sicura la strada di farci seruire dall'Ira, come tal Huomo si serue delle Tigri, de Leoni, degl'Orsi, ò domesticati, o posti in freno in facende domestiche, e manuali. Non ci lascia l'Esperimento senza confronto, che tal vno Presidente anco di Curie temute non vede pronta l'Vbbidienza de soggetti, se l'Ira non gli porta sù le labra risentiti i commandamenti, o acerbi i rimprocci.

§. 8. I due altri impieghi, che non hanno contrasto da Filosofi, sono più tosto Regole per imbrigliar l'Ira, che maniere valeuoli a risonderla in bene, il primo di questi è, che assaltati da questa febre frenetica risoluersi à suffrirla, già che per quanto si fissino le Scuole Filosofiche per medicarla, non hà poi rimedio migliore di questo, e sopra il tutto con Consiglio, che San Girolamo ci fà hauere (B) dal Salmista, se per Ira ci turbiamo non parliamo, s'essa Tempestosa ci stende i Nuuoloni anneriti della sua turbatione sul Volto non diamo il Tuono della Voce, sempre susseguita in questo Caso del fulmine, anche inuoluntario. Ma tolerando con Patienza i tormenti, ch'Essa ci fà prouare piglianli in buona parte per flagello dell'Anima, per castigo d'esser entrati da Noi frà queste fiamme, e per esempio de starcene lontani altre volte, già che sappiamo, ch'ogni Supplitio quanto più amaro alla sufferenza, tanto più riesce efficace a corregere i Delitti auuenire. Platone quando non parlaua, ò molto rattenuto, e piano era segno, che l'Ira l'hauea sorpre-

(A) *S.Euang.* B *Psalm.76. Turbatus sum, & non sum loquutus.*

sorpreso. Socrate altro Filosofo in vn tal dispettoso incontro, che gli fè vn suo Shiauo minacciò d'vcciderlo se non fosse stato in collera, contrasegnando con tale ristrettiua, che quel Tempo turbato non è proprio per intentare nessuna, nè pur minima, anzi giusta, e ragioneuole operatione.

§. 9. Dauid (A) pare, che nel Salmo quarto concedendo all'Huomo dispensa di potersi dar qualche sfogo nell'Ira, purche non l'apprenda per motiuo del peccato, & entro lei non dilunghi le mani ad operationi; parli proprio a Giusdicenti; (B) Imperòche doppo hauerci persuasi a rinserrare nel Cuore, ciò, che di male ci fè concepire nell'istesso Cuore l'Ira, per mezzo della Riflessione posata, matura, & attenta del letto, soggiunge gli stimoli (C) per la piena essecutione della Giustitia da praticarsi Immune, da di lei furori. Ed in vero non comparisce in nessun luogo l'Ira più spietata, che nel Personaggio d'autorità; Imperòche, se si adira vn fantaccino, vn miserabile Huomicciuolo, contrastato il volere furibondo dallo scarso potere, niente più può fare, che qualche brauata, se non ridicola, almeno non stimabile; Mà se l'Ira attacca oue è l'autorità, Guai a chi è sottoposto a furori di quella mano, rompe i ripari della conuenienza, vrta, crolla, fracassa tutti gl'ostacoli anche ragioneuoli, e tal volta più d'vn Ceruello moderato vscito di mano à questa fiera, si è ridotto a ringratiare il Cielo di esser stato fauorito di debol potere, perche quando fremea sotto le Zanne di lei, hauerebbe fatti attentati, la rimembranza de quali inorridiua il di lui Animo sedato.

§. 10. *Il* Terzo, & vltimo correttiuo dell'Ira sia l'adirarci contro alle nostre iniquità, per abborrirle in futuro, contra le altrui, per dare nelle pene correttione, ed esempio in sodisfattione di quella Giustitia, il di cui Simulacro è l'oggetto de nostri ossequij, il di cui esatto seruizio è il fine del nostro stesso seruire; E non hà dubbio alcuno, che se ci adirassimo da douero contro i passati trascorsi, non potressimo dimeno, di non coglierli in odio, e perciò professarli contra vna implacabile

 auuer-

A *Psalm. 4. Irascimini, & nolite peccare*. B *Quæ dicitis in cordibus vestris in cubilibus vestris compungimini*. C *Sacrificate Sacrificium Iustitiæ*.

auuersione; mà Noi infelici parti dell'humana Imperfettione ci facciam tenaci nell'Ira contro cose, che oppugnan'alle volte la nostra delicatezza, e poi deboli contro al male in maniera, che tutto l'odio, che concepimmo sfuma in vn pò di rimorso, che sente la Consciénza, & in vn ben lieue proponimento di astenercene in auuenire, che non dura poi, che à pochissimi momenti. Quà portiamo con la Virtù tutto lo sfogo dell'Ira; quì fissiamci implacabili, e sia così alto il bollore del nostro Cuore concitato, che ne dimore lo infreddi, ne tepore lo temperi, ne compassione lo scemi.

§. 11. Se ci siamo appartati da Seneca, e dagli Stoici per valerci dell'Ira in bene ne trè spiegati vsi; torniamo hora con loro per rintracciare i rimedij alle di lei Violenze; questi si danno per sicuri da i Filosofi, e si sbraccian dagl'Huomini, ch'anzi qualch'Vno, che si picca di pontiglio molto strano d'honore, tien per fermo, che sia cosa d'Animo vile il resistere all'Ira, & il rifiutare le sue suggestioni, quando ci bolle nel seno per portarci à i risentimenti; Sbeffa questo punto d'honore per così dire indegno il Prencipe de Morali, e con molti esempli di chiarissimi, e potentissimi Personaggi conuince il contrario per partito più sano. Filippo Macedone fù vn Signore, che, e di potenza, e di senno può recare ad ogni fatto vn Autentica Venerabile da più Sauij del Mondo; Vennero a questo Potentato per contestar seco l'Vnione della Republica d'Atene alcuni Ambasciatori di quella Dominante; fù frà questi Democare linguacciuto, e petulante quanto mai fosse ogni più vile, ch'habbia la feccia delle Gran Corti; (A) Accolta da Filippo l'Ambasciata cō quegli atti di benignità, che si debbono a Persone, che portano le Marche del Principato nella Rappresentanza, si diffuse nel licentiarli in galanteria di complimento, offerendo alla Republica la sua prontezza a compiacerle, e chiedendo agli Ambasciatori, cosa esso potea fare, che perciò le riuscisse caro; rispose Democare, impiccarui. A tal voce si concitò tutta l'Adunanza, e già gl'istessi Colleghi animauano al castigo di quell'infame; quando il Saggio Macedone dato cenno, perche si fermas-

(A) *Senec. de Ira lib.5. cap.23.*

fermassero, riuolto agl'Ateniesi. (A) Riferite, gli disse, alla Republica, che chi parla come Democare, è più orgoglioso di chi l'ascolta senz'adirarsene come fò Io. Se Filippo con la Morte di quel Maledico hauesse sfogata la collera, hora il suo Nome non sarebbe frà le acclamazioni, che per attione si degna gli tributano le lingue de più Saggi. All'atto magnanimo d'vn Barbaro si accoppi per nostra intera Erudizione quello d'vn Consolare Romano Idea della Grauità, e specchio de costumi honestissimi. (B) Questi fù Catone, al quale essendo stato sputato in faccia da Lentulo Huomo il più falso, il più indegno, ed il più bugiardo di Roma, à ciò senza punto alterarsi disse Catone: Grauemente t'ingiuriano, o Lentulo, i tuoi Nemici, perche spacciandoti per Huomo senza faccia ti dicono Infame, io posso dire, che l'hai, donde n'è vscito lo sputo, col quale m'hai oltragiato, & infiniti altri, i quali con simili attioni eternarono il loro Nome, & accreditarono la sufferenza dell'Ira per Magnanimità, non per bassezza di spirito.

§. 12. Assicurati Noi di ciò si marauiglia vn Sauijssimo Morale, come le Donne si diano tanti pensieri per mantenere quel fiore della Bellezza, che la Natura sparse sul loro sesso per delitia degli occhi nostri; e che l'Huomo viua sfacendato totalmente, quanto alla Cultura del suo Animo, che in lui occupa quel luogo per farlo compatir vago, che nella femina tiene la Beltà dell'Aspetto, e la Galanteria del Portamento. Non se ne troua quasi quasi ne pur vna di loro, che attenta frequentemente allo specchio nõ faccia minuta perquisitione de i difetti del suo Volto, anzi delle picciole confusioni del suo Crine, Ogni Aura di Vento, che spiri, anche per ristoro dell'Aria bollente le soggetta a riordinarlo, ogni bruscolo turba le di lui diuisioni; si osserua da loro con attentione s'il Tempo facesse canuto vn sol capello, e come fatto Reo di troppo senno, presso chi per l'ordinario poco ne cura, cade reciso dalla forfice tagliente, o strappato dalla mano dispettosa, e se poi si moltiplicano s'impiegano le polueri odorose per cangiar in gala i Difetti del Tempo, o si

(A) *Nuntiate Ateniensibus multo superbiores esse, qui ista dicunt, quam qui impunè dicta audiunt.* B *Senec. vbi supra lib.3. cap.39.*

o si sostituiscono alle chiome imbiancate i dispogli de i più fetenti cadaueri di persone, che tal volta furono al Mondo infami pel nascimento, & Indegni per i Costumi; Si consigliano co'Chimici, i quali Sudano nelle loro Fornaci in far' estratti per tener lontane le Rughe; Si macinano i Minerali per imbiancare la Cute, si stemperano tinture per annerire, o biondare le chiome; Si fanno da se stesse Pittrici, manipulando Colori per apparire o sanguigne nelle gote, o flemmatiche nella carnagione, si stillano acque, s'impastano Vnguenti, si estraggono Ogli, Si spremano Succhi, si compongono Empiastri, come se haueßero per mono la Cura del più vlcerato languente, per comparire col sembiante diuerso dal vero, e per donare alla bellezza della faccia gratia nella Vaghezza; & allettamento a chi ingannato la mira; e tal'vna se potesse non rifiutarebbe il lusso di Poppeia, che per mantenersi le Carni viuaci vsaua con frequenza il bagno di latte d'Asina, e perciò ne intratteneua, e ne conducea seco cinque cento lattanti. L'Huomo non si da con lo Specchio tante faccende, & ottimamente fa, se pure qualche Bestiuola del nostro Sesso pesandogli il Priuilegio hauuto dalla Natura, che lo fè Huomo non tenta effeminarsi ne' ricci, e nel culto eccedente la moderata Politezza, constituendosi vno di quella Classe, (A) a quali pesa più che si turbi col vento la chioma, che si dissolua in seditioni la Patria. Deue però pigliarsi altrettanto pensiero che le Donne per riordinarsi l'Animo, che sopra tutto viene non tanto perturbato, e scomposto, quanto deformato dall'Ira; E per ciò assiso alla Matura riflessione di se stesso dilunghi lo squitinio intorno ad ogni operatione, che può cagionare nella parte più bella del suo essere bruttura si sconcia, e difetto così mostruoso.

§. 13. E perche l'Animo nostro non riceue ordine più regolato, quanto da Studij, i quali, e gli danno la Disciplina, e gli somministrano il Diuertimento, (B) perciò primo rimedio a ciò sieno Studii ameni, framezzati co'Graui, guardandoci sopra tutto da quelle questioni sottili, che attizzano la Collera, coltiuano

(A) *Mallens potius Rempublicam turbari quam Comam. Sen. de Breu. Vit.* (B) *Seneca lib. 4. cap. 9. de Ira.*

uano la Rabbia,e c'inſtradano al furore, anzi che ci purghino,e c'inſtruiſchino la mente, Indi guardianci dal lungo faticare in vicinanza della totale Stanchezza, perche all'hora proſtrate le forze dell'Animo, è, diſpoſtiſſimo all'adirarſi: Così il ſuffrire lunghi tratti d'Inedia, o ſia digiuno, perche il Calore disoccupato dal cibo ſi accende nel ſangue, e fa prorompere con Scandeſcenze alla Collera, di cui è non leggiere fomento la ſouerchia Curioſità di ſapere tutte le coſe, di rintracciarne le cagioni, perche queſta non tanto attacca le brighe col Proſſimo, al quale peſano ſimili perquiſitioni ne ſuoi fatti,ma come che, chi cerca troua, anche quello, che non vuole,è facile abbatterſi in cagioni ſtimolatrici dell'Ira, la quale parimente c'inſulta co'ſuoi bollori nella conuerſatione degl'Amici, (A) ſe Noi non ſiamo cautelati a ſceglierli capaci, diſcreti,e Moderati. Imperoche ſi trouano tali Ceruelli diſpettoſi per natura, che vanno in traccia delle occaſioni di contradire,di negare, e di mettere in contraſto, anche le coſe più chiare, o pure,che hanno vna tal tempera di difficoltà, o di ſcrupoloſità ignorante, & indiſcreta,che ad ogni paſſo hanno il pericolo, ad ogni ſcioglimento di Dubbio hanno altro nodo, & ad ogni richieſta,più che ragioneuole, hanno, e la negatiua,e la replica,fino all'Intolerabile oſtinatione. (B) Quello poi, che ſuſcita l'Ira fino ne ſpiriti fiacchi, e rimeſſi è il deſiderar coſe ſuperiori al proprio Grado, & improprie alla propria Conditione; Queſt' imbarco,che piglia con tanta frequenza nel Mare dell' Ambizione la noſtra mente è quello,che ci fa patire turbolenze sfortunate, amarezze di ſtomaco aſſai più Tedioſe de faſtidij, che a nouizzo Nauigante cagionino i Vortici delle maggiori burraſche dell'Arcipelago;Per neceſsità conuien'vrtare ne ſcogli delle difficoltà, nelle ſecche del poco Merito,e ne naufraggi lagrimeuoli, anche della riputatione intaccata,o con la Indignità del mezzo intentato,o con la temerità di non riuſcibile pretenſione.

§. 14. Da queſto Mare ſorgono le Tempeſte dell'Ira, che ci ſouuertono il ſereno della Mente, e che ci denigrano con Nembi procelloſi la tranquillità della quiete (C) fatta poi Inha-

(A) *Et eodem lib. 2. cap. 8.* (B) *Eodem lib. cap. 7.* (B) *Seneca de Ira alleg. lib. cap. 6.*

habile nella propria Agitatione di sedere con pace ne fori, di donare all'altrui perplessità le Direzzioni, e di operare non tanto da Legista, e da Filosofo, mà anche da Huomo ben dozzinale; Così ancora riesce sopramodo nociuo il caricarci di soma di Affari publici, e priuati eccessiua nel peso, e molesta nell'Ingombro alla nostra habilità, perche il tedio di numerose facende assottiglia la bile, e suscita l'Ira. Ma nel guardarsi in ciò il Legista, e Giusdicente, se schifarà l'Ira incorrerà il biasimo di compiere imperfettamente alle parti delle sue Incumbenze, tal volta varie di spetie, tediose di oggetto, e sempre graui di occupazioni; certo è che per saluarsi da amendue, i pericoli hà necessità di Regola ben giudiciosa, e però deuesi pigliar tutto a tempo, e crescendo la Mole degl' affari, farne parte a Ministri, o Coadiutori, riseruando a se i più graui, & in tal forma dirigendo se stesso operi, che senza suà stanchezza, o noia, (incentiui indubitati dell' Ira) tutto si adempia; Cautelandosi a più potere da Morsi di questa Tigre, i quali sono tanto Velenosi, che tal volta è migliore l'opera puoca, e buona, chela grande infettata da suoi Veleni, & amareggiata dalla sua Rabbia.

DISCORSO XIV.

Dell' Ardire.

L'Ardire è vn mezzo, che piglia la speranza, per intentar il conseguimento di ciò, che brama, è vna Passione, della quale i Morali hanno così poco Concetto nel bene, che fino la considerano dannosa ne Guerrieri; se non è corretta; Imperoche, ò comparisce vnita alla Speranza, o all' Ira, ò alla Fortuna, & in ogn' vno di questi casi è affatto nociua, massimamente à Legisti, & occupati nel Foro, ad vtile de quali si corregge con la Ragione, seruendo così per animarci alle risolutioni vigorose, purche sia di concerto con la Giustizia, e con la Prudenza, e che prima d'intentarne la Pratica, ne facciam pruoua se ci riesce.

§. 1. SE il Dolore con li suoi stimoli concita l'Anima nostra all' Ira, e se la Speranza contrastata vi cade in seno, per

per chiamarla a soccorso de suoi bisognosi tormenti, con sorte migliore declinando dall'Ira, chiama l'Ardire, perche con le forze poderose del suo virile Vigore sostenga i suoi disegni, e li faccia preuenire coloriti dal verde della Conquista del Bene, che brama; (A) E perciò Aristotile stabilisce per primo fondamento dell' Ardire la buona Speranza, dalla quale eccitato non teme gl' Azzardi degli Ostacoli, si auanza alla Zuffa con risolutione intrepida, e con l'intensa predilettione, che ha alla Vittoria, si fà sofferente d'ogni disagio, sottentra con animosità coraggiosa al peso dell' Armi, e rinuigorendo il suo Coraggio negli stessi perigli, mai nõ si abbatte, ò rimette, se il Trionfo nõ l'Incorona. I fauolegianti col merito di attione si prode l'addattarono per fauorito della Fortuna, e crederono, che la fugacità di questa instabile Dea fermasse il piede (B) per sola tutela dell' Audace, le di cui intraprese essa protegesse con leale assistenza, e con poderoso souuegno. I Teologi però, ed i Morali non hanno dell' Ardire riputatione si alta, e se non lo condannano per empio, lo censurano per Temerario, e perciò si vede questa Passione bisognosa di vn' esatta Disciplina, perche possa impiegarsi in profitto della Virtù; Ne da tal sentimento dissuona la Diffinizione, che n'assegnano, chiamandolo vna ampollosa pretensione d'vn Cuore furibondo, il quale attenta imprese, ò difficili, ò dure, con eccessiuo calore negl' assalti, e con smoderato feruore negl' attacchi; Ne lo fà migliore la Parentela, donde trahe l'origine, perche si rauuisa come Prole, ò della Superbia, ch' à più deboli fà sentire delle proprie forze tuoni sconcertati per altura del vero, ò della Vanagloria, ch'ampollosa di Vento, si pasce di vane pretese, & insussistenti; ò pure nella poca stima della propria vita, ò honore con lesione enorme della Carità, e con adherenza eccessiua della ferocia, che è la stessa con la vera Pazzia; Ed in vero l'Ardire è vna Strada, che più delle volte infiorata con vaghezza di Palme Trionfali di Gloria termina nella Temerità, che distrugge la Virtù, & annihila l'Audace.

§. 2. E'se bene pare, ch'il Coraggio vestito di Ardire spiri Vampe di Terrore, diuersamente ne sente però Aristotile, che

(A) *Arist. Ethic. lib. 2. cap. 8.* (B) *Audaces Fortuna iuuat.*

reputa ogni più Audace ne Moti, e negl'atti Timido, e codardo di Cuore, perche collocando tutto il di lui vigore, e forza per rendere formidabile il principio dell' Azzardo, nel progresso di lui gli manca la lena, e spauentato da perigli cede cō ignominia di vano Millantatore, e soccombe alla prepotenza dell' Auuersario, che lo calpesta, Ciò che succede nell'Ardire ne fatti di mano, ed in imprese di Armi, non è diuerso da ciò, ch'accade ne conflitti della Virtù con i Vitij; imperòche se consegniamo all' Ardire, che con veemenza irritante ci muoue lo Spirito, la direzione della condotta delle sue forze, inuolgendo ne suoi risoluti furori le mosse non regolate da Moderazione, ci fan dare veloce la prima carica; ma trouato il Contrasto di replicati insulti de i sensi, ci fà cadere depressi, e confessandoci vinti col Vitupero delle sconfitte, ci fà rimaner soggiogati.

§. 3. Sono certamente numerosi i deuiati dalle Scuole Morali, che si fan seguaci, ò de chiassuoli dell' Impurità, ò della Voracità dell' ingordigia per confidar troppo nell'ardire, che li suggerisce la mal misurata Potēza; la quale si rinuigorirebbe più rinconcentrandosi co' i ghiacci del Timore, che dilatandosi col calore dell' Audacia; sbeffa questi tali l'osseruatione (A) del Vecchio Plinio, che considerando la vasta Potenza del ferro sotto di cui si disfanno i marmi, e si spoluerizano i Macigni, e pur esso, quasi sprezzatore d'ogn' altra cosa meno potente troua la calamita alle volte piccol Sassuolo, che lo volge, e che lo fà correre all' Vbidienza sua; Tanto succeder può a qualsisia Virtù, la quale fin' che si troua frà Noi, corre i pericoli della nostra stessa fragilità, il che non potrebbe accadere già mai, se appogiati più tosto alla Fortezza raccommandata al di lei petto virile la Tutela delle forze, che abondanti ci donò la Natura ci mouessimo con Regola, e con maturità non sprezzatori de pericoli à senso dell' Audacia, ma cautelati, e guardinghi a Dettame della Prudenza. Se ne moti della Cupidigia ci ricorderemo, che lo sporcarsi le mani col maneggio dell' oro hà seco pericoli da sottomettere la nostra Costanza, e con cautela non entraremo in cimento, saremo sicuri di non deformarci con l'Ingor-

(A) *Lib. 37. Histor. Nat. cap. 17.*

gordigia; Quanti Vſurai ſi trouano hora a ſtipendij di Satanaſſo, che cominciarono i guadagni con i frutti leciti de Cenſi, che poi troppo arditi a pigliarli anche da Cambij, hora gl' eſtorcono da mutui; ſe Apprezzatori della noſtra fragilità fuggiremo quei ridotti, doue feſteggia il Iuſſo, e ſi ſolenniza l'oſcenità, goderemo in ſomma pace l'honeſtà, che frà i cimenti dell' Ardire, rimarrebbe ſenza fallo eſpoſta a periglioſe contingenze, & a funeſte ſciagure; lo dichi chi eſagera l'ampiezza dell' incendio, che gli ſtrugge il Cuore, ſe i di lui principij ſorſero da vna quaſi inuiſibile fauilla, che ſprezzata dall' Ardire, hora li fà oggetti incombuſtibili di fiamma diuoratrice: Laonde ſtringianci pure con l'intero rifleſſo a miſurare di quale apparenza poſſa maſcherarſi l'Ardire per portare nelle perturbationi, che dà alla Mente commoſſa le noſtre opere più toſto alla perditione, che alla Virtù:

§. 4. Il Peggiore ſtimolo, che ſcuota nell' Animo noſtro l'Ardire è la Speranza, la quale con luſinghe allettatrici figurandoſi facile ciò, che ſogna, infiamma l'Ardire a ſecondarla nell' intrapreſe, & in vece di veder poi adempiuti con felicità i ſuoi fini, è condannata dalla temerità a roderſi frà il Dolore, & à ſcontentarſi nelle Moleſtie, che le fà prouare l'eſito infelice de ſuoi attentati; Rari ſenza fallo riuſcirono glorioſi dagl' Azzardi, ne quali li miſchiò l'Ardire fomentato dalla ſola Speranza, la quale ſe bene hà del calore per inuigorire le forze, hà anche delle freddure ne Timori per abbatterle ſotto i pallori di codarde paure, e tale per appunto credo, che ſia l'Audace, che Ariſtotile riferito di ſopra, eſagera per timido, e vile. A diſcernere tali ambiguità vi vuole il chiarore della Prudenza, che con maturo liuello prima eſplori ſe ciò, che dà Alimento alla Speranza è auuolto in difficultà dure ò ſepolto nell' Impoſſibile, e ſe l'Ardire applicato a tale intrapreſa poſſa cimentarſi con certezza di riuſcita per non farſi vano sfogo di vna ſonnoloſa mente, ò di vn vaneggiante ſpirito.

§. 5. Furono ambidue efficaci in Ardire i due Bruti, ma perche vno fù ſoſtenuto da Conſigli della Prudenza, e l'altro dal ſolo fomento dalla Speranza (A) perciò vno godè frà gl'ap-

(A) *Tit. Liuius refert.*

plauſi di Roma le Glorie di Padre della Patria, e l'altro cadde frà i Coltelli inſanguinati de Ceſari vittima ignominioſa della loro Giuſtitia; Imperòche il primo non gonfio di ſuperbia, ma animato da Virtù, non auuampato da coraggio della Speranza, ma inuitato dalla congiuntura, che la Prudenza gl'additò delle Tirannie de Rè Tarquinij, dell'Alterigia inſuffribile del loro faſto, della Violenza fatta al letto di Collatino, ed alla Pudicizia di Lucrezia, del tedio, che l'alto coraggio Romano hauea per la Schiauitù di tale Barbarie, potè con facilità roueſciare il Trono Tarquinio, e ſtabilire nella Reggia del Campidoglio eterno il ſuo Nome, e glorioſa la di lui Saggia Condotta, benche haueſſe hauuti li principij da Pazzo: Ma l'altro Bruto ſolo ſperante, e non prudente volle traſcurare l'oſſeruationi della Potenza de Ceſari ſoſtenuta dalle Spade d'Inuitte, e numeroſe Legioni, la Diſcordia frà Senatori, che le diſſuniua da quel Concerto, che è l'Anima delle Grandi impreſe, e lo ſpauento, ch' in ogni Cuore imprimea la Seuerità dell' atroce Giuſtizia, con la quale i Dominanti appariuano più toſto Carnefici, che Principi, e però con infelice riuſcita, il di lui Ardire fù la ſua perdizione, e la ſua Speranza il ſuo impenſato Sepolcro. Ne crediamo, che per trouarci hora col penſiere frà i ſucceſſi di Marte, l'Ardire ſcorretto non paſſi à mal ſoſtenere le incumbenze d'Aſtrea nel Foro, perche Temerario nelle ſuggeſtioni, anche fuori d'attentati ſanguinolenti, e Martiali incaloriſce lo Spirito con ſproportionati fomenti, da quali ſregolata la Prudenza, e profanata la Fortezza, ch'in lui ſi corrompe, dal Crollo di queſte due fondamentali Colonne ſi riſente con ſcoſſe la Giuſtitia, che ò vacilla, ò cade roueſciata, ed' abbattuta per Terra. Se vogliam procedere à i ſupplitij di famoſo, e Temuto Delinquente, e ch' il coraggio ci manchi, non ci gettiamo all' Ardire, perche con veemenza vizioſa ci sbalzerà più toſto, che ci porti frà le Calme della maturità à i riſentimenti condegni.

§. 6. Il ſecondo impiego, nel quale l'Ardire fatto ſcorretto, e notabilmente nociuo nella direzione d'ogn' affare del Mondo è quando impari, e diſſuguale di forze all'arduo attentato, che piglia chiama à ſuoi ſoccorſi la collera, la quale prepoten-

potente sopra ogni Consideratione dell' Animo nostro, in vece d'accorrere all' Vbidienza di chi la chiama, vola a dominarlo; Come se vn piccolo Principe, attaccato da forze Maggiori delle proprie, impotente a sostener l'impeto loro, chiamasse a soccorrerlo vn' Amico più poderoso di amendue, il quale con distruzzione dell' vno, e dell' altro, in vece di supplire con l'Vbidienza al bisogno di chi implorò il suo aiuto, con proditorio assassinio si fà Tiranno soggiogatore dell' intero Dominio, che diè cagione al Litigio; Conculcando così, e l'attentato di chi appiccò la Zuffa, e l'Innocenza di chi attaccato chiamò lui per difesa, perche in somigliante maniera, se l'Ardire implora le forze dell' Ira, essa con indicibile prontezza gl' accorre, ma in vece di amica, e fedele assistenza il deprime, e soggioga, e fatta essa Barbara Tiranna dispone dell' Animo nostro, non più con i sensi del vigoroso coraggio, ch' hauea l'Ardire, ma con quelli d'inesorabil furore, che gl' è connaturale, e proprio. Questo errore non farà mai, che estremamente vitioso l'Ardire, il quale, perche non trabocchi in tal precipitio deue sostentarsi da se, non bisognoso di quel braccio, ch' in vece d'appoggiarlo con crolli sregolati lo precipita.

§. 7. L'vltima infezzione, che scolora nell' Ardire ciò, che può portare di buono ascoso nel seno è quando vna Mente forsennata l'appoggia tutto all' intera, e totale direzione della Fortuna, sendo questo più tosto vn partito da Disperato, che azione da Huomo Saggio. Esprime la sconciatura di questo pensiere il riflettere, che vna cosa, qual spira per ogni parte Coraggio, e Vigore com' egli pretende (A) male può essere diretto dalla Volubilità d'vna Donna inconstante di piede, che non posa se non sù la velocità delle Ruote, e leggiere di capo, nel quale dominano à variarla i venti con la stessa Potenza, che fanno nella sua chioma, che n'è totalmente ludibrio, e perciò chi si sente nel Petto bollire l'Ardire, e vuol raccommandarlo alla direzione di questa fugace femina, che per rendersi ben inhabile a tal ministero è poi anco cieca, espone l'Ardire medesimo a perdersi in oscuri scapiti, ò incorre il biasimo ineuitabile di

(A) *S. Hieron. ad Iouinianum in fine lib. 1.*

rassegnarci seguaci della fortuna, che vola per le bocche de Sauij spacciata per la Tutrice de Pazzi.

§. 8. Vn'altro ardire scorretto sorge frà Noi, che Italiano per nascita si fà Spagnuolo per nome ricoperto col titolo di Galante Disinuoltura, di questa apparisce fornito il Cortegiano cattiuo per temprare il suo volto a non riceuere i colori della vergogna, il Giouanastro dissoluto per indorare la temerità, con la quale si auanza a violar i Confini del portamento decente, & ogni Homaccio insolente per spacciar leciti gl'attentati della petulanza, corredati da i stimoli dell'Ardire, palliati con la Galanteria della Viuacità di spirito, e coonestati col nome Spagnuolo di Disinuoltura, ma che poi in effetto è propria, e vera sfacciataggine, distruttiua nell'Huomo Morale della bella Virtù della Verecondia, e della Modestia. Questa qualità, che tanto oggi giorno si brama in esclusione dell'Affettazione viene dall'Ardire portata al Vitio, ne può aspirare alla redintegrazione del proprio essere, se la matura Grauità non porta qualche Tepore, perche l'Ardire non sia si feruido, e non ci riempa di spiriti tanto focosi, e viuaci. E si conosce la Corruzione, che il nostro mal'vso hà portata alla Disinuoltura, perche vscita di Spagna oue si professa la Grauità Maestosa, e l'Affabilità benigna, esprime il misto di queste qualità honeste, e non altramente l'impeto, l'Audacia, la Temerità, e l'Insolenza, che qui si discifra per smentire chi di lei si vale in mala parte: Siamo però chiamati a discutere in quale maniera l'Ardire possa recare vtile al nostro viuere Morale, & alle nostre applicazioni Legali.

§. 9. Sopra tutto è necessario, che l'Ardire, acciòche cagioni bene nella nostra Condotta venga acceso non da mantici di temerario furore, ò da bollori insultanti dell'Ira; ma da misurati, e giusti motiui della Ragione, e però chi muore con l'Armi, che gli pose in mano l'Ira, muore non con lode di Ardito, ma con nota di Temerario, e furibondo. Indi deue l'Ardire appoggiarsi tutto alla Fortezza, secondare i suoi interi dettami, anzi farsi con lei vna cosa medesima. Essa non conosce timore, mà non cerca trauagli, non và in traccia di Straggi, mà non fugge, ne abbandona ciò, che deue sostenere, ed in ciò l'Ardire,

re, può anche seruire al foro, con farci rintracciare ciò, che non tocca, ne bramosi di comparire nell'Aspetto moderato di Giusdicente coraggiosi Aggressori di risolutioni ardimentose, o vaghi d'incontrar le durezze, mentre nel superarle poi dobbiamo vscire da quel metodo di Grauità, che tanto hà per improprio ogn'vrto strabocche uole. Mà solo contenti di sostener vigorosamente ciò che sprezzato, e trascurato hà seco i pregiuditij del douere, e del Terzo.

§. 10. Deuesi parimenti considerare, che non ogni Ardire è Virtù, ma che chiede per sua Giustificazione la compagnia della Giustitia, e della Prudenza, perche chi assalta, anche inferiore di forze, e distrugge con eccellente pruoua di Brauura il proprio Padre, non è sostenuto da quell'Ardire, che Noi esprimiamo per buono, e così anche chi appiccasse audacemente conflitti nelle Curie per propugnare la susistenza d'ingiuste sentenze, o di non lodeuoli prescrizioni: Di poi si ricerca, che non sia senza Magnanimità Virtù essenziale in tale rincontro, la quale ci consiglia a non gettarci in braccio ad euidenti pericoli per cagioni ò friuole, o vane: Vuole questa saggia consigliera, che ci sia cara la Vita, e'l honore, e che perciò non ci esponghiamo a cimenti, se l'vrgenza di caso pesante non ci stimola, e per dissuadercene ci fà comprendere la Differenza, che corre frà l'Huomo prode, e valoroso, & il disperato, e perciò se ci scalda a non fuggire gli azzardi in rileuanti congiunture, ci prohibisce l'intentarli, quando sono triuiali, e leggieri. E per vltima qualità, che vuole l'Ardire, perche riesca in bene, vuole che si sperimentino le sue forze prima di mischiarsi nelle zuffe, perche, se bene la Prudenza hà liuelli adeguati per scandagliarle, tuttauia doue si corre pericolo di alti cimenti è più sicuro partito l'appigliarsi all'esperimento, che con chiarezza suela ogni dubbio, che frà questi esporsi ad ambigui euenti, da quali in vece di lode ne Trionfi della Virtù, incontriamo biasimi nell'inalzare il Vizio; Se poco il Leggista hà d'apprendere per profitto della di lui condotta ne pensieri dell'Ardire, molto ve ne hà il Filosofo, e per tal cagione riuscirà compatibile qualche scorsa della penna fuori dell'Oggetto proposto, già che non tanto ci

siamo

siamo prefissi di far legale il Filosofo, quanto di far Filosofare il Legista.

DISCORSO XV.

Della Disperazione.

Se bene la Disperazione si troua screditata dalla Pratica di chi se ne serue in male, è però vna Passione dell'Anima nostra, che hà si bene i suoi effetti buoni, che i cattiui. Al Leggista, & al Morale dà aiuto in due maniere, che per goderli perfettamente deue purgarli dal Vizio, che può infettarla, dalla quale se non fossimo soccorsi in attentati graui, e perigliosi, facendoci desistere ci trouaressimo spesse volte in precepizij, & in trauagli, e così anche se disperiamo troppo delle proprie forze, ne l'impieghiamo nel resistere alle Passioni, & à Vizij, ne intentiamo mai cosa di Grande.

§. 1. POco merito hauerebbe la Disperazione di cadere sotto i nostri pensieri materia di particolare Discorso, s'ella non haueffe altri effetti, che quelli di far precipitar il Disperato dalle balze, di strozzarlo co'i lacci, o di suenarlo co'i ferri, inuasato da false illusioni di posare in altra Vita frà quelle calme di Tranquillità, dalla quale lo sbalza con doloroso, e pesante affanno l'intolerante Disperazione; s'ella si fermasse à donarci questo solo sussidio si accenderebbe il zelo Christiano a rintuzzar la sua comparsa, quando la Morale ci sfornisce di Armi per scacciarla da Noi, ma si come, ella è Passione dell' Anima nostra, così hà gli effetti per la maggior parte buoni, come corrispondenti alla Natura, che non sà darci instinto maluagio, e come con simile all'Autore di lei, che in ogni cosa creata impresse la Bontà, perche soccorresse à nostri languori, e sostenesse i nostri cimenti con gl'Auuersarij, che tanto sono numerosi per entrare con Noi in contrasto, come sono i *Vizij*; *V*iene per tanto la Disperazione contaminata dall'altre Passioni à sturbarci, anzi a machinarci ruine palesi, ne mai si risolue di compiere alle proprie parti, e seruirci in bene, fin che la Discipli-

na

na della *V*irtù non la spoglia de malori, co'quali la infettò lo stesso suo nascimento; Imperoche figlia del Dolore, e dell'Ira, spuria dell'Ardire, effetto inuolontario della speranza abbattuta, nascendo dalle di lei ruine, e sorgendo dalle sue Ceneri, ci getta in potere di vn sentimento da forsennato, che ci porta sù l'orlo de precipizij, e vi ci trabocca, se non siam soccorsi dalla Virtù, (A) e perciò si descriue, che sia, o consista nella violenza d'vn moto, nel quale l'Anima schifa vn bene ascoso frà insuperabili difficoltà, per le quali vede sbracciate le sue brame, o se l'auuicina, e corre in braccio, non per hauerne godimento; mà per saluarsi in tale maniera da vn maggior male, che le sourasta, (B) chiamata perciò da Cicerone vna malatia mortale, che nella sua Grauità non conta, ne pur la speranza di sorte migliore.

§. 2. Questo moto della volontà vien fatto conforme alla falsità, nella quale ciecamente dimora l'Intelletto male informato della vera qualità della sciagura, che lo agita, e perciò sù tale tenebrosa contingenza il Disperato sceglie i partiti più precipitosi, e tal volta la Morte, come quella, che tronca ogni difficoltà più inestricabile, nella quale s'auuiluppino gl'accidenti del Mondo; e ne viene per effetti si praui proscritta (C) da Teologi alla Grauità de supplizij competenti al delitto granissimo di colpa, che chiamano mortifera; (D) per lo che fù data in pena al primo Omicida Caino, & all'vnico Deicida, e fellone Giuda per contrasegnare con tale seuerità quanto fosse concitata l'Ira di Dio, per l'enormità de loro delitti, facendo se stessi Carnefici del proprio patibolo, per cumulare anche questo vitupero all'indegnità della loro empia risoluzione. Non è però sempre stata così abomineuole questa Disperazione, perche trouò incontro di spacciarsi frà i Gentili Idolatri, anzi per chiara Virtù, non che per tolerabile trascorso. Eglino non si vergognarono, anche con implorare i falsi conforti della Filosofia Stoica, di chiamar gloriosa quella morte, che daua la pro-

(A) *Est Desperatio ægritudo sine vlla expectatione meliorum.* (B) *Cic. 4. Tuscul. est motus voluntatis conformitèr se habens Intellectui falso.* (C) *Ex Sac. Genes. cap. 4.* (D) *Ex Sanct. Euangel. Ioannis cap.*

pria volontà, nè mancò di accreditare i vaneggiamenti di quella Turba forsennata l'Autorità tanto Venerabile di Seneca,(A)il quale entrò pure con la preziosità della sua eloquenza à moltiplicar gl'Encomij in lode di chi barbaro contro se stesso, si fà con la morte volontaria Reo di Maestà Diuina, e suddito ignominioso di vna Passione, che frà tali scorrettioni è abomineuole per la ferità, e deforme per l'horridezza. Mà non habbiamo bisogno di ricercar le ragioni per conuincere ignominioso l'eccesso di tale Passione in questo Misfatto, quando vediamo che il diuieto Christiano vegliando con accurata assistenza al mantenere in vigore la Carità, se questa ci prohibisce l'Vccisione del Prossimo, quanto più quella di Noi stessi, che pure per irrefragabile Dogma della Filosofia siamo il fonte primiero dell'Amore, donde ne scaturiscono i Riui, che si diffondono alla dilettione altrui; E se Noi medesimi secchiamo questo fonte, con farci Nemici della nostra Persona, mancheranno anche i Riui della Carità agl'altri, e perciò ci faremo Rei di quel Delitto, (B) che Dio ci hà prohibito col decreto di amar tutti, e non odiare ne pur i nemici.

§. 3. Crescono i motiui dell'Auuersione, che dobbiam professare à tale opinione barbara de Gentili, considerando ch'essa intacca il Diritto della Souranità di Dio, il quale Signore assoluto di Tutti, ci vuole nel Mondo rassegnati al cenno del di lui volere, ed incaminandoci a Vita migliore vuole, che l'intrattenimento del Viaggio si diffonda a solo suo compiacimento, senza che la temerità del nostro Ardire si auanzi a decretarsi a sua voglia il Termine, necessitati da ogni conuenienza a riceuerlo da quella mano, che ci donò il Principio, e da quel volere, che participò il Volere a Noi libero sì, ed assoluto nelle cose indifferenti; ma ligato, e stretto in alcune puoche, che riseruò a se solo per contrasegno dell'alto Dominio, che se gli deue, come supremo Benefattore.

§. 4. Esce nondimeno da queste enormità la Disperazione, e si fà migliore, benche non lasci di esser cattiua, anche in altre contingenze, per lo che la trouiamo nociua alla saggia condotta

(A) *Seneca de Ira, & passim per tot.* (B) *Ex S. Euangel. Matthæi cap. 5.*

dotta de nostri affari, quando cagionata da timidità eccedente si sgomenta dalle difficoltà, che non sono si graui, & atterrita dall'asprezza, che dimostra vna strada la quale nō sia infiorata di Gigli, o tapezata di seta, si sbraccia di salirui cō vn poco stento, quando potiam condurci al godimento d'vn bene profitteuole. Quest'errore procede dalla mancanza dell'esatta cognizione delle nostre forze, la quale ci riempie di vano timore, e ci fà abbandonare molte intraprese, per le quali giungeressimo a godimenti di sodi vantaggi, e rileuanti. Pecca in tale caso l'Animo, che si lascia conculcare dall'abiezzione, e che ci fà gelare dall'infreddamento de dubbij, e dalla consternatione, che gl' imprime la viltà. Da tali Disperazioni vengono occupati quegl'Huomini, che sepolti nella fogna de Vizij, conficcati ben al fondo del limaccio dall'vso loro, di lunga mano non sanno scuotersi da tale pesantissimo giogo, perche desperano di riuscirne, e perciò vi periscono ammorbati, il che non accaderebbe, se riflessiui dell'ampiezza delle forze, con le quali li dotò la Diuina Bontà nell'arbitrio illimitato, sapessero chiamar i soccorsi della Fortezza, e della Prudenza, e non abbandonarsi con tanta codardia in balia alla Disperazione. Ed in vero, ò quanti Auari gemono schiaui dell'ingordigia, che con catene d'oro li stringe, nè sanno riscuotersene, perche la disperatione li sgomenta, auuiliti dalla lunga permanenza del Vitio, la quale gli hà tolto il conoscimento del proprio potere; e così quanti Clientoli intrattiene a spazij di lustri al suo seguito l'Impudicitia non con altro ritegno, che con la Disperatione frodolenta, e dolosa di non hauer cuore bastante per appartarsene, ed a tal vno non possono i consigli degl'Amici impetrare, ne pure d'intentar la Pruoua, perche fatti abietti sopra ogni credere, ne pur credono di hauer più libera la volontà, che non troua laccio da altra mano, che dall'onnipotente del Cielo.

§. 5. La maluagità, che la Disperatione ci mantien contro, anche toltone quegli azzardi Diabolici dell'vltime risoluzioni, nelle quali non cadono finalmente; se non i Pazzi, se nel caso riferito ci affligge con la viltà, facendoci concepire sentimento troppo fieuole delle nostre forze, la continua vguale, se non peg-

giore in vn'altro caso, benche totalmente diuerso hauendo per pazza la Temerità, la quale con eccessiua presunzione gonfiandoci di vana pretensione,ci fà sentire della nostra possanza Tuoni assai più alti, di quello,che voglia la tanto necessaria conformità con il vero, dalla quale insuperbiti corriamo a deliberationi non solo contrastate dalla durezza delle difficoltà, ma manifestamente temerarie, perche attaccano l'Impossibile; entrando in tale contingenza poi necessariamente nella Disperazione,che succede nella sfortunata, ed infelice riuscita dell'attentato; Vn Sacro Istorico presenta assai bene effigiata questa spetie di Disperatione, in vn caso, che riferisce curioso al racconto, e fruttuoso al riflesso, per imbrigliare l'Animo nostro, acciòche con cimenti troppo ardui non appicchi zuffa con l'Impossibile; ma chiami opportunamente a soccorso la Disperatione. Ne chiostri della Disciplina,che il Santo Abbate di Chiarauallе aprì per Asilo de contrastati da i nemici della salute eterna Visse ne primi secoli vn Monaco sì religioso di costumi, e sì macerato di austerità,che sarrebbe stato Angelo di luce, se la Disperatione non suscitata per ritenerlo dalla Virtù, e suscitata dalla temerità per scontentarlo non l'hauesse a confronto del soccesso, palesato per Huomo, anche offuscato di senno,e tenebroso di moderazione: Capitò questi col feruore della sua fissa attenzione a diuentar perfetto in vn strano prorito, non solo di voler esser esser Giusto, e buono co i Santi, mà di voler esser puro Innocente, ed immaculato, come fù da Dio creato Adamo nostro grand'Auo. Per incaminar in questo disastroso sentiere l'Anima sua, risentì il Corpo i più seueri,e barbari cimenti, scarnificato con leCatene,macerato co i digiuni auanzati tant'oltre che odiando ne bocconi ogni dilettazione, o glie la toglica con la cenere, o la facea al suo Palato insensibile con la parca misura, con la quale miseramente si cibaua; Speculaua con feruore indicibile, perche la sua vita passasse immune dalle colpe più lieui, perloche la minuta disquisizione de momenti gl' occupaua lo Spirito, e gli crucciaua il Ceruello; mà scoperta impossibile la riuscita di questa ridicola trama contro i Decreti di Dio, che ci vuole colpeuoli per vederci obligati alla sua Passione, che ci

hà

hà lauate le macchie, non potè il buon Cenobiarca sfugire la Disperazione,che con sicurezza l'attendea all'infelicità del suo fine; Onde crucciofo ed afflitto per non poter esser innocente volle esser'iniquo,perche riputando le brici de veniali per enormità sacrileghe, come, che da quelle non era nè può la nostra fragilità esfern'esente, (A) secondo, che sente il Canonista, si gettò disperato dalla misericordia di Dio,come Reo condannato all'Inferno, e ben'hebbero in che occuparsi le cure,e le preci de suoi Pij Colleghi per ridurre la di lui mente a sanità,che finalmente ottennero co i non pochi stenti in varie maniere, che spiega la Cronaca di Cistello: Può senza dubbio a questa Disperazione, che pur con varietà di successi non è sì rara nelle pretensioni mondane,appropriarsi la fauola, con la quale Esopo fa scoppiare la sua ranocchia, che volea ingrandir il suo corpo schiffoso alla misura del Bue, che le staua appresso, perche dall'Impresa dell' Impossibile non tornarono mai, se non i Disperati trafficanti, quando pure non vi restarono oppresi, o i pazzi incapaci di seria riflesione, o di conueniente impiego, e perciò potiamo vedere da questi successi la infelicità di chi s'imbarazza in pensieri smoderati, senza che la Ragione con la maturità li preceda, e con lo squittinio li discuta; L'vso della quale ci porta susseguentemente a vedere si ben profitteuole alla Virtù la Disperazione, come già la notammo dannosa.

§. 7. In due modi però si può esa impiegare a fauorirci con rileuante seruizio, cioè se ruminando prima di azzardarci alle imprese difficili, ed imposibili ci faccia disperare dal loro esito buono, e così ci ritiri dall' attentato; e scuoprendo all'Intelletto offuscato, di quali Vanità si gonfij il pensiere di entrar in tal pretensione, faccia abbandonar le intraprese, per non consumare inutilmente l'opera, ed il Tempo in non riuscibile affare. Oh se questa Disperazione fosse spesso con le tante smanie delle Corti, quanto più scarsi sarebbono i tormenti, che prouano i loro seguaci,i quali penano iui quasi dissi, come in Ergastoli, al lento Martirio delle speranze vane; E quanto men frequentata sarebbe la scuola dell'Ambizione, che li intrat.

(A) *In cap,quotidianis dist.3. de Penit.*

trattiene. E' certo, che tale Disperazione può dare al nostro Animo vn Rimedio a varii dolori, che lo trafiggono: Il rimirare da lungi il bene bramato accende vn'Amore nel cuore, che fà sommamente struggerlo per conseguirlo, ma il vederlo poi circondato da inaccessibili asprezze di difficoltà, cagiona vn'Afflizzione, che cangia lo stesso Amore in tormento, e ci fà prouare l'angoscie non dissimili dalla suprema della gelosia permista pure di Dolore, e d'Amore chiamata (A) dal Gran Salamone ne Cantici penosa al par dell' Inferno. Quanto più tranquillo sarrebbe il viuere di tanti, che occupati dall'impurità di oggetti non possibili, in ingordigie di Tesori, e di lucri inarriuabili, in speculazioni di Gradi inaccessibili, più tosto, che pascere la loro Imaginatiua di speranze vane chiamar la Disperazione a soccorrerli, perche rigettandoli ne primi momenti da tali imbarazzi li inuolassero à tanti trauagli, che li aggitano la mente, da tante inutilità, che occupano il tempo, e da tanti pensieri, che scialacquano gl'anni, consumano il vigore, e perturbano la quiete.

§. 8. L'altra maniera, nella quale viene la Disperazione a giouarci è, quando già sottoposti dall'Ambizione, o da altro vitio al giogo pesante di qualche ardua intrapresa, stiamo gemendo in tale aggrauio, e tormentando Noi stessi con la difficoltà, che c'impedisce la consecutione del meditato fine. Questa Afflizzione hauerrebbe i spatii della durata così diffusa, che vguagliarebbe la nostra vita, se la Disperazione non accoresse a deuiarci da quell'oggetto, nel quale inutilmente ci occupiamo; E se bene questa è vna Disperazione più tosto forzata, che volontaria è però profitteuole, perche se ci troua grauati ci solleua, se allacciati ci scioglie, come anche, chi sà valersene sollecitamente inuola, e le hore, e li giorni a quelle penose aspettatiue, che martirizzano il Cuore di chi non sà disperarsi a tempo: Sarebbe ben migliore partito il non entrare per nessun conto in vna ricerca di bene, che non può hauersi, mà è pur meglio entrati che ci siamo per inauertenza sollcuarcene prontamente per vigilanza. Anche la Disperazione delle Guerre

non

(A) *Salam. in Cantic. Dura vt Infernus Emulatio.*

non riuscibili à prosperità è più lodeuole, quando si oppone prima, che si muouano che quando mosse proseguiscano con infelicità, mà è pur meglio correggere il male passato, che ostinandouisi con durezza biasimeuole perirui dentro.

§. 9. Dalle maggior parti delle Disperazioni cattiue il Legista non teme, perche quando meditasse d'impiccarsi per Disperato, come già diuenuto forsennato, rimane prima di tal pensiere, segregato della Communanza de sauii, Spera ben nelle buone, le quali possono ritrarlo dalla brama di quel fine, che per esser malageuole hà seco l'Imprudenza ogni cura, che se gli spenda. Può riflettere quanto si oscuri la fama con attentati sproportionati alle forze, quale prorito accenda vn impegno pigliato, e non disperato in tempo, il quale oltre i suantaggi della perdita, può con i furori troppo infocati della speranza, strappar aiuti inconuenienti dall'autorità del Magistrato, che non è sua, che deue seruire a custodia di tutti, e non a Sfogo del proprio Capriccio. Sia perciò lungi da Noi la Disperazione, che precipita, sia con Noi quella, che ci sostiene, e che ci modera.

DISCORSO XVI.

Del Timore.

La Natura per temprar l'ardore dell'Ira della Speranza, e dell'Ardire ci hà data la Passione del Timore, che serue particolarmente alla Religione, & alla Prudenza. Cagiona al Legista però effetti Cattiui, perche se Giusdicente hà egli troppo Timore non saperà intentare risolutioni virili, se ne hà poco, sarà Imprudente, così se vuol metter troppo Timore à soggetti sarà fiero; li conuiene però imparar di temere, il che s'apprende in più Maniere, e riconoscere dal Timore la Virtù della Verecondia, ò Vergogna tanto propria al Morale, e tanto necessaria à tutti per contegno dell'Onestà.

§. 1. LE nostre Passioni sono negli effetti loro sembianze degli Elementi, perche se vna co i calori c'infuoca, l'al-

l'altra co i ghiacci c'infredda, e perciò ecco, che doppo le vampe prouate di tant'incendii di Ardire dell'Ira, e della Speranza incontriamo il Gelo del freddoloso Timore, che occupando con infreddamenti il cuore tira per souuenirlo tutto il Calore delle viscere, le quale poi rimangono instupidite negli atti, languide nel moto, e come spogliate di calore abbandonano la faccia, sù la quale stende i suoi squalori consimili a quelli, de quali tanto funesti ci ricuopre la Morte. Questa Passione si troua esecrata da molti, come encomiata da altri, e con Giustitia, perche se hà de buoni effetti per meritare le lode, n'hà ancora de Maluaggi per tirare le infamie; Mà pure quando non penetri qualche scorrezzione insigne di Vitio, la sua natural qualità raffigurasi buona. E gli infredda con Terrori, mà Consiglia con maturità, come per lo contrario la Speranza, e l'Ardire accendono con i Conforti, adulano con le lusinghe, mà tradiscono con Consigli male misurati, e con adulationi nociue. Si troua il timore Considerato da Cortegiani come vna peste, perche poco Filosofi non conoscono le belle parti, che hà, e perciò sfumando i loro ragionamenti in arditi, & intrepidi Periodi nell'adulare i Grandi, professano costantemente la Cautela di non cagionare in loro paura, mà più tosto speranza, che espongono sostenuta dal merito essaltato con parole profumate di simulata veracità: Sarebbe certamente desiderabile, e per i Sudditi, e per i Principi, che i Consiglieri delle Corti hauessero più prurito ad intimorire i Regnanti, ch'a riscaldarli con le speranze, perche non sarebbe si fastoso il Trionfo dell'Adulatione, che tradisce il Signore, e dishonesta il seruente, se bene habbia più volte il timore condannati gl'Innocenti negli Ostracismi non tanto rari nel Mondo; (A) Natan perche non hebbe Timore di dar timore a Dauid suo Principe, quando che macchiato nelle lordure dell'Adulterio con Bersabea non volle accordarsi con la Turba scelerata de Cortigiani, che lo lusingauano con le speranze di empier il Mondo della sua Fama, fù al medesimo più gioueuole, che ogn'altri, quando il Ribello figlio Adonia, insufferente di aspettare la caduta della Corona dalla Morte del Padre, armò per

(A) *Sac. Scrip. lib. 3. Reg. cap. 1.*

per strappargliela con fellonia violente dalle Tempia viuendo; Quelli, che rassegnati all'Adulazione non intonarono al Vecchio Dauid se non lodi, e speranze si accordarono Mutuli al Ribellato fellone, quando Natan più vago di metter Timore con lealtà, che di lusingar con bugie corse a participare all'oltraggiato Principe l'attentato, a destarlo dal sonno, nel quale la Vecchiezza lo disponea al perpetuo della Morte, in maniera che con ageuolezza diè tanto calore alle sue membra agghiacciate, che constrinse il Figliuolo ad inchinarlo Rè, & à venerarlo Padre.

§. 2. Ma per entrare nell'osseruazione assegnata del presente Discorso, (A) si diffinisce il Timore per vn moto dell'Anima, che con la fuga si sottrahe da vn male imminente, al quale è lecito resistere, & hà forza per contrastare, benche l'Intelletto offuscato concepisca altrimenti. Di sua Natura è vn freddo, che tempera gl'ardori della violenza nelle speranze, e nell'altre infocate Passioni dell'Anima, e come che si oppone argine a contener l'impeto strabboccheuole, ò si mescola con le pose a contemperare la velocità de moti, ò si auanza come Gelo a frenare l'insulto delle fiamme sudette, perciò si accommoda con la sua qualità a farsi sedia della Prudenza, Virtù così chiara, che sorge dalla mistura dell'Ardore nel concepire, e dalla Tepidezza, e maturità nel pesare, pensare, e riflettere. Decretano i Naturali per inhabile affatto alla riflessione prudente quell'Anima, alla quale è toccato allogiar in vn corpo totalmente sanguigno, ardente nel moto, e priuo di temperie nella malenconia, vero Simbolo del Timore, ne la Prudenza vscì già mai da altri Genitori, che dal Consiglio, e dalla maturità.

§. 3. Oltre la Prudenza s'accommoda il Timore à stipendij della Religione, e le rende vn seruizio si esatto, che senza di lui ne correnti secoli deprauati, ne quali l'Amore, e la riuerenza del Nume non hanno di loro entro i Cuori degl'Huomini regolarmente, ne pur le vestigia, le cose di lei sarebono a mal Termine, ed assai rari riuscirebbono i Viuenti, che fregiassero la

(A) *Timor est fuga mali imminentis cui ægrè resisti potest Sensu, aut Intellectu apprehensi. Phylosophi communiter.*

loro memoria col lustro di ricordarsi di Dio, s'egli con la sua Onnipotenza non si affacciasse tal volta con volto minaccioso nelle Tribulationi, che manda a rauuiuarsi per Padrone, con l'impressione del Timore. E' vero, che la Speranza hà prima di lui la Gloria di vnirci al Cielo, perche eccitate da questa cara fiamma le nostre brame di posare doppo le presenti incommodità nelle Calme sempiterne, ed' imperturbabili della Beatitudine, ci desta la Tenerezza d'Amore al Sommo Benefattore, e c' incammina per queste strade fiorite, & ingemmate agli ossequij di Dio; ma questo sentiere, benche piu sicuro, e spedito è il men frequentato, non incaminandouisi, che i buoni, Cosi rari nel Mondo, che se non fosse smaltato di fiori eterni la di lui superficie per esser impraticato si oscurarebbe da bronchi, e si riempirebbe da Pruni. Ogn' vno per la Constituzione della propria fragilità, calca l'altro del Timore, restando perciò esso benche con più oscuro Trofeo Vincitore sopra la Speranza, in tale gara Celeste perche ella salua li buoni, e li Pij, esso salua Tutti.

§. 4. Il Candore dell' Innocenza inuolato alla Posterità dalla colpa d'Adamo, che denigrò la Purità di questa veste, della quale Dio ne fornì l'Anima di lui resta perpetuamente macchiato, e sdegna fino di farsi vedere frà Noi, e come oltragiato vna volta abborrisce il nostro commercio, ne vuole a nessun patto comparir più, ne pure a trastullarsi frà i scherzi pur innocenti de Bambini, perche abandonando il Genere humano tanto più si scosta dagl' induidui, tutti denigrati dalla colpa, che recò come dicemmo il dì lei Esilio, ma se siamo incapaci per natura di riceuere frà di Noi questa Donzella, si esibisce il Timore d' introdurla, se non così pura, come si godea di prima almeno, vn Afine, la qual' esso stabilisce in più d'vn' Anima, che abbraccia la Purità ne costumi, perch' il zelo del Timore hà mortificate tutte quell' ampollose fiamme, che poteano ingombrare la stanza all' Innocenza, che hora si ferma a farci risplendere vn poco con questo vnico mezzo. (A) Il Dottor della Chiesa San Girolamo non solo riconosce tal benefizio dal Timore, ma come atto a maneg-

(A) *S. Hierony. Fabiolæ de Quad. mans. mant. 23. Timor Virtutum Custos est &c.*

maneggio vgualmente sublime lo sceglie per Custode delle Virtù, le quali introdotte nella nostra mente per qualsisia strada sarebbono attaccate dalla Turba impetuosa de Vitij, obligate com' inerme Donzelle a sloggiare, sourafatte dalla prepotenza di Mostri si fieri, se vegliando il Timore alla loro Custodia, non atterrisse gl' Aggressori, e non spauentasse i Nemici, e però accordandosi il Pio Dottore co' i sentimenti Celesti del Salmista confessa, che la vigilanza del Timore premonisce la stessa Beatitudine; humiliandosi a ringratiar Dio di hauerlo suscitato, (A) con la seuerità de flagelli, riportando tale castigo a piena consolazione, come cagione del Timore tanto benefico Custode delle Virtù. Ne con sentimento inferiore di stima lo celebrano i Legislatori, a quali sarebbe superfluo lo stabilire diuieti, benche corredati dagl' impulsi più viui della necessità, e della Ragione, se non si mettesse il Timore a vegliare, per l'osseruanza, e le pene non lo cagionassero ben vigilante, & attento, di maniera, che potiamo da tutto ciò stabilire francamente, il Timore esser Passione dell' Anima, che l'infredda sì, ma non con ghiaccio indiscreto, e rigido, ma con freddo, che la intepidisce ne feruori, e la tempera negli eccessi solamente di vampe incendiarie, e distruttiue.

§. 5. Opera nondimeno male in più rincontri, che Noi spiegaremo quì con distintione. Se il timore sregolato dell'apprensione veemente occupa l'intero spatio del Giuditio, ne lascia punto di campo alla Ragione per dirizzarui la sedia del suo Magistero, all'hora instupiditi non meno i sensi dell' Anima, che le membra del Corpo lascia questi preda d'ogni caso più duro, e l'altra soggetta ad ogni assalto de Vitij, perche inetta a difendersi, non che all' operare interizita da questo giaccio indiscreto, ne pure hauerà sentimento di capire i proprij oltraggi, non che di schiuarli; ogni celebre paura, che trouiamo accaduta a qualsisia Timido, e Vigliacco di Cuore ci conferma tanto bene questa Verità, che rende superflua ogni ripruoua, che ne cercassimo altroue. Quanti sono stati quelli, che semiuiui, ne pure han saputo raccontare la forma del loro assalto, ò il viso degl'

(A) *Psalm. 22. Virga tua, & Baculus tuus ipsa me consolata sunt, &c.*

Aggressori. A quanti il Timore hà tratta l'Anima dal Corpo diuenuti giacci di sempiterna freddezza col solo tocco del di lui Gelo potente. Quanti son' vsciti da i perigliosi cimenti, a quali la Fortuna donò in qualche propizio rincontro la Vita, ch' il Timore sfigurò con volto cadaueroso, e deformò con sfornirli dell' ornato tant' apprezzato delle chiome; Huomo occupato da Grandezza di Timore, com' inhabile à conseruar viuo vnitamente il coraggio sarà sempre inetto a cosa, che vaglia, e però la Morale c'assiste con i conforti della Fortezza moderatrice de di lui deliquij.

§. 6. Male si desta questa Passione ne Sudditi da Principi ò Giusdicenti, che seggono Tiranni ne Troni, e Barbari negl' atti, e ne Magistrati, che dirizzano la loro mira ad (A) apparire più tosto furibondi, che saggi. Silla fù quegli, che trasse dalla Barbarie più deforme quella massima, che collocò tant' in alto la riputatione di questo peruerso Timore, e che oltraggiò tanto la Giustitia. (B) Esso rinunciaua all' Amore, non curaua, ch' il suo Nome venisse accolto frà gl' applausi, e la sua Persona frà la tenerezza della predilezzione, purche spirasse terrori, ed i Sudditi si presentassero tremolosi alla sola voce del suo Nome, & al nuto del suo cenno Terribile. La deformità di tale voglia Tirannica si abomina con parole tanto proprie dall' eloquenza di Seneca, ch' a Noi non resta luogo a farne più diffuso ragionamento. Tanto più, che l'Infelicità di quei Sudditi, che sono violentati da tali barbari modi da loro Principi ad odiarli, & a temerli, può farci conoscere l'atrocità di quest' Instituto, e la Deformità di questa Passione non regolata in Noi, e più sregolata negl' altri. Ma se questa professione Sillana, e Tirannica ne Prencipi non potrà essere, ne pur suffribile, non che lodeuole molto meno sarà ne Magistrati, a quali è affatto impropria quella Seuerità inesorabile, che è la Genitrice di questo Timore, il quale euitando l'odio farà screditare le Azzioni di lui, se accresciuta a grado intolerabile hauerà più le proprietà di Scilla crudele; che di Legista retto, ò di Filosofo honesto.

§. 7. Si

(A) *Oderint dum metuant Senec. de Clem. lib. 1. cap. 12.* (B) *Ignorans quanta rabies orietur vbi supra modum odia creuerunt.*

§. 7. Si occupa male il Timore, quando come già dicemmo ci sorprende in eccesso perche raffreddando tutt' i calori dell'altre Passioni, e particolarmente quello della Speranza, ci porta in grembo alla Disperatione ludibrio d'ogni sciagura, ed incapace d'ogni soccorso, la quale conosciuta già per tanto nociua in tal scorrezzione non occorre, che quì ne facciam più diffusa mentione. Il peggiore partito però, al quale ci prende il timore è quando, che dopp' hauerci sgomentati dall' intrapresa di riuscibil facenda ci prostende adagiati alla quiete coltiuata da suoi Consigli, come Tesoro del viuere, ombra di felicità alle stanche membra, e pace necessaria allo Spirito. Questo Timore, che ci mette a posare otiosi nella infingardaggine ò Turpedine è vn Letargo dell' Anima, nel quale sonnolosa al bene non si spaccia, che a meditationi peruerse, è vn ombra mortifera, sotto la quale muore la Virtù, e pullula coltiuato ogni vitio. E' vn mollume, che infracida le buone intentioni, e che coua con sembianza di quiete necessaria tutte le più deforme scorrezzioni dell' Anima, che s'auuilisce al bene, e s'inuigorisce al male, ed' in fine il Timore non regolato ci rende imprudenti, togliendoci con l'occupatione della mente dall'Animo l'habilità a riflettere, & a bilanciare le cose da sottoporsi al Giuditio, come apunto il braccio di Huomo tremolante, e paralitico è impotente al bilancio, & al manegio delle Statere. E quanto a Legisti peruerso è il Timore, se si frapone ad infreddare le risolutioni, che richiede il Giusto con la tema de terreni rispetti, (A) escrando la Sacra Scrittura quei Giudici, che timorosi d'vn occhio storto, e d'vn brusco parlare lasciano languido l'essercitio loro, i quali più tosto esorta a scender dalla Curule, che di morarui scioperati, tremolosi, & irresoluti.

§. 8. Certo è che la Giustizia risente i pregiuditij più viui, se chi presiede a dirigerla rimane sospeso da Timore, che gli esprima in graue pericolo qualche sciagura: E se bene la Tonaca del Magistrato paia, che nõ sia tenuta a ricoprir il coraggio con quella strettezza, che è propria alla Corazza del Guerriero,

(A) *Lib. Eccles. 7. Noli quarere fieri Iudex nisi valeas Virtute irrumpere Iniquitatem.*

ro, tanto la Morale ci prescriue con i soccorsi della Fortezza obligatione efficace, perche gettandoci animosamente a trauerso di qualsisia incontro c'incoroniamo la Tempia col merito dell'esatto adempimento del Giusto. Ci serua di stimolo la gran parola di Pompeo, si bene riferita da Plutarco, che è vna fauilla sufficientissima per accender il zelo ad ogni più cautelato Giusdicente. Fù quell'Heroe in pressante necessità, ch'al Popolo di Roma numeroso oltre sei milioni di bocche ponea per così dire il Coltello alla gola con vna miserabile penuria di grano, spedito a prouederne in Egitto, oue caricate le Naui, imperuersando il Mare con le furie, il tempo, che si stette sù l'Ancore in Porto assorbì quel tratto di giorni, per i quali sapea hauer Roma pane da viuere. Onde risoluto quel Gran Cuore di superare tutt'i contrasti della disgrazia ordinò, che si spiegassero le Vele. I Nocchieri rimostrarono, ch'il muouersi per poche miglie era lo stesso ch'affogarsi volontariamente in Porto, potendo francar la fatica di salpare i ferri. (A) A questo replicò Pompeo, che Roma affamata non ammettea queste scuse, e ch'il soccorrerla con la pronta Nauigatione era necessità, che non trouaua replica, mà ch'il viuere di lui pel primo, e di quella Ciurma non era ne pure vno scarso bisogno, pronto il Senato copioso di Huomini insigni a surrogagli vn Successore migliore, i Porti, e le Armate di Miseno, e di Fregius, à somministrare nuoua gente, ed i boschi dell'Appennino altri legni. Non ci paia troppo rigoroso il Consiglio, che ricauamo di quì, perche è Giusto: Che perisca ò pericoli vn Magistrato, il Prencipe hà pretensori à Migliaia per subentrarui; Mà che la Giustitia si prostri, che il Pouero si comporti oppresso, ch'al miserabile si neghi la restitutione del proprio, importa tanto, quanto, che Dio sia vbbidito, che il Giusto venga adempiuto, mentre nessun Indulto per ampio, che sia può dispensarlo già mai.

§. 9. Il Rimedio à mali del Timore potiamo hauerlo da ciò, che spiegammo di sopra nel descriuere la Natura di questa Passione, la quale accommodandosi in forma tant'acconcia à sugge-

(A) *Refert Plutarch. in Apophetem. Romanorum Pompeum tunc dixisse Nauigasse necesse est, viuere non est necesse &c.*

ſuggerirci la Prudenza, queſta ſolo può rattenerci, perche non ci ſottoponiamo alla ſmoderatione del di lei eccesso, la quale poi ben regolata è anzi profitteuole, che dannoſa; E per primo argomento quanto ſarà più malageuole la Direzzione di quella Prefettura, che piena di ſudditi potenti, e ſuperbi non conoſce Timore; Come quanto più ageuole ſarà l'altra di Timoroſi, che ſono poi in conſequenza vbbidienti; Segno, che la bontà del Timore diſponendo i Vaſſalli all'adempimento del Douere, hà i principij più toſto dalla Virtù, che dal Vitio; Ne haueressimo à dolerci già mai del Timore, che ci cagionaſse ſcorrezzioni nel viuere, ſe Noi imparaſſimo a temere: Non tutto ciò, che atterriſce ne primi incontri è da temerſi; E Noi ſiamo imperiti in queſt'Arte tant'eſentiale, perche laſciamo il noſtro Intelletto ſpauentato da ogni Aſpetto deforme, come i fanciulli, à quali tanto eſtorce le lagrime il buio innocente di vna Camera oſcura, quanto i ferri ſnudati per dargli la morte, tanto ſi moſtrano atterriti dall'Aſpetto Venerabile di Perſonaggio Straniere, quanto dal barbaro ceffo d'inſanguinato Maſnadiere: Ed in vero quante volte i Timori vani ci agghiacciarono il ſangue, che poi conoſciuti indegni del prouato trangoſciamento ci confeſſiamo Rei, & ingiuſti Carnefici per hauer innocẽtemente tormenta l'Anima: La conſiderazione della Morte ci riempie di ſpauento, ed'eſtatici ad ogni pò di ſcoſſarella di male, o ribrezzo di febre per tema, che ci ſorprenda geliamo di paura, e pur ſappiamo, che queſta nemica non vuol intimarci l'aſſalto, ma vuol comparir improuiſa, che non occorre temerla, già che non può sfugirſi, mentre il Timore ci è dato a ſolo fine d'inuolarci con la fuga dal male, che può fugirſi, e perciò con ridicoloſa vanità ſi occupa doue occupato non ſerue; eleggiamo il viuere frà ſpaſimi di Dolori, ſcegliamo le carneficine de veſſicanti, chiamiamo al Taglio delle membra i ferri di Cirugici per Timor della Morte, e pure tal Timore è vano, mentre è più da temerſi il Dolore, che cruccia ne rimedij crudeli, e che può sfugirſi, che la Morte Naturale, la quale non può sfugirſi, e che ſi fà irreparabile.

§. 10. Sarebbe quaſi vergognoſo al Legiſta vn Maeſtro, che ci

ci addita Plutarco, perche gl'inſegni a temere ſe non riuſciſſe mirabile a noſtro propoſito il di lui documento. (A) Ci dice il famoſo Filoſofante, ch'apprendiamo a temere come teme il Cane, ch'inſieme co'Pecorai cuſtodiſce le Mandre alla Campagna: Queſti ſuegliato da vn popò di calpeſtio la notte ſorpreſo da vn Timore, ſe ſi può dire ripieno di Virtù, teme non per ſe, perche conſidera forſe, che nella rozzezza del ſuo pelo, nella voracità de ſuoi denti hãno a far puoco profitto, ed i Ladri, ed i Lupi, ma teme, ſi affanna, ſi duole per l'affetto, che hà alla Gregge che guarda, ne il timore però lo infredda negl'aſſalti, o gli cagiona debolezza nella voce, ch'anzi con tutto il vigore ſi cimenta, e ſi ſtringe ancora addoſſo ad ogni numeroſo Stuolo d'Aggreſſori: Così ſtimola i noſtri Timori Plutarco a comparirci ſuegliatori, non oppreſſori del Cuore, Confortatori, non Diſtruttori del coraggio, temendo come i Cagnacci de Pecorai, non ciò, che tocca a Noi, ma ciò che tocca, ma che può anche leggiermente pungere il Giuſto, & i Soggettati. (B) Somigliante Timore proteſtaua Cicerone nelle declamazioni della Legge Agraria, quando ſi proteſtò ſi timoroſo del Tribuno della Plebe, che confeſſaua agghiacciar di paura alla ſola veduta di vn'occhio ſtorto, quando bruſcamente riguardaſſe la Perſona ſua, ma ſe toccaſſe con vn ſol dito ò le Ragioni, o la Maeſtà della Republica proteſtò di non temerlo, anzi di auuentarſegli contro per ſtrappargliela dalla mano co'i denti, non punto ſgomentato dal vederlo capo di tanti Milioni di Plebei, ſi feroci di Genio, come incapaci di moderazione. Vn altro Timore ci dimoſtrò ſalutare, e neceſſario Senofonte Filoſofo con vn Azzione, che a tempi correnti ſarebbe cenſurata da chi Filoſofaſtro di Corte, ſi arroga la Preſidenza alle Vrbanità per ruſtichezza impropria all'Huomo ciuile. (C) Queſti inuitato da certo ſuo Amico a

deſinar

(A) *Plutar. Libello in Princip. requ. Doct. Canes nocturnam, ac laborioſam agentes Ouium in ſeptis cuſtodiam ſimul atque trucem audierint feram timent non ſibi, ſed bis, quæ cuſtodiunt &c.* (B) *Orat. 15. de Leg. Agrar. Sic me geram, vt poſſim Tribunum mihi iratum contemnere. Rei publicæ iratum comprimere &c.* (C) *Plutarch. Lib. de Vi: Verecund. Cum meticuloſum vocaret, quod nolit cum quo talis ludere confeſſus eſt, ſe non modo timidum, ſed vehementer etiam timidum, & meticuloſum eſſe aduerſus inhoneſta.*

desinar seco, succeſſe alla meta della Menſa il Tauoliere de Dadi, inuitato perciò Senofonte a dilungare a qualche hora di più la recreazione già terminata del Conuito; Ricusò la serietà di quel Saggio di cimentarsi à corpo a corpo col Vizio, e rimprouerato, che fosse si vile nel Temere di cose affatto indifferenti all'Honestà, esso si professò non tanto timoroso, ma tremante all'aspetto di tutto ciò, che se non era dishonesto, potea farsi con qualche lieue circostanza, che già mai non manca in ogni pò di durata, che habbiano i Trastulli frà Noi; E forse, che se questo Timore vegliasse zelante della Virtù sgomentandoci delle cose piccole, non haueressimo a lagnarci di sottentrar oppressi alle Grandi.

§. 11. E per vltimo il Timore ci fornisce di vna Virtù rara, ed essenziale, perche dalla sua buona Regola riconosciamo la Vergogna, che i Morali chiamano Verecondia, freno a i Misfatti, custodia della Purità, Decoro delle Matrone, e non mai Impropria, ne pure a Corteggiani più arditi, e così potente, che fino da Maluaggi strappa a loro dispetto del Bene. Numerosi sarebbono i Ladri, se l'Infamia dell'Azione, non li ritenesse da furti con la Vergogna, frequenti sarebbono le corruzioni de Giudicij, se non si temesse, che l'oro quale illustra la mano, non oscurasse la fama, ed infinite Case priuate sarebbono publici Postriboli, se la vergogna non contenesse le Donne ad esser buone di opere, benche peruerse di mente: E' gioia preziosa questa, che ci dona il Timore, la quale stemprata tingendo le guancie di giocondo vermiglio ci ascriue a seruire all'Honestà, e serue alle Dame per vn purpureo assai più prezzabile del Belletto, il quale come considera San Girolamo (A) fà loro falsificare il Timore, che non può trasparire sù i Pallori, e le inhabilita al pianto; mentre le lagrime possono con i riui scorrere a scolorire, & a solcare le gote, quando la Verecondia, se desta il pianto conuerte le lagrime in perle di Honestà. Regoliamo pure il Timore, che n'haueremo profitto, e ricordianci, ch'il Salmista (B) lo stabilisce per base, e principio del sapere, quando

(A) *S. Hieronym. ad furiam de Vid. seruanda Epist. 10.* (B) *Psalm. 120. Initium sapientiæ Timor Domini.*

do lo riſentiamo dal Cielo, da doue anche a ſenſo de Filoſofi, habbiamo ogni bene; guardianci dall'eccesſo in Noi ſteſſi,ò dalla falſa cagione, che lo deſta, ed in altri, che del reſto queſta Paſſione è poi ottima pel Legiſta, e pel Filoſofo.

DISCORSO XVII.

Della Lenità ò Compaſſione.

Concordano i Filoſofi à ſtabilire per vltima Paſſione dell'Iraſcibile la lenità, mà diſcordano poi nel dire in ciò, che conſiſta, altri la pigliano per la Benignità, altri per la Miſericordia, altri per la Debolezza dell'Animo inſtabile, e tutti vi comprendono la Compaſſione; di lei hà neceſſità il Legiſta per apparir Pio, mà ſe non la Regola bene, gl'è anzi cagione d'iniquità. Hà però i ſuoi errori, da quali diuertendo la noſtra mente è poi buona Paſſione per compiere alle parti della Moralita.

§.1. LE diſcordie de Filoſofi Morali nello ſtabilire il numero delle Paſſioni, dalle quali il noſtro ſpirito riſente alterazioni sì viue, hanno quaſi, che poſta in ſilentio quella, ch' Ariſtotile aſcriue all'Iraſcibile col nome di Lenità, perche molti ſotto gl'Auſpizij accreditati, e Venerabili di Sant'Agoſtino (A) hanno creduto eſſere vna ſola Paſſione di Amore, la quale ſi cangia poi con varietà d'apparenze in tutte l'altre, ſenza ch'eſſe habbiano in tale cangiamento parte tanto ſuſtanziale, che poſsa farle apparire Denominatrici della Commozione, che deſtano; ma ſolo ſi ſcorgono come riui ſcaturiti ſenza nome dall'alta ſorgente dell'Amore medeſimo; (B) Altri con l'Angelica Guida del Dottore d'Aquino ſi ſoſcriuono all'approuazione di quattro, ſentendo che le reſtanti ſi raſſegnino à loro, che come ſourane eſiggono queſt'atto di Vaſsallaggio dall'inferiori, per ſturbarci l'interno con mezzanità de ſoggetti, quando eſse non poſsono occuparſi paleſamente in tale facenda. Altri ſtabiliſcono l'Amore, e l'Odio come i due Poli di queſto Cielo, i di cui

(A) *S. Auguſtinus de Ciuitate Dei lib. 14. cap. 7.* (B) *S. Thomas 1. 2.*

cui mouimenti sregolati sono per Noi tanto funesti, mentre, che mai si aggirano, che prima la parte più Nobile del nostro Corpo, non venga rasserenata con vn Chiarore di lampi preludii di Tempeste, o annuuolata, ne caliginosi disturbi, o bagnata da Piogge di lagrime, o alterata con scuotimento di Tuoni sì spauenteuoli che come Turbini trasportano l'Anima, quasi inuolontaria ad impensate, ed abborrite scorrezzioni. Frà tali contrasti la Lenità passa senza riflesso, e sì pochi l'hanno osseruata, che quasi si stenta a penetrarne l'essenza, come forse variato dalla Trasportazione del Greco al Latino il Testo dello Stagirita, che ce la indica.

§. 2. Vi è perciò, chi la piglia per la Benignità, mà parendo impropria la Placidezza del Connaturale Sereno che l'Huomo benigno spande su la Giouialità del suo Volto alla Passione, che altera, non dà valeuole inditio di Turbamento nell'Animo, senz'il quale nessuna Passione sà nascere; Altri la credono per la viltà, o abiezzione del Cuore codardo, mà così sarà poi la stessa col Timore non hauendo Io saputo trouar differenza frà loro, che non sia peccante nella sottigliezza tanto impropria alla Grauità di quelli studii; Altri l'hanno stimata per la Misericordia con l'euidenza della Ragione, che deriua da biasimi, de quali la carica (A) Seneca, che nemico con i suoi Stoici d'ogni Passione si scuopre, che è dessa, dou'egli inuehisce con punture più acute e con Strali più resentiti; Dice però esso, che la Misericordia è l'Alchimia, che falsifica le monete non le fà pretiose, ed è come la superstitione, che non porta ossequij a Numi nella forma, che fa la Religione ma Vilipendii esecrabili, che i buoni riguardano l'Interno con liuello più penetrante, senza fermarsi nella maschera della Virtù; Imperòche non ogni Piangente per infortunij è degno di Misericordia, mentre possono essergli douuti per Giustitia, e così essa si rauuiserà per Vitio indecente alla serietà del buon Saggio, e douerà lasciarsi al Donname più minuto, e plebeo, perche con lacrime feminili la pro-

(A) *Seneca de Clemen. lib. 2. cap. 5. Misericordia est Vitium pusilanimi Animi ad speciem aliorum malorum succidentis; Itaque pessimo cuique familiarissima est; Anus & Mulierculæ sunt quæ lacrymis nocentissimorũ mouentur, quæ si liceret Carcerem effringerent, &c.*

fessino, mentre al Sauio troppo viuamente repugna:(A) In somma la figura per vna malatia poco men, che pestilentiale dell'Animo, il quale, così s'inferma, e s'infiacchisce per l'Aspetto dell'altrui Auuersità; il qual Sentimento egli non vuole per nessun conto nel Petto de suoi Sauii, che vorrebbe formare di Quint'Essenza Celeste, incapace di turbamento o pure imbalsamati con vno irreperibile Eleseruite, ch'in mezzo alle fragilità, che indispensabilmente attorniano il Corpo hauessero cuori Celestiali, e spiriti Angelici, e se ben pare, che questa descrizione, ch'il buon Stoico fa con la sua solita facondia in obbrobrio della Misericordia la dinuntii per la Lenità, che Noi rintracciammo, non dimeno ritrouandosi da molti Filosofi aggregata a i Sensi della Clemenza, e questa al Ruolo delle *Virtù*, non può entrar in quello, che Noi habbiam per le mani delle Passioni, benche ne pure acconsentiamo, ch' essa sia veramente Virtù.

§. 3. Altri però più saggiamente l'hanno creduta per quella Debolezza, o sia Instabilità di Animo lieue, ch'ad ogni pò di Vento si muta, vniti a quelli gl'altri, che come effetto di questa infermità vi considerano la compassione, specificando sotto quelli due Nomi l'vltima Passione dell'Irascibile detta Lenità, perche così si raffigurano in loro espresse, e palesi le Marche, con le quali si contrasegnano tutte le Passioni, le quali sotto la Turbatione dell'Animo hanno il Vitio nel mal'vso, e la Virtù nel buon impiego, che sì dia a loro. Chi vuol negare la Commotione dell'Animo in vn Principe, che rimira le ferite sanguinolenti de suoi Sudditi forati da Spade, e Trafitti da strali, ogni poco, che l'Vmanità pur connaturale all'altura del Grado si fermi seco a tale rincontro, non potrà dissimulare la perturbatione del suo Cuore concitato a pompa sì sfortuneuole delle sciagure, & a mostra sì infelice dello stesso spettacolo. Tale commotione non potrà esser viltà, perche cadde in spiriti generosi, e Magnanimi, i quali mai si trouarono con lei, come fù in Alessandro il Grande, nell'Animo di cui si osseruò questa Passione indicata nell'Azione, che fece, e che registra nelle sue Istorie

Quin-

(A) *Est Misericordia ægritudo Animi. Idem da Clem. lib. 2.*

Quinto Curtio: (A) Trouauasi quell'inuitto Monarca frà rigori del verno in Regione freddolosa adagiato a scaldarsi in vicinanza del fuoco: Gli passò dinanzi vn fantaccino così stracciato, che i squarci, che fecero ne cenci della sua *Veste* i sterpi delle Boscaglie, facea all'hora nel suo Cuore il freddo, che lo facea comparir semiuiuo all'aspetto, e d'estatico alla confusione della mente, ch'esprimea con l'inuolontario scuotimento di denti, e delle membra; Intenerito ad aspetto così infelice Alessandro sceso alla seggia lo pigliò per la mano, e sfibbiandogli la celata lo adaggiò al fuoco, assistendogli, come seruente, perche a poco a poco rinuenisse, come seguì con suo nuouo Cordoglio, nel vedersi dall'eccesso del freddo trasportato alla sedia del Principe, anzi seruito dalle di lui mani: Questa non può esser viltà del Gran Macedone: Non può negarsi, che il Cuore del Monarca non fosse tocco da Commotione sensitiua, nè meno sarà benignità pura, ed assoluta perche essa hà le Calme nell'accoglienze, e l'Illarità nell'aspetto, e quì non sappiam' occultare l'amarezza della Turbatione, ne pure sarà Timore, perche manca in tal'occasione il Cimento, & il Dubbio, che sono i di lui Genitori, ne può dirsi Dolore, perche questi suol nascere dalle contingenze proprie di Noi stessi, e non da quelle degl'altri. (B) E' adunque per necessità Cõpassione, la quale è vna Passione dell' Irascibile, che commoue l'Anima nostra a risentire in se le ripercussioni de colpi, che l'auuersa fortuna scaglia sù gl'altrui capi.

§. 4. Fù essa Honorata da i sensi medesimi, (C) dell'Incarnato Signore al quale piacque sottoporli a risentirla nelle sue viscere, quando Commiserando al pianto della Vedoua ch'haueа perduto il figliuolo glie lo restituì vigoroso, ad onta de geli della Morte, che lo haueano già per sempre aggiacciato. (D) Così pure quando gli comparue auanti lo Stuolo de Giudei lacrimanti, insieme con la Maddalena, dalla di cui veduta commosso,

(A) *Narrat Q. Curtius de Reb. gestis Alex. lib. 8.* (B) *Est hac descriptio non Desinitio, cum pœnes Phylosophos litteraliter non habeatur.* (C) *S. Luca cap. 7. & cum vidisset Dominus Misericordia motus super eam dixit illi &c.* (D) *S. Ioannes c. 11. Iesus ergo vt vidit eam plorantem, & Iudeos qui venerant cum ea plorantes infremuit spiritu, & turbauit se ipsum &c. & lacrymatus est Iesus &c.*

so, e turbato non sdegnò far'apparire la di lui santa Vmanità sottoposta a Dolori, ed alle punture della Compassione. Ne dica. si esser ciò auuenuto dal Dolore proprio, e vero, perche tale Passione, come dicemmo, propriamente ci tocca, quando ci dogliamo delle suenture in Noi stessi, ma non quando con inferior sentimento, ne prouiamo come vn riuerbero o ripercussione, nel rimirarle tormentatrici altrui.

§. 5. Lo splendore, che reca alla Compassione l'allegato esempio del Redentore, che l'autenticò fino con le lagrime, e con le perturbationi dell' Interno è si luminoso, che non han luogo le fuligini Stoiche a deformarla con l'impossibilità, che le danno di fermarsi se non in menti malaticcie, e fiacche. E ben vero, che tutto ciò, che fù in Christo fù buono, perche la perfettione pienissima della sua Natura humanata, cangiaua in tale Tempera ogn'atto, che vi tramischiasse, il che non può poi indistintamente succedere in Noi sì fragili, e corruttibili che l'Anima sola, la quale può rimanere Immune da questi Tarli hà tal volta il partito più debole nelle nostre Deliberazioni, soprafatta ed'obligata dall'Impeto, che le caricano sopra, e le Passioni, & i Vizij a seguir le voglie deprauate del corpo, e disordinate de sensi, E però come siamo astretti a riceuere la Compassione in Grado di Virtù dal Credito, che glie ne fà acquistare l'vso del Saluatore; Così non potiam negare, che se la mente con la Prudenza non la tempera, e non prescriue i limiti, entro quali habbia a scorrere, proromperà come le altre in *Vizio* Abomineuole: Conuiene per tanto andar osseruando, come riesca difettuosa, & à quale Grado si ammanti di Virtù.

§. 6. Deforme sconciatura di strana Compassione fù quella del Filosofo Eraclito, che vagando non meno per i distretti di Effeso, che per tutta la Grecia ogn' incontro di Huomo gli trahea senz'altr'occasione profuse le lacrime punto altamente nel cuore dalla Commiseratione della Commune fragilità, che nella nostra vita fugace, altro non sà cumulare con più certezza, che le miserie, le quali ci rendono ansioso il viuere, e penoso il morire; Piangea il bnon Effesio nè la sua Compassione con irragioneuole irruzzione lo insultaua alle lagrime, perche

pur

pur troppo è infetta ne suoi stessi principij la miserabile *V*manità; ma l'hauerla si generale come lo fè stillare infruttuosamente in pianto, così non fù nè vtile, ne lodeuole, hauendola collocata troppo diffusamente in ogni cosa, che fosse soggetta alla sua veduta. Hà ella perciò due estremi, che la rendono non tanto biasimeuole, quanto dannosa, e vitiosa, l'vno è quando il Cuore si rende tanto contumace a i Consigli della Misericordia, che acquistando vna Tempera di estrema durezza si fà insensibile all' Aspetto dell' Auuersità, che non arriua la Compassione, ne pure a toccarlo con vna lieue puntura. Questo non si chiama il vantare l'Immunità della Passione, ma vn professare esattamente la Barbarie, e la Crudeltà, ne può dirsi, che gli Stoici per l'Auuersione, che mostrano nelle loro inuettiue a questa Passione sieno perciò Barbari, e Crudeli, perche à Me non soffre il Cuore di caricar si fieramente l'Innocenza de loro Dogmi, conoscendo benissimo, ch' essi vantauano lontananza dal Commiserare per fuggire quella taccia di Animo malato, nella quale incorre ogn' vno, che si tocca, e commuoua, accordandosi pure con loro, anche (A) Cicerone nel chiamarla Egreferenza dell' altrui sfortune con perturbatione dell' Interno, e non già per dissetarsi nel sangue per incrudelirsi, ò gioire ne stratij de miserabili, e dalle querele degl'oppressi, perche (B) Seneca loro Gran Principe confessa, che s' il Saggio nõ compatirà per non infermare il suo Animo; soccorrerà l'Infelice, per non contaminare i Dettami della sua Virtù efficace a persuaderglielo ad ogni partito; ma la Fucina, che Tempera questi Huomini, ò non vi è stata già mai al Mondo, ò a di nostri è distrutta, perche indurato l'Animo a gl' atti Virtuosi, non vi si muoue, se non viene vrtato, e piegato dalle persuasiue de sensi, che tal volta ve lo portano di slancio, ò impensatamente, e perciò tanto si muoue a soccorrere l'oppresso, quanto la miseria del di lui Aspetto gli spreme dall'interna Tenerezza il soccorso, e senza le scosse della Compassione è certo, che per la sola Virtù non si muouerebbe; non sono per tanto crudeli gli Stoici, sono Millantatori di possedere ciò, ch' effetti-

(A) *Hæc Cic. ait quoque.* (B) *Sapiens socurret non miserebitur Seneca.*

fettiuamente è quasi impossibile a trouarsi nell' Vmanità. Non compassioneuole, e crudele fù Giulio (A) Cesare, il quale ne suoi Viaggi alle Guerre, sempre per lo più Vittoriose a prò della sua gran Fortuna, precorso vn giorno dalla Vangardia nel dislogiare dal Campo, donde pure vscia Vincitore, la vidde piegare ad altro cammino, & interrogati i Centurioni della cagione di tal Cambiamento, gli fù risposto, che ingombrata quella strada da Cadaueri degl' Estinti nemici, non era scempio praticabile il vallicarui sopra con la Caualleria, come ne pure insuffribile il puzzore, che ammorbaua quel circuito. Sorrise il Vittorioso Romano, ne penetrando nel suo Cuore indurato ne pure minimo senso di compassione verso i Defonti, si scagliò pel primo a trauerso de puzzolenti Cadaueri, chiamando più delizioso il calpestio de nemici, che quello di tenere erbette, e di amene Praterie, & odore di più soaue fragranzia il fetore de loro Scheletri putrefatti, che i Gelsomini, e le Viole di vago Giardino: Così parimente Annibale Peno, che chiamò giocondo spettacolo a ricreazione delle sue pupille il lago di sangue humano, che haueano empiuto i Corpi fatti scannare da lui.

§. 7. L'altr' estremo della compassione è quello, che non solo fà risentire per ogni cosa, che non sia compatibile il cuore, come facea l'allegato Eraclito, ma che deprime tanto i sentimenti dell' Animo, che si rende il corpo insensato, e la mente stupida; riuscendo poi vna tale Constitutione mirabilmente accommodata alla crudeltà, che pure pare, che riesca tutto all'opposto, perche abbandonandosi alla Direzione de Consiglieri, come che questi tanto possono quanto vogliono hanno facilità di eseguire ciò, in che essi fuori d'ogni rettitudine si appassionano. (B) L'Imperatore Claudio, il quale non risentì l'odio, o l'Amore, se non gli venia imposto da suoi Liberti fù quasi vn esempio di questa Lenità, ò Insensaggine, mētre nella stupidità delle sue Azioni, che lo fece suffrire con pace fino le nozze della Moglie Messallina con Siluio, proruppe poi in alcuni lampi di crudeltà, che scolorirno qualche fregio donatogli da vna non medio-

(A) *Sueton. Vit. Iul. Cæsar.* (B) *Tacit. Annal. libi* 12. *de Claudio; Cui non Odium, non Amor erat nisi indita, & iussa, &c.*

diocre cognitione delle lettere, perche inhabile a compatire, e non compatire da se stesso, era forzato a seruirsi delle voglie di Pallante, ò di Narciso, tutte sregolate, e dissonanti dal suo seruizio, come vnicamente intente allo sfogo delle loro particolari Passioni.

§.8. Ma non tanto questo estremo di Compassione, che rende insensato è pregiuditiale al Legista, quanto anche la moderata applicata sconciamente, e con intacco della Giustitia. Nell' estremo l'Animo resta di maniera prostrato, che si fa incapace della Fortezza tant' essentiale per farlo Giusto, perche se l'aspetto d'ogni accidente sfortuneuole ci farà palpitare il Cuore con le alterationi della Compassione, ci caderà di mano, e la bilancia, e la spada d'Astrea, senza le quali il Venerabile Simulacro della Giustitia è vn Torso di Statua senza membra; ne temerono perciò sauiamente come dicemmo altroue i Greci, ne Confessi del loro famoso Areopago, doue si celebrauano i Giuditij nel Buio, per cautelarsi bene da ogni cimento, che l'aspetto miserabile del supplicante potesse portare alla douuta costanza del Cuore, cuoprendo in questo modo sotto le tenebre, tanto i cenci infelici dello sgratiato, quanto la Porpora temuta de Satrapi. Ciò che quì diuisiamo con sconcie parole, tutto con eleganza di stile, e con profondità di sapere dinuntiò Sant'Agostino ne protesti, che ci fà di non pigliar la Compassione, che tanto c'inculca per altro in mala parte, commiserando il pouero nelle sue ingiuste, e peruerse richieste; (B) e poi i Sacri Canoni con l'Autentica del volere Diuino riuelato nelle Sacre Scritture imponendoci lo stabilire il Cuore nel giudicare si fermo, che le lagrime non lo pieghino a compassione: Mentre Saullo trouò la Indignatione di Dio nel perdonare ad Agag, (C) sopra del quale la Giustitia chiamaua non le gratie ma le pene (D) cosi parimente ci auuertisce il Legislatore Vulpiano mostrandoci, che se le lagrime ci porteranno frà le applausibili Tenerezze

(A) *S. August. super Psal. 118. Serm. 8.* (B) *In cap. est iniusta qu. 4. 23. Facilitas Veniæ Incentiuum tribuit delinquendi.* (C) *Lib. Reg. prim. Deuteronom. 19. Non misereberis eius, sed Animam pro Anima, oculum pro oculo, dentem pro Dente, manum pro manu, pedem pro pede exiges.* (D) *Vulp. in l. obseruandum. ff. de off. Præsidis.*

della Compassione a dar' orecchio all' Instanze del Pouero, per soccorrerlo rouinaremo Noi stessi, e con dargli l'altrui intaccaremo nel nostro,nè pregiuditij,che risentirà la Conscientia;Come pure, se la Compassione de gemiti de figliuoli ci farà saluare il Padre Reo, da tale impunità animato proseguirà nella via delle sceleraggini, e con nuoui delitti addosso al Prossimo, Noi saremo condannati alla ignominia di hauer condannato lui a suffrirli, come Innocente, e di hauer assoluto l'altro trouato già Reo.

§. 9. Vn'altra specie di Compassione inutile,e strana ci descriue il Dottore, e Pontefice San Gregorio, nel Libro Primo all' Omelia Vndecima, sopra Ezecchiello. Rimostra la di lui eloquenza, tanto più insigne, & elegante, quanto ch' egli fù il primo, che doppo le inondationi de Barbari, i quali portarono corruzzioni si deformi all' Idioma Latino, cominciasse a ripulirla, ed auuiare lo stile dello scriuere per lo ritorno all' antica Purità, doue poi è finalmente giunto, se non presso agl' Oltramōtani di penna forse troppo culta rispetto alla dicitura di Cicerone, e di Plinio, francamente presso di Noi nelle fiorite Academie de Padri della Compagnia di Giesù, frà quali come sorgono Soggetti di eminente letteratura, così si sentono penne di eleganza sì purgata, che le miserie dell' età nostra con le Grandezze Antiche di Roma, nō contano lo suantaggio di non paregiare i di lei Oratori. (A) Rimostra, dico, elegantemente San Gregorio quanto sia mai graue, e disdiceuole il risentire nella mente la Compassione, e non promouerne la pratica con gl' atti, ò cangiarla ad ogni pò d'incontro, e perciò esso si fissa a mostrarla douuta, e nell' esterno, e nell' Interno: Ben sapea quell' Insigne Maestro di Santa, e Morale Dottrina, ch' il Mondo è vna Scena, sù la quale compariscono frequēti i Personaggi, che con viso addolorato, e con sembiante composto giurano nelle Condoglienze, ch' il Cuore gli è forato dalle sciagure dell' Amico, che viene martirizzato da i di lui Trauagli,ma tutto finisce in Galanteria cerimoniaca, ed in parole muschiate, senza

(A) *S. Gregor. lib. 1. Homil. 11. in Ezechiel. Nihil tàm onerosum video, quam rigorem mentis compatiendo flectere, & cum Personis superuenientibus Animum mutare, &c.*

senza che ne pure penetri vna insensibile perfricatione del Cordoglio esagerato a toccargli anche sfugitamente il seno. Così di altri, che forse ingenuamente confessano la partecipatione delle Tribulationi, e la Passione, che li punge l'Animo, ma i rispetti esteriori ò dell' Auaritia ò delle Cautele li sospendono l'essercitio, e così si fanno con ridicolosa nota appresso i Saggi Declamatori perpetui della Carità, ma nemici dell' elemosina, offiziosi di complimenti, e di esibitioni, ma rattenuti negl' Vffitij, anche di parole; intempestiui somministratori di Consiglio a chi loro chiede l'aiuto. Tale discordia di Cuore, e di mano di bocca, e di mente non entri per nessun conto a destar compassione falsa nell' Huomo Morale, ma con la vera soccorra, quando può, compatisca quando vede, e sente, e quando rimane intatto nella compassione il diritto della Giustitia.

DISCORSO XVIII.

Di ciò che cagiona il Disordine delle nostre Passioni.

Trè cose regolarmente disordinano le nostre Passioni, il troppo credito, che la nostra mente dà à i sensi esteriori, tutti fallaci, fino quello degl' occhi. L'Interesse, che ci gabba; e l'opinione falsa, con la quale c'inganniamo intorno il Bene, e Male. Da ciò ne vengono sregolate le Passioni, e così confuso il Giuditio, il Legista male compie alle parti proprie: Si corregge quest' errore con l'attento esame ad ogn' azione, non solo fissandoui tutti i sensi vnitamente, ma facendone minuta esplorazione con la Ragione.

§. 1. NOn hanno i Giudici Constituzione più impropria alla loro professata rettitudine, che l'opulenza nel foro di falsità di Testimonij, perche non potendosi muouere il loro volere a stabilire ciò, che sentono ne successi, che giudicano, se non sono anteriormente instrutti dalle Informationi, stese ne Processi, e registrate negl' atti, (A) le quali se sono prodotte da asseueranze false, e corrotte, Eglino sono in euidente pericolo di condannar l'Innocente, e di assoluere il Reo, mentre sono

(A) *Tex. in l. illicitas §. Veritas ff. de off. Præsid.*

sono forzati a tale Deliberatione dallo stimolo medesimo della Giustitia, che loro prescriue il promulgar le Sentenze giusta la serie delle pruoue prodotte: (A) e tanto può inoltrarsi l'effetto maluagio di tal falsità, che non esime d'errore, anche le Catedre infallibili, sottoposte à fallire nell'vnico caso, che i di loro Giuditij habbino a muouersi da giustificationi esteriori, e da asseueranze bugiarde: Ciò che la Curia proua negl'Atti de suoi Criminali, la nostra mente con frequenza maggiore, e con pregiuditio più graue esperimenta nella condotta della sua Direzzione, la quale non potendosi spiegare, ò in consensi, ò in diuieti, se non le precede la informatione de sensi esteriori, questi sodotti da Subornatori mortiferi, presto si accordano a diuenire falsarij, e senza pure aspettare, ò la mercede, che corrompe i testimonij del Foro, ò le preghiere del Reo carcerato, in vn tratto diuenuti traditori di chi in loro confida, falsamente informano la mente, rappresentandole il falso pel vero, l'apparente per sustantiale, & il diletteuole per l'Onesto; Se essi fossero più curiosi, sarebbono più fedeli, se riuscissero più pesati, riuscirebbono più veridici; ma non tantosto scorgono in vn Oggetto il lustrore, che si diffonde al di fuori, in vece d'intrattenersi nello Squitinio di ciò, che può celarsi al di dentro, corrono frettolosi a i rapporti, e con depositioni false, e proditrici spremono dalla Ragione l'assenso ad illecite intraprese, nelle quali essa poi rimane amareggiata, e delusa. I due Principali subornatori di questi Testimonij sono l'Interesse, e l'Opinione, l'vno si adopera con la dolcezza dell'vtile, l'altro s'ingegna con la suauità del Diletto, & accordati insieme fanno vn Aleanza si poderosa, e costante, che per disfare le loro machine, e screditare i loro Consigli bisogna venire all'armi, ed'attaccata la zuffa frà la Ragione ed'il Senso, non è si leggiere il conflitto, che l'vna, ò l'altro non rimanga abbattuto.

§. 2. Tali azzardi furono da ogn'vno temuti, ne altri vi perirono mai più francamente di quelli, che li sprezzarono. (A) San Paolo Dottor delle Genti prima Satrapo accreditato della Sina-

(A) *Glos. in cap. 1. de Off. Ordin.* (B) *S. Paul. ad Effes. Est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem cap. 6. & alibi. Datus est mihi stimulus Carnis ad Corin. 1. cap. 15.*

Sinagoga, e di poi Apostolo del Messia non era esente da tali Timori, anzi esageraua la necessità, ch'ogn'vno hauea d'incontrarli, e di raddoppiar ben vigorose le forze tutte per rimaner Vittorioso; (A) e lo stesso Vmanato Signore nella Potenza di Dio Onnipotente volle confessare la debolezza dell'Huomo mortale protestando, che la comparsa del Calice, che doueà bere ripieno di fiele, e carico di Tormenti in vbbidienza della volontà del Padre gli destaua vn'auuersione sì grande, che bramaua pronti i soccorsi dello spirito vigoroso, e potente à i deliquij della Carne languente, e malata: (B) Implorò à tal'effetto il suffragio delle orazioni de suoi Discepoli, e quando li trouò sonnolosi, (C) li sgridò, perche l'abbandonasśero destituto in sì importante Cimento, doue si trattaua di soggiogare i sentimenti della Carne abborrente de patimenti, e solo ansiosa di diletto allo spirito, che egli hauea pur sì altamente fornito di forze soura humane, e diuine. Conuincasi però da questi riflessi il bisogno, nel quale la fragile Humanità ci constituisce d'inanimare il nostro Cuore a questo necessario combattimento; ma è però vero, che gettaremo frà spinosità troppo pungenti, e frà incertezze troppo dubbiose la Vittoria, se vogliam' aspettare di esser'attaccati dalle Passioni: Ogni pò di tempo, che loro si conceda, sono si bene instrutte dell'arte militare, che sanno circonuallare la volontà con le lusinghe, aprirle contro le Trinciere con la prontezza degl'Inuiti, ricauar strade sotterranee di soprafina adulazione, per caminar coperte all'attacco; Ne loro mancano, ò le Baliste, ò gli Arieti, e per accordarci co' Tempi correnti l'Artiglieria per vrtare con impeto desolatore i di lei ripari, con la violenza del Genio corrotto, del capriccio deprauato, e dell'Interesse fisso altamente nel Cuore, e per questo più salutare risoluzione si è il seguire con fissa attenzione gli andamenti de nostri sensi, pria che si arruollino à stipendij delle Passioni, esser con loro, perche non sieno subornati, e deuiati, acciòche nelle false informazioni non ingannino l'Anima, pronta per sua natura à voler il Bene, & abborrire il Male.

§. 3. Per

(A) *S. Ioannes cap. 18. Spiritus quidem promptus est Caro autem infirma.* (B) *S. Marc. cap. 1. Vigilate, & orate.* (C) *Non potuistis vna hora vigilare mecum.*

§. 3. Per eseguire ciò con profitto osseruiamo, che l'opinione nostra si contamina nella imaginazione, la quale è come vn Intelletto materiale, o pure la parte inferiore dell'Intelletto vero, che non si dirigge se non con i dettami della Fantasia, di cui è la cura di rappresētargli tutto ciò,che è atto a destar l'Appetitiua, ma si come la fantasia senzale le Regole dell'Intelletto opera fantasticamente, e senza condotta accordata al sodo dettame, così l'Immaginazione, senza l'esame dell'Intelletto si fida à sensi, e rimane ingannata; Nel sentire frà le cauerne risuonar con duplicata voce ogni suono della nostra lingua, comprenderà la Imaginazione non instrutta, ne assistita dalla Perizia dell'Intelletto, che vn dispettoso Dileggiatore si sia nascosto frà i cespugli della concauità, per sbeffare, o la fiacchezza, o la raucedine della nostra voce; ma se a tale Giudizio vi concorrerà il voto maturo dell'Intelletto, riconoscera, che quel suono è vna ripercussione di Aria fatta dalla Cauità del sito,che chiamasi Eco. Fattasi per tanto l'Immaginazione Giudice delle nostre operazioni, sdegnando le consulte intellettuali, mà fissandosi alle false relationi de sensi esterni, perciò cade in errore, il quale poi ci porta alle passioni, e dalle passioni ne Vitij. E quanto sia fallace, e falsa per necessità loro, e per nostra suentura la Testimonianza de sensi, si può ricauare dall'attenta considerazione, che conuince le loro palesi menzogne. Frà questi non vi è il più franco, il più certo, ed il più sincero dell'occhio, questi non può esser ingannato dall'Aria, e dalle Cauità, come l'Vdito, non dà odori noceuoli, ed ambigui, come l'odorato, non dà tatto erroneo, come le mani imperite, non da gusti sconci, e brutali come il Palato corrotto di vn febricitante, che troua l'amaro fino nella dolcezza de licori più soaui di Creta. Esso pone le cose controuerse fuori di dubbio, dona à Testimonij del foro vn credito irreprensibile, nè si troua attestato più chiaro dell'oculare inspezzione, ogni legge conferma tale infallibilità, nessun Satrapo contende, che ciò, che si vede non sia; e però parerà, che la Immaginazione sù i rapporti dell'occhio, non possa ingannarsi, e sopra quello, ch'egli ci esplora non cada Passione, ò abbaglio, mentre troppo chiaramente ce-

lo

lo spiega: Così è; ma non così và, dice l'esperimento, ed asserisce San Girolamo, (A) il quale hà niente maggior credito alla vista, ch'à gl'altri sensi. C'inuita il Santo Dottore a vedere vn remo nell'acqua limpida, che nella propria chiarezza ci fà ocularmente rimirarlo ò storto, o affatto rotto, & a tale inspezione ogni Giusdicente condannerebbe il Pescatore a risarcire al Barcaruolo il danno patito in tale frodolenre frattura, se tutto si posasse a ciò, che ne rappresentano gl'occhi: Ci fà vedere il collo delle Colombe per rincontro della falsità de medesimi, apparendo iui vn Iride vaga di varij colori, quando non vi è, ne pur vn Neo di nero, o vn punto d'azzurro, ed in fine gl'vltimi archi, che terminano la lunghezza di spaziosi portici, ci appariscono con euidenza incontrastabile più piccoli de primi, i quali tentano di conuincere con sì chiara ripruoua l'imperizia dell'Architetto, che hà sconciato il lauoro, e deformata la fabrica, e pure quanto s'inganna questo irrefragabile Testimonio dell'occhio, il quale si auanza ancora a tradirci con cordoglio tanto più graue, quanto, che vna di lui falsa relatione ci tocca l'interesse, e ci pregiudica al Traffico, ogni lustrore, che si spanda sul Cunio di effigie de Prencipi scolpita nelle monete lo appaga, & è sufficiente motiuo questa vista a vuotare i fondachi per far acquisto di tal suspirato metallo, ma se il composto è falso, se la mistura è frodolente, à che serue il chiarore, che mostra, se non per farci perdere il credito affatto a questo senso, che sopra tutti reputiamo fedele, e trouiamo tanto mendace; (B) Santo Agostino conuince ancora la Insufficienza di lui, quando anche si rende immune dagli abbagli con presentarcelo impotente a conoscere quale di due Otri sia il pieno di Oglio, e quale il gonfio di Aria, ne mai giunge la Pupilla più, che perspicace a trouarne il vero, se non chiama seco Coadiutore vn senso tanto più Inferiore di lui, come è il tatto: e se le pupille non bendate con veli, non appannate col buio, tanto chiaramente c'ingannano, qual fede potremo hauere negl'altri

sensi,

A *S.Hieronym.aduersus error. Ioannis Hierosolym.Epist.61.* B *S.Augustinus Serm. 112.de Tempore. Vtres autem duas si videntur vnum plenum alterius inflatum; in vtroque eadem est Magnitudo, sed in vtroque eadem non plenitudo.*

fensi, che nell'Vdito, nell'odorato, nel gusto, e nel Tatto, ammettono abbagli così frequenti, che l'vso quotidiano non lascia ne pur vn giorno intero senza, che ne siam conuinti.

§. 4. Ecco donde tira l'origine la scorrezzione, & il disordine delle nostre Passioni, dal souerchio credito, nel quale habbiamo i nostri sensi, e nell'eccedente Dominio, che concediamo nella propria Condotta alla Imaginazione, lasciando al totale commando di lei il risoluere, senza l'esame, e le consulte dell'Intelletto, che più congionto alla Ragione sà anco più a minuto i suoi voleri, e le sue conuenienze: (A) Esclama Seneca ne può soffrire, che la balordagine dell'Huomo sia si grande, che la sola apparenza l'alletti, e la intrattenga, questo è compatibile ne Bruti, che priui di discorso ogni prato erboso li inuita, e li ferma, ne sanno, se frà quelle tenerezze soaui vi si asconda la Vipera, o il Napello Velenoso, o la puzzolente Cicuta: l'Huomo come di sostanza più Nobile, dice il buon Stoico, cerchi oggetti più sostanziali, che apparenti, che nel seno habbiano la Bontà, e le Bellezze ascose, e non diffuse in vana, ed ingannatrice ostentazione al di fuori; Rintracci la Bontà per vso sufficiente a soccorrerlo con l'effettiuo aiuto, non con apparenti allettatrici lusinghe.

§. 5. Altro vantaggio acquistaremo ancora, se l'Imaginazione, che quì scorgiamo per sentina di tutti i disordini, non hauerà tutta la parte a dominarci, perche sendo di lei fratello carnale il capriccio, questi alza il capo ripieno di vanità, e di bizzaria per raddoppiare i nostri Tormenti con moltiplicate Passioni: E ciò conseguiremo più ageuolmente, se a i moti della nostra Anima daremo per meta la sola necessità, e non il lusso smoderato, tanto fedele Cliente dello stesso capriccio, il quale, perche si accorda con l'Immaginazione forma le opinioni strauolte, e ci fà più disordinati de bruti, ne quali se bene non sono vestigia di Virtù, così ne anche di Passioni, nondimeno nel grado loro di sensitiui, ne prouano per qualcheduna, ma incomparabilmente più leggieri delle nostre, perche non si muouono,

(A(*Senec. de Vita Beata. Quæramus quid Vsu bonum, & à secretiore parte formosius &c.*

uono,che verso la necessità, ed in comprouazione di ciò è infallibile la osseruazione de Naturali, che frà tutti gl'Animali sotto la Generalità de quali se ne contano de schifosi, e fetenti nessuno bee senza sete, che l'Huomo, il quale con sciocca delitia, alza al di sopra della necessità l'vso de suoi appetiti. La nostra vana Immaginazione non è contenta di stratiarci con i disordini,che ci suggerisce per appagare gl'errori del Tempo presente, mà con le memorie del passato, e quello, che è più temerario col pensiere dell'auuenire, ci fà Martiri Tormentati del suo forsennato furore, e ci prepara tutte le Passioni, ad affligerci, dal che ne vanno ancora esenti con sorte migliore i Bruti,solo capaci, e suggetti al presente, ed in vero è lagrimeuole il pensare, che tant' oltre si auanza il disordine delle Passioni nostre, ch'habbiamo per medicarcene d'augurarci la moderazione Brutale. Ma a tal ripiego ricorra chi si fà bestia nell'impotenza di frenare i proprij moti sregolati,e non chi poderoso nel vigore della Ragione può toglier affatto il credito a sensi, sospendere i consigli dell'Immaginatiua, anzi come scoperti proditorij, e sleali abborrirli, ne ammetterli in forma alcuna a participare delle nostre deliberationi, alle quali potiam dar'ordine più conforme al douere, se ci approfitteremo dell'euidenze,che già fin'hora mostrammo.

§. 6. Oltre la Disciplina, che dobbiamo imporre a sensi, alla Immaginatiua, ed all'opinione per la strada esposta, ne haueremo anche vn altra più ageuole, se doppo alla diffidenza, nella quale saremo entrati con questi frodolenti ingannatori ci riuolgeremo alla estirpazione del Capo, sotto il quale militano tutte le Passioni ribelli: E' questi l'Amore scomposto di Noi medesimi, che ci porta a smoderate brame dell'ambitione, ad ingordi appetiti dell'auaritia, & a sozzi piaceri del senso,ad inique profanationi del Foro, ed a tutti i Vitij, che con deformità ci macchiano l'Innocenza, e ci perturbano la quiete. Indi dobbiamo con l'Arte Medica temperare il troppo dolce stomacheuole, con l'amaro; A freno della baccante allegrezza, contraporre il Dolore, à ritegno della Speranza il Timore, à moti dell'Ardire la Disperatione, a gli incentiui dell'Odio l'Amo-

re, à bollori dell'Ira, & al prorito del Diletto la Fuga. E così con metodo medicinale manipulare da Noi ſteſſi l'Vnione de correttiui perche ci corrobbori la Virtù, e non ci offenda il Vitio.

§. 7. In fine ogn'Huomo per abbandonato, che ſia in balia alle Paſſioni ne hà qualcheduna, che ò per autorità pigliatale ſopra, o per vſo inueterato la corregge, e l'imbriglia con tutta la douuta Potenza, perche ſe ſi corrompe frà luſſi ſarà Immune dall'Auaritia, ſe s'inſanguina nelle Vendette, il troppo Amore non auuilirà il ſuo Animo, ne mai ſi ſentì Iſtoria d'Huomo ammollito, e deprauato, che non contraponeſse al Vizio qualche Virtù, e perciò con cautela ſi vaglia di quella, che domina per freno dell'altra, che tenta dominar lui. Se ſpende ne luſſi riſenta a correzzione di tal ſmoderatione le punture dell'Auaritia, che gli cagioneranno ritegnò, ſe viue trangoſciato da i Martirij della Speranza, ſuſciti il Timore, e la Deſperatione à frenarla, ſe arde di collera, & abbrugia di vendetta, ſuſciti a farli Guerra la Manſuetudine, ſe le Tentationi l'infiacchiſcono, con li cimenti di cedere metta in opera la fuga, e ſi ſalui, ſe troppo deſidera, molto tema, ſe troppo teme inuochi i conforti dell'Ardire, e cosi ſeguendo riſpetto all'altre operi, come il Cacciatore, che ſi ſerue de Colombi Domeſtici per pigliare i Seluaggi, e ſe i ſuoi ſenſi diſcordano le Paſſioni, il ſuo Ceruello le contenga, ed in ordine, ed in douere.

DI-

DISCORSO XIX.

Della Felicità dell'Huomo.

Il Premio de studij morali è la Felicità dell'Huomo, la quale viene riposta da tutti in varij soggetti, mà effettiuamente consiste nella buona, sauia, e prudente operazione, la quale donando vna tranquillità di Conscienzia imperturbabile da Pentimento, da rimorsi, e da disordini, meritamente i Filosofi la chiamano Il Sommo Bene, cioè quello, che può darsi nel Secolo. Questa felicità si deue sopra tutti procurar dal Leggista, e per propria quiete, e godimento, e per bene d'altrui.

§. 1. Siamo hora peruenuti à dilungar le mani al Premio, che promette la Filosofia Morale a chi si fà seguace sincero delle sue Scuole, ne Noi potiamo concepirne alcun dubbio, perche essa, che si è fatta fin'hora vedere totalmente rassegnata à seruir alla Giustizia, non hauerà frode per deludere le nostre aspettatiue, e mancarci delle promesse, che ci spandè in vaga mostra per allettamento de nostri pensieri à seguirla. Essa ci hà addattate tutte le Virtù, ci hà mostrati tutti i Vizij, ci hà aperti i principij dell'Equità, e ci hà portate chiare rimostranze di hauerci somministrate per la Direzzione del nostro viuere le leggi, ci hà suelato il nostro Giudizio purissimo à dettame del buon Naturale; Indi ce l'hà fatto rimirare annuuolato da densissime caligini delle Passioni, ci hà dipoi date Soaui Aure per dileguarle, e schiarirle con la retta Disciplina, & esatta del nostro Animo: Hora ci porge il Premio di sua mano fedele alla Meta delle fatiche sufferite in questo Virtuoso Aringo. Consiste questi nel sommo Bene, spiegato da Morali per la vera felicità del nostro Viuere, la quale suspirata da Tutti con intense brame, e con minute perquisizioni in soggetti anco lontani, e rimoti da Noi, e per maggior vergogna di chi non la ritroua con Noi stessi, purche siamo Cultori della *Virtù*, sterminatori de Vizij, e rigorosi Censori delle nostre Passioni.

§. 2. Già mai non fù cosa più contrastata frà gl' Huomini di questa felicità, e ben mostrarono le Antiche contese, che suscitò ne primieri Filosofanti del Secolo, ch'Ella era vn gran Bene, mentre tutti si dichiararono di non cercare in tante speculationi, in tante dispute ed in sì numerosi Squitinij, che lei sola, scrupulizzando ben sì per dileguar il Timore di non rimaner' ingannati, e che qualch'altri inferiore godimento si spacciasse in suo Cambio: Non fù possibile nondimeno, che si accordassero mai, anzì quasi pende ancora indecisa la lite, intepidita solamente, mà non estinta, che pure ripullula, quando qualche honesto ceruello s'inuaghisce di Felicità temporale, si poco applaudita però, che ormai dalla Vniuersale corruzione de Costumi rimane sepolta. Chi collocò questa Felicità nell'Amore della *Virtù*, parendogli, che ben impiegata la principale delle nostre Attenzioni in soggetto si degno, pòtesse dirsi felice, e fatto ossequioso a Nume si *Venerabile*, l'Intentione onesta, l'ascriuesse a i fasti della Beatitudine: Chi la pose nell'amenità di vn Ozio placidissimo non sturbato da cure, nè inquietato d'affari, mà steso come agiatissimo letto, accogliesse frà gl'imperturbabili suoi Riposi quel cuore, che sbattuto da Vortici, e dalle Tempeste dell'Oceano del Mondo, iui solo in somma felicità si tranquillasse, scioperato, ed ozioso. Chi con la scorta del Bestiame contento, quando è satollo, giurò di trouarla non in Ombra, o in Idea come forse trouarono ne suoi protesti, ed i Platonici, ed i Stoici, mà in diletteuole sustanza ne bocconi delicati, che confortano il Palato, e riempiono il Ventre; E però chiamati a tal premoroso lauoro gli Stuoli degl'Artefici tutti si rassegnano ad imbandimenti di Mense, alle quali assiso il Lecco, ne, reputa rara felicità il distruggere in momenti co'denti ciò, che tante mani lauorarono in tanti giorni, e condirono con tante dose. Chi protestò di non trouarla se non in braccio alle Veneri dishoneste, & al mercato d'ogni altra più sozza impurità, nelle quali affogata la Ragione ben può dirsi, che consumano se stessi a momentanei diletti, e però come stolidi, e perduti in felicità così sciocche, e vane vaneggiano Deliràti ne spasimi, ed inchinano le fattezze d'vn volto, che dicono diuino, perche vn

pò

pò di sangue corrotto nella Cute delle Guancie lo fà rubicondo, o l'eccesso di humore flemmatico lo fà biancheggiante, sottoposto ancora a mutarsi da vn solo ribrezzo di febre, o a sfigurarsi in momentaneo accidente di gocciola; E pure essi lo credono impastato di Diuinità; e forse, che a tale fugacità del Bello lo esagerano vn Sole come se fosse inchiodato nel Cielo, che durerà luminoso, e sfauillante quanto si spaccierà la durata dal Mondo. La follia di Maumetto non si vergognò di fabricar vn Paradiso sempiterno, ed Immenso di tali impuri Trattenimenti, frà i quali, come non può lungamente solazzar il Corpo senza perirui, così non potrebbe durarui l'Anima senza imbestialirsi, e ben merita confronto si degno di sozzure ne precetti Maumettani l'opinione di chi si crede felice in mezzo alle impurità. Chi conobbe la Diuersità de godimenti dell'Huomo inhabile a felicitarsi in vna sola contentezza, assegnò ad ogn'vno la Felicità particolare; All'Infermo fù data nella salute come, che i suoi Augurij non cadono, che sopra di lei. All'Auaro nella copia dell'Oro, e delle ricchezze vnica meta alla di lui inesplebile cupidigia; Al lasciuo i letti ben forniti, le pasture copiose per trastullo delle proprie sozzure, torno le quali i suoi pensieri si aggirano & i suoi delirij vaneggiano. Al *V*endicatiuo fù aprestato vn Mare di sangue fatto da suoi Nemici suenati, perche iui dissetasse la sua sanguinolente Empietà; Al Superbo, & Ambitioso fù riposta negl'Inchini delle Turbe humiliate, nell'Altura de Gradi, e nella Copia di quella prostrationi, anzi di quelli incensi medesimi, cò quali si ossequiano i Numi.

§. 3. Mà queste sono felicità da Malati d'infermità mortali, nelle quali soprafatta la Ragione sen giace languida, abbattuta, e prostesa. Essa è obligata à defferire, in questi Casi, ogni senso al predominante furore della Passione, che Trionfa, e perciò come, che non hà parte in tale scelta, per questo non può dirsi felicità ragioneuole. Tanto più, che non si riconoscerebbe l'Huomo habile ad esser felice, se non quando s'inferma, se non quando è auaro, se non quando è affatto scostumato, e scorretto, di maniera che i buoni sarebbono sempre infelici, e che prima di esser felice bisognarebbe esser vizioso, e d'acquistarsi con re-

qui-

quisito si empio il sommo Bene, che l'Anima nostra può assaggiare in questo Transitorio Pellegrinaggio del Mondo: La felicità, che può godersi onestamente quà giù ben riconosciuta, frà i suddetti Dispareri da i due gran lumi della vera Filosofia, Platone,& Aristotile è vn bene perfetto, del quale l'Huomo si chiama appagato, e che si rende desiderabile per la sola Bontà che contiene: E se bene questa è assolutamente l'vnica, e vera diffinizione di lei ad ogni modo,come è possibile, che tutti se ne appaghino. Gli si arrengarà contro col dire, che non potrà già mai il Volgo nell' Abiezzione de proprij vili sentimenti trouar'vn bene, nel quale si posi sodisfatta la sua contentezza,e poi, che lo stesso si faccia Commune alla Grauità de Satrapi, e de Purpurati. Io sò che i Stoici si fissano più tosto con pertinacia che con Costanza a sostenere, che vna è la felicità riposta in vn solo bene,(A) e chi per imperizia o per basezza d'intendimento non può goderlo suo danno, determinando così infelice la maggior parte de viuenti inetti à Filosofare con loro; Mà Noi appartandoci per tanto dalla Stoica restrettiua, ricercaremo la felicità più diffusa,o di tanta estensione,che a tutti ne tocchi.

§. 4. In spiegamento di ciò è assai accommodato il Ragionamento, che Pitagora hebbe col Principe de Filiasij Leonte in questo stesso rincontro; questi fù il primo, che di saggio si fè chiamare Filosofo, cioè attento, studioso,& applicato al sapere. Disse perciò, che questa Vita presente era vn Emporio di rinomata celebrità, nel quale come ne Mercati, e nelle solennità de Giuochi Olimpici, varij compariuano, e con varij fini. Chi vi viene dis'Egli,per acquistarsi frà i cimenti, e sudori le Corone della Vittoria ne Giuochi. Chi vi è condotto dal proprio Instinto di cercar il guadagno frà i Trafici, e la mercatanzie del Mercato. Chi vi si vede attento ad esitar vili merci per caricarsi d'oro; e chi per scaricarsi d'oro, e fornirsi di merci. Fuori di questi vi è vno Stuolo appartato di Passaggieri,che nõ auuenturati al rischio della Gloria, e del Dishonore nel Cerchio, non bisognosi, o non curanti di oro,non vogliosi di lucro vi s'intratten-

(A) *Seneca de Vita Beata.*

tengono spettatori delle magnificenze, osseruanti della Varietà, & Inuestigatori di ciò, che si vede, e Scrutatori, ancora di ciò, che si fà inuisibile? Questa è la parte più Sana del Mercato, doue non entra l'auarizia, a solennizar i suoi Trafici, non l'Ambizione a stimolarla a cimenti ne Ludrici, non il bisogno a dichiarar lecito, e ben fatto ogni male; Tale a punto è il Mondo Mercato Celebre, doue gl'Huomini mandati dall'altra Vita, compariscono chi attento a trafici, che a Glorie, e chi a compere, mà i più sauij Ammiratori, e contemplatori di tutta la quantità delle cose, fatti superiori alla Turba de Traficanti, e de Giuocatori si appagano di osseruare la Grandezza del Fattore Onnipotente nella vaghezza delle fatture marauigliose, che con la loro varietà danno il trattenimento, & a sensi esteriori, e motiui di serie riflessioni a gl'interiori. Indi accoppiando a tale osseruazione l'adempimento del douere corrispondono al Signore supremo con ossequio, ed alla loro propria Natura con Lealtà, non istorcendo il di lei instinto al Bene, con occuparla in sola delizia del senso nel male.

§. 5. Dal Mercato di Pitagora Noi compreremo la felicità per Tutti. Ogn'vno, che viene Passaggiere di questa Vita si rassegna con la propria inezia, ò al Volgo, benche la Natura l'habbia collocato col nascere frà le Porpore, e trà le Corone, o a i Regenti, e Dominanti del Mondo o a i Saggi, e Sapienti, se bene inferiori di Grado, o di nascimento oscuro, più chiari, e luminosi di Tutti. Da queste Trè classi, che diuidono il Mondo la felicità vgualmente si brama, e si ricerca, e se non l'hauesse ogn'vna di loro appartata la squarciarebbono con le pretensioni, la perturbarebbono con le contese, e la annihilerebbono per diuiderla; Ogn'vno però la riconosce distinta, e propria al suo ordine; Il Volgo cioè la Turba di quelli, che si fanno nell'Abiezione dell'Animo Gregarij a più vili, benche nati Maggiori, con la scorta de bruti, si credono felici, quando si posano frà le Voluttà. Si figurano Meta della Beatitudine o vna Tauola, doue si solenniza la Crapula, o vn postribulo, doue trionfa l'Impudicizia, o vn Tesoro, doue le Ricchezze possono apparecchiare Trofei smoderati al lusso, e Pastura abbondante al piacere.

I Do-

I Dominanti, che in altro modo si dicono Politici, saliti nell'altura dell' Ambitione, si credono felici, frà gl' inchini de Sudditi, frà le acclamazioni delle Turbe prostrate, e si figurano, che la vera contentezza risplenda nel vedere il loro cenno vbbidito, ed al sentire il loro Nome volare nelle parti più rimote, temuto con Sommissioni, e venerato con adorationi; si chiamano felici, se passeggiando per le loro Gallerie mostrano a dito ciò, che posto oltra Mari, & oltra Monti è inuisibile, l'accennano scolpito in carte Geografiche contenti di dire. Quà il mio Nome è lo stesso che qui; Là i miei dispacci operano ciò, che quì fà la mia Voce. I Sauij sono quelli, che staccati da queste cose corruttibili, si ergono per oggetto della loro Felicità vn Bene più sostanziale, che si è la Contemplatione, la Cognizione, il rintracciamento della verità, la quale non li fà sprezzare le cose del Mondo, non ricercarle con appassionata ansa, ò con illecita perquisizione; Non li lascierà ingannare dall' apparenti, e false ma solo cattiuarsi dalle vere, e perciò a questa ne seguirà non smoderato Amore di sè, non ingorde brame dell' altrui, non appassionata voglia di Diletti fugaci, ma sodo possesso di Bene vero, e reale.

§. 6. Da ciò si raccoglie, che la felicità del Sauio si stabilisce come nel Centro nella sola Virtù della Prudenza, la quale è chiamata da Aristotile l'Architetto di tutte l'altre, e la Direttrice delle vguali, ed inferiori; hà la cura di fabricare all' Huomo vn viuere così ben regolato, ch' habbia le contentezze per scopo, ed' il Ramarico per odiato, e nemico. L'Huomo con la perspicacità de suoi riflessi non entrarà in quell' Azione, che possa cagionar Tormenti ne rimorsi, & afflizioni nella deformità, ma intenta al Bene dell'operante gli proporrà quelle sole, che compiute lo solleuino, e che perfezzionate con poca cura lo contentino. Tale felicità è vn sereno senza Nuuole; vn Godimento senza stenti, e la sola maniera, che può in qualche modo fermare le Prosperità frà Noi, ch' il Tempo nella velocità delle sue corse c' inuola; Di quì si dice solamente felice l'Azione di quell' Animo, che l'hà intrapresa col precedente liuello della Prudenza, e che l'hà compiuta giusta l'esatta norma del di le

Saggio

Saggio Dettame. Al cenno di questa Virtù corrono tutte ossequiose, e pronte ad vbbidirla, ne alcuna mancherà giammai dou' essa guidi la Vanguardia della fazione. Essa non rifiuta di farci conseguire la felicità, anche nella calca del Popolo, e nella folla degl' affari, ch' anzi da Noi si sceglie per guida, mentre alla solitudine contemplatiua altra Felicità assegniamo. Sia perciò pur intenta l'Azione prudente a farci felici nelle opere, ne temiamo già, che a soli speculatiui del Diserto tocchi godimento tanto bramato; Mentre da lei nasce la Virtù, la quale sorge da tutte le Azioni buone immuni da violenza prepotente sopra le Passioni, e solo posta nella mediocrità, non caricata dal Troppo, non debilitata dal Poco, e certo, che tanto Noi amareggiamo il nostro viuere, quanto c' imbarazziamo in difficili, ò non riuscibili intraprese, o ci lasciamo lusingare dall' Apparenza del Bene, che poi abbracciato trouiamo falso, ed' in vece di coronare di gioia i pensieri, che occupammo per conseguirlo trangosciamo dal ramarico.

§. 7. A tale euidenza non sà contenersi la penna dagl' Encomij, che mi paiono douuti a riguardeuole Personagio, che diuertendosi meco più volte in discorsi, questi cadeano spesso in augurare alla chiarezza de suoi meriti quei Gradi di sublimità, che erano la Meta del viaggio, che pur, egli calcaua della Gloria; (A) Imperòche rifiutando benche candidissimi i voti del mio cuore, protestaua di non sentirsi a ciò portato dalla moderatione del suo, intento vnicamente a rassodar la Prudenza, & a bramare per fine de suoi pensieri la felicità di riuscire Prudente. Desiderio in vero il più Saggio, che possa concepirsi da Noi come, che in lui si contiene il pieno di ogni Bene del Mondo. Dirizziamo pur tutt' i moti del nostro Cuore nella strada, che ci mostra la Prudenza, ne temiamo, che ci trafigga con cordoglio l'Amore, il quale preceduto da questa scorta luminosa; non eccederà in predilezioni scorrette, perch' essa ci paleserà suelatamente, quanto precisamente esigga il merito della cosa amata, la quale non esaltata da souerchio Amore, non saperà riuscirci nociua. I desiderij collocati a tenore de di lei Consigli non saranno ne sregolati, nè tormentosi, perche con la loro

 mo-

(A) *Reipublicæ Inclitæ Venetiarum Senator prudentissimus Georgeus Hemus.*

moderazione non ci agiteranno giamai;i Piaceri non ci getteranno in braccio inlanguiditi al vitioso mollume, perche ci consiglierà di non intraprendere se non quelli, che la pura Onestà detta, e che al fine non congiungono amarezza di Sinderesi, ò ramarico di riflessione afflittiua. L'odio portato da' suoi stimoli in oggetti solamente abbomminevoli, ci farà felici, mediante la loro lontananza, con la Fuga, ne ci renderà soggetti al Dolore, che pel male; Così pure le Speranze non tanto focose, si fisseranno a Dettame di lei nel facile, e nel possibile, renduti perciò i nostri attentati immuni d'Ardire precipitoso, da furori d'Iracondia, da scontenti della Disperatione, da Tremori della Paura, e dalle Tenerezze eccessiue della Lenità. Ma intessendo di Onestà le nôstre opere ci farà felici in mezo alle stesse Infelicità del Secolo. Ne crediamo, che il fissare le Azioni nostre nella sola Prudenza non resti adempiuto ciò, che richiede la Giustitia, perche quando essa non venga falsificata dalle frodi dell' Astuzia, hà vn concerto si pieno col Giusto, che mai si operò prudentemente con Ingiustitia,come che così fare importi l'Immunità da rimordimenti, che non seguono se non agl' ingiusti attentati.

§. 8. La Felicità, che Noi prepariamo al nostro Sauio non è quella de Stoici, de Cinici, ò di Crate, che dauano di calcio alle ricchezze, ò le profondeuano in Mare, essa è vna Felicità più Domestica, più Vmana, più ageuole a conseguirsi, e perciò non abborre i beni esterni, e corporali, ma gli ammette in grado di meri Operai, non prediletti con ansietà, non accattati con ansa affamata, ma adoperati con gioconda Onestà, e perciò corrobora la Bontà con sicurezza,e prosperità,che fuori di lei null'altra cosa può donarla quà giù; Onde vederemo dal Sauio sbandito il timore; E tanto più plausibile si fà tale Felicità, quanto, che si prostra a riuerire ogn'altro sentimento, che ne haueffero i Sacri Theologi, ed a prepararci coll' Onestà del viuere a quella Sempiterna, e beata, che ne Cieli ci promette la Fede. Questa è certamente commune al Legista, come aggregato alla Scuola della Morale, di cui è totalmente manifattura il modello della Felicità, che spiegammo; ma quando la Delicatezza, o la Suogliatura di qualche puntiglioso Giurista, non

se

se n'appagasse potiamo agiungere per Base della di lui Felicità la Rettitudine espressa benche tacitamente, e chiusa in seno all' Onestà, Imperoche mai fù onesto, che prima non fusse retto, e per compimento dell' opera parliamne nel Discorso, che la termina.

DISCORSO XX.

Della Rettitudine vera Felicità del Legista.

La magior Prerogatiua, che possa hauer l'Huomo è la Rettitudine data perciò da Dio in dote ad Adamo, la quale fornisce la mente di Prudenza non soggetta ad errore, non fà risentir guerra delle Passioni, e dona il possesso di tutte le Virtù; Questa prerogatiua perduta d'Adamo per la sua colpa, si può riacquistare da noi, se non in quella perfezione, almeno in sufficienza con la Disciplina. Il Leggista ne hà necessità, e la conseguirà, se sarà buon Filosofo, e così sarà anche felice.

§. 1. SE non appaga le nostre voglie la Felicità dell' Huomo Ciuile, ch' habbiamo spiegata consistere nella prudente, e virtuosa Azione, ne ritrouaremo col riflesso vn' altra corrisponsuta di lei, anzi la sua Genitrice, che per esser perfetta sopra l'istesso essere imperfetto dell' Huomo, perciò fù da Dio assegnata al Primo Padre Adamo, acciò ch'esso conoscesse l'alta Beneficenza del Creatore, e Noi dal vederlo decaduto da Prerogatiua sì grande, argomentassimo la grauità del suo fallo, riconoscessimo il benefitio di chi l'hà cancellato col sangue, e ci sgomentassimo dal commetterne de nuoui. Non mancò pasto alla pia Curiosità de Sagri eruditi, nel rintracciare con diligente perquisizione qual fosse questa Prerogatiua, con la quale Dio arricchì quel Grand' Auolo dell' Humanità, di che egli poi mostrò farne conto sì scarso. Non fù totalmente Eronea la Credenza di quelli, che riputarono la più spatiosa Dote di lui l'Immortalità del suo Corpo fatto immune da Corruzzione, e difeso dagl' assalti de Vermi, ch' hora à pena sciolto dall' Anima frà puzzori insuffribili il corrodono. Chi tanto pauenta la morte, e la crede vna furia d'Auerno, ne può sentire, che ne pure

il nome gl' amareggi l'Vdito, si accorderà con questi sensi; Considerando il primo huomo Immune da tante paure, ch' essa ci reca in ogni piccol ribrezzo di febre, da tanti storcimenti è Dolori, de quali ci figuriamo copiosa l'Agonia, e franco da quei tarli, a riparo de quali i più grandi del Secolo aspergono i loro Cadaueri di Balsamo, e li profumano d'odori, così pure il tasto di questa voce incontrerà il Gusto di quegli, che volendo apparire presenti ne Secoli futuri, benche sepolti in Tombe puzzolenti considerano per troppo grande il Priuilegio di durare a fronte degl' anni vigorosi, mentr' essi fragili, e caduchi si sforzano di apparir tali, ò nella maestosa ricchezza de Posteri, ò nella magnificenza delle fabriche. E ben sarebbe Grande questa Opinione, se riguardassimo il numero di chi la sostenta, perche non vi è Huomicciuolo da nulla, che non parli di Posteri, non Contadinello di Villaggi inciuili, che non mediti l'Eternità della sua descendenza, benche sappia, che non possa già mai scostarsi dalla Rusticità della zappa, Ne si legge Testamento di Pusillo, che non entri in pretensione, che i suoi cenci si portino all' Eternità, e che si conseruino immuni dal Dente del Tempo, che rode il ferro, quando non possono saluarsi da quello de tarli, per non dire de Moscherini: Ne si truoua cuore si vile, che non si appassioni per far, che le sue azioni siano ascritte all' Eternità, e registrate negli Annali più riueriti della Gloria; Ma chi considera, che con la Bontà dell' opere può hauersi l'istessa Immortalità dell' Anima frà contentezze sempiterne, ed imperturbabili, e lasciar l'istessa nudità del nostro Nome meriteuole impresso con la lunga durata nell' Idea de Saggi. Si chiarirà, che la Imortalità del Corpo non era il magiore de Benefitij, che il peccato inuolò ad' Adamo.

§. 2. Ne parimenti fallirono quelli, che stimarono gran qualità il non risentir egli le violenze delle Passioni con quella Barbarie, che alle volte tiranneggiano frà di Noi i poco accorti, perche fà plausibile questa sentenza, il veder quanto amena sia l'ombra doue agiato posa in quiete vn cuore, non insultato da furori di Colera, non prouocato da Cimenti troppo aspri d'Ardire, Non squarciato da brame crudeli di vendetta, e di odio; Ma come, che dopò la di lui colpa è restato in Noi potere suffi-

eiente

ciente a premunirci da tali attàcchi,si conuince non esser ne pure questa la maggiore delle sue Doti: Parimenti di poco si abbagliarono quelli, che considerarono per inuidiabile, e prepotente il Dominio Vniuersale di tutta la Terra deliziosa,non occupata da' Pruni,non deformata da bronchi,e da Roueti, ma vaga di fiori fragranti, e douitiosa di frutta immarcescibili a brine, e fresche a gli ardori della Canicola; Quiui crederono gran Prerogatiua di Adamo di spatiarsi in Amenità di ombre soaui, vbbidito dalle fiere più Seluaggie, inchinato da' Leoni, adorato dagl' Orsi, non esposto a pericoli di Veleno incognito, ed' incompatibile al suo sguardo. Ma chi considera non esser mai di gran prezzo le cose, e priuilegi corporei, non si fermerà a creder maggiore questo Predominio, quando pur vediamo, che n'è rimasta a Noi tanta parte, che può contentare la nostra moderatione, essendo così bene oggi ancora temuto l'Huomo da Serpi, come da Lumbrici. Ma frà questi errarono senza dubbio quelli,che crederono singolare in Adamo il diritto di godere i frutti della Terra senza fatica di Cultura,perche se bene restò caricato il Genere Humano dalla pena del lauorarla per cibarsi, nondimeno supplendosi a ciò con le forze della Natura, e del corpo diffuse nelle fatiche profitteuoli allo stesso calor naturale, e distruttiue dell'Ozio, nel quale infiniti Scioperoni si marcirebono appoggiati al delicato Origliere della opulenza Commune; La facilità di riparare alla perdita conuince non rileuante lo scapito, e quasi indegno di connumerarsi nelle pene patite, se la Sacra Scrittura non ne hauesse mentione speciale.

§. 3. Conuiene perciò dire, ch' Adamo risentisse la seuerità delle pene, e de Giusti rigori di Dio nel vedersi decaduto mercè il suo Delitto dallo stato della grazia, della quale fù arricchito,oscuratosegli il Candore dell' Innocenza, deformato,e sottoposto al peccato. Perdita senza fallo la maggiore,che potesse accadere, & alla sua Persona, & alla sua Descendenza, perche in lei restò priuo di quella Bontà, ò come dicono le Scuole Probità Connaturale all' Innocenza, che lo facea l'Idea della Giustizia,che dal commune consentimento di tutti i Teologi si chiama Rettitudine. Questa è vna Dote, che fornisce la mente d'vna Prudenza non soggetta ad' errore, che fà coltiuar

la

la Bontà, e che tiene lontano da se ogn' eccesso, ed ogni moto scomposto della mente, renduta perciò imperturbabile, e serena. Sù tale fondamento posa la Virtù, e da questa radice di Rettitudine ne pullula con necessaria euidenza l'Abito della Giustizia, che vuole ogn' altro simile a se, e perciò ad ogn' vno fà hauere il suo, ed accordando in perfetta consonanza le opere proprie, e le altrui si fà Idea del vero Huomo onesto, ciuile, giusto, e legale, nel che osseruando conuenire a puntino tutto ciò, che nell' anteceduto Discorso riferimmo della Felicità, è certo, che questa Bontà, ò Rettitudine goduta ne primi spazij della Vita d'Adamo è l'vnica Prosperità, che può godersi frà le Terrene Corruttibilità dall' Huomo Ciuile, mediante la quale si tende quieto, pio, e giusto, massimamente per sedere degnamente all' altrui Presidenza.

§. 4. Descriue questa felicità, che trouossi in Adamo, e che Noi osseruiamo ne viuenti (A) San Tomaso d'Aquino con l'Autentica della Sacra Scrittura, e con quella, che può dare a propositione si vera la Dottrina del di lui Spirito Angelico. Creò Dio l'Huomo Giusto, pio, e retto, la qual Rettitudine hà cura di portare la Ragione alla immediata soggezzione, & vbbidienza di Dio, non dissuasa da lusinghe de Vizij, non perturbata da insulti violenti di Passioni, & al potere poi immediato della stessa Ragione si rassegnano vbbidienti le forze inferiori del Corpo, e dell' Anima, non insuperbita a ricalcitrare da stimoli della Carne, e del Senso, i quali riuerenti, e pronti a Dettami di lei militano gloriosi Ausiliarij sotto la Condotta di temuta Direttrice, infallibile nel regolare i suoi passi, perche venia guidata da Dio.

§. 5. Così San Tomaso c'insegna, qual fosse la Rettitudine, con la quale il Creatore diè compimento alle proprie Beneficenze in nostro vtile, e se hora ci trouiamo cacciati dalla colpa da questo possesso, lodiamo il Cielo, che ci sono restate le forze per redintegrarcelo: Se fosse passato in Noi il Rettaggio della Rettitudine di Adamo, come quello del Peccato non haueressimo a tribolar molto per goderne perfettamente, mà quando egli con la sua Morte diè luogo agli Heredi, già hauea con-

(A) *S. Thom.* 1. 2. *q.* 95. *art.* 1. (B) *Eccles.* 7.

consumato il migliore del suo Patrimonio, e perciò siamo miserabili Fidecommissarij di solo odiato Delitto, se vogliamo restituirci al posto, dond'egli ci cacciò, già che la comparsa al Mondo del Saluatore ci hà abilitati con la nuoua grazia nell' Acque Sacrosante, conuiene sforzarsi di superare gl'Ostacoli della pena, che fà punire ne figliuoli il peccato del Padre, e perciò quelle prerogatiue, ch'esso godea donate, à Noi bisogna comperarle, e si come alla di lui Mensa compariua il Cibo non apparecchiato frà i stenti delle fatiche, e de sudori, à quali ci obbliga la presente Condizione, così con la Virtù, e con l'applicazione dobbiamo accostarci almeno al godimento della copia di quella Rettitudine, che in lui fù Originale.

§. 6. Per ciò fare osseruiamo, che egli in primo luogo non risentiua tant'aspra la Guerra delle Passioni, e però se Noi non potiamo esentarcene, suffriamole. S'esso rimaneua immune da loro insulti, per Priuilegio, Noi procuriamo di conseguirlo con la fatica, Portiamo l'Amore vnicamente alla Giustitia, che così sarà vn Innocente impiego della Principale, e più potente passione. L'Odio ci incoragisca il Cuore per armarlo di conueniente indignazione in esterminio del *Vizio*, e della iniquità; I Desiderij trouino nella pacifica moderazione la sola Virtù, vnicamente a lei si dirizzino, per esser cagione di nostro conforto, non di nostro Tormento. La fuga c'inuoli a quelle rapacità di occasioni, che hanno le Artiglie auuelenate, per tirarci alla impurità, se la lontananza non ci salua. La Volutta, ò Piacere tutto si fermi a contentarci del Bene, & a rallegrarci nelle Vittorie ottenute contro i Vizij. Ci si faccia Maestro il Dolore, che prouassimo ne rimordimenti della Conscienza offesa a meglio custodirla vn'altra volta da trascorsi indecenti; La Speranza c'inuigorisca a soffrire i contrasti, che s'incontrano nelle generose, e virtuose intraprese; La Disperazione ci sbracci da quelle trame, che intentate sono preseruatrici della quiete, e tentate il cordoglio del nostro Cuore, e la ripruoua della temerità, che le suggerì. Il Mostro dell'Ira rimanghi imbrigliato dalla Ragione. Il Timore serua di Consigliere alle necessarie Cautele della Prudenza. L'Ardire ci munisca il Petto di costanza, e di valore nelle Azzioni degne, non auuilito dalla

la fiacchezza della souerchia Lenità, e Compassione. (A) Così mansuefatto il furore delle Passioni, procuriamo di farci simili alla Bontà primiera di Adamo, ch'al senso Diuino di San Tomaso, non è altro che la Morale, e perciò soggetta a conseguirsi con ogni pò di pensiere, che vi si spenda.

§. 7. L'altra prerogatiua, che risplendea nella Rettitudine dell'innocenza del Primo Padre, era il possesso se non totale almeno sufficiente di tutte le *Virtù*, le quali se le accordano senza esitanza da Sant'Agostino, (B) per lo che s'esso per sua colpa ne perdè il fregio, non tolse a Noi il potere di acquistarle, che assai ampio si spande per Cãpo alle nostre Cure, le quali possono riuscirci fruttuose in farcele hauere comprese nella spiegata Felicità dalla Rettitudine, la quale goderemo, se la Giustitia ci tempererà il volere in modo, che non pieghi, che al Retto; Se la Fortezza ci darà Cuore per esequirlo frà gl'Ostacoli, ed i Cimenti; se la Prudenza ci farà oculati, e riflessiui, acciòche comparisca l'auuenire si ben preueduto, come il presente; se la Temperanza ci terrà costanti nel mezzo fuori del troppo, e del poco; se la Liberalità inuolandoci alle sordidezze dell'Auarizia ci stabilirà liberi dalle profusioni Vane della Prodigalità; Se la Magnificenza ci darà decoro competente non delicati in Oltredecenza, non auuiliti in Paruidecenza. Se la Modestia ci defenderà dagl'insulti dell'Ambizione, e dalla Trascuraggine dell'Incuria; Se la Magnanimità ci alienerà da i pensieri della Superbia, e dalle bassezze della Pusillanimità; Se la Mansuetudine ci saluerà da i furori temerarij dell'Ira, e da i languori della Insensaggine; Se la Veracità ci allontanerà dalla finzione, e ci scosterà dall' Arroganza; Se la Facetia ci farà affabili senza Rusticità, e Petulanza. Se la Piaceuolezza ci farà miti senza Adulazione, o Contradicenza. Se la Verecondia tingerà il nostro Volto col Vermiglio della Timidezza, e non col Purpureo della Sfacciataggine, e finalmente: Se l'Indignazione ci farà esenti da Maleuolenza Maligna, e dal Liuore attossicato della perfida Inuidia.

§. 8. Con queste Virtù, e con quelle moderate, e castigate Passioni, l'Huomo si farà simile al primo nostro Padre Adamo,

(A) *S. Thom. 1. 2. quaest. 25. art. 2.* (B) *S. Thom. vbi supra art. 3.*

mo, e però toccherà l'Altezza della Gloria giungendo con l'applicatione al Bene, doue esso fù portato dalla mera gratia del suo Fattore, e così comparirà fregiato della Rettitudine, senza la qual il Leggista mai sarà giusto, ed il Filosofo mai sarà Morale; In espressione di tale necessità crediamla pure sì stringente, che se il di lui Animo, ne sarà sfornito, sarà nelle Prefetture, e Giuditij come quel Medico, che con tanta Galanteria di Maestosa Eloquenza descriue il Chrisostomo. (A) Osseruate, dice egli, nella Calca più frequente de Mercati, e delle Piazze quel Circulatore, ò Ciarlatano, che marciando con bagaglio può dirsi raguardeuole di numerose cassette farsi con ampia sparsa de suoi Vasi trattenimento delle Adunanze imperite; Esso giura, ch'il suo Estratto sana tutti i Mali, che è vno Eliseruite conseruatiuo della Vita, atto non tanto a mantenerla vigorosa fra le Prosperità di non perturbata salute, ma di farla spatiosa, anche oltre vn Secolo intero. A maggiore efficacia della sua petulante facondia, allega casi d'insigni esperimenti, stesi in pergamene dalla venalità de Ministri, ò effiggiati in Tele da Pittoraccio mendace. Tanto si diffonde il Ciurmatore, che parte con la serietà di graui parole, parte co'i Vezzi di Bagattegliere millanta con sorte, e con vtile la propria Perizia nel Medicar tutti i Mali, e nel raddrizzare tutti i disordini di quella Turba delusa. In tanto empie la borsa, tradisce la sciocchezza del Compratore corriuo, ruina la salute, e strazia con molește amaritudini la Complessione. E la ragione si è, perche le sue Ciarle non sono assistite da Dottrina, i suoi Afforismi non fiancheggiati da Ragioni Scolastiche, ma pure lezzioni imparate alla Scuola della Birbanteria, ed all'essercizio forfante di gabbare il Prossimo: Così ogni Presidente Giurista imperito de Testi, scostumato di Vita, priuo di quella Rettitudine, che pure è la di lui felicità, sarà vn mecanico dispensiere de precetti, e de diuieti della Legge: Sederà in quella Curule per compiere alle sole parti del proprio proueccio, ed in vece di

(A) *S. Ioannes Chrisostom. Homil. 52. Extruat quis officinam Medicorum habea etiam Discipulos, Instrumenta & ingrediatur ad ægrotos; numquid sufficiant hæc vt præstent nobis Medicum; minimè sed opus est Arte &c.*

ſanare con Peritia di Arte i Malori della Republica perturbata, con rimedij violenti ſtorpierà gl'Indiuidui, ed inquieterà il Publico. Ma ſe vero, & eſatto Profeſſore della Morale Rettitudine conſtituirà ſe ſteſſo eſemplare del ben viuere, e penetrerà fino alle midolle della Ragione, ciò, che preſcriuerà non ſaranno elettuarij manipulati da mano d'infame Ciurmatore, ma Quinteſſenze depurate dall'Arte di Chimico eſperto, e facendoſi retto, e perito nello Studio ſarà felice, perche ſarà Giuſto, ſarà Giuſto, perche ſarà Prudente, e ſe ſarà Giuſto, e Prudente, ſarà buon Leggiſta Filoſofo.

§. 9. Così terminano le occupationi della mia penna intrapreſe per vnico diuertimento dall'Otio, all'ombra nociua del quale mi adagiaua la ſcarſa abilità de miei talenti, i quali impotenti a graui facende ſono poi trattati giuſta la sfera del loro picciol potere; con anguſtia di penſieri, e con ſtretezza di lauoro; per termine delle quali mi proſtro a piedi adorati di quella Cenſura. (Che per farla conoſcere con Argomento materiale all'Empietà di chi la nega Vniuerſale per eſtenſione in tutta la Terra, Dio ſi è degnato collocare, oue già fiſſe la Sedia dell' Vniuerſale Dominio del Mondo) perche conoſcendo traſcorſi diſſonanti dalla infallibità de ſuoi inſegnamenti in qualſiſia parte di queſte imperfettioni li cancelli, come improprij al mio reuerentiſſimo Zelo alla Santa Religione Cattolica, e riceua la Candidezza di queſto proteſto per atteſtato, che oue fallì la penna non errò il Cuore, fiſſo a teſtificare col ſangue, che hà la credenza vniforme a quella, ch'eſſa profeſſa sì pura, fuori della quale ogni Filoſofante vaneggia sù le incertezze dell'Idee del Gentileſimo, ed ogni Leggiſta è vn Moſtro abbozzato dall'Ingiuſtitia, come frodatore della lettione, che gli han data (A) ne Canoni i Pontefici Santi, e gli han ſteſa nelle Leggi (B) gli Auguſti Legislatori.

IL FINE.

(A) *Gregor. 9. in cap. 2. de Sum. Trin. & fid. Cath. §. final. Illam Fidem tenere, quam Romana tenet Eccleſia. quæ (diſponente Domino) cunctorum Fidelium Mater eſt, & Magiſtra &c.* (B) *Iuſtinian. in l. 1. tot. tit. C. de Summ. Trinit. & Fid. Cathol. In tali volumus Religione verſari, quam Diuum Petrum Apoſtolum tradidiſſe Romanis &c.*

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

Il primo numero significa il foglio, il secondo il §.

A.

B.

E.

F.

R

Ra-

IL FINE.